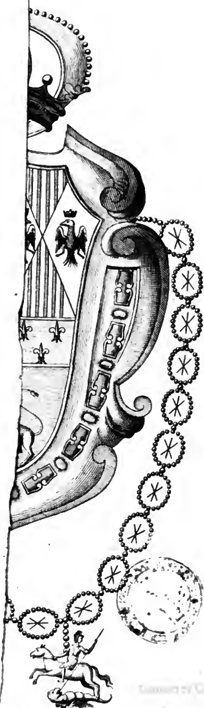



FONDO PIZZOFALCONE


Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI





ERODOTO
ALICARNASSEO PADRE DELLA GRECA ISTORIA,
DELL' IMPRESE DE' GRECI E DE' BARBARI,
CON LA VITA D'OMERO,

Nuovamente nella nostra lingua tradotto

DAL SIGNOR GIULIO CESARE BECELLI GENTILUOMO VERONESE;

La vita dell' Autore descritta per TOMMASO PORCACCHI, con le Postille, e con due Tavole copiosissime: l' una de' nomi delle città e de' luoghi antichi ridotti a' moderni, e l' altra delle cose notabili; la Cronologia di TOMMASO GALE, con dieci Tavole di Geografia antica.

A S: A: R: IL SERENISSIMO R: INFANTE

D: CARLO DI BORBONE

Duca di PARMA, e PIACENZA e Gran Principe di TOSCANA.

PARTE PRIMA.

E QUESTO è il secondo ANELLO della Collana Istorica Greca.

CON PRIVILEGIO.







IN VERONA APPRESSO DIONIGI RAMANZINI.
MDCCXXXIII.



LO STAMPATORE A CHI LEGGE.



ANTO E' SEMPRE STATO ED E' TUTTAVIA IL desiderio comune di veder finalmente l'Istoria d'Erodoto recata in Italiano, quanta è stata la disgrazia della lingua nostra, la quale finora veramente si puo dire che di quella sia stata priva. Perche quantunque abbiasi avuta la traduzione d'esso Erodoto fatta dal Co: Matteo Maria Boiardo; ad ogni modo ella è tanto imperfetta e difformata, che non ha certamente il merito di essere gradita, come non fu giamai da veruno. Ma non si vuole tanto difetto attribuire allo stesso Boiardo, del quale il nome è molto maggiore che non possa essere la maldicenza, per le altre belle sue opere che si vedono; anzi piutosto si deve credere disavventura de' tempi, ne' quali egli non abbia potuto avere un testo Greco d'Erodoto corretto e compito, come ora si ha. Pure parlando di cio che il fatto dimostra, noi non siamo soli che questo Erodoto del Co: Boiardo in poco pregio teniamo. Tommaso Porcacchi, uomo di gran fama, promovitore e compilatore della Collana Istorica Greca, il quale senza dubbio vide la predetta versione del Boiardo, non la curò punto, anzi egli nel Ditte Candiotto stampato dal Giolito dell'anno 1570. (dove numera que' valenti uomini per opera de' quali egli promette di dar in luce tradotte le Istorie Greche) dice che avrebbe dato l'Erodoto volgarizzato da Remigio Fiorentino, benche poscia non siasi mai veduto. Nè di diversa opinione dal Porcacchi

furono quelli che descrissero la Biblioteca Italiana stampata in Venezia l'anno 1728., i quali di questo Erodoto del Boiardo scrissero: *Che la traduzione d'Erodoto del Boiardo non è da prezzarsi che per esser necessaria in questa raccolta, e perche non ve n'è altra versione*. Ed essendosi provata una persona d' intendimento da noi richiesta a voler supplire ai difetti del Boiardo, per l'intenzione ch'io aveva, come nel manifesto anco esposi, di dar alla luce quella sua traduzione medesima benche migliorata ed accresciuta, si trovò che era fatica del tutto perduta il voler tal cosa fare; perche il male di quell'opera non è gia soltanto per le omissioni fattevi, ma quel che è piu riguardevole, essa è tutta confusa, sconvolta, e di diverso sentimento in piu e piu luoghi da quello d'Erodoto. E se coloro che altramente credono, vorranno a parte a parte far il confronto co'libri alla mano, si troveranno essere la verità. Che accadeva pertanto l'affaticarsi si vanamente? Si è voluto procurare piutosto una nuova traduzione, quale questa è che qui vedete. E per renderla quanto è stato possibile compita e fedele, il Traduttore si è servito dell'esemplare Greco e Latino stampato in Olanda l'anno 1716. nel quale la versione Latina è di Lorenzo Valla con le annotazioni di Iacopo Gronovio, ed altre fatiche di Enrico Stefano del Camerario e d'altri: con l'aiuto delle quali fatiche tutte di si dotti uomini, si spera d'aver fatto cosa non ispregevole e non indegna d'esser veduta. Anzi dove rimaneva al Traduttore qualche dubbio, non ha lasciato di ricercarne consiglio; onde avuto riflesso alle opinioni degli altri, alle varie lezioni e correzioni sopradette, si è apportato lume grandissimo ed utilissimo a questa traduzione; sichè non fa luogo veruno di dubitare che essa non sia per essere molto piu acconcia dell' antica e molto piu diligente. Vi sono apposte alcune annotazioni, non per presunzione che si abbia avuta d'insegnare agli eruditi, ma per sodisfare ad alcuno che quelle desiderasse; ed abbiamo procurato di metterle dove possano dar lume e facilità a chi legge. Vi si è inoltre aggiunta la Tavola Cronologica delle cose da Erodoto scritte, la quale abbiamo tolta da Tommaso Gale, ed un' altra Tavola di que' nomi proprj antichi che si leggono in quest' Istorico, i quali, quanto è stato possibile, sono

stati

ſtati dichiarati con le denominazioni moderne; anzi vi abbiamo inſerite dieci carte in rame intagliate di Geografia antica preſe dal dottiſſimo Cellario, le quali carte giovano non ſolamente per i paeſi deſcritti da Erodoto per i luoghi dove egli narra che ſeguirono le battaglie, ma per i paeſi ancora che ſono riferiti dagli altri Scrittori della Collana Greca, i quali ſe a Dio piacerà, per ordine ſi riſtamperanno, aggiungendo quando vopo ne ſarà, altre carte Geografiche antiche. Non ſi è voluto laſciare la vita d'Omero, tuttoche credano i critici quella non eſſer opera d' Erodoto; e finalmente anco la vita d' Erodoto ſteſſo abbiamo data in queſto libro, la quale fu ſcritta dal precitato Porcacchi. Eccovi pertanto o Lettore, quel che ſi è per noi potuto fare, ſperando il premio del voſtro gradimento. Vero è che neſſuna coſa al mondo è in ogni parte perfetta. Laonde non trovandovi ſodisfatto in alcuna circoſtanza di queſt'opera, uſate della voſtra corteſia. Si ſa che il volgarizzare è difficiliſſimo, nè ſi puo nello ſtile ſtar tanto lontani dalla lingua onde ſi traſporta, che ſempre non ſi conſervi nella verſione un certo tenore di quella, ed una certa affezione alle maniere ed alle idee degli Autori che prima ſcriſſero. Conciosiache le lingue non ſono diverſe tra ſe medeſime nelle parole o nelle fraſi ſolamente, ma anco in certi penſieri e concetti, i quali dalla lingua lor propria, in alcun' altra portati, danno ſempre ſoſpetto, per coſi dire, d'eſſere ſtranieri. E chi non voglia aver taccia di molto infedele, non puo mai acquiſtar la lode di traveſtirli con leggiadria. Non è però che qui non ſi ſia ſtudiato di farlo quanto ſi è potuto. E la maniera del puntare quivi oſſervata certamente è chiariſſima e diſtinta, e percio in alcuna parte nuova: E ſe l'ortografia di alcune parole non piaceſſe ad alcuno, ad altri che l'avvertirono è paruta aſſai ragionevole. Ma non accade in queſte inezie dilungarſi, che appena ſono curate dagli ozioſi. Incominciate ad aſcoltare Erodoto, che ſenza giovamento nè ſenza diletto non vi ſarà certamente l'averlo udito.



VITA



V I T A
D'ERODOTO ALICARNASSEO
DESCRITTA DA
TOMMASO PORCACCHI
DA CASTIGLIONE ARRETINO.





RODOTO ALICARNASSEO *nacque di padre e di madre nobili: e suo padre si chiamò Cisso, e sua madre Drione. Ebbe anco un fratello detto Teodoro* (a) *. Scrisse l'istoria in nove libri; a ciascuno de' quali pose il nome d'una Musa, e cominciò da Ciro Re de' Persi. Andò in Samo, offeso dalla tiran-*

(a) Lo stesso Porcacchi nel suo Ditte Candiotto riferisce, che questo Autore fiorì in tempo che nella Persia regnava Dario Lungamano, e in Roma i Dieci uomini diedero le leggi delle dodeci tavole, e la Grecia per le guerre civili fu divisa: Anni innanzi la Natività del Signore da 448. a 464.

tirannide di Ligdamo che regnava nella patria di lui : ma essendo egli morto, Erodoto ritornò . Ultimamente essendo invidiato da' cittadini, se n' andò volontariamente in Turio, Colonia degli Ateniesi : dove venne a morte e fu sepolto ; ancorche alcuni dicano in Polla : e questo è quanto di lui si legge in Suida . Dicono ch' egli fu cagione che Tucidide Istorico desse opera alle lettere ; imperciocche recitando una volta Erodoto con gran concorso d' uditori le cose scritte da lui, (a) Tucidide mosso dalla concorrenza della gloria, sebene era fanciullo, fu veduto piagnere : il che avvertendo Erodoto si voltò al padre del fanciullo, e disse che lo facesse studiare e introdurre alle discipline . Marco Tullio nel primo delle leggi lo chiama padre dell' istoria : ma però vi si veggono per dentro inserte cose aliene dalla verità : ed è chiaro che in alcuni luoghi vien ripreso di bugìa : massimamente quando scrive che i Corintj non vollero combattere in fatto d' arme navale a Salamina : il che disse egli in dispre-

gio

(a) Il P. D. Agostino Calmet nelle sue Dissertazioni, intorno questo Autore, così scrive: *Erodoto scrisse l' Istoria dopo Serse ; e allorche l' armata di questo Principe rimase rotta e sconfitta nel 3526., egli non aveva che soli sei anni . E Serse era gia morto 20. anni prima che Erodoto leggesse la Storia in una assemblea de' Greci nella città di Atene l' anno del mondo 3559. e avanti Gesu Cristo 445. essendo nato l' anno del mondo 3520., e avanti Gesu Cristo 484.*

gio loro, che di lui avevan tenuto poco conto. Quintiliano paragonando Erodoto e Tucidide, scrive in questo modo. Tucidide ed Erodoto hanno da esser molto piu degli altri stimati nell' istoria: ma la virtu loro, sebene è diversa; ha nondimeno conseguito lode eguale. Tucidide è stretto, breve, e sempre a semedesimo fa instanza. Dolce, candido ed effuso è Erodoto. Quegli è migliore negli affetti commossi, e questi ne' rimessi, quegli nelle Orazioni, e questi ne' ragionamenti, quegli per forza, e questi per volontà: (a) *e in un' altro luogo Quintiliano, paragonando questi due Istorici Greci a due Latini; dice che Erodoto è simile a Livio, e Tucidide a Salustio: e Marco Tullio nel secondo dell' Oratore l' antepone a Tucidide, dicendo, ch' Erodoto fu il primo ch' ornasse quella maniera di dire; e dopo lui Tucidide.*

LA

(a) D' Erodoto favellarono pure Strabone, Luciano, Focio, Marcellino, Diodoro Siciliano, Dionisio Alicarnasseo, Ermogene, A. Gellio, e moltissimi altri.





SERENISSIMA, E REALE ALTEZZA.





OGLIONO LE PIU GENTI SERENISSIMA e REALE ALTEZZA all' apparire d'alcun nuovo lume nel Cielo, colà rivolgere le desiose pupille, non temendone gia o potendone ragionevolmente temere (che il tutto è o benefica sostanza, o naturale apparenza) ma per meraviglia ch'è necessaria passione di tutti gli uomini. Così noi alla venuta della vostra luce, che al contrario del Sole naturale non da Levante ma da Ponente mirabilmente uscisce, abbiam tutti il guardo con avidità a Voi rivolto: e non fu gia in noi quella ordinaria, e per dir così animale meraviglia che

† spin-

ſpinge ogn'uno che ci vive, a mirare ed ammirare le coſe nuove; ma fu, ed è ragionevole ammirazione, e piena d'intendimento. Poſciache nel riguardare la SERENISSIMA e REALE PERSONA VOSTRA, comeche in tenera e giovanetta età, due poſſenti cagioni ad ammirarvi e riverirvi ci han moſſo. L'una, che il glorioſiſſimo PATERNO e MATERNO genere Voſtro ci rappreſentate, l'altra che d'immortali e valoroſe opere e pie certiſſima ſperanza l'indole Voſtra ci promette. E veramente ſcorgendovi preſente l'immaginativa facoltà velociſſima rappreſentatrice di quelle coſe che hanno tra di sè relazione, a conſiderare ci porta la CATTOLICA MAESTA' del Padre Voſtro che donato dalla Francia alla Spagna con tutte l'arti dalla pace e della guerra, e della divina pietà felice la rende; e ſicome gli antichi Feciali e Pacieri interponendo o Ulivo o oltra inſegna amoroſa e pacifica, ſedavano due popoli tra di loro di animo avverſi, così la CATTOLICA MAESTA' di FILIPPO QUINTO tra le due nazioni Franceſe e Spagnuola emole ſolo per virtù, gloria e fortezza, è oggidì mezzano con le ſue eroiche virtù di benevolenza, ed ora è pegno di eterna pace. Ci rappreſenta ſimilmente la SERENISSIMA VOSTRA MADRE che tolta all'Italia con fortezza piu che virile, e con intendimento piu che reale, così belle e grandi impreſe ed in caſa e fuori ha a fine condotte. Tra le quali il paſſaggio ultimamente in Africa ordinato ed avventuroſamente ſucceſſo con lo ſnidamento felice de' Mori da ORANO, e con la preſa di queſto ed altri forti luoghi coronerebbe tutte le illuſtri ſue geſta, ſe queſto principio anzi che fine di maggiori coſe non foſſe. Che però nell'uno e nell'altro Parente Voſtro non ha che invidiare la preſente età a due antichi Re di Spagna FERDINANDO ed ISABELLA, che ſe quelli diſcacciarono i Mori di Spagna, coſtoro d'Africa ſteſſa gia cominciano a ſterminarli. Nè qui ſi ferma rimirando Voi l'immaginazione;

ma

ma con l'ali sue oltrepassa e la memoria rinuova dell'immortale e trionfante Bisavolo Vostro LUIGI XIV. RE di FRANCIA, di cui non ha istoria che non iscriva, e bocca che tuttavia non parli. Fortunato che dopo aver stancate le penne degli Storici e Poeti, e le lingue degli Oratori, rimira dal Cielo nascere ne' Pronipoti suoi un triplice ordine di cose, delle quali due parti gia la Francia e la Spagna ingombrano: e la terza comincia in parte l'Italia ad abbellire. Così egli vede la prole sua pigliare maggior parte del mondo con l'amore, ch'egli non fe con la forza e con l'armi. Poiche piu grande è della benevolenza il potere, che del terrore la facolta. Quella dissipa gli spiriti con dolce energia, ed a sè li tira ed acquista; questi gli aduna e corrobora, e viepiu costanti a resistere li rende. Ma veniamo a Voi ed alle qualità Vostre, onde Italia e tutto il mondo vi osserva, e da Voi attende le belle imprese, che tramino il Manto della vostra gloria e della sua felicità. Poiche NOBILTA', GRANDEZZA, MAESTA', POSSANZA, VALORE de' Maggiori e degli uguali Vostri sono in riguardo a Voi soli beni di natura e fortuna. Nè d'essi secondo i Filosofanti dee l'uomo gran fatto gloriarsi, ovvero molto meno vantar si dee di que' beni che da se stesso cominciano e in sè finiscono. Che però coloro furono lodati e ammirati maggiormente dagli uomini a coloro innalzarono statue, e monumenti, a coloro, benche con vana superstizione dirizzarono per fino altari, e ordinarono Sacrificj, li quali comeche nati o di non si chiaro, o di basso lignaggio con la propria virtù, con la sapienza e valore o sostennero la propria Repubblica o ripulsarono l'estera forza, e con l'arti della guerra e piu con quelle della pace resero se medesimi utili agli uomini, e immortali alla posterità. Tali sappiamo che furono, e ce ne fa fede l'istoria, quantunque abbellita non gia corrotta con la maschera della favola, e Bacco e Teseo e Ercole e Achille e quant'altri, e antichi e moderni chiari furono ed immortali, o per opere di ma-

no o d'ingegno; ma il nominare gli antichi è piu lontano dall'invidia, piu soggetto all'ammirazione. Tutti costoro, o non ebbero nobiltà alcuna o pigliarono la nobiltà loro, e lo splendore de' Maggiori per incentivo alle grandi e malagevoli imprese. E tale sarete senz' alcun dubbio Voi pure, tale promettendovi e l' indole Vostra generosa, e gli accesi spiriti e magnanimi che in Voi a gara infusero sì l'AUGUSTO SANGUE di BORBONE, si L'IMMORTALE DE'FARNESI. Però parlando di quest'ultimo: da Voi attende l'Italia, che sicome l'unico suo rampollo ella diede alla Spagna IN MADAMA ELISABETTA Vostra Madre, così la Spagna le dia in Voi, o pure le restituisca quella stessa FARNESE PROSAPIA che per lungo tempo nell'Italico suolo fiorì, così amata da vicini, così onorata da' lontani, così forte e sagia e magnanima come ella fu. Onde è ragionevole credere che la FARNESE chiarissima stirpe, quasi presaga di dover terminare in MADAMA VOSTRA MADRE, tutta in essa la forza sua tutto il valor raccogliesse, acciò nelle vostre vene e nel cuore l'intiera virtù tramandasse di tanti Eroi. E veramente che può avere di piu una Regal donna, se ella si grandi e disagevoli affari, si terribili guerre conduce a fine lontana, quali appena altri Re o Capitani compierono presenti e vicini? Ella stessa però non per altro donò Voi alla bella Italia se non perche in essa foste in sua vece e della CASA FARNESE che tanto la bebeneficò e rese chiara ed illustre. Meritamente adunque, e per forza del suo Consiglio e per le rare vostre e Regie qualità, da voi attende Italia stessa la sua salute, la pace, la pietà, la giustizia, delle quali ella si nutrisce e si pasce, come altri paesi e provincie della guerra si alimentano. Nè altre parti che le dette alla sua bellezza e placido ingegno convengonsi, o utili sono. Questo è adunque che in Voi e ammirando speriamo, e sperando ammiriamo. E a tanto ammirare e sperare molto piu induce e noi e il mondo tutto MADAMA DOROTEA SOFIA SERENIS-

NIS-

NISSIMA AVIA E CURATRICE VOSTRA . Poſciache ſiccome i Fiſici dicono , la pianta che la vite ſoſtenta e che ad eſſa è vicina quand' abbia ſaporiti frutti , o altre qualità nella ſoſtentata e vicina vite trasfonde ; molto piu in Voi e nell' animo Voſtro farà la grand' AVOLA VOSTRA che ne è ſpecchio e ſoſtegno . Ella con piu magnanimità e tranquillità d'animo ha tolerato le coſe avverſe , che altri le proſpere non ſoſtiene, dico la perdita del Marito e Cognati ſuoi , dico l'andata in Spagna della FIGLIUOLA SUA E MADRE VOSTRA , dico la lontananza Voſtra medeſima fin a tanto che gia ora vedendovi a lato a sè vi può dire, a Voi rivolta , cio che diſſe il buon Padre Enea a Tullo : *Da altri apparar puoi maggior fortuna , da me maggior virtu*. Queſto per tanto da Voi tutti aſpettano ancora, cioè che nè detti , nell' animo e nelle operazioni Voſtre rinoviate le magnanime qualità di così GRAN DONNA e PRINCIPESSA , potendo eſſa ſervir meglio alla VIRTU VOSTRA di ſpecchio , che non ſerve il fragil vetro all' altrui volto far bello . E gia Voi con la Maeſtà ed amore che dagli occhi voſtri, dallo ſtare, dall' andare, da tutte le azioni voſtre traſpira, promettete al mondo , ed a preſenti ed a lontani di voler eſſer ſimile all' AUOLA , alla MADRE ed al PADRE e a tutti i PROGENITORI VOSTRI, de' quali così ſovente ripete i glorioſi nomi la Fama. Vero è che con altri affetti e diſpoſizione d'animo i preſenti a Voi , con altri i lontani da Voi vi oſſervano e ammirano . Quelli vi riguardano con ſpeciale affetto, come le proprie e amate coſe riguardanſi, e da Voi attendono ciaſcun bene che una ſourana e amoroſa potenza alle genti a lei ſoggete dar poſſa . I Lontani vi rimirano con quella univerſale ammirazione che meritano , ed eſiggono le coſe grandi o noſtre ſieno o d'altrui o preſenti agli occhi noſtri o ſolo rinomate per Fama , e decantate agli orrecchj altrui dalle bocche degli uomini . Ma ſicome gli antichi

tichi facevano che non solo alle lor patrie e cittadine Deità offerivano de' Sacrificj la piena; ma ancora alle forastiere e lontane o fiori o frutti o altra preziosa cosa mandavano, dico che così noi e la Compagnia nostra non paga dell'ammirazione che ha per L'ALTEZZA VOSTRA REALE e SERENISSIMA, vuole a quella la medesima ammirazione sua con questo quantunque picciolo dono testificare. Quinci è che volendo noi da alcun tempo rinovare o supplire alla famosa Collana Istorica Greca, e avendo una nuova traduzione d'un autor di essa, qual è ERODOTO procurata (e veramente di questa era la presente Collana bisognosa per le mancanze e altri nei che nell'antico volgarizamento del Bojardo si trovano) ALLA SERENISSIMA e REALE ALTEZZA VOSTRA intendiamo ora di presentare la nuova traduzione medesima. Che però al presente consiglio nostro di farle questo dono, nè esempj mancano nè convenevolezza del dono stesso a sì alto subietto qual è L'ALTEZZA VOSTRA. Posciache con simile affetto a quello della riverenza Nostra il medesimo ERODOTO fu ad ERCOLE DUCA DI FERRARA dal Cavaglier Matteo Maria Bojardo dedicato. Così Dionisio Alicarnasseo ad OTTAVIO FARNESE DUCA DI PARMA, così Plutarco a GUIDUBALDO FELTRIO DUCA D'URBINO, e Dion-Cassio al CARDINALE DE' MEDICI, e Polibio e Tucidide a COSMO DE' MEDICI DUCA di FIORENZA, e finalmente Senofonte all' immortale PRINCIPE DI VENEZIA PASQUALE CIGOGNA. La onde chi dir volesse che cotal uso di presentare le anella della storica Collana Greca a gran Principi e Signori sia in legge passato . non mal direbbe, e quinci noi con cio anzi ubbidiressimo quasimente ad una legge, che cosa nuova da noi si facesse, Ma quanto alla convenevolezza del dono chiarissima cosa è che gl' Istorici delle passate cose, e delle Nazioni più forti ed illustri piu da' Principi grandi, che da altri leggere si deono, e piu nella

gio-

giovinetta Età da essi medesimi ; che in altra. Imperoche nelle parti dell'educazione di un giovinetto PRINCIPE, questa senza dubbio anzi il primo, che l'ultimo luogo aver dee, qual è la lezione della storia. Poiche la prima giovanetta età essendo in noi tanto di memoria validissima, quanto per le agibili cose non ancor valida e matura, e in essa l'ozio alla lezione fa luogo, e la morbida memoria alla ritenzione delle lette cose, le quali poscia di specchio servir possano a cio che di grande e glorioso nella piu forte e virile età aurà il Principe a fare. Riceva dunque L'ALTEZZA VOSTRA REALE E SERENISSIMA in buona parte il nostro dono, cioè cotesta nuova traduzione di ERODOTO che meritamente della Greca Istoria PRINCIPE E PADRE vien nominato. Ella vedrà in essa le famose gesta, e le cose adoperate tanto da' Greci che da' Barbari, i quali alli nemici stessi, e loro vincitori obbligati sono per aver un Greco, qual fu ERODOTO consegnati i fatti stessi de' Nemici all'immortalità, che forse ora nelle tenebre della dimenticanza giacerebbono. Vedrà pure quanto fecero, e con felice evento ancora le Repubbliche Greche per conservare la natia libertà loro dalla invasione delle esterne formidabili Potenze, certamente ne raccoglierà il suo veloce intendimento, che la fortuna favorisce i retti disegni della virtù, e che meglio è combattere in poco numero per la Giustizia, che co' millioni di gente per l'ingiuria, come ampiamente dimostrano i fatti d'arme di Maratona e di Salamina. Vedrà la mirabile unione de' Popoli Greci contro il comune e possente nemico, comeche per privati odj non fossero per l'avvanti cotanto tra loro benevoli ; onde non valsero ai Re Persiani che ingiusta causa avevano per vincerla, nè la propria incredibile potenza, nè i cuori tra se stessi alieni degli avversarj. Vedrà con quell' animo Cattolico che in essa regna la mano dell'ONNIPOTENTE IDDIO, che non trovando in que' gentili nè la Fede nè la Carità da premia-

mia-

miare, pure il diritto e la ragione naturale premiò. Onde molto piu co' Principi Cristiani è per fare, se essi queste seconde qualità con le prime congiungano. Vedrà finalmente in tutte le narrate cose quasi adombrata la virtù ed il valore de' Progenitori suoi, siccome disegnati e incorraggiti i successi e le imprese in avvenire dell' ALTEZZA VOSTRA, che unirà con le morali virtù che da queste carte tralucono, sempre mai la vera Fede e Cristiana pietà. Ma piu assai ella vedrà e raccoglierà da questa storia, che noi non sappiamo vedere; onde pregando la mansuetudine DELL' ALTEZZA VOSTRA a risguardare la picciolezza del dono nostro con REALE occhio e magnanimità, ci protestiamo alla per fine

Verona li 19. Maggio 1733

Di V. A. R. S.

Umilifs. Devotifs. ed Ossequiosifs. Servid.

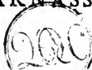
DIONIGI RAMANZINI et c.

LO



LA CLIO
OUUERO
IL PRIMO LIBRO
DELLA STORIA
D'ERODOTO ALICARNASSEO.







UESTA E' LA STORIA DI ERODOTO *Alicarnasseo pubblicata (a) acciocche quelle cose che si son fatte dagli uomini non vadano col trapassare del tempo in dimenticanza, e le imprese grandi e meravigliose così de' Greci come de' Barbari non si rimangano senza gloria, sendo tutte da sapersi degne e*
1 *massimamente la cagione per cui tra lor guerreggiarono. Dicono adunque i piu dotti Persiani essere stati i Fenicj autori delle discordie, i quali popoli dal mar che rosso s' appella in questo nostro passando, e posta la sede loro in que' paesi che tuttora habitano, si diedero subitamente a lunghe navigazioni, e trasportando mercatanzie dall' Egitto e dall' Assiria in molti paesi arrivarono, & anco in Argo. Perocche la città d' Argo*

[a] Erodoto dice di aver pubblicata la sua Storia perche fu letta da lui pubblicamente in un'assemblea di Greci nella Città d' Atene.

Argo Città. *in que' tempi a tutte le città del paese detto Grecia precedeva. Ora costà approdati i Fenicj esposero le lor merci, & il quinto o sesto giorno dopo essere venuti vendutele quasi tutte, vennero alla marina molte grecbe donne, e tra le altre la figlivola del Re*

Io figlia d' Inaco. *Inaco nominata Io, il qual nome anco da' Greci le viene dato. Mentre adunque esse donne accanto alla poppa della nave quelle cose erano per comperare di cui ciascuna piu vaghezza avea, i Fenicj animatisi fra essi loro sopra quelle si misero, e la maggior parte delle donne fuggendosi, Io con altre rapita fu, le quali nelle navi condotte i Fenicj in Egitto veleggiarono.*

2 *In questo modo i Persiani raccontano che Io in Egitto pervenne (ma non la dicono così i Greci) e che questa fu delle ingiurie la sorgente; E che dopo queste cose alcuni Greci de' quali i nomi non sanno dire (benche saranno stati di Creti)*

Europa figlia del Re di Tiro *vennero in Tiro e rapirono Europa figlivola del Re e così resero la pariglia ai Fenicj medesimi. Ma dicono anco che di poi i Greci d' una seconda ingiuria furono autori. Posciache con*

Fiume Fasi. *lunga nave in Ea venuti Citta di Colco al fiume Fasi, e quegli affari spediti per cui venuti erano, essi pure quinci rapirono Medea figlivola del Re. Per ripigliare la quale e per aver compensazione del ratto avendo il Re di Colco mandato ambasciadore, i Greci risposero che come ad essi non era stata data di Io compensazione così a quelli dare non la volevano.*

3 *La seconda età dopo questa è fama che Alessandrp figlivol di Priamo udite queste cose venisse in grandissima voglia di procacciarsi e rapirsi una moglie greca con ferma opinione che come essi non ne pagarono la pena, così egli non la pa-*

Elena. *gherebbe. Che però avendo il medesimo rubata Elena parve a' Greci di dovere per mezzo d' ambasciatori e la donna ridimandare & il compenso. Ma quelli tergiversando rinfacciarono lo-*

Medea. *ro il rapimento di Medea, e se nè quella avevano essi renduta, nè il fio pagato, come volevano poi che cio ora si facesse dagli altri.*

4 *Adunque finora tra costoro sole rapine commesse si erano. Ma delle cose susseguite si dicevano i soli Greci autori, come coloro che prima portaron guerra nell' Asia, che quelli nell' Europa; E come gente che giudicava essere da uomini oltrag-*

oltraggiatori il rapir femine, ma da pazzi il voler far vendetta
delle rapite, sicome da saggi il non curarsene, posciache se voluto
non avessero non forano state rapite: però delle donne loro con-
dotte via non aver quelli dell' Asia fatto gran conto affer-
mano i Persiani; ma che i Greci all' incontro a cagione del-
la lor donna Lacedemone prepararono una grande armata,
e in Asia trapassando il regno di Priamo annientarono, e che
d' allora sempre tennero per nemici i Greci. Sendoche i Per-
siani tengono che l' Asia e i popoli barbari d' essa sieno loro
congionti, ma con l' Europa e co' Greci non aver punto che
5 fare. In tal guisa raccontano i Persiani esser andata la co-
sa, ed assegnano per origine di loro nimicizia co' Greci la di-
struzione di Troia. Con i quali Persiani non s' accordano gia
i Fenicj nel fatto di Io, la quale dicono non aver essi rapi-
ta nè in Egitto trasportata, ma che ella sendosi in Argo da-
to amoroso piacere col condottier della nave, poiche s' avvide
d' essere gravida, temendo de' suoi genitori, finalmente per
non essere scoperta avere volontariamente co' Fenicj veleg-
giato. Così dunque i Persiani & i Fenicj le cose raccontano, ma
io per il pro ò per il contro più oltre non mi estenderò. Per
altro colui che io so aver il primo a' Greci fatto ingiuria pa-
leserò, e di poi piu avanti col ragionamento passando e delle
picciole e delle grandi cittadi farò menzione. Perciocche mol-
te che grandi erano si sono abbassate, e molte al mio ricordo
picciole cresciute sono. Onde sapendo che l' umana felicità
non ha fermezza, e dell' une e dell' altre ragionerò.

6 Creso fu della Lidia ed ebbe per padre Aliatte, e fu Re di Creso.
quelle nazioni che giacciono tra il fiume Ali, il quale a mez- Fiume
zo giorno passa tra i Siri ed i Paflagoni, e verso il vento Ali.
Aquilonare sbocca nel mare chiamato Eusino. Questo Creso
il primo di tutti que' Barbari che conosciamo alcuni Greci si
fece amici, altri tributarj. Gl' Ionj e gli Eolj e i Doriesi
che sono nell' Asia soggettò, ed amici si fece i Lacedemoni,
ma avanti il suo regnare tutti i Greci liberi erano. Po-
sciache quantunque la spedizione de' Cimmerj contro l' Ionia
sia piu antica di Creso stesso, non però soggiogò essa quelle

città, ma le ſcorſe ſolo e le depredò. Nel reſtante il prin- 7
cipato che era prima degli Eraclidi pervenne poſcia alla
ſchiatta di Creſo il quale era de' Mermnadi in queſto mo-
do. Candaule, colui il quale i Greci chiamano Mirſilo, fu
Re de' Sardi diſceſo da Alceo figlivolo di Ercole. Peroche
Agrone figlivolo di Nino nipote di Belo pronipote di Alceo
fu il primo tra gli Eraclidi che foſſe Re de' Sardi; e l'
ultimo fu Candaule di Mirſo figlivolo. Prima di Agrone
quelli che in tal paeſe regnato avevano erano oriondi da
Lido Re. *Lido figlivolo di Ati, dal quale tutto queſto popolo fu co-*
gnominato de' Lidi, quando prima de' Meonj dicevaſi. Da coſto-
ro avvto l' eſſere gli Eraclidi l' impero ottennero per oracolo,
naſcendo da Ercole e da una ſerva di Giardane, e per cin-
quecento e cinque anni regnarono ventidue generazioni, quin-
ci il figlivolo al padre ſuccedendo di mano in mano fino a Can-
Candaule innamorato di ſua moglie. *daule figlivolo di Mirſo. Or queſto Candaule la moglie ſua* 8
per amore amava, e di lei invaghito per la piu bella di tutte le
donne tenevala. Con tale perſuaſione andava la bellezza del-
la ſua donna millantando appo un tal Gige figlivolo di Daſ-
Gige. *cilo che era delle ſue guardie, ed eragli molto accetto valen-*
doſene nelle coſe piu gravi. Però non andò guari che coſi a
Gige Candaule diſſe (poſciache il deſtino lo portava a mal
fine): Gige, egli ſi pare che raccontandoti io delle bellezze
di mia moglie, tu non mi preſti fede. Ma perche forſe piu
incredule ſono le orecchie degli uomini che gli occhi non ſono,
va rimirala un poco nuda. A che il ſervo meſſo un grido
diſſe: Che parlari ſon queſti che mi fai o Sire, di poco ſen-
no? dunque permetterai tu ch' io vegga la mia padrona ignu-
da? la donna con la veſta ancor la vergogna depone; già
ſono tra gli uomini di oneſtà le leggi determinate, e quinci
dobbiam noi prender la norma del viver noſtro; Una di eſſe
ſi è, che ogn' uno la coſa che è ſua riguardi; Io per me ti
credo o Re che ſia coſtei a meraviglia bella, e ti priego al-
tresì a non commandarmi diſoneſta coſa. Coſi dicendo Gige 9
ritroſo moſtravaſi, quaſi temendo che danno e vergogna av-
venire gliene doveſſe. A cui il Re: Fatti cuore o Gige:

Non

Non temere che io con tal partito tentar ti voglia, nè ti prendi punto di pensiero della mia donna da cui non ti potrà venire alcun danno. Posciache io così la machina condurrò che la Regina stessa non sappia d'essere da te stata riguardata. Io ti porrò dunque dietro la porta aperta della nostra camera, però quand' io sia entrato sarà pur ivi la donna mia, e non lunge dalla porta sta una sedia sopra cui ella ripone di mano in mano le vesti spogliandosi; onde cio fatto commodamente tu la potrai vagheggiare. Che però quand' ella dallo scanno al letto portasi tu sarai dietro le sue spalle e partiti
10 *ti fuor della porta e fa di non essere veduto. Gige adunque che replicar non avendo si preparò all' impresa; e Candaule approssimatasi l'ora d'andarsi a giacere nella camera lo condusse, ed eccoti la moglie pure. Quale avendo Gige senza vesti a suo agio veduta, e volgendo ella le spalle per gire al letto, egli ratto uscì fuori, ma non tale che non fosse dalla Regina veduto. Or costei veggendo cio essere per opra del marito accaduto nè fece per la vergogna schiamazzo, nè fece mostra d'essersi accorta, ma fissò nel cuor suo di vendicarsi di Candaule. Posciache è gran vergogna appo i Lidi non solo ma quasi presso a tutti i Barbari, che non*
11 *donna pure ma uomo nudo si mostri. Così non facendo allora moto la donna ammutì; ma appena il dì rilusse che messi in pronto coloro ne' quali piu si confidava de' suoi domestici, fece a se Gige venire. Or costui nulla delle passate cose sospettando che ella sapesse, fu pronto, sendo l' altre volte solito venire qualor la regina chiamavalo. Quale venuto, a lui così la donna parlò. Ora due vie ti presento o Gige e lascio a te pigliar quella per cui camminare tu voglia. O pigliati me e de' Lidi il regno uccidendo Candaule, o convienti subitamente morire, acciochè volendo tu in tutto a Candaule ubbidire per l' avanti non veggia cio che a te vedere non lice. O colui che il consiglio ti diede convien che muoia, o tu che disonestamente mi vedesti. A tai parole Gige prima restò sorpreso, di poi pregolla di non ridurlo a sì stretta necessità di scegliere l' un de' due.*

Ma

Ma non potendo persuaderla, anzi vedendosi imminente o l' uccision del padrone o la morte propria, si elesse di egli stesso vivere, e così a lei si rivolse: Posciache contro mio volere ad uccidere il padrone mi sforzi or dimmi in qual guisa assalir lo vogliamo. Rispose quella: in quel luogo stesso e' si vuol uccidere ove egli ignuda mi ti mostrò; ma il tutto farassi dormendo egli. Or venuta la notte e preparate le 12 *insidie, Gige a cui libero non era il ritrarsi e fuggire, ma o perire egli stesso o Candaule uccidere, la donna seguitò nella camera, e la stessa datogli un coltello in mano dietro la porta stessa nascoselo, finche addormentatosi Candaule e Gige uscendo, lo scannò e s' impadronì della donna e del regno. Di questo Gige fa ancora menzione Archiloco di Paro ne' suoi trimetri giambi che a quel tempo fu. Or ottenne Gige il regno ed in esso fu dall' oracolo di Delfo stabilito. Perche sendo i Lidi a sdegno commossi per il caso terribile di Candaule prese l' armi fu convenuto tra gli sdegnati e la fazione di Gige, che se l' Oracolo risposto avesse esser egli de' Lidi Re, esso regnasse; e se no, egli restituisse agli Eraclidi il regno. Ebbe dunque dall' oracolo Gi-* 13 *ge di regnar la sentenza. Ma aveva sol tanto detto Pitia che nel quinto discendente di Gige fora la vendetta degli Eraclidi venuta. Del qual oracolo nè i Lidi nè i loro Re feciono stima alcuna, se non quando fu dall' esito autenticato. In cotal modo ottenero il regno i Mermnadi, tolti* 14 *di mezzo gli Eraclidi. Gige occupato lo scettro mandò molti donativi in Delfo, e molte cose di lui colà veggonsi di argento fatte: v' ha ancora una gran quantità d' oro da lui dedicata, e tra l' altre (cosa di menzion degna) sei tazze d' oro del peso di trenta talenti: Quali cose tutte nel tesoro de' Corintj riposte furono; quantunque cotal tesoro per vero dire non sia del popolo Corintio, ma di Cipselo di Ezione figlivolo. Così Gige il primo che noi sappiamo de' barbari consacrò doni a Delfo dopo Mida figlivolo di Gordio Re di Frigia. Posciache Mida offerì pure una sedia reale in cui sedendo soleva tener ragione, cosa degna d' es-*

Oracolo di Delfo.

Mida.

sere

sere risguardata; La qual sedia colà è posta ove sono le tazze di Gige, e cotal oro ed argento da Gige offerto Gigeo chiamasi da i Delfi col nome di chi dedicollo. Adunque poiche questi dell' imperio s'impadronì, portò l'armi contro di Mileto e di Smirna, e prese a viva forza la città di Colofone. Nè fece egli altra cosa d' insigne per tutto il tempo del regno suo che durò trent' otto anni. E di questi ab-
15 *bastanza detto avendo faremo ora menzione di Ardiè figlivolo di Gige e che regnò dopo lui. Costui espugnò li Prienesi e occupò Mileto, & avendo esso l'impero de' Sardi, li Cimmerj scacciati da i Sciti Nomadi dalle lor sedi fecero nell'* Ardiè.
16 *Asia passaggio, e presero Sardi toltane la rocca. Or avendo costui regnato anni quaranta nove, a lui successe Sadiatte suo figlivolo e regnò anni dodeci. A Sadiatte successe Aliatte, il quale guerreggiò con Ciassare discendente di Deioce e con li Medi pure, e discacciò dall' Asia i Cimmerj, e prese Smirna da Colofone fondata, e occupò Clazomene, donde non si partì già con quell' esito che desiderava, ma pure gran danno le fece. Fece però altre opere regnando degnissime*
17 *di scriversi, le quali sono queste. Continuò la guerra che co' Milesj aveva fatta il padre, imperciocbe andato a loro assediò Mileto in questa guisa. Poiche erano nel paese adulte le biade allora moveva l'esercito, e marciava al suono di flauti cetere e tibie sonate così dagli uomini come dalle donne. E pervenuto nelle campagne de' Milesj non soleva diroccare i palagj di villa, non incendiarli, non abbattere le porte, ma lasciandogli interi solamente saccheggiava gli arbori e le biade, e cio fatto si ritirava. Perciocbe i Milesj tenevano il mare, nè d' uopo era che l'esercito colà s' accampasse lungamente. Ora Aliatte de' Lidi Re lasciava le fabriche intere, affinche i Milesj avendo ove abitare e ripararsi seminassero il suolo e lo coltivassero; il che fatto egli venendo con l'esercito avesse di che alimentarlo e so-* Costume di Aliatte.
18 *stenerlo contro il nemico. Così facendo per undici anni guerreggiò, entro al qual termine riportarono i Milesj due stragi grandissime. La prima sendo venuti alle mani in Lime-* Stragi de' Milesj.

neo

neo lor paese, l'altra nelle campagne di Meandro. Or di questi anni undici sei aveva regnato Sadiatte figlivolo di Ardiè sopra de' Lidi, il quale allora con l' esercito invase i Milesi, (imperciocbe questo Sadiatte fu il primo motor della guerra); ma nei cinque anni seguenti Aliatte suo figlivolo mantenne la guerra, il quale essendo al padre in quella successo, si come prima da me è stato dichiarato, l' amministrò sollecitamente. Nella qual guerra niun popolo dell' Ionia sollevò i Milesj toltine quelli di Scio, i quali soli gli aitarono rendendo loro la pariglia, conciosiache gia tempo i Milesj avevano prestato ajuto a quelli di Scio
che guerreggiavano con gli Eritrei. Ma durante il dodicesimo anno sendo le messi dall' essercito incendiate avvenne questo. Acceso il fuoco nelle biade e soffiando fortemente il vento, il fuoco stesso prestamente invase il tempio di Minerva per sopra nome Assessia, e dall' incendio il tempio stesso fu incenerito. E cotal cosa fu allora tenuta per nulla; ma dopo il ritorno dell' esercito a Sardi sendo Aliatte caduto ammalato e lunga essendo la malatia, mandò egli a Delfi gente per consigliare il suo male, o fosse sua o d' altri la risoluzione. Ora a que' messi che a Delfi pervennero Pitia niegò di rispondere, se prima non si riedificasse il Tempio di Minerva abbruggiato che era in Assesso paese de' Milesj incenerito. 19

Tempio di Minerva abbruggiato.

Ciò essere succeduto io udj dire da quelli di Delfo: ma i Milesj aggiungono che Periandro figlivolo di Cipselo udita la risposta data dall' oracolo ad Aliatte, mandò a Trasibulo allora Re de' Milesj (col quale egli aveva amicizia ed ospitalità) ammonendolo che alcuna cosa provedesse a se di presente. E così la raccontano i Milesj. 20
Ma Aliatte sendogli queste cose riportate, subitamente mandò ambasciadori di pace a Mileto a far triegua con Trasibulo e con i Milesj finchè si riedificasse il Tempio. Mentre il messo era inviato a Mileto, Trasibulo (come quegli che aveva chiaramente inteso il tutto e sapeva quanto doveva fare Aliatte) cotal cosa macbinò. Prese tutto il frumento e suo e de' privati che era nella città, ed in piazza lo radunò, & a i 21

Artifizio di Trasibulo.

ai Milesj diede ordine che dato il segno tutti mangiassero Bella astuzia di Trasibulo.
22 *e bevessero allegramente. Cio fece Trasibulo con questo fine che l'ambasciadore Sardio veggendo la gran massa di frumento e tutti gli uomini in festa, riportasse ad Aliatte il tutto. Il che avvenne. Percioche dopo che l'ambasciadore avendo cio veduto, ed esposte a Trasibulo le commessioni del Re Lido ritornò a Sardi, subitamente seguì la pace, non per altra cagione, com'io ho inteso, che per questa; Che sperando Aliatte grandissima carestia dover essere in Mileto, e il popolo esser gia ridotto al secco, dal messo a sè ritornato udì il contrario all' opinion sua. Rappacificandosi dunque convennero tra loro che fossero scambievolmente amici in avvenire e si prestassero aiuto, ed Aliatte in luogo di un Tempio due ne fabbricò in Assesso, e guarì dalla malatia. E così passò quanto s'appartiene alla guerra di Aliatte con*
23 *Trasibulo e co' Milesj. Ma Periandro figlivolo di Cipselo Re* Periandro.
di Corinto, fu colui il quale manifestò l'Oracolo a Trasibulo, a cui, dicono i suoi popolari che una cosa meravigliosa avvenne in vita sua, e cio consentono i Lesbi altresì: cioè, che Arione di Metinna fu portato a Tenaro sopra un Delfino, il quale a niuno cedeva de' sonatori di cetera del suo tempo, ed il primiero di tutti, che si sappia, fece e nominò e insegnò il Arione
24 *ditirambo. Questo Arione che molto tempo appo Periandro dimorò, dicono che venne in opinione di navigare verso l'Italia e Sicilia, ladove guadagnato molto danajo, ebbe voglia di tornarsi addietro a Corinto. Or per partirsi da Taranto, come quello che, piu di niunaltro, de' Corintj fidavasi, condusse di costoro un navigio. Sendo però in alto mare, i medesimi naviganti machinarono di gettarlo a fondo e impadronirsi del suo danajo. Il che egli intendendo cominciò con le sue ricchezze e con preghi a patteggiar con essi la vita. Ma nulla ottenendo, gl' intimarono i marinari che o s'uccidesse per essere sepolto in terra, o si precipitasse subitamente in mare. Arione in tale strettezza di consiglio li scongiurò che quando così volevano, gli permettessero che vestito di tutti gli ornamenti suoi nei sedili*

della nave cantar potesse alcun poco, e di poi immantinente
prometteva d'uccidersi. Ora costoro (posciache incredibile
vaghezza aveano di udire il piu bravo cantore che andasse)
tutti in folla in mezzo della nave si radunarono; Ed egli
coperto delle sue piu belle vesti, e presa in mano la cetera e
stando ne' sedili della nave cominciò ad intuonare quel verso
che Ortio si chiama, ed avendo finito quel canto, tale
qual' era in mare si gettò. Ora coloro a Corinto navigarono;
ma di Arione dicono che preso in groppa da un Delfino
fu portato a Tenaro, e sceso dal Delfino suo a Corinto
con quell' abito stesso portossi, dove giunto il tutto per ordine
palesò. Ora Periandro, che cio non credeva, tenne costui
sotto custodia guardato, e quinci fece venir a se frettolosamente
i marinari, i quali venuti gl' interrogò, se nulla di
Arione sapessero. A cui risposero che essi credevano che dovesse
essere sano e salvo, e non lontano dall' Italia, poiche
essi in Taranto ed in buonissimo stato lasciato lo aveano. Allora
Arione comparve con quell' abito medesimo con cui erasi
in mare gettato, ed essi atterriti nulla ebbero che fare o
dire, senon rimaner convinti. Tanto i Corintj stessi ed i
Lesbi raccontano, e di questo Arione sta tuttavia appresso a
Tenaro un voto non molto grande di bronzo, un uomo sedente
sopra un Delfino. Ora Aliatte Lido terminata la guerra 25
co' Milesj, e regnato avendo anni cinquantasette cessò di
vivere, il quale il secondo di questo lignaggio dal morbo
risanato, dedicò in Delfo una gran coppa d'argento, ed
insieme una sottocoppa di ferro, fatta di piu pezzi saldati,
degna da vedersi tra tutti i doni di Delfo, manifattura di
Glauco da Scio, il quale tra tutti solo inventò la saldatura
del ferro. Morto Aliatte, Creso a lui successe nel regno in 26
età d'anni trentacinque, il quale primamente che a tutti li
Greci, mosse guerra agli Efesj. Che però questi da lui assediati
fecero dono della città loro a Diana, legando una fune dal
tempio della stessa alle mura della città. Ora tra la città
vecchia che allora assediata era, ed il tempio, passa lo spazio
di sette stadj. (a) Creso dunque prima costoro assalì, di poi
sepa-

[D'un Delfino.]

[Morte d'Aliatte.]

[Glauco inventore della saldatura del ferro.]

[Creso fa guerra agli Efesj.]

[a] Li sette stadj sono poco meno d'un miglio.

separatamente tutti quelli dell' Ionia, e dell' Eolia, cogliendo contro questo e quello varj pretesti, e contro alcuni aveva ragionevoli cause, benche con altri di niun rilievo. Ma dopo
27 *che i Greci soggettò nell' Asia a rendergli tributo, allora fabricando navi si pensò d' assalire quelli ancora che l' Isole abitano. Ora sendo pressoche allestite le navi, dicono alcuni che Biante Prieneo, altri che Pittaco di Mitilene sendosi portato a Sardi e da Creso interrogato che di nuovo vi avesse in Grecia, rispose cosa, che dal compiere l' armata da mare lo frastornò. Imperò dissegli: Gl' Isolani, o Re, hanno comperati diecimila cavalli, con animo di fare in Sardi e contro te il passaggio. A cui Creso, credendo che il vero dicesse: Deh ponessero gl' Iddj questo in mente degl' Isolani di assalire con la cavalleria i Lidi. E udito cio rispose il Greco: Mi sembra o Re che tu ti auguri di cogliere gl' Isolani a cavallo nella Terraferma, nè la pensi male. Ma e qual' altro credi tu, che il loro desiderio sia, senonche udito ch' abbiano che tu l' armata allestisci, essi pure per mare tolgano in mezzo i Lidi, e così si vendichino di que' Greci che tu in Terraferma hai in servitù ridotti? Molto a Creso piacque cotal conclusione, poiche parevali udire cosa ragionevole; onde s' indusse a lasciare di fabricare l' armata navale, e così con gl' Ionj che abitavano l' Isole fece amistà. Ma col trapassare del tempo avendo ridotti in poter suo quasi tutti coloro che abitano al di dentro del fiume Ali (poichè toltine, i Cilicj e i Licj, gli altri tutti Creso assoggettò, i quali sono i Lidi, i Frigj, i Misj, i Mariandini, i Calibi, i Paflagoni, i Traci, i Tini, i Bitini, i Cari, gl' Ionj, i Doriesi, gli Eolj e*

Biante: Pittaco.

Popoli assoggettati da Creso.

28

29 *i Panfilj.) Costoro adunque avendo Creso soggiogati, e sendo per lui accresciuta la potenza de' Lidi, concorrevano le genti a Sardi ove fiorivano le ricchezze, e similmente vi andavano tutti i Sofisti per avvantaggiarsi, ed anco Solone Ateniese, il quale avendo ad Atene per pubblica volontà le leggi date, era per dieci anni andato pellegrinando e navigando per vaghezza d' imparare, e per non essere sforzato a rivocare le sue leggi stesse. Imperciocche gli Ateniesi cio da sè far non potevano,*

Solone Ateniese.

B 2 come

come quelli che si erano con grandissimi giuramenti obbligati ad osservar per dieci anni le leggi da Solone ordinate. Or a cagione di ciò, e per imparare viaggiando, Solone andò in 30
Egitto ad Amasi Re, e in Sardi a Creso. Dove sendo arrivato fu da esso lui nella sua corte ospitalmente accolto, ed il terzo o quarto giorno li cortigiani del Re, avendolo ordinato Creso, lo condussero a vedere li suoi tesori, facendo pompa di cotante ricchezze come di grandi e beate cose. Però avendo egli il tutto veduto ed osservato come potea, così Creso gli domandò: O

Creso e Solone parlano insieme.

Ateniese posciache molte cose abbiamo udito dire della dottrina tua e della tua pellegrinazione, la quale per filosofare intraprendesti e per piu cose vedere; però in me è nata una voglia di dimandarti, se mai t'è avvenuto di veder uomo il piu felice di tutti. E così gli ricercava sperando di essere egli quel desso. Ma Solone in nulla adulandolo, anzi veritiero mostrandosi: Io Sire, dissegli, ho conosciuto per felicissimo Tello Ateniese.

Tello felice.

A che preso da meraviglia Creso piu avanti interrogollo: E perche giudichi tu Tello beatissimo? e Solone disse: Perche nato Tello in ben regolata Repubblica ebbe belli e buoni figlivoli e da essi nipoti, e tutti costoro salvi, ed essendo felicemente, per quanto si può, vivuto, ebbe illustre fine. Posciache nella battaglia che gli Ateniesi co' suoi confinanti ebbero appo Eleusine essendo venuto in soccorso, e posto in
fuga il nemico, di bella morte si morì. Ed esso medesimo gli 31
Ateniesi nel luogo stesso ove cadde, pubblicamente sepellirono ed onorarono grandemente. A che aggiungendo tuttavia Solone altre felici qualità di Tello, Creso gli domandò, e chi altri stimasse egli tener il secondo luogo di beatitudine dopo quello, tenendo per certo che a sè dasse le seconde parti. Dopo costui, diss' egli, stimo Cleobi e Bitone beatissimi,

Cleobi e Bitone onorano molto la propria madre.

i quali Argivi erano, e avevano di che vivere, e forniti erano di forze corporali, cosicche piu volte nè givochi vinsero entrambi, e di piu questo di essi raccontasi: Sendo la festa di Giunone appresso gli Argivi, e dovendo la madre (a) loro ad ogni modo andare al tempio tirata da buoi, nè sendo ancora i medesimi dalla campagna venuti, allora i due giovani tem-

[a] Costei, secondo Cicerone, era la Sacerdotessa.

po

po non avendo per piu aspettare, si sottoposero al giogo, e la madre col carro tirarono e fecero la via di quarantacinque stadj (a) *insino al tempio. A' quali (avendo si bell' opra in presenza a tutto il popolo fatta) toccò una bella morte, mostrando Dio nella persona di questi, meglio essere all' uomo il morire che il vivere. Perciocche lodando grandemente gli Argivi presenti il fatto, quinci gli uomini la pietà de' figlivoli, quindi le donne la felcità della madre che aveva cotali figlivoli, la madre di gioja ripiena per l' opera e per le lodi de' parti suoi stando avanti la Dea la priegò, che a Cleobi ed a Bitone suoi figlivoli che l' avevano tanto onorata, cio desse che ottimo era per gli uomini. Dopo cotal preghiera e dopo il sacrificio ed il convito, quelli nel tempio addormentatisi mai piu si svegliarono, e tal fine ebbero. E le imagini loro come d' uomini*
32 *eccellentissimi, gli Argivi posero in Delfo. Cosi ragionando Solone, a costoro le seconde parti di beatitudine attribuiva. Ma Creso sdegnato: O Ateniese, disse, cosi adunque tu disprezzi la mia felcità, che nè pur co' volgari ti sembro da paragonare? A cui Solone: Ora interroghi tu me o Creso delle umane cose; me, il quale so invidiosa essere la providenza de' Dei, e amante di ravvolgimenti? Poiche in un lungo trapassare di tempo ognuno vede cose che non vorrebbe vedere, e di quelle soffre che soffrir non vorrebbe. Vedi: io do all' uomo settant' anni di vita, che fanno giorni venticinquemila e dugento, non ponendovi mese intercalare. Che se vorrai ad ogn' altro anno aggiungere un mese, acciocche i tempi e le stagioni vengano ad uguagliarsi, allora i mesi intercalari per anni settanta fieno trentacinque, e i giorni di cotali mesi, mille e cinquanta. Ora di tutti cotesti giorni che nel termine d' anni settanta saranno ventiseimila dugento e cinquanta, niun giorno apporta cose del tutto simili all' altro. Dunque o Creso ogni uomo è una continua miseria. Del resto tu mi rassembri essere molto possente di ricchezze, e Re di molti popoli, ma che tu sia quello di cui m' interrogasti, io nol dirò mai finche tu non sia felicemente al fine della vita pervenuto. Perciocche non è piu beato colui che molte ricchezze possiede, di un*

Detto notabile di Solone.

L' uomo è una continua miseria.

[a] Li 45. Stadj sono miglia 5. e mezzo incirca, italiane.

Detti sentenziosi di Solone. un' altro che abbia onde vivere giornalmente, se non se al primo fornito di tutti i beni dia la fortuna di terminare felicemente i suoi giorni. Però molti uomini sono ricchissimi, ma non per questo beati, ladove alcuni d' una mediocre ricchezza fortunatissimi sono. De' quali due, quegli che è ricco ma non beato, in due sole cose supera il felice; la dove l' altro in molte soverchia il primo. Posciache il ricco puo satollare pienamente le cupidigie sue ed è piu valevole a soverchiare ogni sinistro; ma l' altro benche non possa si fortemente sostener le disgrazie, nè si piacevolmente contentar gli appetiti (senonche e questi e quelle egli ha lontan da sè stesso mentre è felice) pure egli è quieto, sano e sicuro, di bella forma, e de' suoi figlj ha allegrezza. Che se in oltre questi finisca felicemente i giorni suoi, costui sia quello che tu cerchi degno d' essere chiamato beato; ma prima che al fine pervenga sospendi, nè lo chiamar in alcun modo beato, ma fortunato. Ma che un uomo

Nota. tuttocio ottenga è impossibile; come un paese non produce ogni cosa, ma una avendone, dell' altra abbisogna, e qual ne ha

Perche l' uman corpo non sia perfetto. piu quello è il paese migliore. Come anco ogni uman corpo non è perfetto, perche ha una cosa e non ha l' altra; ma chi ha la maggior parte, e continuando ad averla, di poi placidamente di questa vita trapassa, colui a mio giudicio, o Re, merita il nome che tu cerchi. Però di ogni cosa bisogna risguardare il fine a cui possa abbattersi; posciache Iddio molti, a' quali

Nota. avea data felicità, dalle radici gli suelse. Così Solone, 33
non adulando il Re, e senza verun riguardo favellato avendo, fu licenziato, e parve pure di poco accorto giudizio, che trascurando i presenti beni commandava che si risguardasse solo delle cose il fine. Dopo la partita di Solone, lo sdegno 34
grandissimo degl' Iddj si rivoltò contro Creso per questa stessa cagione (come si puo congetturare) ch' ei si credeva beatissimo sopra tutti. Imperciocche dormendo egli, un cotal sogno s' offerse a lui, che i mali gli dimostrò, i quali sarebbero al figlivolo avvenuti. Aveva Creso due figlivoli, il primo era muto e sordo, e percio invalido; l' altro tra gli eguali suoi in ogni pruova eccellente, per nome Ati. Ora il sogno manifestò

a Creso

a Creso, che questo Ati sarebbe da una mortale punta di ferro trafitto. Svegliatosi e ravvolgendo seco stesso la cosa, atterrito dal sogno, diede moglie al figlivolo, e questi sendo d'ordinario Generale dello esercito de' Lidi, mai piu non volle ch' egli tal carica esercitasse, ma rimovendo dagli appartamenti degli uomini e freccie e piche e quant' altro usasi in guerra, tutto trasportò nelle camere delle donne, acciocche arma niuna appesa sul figlivolo cadesse.

35 Celebrandosi adunque del figlivolo le nozze, venne a Sardi un certo miserabile con mani impure, di nazione Frigio di regia schiatta. Caso d'un figlio di Creso. Costui venuto al palazio di Creso, come era costume suo nazionale chiese di esser mondato, e Creso mondollo. Ora la maniera di mondare appo i Lidi è quasi tale, quale appo i Greci. Fatta da Creso questa funzione, domandò a colui qual fosse e donde dicendo: E chi se' tu? e da qual luogo di Frigia venuto, ti se' in casa mia riparato? e qual' uomo o donna uccidesti tu? a cui egli: Io sono figlivolo di Gordio nipote di Mida, nomato Adrasto, e perciocche nescientemente uccisi il fratel mio, sono qui venuto, scacciato dal padre e privo di tutte le cose. Adrasto Frigio. Creso all' incontro così gli rispose: Nato sei di gente a me amica e tra amici venisti, rimanti qui nelle mie case e di nulla abbisognerai. Però cotal tua disgrazia sopportando pazientemente, farai non lieve guadagno. E così colui appo Creso ebbe riparo.

36 Ma in questo stesso tempo appresso Olimpo monte della Misia un Cignale di smisurata grandezza si ritrovava, il quale sceso dal monte dava il guasto agli averi de' Misj, ed il quale piu volte da costoro assalito, non pur non l' aveano danneggiato, ma essi danno riportato ne avevano. Olimpo monte. Finalmente mandati a Creso ambasciadori così dissero: S' è fatto vedere, o Re, tra di noi un Cignale grandissimo che tutti i lavori nostri e le campagne guasta, nè per avergli tessute avvedutissime insidie abbiam potuto ammazzarlo. Ora adunque ti supplichiamo a voler mandar con noi tuo figlivolo e scelta gioventu e cani, perche leviamo cotal bestia dal mondo. Mentre costoro pregavano, Creso del sogno ricordandosi, così loro rispose. Di mio figlivolo

in

in alcun modo non vogliate fare menzione; imperciocbe per nissuna maniera lui con voi manderei, sendo novello sposo ed alle nozze attendendo. Vi darò bensì il fiore de' Lidi miei e tutti i cacciatori ed i cani con voi manderò con preciso commando, che cotal bestia dal paese vostro debbano sterminare. Così Creso rispose: Delle cui parole non sendo i 37
Misj pagbi abbastanza, sopravenne il figlivolo del Re ed udendo cio che coloro domandavano, e che suo padre negava
Ati e Creso parlano assieme. *di mandar lui: O Padre disse, una volta era a me lecito dalle cose belle e generose, cioè dalle guerre e dalle caccie, di quelle usando, cercar gloria al mio nome; Ma ora mi tieni tu l' une e l' altre guardate, quasiche segno io ti dia o di bassezza d' animo o d' infingardagine. Ora con quali occhi posso io esser veduto in piazza andando e tornando? qual posso io così a miei cittadini, quale alla novella sposa parere? a qual bell' uomo crederà ella essersi sposata? Però o tu lasciami a questa caccia andare, o dimmi almeno per qual cagione tu mel vieti. A cui Creso rispondendo: Figlivol* 38
mio, disse, io non fo questo, perciocbe in te alcun segno di viltà veduto abbia o altra cosa che mi dispiaccia; ma una visione che in sogno m'è apparsa mi disse, che di troppa corta vita stato saresti e che di una punta di ferro morir dovevi. Ed a cagione di tal sogno ho le tue nozze affrettate, nè gir ti lascio ad alcuna impresa, ingegnandomi in ogni modo, mentre ci vivo da disgrazia liberarti e da morte. Perciocbe tu se' mio figlivolo unico, giacbe il fratel tuo sendo sordo, tal è quale non ci fosse. Alle quali parole il giovane rispose: Padre mio, io ben ti voglio scusare, se ge- 39
losamente mi custodisci, avendo tu cotal visione veduta: ma tu essa ben non intendi, e perciocbe ne sei al buio, conviene ch' io te la spieghi. Tu dici che il sonno ti dimostrò, dover io di una punta di ferro perire. Ma quali mani ha il porco o qual punta di ferro di cui tu tema? Perciocbe se di dente avesse detto il sogno, o d' altro ch' io dovessi perire, allora dovresti far cio che fai, ma s' egli ha detto di punta, non facendosi qui guerra con uomini, puoi lasciarmi di buona
voglia

40 voglia andare. E Creso: Tu m' hai vinto, o figlivolo, il sogno
così interpretando. Che però cedo e cangio parere, e ti la-
41 scio in buon' ora alla caccia partire. Così detto Creso fece
a sè il Frigio Adrasto venire, e così gli parlò: Io ti ho Adra-
sto purgato dalle miserie onde tu eri oppresso, il che non dico per
rinfacciarti ingratitudine alcuna, io ti ho in casa accolto dandoti
tutto il bisogno. Ora inverso me che ti ho beneficato, dei gra-
to essere e riconoscente. Mi occorre pertanto servirmi della
persona tua, e darti per custode al mio figlivolo che va alla cac-
cia. Abbi cura che alcuno occulto assassino non esca ad offender-
lo. Senzache, egli è tuo interesse che tu vada là dove si splendi-
da impresa ti si prepara, il che è cosa degna della tua nobil-
42 tà, nè a te manca forza o valore. A cui Adrasto: Io, disse,
o Sire a cotal cimento non anderei in modo alcuno; posciа-
che un infelice, com' io mi sono, non è convenevole che co'
piu fortunati di lui s' accompagni, nè io ho cotal vaghezza,
e altre volte da simili cose mi sono ritenuto. Ma posciache
così tu vuoi, a cui devo far cosa grata e devo riconoscente
mostrarmi de' benefizj, io sono all' opera preparato, ed or-
mai aspettati che il figlivol tuo che a guardare mi dai, sa-
no e salvo ritorni per quanto è in me, essend' io suo custode.
43 Per tal risposta di Adrasto tutti allestiti e di scelta gente e di
gioventù e di cani, si dipartirono; e al monte Olimpo venuti
e cercata la fiera e ritrovata, stando in cerchio preser con
freccie a cacciarla. Or quivi Adrasto volendo un dardo vi-
brare contro al Cignale, colpì per grande disavventura im-
pensatamente non il Cignale ma il figlivolo di Creso, il qual
ferito dal dardo compì morendo la predizione del sogno.
44 Fu incontanente chi al Padre ne portò l' aspra novella;
onde Creso oltremodo aflitto della morte del figlivol suo,
tanto piu s' afligea, posciache da colui era stato morto, cui
egli aveva dall' uccisione purgato. E dolorosamente lagnan-
dosi chiamava Giove espiatore in suo ajuto, rappresentan-
dogli l' ingiuria dall' Ospite suo ricevuta, e come nume
Ospitale e famigliare invocavalo: Come ospitale, poscia-
che avendo un ospite in sua casa ricevuto, l' uccisore

C del

*del figlivolo senza saperlo aveva alimentato ; come fa-
migliare , posciache aveva scoperto per nimico quel medesi- 45
mo che aveva dato per custode al figlivolo . Dopo queste co-
se vennero i Lidi , i quali portavano il Principe morto , e
dopo lui l' uccisore veniva . Il quale miserabilmente avanti
il cadavero stando , si offeriva a Creso , e stendendo le mani lo
pregava ad ucciderlo sopra il corpo del morto , raccontando la
sua antica disgrazia e questa nuova , cioè d' avere il suo pur-
gatore ucciso , onde piu oltre vivere non doveva . Cio uden-
do Creso , non ostante il suo proprio pianto , aveva ancora
compassione di Adrasto, e così dissegli : Io nissuna vendetta da
te chiedo o Ospite , e contento sono poiche tu stesso a morte
ti condanni . Ne tu in vero a me sei di questa uccision reo ;
se non in quanto innocentemente la commettesti , ma alcuno
degl' Iddj fu , il quale gia le cose avvenire predissemi . Ora
Creso con grande onore il figlivol suo sepelì . Ma Adrasto di
Gordio figlivolo e di Mida nipote , il quale era suto e del fra-
tello suo e di chi lo avea purgato uccisore , nel commune si-
lenzio degli uomini andò alla sepoltura , e tenendosi il piu in-
felice di tutti gli uomini che mai stati fossero , sè sopra il luo- 46
go del morto uccise . Ma Creso perduto avendo il figlivolo ,
passò due anni interi in mestizia grandissima . Sino a tanto
che avendo Ciro figlivolo di Cambise il Principato tolto ad
Astiage figlivolo di Ciassare , Creso alquanto lasciò da par-
te il dolore , ed entrò in pensiero pria che i Persiani si ingran-
dissero di abbassare se mai potesse la loro crescente poten-
za . Punto da cotal cura cominciò a tentare gli Oracoli , e
quelli che appo i Greci erano , e quelli che in Africa ; man-
dando messi qua e là , alcuni in Delfo , alcuni in Aba città
de' Focesi , certi in Dodona , cert' altri ad Anfiarao e Tro-
fonio , e alcuno andò in Branchide paese di Milesia . E que-
sti sono i Greci Oracoli , cui Creso mandò a consultare . Ma
in Africa spedì ad Ammone per risposte . Or tutti questi in-
viò per ispiare dagli Oracoli cio che sentissero , cosicche se nel-
le prime domande si trovavano veritieri , in secondo luogo lo-
ro chiedessero i suoi , se buon esito avuto avrebbe il suo pas-*

Creso tenta gli Oracoli.

saggio

47 *ſuggio in Perſia. E mandando i Lidi a interrogare gli Oracoli, diede loro ordine che teneſſero eſatto conto del tempo della loro partenza e del ſuſſeguente, e ſi accordaſſero tutti a conſultare gli Oracoli in un medeſimo giorno, interrogandoli ſolamente che coſa faceſſe in quel punto Creſo figlivolo di Aliatte e Re de' Lidi: e qual ſi ſia coſa che gli Oracoli riſpoſto aveſſero, cio eſſi ſcrivendo a lui riferiſſero. Ora quello che gli altri Oracoli riſpoſero da niuno ſi racconta; ma benſi i Lidi in Delfo pervenuti ed entrati nel gran tempio per conſultare l' Oracolo ſecondo che era ſtato lor commandato, la Pitia coſi riſpoſe in eſametri verſi.*

Del mar lo ſpazio e delle arene il numero
Io ſo, chi tace aſcolto, e il muto intendo.
Da ſi lontan paeſe eccomi al naſo
Sento giunto l' odor di quello agnello,
Che dentro al bronzo, e ſotto al bronzo ſtaſſi
Aſſieme con teſtuggine cocendo.

48 *Cotale Oracolo cui la Pitia riſpoſe regiſtrato auendo, ſi poſero in cammino e ritornarono in Sardi. Ed eſſendo pure venuti gli altri, i quali Creſo aveva attorno mandati, ed aprendo egli i Brievi, riguardò quanto ſcritto in eſſi era, di cui niuna coſa gli parve che a sè appartene ſſe. Ma udito l' Oracolo Delfico ſubitamente lo venerò, conoſcendo in fatti che quel ſolo era fra tutti l' Oracolo vero, concioſiacoſache aveva incontrato in cio appunto che egli dianzi avea fatto. Poſciache dopo aver mandati i Conſultori a chiedere dagli Oracoli, oſſervato quel determinato giorno (che fu quello appunto in cui la Sacerdoteſſa riſpoſe) machinò certochè a ſuo modo, inventandoſi cio che piu difficile riuſcir poteſſe ad eſſer ſaputo ed iſpiegato, e tra le altre coſe, ſi pensò di cuocere una teſtuggine ed un agnello tagliati aſſieme in una pentola di bronzo, ſovraponendo a quella un coperchio pure di bronzo; e tale fu la riſpoſta che da Delfo a Creſo fu riportata.*
49 *Ma del vaticinio di Anfiarao cio che ai Lidi riſpoſto foſſe, i*

*quali ivi ſagrificarono, non poſſo dire, mentre di cio nulla
ſi racconta, ſenonche quell' Oracolo pure Creſo tenne per vero.*

Creſo ſacrifica all' Oracolo di Delfo.

*Dopo di queſte coſe fece egli degno ſacrifizio ſcongiurando la
Deità che ſta in Delfo. Poſciache immolò ſcielte pecore al* 50
*numero di tre mila, di piu letti d'oro e d'argento, guaſta-
dette d'oro e veſti di porpora e tonache; e tutto cio (alzata
una grandiſſima pira) abbruggiò, ſperando con queſte coſe ti-
rar quel Dio dalla ſua. E commandò pure che i Lidi tutti
ad ogni ſuo potere il ſimile faceſſero. Or compiuto cotal ſa-
grifizio ſendoſi da eſſo una gran maſſa d'oro liquefatta, di
eſſa compoſe quadrella dimezzate, le piu lunghe di palmi ſei,
le piu brevi di tre, di groſsezza di un palmo, in tutto cen-
to e diecisette, delle quali quattro erano d'oro purgato ciaſ-
cuna del peſo di due talenti e mezzo, e le altre di oro bian-
cheggiante del peſo di due talenti* (a) *Fece pure la ſtatua d'un
Lione d'oro purgato peſo di dieci talenti, il qual Lione, ſen-
doſi il Delfico tempio abbruggiato, cadde dalle mezze qua-
drella ſopra delle quali ſi ſoſtentava, ed ora nel teſoro de'
Corintj è ripoſto di peſo di ſei talenti e mezzo, ſendoſi tre ta-
lenti e mezzo conſumati. Tutte queſte coſe avendo Creſo* 51
*formate le mandò a Delfo, e appreſſo a queſte, due grandiſſi-
me coppe l'una d'oro l'altra d'argento, e quella d'oro
era poſta alla man deſtra di chi entrava nel tempio, e quella
d'argento alla ſiniſtra. Le quali pure ſendoſi il tempio in-
cendiato, furono di là moſſe, e quella d'oro fu nel teſoro de'
Calzomenj ripoſta di peſo di otto talenti e mezzo e piu mi-
ne dodeci* (b), *quella d'argento è in un angolo dell'ingreſſo del
tempio ed è di ſeicento anfore capace, nella quale ſi meſ-
cola il vino dai Delfi il giorno feſtevole della Teofa-
nia* (c), *e fu opera, come i Delfi dicono, di Teodoro Sa-
mio: ed io pure lo credo, non parendomi volgare lavoro. Man-
dò ancora quattro Dolj d'argento che ſono nel teſoro de' Co-
rintj*

(a) Il Talento peſava dramme 6000., o mine 60., che riſultano libre ſeſſanta due e mezza, peſo antico romano che è quello oggi coſtumato dagli Aromatarj. *Giulio Polluce.*

(b) La mina peſava dramme 100, che fanno oncie dodeci e mezza, peſo antico romano. *Suida.*

(c) Theofania è parola Greca, che in Italiano vuol dire apparizione di un Dio.

rintj collocati. Donò due vasi da infonder acqua, l' uno d' oro e l' altro d' argento, ed in quel d' oro è scritto, essere dono de' Lacedemoni; *e cio non va bene, posciache esso pure fu dono di Creso. Ma certuno di Delfo volendo far cosa grata a' Lacedemoni cosi vi scrisse; del quale benche io sappia il nome, lo voglio tacere. Bensi il fanciullo per le cui mani esce l' acqua è de' Lacedemoni, ma nè l' uno nè l' altro vaso è di essi. Molti altri doni con questi Creso mandò non cosi insigni; come getti d' argento ritondi ed una statua di femina ignuda di tre cubiti, che i Delfi dicono esser l' imagine della Fornaja di Creso. Mandovvi inoltre le cintole di sua moglie*
52 *e gli ornamenti che portava al collo. Ad Anfiarao pure, di cui la virtu e fiera morte udito avea, oltre uno scudo massiccio d'oro, mandò in dono un' asta ed un' astile con le sue punte pur d' oro. E l' uno e l' altro fino al mio tempo appo Tebe fu-*
53 *rono riposti nel tempio d' Apolline Ismenio. Or a' que' Lidi che recar dovevano cotali doni all' Oracolo, Creso impose che lo interrogassero se egli doveva contro a' Persiani imprender guerra, e se doveva, e quali pigliare ajuti. Colà i Lidi pervenuti ed offerti i lor doni consultarono l' Oracolo con simili parole: Creso Re de' Lidi e di altri popoli tenendo per fermo che questo Oracolo è solo nel mondo, a voi manda convenevoli doni, perche le vostre risposte facciate a lui manifeste, e ora richiede, se debba egli muovere contro a' Persiani, e se debba seco pigliare gente confederata. E cosi questi interrogarono. Or i pareri dell' uno e dell' altro Oracolo dicevano lo stesso, predicendo che se Creso portasse l' armi contro a' Persiani, un grande imperio porrebbe in rovina. Rispondevano pure che pigliasse per confederati i piu possen-*
54 *ti de' Greci. Udite e riportate tali risposte, Creso talmente si rallegrò che prese ferma speranza di porre a terra l' impero di Ciro, e di nuovo mandò doni in Delfo all' Oracolo, e a tutti gli abitanti di quella terra (che quanti fossero aveva egli contezza) due stateri d' oro* (a) *per ciascheduno. Per li quali doni vicendevolmente quelli di Delfo diedero a Creso et ai Lidi*

[a] Lo Statere d'oro valeva dramme quattro, che formano mezz'oncia peso antico romano. *Celio Curione*.

Lidi il primo luogo nel consultare l' Oracolo, e il primo luo-
go pure nel sedere, e perpetuo jus ad ognuno che il volesse,
d' ascriversi al popolo di Delfo. Dopo aver Creso onorati con 55
doni costoro, la terza volta consultò l' Oracolo; posciache tro-
vatolo una volta verace s' abusava smoderatamente di esso
lui. Domandava dunque se avrebbe lungo imperio avuto.
A cui la Pitia così rispose.

Allorche vedi Re di Media un Mulo,
O' Lido molle all' Ermo monte fuggi;
Ne ti riman, nè di viltà vergognati.

Di questi versi, sendogli recati, molto maggior piacere che
degli altri ebbe Creso, non credendosi mai che appo i Me- 56
di in vece d' uomo, un mulo avesse a regnare: e però sè
nè i suoi discendenti essere mai per perdere il regno. Di poi
pensò bene prendersi cura di rendersi benevoli i piu possenti
de' Greci, e investigando di cio, ritrovò che i Lacedemoni e
gli Ateniesi erano i piu possenti, gli uni de' Dorici, gli al-
tri de' Jonici. Perciocbe anticamente queste genti cioè la Pe-
lasgica e l' Ellenica si preferivano a tutte le altre, delle
quali quest' ultima sempre stette ferma, e quella prima mol-
to lungamente andò vagabonda. Poiche primieramente sotto
Deucalione. *del Re Deucalione abitò la regione Fitiotide, e poi sotto*
Doro figlivolo di Ellene, quel paese che giace verso il monte
Ossa e l' Olimpo, nominato Istieotide. Donde da' Cadmei dis-
cacciati abitarono in Pindo quel tratto ch' è detto Mace-
dno. Quindi di nuovo in Driopide trapassarono, e di la ven-
nero nel Peloponeso e furono Doriesi appellati. Nel restante 57
qual lingua i Pelasgi usassero io non posso invero affermare.
Ma se si puo congetturando dire, da quelli de' Pelasgi che
ancora sono, e abitano la città di Crestona sopra de' Tir-
I Pelasgi fondatori di Placia e Scilace. *reni, i quali confinavano con li chiamati ora Doriesi, ed*
abitavano una volta la terra ora detta Tessaglia; e da
quei Pelasgi i quali comune avendo avuta con gli Ateniesi
l' abitazione nell' Ellesponto, fondarono Placia e Scilace e
quante

quante altre castella de' Pelasgi il nome mutarono; se da questi dico si puo congetturando dire, usavano i Pelasgi una lingua barbara. Se dunque anco tutta la Pelasgica gente era tale, il popolo Attico come quello ch' era Pelasgo col trapassare ne' Greci, la lingua pure mutò. Posciache quelli di Crestone, ed i Placieni veramente da' lor vicini nella lingva sono differenti; ma tra loro convengono e assai dimostrano aver sè quella stessa forma di lingua conservata, la quale
58 avevano quando in quelle regioni passarono. Ma la gente Ellenica o Greca sempre da che il mondo fu, usò una sol lingua come a me pare: e sendo assai debole dopo che fu da Pelasgi distaccata, da deboli principj avvanzatasi e congiungendosi con essa molti popoli ed ancora barbari, venne a farsi molta e grande. E percio pure come a me pare i Pelasgj sen-
59 do barbari molto non crebbero. Da queste genti dunque udiva Creso che l' Attica era abitata, e che era oppressa da Pisistrato figlivolo di Ippocrate. Imperoche costui in quel tempo era d' Atene signore, al di cui padre mentre era privato e celebrava gli Olimpj avvenne una gran meraviglia. Sendoche avendo egli sacrifizio fatto, i vasi che erano presenti e d' acqua e carne ripieni senza fuoco bollirono, cosicche l' acqua soverchiò. Ora tal miracolo risguardando Chilone Lacedemone, che a caso presente ritrovavasi, lo consigliò che non conducesse moglie per aver prole, che se l' avesse la mandasse via; e che se gliene fosse figlivol nato, lo rifiutasse. Da questo consiglio punto non persuaso Ippocrate ebbe di poi il prefato Pisistrato figlivolo, il quale nella sedizione di coloro, che abitavano il lido, de' quali Megacle era capo figlivolo di Alcmeone; e de' campestri a quali Licurgo commandava figlivolo di Aristolaide; svegliò la terza sedizione aspirando al Principato, e raccolti i piu tumultuanti con pretesto di difendere i Montanari, cotal cosa macchinò. Avendo ferito sè stesso leggiermente ed i muli, spinse il carro nella piazza come se fosse da' nimici fuggito, sotto pretesto che volendosi alla villa andare, lo avessero uccider voluto, e chiese al popolo piangendo che gli fossero guardie date, meritando cio per

Pisistrato.

aver

avér data prova di sè nella spedizione contro de' Megaresi, di cui era stato capo, avendo presa Nisea e fatte altre opere degne. Ora il popolo Ateniese così ingannato diedegli un scelto numero di cittadini per sua custodia, non che portassero però l'aste, ma le mazze. Co' quali egli impetuosamente della fortezza s'impadronì, e quinci occupato l'impero degli Ateniesi, non turbando alcun Magistrato, nè togliendo alcuna legge, ma lasciando le cose quali erano, molto bene ed accortamente munì la città. Ma non molto tempo dopo i sediziosi di Megacle e di Licurgo uniti assieme lo dis- 60
cacciarono. In tal modo adunque Pisistrato il primo ottenne la città d'Atene e perdè la Signoria non anco stabilita, e gli scacciatori di lui di nuovo fecero tra loro sedizione. Onde Megacle sendo assediato mandò a Pisistrato ambasciadore di pace chiedendogli se voleva in moglie la propria figlivola col Principato per dote. Qual condizione essendo da Pisistrato ricevuta, fu machinata per restituirlo, cosa a mio parere stoltissima (posciache da gran tempo si giudica che i Greci sieno destri e molto lontani dalle follie de' barbari) massimamente che furono del numero degli Ateniesi costoro che cio fecero, i quali tra' Greci portano di sapienza il vanto. Era nel popolo Peaniese una donna chiamata Fie alta quattro cubiti meno tre dita, per altro bella. Ora avendola essi da capo a pie armata, e posta sopra d'un cocchio, e vestita interamente tal che potesse bellissima parere, nella città la guidarono, premessi avendo banditori che precorressero, e che entrati nella città stessa così dicessero: Ateniesi ricevete di buona voglia Pisistrato, il quale Minerva stessa con onore tra gli uomini singolare favorisce e nella sua rocca stessa conduce. Costoro dunque così andando tali cose ridissero, e subitamente la voce si sparse nel popolo, che Pisistrato da Minerva stessa introdotto era. E tutti coloro che nella città erano, persuasi che costei Minerva fosse, la 61
adorarono, e Pisistrato ricevettero. A questo modo qual detto abbiamo, Pisistrato ricuperato l'impero secondo il patto con Megacle convenuto prese sua figlia per moglie. Ma aven-

Fie femina Peaniese.

Pisistrato prende moglie.

avendo egli figlivoli adulti ed essendo tra gli Alcmeonidi sceleraggine l' aver figlivoli di seconda donna, non volendo da queste nozze novelle raccoglierne alcuno, usava con la moglie non legitimamente. E quella al principio cio cuopriva, ma poi alla madre disselo, o gliene facesse questa richiesta o no; e la madre al marito. Il quale tolerando molto di mal animo che così Pisistrato lo ingiuriasse, e da grandissimo sdegno trasportato si collegò di nuovo co' sediziosi. Le quali cose contro sè machinarsi Pisistrato intendendo, dal paese affatto si allontanò, e pervenuto ad Eretria consultò co' figlivoli quello che a fare si avesse. Dove sendo il parere d' Ippia prevalso di doversi di nuovo il Principato ricuperare, ricevettero aiuto dalle città loro avanti benevole, ed avendo loro molte di esse del danajo largamente donato, i Tebani singolarmente cio fecero. Ora dipoi per finirla passò alcun tempo, e furono le cose al ritorno loro del tutto preparate. Posciache e dal Peloponeso gli Argivi stipendiati vennero, e uno di Nasso per nome Ligdamide venendo volontariamente, mol-
62 *to li rallegrò portando moneta e conducendo soldati. Ora costoro da Eretria partitisi ritornarono volgendo l' anno undecimo, e prima nell' Attica occuparono Maratona. A' quali colà alloggiati, i sediziosi dalle tribu si portavano, e molti altri popoli concorrevano ai quali piu utile era la monarchia che la libertà, e così si ragunarono. Ma mentre Pisistrato radunava danari, e mentre a Maratona facea dimora, gli Ateniesi che erano dentro la città niun pensiero si presero; ma quando intesero ch' egli marciava da Maratona verso la città stessa, allora per difendersi gli andarono incontro. Costoro adunque con tutte le loro forze ordinatamente andarono ad incontrar quelli che venivano. E quanti erano con Pisistrato poiche da Maratona alla città furono arrivati, strettisi insieme si portarono al tempio di Minerva Pallenide e voltarono alla parte contraria le armi. Quivi Anfilito Acarnane indovino, da divino estro percosso s' abbattè a Pisistrato cui assistiva, e gli fece vaticinio con versi esametri dicendo:* Anfilito Sacerdote Indovino.

Il giacchio è tratto già, tesa è la rete,
Ed al raggio lunar verranno i tonni.

Tale Oracolo colui rese da divinità invaso. E Pisistrato 63
avendolo inteso disse che in buon augurio lo prendeva, ed
avvicinò l' esercito. In quel mezzo gli Ateniesi che nel cor-
po della città abitavano si rivolsero a pransare, e pransa-
to avendo, parte a dadi e parte al sonno attendevano.
Contro i quali facendo impeto i soldati di Pisistrato, li vol-
sero in fuga. E fuggendo essi, Pisistrato inventò uno stra-
tagema accio gli Ateniesi sbandati mai piu non si raccogliesse-
ro. Fece montare a cavallo i famiglj e mandolli avanti, i
quali raggiunti i fuggitivi, loro esponessero i commandi di Pi-
sistrato confortandogli a starsi di buon animo e ciascuno a
casa sua ritornare. Così facendo gli Ateniesi, Pisistrato la 64
terza volta d' Atene impadronitosi confermò la signoria e di
genti ausiliarie e di copia di danajo, togliendo parte di cio
dal suo stato e parte dal fiume Strimone. Prese poi per istati-
chi i figlivoli di quegli Ateniesi che erano stati ostinati, nè
fuggiti erano subitamente; e li trasportò in Nasso. Poiche
quest' Isola aveva guerreggiando soggiogata e la aveva a
Ligdamide data a governare, avendo anco per l' avanti pur-
gata l' Isola di Delo secondo l' ammonizione degli Oracoli.
E la purgò così quanto potevasi avanti al tempio con gli
occhi vedere. Scavò per quel tratto da terra i cadaveri tras-
portandoli in altra parte dell' Isola. Così dunque Pisistra-
to acquistò la Signoria avendo altri degli Ateniesi in guerra
uccisi, altri sendo forusciti d' Atene insieme con Alcmeoni-
de. In quel tempo adunque udiva Creso ch' era tale lo 65
stato degli Ateniesi, e che i Lacedemoni erano da mali gran-
di campati, ed avevano vinti i Tegeati in guerra. Perciocche
dove prima sotto Leonte ed Egesicle, i Lacedemoni stessi nel-
la guerra erano stati superiori, solo co' Tegeati perduto
avevano, e peggio quasi di tutti i Greci erano stati trat-
tati, non avendo nè seco stessi nè co' forastieri commerzio.
Ma

Ma poi così a miglior forma di governo passarono, sendo Licurgo uomo molto prode tra gli Spartani, andato in Delfo all' Oracolo, a cui appena nel tempio entrato, così la Pitia disse:

Licurgo consulta l'Oracolo di Delfo.

Licurgo sei venuto al mio felice
Tempio grato agli Dei e al sommo Giove,
Nè so ben dir se devo indovinarti
Come ad' uomo o pur Dio; ma per mio avviso
Molto piu a Dio che ad uom tu rassomigli.

Oltre a cio alcuni dicono che la Pitia al medesimo dettasse le leggi per cui si reggono oggidì gli Spartani. Ma gli stessi Lacedemoni vogliono che Licurgo sendo tutore e zio di Leobota Re di Sparta, le leggi di Creta portasse. Posciache subito divenuto tutore, mutò le leggi tutte e fece sì che niuno le sue trasgredisse: di poi quanto alla guerra appartiensi istituì il colleggio di venticinque uomini, e quello di trenta, e quello de' pubblici conviti. Ordinò ancora Licurgo gli Efori
66 *(a) e Senatori. Così coloro furono ad un buon ordine di vita civile da Licurgo ridotti, il quale essendo di vita trapassato, essi alzatogli un tempio magnificamente l'onorarono. E li medesimi abitando un fertile e popolato paese, vennero prestamente in ottimo stato, e favorevoli successi ebbero. Nè piu avanti volendo in ozio giacersi estimando sè stessi da piu degli Arcadi, consultarono l' Oracolo di Delfo sopra di quel paese tutto, a' quali la Pitia rispose:*

Le leggi e magistrati, si danno per Licurgo al Lacedemoni.

Arcadia chiedi a me? troppo mi chiedi.
Molti in Arcadia son che ghiande pascono,
E ti ributteran. Ma non t' invidio
Altr' opre, anzi Tegea ti darò in vece;
Là dove salterai co' piè sonanti
Misurando con fune il bel terreno.

[a] Erano gli Efori un magistrato in Sparta, che avea autorità suprema, di procedere fino contro la persona del Re.

Lacedemoni intendono al rovescio l' Oracolo.

Avuta cotal risposta i Lacedemoni, dagli altri Arcadi si astennero e mossero a' Tegeati la guerra portando seco i ceppi, a cio indotti dall' ingannevole Oracolo, quasi che essi dovessero i Tegeati porre in servitu. Ma essendo nella zuffa restati vinti e presi, quelli che rimasero vivi, ristretti entro que' ceppi stessi che portati aveano, misurando la campagna de' Tegeati con le funi, furono costretti a coltivarla. E que' ceppi onde furono avvinti, fino alla nostra memoria rimasero quali erano, sospesi nel tempio di Minerva Alea in Tegea. E così 67 *nella prima guerra i Lacedemoni co' Tegeati sempre rimasero perdenti: ma a' tempi di Creso e de' loro proprj Re Anassandrida e Aristone, rimasero a' nemici superiori nel modo ch' io racconterò: Poiche videro che in guerra sempre erano da' Tegeati vinti, mandarono Consultori in Delfo chiedendo all' Oracolo qual degl' Iddj placar dovessero per ottenere intera vittoria. Ad essi la Pitia rispose che cio sarebbe quando riportassero alle loro case l' ossa di Oreste figlivolo di Agamennone. Nè potendo essi l' urna rinvenire, di nuovo a quella Deità mandarono chiedendo in qual luogo Oreste sepolto fosse. E così la Pitia rispose:*

Havvi d' Arcadia negli ameni campi
Certa magion ove da forza astretti
Spiran due venti: e colpi contra colpi
Veggonsi, e offese fatte ad altre offese.
Quivi d' Agamennon sepolto è il figlio,
Qual riportando, vincerai Tegea:

Liche ritrova l'ossa d' Oreste.

Udite queste cose i Lacedemoni, nonimpertanto erravano nel ritrovamento quantunque qua e là cercassero, fino a che Liche uno Spartano di quelli che Benemeriti si chiamano, il tutto ritrovò. Or sono i Benemeriti cinque cittadini usciti dall' equestre milizia i piu avvanzati in età, i quali dal commune degli Spartani licenziati, in quell' anno che escono dalla cavalleria, conviene che in alcun luogo facciano ferma stanza. Di costoro sendo Liche, ritrovò in Tegea cio che si cercava, 68
parte

parte per fortuna e parte con avvedimento. Imperciocbe ſendo in queſto tempo tra i Tegeati e gli Spartani libero il commerzio; e Liche eſſendo in una fucina pervenuto, oſſervava con ammirazione a battere e lavorare il ferro. Ora il Ferrajo oſſervato coſtui cotanto meravigliarſi, ſoſtandoſi dall' opera: quanto piu, diſſe, o Lacedemone ti meravigliareſti cbe non ſai del mio lavoro, ſe tu ſapeſſi una coſa ch' io ſo. Poſciacbe volendo io in queſta corte cavare un pozzo, io m' abbattei in un avello di ſette cubiti, ed io come quello cbe era incredulo eſſervi per lo paſſato uomini ſtati maggiori de' preſenti, lo aperſi e ritrovai il cadavero della miſura ſteſſa dell' avello, ed avendolo miſurato lo tornai a ricuoprire. A cotal racconto ſoſpeſo Liche, venne in opinione cbe queſto foſſe Oreſte, ſecondo cio cbe l' Oracolo detto avea, con tale congettura; Poſciacbe comprendeva cbe i due mantici del Ferraio erano i due venti, e l' incude ed il martello erano i colpi contro i colpi, ed il ferro cbe ſi lavorava erano le offeſe fatte ad altre offeſe; imperocbe per far piagbe agli uomini era ſtato il ferro inventato. Tali coſe adunque ſeco ripenſando, ritornatoſi in Sparta, a' Lacedemoni riferi il tutto. Coloro coſi fingendo come ſe convinto lo aveſſero di un delitto, lo mandarono in eſiglio. Ed egli ſe n' andò di nuovo in Tegea, e lagnandoſi col Ferrajo della ſua diſgrazia, tentò di pigliare a pigione la corte del Fabro ſteſſo, ed egli non volle dargliela. Col tempo poi avendolo perſuaſo, l' andò ad abitare. Quinci cavando il ſepolcro, ne raccolſe l' oſſa e ſeco le recò in Sparta. Ora da quel tempo, quante volte i Lacedemoni co' Tegeati combatterono, altretante vinſero. Oltre a cio gia una
69 *gran parte del Peloponneſo ad eſſi ſerviva. Quali coſe tutte udendo Creſo, mandò a Sparta meſſi con donativi a cbiedere la loro alleanza, commettendogli cio cbe opportunamente diceſſero. Quali colà giunti: Noi, diſſero, manda Creſo Re de' Lidi e d' altri popoli a voi dicendo: O Lacedemoni poſciacbe a Dio piacque di farmi per l' Oracolo intendere cbe io prendeſſi i Greci in confederazione, ed eſſendocbe voi ſiete i piu eccellenti di tutti i Greci, come odo, piacque a me d' invitarvi*

Creſo manda a Sparta Ambaſciadori.

vitarvi a meco unirvi, così volendo l' Oracolo, e a far meco amicizia com' io bramo, ed aleanza senza inganno e con buona intenzione. Tal fu l' imbasciata di Creso. Del che i Greci che essi pure avevano l' Oracolo inteso, rallegrandosi della venuta de' Lidi, fecero co' medesimi giuramento d' amicizia e confederazione. Molto piu ch' erano per avanti

Donativo di Creso a i Lacedemoni.

stati fatti molti piaceri da Creso ai Lacedemoni. Imperciochè avendo questi a Sardi mandato per comperar oro onde fabricarne quella statua d' Apolline che tuttavia è collocata appresso Tornace in Laconica, Creso donò ad essi tutto l' oro medesimo. Perlochè i Lacedemoni, e perchè tra 70
tutti i Greci gli aveva prescelti in amici, fecero con lui

Regali de' Lacedemoni a Creso.

amistà, ed a cio d' essere preparati s' offersero. Del che volendo dar contracambio, fecero una gran tazza di bronzo che fino ai labri aveva esteriormente molti animaletti lavorati, capace di trenta anfore, inviandola a Creso. Ma la tazza non pervenne in Sardi per l' una o l' altra cagione ch' io dirò. Dicono i Lacedemoni che questa tazza mentre a Sardi portavasi, sendo essi colà d' intorno, fu da' Samj intercetta, i quali avvedutisine, con lunghe navi gli assalirono. Ma i Samj stessi rispondono che i Lacedemoni portanti la tazza, tardi vennero, ed udito che Creso era stato preso con la città di Sardi, in Samo a genti private la venderono, i quali la dedicarono nel tempio di Giunone, e coloro che la vendettero tornati a Sparta, forse allegarono che era loro stata

Creso si prepara contro Ciro.

rubata dai Samj. E così della tazza avvenne. Ma Creso 71
ingannato dall' Oracolo, andava radunando milizie contro la Cappadocia con ferma speranza di soverchiare e la possanza de' Persiani, e Ciro. Il quale essendo tuttavia ne' prepa-

Sandane lo consiglia.

ramenti occupato contro i Persiani, un certo Lido, Sandane chiamato, e molto avanti per saggio uomo tenuto, e per questo parer suo cui dirò, grandissimo nome appo i Lidj conseguito avendo, così prese a consigliar Creso. Incontro ad uomini di tal nazione ti muovi o Re, che hanno e le brache e tutta la veste di cuoio, e che non usano quali cibi vogliono, ma quali possono avere, essendo il paese loro asprissimo. Oltre

a cio

a cio vino non beono ma acqua, nè hanno fichi per mangiarsi nè altre cose buone. A costoro dunque non hai che togliere se vinci; ma se resti vinto guarda un poco quanti beni vieni a perdere. Allorche costoro avranno i beni nostri gustati, noi stessi circonderanno, nè si potranno discacciare. In fede mia ringrazio ferventemente gl' Iddj, i quali a' Persiani stessi non mettono in mente di far guerra a' Lidi. Dette queste parole, non però mosse Creso. E veramente prima che i Persiani soggiogassero i Lidi, non avevano nè comodità
72 *nè delicatezza. Ora i Cappadoci da' Greci, Siri si chiamano, ed erano stati questi Siri prima che i Persiani regnassero, in potere dei Medi; ma allora a Ciro ubbidivano. Posciache il fiume Ali, l' imperio dei Medi da quello dei Lidj divideva, il quale scendendo dal monte Armenio passa prima tra i Cilici, poi tra i Matieni che sono a destra, e tra i Frigj che sono a sinistra; poi andando incontro Borea passa tra Sirj Cappadoci e Paflagoni, lasciandosi i Cappadoci a destra, i Paflagoni a sinistra. Così il fiume Ali quasi tutta la parte inferiore dell' Asia divide da quel mare che è a Cipri opposto insino al Ponto Eusino. E questa è come la cervice di tutto questo paese; quanto poi alla sua lunghezza vi si consumano da un uomo spedito a camminarla cinque* Fiume Ali.
73 *giornate. Adunque contro quelli di Cappadocia fece Creso la prima mossa, e perche era desideroso di aggiungere al regno suo questo tratto di terra fertilissima, e molto piu per la fede che avea all' oracolo, e per vendetta d' Astiage contro di Ciro. Imperciocche Ciro figlivolo di Cambise preso avea in battaglia Astiage figlivolo di Ciassare e Re de' Medi, il quale parente era del medesimo Creso, essendo la parentela a questo modo seguita. Certa gente degli Sciti (a) Nomadi, che erasi a romore levata ritirossi nella terra de' Medi. Era in quel tempo signore de' Medi Ciassare figlivolo di Fraorte nipote di Deioce, il quale da prima benignamente trattava* Creso va contro la Cappadocia. Ciassare.

cote-

[a] Questi Sciti, ch' oggi son detti i Tartari, avanti che fra loro fossero divisi non avevano Campo da lavorare, nè casa da abitare; ma vagando per solitudini e luoghi deserti, andando con le mogli e co' figlivoli sopra i Carri, si cacciavano innanzi i loro bestiami, & li conducevano.

cotesti Sciti e molto li stimava, così che ad essi diede i fanciulli per apparare la lingua Scitica e l'arte di trar freccie. Passato di poi alcun tempo, andando i Sciti frequentemente a caccia e portando per lo piu preda, alcune volte però accadde, che nulla cacciassero. Onde ritornandosi costoro con le mani vuote, Ciassare che non poteva frenar la sua collera (come dimostrano le sue azioni) con acerbi detti ferivali. Da' quali punti coloro, e indegni stimandosi di cio ricevere da Ciassare, consigliatisi assieme presero partito di uccidere alcuno di que' fanciulli a' quali insegnavano, e così conditi come alcuna fiera solevano imbandire, a Ciassare offerirlo come selvaggina. E poiche cio eseguito avessero, prestissimamente portarsi in Sardi ad Aliatte figlivolo di Sadiatte. E così appunto fu fatto. Poiche Ciassare e quelli che appo lui erano convitati, di quelle carni mangiarono; ed i Sciti che cio avevano fatto, ricorsero supplichevoli ad Aliatte; al quale sendo essi ridomandati da Ciassare, e non volendo lui renderli, s' accese tra Lidi e Medi una guerra che cinque anni durò. Nella qual guerra ora i Medi ora i Lidj furono vincitori, e tra l'altre battaglie una ancor ne fecero 74
di notte. Ma essendo venuti alle mani l' anno sesto, e stando la vittoria dubbiosa, avvenne che nel fervor della pugna, di repente, di giorno si fece notte. La qual mutazione Talete Milesio aveva agl' Jonj predetta, e ne aveva segnatamente l'anno notato, che per appunto fu questo. I Lidi ed i Medi veggendo il giorno ottenebrarsi, sospesero l' armi, e da cio mossi, prestamente vennero a riconciliarsi assieme, e della pace furono autori Siennese di Cilicia, e Labineto di Babilonia, i quali oltre al giuramento volendo che una parentela seguisse, fecero sì che Aliatte diede Ariena sua figlivola per moglie ad Astiage figlivolo di Ciassare. Perciochè senza legame strettissimo di sangue non possono succedere paci stabili. Ora queste genti loro confederazioni fanno e con gli usi de' Greci e ferendosi le braccia sino che il sangue esca e questo scambievolmente lambiscono. Adunque Ciro avendo in guerra gia vinto questo Astiage suo avo Materno, lo riteneva 75
pri-

Prodigio.

prigione per quella cagione cui piu avanti renderò manifesta. Laonde Creso contro di Ciro adirato avea mandato ad intendere dagli Oracoli se dovesse mover guerra a' Persiani. Ed avendo l'Oracolo ingannevolmente risposto, credendo egli che in suo favor fosse, passò ne' confini de' Persiani. E pervenuto al fiume Ali, allora (per mio avviso) sopra ponti che ivi erano fece l'armata trapassare. Ma al dir di moltissimi Greci l'autore di questo passaggio fu Talete Milesio. Posciache non sapendo Creso in qual guisa potesse l'esercito passar il fiume (non sendovi in quel tempo alcun ponte) dicesi che Talete il quale nell'armata era, fece si che il fiume il quale correva alla sinistra dell'esercito, corresse anco a man destra: Et aver fatto in tal modo. Cominciò a scavare una fossa profonda al di sopra degli alloggiamenti, e piegò quella in guisa di mezza luna la quale abbracciasse il campo alle spalle sicome era alloggiato. Della quale avendo il fiume disalveato, dopo essersi aggirato intorno al campo, di nuovo nel suo letto ritornasse, il che con somma celerità si fece. Onde così sendo l'acque del fiume divise nell'uno e nell'altro guado tosto si resero molto agevoli da passare. Alcuni dicono ancora che l'antico alveo totalmente si disseccò. La qual cosa in vero io non ammetto. Poiche in qual modo da

Opera di Talete.

76 *coloro che indietro ritornarono fu varcato? Creso per tanto passato essendo l'essercito, venne in quel luogo della Cappadocia che Pteria chiamasi, luogo il piu sicuro di quel paese appresso la città di Sinope vicino al mare Eusino collocata. Quivi fermò la marchia e diede il guasto alle campagne de i Sirj e prese e saccheggiò la città de' Pteriesi, e recolla in servitù. Prese ancora a forza le circonvicine città cacciando anco i Sirj, i quali non avevano colpa alcuna, dal loro paese. Dall'altra parte Ciro radunato il suo esercito e presi seco quelli che tra lui ed il fiume abitavano, andò incontro a Creso, mandando però prima di venire ad ostilità, suoi ambasciadori a indurre quelli dell'Jonia acciò si ribellassero a Creso e seco si collegassero. Ma gl'Jonj non badarono ad essi. Tosto dunque che Ciro arrivato fu ed ebbe posto il*

Eserciti di Ciro e di Creso.

 campo

campo d' incontro a Creso, cominciarono nel tratto di Pteria gli uni e gli altri a stuzzicarsi insieme quanto piu poteano. Ed essendosi attaccata acremente la battaglia e molti caduti da ambe le parti, finalmente dalla notte vegnente furono ambi divisi, niuno vincitor essendo. E cosi ambi gli eserci- 77
ti combatterono. Ma Creso attesa la scarsezza del suo esercito (poiche molto minore di Ciro lo aveva) e non venendo pure il giorno seguente Ciro a battaglia, ritornò a Sardi avendo in cuore di richiamar gli Egiziani suoi amici col Re de' quali, ch' era Amasi, si era confederato prima d' unirsi co' Lacedemoni; e chiamare a se in oltre i Babilonesi co' quali pure si era confederato (Re de' quali era in quel tempo Labineto) come ancora di far sapere ai Lacedemoni che ad un determinato giorno fossero pronti, e dopo avere svernato, con questi ajuti e con le sue forze nella primavera andar contro a' Persiani. Con questi disegni partì Creso e pervenuto a Sardi, mandò ambasciadori ai confederati suoi intimando loro che nel termine di mesi cinque a Sardi venissero. Ma l' esercito che egli aveva de' soldati pagati ed aveva combattuto contro a' Persiani licenziò e lasciò sbandarsi, non pensandosi mai, che Ciro a cui egli era stato si eguale nella pugna, movesse fino a Sardi il suo esercito. Mentre tali cose seco medesimo Creso divisava, i borghi 78
Prodigio. *tutti di serpenti riempironsi, i quali come del terreno usciano, in cambio di pastura, venivano dai cavalli ingbiottiti. Questo a Creso parve un portento, ed in fatti era, e però venne in opinione di mandarne chiedendo ai Telmissi indovini. Coloro che a quelli mandati furono e la risposta ricevettero cio che il portento significasse, avvenne che a Creso non poterono riferire. Perciocbe avanti che ritornassero indietro a Sardi, Creso fu preso. I Telmissi però avevano risposto che Creso doveva aspettarsi un esercito straniero, il quale poiche fosse giunto avrebbe i paesani soggiogato: perche dicevano che i serpenti erano figlivoli della terra, e i cavalli i nimici e stranieri. Cosi il caso i Telmissi interpretarono ma essendo gia Creso stato fatto prigione; benche degli eventi*

dello

79 *dello stesso e de' Sardi nulla sapessero. In tanto Ciro subito*
che Creso partito fu dopo il fatto d' arme appresso Pteria,
inteso avendo come egli determinato avea di licenziare i sol-
dati, consultando la cosa, conobbe che era utile il piu pre-
sto che si potesse promovere l' esercito fino a Sardi acciochè
si sorprendesse il nemico prima che egli le forze sue raccoglies-
se. Cio non cosi tosto approvò egli, che lo eseguì, e velocemen-
te condotto in Lidia l' esercito, egli stesso portò a Creso la nuo-
va d' esser venuto. Allora Creso essendo caduto in grandis-
sima costernazione come colui che in altro stato vedea le cose,
che non si sarebbe mai aspettato, nondimeno ebbe cuore di con- Virtù de' Lidi.
durre i Lidi suoi alla battaglia. Ora è da sapersi che de' Lidi
non v' era nell' Asia a quel tempo gente nè piu coraggiosa nè piu
80 *forte; il loro combattere era stando a cavallo sicome quelli che*
del cavalcare peritissimi erano, e andavano armati di lun-
ghe aste. La campagna in cui si combattè giace avanti la cit-
tà di Sardi alta e rilevata, la quale essendo da altri fiu-
mi irrigata, singolarmente la è dal fiume Elo che scorre nel Fiume Elo.
maggiore di tutti, cioè in quello chiamato Ermo il quale Ermo fiume.
nascendo dal monte (a) *dedicato alla Dea Dindimena,*
sbocca nel mare, vicino alla Città di Focea. Quivi veggen- Focea Città.
do Ciro i Lidi (b) *alla battaglia già pronti e temendo di loro*
cavalleria, (c) *determinò per consiglio di Arpago Medo di*
cosi fare. Radunati i camelli tutti i quali il suo esercito
seguivano e portavano o frumento o bagaglio, levò loro i pesi
e fecevi montar sopra gli uomini con l' armatura equestre e
a loro cosi vestiti commandò che precedessero gli altri arma-
ti contro la cavalleria di Creso, e che l' infanteria li seguisse
rimanendo alla coda tutta la cavalleria. Cosi ordinati aven-
doli ingiunge loro che a niuno de' Lidi perdonino, ma che
tutti, quanti si facessero incontro, gli uccidano, toltone Creso
stesso, benchè resister volesse reso prigione. Cosi ordinò e dis-

[a] Cioè il monte Iri secondo il Porcacchi.

[b] Il Porcacchi dice che il Fiume Ermo attraversando la pianura di Sardi, interotto poi da una palude, presso alla Città di Focea, sbocca nel mare.

[c] Il medesimo Porcacchi riferisce che questa Cavalleria era stata posta da Creso sulla riva dell' Ermo, e che per l' ordinanza sua, e per gli ornamenti bianchissimi che aveva tutta, faceva di sè molto maggior mostra che in effetto non era, perloche Ciro temendo si consigliò con Arpago.

pose contro la cavalleria i camelli, per questa cagione che i cavalli de' camelli temono tanto, che nè possono vederli nè sentirne l'odore. Che però tale astuzia fu posta in opera per rendere del tutto invalida la cavalleria di Creso per cui egli di prevalere confidavasi. Ora attaccata la mischia, subito che i cavalli odorarono e videro i camelli, diedero in dietro, onde Creso perdette affatto ogni speranza. Non impertanto non così subito s'atterrirono i Lidi, ma avvedutisi del fatto, da cavallo discesero e pedoni vennero co' Persiani alle mani; ma finalmente molti quinci e quindi cadendo furono in fuga volti, e dentro le mura chiusisi furono da' Persiani ribattuti e quivi assediati. E temendo Creso dover l' 81 *assedio in lungo andare, mandò dalla città altri messi a' collegati suoi. Posciache i gia mandati avevano intimata la radunanza in Sardi dopo mesi cinque. A questi mandò a dire, che quanto prima venissero con aiuti sendo egli strettamente assediato, e singolarmente oltre agli altri, fece ai Lacedemoni questa istanza. Ma a costoro nel medesimo tempo* 82 *avvenuta era una briga con gli Argivi d'intorno alla campagna chiamata Tirea. Il qual luogo comeche parte dell' Argolica terra, pure i Lacedemoni intercetto tenevano. Agli Argivi ancora apparteneva quanto di paese fino a Malea verso Occidente si stende si in terra ferma come in certe Isole e singolarmente Citeria. Ora gli Argivi andati per sovvenire alle lor terre occupate da' Lacedemoni, vennero gli uni e gli altri a ragionamento e patto che trecento per una parte e altrettanti per l'altra combattessero, e di chi avesse vinto, il paese fosse, ed all'ora l'uno e l'altro esercito alle sue case ritornasse nè facesse dimora finche combattevasi, a cagione che se presenti fossero stati, alla parte soccombente aiuto non desseró. Queste cose convenute di qua e di là si dipartirono. Coloro che dall' una parte e dall' altra erano stati scelti vennero a battaglia e quinci e quindi quasi con egual sorte pugnandosi, di seicento rimasero tre, e cio omai arrivata la notte. Questi furono degli Argivi Alcinore e Cromio, e de' Lacedemoni il solo Otriade. I primi due come gia avessero*

Patto tra gli Argivi e i Lacedemoni.

Bello avvenimento.

ſero vinto corſero in Argo. Ma Otriade poiche ebbe ſpogliati i cadaveri degli Argivi e portate le loro armi agli alloggiamenti reſtò nel campo. Il dì vegnente l' uno e l' altro popolo di quanto avvenuto era pienamente informati colà vennero, ed entrambi a sè la vittoria attribuivano, gli Argivi perche piu de' ſuoi eſsere rimaſi dicevano, ma i Lacedemoni, perche quelli che de' nemici ſuoi avanzavano fuggiti ſi erano, e che il loro era fermo reſtato e gli altri ſpogliato avea. Finalmente poi dalle parole vennero alle mani ed eſsendo molti quinci e quindi caduti, i Lacedemoni rimaſero vincitori. Da quel tempo gli Argivi, toſato il capo (quando per l' avanti le chiome nudrivano) fecero una legge e giurarono di non portar eſſi capegli, nè oro le loro donne, ſino a tanto che non aveſsero Tirea ricuperato. Ma al contrario i Lacedemoni un' altra legge fecero che per l' avvenire capegli portaſsero, quando prima capegli non avevano. Di Otriade poi il quale unico reſtato era dei trecento ſcielti, raccontaſi, che vergognandoſi di ritornare a Sparta a cagione de' compagni ſuoi ch' erano rimaſi uccisi, colà preſso Tirea egli ſteſ- Giuramento degli Argivi e de' Lacedemoni.
83 *ſo ſi uccise. Tali eſsendo appreſso Sparta i ſucceſſi, venne Ambaſciadore di Sardi domandando aiuto per Creſo aſsediato. Il che udito ſtabilirono di ſubitamente ſoccorrer Creſo. I quali coſi preparatiſi ed avendo in pronto le navi, eccoti un' altro meſso, che la città de' Lidi è eſpugnata e che Creſo vivo è*
84 *fatto prigione. Coſi i Lacedemoni ſpaventati dalla gravezza del caſo, ſi rimaſero. La città di Sardi in cotal modo fu preſa. Quattordeci giorni dopo che fu aſsediato Creſo, Ciro mandando gente a cavallo fece ſapere a' ſuoi che avrebbe premiato colui che il primo foſse ſopra le mura ſalito. Ora dopoche ſforzatoſi a cio l' eſercito nulla fatto ſi era, ivi ſtando fermi gli altri, un certo Mardo chiamato Ireade ſi fu ardito di cio fare da quella parte della rocca ove niuna ſentinella era, perciocche non v' era ſoſpetto che colà mai la città preſa foſse, come in luogo ſcoſceſo ed ineſpugnabile, nella qual parte ſoltanto Melete primo Re de' Sardi non avea mai fatto portare Lione figliolo ſuo da una concubina avuto, il qual* Sardi è presa.
Lione

Lione se intorno alle mura fosse stato portato, i Telmissi predetto avevano che Sardi sarebbe stata inespugnabile. Or Melete fattolo portare attorno per ogni altra parte delle mura onde potevasi la rocca espugnare, non si curò di questa, come quella ch' era inespugnabile ed iscoscesa, da quel lato dico, che a Tmolo riguarda. Da cotal parte adunque questo Ireade Mardo avendo veduto un certo Lido il quale nel giorno avanti disceso era a ricuperare l' elmo suo cadutogli e poi ritornato era ancora, avvertì il luogo e dentro l' animo suo ne fe conserva, onde egli vi ascese e dietro a lui altri de' Persiani ed altri ancora in maggior numero. (a) *Così la città di Sardi fu presa e tutta saccheggiata. Ma al Re Creso in tal guisa avvenne. Aveva egli un figlivolo,* 85
di cui superiormente si è fatta menzione, a tutte le cose abile ma muto, per ammendare il di cui difetto, aveva Creso nella passata felicità fatto ogni cosa pensando e ripensando e singolarmente mandando a Delfo per interrogar l' Oracolo, e la Sibilla così rispose:

O Creso, o ignaro regnator de' Lidi,
Non ti curar d' udir nelle tue case
La voce del figlivol; poiche di poi
Nel piu infelice giorno ei fia loquace.

Caso avvenuto a Creso.

Però quando la città fu presa, un certo Persiano se n' andava per uccidere Creso non conoscendolo. E questi da Creso veduto, non era però ischifato da lui, come quello il quale troppo era sorpreso dalla sua sciagura, poco egli pensando se allora di ferita o più avanti morir dovesse. Il che veggendo il suo figlivol muto, trà per lo timore del padre e l' imminente pericolo, una voce diede dicendo: O uomo non volere uccidere Creso: e così avendo egli allora la prima volta parlato, parlò per sempre nel restante della sua vita. Così i Persiani presero 86
la città di Sardi, e Creso vivo, il quale aveva regnato anni quattordici, ed altrettanti giorni era stato assediato avendo perduto il suo grande impero come gli era stato predetto

[a] Il Porcacchi dice che Ireade veduto il luogo vi salì la sera, e vi tornò la mattina con molti altri.

detto. Il quale da' Persiani preso, fu a Ciro condotto e da lui messo in ceppi fu posto sopra una gran catasta di legna e attorno a lui quattordici giovanetti Lidi o volendo egli offerire cotali primizie ad alcun Dio intendendo di sciogliere alcun voto, o desideroso di sapere qual Spirito avesse Creso liberato (sapendo essere egli assai divoto) onde posto nel fuoco non si fosse abbruggiato. Così si dice che Ciro fece. Ma stando Creso in tal guisa sopra la pira ridotto in tanta miseria venne gli in mente quanto Solone come inspirato da Dio detto gli avea, cioè che niuno beato era di quelli che ci vivevano. Del qual detto come a Creso risovenne, così dicono che egli vinto dalla afflizione dell' animo e sciogliendo la sua profonda taciturnità, tre volte Solone chiamò per nome; onde cio da Ciro udito commandò agl' interpreti che interrogassero Creso qual Dio nominasse. E coloro essendosi accostati ed avendo interrogato Creso, quegli si tacque, ma poi forzato a parlare, disse: Io colui nominai per il quale avrei una gran somma di danaro data acciò con tutti li Re parlasse. E come egli parlato avea oscuramente, fu di nuovo interrogato di cio che detto avesse. A' quali dimandandolo e sollecitandolo con molta istanza, egli rispose: Che Solone Ateniese molto avanti era a lui venuto, e veggendo tutte le sue grandi ricchezze, le avea tenute per nulla. Che però quanto egli predissegli il tutto eragli avvenuto, e piu diceva che lo stesso poteva avvenire non solo a lui, ma a tutto l'uman genere, e meglio a quelli che piu beati si tenevano. Poich' ebbe Creso così favellato, essendo gia il fuoco stato posto in ogni lato della pira, cominciarono ad ardere l' estreme parti; ma Ciro udito dagl' Interpreti quanto Creso avea detto e pentitosi e conoscendo sè esser tuttavia un' uomo, era stato ardito di metter vivo alle fiamme un altr' uomo a sè di ricchezze una volta niente inferiore. E in oltre temendo il castigo di cio e considerando che nulla aveva nelle umane cose di stabile, commandò che tostamente fosse estinto il rogo gia acceso, e che ne fosse Creso con gli altri levato. Ma non puotero coloro che
87 commandati erano, le forze del fuoco estinguere. Allora di-

*cono i Lidi che Creso conosciuto il pentimento di Ciro, e
pur veggendo che quanti si provavano di ammorzare a tut-
to suo potere il fuoco nulla facevano, con un alto grido in-
vocò Apolline, che fosse in suo aiuto se mai alcun dono da
lui offertogli caro gli fosse stato, e che dalla presente dis-
grazia lo liberasse. E mentre così con le lagrime agli occhi
il Re Creso invocava Dio, subitamente, sendo prima sereno il
Cielo e tranquillo, cominciò ad annuvolarsi, e caddero preci-
pitose pioggie e tempeste, e le acque abondevoli il rogo estin-
sero. Così Ciro conosciuto esser Creso uomo giusto e divoto
degli Iddj, lo depose dalla pira e così lo interrogò: Dimmi
o Creso e qual' uomo t' indusse ad assalire col tuo esercito i
miei confini, di amico che tu eri facendoti mio nemico? E
allora Creso: Io feci questo o Re per mio danno e per tua fe-
licità, e autore di cio è stato il Dio de' Greci che m' in-
dusse a muoverti guerra. Perciocche non v' ha alcuno così
pazzo che piu tosto la guerra desideri che la pace. Quando
nella pace i figlivoli sepeliscono i padri, e nella guerra allo
incontro i padri sotterrano i figlivoli. Ma così agl' Iddj
piacque che si facesse. Così parlò Creso, e Ciro disciogliendolo* 88
*se lo pose a canto e in assai grande riverenza lo tenne, e
viepiu risguardandolo lo ammirava non solo egli ma tutta
la sua corte. Ma quegli pensieroso tuttavia tacevasi, osser-
vando che i Persiani a tutto loro potere saccheggiavano la
città de' Lidi, così disse: Debbo io o Re in questo tempo
favellarti qual sento o piutosto tacere? E Ciro affidatolo
rispose ch' egli dicesse quanto voleva. Allora domandò Creso
che attendesse a fare con tanta furia così grande moltitu-
dine. A cui Ciro disse: La tua città a saccheggiare, e le tue
ricchezze a distruggere. A cui Creso rispose: Nè la mia cit-
tà distrugge, nè le mie ricchezze consuma. Posciache nul-
la piu io ho con queste cose che fare; ma queste son cose
tue, e queste essi distruggono e portan via. Alle quali paro-* 89
*le ponendo egli cura e fatti partir tutti, interrogò Creso di
cio che s' avesse a fare d' intorno a quel fatto. A cui Cre-
so: Posciache gl' Iddj mi costituirono per tuo servo, con ra-*

gione

gione io debbo di quanto potrò piu avanti avvertire, avvisarti. I Persiani sono di proterva natura e poveri. Onde se tu li sofferi mentre danno il sacco e di tutte coteste ricchezze s' impadroniscono, è facil cosa che avvenga che qualunque di essi piu occuperà di averi, colui contro te si mova e guerreggi; questo è da aspettarsi. Ora dunque se a te piace fa quanto io dico: Poni a ciascuna porta le tue guardie le quali togliano queste ricchezze a chi le asporta, dicendo che necessariamente se ne debba la decima parte a Giove pagare. Così tu nè ti renderai loro odioso, togliendo loro per forza la preda, ed essi conoscendo di fare cosa giusta lo faranno di buona voglia. Cio udendo Ciro grandemente dell' avviso si rallegrò e in tutto e per tutto approvollo, e commandando che facessero le guardie cio che Creso suggerito aveva, così ad esso lui disse: Creso sendo tu Re ottimamente disposto à ben dire e a meglio operare, dimandami ora qual dono ti debbo tosto fare. A cui Creso: Sire, disse, mi farai cosa molto grata se permetterai ch' io mandando cotesti ceppi a quella Deità de' Greci ch' io sempre mai ho in venerazione avuta, le chieda se sia a lei lecito quelli che l' hanno ben servita così ingannare. Ed interrogandolo Ciro di che si dolesse, da capo incominciando tutto il cuor suo e la cosa gli aprì, e gli Oracoli che gli erano stati resi e i doni che aveva mandati per ottenerli e come erane stato stimolato a muover guerra ai Persiani. E dopo aver cio raccontato ritornò di nuovo a pregarlo di poter tutto il seguito alla Deità rinfacciare. Al quale ridendo Ciro rispose: E questo tu da me ottenirai e quanto ti piacerà chiedermi ad ogni tua occorrenza. Udite Creso queste cose mandò in Delfo alcuni Lidi commandando loro che dopo avere su la soglia del tempio i legami suoi presentati domandassero all' Oracolo se omai vergognavasi per quelle risposte con le quali aveva Creso indotto a far guerra ai Persiani, come se egli avesse potuto la potenza di Ciro distruggere, per frutto di che tali primizie gli offerivano cacciandogli i ceppi; e chiedessero di piu se agl' Iddj de' Greci lecito fosse ingrati

essere. Ora sendo colà andati i Lidi e i commandi esposti 91
avendo si racconta che la Pitia così rispose: Nè pur un Dio puo fuggir il destino che gli sovrasta. Però Creso ha pagato il fio per il quinto progenitore della sua schiatta, il quale sendo guardia degli Eraclidi, da una donna sedotto uccise il proprio Signore e s' impadronì della sua potenza che in modo alcuno non gli apparteneva. Ma Appolline con tutto che si studiasse di far si che non a Creso ma a' figlivoli suoi l'eccidio di Sardi toccasse; non però fu possibile il trasferire i destini, ma quanto questi permisero Apollo il tutto procurò, e favorì Creso facendo sì che per tre anni l' espugnazione di Sardi si differisse. E deve Creso sapere che appunto tre anni piu tardi di quel che avevano disposto i Fati, egli era stato fatto prigione: e rammentarsi che Apolline allor l' ha aiutato mentre stava per esser arso. Perciocche quanto all' Oracolo ingiustamente Creso lagnasi, quando Apolline predetto aveva che movendo ai Persiani guerra, avrebbe un grande imperio annientato. Della qual cosa doveva Creso ben consigliarsi e domandare se dell' imperio suo Apolline parlasse, o se di quello di Ciro. Ma non avendo egli compreso cio che detto si era, nè curandosi di domandare, a sè medesimo di cio dia la colpa. Ma quello poi che nell' ultima risposta Appolline detto aveva del mulo, nè pur ha ben Creso inteso. Posciache cotal mulo era Ciro come quegli che era nato da due genitori di nazione diversi, e piu di madre che di padre nobile. Mentre colei era Meda figlivola di Astiage Re de' Medi, ed il Padre era Persiano ed a' Medi soggetto, e quantunque tra tutti l' ultimo, nondimeno aveva la sua padrona sposata. Queste cose ai Lidi rispose la Pitia, e le stesse riportarono essi a Creso, a Sardi ritornando Le quali Creso udite confessiò la colpa sua essere, non della Deità. Così adunque passarono le cose dell' imperio di Creso e dell' Jonia resa la prima volta soggetta. Non debbo poi lasciare in silenzio che in Grecia sono altri doni fatti da Creso oltre di 92
quelli ch' io dissi. In Tebe de' Beotj vi è un tripiede d' oro il quale egli colà ad Apolline Ismenio dedicò; in Efeso le

vacche

vacche d' oro e quasi le colonne tutte. Nell' adito del tempio di Delfo si vede uno scudo d' oro molto grande. E queste cose sono fino a' giorni nostri rimase, ma molte se ne sono perdute. Que' doni poi che sono appresso Branchide de' Milesj, furono da Creso dedicati, e (per quanto odo) eguali di peso e simili erano a quelli che sono in Delfo. Del resto cio ch' egli consecrò in Delfo e nel tempio di Anfiarao, erano beni suoi domestici e primizie delle paterne facoltà. Dove gli altri donativi, delle sostanze di quel nimico il quale prima che Creso cominciasse a regnare aveale suscitato contro alcuni sediziosi, studiandosi che l' imperio de' Lidi toccasse a Pantaleonte figlivolo anch' esso di Aliatte e fratello di Creso ma nato non della stessa madre. Perciochè Creso ebbe per madre Caira, e Pantaleonte Iade. Allorchè adunque Creso ebbe l' imperio del Padre, avendo in una bottegha di tintore colui a forza tirato, lo uccise. E i di lui beni gia per l' avanti da sè destinati agl' Iddj, allora come abbiam detto, in que' luoghi consacrò. E dei do-
93 *ni di Creso sia detto abbastanza. La Lidia poi perche se ne scriva non ha cosa mirabile come gli altri paesi, senon quei minuzzoli d' oro che vengono dal Tmolo. Ma una cosa sola sopra ogn' altra notabile a noi offerisce, toltene l' opere degli Egizj e de' Babilonesi; Poiche ivi è il sepolcro di Aliatte padre di Creso, la di cui base è di grandissime pietre, il resto è un' argine di terra. Questo sepolcro è stato edificato dalla plebe di piazza, cioè dalle persone che vivono delle sue fatiche, e con essi dalle donzelle mercenarie. Del resto fino al tempo mio nell' altezza dell' argine cinque termini stavano, le iscrizioni de' quali indicavano cio che gli uni e l' altre fatto avessero, e dalla misura appariva che il lavoro fatto dalle donne era grandissimo. Imperochè è da sapere che tutte le figlivole de' Lidi fanno le meretrici, e con guadagno la dote si adunano, continovando in tal mestiere finchè si maritano: Il che fanno senz' altro da sè stesse. La circonferenza di questo sepolcro è di sei stadj e due giugeri,*

Cosa mirabile della Lidia

la larghezza è di giugeri tredici (a). Confina con esso sepolcro un Lago grandissimo, il quale dicono i Lidi sempre vivo essere, e chiamasi Gigeo, e la cosa è tale. Del resto i Lidi servonsi di leggi in tutto alle Grecbe simili, senoncbe i Lidi le loro figlivole prostituiscono. 94 *Essi i primi di quanti uomini conosciamo, serviti si sono di monete d' oro e d' argento coniato per l' uso umano, ed i primi fecero gli ostieri e mercatanti. Dicono ancora i medesimi Lidi cbe essi li givocbi inventarono cbe tuttavia appresso i Greci durano e presso loro, e di essi givocbi si fanno inventori; e cbe dopo essere questi stati inventati da loro, mandarono Coloni nella Tirrenia. Il cbe così dicono cbe avvenne: Al tempo di Ati figlivolo di Mane Re, si racconta cbe una grande careftia per tutta la Lidia sparsesi, e cbe nel principio veramente i Lidi la tolerarono con pazienza, ma poi non cessando il male, cercarono a cio rimedio cbi l' uno cbi l' altro. Allora adunque fu trovato da' medesimi il givoco de' dadi, de' talloni e della palla, e in somma tutti gli altri givocbi, toltone quello de' sassetti o degli scacchi. Poicbe di questi l' invenzione i Lidi non attribuiscono a sè. Però a divertire la fame l' un giorno intero tutto ne' givocbi consumavano per non essere annoiati dalla voglia del cibo, e l' altro giorno lasciati i givocbi si davano unicamente a mangiare. E in questa guisa dieciott' anni vissero. Ma non scemando percio il malore, ma viepiu incrudelendo, allora il loro Re in due parti diviseli, e a sorte elesse l' una parte la quale dovesse restarsi, l' altra cbe avesse ad uscire dal paese. E quella parte a cui la sorte toccava di restarsi, il Re sè stesso prepose, e a quella cbe partir dovea, il figlivol suo cbe Tirreno aveva nome. Ora coloro cbe ebbero in sorte di uscire, primamente a Smirna discesero e quinci lavoratisi navigli e sopra essi tutte quelle cose cbe alla navigazione atte fossero, riposte, andarono in cerca di nuove terre e vittovaglie insino a tan-*

Costume de' Lidi.

Ati Re.

Givochi de' dadi de' talloni e della palla, trovati da' Lidi.

[a] Lo stadio secondo Plinio e Columella è piedi 600 Greci, che fanno piedi 625. romani; ed otto stadj fanno un miglio, la qual misura cioè il miglio, non è Greca ma romana; Il giugero poi è di piedi 240. in lunghezza, e di 120. in larghezza.

a tanto che passati a varie nazioni, negli Umbri finalmente pervennero, dove varie città fabricatesi, fino a questo giorno colà abitano. Ed allora in luogo di chiamarsi Lidi a contemplazione del Regio figlivolo che condotti gli aveva e secondo il suo nome, cangiaron pur essi titolo e da lui Tirreni si chiamarono. E così i Lidi furono dai Persiani soggiogati.

Lidi vanno ad abitare in Vmbria, vi fondano molte Città, e si chiamano Tirreni.

95 Ora da noi si faranno parole di quel Ciro, il quale sovvertì l' imperio di Creso, e come i Persiani stessi dell' Asia s' impadronirono. Così però io scriverò queste cose come le narrano alcuni Persiani, i quali non si studiano gia di rendere piu grandi i fatti di Ciro con le parole, ma la cosa dire come sta, ben sapendo io tre altre vie esservi di raccontare di esso lui. Conciosiache avendo gli Assirj per anni cinquecento e venti l' Asia superiore tenuta; i Medi primi di tutti da essi si ribellarono, ed essendo un giorno venuti a battaglia con gli Assirj per la libertà, valorosamente si portarono, e scosso il giogo della servitù divennero liberi. Dopo

Ciro.

96 loro altre nazioni lo stesso fecero. Ed essendo già ridotti tutti que' di terra ferma in tale stato che con proprie leggi e costumi si governavano, finalmente con questa occasione furono di nuovo soggiogati. Ebbevi appresso i Medi un prode uomo che Deioce chiamavasi e figlivolo era di Fraorte. Costui aspirando alla Signoria così si mise a fare come io dirò. Abitando i Medj qua e là per borghi, egli gia per l' avanti in grande stima era appresso i suoi, ed allora con piu calore prese a coltivare la giustizia poiche vedeva universalmente una grande sregolatezza nei Medi essere, e ben sapeva che il gius all' ingiuria era direttamente opposto. Ora i Medi che nello stesso borgo abitavano, veggendo di quest' uomo i costumi, lo fecero delle loro liti giudice. Ed egli come affettava il principato, si dimostrava molto retto e giusto. Il che facendo, non leggera lode ottenne tra popolari suoi, intantoche quelli degli altri borghi intendendo che vnicamente Deioce con rettitudine giudicava, coloro i quali per avanti avevano ingiuste sentenze avute, spontaneamente, litigando a Deioce concorrevano, ed a null' altro l' arbitrio davano

Deioce.

di

di decidere. Ma di giorno in giorno venendone sempre piu, 97
come quelli che udivano le di lui rette sentenze, Deioce considerando che a lui il tutto era deferito, nè piu volle colà stare ove rendeva ragione, nè piu avanti giudicare. Posciache andava dicendo non essere di sua utilità tutto il giorno, lasciate le cose sue, attendere le altrui liti a definire. Che però le rapine e le scelleragini crescendo viepiu in ogni luogo, i Medi fatta una radunanza incominciarono tra sè della somma delle cose loro a trattare. Quivi dopo molti parlari, i fautori di Deioce com' io penso, dissero: Giacche se noi seguiteremo a vivere con questi costumi non si potrà lungo tempo in questo paese abitare; su dunque stabiliamoci un Re, acciocche la terra nostra sia da ottime leggi regolata, e noi alle cose nostre attendendo non siamo per l' altrui licenza dal nostro paese scacciati. Da queste parole i Medi commossi, al regio imperio si sottoposero, e consultando subitamente chi in Re elegger dovessero; allora Deioce da tutti fu nominato 98
e acclamato, così che con voti universali fu Re eletto. Allora egli commandò che gli fosse un palagio da Re fabricato, e gli fossero assegnate guardie per custodia della sua persona. Tutto cio i Medi fecero e gl' inalzarono grandi edifizj e ottimamente muniti in quel luogo ov' egli ordinò, e gli diedero permissione che si elegesse di tutti i Medi quelle guardie ch' egli volesse. Che però Deioce avendo il supremo commando avuto, obbligò i Medi, che una sola fortezza inalzassero, la quale ben munita e ben corredata, dell' altre che avevano poco si curassero. E facendo in cio i Medi a suo piacere, fabricò le mura molto ampie e sicure di quella città che ora chiamasi Ecbatana, in cui un muro all' altro era cerchio con tal ordine che ogni recinto cresceva allo insu sopra l' alto e piu eminente era nei soli merli. La natura del luogo in cio l' arte aiutava, essendo quello rilevato in modo che conformavasi al disegno della fabrica. Ma dall' altra parte l' industria fu maggiore, perche i recinti i quali l' un con l' altro communicavano erano sette, e nell' ultimo d' essi eranvi i reali appartamenti, ed i Tesori. Il maggior recin-

Ecbatana Città

to

to piu o meno eguagliava il tratto delle mura d' Atene. Avendo il primo recinto i merli bianchi, il secondo neri, il terzo vermiglj, il quarto celesti, il quinto rancj, così di tutti i cerchj erano i merli dipinti, e gli ultimi due l' uno
99 *avea i merli inargentati, e l' altro dorati. Con tali fortificazioni cinse Deioce e sè e la sua Regia, e fuori delle mura all' intorno commandò che il popolo separato abitasse. Del resto compiuto il tutto in questa guisa, il primo Deioce introdusse questo rito che niuno al Re entrasse, ma per interposita persona il tutto si facesse, cosiche da niuno si potesse il Re vedere, ed in oltre che non fosse lecito ad alcuno in presenza sua di ridere nè di sputare, e a chiunque ciò facesse venissegli imputato a vergogna: con tal decoro egli volle esser trattato acciocche i suoi eguali e che erano con esso vivuti, e di non minor condizione nè meno prodi di lui, non s' annojassero e non tentassero per avventura tendergli insidie, ma anzi paresse loro un non so che differente dagli altri uomini non po-*
100 *tendolo a faccia a faccia vedere. Le quali cose avendo Deioce così disposte, e stabilito sè nell' Impero, nel resto poi una severa ed incorrotta giustizia amministrò. Posciache i litiganti mandavano a lui le loro cause scritte per mezzo di messi, e di esse egli giudicando la sentenza rimandava, e così regolava i giudizj. Ma le altre cose con tal ordine faceva: Se mai sapeva che alcuno facesse ad altri ingiuria, costui a sè chiamato puniva con debita pena, ed aveva egli spie e ascoltatori per tutto il suo distretto dis-*
101 *posti. Così Deioce la sola nazione de' Medi sottopose e ad essa solo imperò. Della qual nazione sono queste le genti: I Busi, i Paretaceni, gli Srucati, gli Arizanti, i Budj,*
102 *i Magi; e tanti sono della Media i popoli. Venuto Deioce a morte, il qual regnò anni cinquanta tre, il suo figlivolo Fraorte assunse l' imperio. Ma questi del solo regno de'* Fraorte.
Medi non pago, il primo di tutti mosse ai Persiani guerra, e li ridusse i primi all' ubbidienza de' Medi. Quali due nazioni fortissime in suo arbitrio avendo, di poi soggettò tutta l' Asia dall' una all' altra gente passando finche giunse

Ninive Città. *ad attaccare gli Assirj, cioe quelli i quali abitano Ninive, e che una volta signoreggiavano tutti que' popoli; ma allora abbandonati per ribellione da' suoi collegati, per altro da se benestanti. Contro costoro avendo mossa guerra Fraorte l'anno ventesimo secondo del regno suo, perì con buona par-*
Ciassare. *te del suo esercito. Morto Fraorte, Ciassare suo figlivolo nipote* 103
di Deioce gli successe, del quale si racconta che piu forte fosse de' maggiori suoi, e il primo distinse le genti Asiatiche in torme, e parimente ordinò che stessero separati gli uni dagli altri, gli armati di asta i cavallieri e i sagittarj, ladove prima andavano tutti confusamente alla battaglia. Questi è quegli che fece co' Lidi guerra allorche ad essi
Prodigio. *combattendo fu il giorno in notte cangiato; e che avendo resa sua tutta l' Asia di sopra al fiume Ali, raccolti tutti i suoi, condusse l'esercito contro Nino, e per pigliare la città e per vendicarsi del padre. Ora a costui avendo superati in battaglia gli Assirj e assediando Nino sopravenne*
Madie Re de' Sciti. *uno smisurato esercito di Sciti sotto la condotta del Re Madie figlivolo di Prototia; i quali, cacciati dall' Europa i Cimmerj, entrarono nell' Asia, e mentre seguivano i fuggi-*
Lago Meotide. *tivi, penetrarono nella Media. Ora dal lago Meotide fino* 104
al fiume Fasi e nei Colchi vi sono trenta giornate di cammino di un presto viandante, e dai Colchi venir puossi nella Media con non molto viaggio, sendo una sola nazione interposta, cioè i Saspiri, i quali oltre passati, subito si è nella Media. Gli Sciti però di qui non entrarono, ma piegarono per un altra via piu alta e molto piu lunga lasciando il monte Caucaso a mano destra. Quivi i Medi venuti con gli Sciti a battaglia e vinti, l' Imperio perdettero. Però gli 105
Sciti. *Sciti di tutta l' Asia impadronitisi, quinci dirittamente in Egitto portaronsi, e come furono arrivati nella Siria Palestina, andando a loro Psammetico Re dell' Egitto con pregbiere e doni fece si che piu avanti non andassero. E gli Sciti addietro ritornando poiche furono giunti in Ascalona città*
Ascalona. *della Siria, oltre passando i piu senza fare alcun danno, alcuni pochi di essi lasciati addietro saccheggiarono il tem-*

pio



Monti Iperborei
Sarmati Ippofa
Ra f.
Agatirsi.
Amasrobj.
Monti
Perit
Tanai f.
SARMATIA
EVROPEA
Altari d'Alessandro
Tanai
Iassamati
Occidente
Meoti Europei
PALVDE MEOTIDE
Ipocari f.
Gerro f.
Carcina
Tanai
Pamardi
Patavia
Rombite Maggiore
Rombite Minore
Tirambi
SAR
Asturcani
ASIA
Zingi
Gent
Platt f.
Anticite f. al Vardano
M. Coraffe
Seno Carcinitico
Palude Buc
Panticapeo
Tradosia
Chersoneso Taurica
Cherso
Criumetopo prom.
Bosporo Cimmerio
Fanagoria
Sindi
Cercetti
Enochi
Pitiunte
Coraffi
Dioscuriade
COLCHIDE
Cianeo
Cita
Carisio f.
PONTO EVSSINO
Fasi
Lazi
Absaro Castello
Absaro f.
Cissa f.
Pitiunte
Ofi f.
Trapezunte
Caramba prom.
Partenio f.
PONTO
Termodonte f.
M. Pariadri
60
55
50
45

pio di Venere Urania tra i templi di quella Dea per quanto io intendo il piu antico. Conciosiache l' abitazione della Dea stessa che è in Cipri da questo ebbe origine, come quelli di Cipri dicono. Anzi il tempio di Citeria i Fenicj inalzarono che popoli sono di questa stessa parte della Siria; ed in vero la Dea medesima agli Sciti spogliatori del tempio d' Ascalona, e a' loro posteri mandò il morbo feminile; e gli Sciti stessi confessano cio avvenir loro per tal cagione, e si vede da coloro che in Scitia vanno, molti essere che di tal morbo cagionevoli sono, i quali gli Sciti stessi chiamano Enarei cioè Tempio di Citeria inalzato da' Fenicj.

106 esecrabili. Adunque ventiotto anni gli Sciti tennero l' imperio dell' Asia, nel qual tempo il tutto superbamente e con violenza regnando distrussero. Posciache oltre le angherie tanto da ciascuno rascuotevano quanto voluto avessero, e non paghi de' tributi, gli averi di ciascuno depredavano. Finalmente la maggior parte di costoro Ciassare ed i Medi ricevutili ad ospizio ed ubriacatili trucidarono. E a questo modo ricuperarono i Medi l' imperio e s' impadronirono di quanto prima avevano, e presero ancora Ninive. Come poi la prendessero e come a sè gli Assirj soggettassero (toltane Babilonia) altrove racconterò. Dopo di queste cose avendo Ciassare quarant' anni regnato, computando ancor quelli che

107 regnarono i Sciti, finì sua vita. Dopo lui regnò Astiage suo figlivolo. Costui ebbe una figlivola e chiamolla Mandane, la quale a lui parve in sogno cotanta orina spargere che tutta la città anzi tutta l' Asia inondava. Il qual sogno avendo ai Magi de' sogni interpreti esposto, Egli restò atterrito udendo quanto essi risposero. E però per paura di tale visione, Mandane di gia al matrimonio matura non diede ad alcuno de' Medi, quantunque di essa degno, in isposa, ma ad un certo Persiano di nome Cambise, il quale sapeva essere di buona famiglia nato, ma per altro di quieto ingegno e che a lui pareva di molto piu mezzana condizione di alcun Sogno d'Astiage.

108 Medo. Quello stesso anno poiche Cambise la figlia maritò, un' altra vision vide e di nuovo gli parve che dalla natura della medesima una vite nascesse, che tutta l' Asia ricuo-

G priva.

priva. La qual visione tuttavia agl' interpreti raccontata, richiamò di Persia la figlivola gia gravida e vicina al parto, e giunta la medesima, la pose in custodia con animo di ammazzare quel parto che dato ella avesse alla luce; perocbe i Magi indovini de' sogni, ad Astiage dicevano che la prole della figlivola avrebbe in luogo di lui regnato. Cio dunque osservando Astiage, dopo che Ciro fu nato, chiamato a sè Arpago suo familiare e il piu fido de' Medi, e procuratore di tutte le cose sue, cosi gli disse: Arpago vedi bene di non omettere l'affare che a te impongo, nè ti venga voglia questa volta d'ingannarmi, e non volere ponendo altri in tua vece a te medesimo danno cagionare. Piglia quel fanciullo cui Mandane partorì e portalo in tua casa e colà l'uccidi, e di poi in quella guisa che piu a te piacerà dagli sepoltura. A cui quegli rispose: Come non mai altre volte o Re cosa in me vedesti che ti dispiacesse, cosi sarà mia cura in avvenire che in nulla ti offenda. Che se cosi vuoi che io mi faccia, è mio uffizio porlo in opera con ogni industria. Cosi avendo Arpago risposto e sendo a lui consegnato tutto adorno il bambino perche il facesse morire, se n' andò a casa con le lagrime agli occhi, e trovata la moglie tutto per ordine le svelò il ragionamento con Astiage avuto. 109

Crudeltà di Astiage contro il nipote Ciro.

A cui la moglie: E che hai tu dunque in animo di fare? Ed egli: non per mia fe cio che Astiage ha commandato; quantunque egli imperversasse e smaniasse piu che presentemente non fa, non sarà mai vero che il suo voler faccia, nè a questa uccisione io darò opera; e cio per molte cagioni, cioè perche il figlivolo è a me parente, e perche Astiage è gia vecchio, e non ha figlivoli maschj: In oltre qualor sia morto, se il regno dee alla figlivola pervenire il di cui parto è ora per morire dalle mie mani, e che altro mi resta se non il mio stesso eccidio? Tuttavolta per mia sicurezza importa che questo figlivol muoia, ma però l'uccisore deve essere alcuno di quei d'Astiage non de' miei. Cio detto subitamente manda un messo al guardiano de' bestiami d'Astiage, cui ben sapeva che all' uopo presente era, come colui che abitava i monti 110

ed i

ed i pascoli di fiere ripieni, ed avea nome Mitradate. Aveva costui in moglie una sua conserva per nome Cino (a) in Greca lingua, ma secondo quella de' Medi, Spaco, perciocche così chiamano i Medi il cane. Ora il luogo ove costui pasceva i buoi, era situato alle radici de' monti verso il vento Boreale di Ecbatana e al mare Eusino. Perocbe da questa parte verso i Saspiri la Media è assai montuosa e rilevata e di selve ricoperta essendo il rimanente tutta piana. Dopo dunque che il guardiano de' bestiami chiamato con somma premura fu arrivato, Arpago gli disse: Astiàge ti commanda che tu pigli questo fanciullo e lo esponga nel piu deserto del monte accio totalmente muoia. E che io a te così dicessi egli m' impose, che se tu non l' ucciderai, o in alcun modo conservarailo, tu stesso di mala morte morrai; ond' io al trasporto del fanciullo sono stato commandato di attendere. Mitradate pastore.

111 *Cio udito il pastore e preso il fanciullo colà andò d' onde era venuto cioè alla sua capanna. Ora a costui aveva la moglie sua un figlivol partorito, così Dio volendo, quel giorno stesso in cui era il marito andato alla città; Ond' erano l' uno dell' altro solleciti; colui veramente temendo per la moglie partoriente, e colei per il marito che era stato inaspettatamente da Arpago chiamato. Il quale dopo che venuto fu, la moglie sua veggendolo all' improviso, gli domandò la prima perche fosse che tanto sollecitamente Arpago chiamato lo avesse. A cui egli: Moglie mia, disse, ove alla città venni, udj cosa che mai udita non avessi, nè mai Dio voglia che a' Signori nostri avvenga. La casa tutta di Arpago era di pianti ripiena, in cui appena atterrito entrai che veggio un fanciullo nel mezzo posto vagiente e palpitante, ornato d' oro e di colorate vesti. Arpago veduto avendomi mi commandò che presentemente il fanciullo pigliassi e lo portassi meco nel piu aspro luogo del monte e piu dalle fiere infesto, dicendo che Astiage era colui che cio m' imponeva, e che minacciavami ogni male s' io cio non faceva. Ora io prendendolo meco lo portai e credeva certo ch' egli di al-*

 cuno

[a] Cinos e nome Greco, ed in Italiano vuol dir Cane.

cuno di caſa foſſe, nè poteva penſarmi ch' egli foſſe nato di chi poi ſeppi. Bensì molto meravigliato mi ſono nel vederlo di veſti e d' oro coſi adorno, e molto piu che ſi manifeſtamente in caſa di Arpago piangevaſi. Ed appunto mentr' io era per la via il tutto quel miniſtro mi diſſe il quale meco il fanciullo fuori della città portò, cioè ch' era figlivolo di Mandane figlia del Re Aſtiage, e di Cambiſe figlivolo di Ciro; e come lo ſteſſo Aſtiage commandava che
ucciſo foſſe. Ed eccolo ora è qui. Coſi parlando il bifolco, 111
il pargoletto dimoſtrò alla donna, la quale veggendolo grandicello e vago, abbracciando le ginocchia del marito ſuo e piangendo, lo priega che in alcun modo non lo voglia nel deſerto eſporre. Coſtui negava che altramente far ſi poteſſe, e che ſarebbero ſopravenute le ſpie d' Arpago per vedere della coſa, e che a sè allora toccava miſeramente perire ſe coſi non faceva. La donna non veggendo via alcuna di perſuadere il marito, ſoggiunſe la ſeconda volta: giachè io non vaglio a perſuaderti che non l' eſponga, fa, eſeguiſci com' io ti dico, quando ſia neceſſario che il fanciullo eſpoſto ſi vegga. Sendoche io pure ho partorito un figlivolo, morto lo partorj; piglia queſto e lo eſponi; e queſto che qui è della figlivola d' Aſtiage come ſe noſtro foſſe alimentiamolo. Coſi nè tu ſarai ritrovato a' Padroni diſubbidiente, nè al fatto noſtro male rimediaremo; giachè e queſto che morto è avrà il reale
ſepolcro, e queſto che vive non perderà la vita. Veramen- 112
te al biſolco parve che la donna aſſai bene parlaſſe nell' occaſione, e immantinente coſi fece. Adunque l' altro che avea portato perche moriſſe, alla moglie il diede, ed il proprio ſuo morto lo riposè in quello ſteſſo caneſtro in cui l' altro portato avea, e adornatolo con le ſpoglie del primo lo portò nel piu deſerto del monte. Ed il terzo giorno dachè il fanciullo eſpoſto fu, ponendo in ſuo luogo un' altro Paſtore, ſi portò nella città, e venuto alla caſa di Arpago diſſe che diſpoſto era a dimoſtrargli il cadavero del fanciullo. Arpago dunque mandati avendo i piu fedeli della ſua guardia, vide per mezzo di queſti la coſa, e diede ſepoltura al figlivolo

Ciro ſalvato da Mitridate.

del

*del bifolco. E così questo fanciullo fu sepelito. Ma l' altro
che di poi fu chiamato Ciro, la moglie del bifolco allattò
come figlivolo dandogli altro nome non gia quello di Ci-
114 ro. Il quale venuto all' età di dieci anni fu da questo fat-
to che gli successe palesato. Stava egli nel contado givocan-
do ov' eran gli armenti, e con altri della sua età sollazza-
vasi nel mezzo della via. Ed avendo gli altri fanciulli per
givoco scielto in loro Re colui che chiamavasi del bifolco fi-
glivolo, egli ad alcuni imponeva che fossero facitori di case,
ad altri che rappresentassero le genti d' arme, ad alcuni
che fossero come l' occhio del Re, uno che fosse banditore
de' regi ordini, in somma a tutti il suo uffizio assegnava.
Ora con questi fanciulli trovandosene uno ch' era figlivolo di
Artembari uomo insigne tra' Medi, perochè non adempì quan- Artembari.
to da Ciro gli era stato ordinato, egli commandò che gli altri
garzoni il prendessero; E quelli ubbidito avendo, molto as-
pramente lo fece con flagelli battere. Della qual cosa come
indegna offeso altamente il fanciullo, subito che puote andò
nella città al padre suo e piangendo gli raccontò quanto sof-
ferto aveva da Ciro, non però così nominandolo, ma figli-
volo del bifolco d' Astiage. Artembari dunque ad ira com-
mosso si portò frettolosamente qual' era ad Astiage, me-
nando seco il figlivolo e dicendo essergli stata fatta gran-
dissima villania, e nello stesso tempo mostrando le spalle del
115 garzone disse: In questa guisa o Re siam noi trattati dal fi-
glivolo di un tuo servo e questi bifolco. Ciò udito e veduto
da Astiage, volendo per onore di Artembari vendicare il fi-
glivolo, commandò che fossero a sè condotti il bifolco ed il fi-
gliol suo. Ed essendo questi venuti e gettando Astiage gli oc-
chi sopra Ciro: Or tu disse, che di tal padre sei nato, ti sei
ardito battere aspramente un figlivolo di un mio primario
Barone? A cui il fanciullo: Io o Sire cio giustamente feci;
Perciochè i fanciulli della villa, del numero de' quali era costui
ancora, Re mi crearono per givoco parendo loro che io fossi a
tal' uffizio piu che abile. Ma questi mentre gli altri fanciulli fa-
cevano le cose commandate, non volle essermi ubbidiente, e*

mi tenne per nulla, e quinci pagò il fio. Se dunque per tal cagione io son degno d'alcun male, eccomi a te pronto. Co- 116
si dicendo il fanciullo, si risovenne Astiage alcun poco di lui e parvegli che i lineamenti del viso lo rappresentassero quel desso, e che avesse sembiante signorile, anzi che l'età del fanciullo convenisse col tempo nel quale fu esposto. Dalle quali cose combattuto Astiage alquanto senza voce rimase, ed appena in sè ritornato volendo levarsi d'intorno Artembari; accio potesse il bifolco esaminare senza la presenza d'alcuno: Io, disse, o Artembari farò sì che nè tu nè tuo figlivolo abbia di che lagnarsi. Licenziollo adunque, e Ciro, così commandato avendo Astiage, da regj servi fu menato dentro, e poiche il bifolco rimase solo, Astiage gli fece questa interrogazione, d'onde avesse il fanciullo ricevuto, e chi a lui consegnato lo avesse; colui rispose che egli stesso generato lo aveva, e che aveva ancora appresso di sè la madre sua. Astiage disse che malamente egli alle cose sue provedeva, come quello che voleva in grandissimo travaglio porsi. E in così dire fe cenno alle guardie che lo pigliassero. Il quale essendo alla tortura condotto, così finalmente manifestò la cosa com'era, da principio per ordine raccontando, ed il tutto veracemente dicendo; finalmente alle preghiere venne, e ad implorare a sè perdono. Astiage non si pigliò altra cura 117
del bifolco che aveva gia la verita manifestato, ma commando che dalle guardie chiamato fose Arpago col quale era molto sdegnato. Questi venuto, così Astiage lo interrogò: Arpago di qual morte morir facesti quel fanciullo che io ti consegnai, nato di mia figlivola? Arpago veggendo il pastore presente non fece altra difesa col mentire per non essere dagli argomenti convinto, ma così rispose: Io poiche o Sire, l'infante ricevei, pensai meco come io potessi il tuo commando eseguire, e nel medesimo tempo in qual guisa, non offendendoti io, non fossi nè di te nè della tua figlivola carnefice. E però così presi di fare: Chiamato questo bifolco gli consegnai il bambino dicendogli che eri quello il quale ordinava, ch'egli fose ucciso. E nel così dire io non ho mentito,

poiche

poiche tale era la tua volontà. Adunque secondo queste cose io allo stesso lo consegnai, aggiungendo il commando tuo acciocbe lo esponesse nel deserto del monte, e là si fermasse fino al suo spirare, facendoli minaccie grandissime se cio non facesse. Dopo che questi eseguì il commando ed il figlivolo fu morto, mandai i piu fidi eunuchi che avessi accio
118 *il tutto per mezzo loro vedessi, e morto lo sepelì. Così passò la cosa o Re, e così il bambino morì. E tale fu con tutta semplicità il ragionamento di Arpago. Ma Astiage dissimulando lo sdegno per cio concetto, da principio raccontogli di nuovo il tutto come dal bifolco udito aveva. E dopo il racconto venne finalmente a dire che il fanciullo viveva, e che quanto era accaduto stava bene. Imperoche, soggiunse, di cio che contra questo fanciullo era stato fatto dolevami grandemente, e dalla Figlivola mia rimproverato non si leggèra pena sentiva. Adunque sendosi di rea in buona la fortuna cangiata, fa di mandare al novellamente capitato garzone il figlivol tuo, e tu stesso (poiche in ringraziamento del conservato fanciullo io son per sagrificare agl' Iddj a' quali tale onore si conviene), verrai a cena meco.*
119 *Arpago avendo queste cose udite, adorato il Re e seco medesimo congratulandosi che gli era passata in bene la omissione sua, e che per il buon successo era al convitto chiamato, a casa si ritornò. Dove venuto, sollecitamente il figlivol suo unico che in circa tredici anni avea, mandò alla casa del Re, commandandogli che fosse a' suoi cenni pronto. E sopra modo lieto il tutto alla moglie raccontò. Ora Astiage quando il giovanetto venne lo fece scannare, ed in pezzetti tagliato parte ne arrostì parte ne fece lessare, e delicatamente conditolo in pronto lo tenne. Di poi venuta l' ora di cena e giunti i convitati e tra essi Arpago, agli altri ed al Re furono le mense imbandite e cariche di carni di pecora. Ma ad Arpago, toltone il capo e le stremità delle mani e de' piedi, poiche questi in un canestro poste erano e coperte, furono messe avanti l' altre parti del figlivol suo. Ora poiche si pensò Astiage, che egli abbastan-*

Arpago ingannato da Astiage mangia le carni del proprio figlio.

za

za avesse di cotal cibo mangiato, lo interrogò se gli erano punto quelle vivande piaciute. E avendo Arpago risposto che sì, coloro che la cura ne avevano portarono la testa del figlivolo e l'estremità delle mani e de' piedi coperte, dicendo gli astanti ad Arpago, che scuoprisse e che si pigliasse cio che voleva. Arpago ubbidendo, allorche levò il coperchio vide le reliquie del figlivol suo. Nè però si abbattè per tal vi- 119
sta ma rimase padrone di sè. E domandandogli Astiage di qual fiera credesse pasciuto essersi, rispose che ben lo vedeva ma piacergli qualunque cosa che il Re facesse. Così risposto avendo e presi i rimasuglj del figlivolo a casa si ritornò per colà dare, come io penso, a quelli sepoltura. Ora Astiage così di Arpago si vendicò. Ma volendo egli di Ciro deliberare, fe- 120
ce a sè venire que' Magi stessi che gli avevano il sogno così interpretato. E venuti che furono domandò loro in qual senso avessero gia a lui quel sogno spiegato. Essi lo stesso risposero che prima; cioè che il fanciullo regnar doveva se salvo era e non fosse prima morto. Ma il fanciullo è sano e salvo, Astiage disse, e stando egli in villa ed i fanciulli del luogo avendolo Re eletto, egli tutto cio fece che fanno i Re veri. Posciache ordinatisi gli uffiziali, le guardie, i messi, e 121
ogn' altro uffizio, veramente l'imperio esercitò. Dove dunque pare a voi, che queste cose vadano a ferire? Se il fanciullo è salvo, risposero i Magi, ei di gia ha regnato non ponendo egli a cio cura; Confidati e prendi buona speranza, ch' egli piu non regnerà. Posciache alcuni ancora de' nostri vaticinj son riusciti a fine di niun momento, e le cose similmente che da' sogni dipendono, alle volte terminano in leggerezze. Io, disse Astiage rispondendo, sono del vostro parere o Magi che il sogno mio adempiuto sia, sendo il fanciullo gia stato Re, e che piu non abbia di esso a temere. Ma voi considerando bene cio che sia per avvenire, informatemi di cio che maggior sicurezza puo apportare alla mia casa ed a voi. A che i Magi: Ancora a noi o Re molto importa che il tuo regno stia fermo, il quale quando si cangi e a questo fanciullo pervenga che è Persiano, verrebbe come

ad

ad uscire dalle nostre mani, e noi che Medi siamo, de' Persiani schiavi diverremmo, e sendo forastieri in niun conto ci averebbero; la dove regnando tu o Re che sei del nostro paese, ancor noi in certo modo regniamo e grandi onori da te otteniamo. Perloche quanto in noi è siamo sforzati a provedere a te ed al tuo regno, ed ora se alcuna cosa vedessimo di cui s'avesse a temere, a te la scuopriremmo; ma sendo ora finito in cosa di niun rilievo il tuo sogno; e noi siamo di buon animo, e te pure ad esserlo confortiamo. Quanto poi al fanciullo togliendoloti dagli occhi mandalo in
121 *Persia a' suoi. Udite queste cose molto si rallegrò Astiage; e chiamato a sè Ciro: Figlivol, disse, sendoti io stato ingiurioso per una visione in sogno avuta che effetto non ebbe, tu però restato sei sano e salvo. Ora per tanto vattene lieto in Persia con coloro che manderò per condurti. Colà giunto troverai i tuoi parenti ed il padre, invero non quale è Mitradate bifolco, e la madre non quale è la moglie dello*
122 *stesso. Così detto avendo Astiage lo licenziò. Ed esso ritornato a casa di Cambise li suoi genitori lo accolsero, ed udito l' accaduto strettamente l' abbracciarono, come quello che credevano di gia esser morto. Interrogandolo poi in qual guisa salvato si fosse, rispose dicendo non aver mai per l' avanti saputo niente, anzi in grandissimo errore essere stato. Ma che tra via tutta la sua disgrazia avea udita; perciocbe credevasi essere figlivolo del bifolco d' Astiage, ma che nel suo viaggio da conduttori suoi il tutto gli era stato manifestato. E raccontò che dalla donna del bifolco era stato allimentato, e quella sempre lodava e nel discorrere Cino sempre nominava. Il qual nome li genitori suoi intendendo (acciocbe egli paresse a' Persiani che ancor piu miracolosamente il figlivol suo fosse stato salvato) divolgarono che da una cagna era Ciro stato allattato quando fu esposto, e quindi*
123 *questa favola ebbe origine. Ma poiche Ciro pervenne a virile età essendo fortissimo tra suoi eguali e da tutti amatissimo, Arpago lo coltivava e non finiva di mandargli doni per cupidigia di uendicarsi di Astiage. Conciosiache sendo egli pri-* Ciro.

vato non vedeva come potesse succedere a sè la vendetta; ma veggendo Ciro gia adulto, gli accidenti del quale sapeva esser cosi congiunti co' i proprj, procacciava di farselo amico e compagno. In oltre fatto avveva a tal fine queste cose: Essendo Astiage inverso i Medi severo oltremodo, Arpago insinuandosi appresso i primi andava mormorando che voleva Astiage rimoversi dal regno e ad esso Ciro sostituirsi. Ora avendo Arpago cosi le cose preparate, finalmente volendo a Ciro dimorante tra i Persiani il suo concetto aprire, nè potendo altramente poiche le strade guardate erano, inventò cotal machina: Procacciata una lepre e apertole il ventre senza levarle alcun pelo cosi com' era posevi gentilmente per entro un viglietto in cui la sua intenzione aveva scritta. Poi tornò a ricucirla e la consegnò ad un fidissimo suo domestico dandogli insieme come a cacciatore le reti; e in Persia mandollo imponendogli che quando a Ciro la lepre consegnasse gli dicesse da sua parte, dover egli con le sue stesse mani la lepre aprire, e cio facesse non lasciandovi essere alcuno presente. Avendo cio il messo eseguito, e Ciro ricevu- 124
ta la lepre l' aprì e trovato il viglietto che in quella guisa si conteneva, lesse queste parole: Figlivolo di Cambise che sei dagl' Iddj riguardato, poiche in altra guisa non saresti a cotanta fortuna salito, vendicati ora del tuo uccisore Astiage, poiche per la costui volonta gia eri morto; ma per benefizio degl' Iddj e mio, sei sano e salvo. Le quali cose tutte come a te avvennero, credo che da gran tempo note ti saranno, e cio pure che io da Astiage ho sofferto perche non ti ho ucciso ma consegnato al bifolco. Ora se vuoi attendermi sarai Signore di tutto quel paese di cui è Astiage. Quando però avrai i Persiani a ribellarsi persuasi, tu dei contro i Medi muoverti sendo ogni cosa per succederti a tuo piacere, o io sia da Astiage creato Generale per combattere contro di te, o qualunque altro principale de' Medi. Sendoche questi i primi da Astiage ribellandosi ed essendo in tuo favore faranno il tutto di abbatterlo. Figurandoti dunque che qui preparate le cose siano, fa quanto ti ho detto e fallo prestamente

115 *stamente. Ciro dunque cio inteso avendo andava seco medesimo ripensando con qual sottigliezza mai potesse indurre i Persiani a ribellarsi. E viepiu seco considerando ritrovò essere cio per succedere se cosi facesse. Scritto dunque su d'una carta cio che voleva, fece una grande radunanza de' Persiani. Di poi aprendo la carta e leggendola: Astiage disse, mi ha disegnato per generale de' Persiani. E però soggiunse io vi commando che siate a me tutti pronti con le falci. Cosi Ciro ai Persiani commandò. I Persiani poi è da sapere che sono varj popoli, alcuni de' quali Ciro radunò e gl'indusse a ribellarsi dai Medi. Questi furono da cui tutti gli altri presero esempio: Gli Arteati, i Persiani, i Pesargadi, i Marasj, i Maspj; ma superiori a tutti essi i Pesargadi sono, tra quali è anco la tribu degli Achemenidi, onde ebbero origine gli stessi Re Persiani. Gli altri Persiani questi sono: I Pantelei, i Derusici, i Germanj: e questi sono tutti bifolchi. Gli altri però sono pastori cioè i Dai, i Mardi, i Doripici, i Sagarzj. Dopo che tutti radunati furo-*
116 *no con cio che loro era stato commandato, quivi Ciro poiche eravi un certo luogo della Persia spinoso di diciotto o venti stadj in circa, commandò che tutto nel termine di un giorno lo mondassero. Il che prontamente fatto avendo i Persiani, di nuovo commandò loro che lavati e mondi venissero il giorno di poi. Fratanto radunati i buoi le capre e le pecore delle mandrie di suo padre, le uccise e imbandì come se accogliere volesse l'esercito de' Persiani, aggiuntivi altri cibi e vini lautissimi. Il giorno dopo sendo radunati i Persiani, fatili coricare in campi erbosi diede loro lautamente a mangiare. Di poi avendo essi pranzato gl'interrogò se loro piu piacesse il vivere del giorno avanti, o quel d'allora. E rispondendo essi, grande essere la differenza tra le due, perche il giorno avanti era stato per loro tutto fatica, e quello d'allora tutto godere; Ciro tal risposta ricevuta il tutto scuoprì e disse: Genti Persiane tali sono le cose vostre; poiche volendo voi ubbidirmi e questi ed altri infiniti comodi avrete senza che siate aggravati da niuna servil fatica; e*

Ciro raduna i Persiani.

non volendo, innumerabili travaglj come quelli di ieri vi succederanno. Or dunque facendo a mio modo, curatevi di esser liberi, posciache io per divina disposizione destinato sono a colmarvi di tutti i beni, nè credo gia che siate a' Medi inferiori in niun' altra cosa, e molto meno nella virtu della guerra. Il che così essendo ribellatevi da Astiage prestamente.

I Persiani si ribellano dai Medi.

127 *I Persiani, che gia in prima gravemente toleravano di ubbidire ai Medi, avendo ora ritrovato un capo, di buona voglia diedero mano a riporsi in libertà. Ora avendo inteso Astiage cio che Ciro machinava, per un messo lo chiamò a sè. E Ciro riposegli che piu ratto che Astiage non voleva andato sarebbe. Cio udito Astiage armò tutti i Medi, e come Iddio il cervello gli aveva levato ordinò Arpago duce di quelli, affatto scordandosi d' averlo offeso.*

Arpago duce de' Medi.

Essendo adunque i Medi contro a' Persiani andati, come vennero alle mani, coloro che dell' intenzione di Arpago non erano consapevoli combattevano, ma gli altri passavano ai Persiani; la maggior parte a bella posta debolmente pugnando, e mettendosi in fuga.

Ribellione de' Medi.

Esercito Medo rotto da Ciro.

128 *Però sendo stato l' esercito Medo rotto vergognosamente, Astiage subito che n' udì la novella minacciò Ciro, dicendo: Nè pur Ciro di questo goderà. Cio detto fece ai patiboli affiggere quei Magi che persuaso lo avevano a lasciar andare libero Ciro; di poi armò tutti i Medi che nella città restati erano, e giovani e vecchj. Con i quali uscendo ed attaccati i Persiani restò soccombente e fu preso vivo avendo perduti i Medi che aveva in campo condotti.*

Astiage prigione.

129 *(a) Ora fatto egli prigione, Arpago standogli sopra ne mostrò gioia e lo morse con amari detti molte cose dolorose dicendogli, ma singolarmente se si rammentasse della cena in cui a lui diede il figlivolo a mangiare, e che percio aveva in luogo del regno la servitu avuta. Ma riguardandolo Astiage vicendevolmente lo interrogò;*

Rimproveri di Arpago ad Astiage.

se

[a] Giustino dice che i Persi retrocedendo, e cio veduto dalle madri e dalle mogli di coloro che fuggivano, corsero loro incontra pregandoli a combattere; ma che stando eglino in paura, elle s' alzaron le vesti dinanzi, domandando s' essi volevano salvarsi là donde usciti erano; Perloche i Persi vergognandosi ritornarono alla battaglia, e vinsero. Ed il Porcacchi riferisce che di qui Ciro fece una legge, che il Re de' Persi la prima volta ch' entrava nella Città reale, ad ogni donna dasse un danaio in dono.

se cio che Ciro fatto aveva fosse opera sua. E Arpago disse che sua fattura era, e con ragione; poiche aveva esso a Ciro scritto. Allora Astiage diedegli a divedere che era stato il piu pazzo e il piu iniquo di tutti gli uomini; il piu pazzo, poiche potendo egli farsi Re (quando per mezzo suo si era fatta tal cosa) ad un altro avesse conferito l'imperio; il piu iniquo poi, sendoche per una cena aveva i Medi in servitu posti. Conciosiacosache se importava che pur egli ad un altro desse l'imperio nè per se lo tenesse; piu giusto era che un tal bene uno de' Medi avesse, che il Persiano. Ora dunque per mezzo suo essere stati fatti i Medi che colpa non avevano, di liberi schiavi; ed i Persiani che servi erano essere divenuti signori dei Medi.

Astiage risponde ad Arpago.

130 In cotal modo Astiage avendo regnato anni trentacinque fu rimosso dal regno, il cui rigore fu cagione che i Medi fosero soggetti ai Persiani, per cento e venti otto anni avendo essi dominata tutta l'Asia sopra il fiume Ali, toltone il tempo che regnarono i Sciti. I medesimi di poi pentiti del gia fatto, a Dario si ribellarono; ma in guerra vinti di nuovo furono assoggettati, e i Persiani che allora con Ciro si ribellarono da Astiage, da quel tempo innanzi l'Asia signoreggiarono. Ciro non facendo altro male ad Astiage lo tenne appresso di sè finch' egli visse. Così nato Ciro ed allevato al regno giunse. E di poi soggettò Creso che prima gli avea fatto ingiuria, come di sopra per noi si è detto. Il quale vinto, quinci egli signoreggiò tutta l'Asia.

131 Ora le usanze dei Persi abbiamo appreso esser tali: Non sogliono ergere statue nè templi nè altari, anzi quelli che così fanno notano di pazzia, percio (mi penso) perche non come i Greci giudicano che gl' Iddj abbiano umana forma. Sogliono salendo i piu alti monti immolare ostie a Giove, e chiamano Giove tutto il giro del cielo. Sacrificano al Sole e alla Luna e alla terra e al foco e all' acqua e ai venti, e a questi soli fanno sacrificio fino dai loro principj. Di poi appresero a sacrificare ancora ad Urania, ammaestrati in cio dagli Assirj e dagli Arabi. Ora gli Assirj chiamano Venere Militta, gli Arabi Alitta, e i

Vso de' Persiani.

Persiani

Persiani Mitra. *Il modo poi di sacrificare ai gia detti Dei* 132
appresso i Persiani è questo : Volendo sacrificare non alzano altari , non fuoco accendono , non usano libamenti , non tibie , non bende , non farro nè sale : quando alcuno a cotali Dei vuole sacrificio fare , in luogo puro pone la vittima e implorando il Dio porta in capo una mitra di mirto ingbirlandata . Al sacrificante non è lecito per sè solo pregar bene , ma per tutti gli altri Persiani e per il Re , poicbe in tutti i Persiani è compreso il sacrificante . Ma poicbe in piu minute particelle la vittima è divisa, alle carni lestate sottopongono la piu molle erba e singolarmente il trifoglio. Sopra questa poste le carni medesime , e avendole cosi apparecchiate , un Mago ivi presente canta la leggenda della generazione degli Dei , poicbe questa dicono essi essere incantagione . E senza Mago non si puo legitimo sacrifizio da essi fare. Soffermatosi poi alcun poco , quegli cbe ba sacrificato toglie le carni e servesene a qual uso gli piace. Tra tutti i giorni quello banno in costu- 133
me di singolarmente onorare in cui ciascuno è nato , ed in questo piu cbe in altri imbandiscono a larga mano i cibi. E i piu ricchi in tal dì pongono su la mensa buoi , camelli , cavalli , asini gia nelle fornaci arrostiti tutti interi . I poveri col minuto gregge il loro natale onorano . Usano pocbe vivande e pospasti assai e questi non troppo buoni . Quinci è nato il dirsi tra' Persiani , cbe i Greci forniscono di mangiare cbe banno ancora fame ; perciocbe dopo la cena nulla cbe sia di conto ponesi loro innanzi. Cbe se loro fosse posta alcuna cosa , dandovi dentro non finirebbono di mangiare . Il vino molto appetiscono . Ad essi non è lecito nè vomitare nè orinare in presenza altrui : cosi appresso loro si osserva . Quando poi sono nel calore del bere sogliono di cose gravissime consultare . E cio cbe ad essi piacque mentre beendo consultarono , il giorno dopo da quello in casa del quale banno consigliato vien loro proposto , e se lor piace mentre sono digiuni cosi lo fanno , se no lo lasciano . E di cio cbe sobrj consultano tornano beendo a consultare . Da questo alcuno puo 134
conoscere se sono eguali cbe incontrandosi essi per la via in

vece

vece di salutarsi si baciano scambievolmente. Che se l'altro è alcun poco inferiore lo baciano nelle gote, e se costui è infimo prostrandosi a terra onora il piu nobile. Prima di tutti molto riveriscono i vicini di abitazione ma però dopo sè stessi, poscia i piu prossimani e così seguendo di mano in mano. Meno poi onorano i piu rimoti abitanti stimando sè stessi aver vantaggio sopra tutti gli uomini in ogni cosa, e gli altri participar di virtu a proporzione della vicinanza detta, ma i lontanissimi abitanti peggiori essere. In prima quando i Medi imperavano, ancora altre genti scambievolmente imperavano; i Medi sopra tutti insieme gli altri popoli; e massimamente sopra quelli che lor piu da presso abitavano; questi sopra i loro confinanti, e questi medesimamente sopra i piu
135 *vicini. In questa guisa adunque anco i Persiani onorano i vicini suoi. Posciache cotal gente larghissimamente spandevasi imperando ed esercitando prefetture. Ora de' costumi forastieri sono i Persiani studiosi piu d'ogni altra nazione. Poiche ed usano il vestire de' Medi come piu attillato del loro, e nella pugna si servono dell'usbergo degli Egizj. Anzi di tutti quei piaceri usare procurano che a loro notizia pervengano. Ammaestrati dai Greci si danno all' amor de' fanciulli. Conducono in matrimonio molte vergini, ma hanno*
136 *piu concubine. Dopo la fortezza in guerra, principalmente estimano il numero della prole, e a colui che piu figliuòli ha generato, il Re manda ogn' anno doni; perche appunto nella moltitudine stimano essere la fortezza. Di tre sole cose ammaestrano i loro figlivoli dagli anni cinque fino ai venti: del cavalcare, del tirar d'arco, e di dire il vero. Prima degli anni cinque il fanciullo non viene avanti del padre, ma stassi tra le femine. Il che si fa acciocche se il fanciullo in questo mezzo morisse, meno possa la perdita al padre dolere. Ed in vero io molto lodo cotal costume, e l'altro lodo pure, che*
137 *per una sol colpa nè pure il Re stesso altri uccide, nè alcun altro de' Persiani nulla di atroce sopra della sua famiglia eseguisce per un delitto solo. Ma bene considerando, se i falli piu e maggiori ritrovi essere, che i meriti e li prestati servigj*

vigj non sono, allora solo sfoga l' ira sua. Dicono che mai alcuno non abbia ucciso il padre o la madre sua; ma che quanti mai di tal fatta a quest' ora vi sono stati, è di necessità che, facendo ricerca, si ritrovi essere essi stati o supposti o bastardi. Conciosiache dicono non essere verisimile che quegli che è il vero padre, dal figlivolo proprio si uccida.
Quelle cose che tra essi non è lecito fare, nè pur dirle è le- 138
Mentire e vergognoso tra Persiani.
cito. Vergognosissimo è tra essi il mentire, in secondo luogo essere debitore, e per altre moltissime cause e per questa singolarmente che chi ad altrui è debitore conviene che mentitor sia. Se alcun cittadino sia da lebra tocco o da morfea, non è a lui lecito di entrare nella città nè di comunicare con gli altri Persiani. Perciocche dicono avvenire a questi cotali malori perche hanno commesso fallo contro del Sole. Ed il forastiero dai medesimi mali infetto fuori del paese scacciano; e per la cagion stessa o pretesto cacciano via le colombe bianche. Nel fiume nè orinano nè sputano nè si lavano le mani nè cosa simile fanno, ma i fiumi stessi hanno in venerazione sopra ogni cosa. E questo pure hanno i Persiani di singolare 139
ad essi veramente ignoto ma da noi osservato, cioe che i nomi, i quali con le persone e col decorso aspetto loro molta similitudine hanno, terminan tutti con la medesima lettera, cioe in quella che dai Doriesi San, e dagli Ionj è chiamata Sigma. E se vorrai far questa ricerca, troverai che i nomi de' Persiani, non alcuni si alcuni no, ma tutti terminano egualmente. Questo è quanto con sicurrezza io so e posso di 140
loro affermare. Le altre cose poi che se ne dicono sono inviluppate e non totalmente chiare, cioè intorno a chi muore, che non si sepellisca il cadavero d'alcun Persiano se prima non sia da augello o da cane tirato. I Magi veramente so certo che così fanno, poiche manifestamente lo fanno. Or adunque sotterrano il morto avendolo prima di cera attorno vestito. Ma i Magi e dagli altri uomini e singolarmente dai sacerdotti dell' Egitto differenti sono. Poiche questi non si contaminano con la uccisione di animale alcuno, senonse delle vittime. La dove i Magi uccidono con le lor proprie mani qua-

ni qualunque animale toltone l' uomo ed il cane. Anzi si reputano a vanto quante piu formiche o serpenti e altri rettili o volatili accidono. Ma de' riti di costoro sia detto abbastanza; e noi Ionj ed Eolj.
141 *alla intrapresa narrazione ritorniamo. Gl' Ionj e gli Eolj quando udirono che i Lidi si prestamente erano stati dai Persiani vinti, mandarono ambasciadori a Ciro in Sardi, volendo agli stessi patti stare, con cui erano stati soggetti ancora a Creso. Ma Ciro* Ciro dice una favola. *alla loro proposizione con questa novella rispose dicendo: Un suonatore di tibie veggendo i pesci nel mare cominciò con le tibie a suonare credendo che quelli sarebbero a terra venuti, ma veggendo fallita la sua speranza, gettò in mare la rete e prese e tirò a sè una gran copia di pesci. E veggendoli in secco posti boccheggiare e sbattersi disse loro: fermate ora i vostri salti giacchè non voleste saltare e venir fuori suonandovi io. Le quali parole Ciro agl' Ionj e agli Eolj percio disse, perche gl' Ionj sendo stati prima con Ambasciadori da lui invitati a ribellarsi a Creso, non s' eran lasciati persuadere, ma allora a cosa fatta si erano finalmente ridotti ad ubbidirgli. Ciro adunque acceso di sdegno, tale risposta loro mandò. E gl' Ionj come cio udirono ritiratisi nelle città loro cominciarono ognuno a cingersi di mura. E ragunandosi tutti gli altri nel Panionio, fuorche i Milesj (perocche questi soli eransi confederati con Ciro a quelle condizioni con cui erano stati sotto i Lidi;) di comune consentimento decretarono di mandar ambasciadori in Isparta a richieder d' ajuto.* Gl' Ionj cingono le città loro di mura.
142 *Questi Ionj a' quali il Panionio pure s' appartiene, hanno tra quanti uomini noi conosciamo, avuta la sorte di fondare le città loro sotto il ciel piu felice e ne' colli piu deliziosi: imperocche nè le parti che al di sopra dell' Ionia sono, nè le inferiori nè le poste all' Oriente nè le Occidentali con essa possono paragonarsi, queste essendo dal freddo e dall' umido, e quelle dal caldo e dall' arsura oppresse. Quanto poi al parlare non usano la stessa lingua ma di essa hanno quattro modi e proprieta. La prima città loro è Mileto posta a mezzo giorno. Dopo essa hanno Mio e Priene, e queste sono* Mileto città. *poste nella Caria e servonsi d' una lingua medesima. Nel-*

Città della Lidia. *la Lidia poi sono Efeso, Colofone, Lebedo, Teo, Clazomene, e Focea, le quali con le gia dette quanto al parlare non convengono, ma tra loro suona la lingua stessa. Restano tre altre città dell' Ionia, due delle quali sono poste nell' Isole, Samo e Scio, la terza è in terra ferma ed è Eritrea. Di questi, quelli di Scio e gli Eritrei parlano alla stessa maniera, ma i Samj un suo proprio linguaggio e forma usano. E in cotal modo le forme del favellare vengono ad es-* 143
ser quattro. Di questi Ionj adunque erano que' Milesj i quali per timore avevano con Ciro fatta la confederazione. Ma quelli dell' Isole nulla avevano che temere perciocche nè i Fenici erano per anco dei Persiani sudditi, nè i Persiani stessi si erano usati al mare. Per niun' altra cagione poi i Milesj dagli altri Ionj si divisero, senon perche tutta la nazion Greca in quel tempo era di poche forze, e tra l' altre genti l' Ionia similmente debolissima era e di niun pregio. Conciosiache toltane Atene non avevano alcun' altra città insigne. Cosiche e gli altri Ionj e li medesimi Ateniesi quel nome schifavano e non volevano essere Ionj appellati. Ma anco oggidì io veggio molti che simil nome a vergogna si reputano. Però le dette dodici città del loro nome gloriavansi, anzi un
Panionio tempio da chi innalzato. *tempio inalzato hanno col nome di Panionio. Del che presero consiglio di non fare partecipe alcun' altro degl' Ionj, ma però non venne alcuno a pregare d' esserne fatto, senon gli Smirnesi. Lo stesso ai Doriesi accadde, i quali abitano* 144
Pentapoli chiamata prima Esapoli; poiche questi pure si guardano di non ammettere alcuno de' vicini Doriesi al tempio Triopico; anzi alcuni de' loro stessi popolari che questa sacra legge intorno al tempio violarono, hanno dalla lor comunione esclusi. Anticamente ne' giuochi di Apolline Triopio erano posti ai vincitori tripodi di bronzo, i quali però non era lecito portar via dal tempio anzi dovevansi al Dio donare. Ma
Agasicle d' Alicarnasso Sacrilego *un certo uomo di Alicarnasso chiamato Agasicle nello stesso certame avendo vinto, fu ardito di violare cotal legge e portatosi a casa sua il tripode, colà lo sospese. Per la qual cosa commessa, queste cinque città cioè Lindo, Salisso, Camiro,*

miro, Coo e Gnido, la sesta città di Alicarnasso dalla par-
145 *tecipazione delle cose sacre rimossero così castigandola.* [Alicarnasso interdetta.] *Quanto poi agl' Ionj, a me pare che veramente dodici città piantassero nè volessero piu tra sè riceverne, perciocche il Peloponeso che essi abitavano avea non piu che dodici parti;* [Città del Peloponeso.] *come pur ora degli Achei i quali hanno gl' Ionj discacciati sono dodici le parti. La prima avanti di Sicione posta, è Pellena, di poi Egira ed Ega, in cui è il fiume Crati che sempre scorre, dal quale anco quello d' Italia ha preso il nome.* [Crati fiume.] *Dopo Ega è Bursa ed Elice, dove gl' Ionj rotti in guerra dagli Achei si ripararono. Dopo questa è Egione e i Ripi e i Patresi e i Faresi ed Eleno la quale da Piro fiume grande è inaffiata.* [Piro fiume.] *Di poi è Dima e i Triteesi, li*
146 *quali soli la terra piu addentro coltivano. Queste dodici porzioni ora son degli Achei ed allora erano degli Ionj, e questa pare la cagione per la quale piacque agl' Ionj di costituire dodici città. Posciache il voler dire che costoro sono Ionj degli altri Ionj alcun poco piu eccellenti è grandissima pazzia; quando tra loro sono gli Abanti, non leggèra porzione dell' Eubea, nulla dell' Ionia partecipanti nè pur il nome, e i Mini sono mescolati con gli Orcomenj, e i Cadmei e i Driopi e i Focesi non tributarj, e i Molossi e gli Arcadi Pelasgi e i Doriesi e gli Epidauri e molte altre nazioni che con altre son frammischiate. Anzi quelli degli Ateniesi che vennero dal Pritaneo e s' estimarono i piu nobili Ionj, essi quando partironsi per formar la colonia non condussero seco le moglj ma le ebbero da' Carici, delle quali avevano gia i genitori uccisi. Per la qual strage avevano le Carici donne una legge stabilita e con sacramento confermata e alle loro figlivole consegnata di non mai co' mariti pigliar il cibo nè chiamarli co' loro nomi poiche avevano i loro padri e mariti e figlivoli trucidati, e dopo aver tali cose fatte, sforzate avevanle a seco gia-* [Legge stabilita dalle donne Carici.]
147 *cersi. Queste cose furono fatte in Mileto. Coloro poi nel creare i Re preferli, parte Licj oriondi da Glauco figlivolo d' Ippoloco, parte Cauconi Pilj nati da Codro figlivolo di Melan-*

to, e parte dall' una e dall' altra schiatta. Ma il nome d' Ionj piu volontieri di tutti gli altri abbracciano; ed essi sono veramente reali e puri Ionj, ma dello stesso nome comunicano quanti da Atene usciti celebrano le Apaturie feste. Ora tutti le celebrano toltone gli Efesj e i Colofonj i quali soli degl' Ionj dalle Apaturie esclusi sono, e cio a cagione di certa uccisione da loro commessa. Il Panionio poi è un luogo sacro di Micalia rivolto alla parte di settentrione, cui gl' Ionj comunemente a Nettuno Eliconio hanno dedicato. Micale poi è un promontorio posto in terra ferma il quale da quella parte ove Zefiro spira appartiensi a Samo. A questo monte concorrendo tutti gl' Ionj la festa celebravano che nominarono Paniònia. Il terminar poi tutte nell' istessa lettera sicome i nomi de' Persiani, questo non è proprio delle feste degl' Ionj solamente, ma di quelle ancora di tutti i Greci. E queste sono le città degl' Ionj. Ma le città degli Eolj sono Cuma che si chiama anco Fricone, Larissa, Muronuovo, Teno, Cilla, Nozio, Egiroissa, Pitana, Egea, Mirina, e Grinia. Queste sono le undici antiche città degli Eolj. Imperoche dove prima eran dodici in terra ferma, Smirna che una di quelle era, fu dall' altre staccata e tolta dagl' Ionj. Questi Eolj un paese hanno sortito ancor migliore di quello degl' Ionj, ma non però si temperato. Quanto poi a Smirna, la perdettero così: Ricevettero appresso di sè alcuni Colofonj vinti in sedizione e dalle lor sedi discacciati. E passato alcun tempo avendo questi osservato che gli Smirnesi fuori della città celebravano la festa di Bacco, serrate le porte la città occuparono. Venuti poi a dar soccorso gli Eolj tutti, fu ordito questo trattato, che quando gl' Ionj gli arnesi renduti avessero, gli Eoli abbandonassero Smirna. Ed avendo gli Smirnesi il patto accettato, quelle undici città se li divisero fra sè e fecerli suoi cittadini. Queste dunque sono le città di terra ferma in Eolia, quelle che erano in Ida; poiche quelle a queste non si riferiscono. Le altre città poi che nell' isole sono, cinque abitano Lesbo; poiche la sesta nominata Arisba posta pur in Lesbo i Metinnei soggiogarono

Ionj Veri. Feste Apaturie. Panionio che cosa sia. Città degli Eolj. Arisba città di Lesbo.

148 149 150 151

garono quantunque congiunta loro di sangue. Una parimente n' è fondata in Tenedo, e nel luogo chiamato Centoisole un altra. Però i Lesbi e quelli di Tenedo, sicome gl' Ionj i quali abitano le isole, nulla aveano che temere; ma al restante delle città comunemente piacque di seguire gl'
152 Ionj a qualunque partito si appigliassero. Ora poiche i legati degl' Ionj e degli Eolj a Sparta vennero (il che fu fatto frettolosamente) elessero fra tutti un certo Focese per nome Piteremo, il quale le domande esponesse. Costui acciocbe il piu degli Spartani accorresse, si vestì di porpora e fattosi innanzi esortò i Lacedemoni con prolisse parole a prender la difesa degl' Ionj. Ma i Lacedemoni non gli vollero prestar orecchio, anzi determinarono non doversi in niun modo agl' Ionj assistere, onde questi se n' andarono. I Lacedemoni pertanto quantunque i legati degl' Ionj ributtati avevano, nondimeno mandarono una nave di cinquanta remi, per quanto io credo, con alcuni i quali indagassero le cose di Ciro ed i successi degl' Ionj stessi. Questi venuti a Focea mandarono a Sardi il piu riguardevole tra loro per nome Lacrine, il quale recasse a Ciro le commissioni de' Lacedemoni; cioè che non dovesse niuna città della Grecia danneggiare, poiche essi non lo avrebbero in alcun modo to-
153 lerato. Ciro udendo quanto Lacrine diceva, si racconta che interrogò li Greci presenti, quali uomini e di quanto numero fossero i Lacedemoni che tali cose a lui intimavano; e che informato di cio, rivolto allo Spartano: Io, disse, non ho mai avuto paura di coloro che nel mezzo della loro città hanno un luogo apposta, nel quale raccolti attendono ad ingannare l' un l' altro con iscambievoli giuramenti. Ma costoro (se gli Iddj mi conservano sano e salvo) non le disgrazie degl' Ionj avran da compiangere, ma le proprie loro. Queste parole scagliò Ciro contro di tutti i Greci; perciocbe hanno grandi piazze nelle quali maneggiano i loro negozj assieme mercantando. Dove all' incontro i Persiani non hanno tale usanza nè hanno pur piazze. Dipoi commise la città di Sardi a Tabalo uomo Persiano, ma il tesoro di Creso e degli altri Lidi lo diede a guar-

Legati degl' Ionj e degli Eolj a Sparta.

Detto di Ciro.

guardare a Pattia Lido. Egli di poi se n' andò in Ecbatana conducendo seco Creso e nulla pensando quella volta di andare contro gl' Ionj; poiche pareva che Babilonia gli fosse d' ostacolo, e la nazione de' Battriani e i Saci e gli Egizj, contro i quali avea fermato di andare egli stesso, e
Lidi si ribellano a Ciro. *contro degl' Ionj mandare un capitano. Ma poiche Ciro si* 154
fu partito da Sardi, Pattia dispose i Lidi a ribellarsi da Tabalo e da Ciro. Ed avendo in mano il tesoro di Sardi, montato su le navi assoldò ajuti, e a tutti li maritimi persuase che seco alla medesima impresa venissero. E venuto a Sardi assediò Tabalo nella rocca. Ciro inteso cio per viaggio, così a Creso parlò: Qual fine avranno o Creso le cose che ora mi accadono? Poiche egli non pare che i Lidi siano per restarsi di dare e a sè e a me travaglio. Onde io penso se meglio sia in servitu ridurli. Poiche a me sembra ora d' aver fatto come chi dopo avere il padre ucciso perdona ai figlivoli. Poiche io presi te che eri dei Lidi piu che padre, ma a loro la città lasciai: e poi mi maraviglio che essi a me si ribellino. Avendo Ciro così parlato, Creso temendo 155
invero che egli non rovinasse Sardi fino dai fondamenti, risposegli: O Re quantunque tu rettamente e con prudenza parli, dei però al tuo furore por freno, nè permettere che questa antica città così resti estinta, la quale non è rea nè delle cose superiormente accadute nè di queste. Poiche delle prime io autor fui, il che per me medesimo ora pago; E l' ingiuria presente fu da Pattia machinata, a cui tu Sardi commettesti. Costui paghi il fio, ma ai Lidi perdonando fa sì che non cerchino poi di ribellarsi o di darti travaglio. Impedisci che non habbino armi da guerra, e commanda che sotto le
Consiglio dato da Creso a Ciro. *vesti portino la tonaca e in pie i coturni. Quinci prescrivi loro che insegnino ai figlivoli a toccare la cetera a cantare a prostituirsi, e allora di subito ti accorgerai o Re che saranno d' uomini divenuti donne, e non averai onde temere che una volta ti si ribellino. Cio però suggerì Creso poiche* 156
credette che ai Lidi cotal condizione piu desiderabile fosse, che una volta soggettati essere venduti, ben sapendo che

ſe non trovava opportuno preteſto non lo avrebbe perſuaſo a deſiſtere. Aggiungeaſi ch' egli temeva che i Lidi, ſe aveſſero la preſente diſgrazia fuggita, ribellandoſi poi una volta dai Perſiani non foſſero totalmente eſtinti. Ciro godendo di queſto conſiglio di Creſo, laſciata l' iracondia riſpoſe che a ſuo modo fatto avrebbe. E fatto a sè venire Mazare Medo di nazione, commandògli che ai Lidi l' iſteſſe coſe imponeſſe che Creſo ſuggerite avea. E in oltre che foſſero all' incanto venduti tutti quelli che aveſſero la città di Sardi oppugnata inſieme co' Lidi; ma che Pattia ſenza fallo alcuno foſſe a lui
157 *vivo condotto. E queſte coſe per viaggio ordinate avendo, in Perſia ſe n' andò ai luoghi ſuoi. Pattia intendendo che l' eſercito che ſi movea contro eſſo non era molto lontano, atterrito ſi fuggì a Cuma. E Mazare Medo eſſendo giunto a Sardi con quella parte dell' eſercito di Ciro che ſotto di sè teneva, come trovò nella città non eſſere piu nè Pattia nè i compagni ſuoi, in primo luogo fece ſi che i Lidi eſeguiſſero le ordinazioni di Ciro; E da quel punto i Lidi cangiarono tutto l' ordine del viver loro. Di poi mandò meſſi in Cuma i quali domandaſſero di avere Pattia. Ma quelli di Cuma fatto la loro radunanza ſtabilirono che mandar ſi doveſſe appreſſo Branchide per chieder a quel Dio cio che ſi aveſſe a fare. Poiche era colà un' antico Oracolo di cui gli Eolj, e gl' Ionj ſolevano comunemente uſare. Queſto luo-*
158 *go è poſto ſopra il porto maggiore della Mileſia. Mandati dunque in Branchide conſultori chiedevano cio che ſi doveſſero fare di Pattia per incontrare il voler degli Dei. E a' conſultori fu riſpoſto che doveſſe a' Perſiani renderſi. Il che riferito eſſendo a' Cumei affrettavanſi toſto di reſtituirlo. Ed eſſendo il popolo nel calore di cio, Ariſtodico figlivolo di Eraclide cittadino chiariſſimo, poco fidandoſi dell' Oracolo e credendo che i conſultori non fedelmente la riſpoſta riferiſſero, coſtantemente ſi opponeva perche i Cumei all' Oracolo non ubbidiſſero, e fece ſi che di nuovo ſi mandarono altri a conſultare l' Oracolo d' intorno a Pattia, tra' quali fu pure lo ſteſſo Ari-*
159 *ſtodico. Ed eſſendo in Branchide venuti, Ariſtodico per tutti conſul-*

Ciro ritorna in Perſia.

Pattia ſi fugge a Cuma.

Lidi cangiano l' ordine del vivere.

I Cumei conſultano l' Oracolo in Branchide.

consultò l' Oracolo, chiedendogli in tali parole: O Re venne a noi Pattia Lido supplichevole per fuggire una violenta morte minacciatagli dai Persiani. Questi richiedendolo vogliono che i Cumei lo restituiscano. Noi paurosi della possanza dei Persiani, non ancora abbiamo avuto ardire di rendere cotal supplichevole, fino a tanto che non intendiamo da te indubitatamente cio che fare si voglia. Cosi chiedendo Aristodico, di nuovo lo stesso rispose l' Oracolo, cioè che Pattia doveva a' Persiani rendersi. A tal risposta Aristodico si mise a fare a bello studio quant' io dirò: Andando intorno al tempio tolse passeri ed altri augelletti, i quai nel

Ardire di Aristodico.

tempio erano annidati. Il che esso tuttavia facendo, è fama che dall' intimo del tempio si udì una voce la quale inverso Aristodico diceva: uomo sceleratissimo, che ardisci di fare? i miei supplichevoli tu rapisci dal tempio? E che a questo senz' altro pensare Aristodico non dubitò di così rispondere: Tu dunque o Re, cotal aiuto porgi alli tuoi supplichevoli, e poi tu stesso commandi che i Cumei un supplichevole rendano? A cui aver il Dio soggiunto: Sì, io voglio che voi empj tosto mal fine aggiate, si che piu quest' Oracolo non vegniate a consultare se dobbiate rendere o no i vostri supplichevoli. Ora udita questa ultima riposta i Cumei, e non vo- 160
lendo essi nè dar Pattia in braccio alla morte restituendolo, nè essere essi assediati ritenendolo appresso di sè, rilegaronlo in Mitilene. Ed ai Mitilenei, avendo Mezare spedito messi replicatamente, furon da lui sollecitati a dar Pattia in sua forza, il che fecero non saprei dire per qual mercede: perocche io non posso cio con certezza affermare non avendo la cosa il suo fine avuto. Perche intendendo i Cumei quanto i Mitilenei risolto avevano, mandata a Lesbo una nave, portarono Pattia in Scio. Ma essendo pure stato rapito per forza dal tempio di Minerva tutelare del luogo, fu da quelli

Patria cavato a forza del tempio di Minerva.

di Scio consegnato ai Persiani, e lo diedero ricevendo in mercede l' Atarneo, il quale è un luogo della Misia posto a fronte di Lesbo. E così i Persiani ricevuto Pattia lo tennero custodito per consegnarlo a Ciro. Quanto poi a quelli di Scio non

161 *non fu poco quel tempo che passò quando di questo Aterneo*
nè tritura d' orzo alcun di loro spruzzava a nissuno de' Dei,
nè focaccie cuocevansi delle biade di là venute, e per dir
brieve, tutti i frutti di quel paese dalle cose sacre esclusi
erano. Adunque quelli di Seio Pattia consegnato avendo,
Mazare mosse il campo contro coloro i quali insieme con
Pattia avevano assediato Tabalo, e quindi i Prienesi sog-
giogando li vendè per ischiavi, poscia nella campagna di
Meandro scorrendo la diede in preda a' soldati suoi, e così
della Magnesia fece. Finalmente da malatia sorpreso perdè

Popoli venduti per schiavi da Mazare.

162 *la vita. In luogo del quale fu sostituito Arpago esso pure Medo*
di nazione, quello stesso che Astiage Re de' Medi aveva ac-
colto all' empia cena, e quello che aveva aitato Ciro a sa-
lire al regno. Ora quest' uomo da Ciro in capitano sostitui-
to, quando fu giunto nell' Ionia prese le città per via di
terrapieni. Poiche dopo avere i cittadini nelle città ridot-
ti, espugnavali con gli argini di terra che faceva alle mura,
163 *e così assalì Focea la prima città degl' Ionj. Questi Focesi*
primi di tutti i Greci s' azzardarono a lunghe navigazioni,
ed essi quelli sono che scuoprirono l' Adria e la Tirrenia e
l' Iberia e Tartesso. Il lor navigare non era con navi ton-
de ma con galere. Essendo costoro a Tartesso venuti, fu-
rono al Re molto cari, il quale chiamavasi Argantonio, e
che per lo spazio di ottant' anni aveva tenuto il regno, e
visse anni cento e venti. Ed i Focesi tanto a costui furono
cari che ad essi i primi concesse che lasciata l' Ionia, qual
parte piu volessero del regno suo occupassero. Nè a cio per-
suadendoli, e da essi udendo che i Medi crescevano di
forze, diede loro danaro liberalmente per cingere la città
di mura e tal dono fu fatto molto abondante. Sendoche
il giro delle lor mura è di non pochi stadj e tutto di pietre
grandi sottilmente combaciate; le mura dunque de' Focesi
furono fatte in questo modo. Ora Arpago movendo l' eser-
164 *cito assediò la città, avendo prima proposto esser contento*
(se i Focesi volessero) di demolire una sola fortificazione,
dove farsi un' abitazione. Ma i Focesi la servitu sdegnando

Focea assediata da Arpago.

rispofero che volevano un dì solo per consultare e dipoi risponderebbono, ma mentre che consultavasi, volevano che l'esercito fosse lungi di là condotto. Arpago disse ch' egli ben sapeva cio che essi fare volessero, ma che nonostante permetteva loro che si consigliassero. Però a pena si fu Arpago di-

Astuzia de' Focesi. lungato che i Focesi subitamente allestirono i navigj sopra i quali posero i figlivoli, le moglj e la supellettile e in oltre le statue dei tempj e i tesori, e toltene le cose di ferro o di pietra e le pitture, il tutto vi caricarono e sopra quelli saliti sciolsero e se n' andarono in Scio. E la città di Focea così deserta di gente i Persiani ebbero. Ma i Fo- 165
cesi volendo da quelli di Scio comperare le isole chiamate Enusse, e non avendole questi volute vendere posciache temevano che colà passasse l' emporio, e per tal causa la loro isola fosse esclusa, se n' andarono in Cirno. Perochè quivi gia vent' anni avanti avevano una città per vaticinio

Alalia città fondata dai Focei. fondata chiamata Alalia. Ma tratanto Argantonio era di questa vita passato. Però prima di passare a Cirno i Focesi piegarono verso Focea, e colà i presidj de' Persiani che erano stati da Arpago per custodia lasciati trucidarono. Il che fatto, fecero atroci imprecazioni a quanti del loro stuolo colà restassero. In oltre una massa di ferro rovente gettarono in mare, e giurarono di non prima a Focea ritornare che cotal massa venisse a gala. Ora mentre se n' andavano alla volta di Cirno, alla maggior parte d' essi venne una incredibile pietà della paterna città, e dello stato del loro paese; onde violato il giuramento, a Focea ritornarono. Ma quelli che il giuramento serbarono sciolsero dalle Enuse e a Cirno dirittamente andarono. Ove arrivati abitarono in- 166
sieme con quelli ch' eran prima colà venuti, per anni cinque, ed ivi ancora fondarono alcuni templi. Ma di poi facendo ne' vicini popoli invasione con ostili maniere, per comune consiglio contro gli stessi si armarono i Tirreni ed i Cartaginesi, gli uni e gli altri con sessanta navi. E i Focesi pure armando sessanta navi andarono loro incontro per lo mare chiamato Sardonio. Attaccata la naval mischia ai Fo-

cesi

192 *delle Nereidi. E così la tempesta il quarto giorno calmossi. Ma gli speculatori de' Greci nel giorno scorrendo dagli Euboici promontorj, il secondo dì dopo la tempesta indicarono a' suoi quanto la stessa avea fatto. Il che avendo questi inteso, fatti prima a Nettuno conservatore voti e libamenti, in fretta di nuovo navigarono all' Artemisio e si posero ancora di pie fermo al Tempio di Nettuno detto conserva-* Tempio di Nettuno conservatore.
193 *tore, il qual nome da loro imposto, tuttora conservasi. Li Barbari, poiche il vento cessò e i flutti si appianarono, cavati fuori le navi andavano navigando vicino terra, e circondando il promontorio di Magnesia dirizzavano il corso per il seno o golfo che porta a Pagase. In questo seno della Magnesia ha un luogo nel quale dicesi che Ercole quando dalla nave d' Argo fu mandato per far acqua, fu da Giasone lasciato e da' compagni, mentre essi ad Ea città di Colchide per lo velo d' oro navigavano; poiche avendo colà fatto acqua erano per rinavigare, e per tal cagione dicesi che* Pagase. Ea città.
194 *il luogo Afeta si noma. In questo luogo le navi di Serse diedero fondo; delle quali quindici che dopo l' altre navigavano, vedute le navi Greche all' Artemisio, credendo che delle loro fossero, vennero in mezzo de' nemici; delle quali navi era Duce Sandoce figlivolo di Taumasia, Prefetto di Cuma Eolide. Il quale Dario avanti di questo tempo, coltolo in grave delitto, alla croce condannato avea; Perciocche essendo egli de' Regj giudici, avea fatto ingiusta sentenza per danari. Ma considerando che maggiori erano i benefizj da costui alla real casa contribuiti, di quel che fosse il delitto, e conoscendo che piu frettolosamente che con prudenza adoperato avea, lo disciolse. Così costui era sopravivuto. Ma allora caduto nelle mani de' Greci non era per sopravivere. Poiche quando i Greci videro che costoro verso essi correvano, conosciuto il loro inganno, e contro le navi scagliatisi, facilmente le presero. Nell' una delle quali preso fu Aridoli Tiranno degli Ala-* Sandoce condannato ed assolto da Serse. Cade nelle mani de' Greci. Aridoli
195 *bandesi che sono in Caria; in un' altra Pentilo figlivolo di Demonte, Duce di Pafo, che avendo dodici navi da colà* e Pentilo.

K 2 *condotte,*

condotte, perdute undici di quelle per la tempesta la quale a Sepiade era stata, con quella sola che gli avvanzava, andando ad Artemisio fu preso. Avendo i Greci a costoro domandato dell' esercito di Serse cio che piu volevano, legati li mandarono all' Istmo de' Corintj. Il restante dell' 196
armata navale, toltene quindici navi; alle quali dissi che Sandoce presiedeva, alle Afete pervennero. Serse con le schierè pedestri per la Tessaglia e per l' Acaia andando, era entrato dopo tre giorni ne' Meliesi; avendo prima in Tessaglia fatto certame de' suoi cavalli, per isperimentare la cavalleria de' Tessali, e avendo appreso che quella era contro Greci ottima, perche in quel conflitto di molto inferiori furono i cavalli Greci. Ora de' fiumi che nella Tessaglia sono, il solo Onocone non bastò per il bere dell' Esercito, ed essendo l' Apidano il massimo de' fiumi che nell' Acaia sono, nè pur questo bastò senon malamente. A Serse che ad Alo 197
d' Acaia passava, le guide del viaggio, volendo il tutto raccontare, narravano cio che del Tempio di Giove Afistio raccontasi da quei del paese: Cioè che Atamante figlivolo di Eolo, fatto accordo con Ino, avea a Frisso machinata la morte: indi, come per ammonizion dell' Oracolo gli Achei proposto avevano ai discendenti di quello una tal pena: Quegli che di quella generazione è il maggiore, dato ordine che dal Pritaneo (chiamato dagli Achei Leito) si tenga lontano, essi vi stanno facendo la guardia, e se v' entrasse, non puo piu uscire, se prima non venga sacrificato. Cosi molti che gia sacrificar si doveano, temendo il pericolo, in altro paese fuggirono; e coll' andare del tempo, ritornati indietro, se fossero mai stati presi, venivano condotti al Pritaneo, ed erano menati come vittime, coperto ognuno di ghirlande, e guidato come in processione. Tal pena soffrono i discendenti di Citissoro figlivolo di Frisso, perciocche avendo gli Achei per ammonizion dell' Oracolo, eletto per espiazione del paese Atamante figlivolo d' Eolo, ed essendo per sacrificarlo, arrivato questo Citissoro da Ea di Colco, lo liberò. E per tal fatto, avea l' ira di Dio li posteri suoi

Onocone ed Apidano fiumi.

Atamante.

Posteri di Frisso a qual pena soggetti.

*suoi sorpresi. Cio udendo Serse quando giunse al bosco, esso
pure se ne tenne lontano, e lo stesso commandò alle sue
schiere, e la casa cioè i posteri di Atamante ed il Tempio pu-
198 re venerò. Queste cose in Tessaglia e in Acaia si fecero, da'
quali luoghi s' avvanzò Serse in Melide vicino al golfo del* Serse in Melide.
*mare, in cui per tutto il giorno si fa flusso e riflusso. A
questo seno s' aggira attorno un luogo campestre, in una
parte spazioso, e in un' altra molto ristretto. E allo stesso
campo stanno intorno monti altissimi e inaccessibili, i quali
tutti il paese di Melide cingono, e chiamansi le pietre Tra-
chinie. La prima città che incontrasi da chi si parte da* Anticira città.
*Acaia, è Anticira, che dal fiume Sperchio bagnata, scorre il
fiume stesso dagli Eniesi nel mare. Dal quale un altro fiume
è venti stadj lontano, Dira appellato, il quale è fama che di* Dira fiume.
*terra nascesse per soccorrere ad Ercole quando abbruggia-
vasi. Da questo per intervallo d' altretanti stadj ha un'
altro fiume che Mela si chiama; da cui la città di Trachi è* Mela fiume.
199 *cinque stadj lontana. Dai monti al mare è 'l piu largo di
tutto il paese, dov' è posta Trachi, imperciocche la pianura
è lo spazio di ventiduemila pletri.* (a) *ma del monte che la
terra Trachinia circonda, è al mezzogiorno di Trachina un
anfratto per lo quale il fiume Asopo alle radici del monte scor-* Trachi città.
200 *re. Havvi pure al mezzogiorno un' altro fiume non molto
grande chiamato Fenice che scorre da que' monti nell' Ao-
pa. Vicino al fiume Fenice è il luogo angustissimo, poiche* Fenice ed Asopo fiumi.
*ivi solo ha una strada munita per la quale si puo un carro
tirare. Da questo fiume alle Termopile è lo spazio di quin-
dici stadj; E in questo spazio è un borghetto chiamato An-
tela, e per esso l' Asopo scorrendo si volge nel mare, et* Antela borgo.
*ad esso è posto attorno uno luogo spazioso ove si vede innalza-
to il tempio di Cerere Anfittionide, e i sedili degli Anfit-
201 tioni, e dello stesso Anfittione il Delubro. Ora il Re Serse
aveva suoi alloggiamenti in Trachinia di Melide; i Greci
nel luogo del passo, che dalla maggior parte della Grecia
chiamasi Termopile e da' paesani e abitanti, le Pile. Questi* Termopile.
erano

[a] Il Pletro, secondo Svida, sendo la sesta patte d'uno stadio, li 22000. Pletri sariano miglia 458, circa, italiane.

erano i luoghi dell' uno e dell' altro campo, essendosi Serse di tutto cio impadronito che risguarda dal vento Borea sino a Trachine; ed i Greci tenevano quanto in quella Terraferma è verso Ostro a mezzogiorno. Que' Greci che in questo luogo il Persiano attendeano, furono questi: Degli Spartani trecento armati, de' Tegeati e Mantinesi mille, cinquecento per ciascuna città. Da Orcomeno di Arcadia cento e venti: dal restante del paese stesso, mille, tanti erano gli Arcadi. Da Corinto quattrocento, da Filunte dugento, e ottanta de' Micenei, questi venivano dal Peloponneso. Da Beozia vi erano settecento Tespiesi e quatrocento Tebani. Oltre a questi erano stati chiamati i Locresi Opunzj, con ogni loro schiera, e mille Focesi. Li Greci medesimi chiamati gli avevano, mandati loro messi che dicessero sè essere i precursori; ma che gli altri compagni di giorno in giorno aspettavansi, e che la tutela del mare riposta era nel presidio degli Ateniesi ed Egineti e degli altri a cui data era la cura delle navali cose; E che essi non aveano paura alcuna; perche non era un Dio quegli che portava la guerra alla Grecia, ma un' uomo: nè esservi mortale alcuno nè poter essere in avvenire, il quale dal dì che nato è soggiacciuto non sia ad alcun male: Che quanto piu ad alto l' uomo è sollevato, a tanto maggior male è soggetto. Dover dunque avvenire che essendo mortale colui che muove la guerra, debba forse dalla sua opinione cadere. Coloro così udendo corsero in aiuto a Trachine. Aveano costoro oltre gli altri Duci, ciascuno della sua città, un Sopraintendente ancora, appo il quale era la somma delle cose, ed il quale grandemente ammiravano, e costui era Leonida Lacedemone figliuolo di Anassandrida, del quale fu padre Leonte, avo Euricratida nato di Anassandro che fu d' Euricrate. Euricrate poi era figlio di Polidoro e nipote di Alcmene il quale nacque di Teleclo. Teleclo fu di Archelao, Archelao di Agesilao, Agesilao di Doriago, Doriago di Leobota; e Leobota di Echestrato, e Echestrato di Agi, e Agi di Euristene, e questi di Aristodemo, e Aristodemo di Aristo-

Margin notes: Orcomeno. (202) Filunte. Tespiesi popoli. (203) Proverbio. (204) Leonida Re di Sparta.

Nè innalzar l' Istmo nè cavar vogliate,
Che Giove se volea, fatto lo avrebbe.

*Ora così avendo risposto la Pitia, i Gnidi si arrestarono del ca-
var l' Istmo, e senza fare veruna resistenza si arresero ad
175 Arpago che con l' esercito s' avvanzava. Furonvi poi li Pe- Pedasi Popoli.
dasi che sopra Alicarnasso abitavano la terraferma, appres-
so i quali a colei che di Minerva è sacerdotessa una gran bar-
ba nasce qualora o ad essi o a' vicini loro è alcun male im-
minente, e ciò è loro avvenuto tre volte. Questi soli popoli nel-
la Caria lungo tempo fecero ad Arpago resistenza e gli die-
dero molta briga fortificando quel monte che si chiama Lida.
176 Ma finalmente essi pure espugnati furono. Ed allorche Ar-
pago stesso ebbe l' esercito nella campagna di Xanto, i Li-
cj andandogli incontro, comeche pochi con molti combattes-
sero, fecero valorosamente. Ma poi superati in battaglia e
nel corpo della città rinchiusi, congregarono nella rocca le lor* Crudeltà dei Licj.
*donne i figlivoli ed il danaro ed i servi, e postovi il fuoco il
tutto con la rocca abbruggiarono. Il che fatto tornando fuo-
ri si strinsero con orrendo giuramento e di nuovo col nimico
azzuffatisi e fortemente pugnando tutti morirono. De' Li-
cj però coloro che ora diconsi essere Xantj sono forastieri tol-* Xantj.
*tene ottanta famiglie che allora nella città non erano e
però rimasero salve. In cotal modo adunque Arpago prese
Xanto, e nella medesima guisa Cauno. Poiche i Cauni in
177 buona parte imitarono i Licj. Così allora Arpago poneva sos-
sopra l' Asia inferiore, e la superiore lo stesso Ciro, sottomet-
tendo tutte le genti e niuna lasciandone. Ma io presente-
mente la maggior parte di que' fatti lascierò, e di quelle
cose farò menzione, che ad esso gravi fatiche costarono e
che sono di memoria piu degne. Dopoche dunque Ciro eb-
be in suo podere tutta quella terraferma, mosse guerra agli
178 Assirj. Tutte le città di questa Assiria sono per la maggior
parte grandi ma la piu rinomata e forte è Babilonia dove
dopo l' abbattimento della città di Ninive la regia fu sta-
bilita*

Babilonia. *bilita. Ella è fatta nella maniera ch' io descriverò. E' posta in una pianura grandissima, ed è di forma quadrata da ciascun lato avendo cento venti stadj di recinto che fanno la somma di quattrocento ottanta. (a) Tanta è la grandezza di Babilonia, la qual' è così adorna e munita quanto niun' altra di cui abbiamo contezza. Prima è circondata da una altissima e larga fossa e d' acque ripiena; di poi ha un muro di cinquanta cubiti reali di larghezza e di ducento di altezza. Ora il cubito reale è maggiore di tre dita del comune. Importa molto ch' io esponga in qual uso si* 179
consumasse quella terra che dalla fossa si cavò, e come fosse il muro alzato. Dunque nello stesso tempo che cavavano la fossa, di quella terra cavata facevano mattoni, e convenevol numero formatone, nelle fornaci li cuocevano. Quinci in vece di loto o calcina servendosi di bitume caldissimo, per ogni riga di trecento solaj di mattoni fraponendovi foglie di canna fabricarono prima le labra della fossa, di poi le mura nella medesima guisa. Sopra i di cui lembi lavoravano casette di una sola contignazione ma l' una all' altra rivolte; tra le quali tanto spazio ci era che una quadriga passar vi potesse comodamente. Attorno attorno erano cento porte tutte di bronzo con le balestrate e i travicelli similmente di bronzo. E' da Babilonia distante per otto giornate un' altra città chiamata Is Città. Is fiume. *Is, ove è un fiume non molto grande dello stesso nome, il quale si volge nel fiume Eufrate. Questo fiume Is, oltre all' acqua, rende molti grumi di Asfalto il quale quinci* 180
portavasi alle mura di Babilonia. Ed in tal guisa fu fabricata. Di essa poi sono due parti, perochè questa città il fiume Eufrate divide per mezzo, il quale è alto grande e veloce e dalla Armenia poco avanti venendo corre nel mar rosso. Infino ad esso fiume l' uno è l' altro muro le braccia stende. Nel rimanente poi, che resta dentro, tanto dall' una quanto dall' altra riva è dirizzato un muraglione di mattoni cotti, e la città stessa poichè è piena di case di tre e ancora di quattro contignazioni, ha.

le

[a] Gli stadj 480. fanno miglia 60.

le strade diritte a corda tanto quelle che vanno per il lungo quanto le trasversali che portano al fiume. In capo di ciascuna delle quali nel muraglione del fiume eranvi le sue porticelle tante di numero quante le piazze: e queste por-
181 *ticelle erano anch' esse di bronzo e al fiume portavano. Ma questo muro era come la lorica. Al di dentro poi un' altro muro era piu ristretto ma poco men forte del primo; indi nel mezzo dell' una e dell' altra parte della città due singolari fabriche erano inalzate. Nell' una era la reggia di grande e forte recinto, nell' altra il tempio di Giove Belo con le porte di bronzo, il quale tuttavia dura nell' età mia ed è di due stadj per ogni banda e di figura quadrata.* Tempio di Giove Belo. *Nel mezzo del tempio è una torre soda di larghezza e lunghezza di uno stadio, a cui un' altra torre è sovraposta, ed a quella un' altra, e così fino all' ottava. A queste sono state congiunte al di fuori le scale per le quali aggirandosi a ciascuna torre si ascende. A mezzo le scale medesime sono stanze e sedie a cio fatte che in esse possano sedersi e riposarsi coloro che sagliono. Sopra l' ultima torre bavvi un tempio spazioso in cui è un letto grande e superbamente coperto, e una mensa d' oro vicina a quello. Ma nel tempio non ha statua alcuna, nè quivi alcun uomo di notte riposa, senonse una donna del paese, la quale il Dio tra tutte sceglie,*
182 *come riferiscono i Caldei di questo Dio sacerdoti. E questi narrano similmente (se ben cosa a me credibile non pare) che lo stesso Dio nel tempio entrando, in quel letto riposasi, nella stessa guisa che in Tebe d' Egitto, come dicono gli Egizj. Poiche colà pure nel tempio di Giove Tebano una donna dormesi. E amendue queste donne dicesi che non fanno copia di sè ad alcun uomo: come pure nella città di Patara nella Licia, quando accade che vi sia la sacerdotessa di quel Dio: Perocbe non sempre colà v' ha l' Oracolo; e quando vi sia, allora la sacerdotessa la notte si chiude*
183 *nel tempio. Ma nel predetto di Babilonia anco a basso è un' altro sacrario, nel quale è un gran simolacro di Giove sedente e questo d' oro; appo esso sta una gran mensa*

*pur essa d' oro, ed ancora una scranna e la sua base esse
egualmente d' oro; e queste cose, come i Caldei dicono, non
furono fatte con meno di ottocento talenti d' oro. Fuori del
sacrario v' ha un altare esso ancora d' oro, ed un' altro an-
cora piu grande sopra cui si sacrificano le pecore d' inte-
ra età; poiche sopra del primo non è lecito senon uccidere
quelle che lattano. E sopra il maggior altare i Caldei
abbruggiano ogn' anno mille talenti d' incenso, quando di
questo al suo Dio la festa celebrano. Era in esso tempio
anco in que' giorni una statua d' oro massiccio di dodici cubi-
ti; abbenche io non l' abbia veduta, ma quello racconto
che da' Caldei si riferisce. Questa statua, Dario figlivolo d'
Istaspe insidiosamente volendo portar via, non si ardì tut-
tavia prenderla; ma di poi ben la prese Serse figlivolo di
Dario avendo il sacerdote ucciso, che il toglierla proibiva.
E in tal guisa fu quel tempio adornato, oltre i molti par-
ticolari doni che vi sono (a). Quanto poi a Babilonia, di* 184
*questa sonovi stati molti Re (di cui nell' esporre le cose
degli Assirj farò menzione) i quali e le mura e i tempj ador-
narono: e tra essi furono due femine. La prima di queste che
regnò cinque età avanti l' ultima, fu chiamata Semirami-*
Semiramide. *de. Costei fece nella pianura argini degni d' essere veduti,
dove per l' avanti il fiume in quella stagnava e spargevasi.*
Nitocri. *L' altra regina che regnò dopo questa, Nitocri ebbe nome,* 185
*e fu dell' altra piu ingegnosa. Di cui oltre agli altri mo-
numenti de' quali io darò contezza, questo ritrovato fu pu-
re, che osservando ella l' imperio de' Medi molto grande e non
cheto essere, ed aver essi molte castella espugnate e singo-
larmente Ninive, la medesima si premunì a tutto suo potere.*
Eufrate fiume. *Primieramente il fiume Eufrate il quale passa per mezzo
la città loro e prima era diritto, cavando fosse al di sopra, si
torto il fece che tre volte egli entra in una villa di Assiria
chiamata Arderica, e quelli che ora dal mare per l' Eufrate
vanno*

(a) Strabone dice che questa Torre era di uno stadio in altezza ed altretanto in larghezza, quadra cioè di 125. passi, descrivendola per una Piramide quadrata formata di mattoni, e Diodoro Siculo dice che da Semiramide fu construtto il tempio medesimo. Strab. lib. 16. init. p. 738. Diod. Sic. Bibl. l. 2. p. 87. Ediz. Giol.

vanno verso Babilonia, tre volte dinanzi alla stessa villa si trovano in tre giornate. Tale rese ella il fiume predetto. Ma poi all' uno e all' altro labro del fiume fece un argine degno di stupore per la sua grandezza ed altezza. Ancora molto sopra a Babilonia alquanto separatamente dal fiume cavò una palude di tal profondita che in ogni luogo era l' acqua, e la fece di larghezza di quattrocento venti stadj per ogni verso; la terra scavata fu posta alle rive del fiume a modo d' argine, e intorno intorno alla palude fece di pietre murar le rive. Queste due cose, cioè il fiume tortuoso e la grandissima fossa accio fece, che il fiume stesso ritenuto per molti giri avesse corso piu tardo, e le navigazioni verso Babilonia fossero tortuose, e con le navigazioni stesse grande giro della laguna si occupasse. Queste cose essa fece da quella parte dov' erano i passi e dove la via dalla Media venendo era piu brieve, acciocbe i Medi medesimi facendo commerzio con gli Assirj, le cose sue non is-
186 *piassero. Con tali munizioni di lontano circondò la città e di esse quasi per aggiunta fece ancora tal uso. Essendo la città in due quartieri divisa ed il mezzo occupato dal fiume, ogni volta che alcuno dall' una all' altra parte voleva andare sotto i passati Re, gli conveniva con barche passare, il che a mio credere molesto era. Ora costei anco a cio provide. Poiche avendo scavato il vaso della palude per mezzo della medesima opera, quest' altra memoria lasciò di sè. Fece tagliare pietre assai lunghe, le quali tagliate che furono e scavato il luogo della palude, nel luogo stesso tutto fece andare il corso del fiume. E mentre quello empieva sendo intanto il letto naturale seccato, con mattoni lastricò i lembi del medesimo per entro alla città, e le discese ancora che per certe porticelle menano al fiume nella stessa guisa delle mura. Così pure fece fare un ponte nel mezzo della città di quelle pietre che aveva scavate concatenandole con ferro e piombo. E sopra questo ponte stendeva nel giorno legni quadrati sopra i quali passassero i Babilonesi, di notte poi levar li faceva acciocbe non servissero a rubbamenti.*

ti. Ma posciache la laguna fu riempita dal fiume e tutta la fabrica del ponte terminata, allora chiamò il fiume Eufrate dalla palude nel suo antico letto, ed allora si vide quanto bene ed opportunamente fosse stata la palude stessa seccata, e quanto comoda ai cittadini la fabrica del ponte si fosse. La Regina medesima ancora inventò quest' astuzia: 187
Sepolcro di Nitocri. *Sopra le porte della città di maggior passaggio, nel luogo piu rilevato ed eminente si fabricò la sepoltura, e sopra vi scrisse cotali parole:* Se alcuno de' Re di Babilonia che dopo me verranno, avrà d'uopo di danaro, aprendo il mio sepolcro pigli da esso tutta la quantita che vuole. Ma solo se ne abbia bisogno allora lo apra; poiche altramente non sarà suo pro. *Questo sepolcro non fu mosso, se non quando il regno in Dario pervenne. A costui parendo cosa dura il non potersi valere nè delle dette porte (poiche passando avrebbe avuto un cadavero sopra del capo) nè del riposto danaro il quale molto lo invogliava, fece aprire il monumento, nel quale non ritrovò danaro, ma il cadavero e parole che così dicevano:* Se non eri di danaro sitibondo e vituperosamente avaro, non avresti aperte le sepolture de' morti. *E questa Regina tale essere stata raccontasi. Ora contro il figlivolo di costei* 188
Labineto. *Labineto, il quale avea l'imperio ed il nome del padre, Ciro. mosse l'esercito. Questo gran Re marciava fornito di bestiami e di vittovaglia diligentemente allestita nel suo paese, e insieme si conduceva acqua, cioè di quella del fiume Coaspe che passa vicino a Susa, del quale e non d'altro fiume il Re solea bere; e l'acqua dello stesso Coaspe cotta e posta entro vasi d'argento veniva portata da carrette da quattro ruote, tirate da muli, le quali seguivano lo stesso Re ovunque egli andava. Ora poiche Ciro an-* 189
Ginde fiume. *dando verso Babilonia venne al fiume Ginde (il quale nascendo ne' monti Matieni per li Darnei scorre nel Tigri al-*
Opi città. *tro fiume che radendo la città di Opi scorre nel mar rosso) e mentre egli questo fiume che con altro che con navi non si puo passare, di vallicar tentava; in quel mezzo un cavallo bianco di quelli che sacri sono, baldanzosamente sceso nel*

fiume

fiume sforzavasi di guadarlo. Ma il fiume co' suoi vortici ravvolgendolo sommerso se lo rapì. Ora Ciro di mal'animo sofferendo l' insulto del fiume lo minacciò di così magro renderlo che di poi potesse anco dalle donne passarsi senzache le ginocchia pure si bagnassero. Dopo questa minaccia, sospesa l' andata in Babilonia, divise in due parti l' esercito suo. Di poi disegnò a corda cento e ottanta alvei appresso l' una e l' al-
190 tra riva del Ginde, l' uno all' altro totalmente rivolti, i quali fece per opra de' soldati distribuiti cavare. E quantunque cotal opera da tanta gente si facesse, tuttavia nel condurla a fine tutta quella state vi posero. Adunque Ciro avendo il Ginde punito col partirlo in trecento e sessanta rivi, venuta la seguente primavera si affrettò d' andare in Babilonia, mentre i Babilonesi condotto fuori l' esercito loro lo stavano aspettando. I quali, venuto quegli verso la città, con lui s' azzuffarono, e da lui vinti nella battaglia dentro la città si ritirarono. Ma i medesimi molto avanti scorgendo che Ciro era d' animo torbido e vedendo che assaliva ogni nazione, avevano nella terra radunati viveri per molti anni, e però allora d' esser assediati niun travaglio si prendevano. All' incontro Ciro sendoche da molto tempo niente profittava, era quasi senza sapersi che fare. Finalmente o che cio altri gli suggerisse nel suo travaglio, o che da sè medesimo ritrovasse cio che
191 si conveniva, prese a fare quanto dirò: Disposte tutte le soldatesche parte là dove il fiume entra nella città parte dove n' esce, commandò loro che quando vedessero il fiume ridotto al basso, per quella parte nella città entrassero. Così avendo li suoi premuniti e disposti, esso con la parte piu debole dell' esercito si portò alla palude. E colà venuto fece lo stesso del fiume e della palude, che la Regina fatto aveva; Poiche fatta una fossa condusse il fiume entro la palude, e così rese il letto del fiume agevole a passarsi sendo il fiume stesso sminuito. Il che fatto, i Persiani i quali a cio erano disposti, per l' alveo stesso onde il fiume Eufrate si era ritirato, bagnandosi fino a mezza coscia valorosamente entrarono in Babilonia. Ben è vero che se i Babilonesi avessero del fatto di Ciro avuto notizia,

Ginde fiume ridotto in 360. rivi da Ciro.

Ciro prende Babilonia.

certa-

certamente non gli avrebbero lasciati passare, ma ne avrebbero anzi fatta grandissima strage. Poiche serrate tutte le porticelle che al fiume conducono, e montando sopra i muraglioni tirati a lungo le rive del fiume, avrebbero coloro quasi in una nassa rinchiusi. Ora inopinatamente i Persiani furono loro addosso; ed era tale la grandezza della città (come gli abitanti raccontano) che sendo stati presi coloro che abitavano le parti estreme della città, gli altri che erano nel mezzo non s' accorsero d' essere in mano de' nemici. Peroche era tra loro giorno di festa e attendevano ai balli e ad altri piaceri, finche ebbero la trista nuova. E cosi fu presa 192
la prima volta Babilonia. Della qual città quanta la possanza sia, come da molte altre cose lo darò a divedere, cosi ora da questo: Ciascuna parte dello stato che a quel gran Re soggiace, oltre i tributi dee contribuire gli alimenti, non solo al medesimo Re, ma alle soldatesche ancora. Ora di dodeci mesi da' quali l' anno si forma, quattro mesi lo pasce il paese sotto Babilonia, e gli altri otto tutto il restante dell' Asia. Cosi il distretto di Assiria tanto vale quanto la terza parte dell' Asia; e la prefettura di questo paese (cui Satrapia i Persiani dicono) è di gran lunga migliore dell' altre; cosiche a Tritantegma figlivolo di Artabazo (il quale il Re a questo tratto aveva preposto) ciascun giorno si pagava una Artaba piena d' argento. Quest' Artaba è una misura Persiana piu capace del Medimno Attico, di tre Chenici Attiche. (a) Di piu egli aveva, oltre i cavalli alla guerra destinati, ottocento cavalli da razza con sedici mila cavalle per l' uso stesso, posciache ognuno venti cavalle aveva. Di piu si alimentava una moltitudine si grande di cani Indiani, che per dar loro la vivanda quattro grandi villaggi nella stessa pianura erano destinati, ed erano da ogn' altro tributo immuni. E tutto questo a colui s' apparteneva che era di Babilonia prefetto. Nel paese poi degli Assirj leggermente piove. E per questo piu si alimenta la radice del Frumento; del resto le biade irrigate dal fiume piu belle

Satrapia dell' Assiria.

Pioggie lievi in Assiria. 193

[a] L' Artaba è misura frumentaria, ed essendo capace di 72. sestarj, ripiena d' argento verrebbe a contenerne il peso di libre 240.

belle si vengono; ed il frumento non come nell' Egitto viene inaffiato dal fiume il quale da sè sopra le campagne si spande, ma qui con le mani e con alzatoj di legno s' inaffia. Poiche tutto il paese di Babilonia (come quello di Egitto) e tagliato in fosse, la piu grande delle quali rivolta al solstizio invernale con navi si puo passare. Ella si stende dall' Eufrate fino al Tigri altro fiume al quale Ninive città è situata. Questo paese di quanti noi veduti abbiamo è a produrre i frutti di Cerere attissimo. Ma non si vanta di aver altri albori come fichi viti ed ulivi. Solamente nel produrre di Cerere il frutto è tanto fertile che mai si resta dal dare il dugento, e dove sè medesimo nella bontà vince, anco il trecento. Ivi le foglie del frumento e dell' orzo sono larghe quattro dita. Ma in quale altezza il miglio ed il sesamo quasi arboreggi io non riferirò ancorche lo sappia, essendomi ben noto che coloro i quali mai nel paese di Babilonia non sono stati, avranno per incredibile quant' io dico delle sue biade. Non si servono punto di oglio, senon di quello che cavano dal sesamo. Hanno per tutto il paese palme che da sè nascono, quasi ognuna fruttifera, delle quali e pane e vino e mele formano, coltivandole alla guisa dei fichi. E tra l' altre diligenze che vi usano fanno ancor questo: Prendono il frutto delle palme che appo i Greci chiamansi maschj, e lo legano intorno all' altre palme che di noccivoli son cariche, acciocbe il vermicello entrando nel noccivolo sforzi a maturare e non disperdere il frutto della palma. Imperoche è da sapere che a guisa appunto de'
194 caprifichi i maschj producono i loro vermicelli. Ma quello che piu d' ogn' altra cosa di quel paese, toltene però le città, in me cagiona meraviglia, è cio che ora io vengo a raccontare: Li navigj che loro hanno, e co' quali si portano a seconda del fiume verso Babilonia, sono rotondi e tutti di cuoio. Poiche congiunti che siano dagli Armeni, che sopra gli Assirj abitano, certi legni curvi di salce; stendonvi esteriormente le coperte di pelle a guisa di fondo senza distintamente formare nè poppa nè prora, ma a maniera di scudo riducen-

Babilonia fertilissima di biade.

Pane, Vino, e mele cavato dai frutti di Palma.

Modo di rendere maturi i frutti delle Palme.

Navi de' Babilonesi come fatte.

riducendo in cerchio il lavoro, ed empito tutto cotal navigio di ſtrame al fiume lo affidano carico di merci, e ſingolarmente ſogliono condurre botti fatte di palma piene di vino. Vien poi diretto il di lui corſo da due pale e da due uomini che ſtanno in piedi, de' quali l' uno tira la pala in verſo sè, l' altro la ſoſpinge alla parte oppoſta. Queſti navigj ſi fanno e molto grandi e ancora piccioli, e i maggiori portano un peſo di cinque mila talenti. In ciaſcun navigio è un' aſino vivo, e nei maggiori piu. Ora dunque quando coſi navigando in Babilonia ſono giunti ed il peſo hanno eſpoſto, procurano di vendere il telaio del navigio e tutto lo ſtrame; poi caricate ſopra degli aſini le pelli, avvianſi per terra verſo Armenia; eſſendoche contro acqua pel fiume egli è affatto impoſſibile per la ſua rapidita navigare, e percio appunto non di legni ma di pelli lor navigj fanno. E li medeſimi allorche (cacciati gli aſini) in Armenia ſon giunti, fabricano alla ſteſſa forma altri navigj, e tali ſono

Veſtire de' Babilonj.

i loro legni da navigare. Ora il veſtir loro è tale: Due tonache veſtono una di lino lunga ſino ai piedi, a cui un' altra di lana ſovrapongono, finalmente un mantelletto bianco v' aggiungono. I loro calzari all' uſanza del paeſe hanno ſimiglianza con le ſuole dei Tebani. Nudriſcono i capegli e li legano con mitre ungendoſi il corpo tutto con unguenti. Ciaſcuno porta il ſuo anello da ſigillare, e uno baſtone molto vagamente fatto ſopra cui vi è lavorato o pomo o roſa o giglio o aquila o coſa ſimile. Poiche non è loro lecito portare baſtone ſenza inſegna. E tale è il loro ornamento del corpo. 195

Tra le coſtumanze loro poi ſtabilite ſono ancor queſte due: L' una delle quali è a mio parer prudentiſſima, la quale odo che regna ancora negli Eneti tra gl' Illirj. Poiche una volta all' anno coſi facevano per ogni villa: Quando le vergini erano mature e nubili, quelle congregavano in un luogo, attorno le quali ſtando una corona d' uomini, alzando il banditore ad una ad una le vendeva; e prima di tutte la piu bella. Dopo queſta, poiche ne avea cavato molto oro, incantava la ſeconda in bellezza. E ſi vende- 196

Coſtumi de' Babilonj.

vendevano a ciascuno per consorti. Ora i Babilonesi che erano ricchissimi e volevano moglie, le piu belle comperavano, come piu l' uno dell' altro offeriva. Ma gli altri della plebe non ammogliati, essi non si curavano di bellezza, ma le piu brutte ed il danaro ricevevano. Poiche quando il banditore avea delle piu belle fatta vendita, faceva la piu brutta alzarsi. E se alcun' altra ve n' era che fosse viziata nella persona; e questa incantava, gridando che se alcuno con ricever meno oro che possibil fosse, volesse prenderlasi, pigliassela, così seguitando finche a colui che di meno contento era, fosse toccata. E così col danaio ricavato dalle belle si maritavan le brutte, onde non rimaneva veruna senza marito. Non poteva alcuno la sua figlivola a suo modo collocare, nè poteva il compratore senza mallevadore la sua donna condurre, ma data cauzione o sigurtà ch' egli senza fallo l' avrebbe tenuta per moglie, la conduceva. Se di cio non convenivasi, vi era legge di restituire il danaro. Anzi anco a quelli che di altra contrada venivano, lecito era comperarsi la moglie. Si bel costume adunque costoro avevano a fine che le donzelle non venissero ingiuriate, nè per avventura condotte in altre città. Questo però piu non dura presentemente, ma si son pensati di fare altra cosa. Poiche sendo nella espugnazione della lor terra caduti in basso stato e falliti i loro averi, ognun della plebe che è da povertà oppresso, le figlivole sue sforza a dare il corpo a gua-
197 *dagno. Hanno pure un' altra discreta legge: di portare gli ammalati sopra della piazza (poiche non usano medici) per aver al malore consiglio. Adunque accostandosi la gente all' ammalato, se v' ha alcuno che lo stesso male avuto abbia, o che altri vedesse così cagionevole, lo consigliano e lo esortano a fare quanto essi fecero per fuggire il male. Nè è lecito che alcuno tacendo oltrepassi, nè senza interrogarlo del suo male. Il lor sepelire è nel mele, e i pianti*
198 *funerali simili sono a quelli d' Egitto. Quantunque volte con la donna sua il Babilonese usa, ponesi a canto incenso consacrato ed acceso, e la donna dall' altra parte fa pure lo*

stesso. Fatto poi giorno amendue si lavano non dovendo toccare vaso alcuno se pria lavati non sono. Lo stesso fanno ancora gli Arabi. L'altra costumanza poi che i Babilonesi hanno veramente vituperosissima, è questa: Che tutte le donne del paese devono una volta nella vita loro sedendo nel tempio di Venere carnalmente usare con un forastiero. Tra queste però essendo certe per le ricchezze superbe ed altiere, sdegnano di framischiarsi con l'altre, e si fanno condurre in cocchj coperti, e si fermano in faccia al tempio, venendo loro dietro grande comitiva di servidori. Ma la maggior parte ancora fanno in questo modo: Appresso il tempio di Venere stanno sedendo col capo incoronato di sottili cordicelle parecchie donne; delle quali poi altre vanno ed altre vengono. Perocche da ogni parte vi sono viali diritti che aprono il passo tra mezzo alle donne, per i quali passando i forastieri scielgonsi qual piu lor piace. Ora quando una donna si è colà seduta, non prima se ne ritorna a casa, che alcuno de' forastieri gettandole danaro in grembo non siasi con lei giaciuto fuori del tempio; dovendo dire il forastiero che ha gettato il danaro: Io a te priego propizia la Dea Militta. Perciocche col nome di Militta chiamano Venere gli Assirj. Nè è ad alcuna lecito quel danaro rigettare come che menomo sia, poiche quello diventa danaro sacro. Nè ad alcuna donna è permesso alcun forastiero ripudiare, ma qualunque siasi quel primo che la moneta gettò, ella lo segue senz' altro. Finalmente dopo che ha le voglie del forastiero adempiute, avendo così il sagrifizio fatto alla Dea, se ne ritorna a casa. Ma di poi, non v'ha sì gran prezzo per cui la potessi piu avere. Quelle pertanto che e per la bellezza e per la grandezza della persona vengono levate da' forastieri, partonsi tostamente, ma quelle che piu sparute sono, lunga stagione convien loro starsi sedendo avanti al tempio primache la legge adempiano. E succede alcune fiate che le meschine un' anno e due e tre e piu lungo tempo aspettar deono. In alcun luogo di Cipri una usanza vi ha a questa simile. E questi sono de' Babilonesi gli istituti; vi sono poi tra loro tre tribu che d'

altro

*altro non vivono ſe non di peſci, i quali preſi avendoli e ſec-
cati al ſole ſe ne ſervono a queſto modo: In un mortaio li
gettano e polverizatili con peſtelli, quinci con un pannoli-
no li crivellano e fattane paſta come a ciaſcuno è piu grade-
vole, chi li mangia in focaccia, e chi biſcottandoli in ve-
201 ce di pane ſe ne ſerve. Ora per tornare a Ciro, poiche an-
co queſta gente ebbe ſoggiogata entrò in cupidigia di ridur-
re in poter ſuo li Maſſageti. Li quali popoli è fama che
ſieno molti e aſſai valoroſi, poſti verſo l' aurora ed al na-
ſcer del ſole di là dal fiume Araſſe incontro agl' Iſſedoni.
202 Alcuni dicono eſſer eſſi de' Sciti. L' Araſſe è piu grande del-
l' Iſtro, e in parte minore di quello ſi dice eſſere; ed in eſſo
frequenti iſole ſono pari a Leſbo in grandezza; e gli abi-
tatori ſuoi nella ſtate ſi paſcono di radici d' erbe che ſca-
vano d' ogni ſorte; ma le frutta degli alberi quando ma-
turano, le ſerbano per la vernata. Da eſſi ancora ſono
ſtati alberi ritrovati, i quali frutta di tal natura produco-
no che radunata la gente ed acceſo il fuoco, ſtandovi intor-
no a ſedere, entro ve le gettano, e mentre ſi abbruciano, ri-
cevendone per le narici l' odore, di quello s' inebriano non al-
tramente che i Greci del vino; e quante piu ne gettano, tan-
to maggiormente s' ubriacano infino a tanto che a ſaltare ſi
levano e mettonſi a cantare. E tale è voce che ſia la lor ma-
niera di vivere. L' Araſſe poi ſcaturiſce dalli Matieni, don-
de anco il Ginde (il quale Ciro partì in trecento e ſeſſanta
rivi); ma quello per quaranta bocche eſce, delle quali tol-
tane una, tutte in paludi e pozzanghere ſi ſcaricano; dove
ſi dice uomini abitare che di peſci crudi ſi paſcono e in
luogo di veſti uſano pelli di vitelli marini. Quella bocca poi
del fiume che ſola non termina in laguna, corre per l' aperto
nel mar Caſpio, il qual è da sè, nè con l' altro mare ſi
meſcola. Imperciocche quel mare cui i Greci tutto navigano,
e quello che è fuori delle colonne detto Atlantico, ed il mar
203 roſſo, ſono lo ſteſſo. Ma il Caſpio è un altro tutto da sè, di
lunghezza di quindeci giorni del corſo d' una nave che va-
da a remi; e nella ſua maggior larghezza è di otto giorni.*

Maſſageti popoli della Scitia.

Araſſe fiume.

Mar Caſpio.

E' però la dove all' Occidente riguarda, dal monte Caucaso ombreggiato, del quale la larghezza e lunghezza è vastissima, ed ha genti molte e di ogni sorte, e la maggior parte di cibi selvaggi si pascono. Tra le quali raccontasi esservi alberi che foglie di tal natura producono, che pestandole ed acqua mescolandovi, sopra le vesti se ne dipingono animali; e questi così dipinti mai non disperdersi, ma come se tessuti stati fossero, così con la lana invecchiare. In oltre dicono usar costoro con le donne pubblicamente come sogliono gli animali fare. Con la parte dunque di questo mare chiamato Caspio che è rivolta all' occidente, confina il Caucaso. 204
Ma dall' altra che guarda verso l' aurora e il sol nascente, ha una grandissima pianura quanto l' occhio puo vedere d' immensa ampiezza. La quale vastissima pianura quasi tutta li Massageti abitano, ai quali Ciro disegnava di fare la guerra, per molte cagioni a cio mosso ed acceso. Prima per la sua natura che si teneva da piu che uomo, in secondo luogo per la felicità che nel guerreggiare avea; poiche niuna gente Ciro avea assalito, che da lui fosse potuta scampare. In quel rempo era Regina de' Massageti una donna, 205
di cui era il marito morto. Il suo nome era Tomiri. Ora Ciro simulatamente amoreggiava costei, e per messi in moglie chiedevala. Ma veggendo Tomiri che egli non voleva lei ma bensì il regno dei Massageti, impedì a Ciro l' accesso. Di poi Ciro, non essendogli valuto l' inganno, avvanzatosi fino all' Arasse mostrò apertamente di voler andare contro i Massageti; e congiungendo ponti sopra il fiume, per li quali passassero le soldatesche, e torri fabricando sopra le navi che di tragitto serviano. Or mentre in questa fatica egli occupato era, fu mandato da Tomiri un amba- 206
sciadore di pace, il quale dicesse: O Re dei Medi lascia d' affaticarti in cio che ti affatichi, non sapendo se quanto hai in disegno ti sortirà. Lascia l' impresa e contentati di regnare tra i tuoi, e lascia a noi dominare quel tratto cui possediamo. Ma tu di cotale avviso servirti non vorrai, ed ogni cosa torrai piu tosto che la quiete. Se tanto è il tuo desiderio

Tomiri Regina de' Massageti.

siderio di venire a battaglia contro i Massageti, lascia quella
fatica che sostieni congiungendo con ponti il fiume. E quan-
do noi si saremo ritirati dal fiume il cammino di tre giorni,
trapassa nel paese nostro, o se piu vuoi nel tuo paese rice-
vine. Udite queste cose Ciro chiamò a sè i principali de' Ciro chiamà il consiglio di guerra.
Persiani, e radunatili pose loro davanti la cosa consultan-
do qual piu delle due avesse a fare. Il piu de' quali fu di
parere che si ricevesse nel proprio paese col suo esercito To-
207 *miri. Ma cotal parere da Creso Lido presente fu riprova-* Parere di Creso.
to ed in contrario disputò con queste parole: Con verita, o
Re, io anco per l' avanti ti ho detto che poiche Giove in
tuo podere mi pose, devo con tutte le mie forze ostare a
quanto veggio in casa tua non essere retto nè ben fatto. Poi-
che le mie disgrazie quantunque amare, intendimento mi die-
dero. Se tu sembri a te stesso immortale essere, ed egualmen-
te credi che il tuo esercito sia; non fa d' uopo che io ti
spieghi il mio consiglio. Ma se tu intendi che uomo sei e
che ad uomini presiedi, questo in prima devi osservare, che
le cose umane un cerchio sono, il quale aggirato non lascia
altrui sempre nel colmo della fortuna. Però io di cio che hai
proposto, diversamente estimo dagli altri. Poiche se in questa
terra vorremo ricevere i nemici, corre gran pericolo che tu po-
sto in fuga, di tutto il tuo imperio rimanga perdente; poi-
che i Massageti vincitori non si ritorneranno adietro, ma
assaliranno le provincie tue. E se tu vinci, non tanto vince-
rai, quanto se passando nella lor terra e vincendo i Mas-
sageti, li seguirai fuggitivi. Però al pericolo ch' io ho detto
contrapongo questo: cioe che vincendo il nemico, dirittamente
acquisterai il regno di Tomiri. Ed oltre a cio che detto ab-
biamo, sarebbe cosa molto bassa e vile che Ciro di Cambi-
se figlivolo cedendo ad una donna il campo, ricusasse la pu-
gna. Adunque a me piace che facendo passare il tuo eser-
cito, t' avvanzi oltre finche ti venghino incontro; di poi
procuriamo di vincerli facendo cosi: Com' io odo li Massa-
geti sono disusati alle delizie Persiane ed ai lor comodi.
Però a coloro imbandisci negli alloggiamenti nostri una gran

copia di vivande, avendo prima molti armenti scannati, e aggiungi molti e preziosi vini con cibi d'ogni sorte. Fatte queste cose e lasciata ivi la parte piu vile dell'esercito, con gli altri di nuovo ritiriamoci al fiume. Poiche s'io non m'inganno, vedute essi tante buone cose, ad esse si volgeranno, onde a noi lascieranno il comodo di oprar cose grandi. E cotali due pareri furono proposti da disaminarsi. 208 *Ora Ciro rifiutato il primo ed approvando il sentimento di Creso, denunciò a Tomiri che si ritirasse, ch'egli saria trapassato e andato ad essa. Colei come prima avea promesso si ritirò. E Ciro dato Creso in mano di suo figlivolo Cambise a cui il regno pur dava, e commandatogli che grandemente lo onorasse e beneficasse, qualora il suo passaggio contro li Massageti non avesse buon fine; dati questi ordini e rimandatili in Persia, esso col suo esercito passò il fiume.* 209 *Varcato l'Arasse e venuta la notte vide dormendo nella terra de' Massageti una cotal visione: Parevagli vedere nel sonno il maggiore de' figlivoli d'Istaspe, che aveva due grand'ali agli omeri, con l'una delle quali l'Asia, con l'altra l'Europa cuopriva. Il figlivol maggiore d'Istaspe figlivolo d'Arsame della famiglia degli Achemenedi, era Dario di anni venti in circa, ed era stato lasciato in Persia, poiche non era in età di poter guerreggiare. Svegliatosi Ciro andava seco esaminando la visione, e parendogli quella di gran momento, chiamato a sè Istaspe e fatto ognuno partire: Istaspe, dissegli, s'è ritrovato che il figlivol tuo a me ed al regno mio tende insidie. Ond'io cio abbia di certo compreso te lo dirò. Gl'Iddj che di me hanno somma cura sempre mi dimostrano le cose avvenire. Che però nella passata notte dormendo ho veduto il tuo maggiore figlivolo avente agli omeri l'ali, e con l'una l'Asia, con l'altra l'Europa adombrava. Dalla quale visione, non si puo in alcun modo negare che da esso a me non si tramino insidie. Però tu quantoprima ritorna in Persia, e fa si che quand'io soggettati i Massageti ritornerò, mi ponga avanti il figlivol tuo perche sia esaminato. E questo Ciro disse sospettando che Dario non gli tendesse insidie.* 210 *Ma quello*

Ciro abbraccia il parere di Creso.

Creso ritorna in Persia.

Sogno di Ciro

quello che il suo demone gli prediceva, era che egli sarebbe colà morto, e che il suo regno sarebbe in mano a Dario venuto. Or dunque rispondendogli Istaspe: Dio guardi, disse, o Re, che Persiano alcuno machini insidie; che se alcuno così fa, colui quantoprima si muoia. Poiche tu hai fatti i Persiani di servi liberi, e di soggetti signori degli altri uomini. Che se alcuna visione ti accenna, che il mio figlivolo mediti cose nuove e contro te le mediti; io fino da quest' ora te l' offero, perche ne faccia la tua volontà. Dopo questa risposta, Istaspe ripassato l' Arasse ritornò in Persia con animo di serbare il suo figlivol Dario a' cenni di

211 Ciro. Ma avendo Ciro vallicato l' Arasse e avvanzatosi il viaggio di una giornata, eseguì l' avvertimento di Creso, e lasciata ivi una debole parte delle soldatesche, di poi con l' armata sua piu leggèra verso l' Arasse si ritirò. E quei dell' esercito di Ciro lasciati e assaliti dalla terza parte de' soldati Massageti, mentre appunto si apparecchiavano di far resistenza furono disfatti. Onde i Massageti veduta l' imbandigione delle vivande, dopo la rotta de' nemici si stesero a mangiare, e oppressi dal cibo e dal vino si addormentarono. Li Persiani sopravenuti molti ne uccisero, e molti piu ne fecero prigioni, e oltre agli altri il lor Capitano che era Ciro tragitta l' Arasse.

212 figlivolo della Regina Tomiri per nome Spargapise. Intanto Tomiri udito avendo l' accaduto all' esercito suo ed al figlivolo, mandato a Ciro un messo così gli disse: O Ciro insaziabile di sangue, non t' insuperbire per questa ventura. Se col frutto della vite, per cui voi inebriati tanto impazzite che tracannando il vino uscite in malvagie e nefande parole; se con tal veleno, dissi, il figlivol soverchiato avete, con inganno il vinceste, non gia in battaglia come a valoroso soldato si conviene. Però piglia il mio consiglio che a te fia utile. Vanne rendendomi il figlivolo, da questo paese senza aser punito di aver offesa la terza parte de' Massageti. Il che se non farai, ti giuro per il Sole signore de' Massageti, ch' io ti sazierò di sangue per quanta sete n' abbia. Spargapise prigione.

213 Ciro ebbe per nulla cotali parole. Il figlivolo della Regina Tomiri

Spargapise si uccide.

Tomiri Spargapise, dopo che ebbe il vin digerito conoscendo la sua disgrazia, priegò Ciro a scioglierlo dai legami; e subitamente sciolto e avendo le mani libere essostesso sè uccise, e di tal morte morì. Ma Tomiri non essendo stata da Ciro ascoltata, radunato tutto suo sfor- 214
zo combattè con Ciro di tal modo, che io penso essere stata questa battaglia la piu fiera di quante de' barbari si raccontano. Ora così intendo dirsi che essa passò. Primamente l' uno e l' altro alcuno spazio distanti si saettarono scambievolmente; di poi le saette consumate essendo approssimatisi vennero con le lancie e pugnali alle mani e molto tempo combattendo stettero non volendo l' uno nè l' altro cedere. Finalmente i Massageti rimasero superiori,

Persiani disfatti dai Massageti.

ed ivi fu rotta la maggior parte dell' esercito Persiano, e Ciro stesso ucciso cadde avendo regnato anni ventinove. Il cadavero del quale ricercato tra mezzo a quelli de' Persiani, Tomiri trovato avendo, pose la sua testa in un otre di umano sangue ripieno, ed al morto

Crudeltà di Tomiri.

insultando così disse: Tu hai bene a me viva e di te vincitrice fatto gran danno, mentre per inganno il mio figlivolo prendesti; ma io come ti ho minacciato ti vo saziare di sangue. *Cotal fine ebbe Ciro, del quale diversamente raccontandosi, io ho cio riferir voluto, che*

Costumi de' Massageti.

piu probabile a me parve. Li Massageti usano vesti e ci- 215
bo non dagli Sciti dissimile. Combattono e a cavallo ed a piedi, e sono valenti nell' uno e nell' altro. Sono anco pratici di saettare e di maneggiar la lancia, e costumano di portar acette. In ogni cosa usano oro e bronzo. Imperoche quanto alla guarnigione dell' aste, delle faretre e delle scurri, tutta la formano di bronzo; e d' oro adornano l' armatura del capo, i Cingoli e le fasce delle ascelle. A' petti de' cavalli pongono pure armature di bronzo. Nelle briglie e ne' freni e ne' pendaglj mescolano l' oro, non servendosi mai in chechesia nè di ferro nè di argento. Poiche avendo nel lor paese abondanza di bronzo e d' oro, non hanno dramma di fer-

216 *ro o d' argento. Tali sono i loro costumi. Ciascuno moglie conduce, ma con esse usano gli altri ancora. Poiche questo che dicono i Greci gli Sciti fare, lo fanno i Massageti. Poiche il Massageta quando ha d' una donna cupidigia, sospesa dinanzi al carro la faretra, senza alcun timore con essa usa. Non aspettano il termine del vivere, ma quando alcuno è vecchio divenuto, si radunano i suoi parenti e lo sacrificano, e con esso degli armenti, le carni dei quali lessate avendo di quelle si pascono; e tal guisa di morte da essi beatissima si reputa. Quelli che muoiono di male non se li mangiano ma li sotterrano, per disgrazia tenendo che giunger non puotero ad essere sacrificati. Non seminano ma vivono di bestiami e di pesci che loro somministra abondevolmente il fiume Arasse; beono anco latte. Tra gl' Iddj adorano unicamente il sole, a cui sacrificano il cavallo; Ora cotal sacrifizio fanno poiche al piu veloce degl' Iddj, il piu veloce degli animali consacrano.*

Cavallo sacrificasi da' Massageti al Sole.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.





L' EUTERPE,
OUUERO
IL SECONDO LIBRO
DELLA STORIA
D' ERODOTO ALICARNASSEO.





INITO ch' ebbe Ciro di vivere, prese a regnare Cambise figlivolo di lui e di Cassandane figlia di Franaspe; alla quale gia morta pria del marito, il medesimo fece un gran lutto, ed ordinò a tutti quelli cui commandava, che grande il facessero. Da tali parenti nato Cambise, tenendo gl' Ionj e gli Eolj come servi gia patrii, fece contro gli Egizj il passaggio, avendo radunato l' esercito e da altri sudditi suoi e segnatamente da' Greci sopra i quali regnava. Ora gli 1

Psammetico Re di Egitto.

Egizj avanti che Psammetico fosse Re loro, credevansi essere i piu antichi e primi di tutto l' uman genere; ma sendosi Psammetico del regno insignorito, ed essendo gran- 2

grandemente desideroso di sapere quali fossero stati i primi degli uomini che nel mondo comparirono; allora vennero i prefati Egizj in opinione che i Frigj fossero stati avanti di loro, quinci essiste ssi subito dopo di quelli. Posciache Psammetico ricercando con ogni studio quali i primi uomini stati fossero nè potendone venire a capo, tale artifizio usò: Pigliò due fanciulli appena nati e di poveri parenti, e consegnolli ad un pastore per essere in cotal modo nutriti: che niuna voce sua loro facesse sentire, ma in una solitaria abitazione da loro soli li collocasse, dove opportunamente conducesse ad essi capre, ed empiutili di latte se ne andasse. Queste cose faceva e commandava Psammetico, perche udire voleva quella prima voce che i fanciulli proferita avessero dopo i rozzi vagiti, e così appunto avvenne. Perciocche i fanciulli due anni di età compiuti, aprendo il pastore che li nutriva la porta ed entrando, ambedue con le mani stese gridarono becos. *La qual voce dal pastore la prima volta udita egli si tacque; ma di poi venendo egli spesso (come dovea averne cura) e ripetendo essi il medesimo suono, finalmente la cosa come era al Re espose, a cui poscia (avendone avuto commando) portò gli stessi fanciulli. I quali da Psammetico uditi, domandò egli qual nazione usasse questo vocabolo* becos, *e qual cosa significasse. Di che egli chiedendo ritrovò che i Frigj il pane così chiamano. La qual cosa gli Egizj bene pesata avendo, cessero ai Frigj l'essere di essi loro piu antichi.*
3 *E così ho udito dire dai Sacerdoti di Uulcano in Menfi. Altre inezie ne raccontano i Greci, e singolarmente dicono che Psammetico diede ad educare i fanciulli ad alcune donne, alle quali avea prima fatte le lingue tagliare. Ma que' primi cio ch' io dissi de' fanciulli riferivano. E molte altre cose in Menfi udj da' medesimi Sacerdoti di* Menfi. *Uulcano. Anzi per tal cagione mi portai anco a Tebe ed Eliopoli cioè alla città del sole, con animo d' intendere se* Eliopoli. *dicessero lo stesso che quelli di Menfi. Perciocche quelli di Eliopoli sono creduti i piu sottili ed esperti tra gli Egizj. Ma quelle cose ch' udj alla Divinità appartenenti, non*

intendo di divolgare, se non i soli nomi, stimando io che tutti gli uomini lo stesso ne sappiano; e se alcuna cosa io ne dirò egli accaderà per necessita del discorso. Quanto poi a 4
cio che alle cose umane appartiensi, di esse concordemente tra loro cosi raccontavano: Che primi di tutti gli uomini gli

Anno diviso in 12. parti dagli Egizj.

Egizj avevano l' anno trovato, dividendo esso in dodici parti; E cio avere indagato dicevano per via delle stelle, regolandosi a mio giudizio con tanto piu sapere dei Greci, quantoche i Greci ogni terzo anno l' intercalare inducono per cagione de' tempi; ma gli Egizj facendo li dodici mesi di trenta giorni, aggiungono a ciascun' anno cinque giorni fuori di numero, ond' essi hanno un cerchio costante di tempi, il quale in se medesimo ritorna. Diceano ancora che gli Egizj i primi furono che in uso ebbero i dodici cognomi degl' Iddj, e che da loro li pigliarono i Greci; cosi che essi di tutti i primi inalzarono agl' Iddj e altari e simolacri e tempj; e che scolpirono in pietra animali: delle quali cose la maggior parte aver essi posto in opera dimostravano. Ed in oltre che

Meine primo Re d' Egitto.

il primo di tutti gli uomini Meine in Egitto regnò; e che sotto di lui tutto Egitto fu una palude, toltane la prefettura Tebaica; e che in essa nulla appariva di cio che ora vedesi fra lo stagno Merio, nel quale stagno dal mare in sette giorni per il fiume si naviga.

Merio stagno.

E del paese pareva pur a me che 5
bene raccontassero; poiche colui che avanti udito non ne abbia ma lo vegga, considerando con sottigliezza, conoscerà

Natura dell' Egitto.

che l' Egitto in cui navigano i Greci è terreno accresciuto agli Egizj per dono del fiume; e che sono anzi tali anco quei luoghi che sono al disopra di questo stagno per tre giorni di navigazione, de' quali però non è questa fama, ma se ne dice altrimenti. Di questo paese d' Egitto adunque tale si è la natura: Prima se navigarai e sarai distante da quello una giornata, mandando giu la bolide caverai il fango, e sarai nella profondita di undeci orgie, che vale a dire di quarantaquattro cubiti, la qual cosa dichiara l' alluvione

Descrizione dell' Egitto.

della terra essere fino a questo segno. Ora la lunghezza dello 6
stesso Egitto appresso il mare è di sessanta scheni, si come

noi

MARE

Prom. di Ficunte

Che

Tempio d'Apturo

Mirmece

Apollonia

Nausiatmo

Archile

Darni

Telemaide

Barca

Teuchira

Arsinoe

Adriane

Berenice

Cirene

CIRENAICA

PENTAPOLI

Orti dell'Esperidi

Idrace

Seno delle Sirti

Sirti Magiore

Torre d'Ercole

Falacra

Automala

Auritina

Baratia

Azui

Aspide

Torre d'Eufrata

Carace

Ave de Fileni

Cumuli avenosi d'Ercole

Maci cinij

Sicafa

Nasamoni

Cinipe

Psilli

REGIONE CINIPEA

Vddita

Monti Velpi

Taguli

Palude di Cabe

Occidente

Maci

Monti Cusambari

Durga

LIBIA D

Tropico del

L'EGITTO E LA CIRENAICA

*noi distinguiamo l' Egitto dal seno Plintenete fino alla palu-
de Serbonida alla quale si stende il monte Casio. Adun-
que da questa a quello è lo spazio di sessanta scheni. Poi-
che quelli che poca terra posseggono, hanno essa terra misu-
rata per via di orgie, ovvero per misura di quattro cubiti;
(a) quelli che poco di piu ne hanno, per gli stadj; e quelli
che moltissima ne possiedono per parasanghe; quelli poi che la
maggior quantita ne hanno, per scheni. Ora la parasan-
ga corrisponde a trenta stadj, lo scheno, misura Egiziaca,
a sessanta. (b) Quinci l' Egitto appresso il mare viene ad*
7 *essere tremila seicento stadj. (c) Che però verso Eliopoli cioè
nel piu interno della terra l' Egitto è largo e tutto basso,
povero d' acque e fangoso. Ma tenendo la strada di sopra al
mare verso Eliopoli, vi è viaggio di tanto spazio, di quanto
è d' Atene dall' altare degli dodici Iddj, fino a Pisa ed al* Pisa città.
*tempio di Giove Olimpio: e se alcuno queste vie paragone-
rà, ritroverà poco mancarvi perche sieno di lunghezza egua-
le, e non piu di quindici stadj; Poiche alla strada che va
da Atene a Pisa mancano quindici stadj perche non sia di
mille e cinquecento stadj: ma quella che dal mare ad Eliopoli*
8 *conduce, compie questo numero. Ora andando da Eliopoli
piu alto, l' Egitto è ristretto. Poiche da una parte è il
monte dell' Arabia, che va da Aquilone a mezzo giorno ed
all' austro, sempre al disopra stendendosi al mare che rosso
si chiama. Colà sono le pietraie onde furono scavati i mar-
mi per le piramidi che sono appresso Mensi. Ed ivi mancando* Piramidi dell' Egitto.
*il monte piega verso que' luoghi che detto abbiamo; Ma da
quel lato ch' egli è piu lungo, io udiva dire che vi è il cam-
mino di due mesi da Oriente verso Occidente, e che la di lui
estremita verso l' aurora è ferace d' incensi: e questo monte è
tale. Ma dalla parte da cui l' Egitto riguarda l' Africa,
un altro monte di vivo sasso si stende, in cui piramidi sono,
ed*

[a] L' Orgia ovvero passo è misura di piedi 6. avvertendo che il piede antico greco era mezz' oncia maggiore del piede romano, poiche piedi 600 greci col testimonio di Collumella e Plinio erano piedi 625. romani e conseguentemente le 600 mezze oncie fanno quei piedi 25. di piu.

[b] La Parasanga dunque calcolata ad otto stadj per miglio viene ad essere miglia tre e tre quarti, e lo Scheno miglia sette e mezzo.

[c] Gli Stadj 3600. a 8. stadj per miglio fanno miglia 450.

*ed egli è ingombrato da sabbia, nello stesso modo che quel
tratto del monte Arabico il qual porta verso mezzo dì.
Adunque da Eliopoli non è cammino di lungo spazio l' Egit-
to, ma egli è di là angusto, ed ha solo una navigazione di
quattro giornate. Tra i prefati monti cio che vi ha di spazio
è tutta terra campestre di stadj forse dugento (come a me
pare) la dove è strettissima, cioè del monte Arabico sino a
quello che Libico si chiama. Quinci di nuovo l' Egitto s' al-
larga. E questo paese o tratto è tale. Da Eliopoli poi a* 9
Tebe di Egitto. *Tebe vi è la navigazione di nove giorni, e sono stadj quat-
tromila e ottocento e sessanta, cioè scheni ottantuno; li
quali stadj presi unitamente sono allato del mare (come da
me superiormente s' è detto) tremila e seicento; ma
quanto poi dal mare vi è di mediterraneo sino a Tebe
ora dichiarerò, poiche sono seimila e cento e venti sta-*
Elefantina città. *dj: Da Tebe alla città chiamata Elefantina, mille e otto-* 10
*cento. Di questo paese dunque di cui io ho fatta menzione,
la maggior parte (come i Sacerdoti diceano, ed a me pure
pareva) è stata dagli Egizj per via di ritratti acquistata.
Poiche cio che tra i predetti monti sopra la città di Menfi
posti ritrovasi, pare a me che una volta fosse un seno di ma-
re, come cio che è circa Ilio e Teutania ed Efeso e la pia-
nura del Meandro; in quella guisa che si puo le cose pic-
ciole con le grandi paragonare. Poiche niun fiume di quelli*
Nilo fiume. *che i detti paesi bagna, è con una sola bocca del Nilo da
paragonarsi per la grossezza dell' acqua. Sonovi anco altri
fiumi non della grandezza del Nilo, i quali fecero grandi
effetti, e i di cui nomi potrei riferire, e tra gli altri dell'*
Acheloo fiume. *Acheloo, il quale per l' Acarnania scorrendo nel mare dell'
Isole Echinadi, gia le ha fatte per la metà terraferma.
Ora è nel paese Arabico non però lontano dall' Egitto, un* 11
*seno di mare che esce da quello cui chiamano mar rosso,
così lungo e stretto com' io ora a descriverlo intraprendo.
La sua lunghezza dunque a chi comincia a navigare dall'
interno nell' ampio mare, richiede quaranta giornate se si
vada a forza di remi; ma la larghezza dove è piu grande*

occupa

*occupa una mezza giornata di navigazione, ed è nello stesso
seno ogni giorno flusso e riflusso. Io stimo che un altro simile
golfo una volta sia stato, il quale si stendesse per l' Egitto;
l' uno cioè dal mar settentrionale tendendo verso l' Etiopia,
l' altro, cioè l' Arabico di cui parlo, dall' australe por-
tandosi verso la Siria; e che amendue con le loro estremità
fossero quasi confinanti, picciolo spazio di terra lasciando in
mezzo. Che se il Nilo vorrà il suo alveo in questo Arabico
seno o golfo mettere; che potrà impedire che scorrendovi il
Nilo stesso per lo spazio d' anni ventimila, non si abbonis-
ca? Poiche io credo che anco in diecimila anni in qualche luo-
go siasi abbonito e riempito, nel tempo che prima ch' io fossi
passò. Ora non si empirebbe egli ancora un golfo che fosse
maggiore di questo Arabico, da un tanto fiume e così grasso?
12 Ond' io quelle cose che nell' Egitto sono, e le credo a chi le
dice, e per mia opinione estimo che siano così, posciache io
vedo stendersi l' Egitto fuori del vicin paese, e le conchiglie
apparire ne' monti, ed il sale scaturirne cosicche anco ven-
ga le piramidi a rodere, e questo monte che nell' Egitto è
sopra Menfi, menar sole arene. Oltre a cio col paese suo l'
Egitto nè è simile all' Arabia confinante, nè all' Africa, an-
zi nepure alla Siria (poiche i Siri abitano le maremme del-
l' Arabia) ma egli è composto di terra nera e non tenentesi in-
sieme, come quella che è tutta limo ed inondazione portata
di Etiopia dal fiume; sapendo noi che la terra Africana è
13 piu tosto rossa ed arenosa, e l' Arabia e la Siria cretosa e
alquanto sassosa. Senzache, anco questa rilevante notizia mi
davano i Sacerdoti, che sotto il Re Meri il fiume solo ascen-
dendo otto braccia, avea irrigato l' Egitto di qua da Men-
fi; e non erano ancora dalla morte di Meri novanta anni
passati, quando io da' Sacerdoti udiva questo dire. Ed ora
se non sale il fiume a sedici braccia o poco meno, non vale
ad irrigare il paese. Il quale se così proporzionalmente in
alto sale e similmente s' allarga e riceve accrescimento non
ristagnando in esso il Nilo, a me pare che gli Egizj (di-
co quelli i quali abitano dentro la palude Meri, e quelli*

massi-

*massimamente che sono nel Delta, (a) oltre altri luo-
ghi) a me pare dico che essi Egizj sariano soggetti in
avvenire a quei pericoli stessi, a cui dicono che doveranno
una volta soggiacere i Greci. Perche vedendo essi che in
tutta la greca terra le pioggie cadevano, e non era essa
da fiume inaffiata come la sua, dicevano che un giorno i
Greci delle sue speranze falliti avrebbero la mala fame
patito. Il che vuol dire che se a' Greci non voglia Id-
dio la pioggia dare, ma invece la siccita; hanno i Greci
a morir di fame, come quelli i quali non hanno copia d'
acqua senon da Giove. E queste cose veramente con avve-* 14
*dimento diconsi dagli Egizj contro i Greci; ma ora vicende-
volmente dirò come le cose stesse degli Egizj passino. Se,
come superiormente io dissi, quel paese che è infra Menfi
(poiche questo è quegli che cresce) vorrà in alto crescere
a proporzione del passato tempo; e che altro accaderà a
quegli Egizj che qui abitano, se non il morirsi di fame;
quando nè pioggie a terra caderanno, nè il fiume potrà so-
pra i poderi andare? Poiche costoro ora tra tutti gli uo-
mini e tra tutto il restante degli Egizj, soli raccolgono il
frutto senza fatica alcuna; sendoche nè arano la terra con
solchi, nè domano la terra stessa, nè altra cosa fanno di
quelle che gli altri nella coltivazione usano: ma dopo che
il fiume spontaneamente crescendo e salendo ha irrigati i
poderi, e dopo l'inaffiaggione si è ritirato, allora ciascuno
nel suo podere la semenza gettando, vi manda sopra i por-
ci, e sendo stato il seme da quegli animali conculcato ab-
bastanza, di poi la messe attende, e questa da' porci stessi
battuta raccoglie. Che s' io volessi parlando dell' Egitto, del-* 15
*la opinione degl' Ionj valermi, i quali affermano che il solo
Delta è l' Egitto, così chiamato dalla specola di Perseo,
dicendo essi quella essere lungo il mare fino alle tarichee
di Pelusio la dove è lo spazio di quaranta scheni; e s' io
con loro sentissi, mentre dicono che la parte da mare s' ap-
partie-*

(a) Il Delta è una lettera greca la di cui figura sendo triangolare, percio Erodoto nel descrivere ai Greci come in disegno la Palude, si serve di questo termine Delta.


MARE EGIZIO
DELTA DELL' EGITTO E BOCCHE DEL NILO
Faro
Bocca Canopica, o Eracleotica
Bocca Bolbitica
Specola di Perseo
Bocca Sebennitica
Alessandria
Eracleo
Canopo
Nicopoli
Schedia
Meteli
Nomo Menelaite
Menelao
Nomo Metelite
Buto
Ermopoli
Licopo
Sebennito
Sebennite
Cabasa
Nomo Cabasite
Ermopoli Picciola
Antilla
Nomo Ginecopolite
Ginecopoli
Momenfi
Sai
Nomo
Naucrate
Prosopite
Prosopide
Nicio
Palude marea
Nomo Nitriote
Nitria
Nitriotî
Celle
Nomo Andropolite
Andropoli
Nomo
Città di Latona
Letopolite
Occidente
Ferisu
Termu
Cercaso
Menfi
Piramidi
Acanto
Arsinoe
Nomo
Ramo Sebennitico
Ramo Canopico
Pacnamu
Fossa Bolbitica
Corvo dell' Agnello
Murade
Mile
Nomo Taba
Grande


NAPOLI

partiene alla terra piu addentro fino alla città de' Cercasi appo la quale si divide il Nilo andando in Pelusio ed in Canopo, ed il restante poi dell' Egitto, soggiungono, parte appartenersi all' Africa, parte all' Arabia; allora dimostrerei servendomi di cotal ragione, che prima gli Egizj non aveano paese; giachè il Delta, secondoche dicono gli Egizj stessi, è terra portata dall' inondazione de' fiumi, e testè apparita, per così dire. Adunque se non aveano terra sua, a che loro venne in capo di dire che sono essi i primi uomini stati? nè doveano venire alla sperienza de' fanciulli per sapere qual prima voce essi proferissero. Io certamente non credo che gli Egizj avessero l' essere al pari di quel luogo cui Delta dicono gl' Ionj, ma che siano stati al mondo al pari degli altri uomini: Crescendo poi il tratto della terra molti di loro restarono, e molti ad altri luoghi discesero. E però anticamente Tebe chiamavasi Egitto, il di cui circuito è di sei

Cercasi città. Canopo.

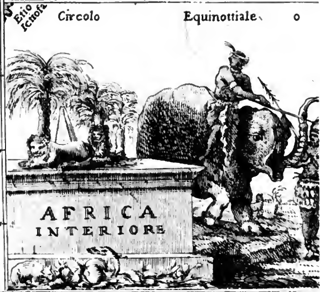
16 *mila e cento venti stadj. Però se noi di essi giudichiamo bene, gl' Ionj hanno falsa opinione dell' Egitto; ma se questi pur l' indovinano, do a divedere che i Greci ed i medesimi Ionj non sanno computare, i quali dicendo tre parti essere la terra tutta, cioè Europa Asia ed Africa, debbono poi, quando il Delta dell' Egitto non sia nè dell' Asia nè dell' Africa, computarlo per la quarta parte. Poiche secondo tale ragione non è piu il Nilo il confine tra l' Asia e l' Africa: e dividendosi esso Nilo nella punta del Delta, verebbe così ad essere dell' Asia e dell' Africa cio ch'è*

17 *tra mezzo. Ma noi lasciando il parer degl' Ionj da lato, così ne diciamo: essere tutto Egitto cio che è dagli Egizj abitato, come essere Cilicia cio che da' Cilicj, Assiria cio che dagli Assirj. Ma ben sappiamo che dell' Asia e dell' Africa non ha altro termine che quel dell' Egitto. Che se vogliamo l' opinione de' Greci seguire, crederemo che tutto l' Egitto che dalle Catadupe e dalla città di Elefantina incomincia, si divida in due, e che abbia l' uno e l' altro cognome, conciosiache l' una parte sia dell' Asia, l' altra dell' Africa. Poiche il Nilo dalla Catadupe incominciando e ta-*

Origine del Nilo.

gliando l' Egitto per mezzo, entra in mare: e fino alla città de' Cercasi egli è un sol Nilo, ma di poi si taglia in tre vie. E quella di esse che va verso l' aurora, si chiama di Pelusio la bocca; l' altra che tira verso Occidente, si nomina la bocca di Canopo; ma la strada diritta cui tiene il Nilo è tale: Egli arriva alla punta del Delta, e da questo tagliato per mezzo va in mare, e non essendo picciola nè poco celebre questa parte di sue acque, chiamasi essa la
Sebennito. *bocca di Sebennitò; di dove poi in due altre bocche si parte, colle quali sbocca nel mare; l' una ha nome Saitico, l' altra Mendesio. Poiche la bocca Bolbitina e la Bucolica non sono bocche naturali del fiume, ma scavate. A* 18
questa mia opinione con cui dico essere tanto grande l' Egitto quanto dimostro, è pur favorevole l' oracolo da Ammone reso, il quale io ho udito dopo che avevo cosi gia meco pensato. Poiche quelli di Marea ed Api, parti d' Egitto all' Africa confinanti, i quali anch' essi paiono Africani e non gia Egizj, annojati dalle cerimonie sacre di questi, non volendo sofferire che fossero proibite loro le carni vaccine, mandarono ad Ammone, niegando di aver cosa alcuna con gl' Egizj commune: Abitar essi fuor del Delta, nè essere del medesimo istituto, e voler essere loro lecito il mangiare d' ogni cosa. Ma la Deità non la fece loro buona dicendo che l' Egitto era quello tutto cui il Nilo uscendo dal letto inon-
Elefantina città. *da; e quelli che infra la città di Elefantina abitando di esso fiume beono, Egizj essere. Onde cosi loro l' Oracolo rispose. Però il Nilo qualora è grande non solo il Del-* 19
ta inonda, ma alcuna parte ancora di quella spiaggia che si dice essere Africana, ed in alcun luogo anco dell' Arabica: e cio nell' uno e nell' altro luogo per il cammino di due giornate piu o meno. Della natura del qual fiume nè da Sacerdoti nè da altri potei alcuna cosa sapere; Ma sopratutto gran voglia aveva d' intendere perche il Nilo abondevole d' acque s' abbassi cominciando dal solstizio estivo fino a giorni cento; e pervenuto al numero di queste giornate, retroceda lasciando il suo corso, cosiche per tutto il verno


GETVLIA
Talubat
Silice
Busuro
Autolale
Natembi
Melanogetuli
SagapolaM.
Malacat
Tagana
Tucabat
Binta
Peffide
Cufe
Nigrin
Saluce
Tamondacana
Cesciani
Amigat
Velegia
Dudo
Babiba
Vibrice
Churiti
LIBIA
Odrangidi
Stachir
Stachiri
Porto Perfosio
Cafa M.
Corno d' Espero
Orsi
Achami
Seno Esperio
Carro degli Dei M.
Matiti
Perorsi
Tarua
Arua
Circolo
Equinottiale


AFRICA
INTERIORE



no sia scarso fino al nuovo solstizio estivo. Dico dunque,
nulla saper potei dagli Egizj mentre li ricercai qual forza
avesse il Nilo per esser talmente di natura diverso dagli altri
fiumi. Onde di questa celebre qualità sua io interrogavali;
e perche solo di tutti i fiumi non somministrasse alcun' aura
20 spirante. Delle quali acque però, alcuni de' Greci volendo
gran intenditori parere, in tre modi mi parlarono. Ma di
queste tre opinioni, due nè pur degne stimo da riferirsi, ma
pur mi piace di non tacerne affatto. Una di esse ha che l'E-
tesie venticelli sono cagione che il fiume cresca, trattenendo-
lo dallo scorrere in mare. Ma piu volte è accaduto che l'Ete-
tesie non spirino, e pure il Nilo allagò. Senzache se l'Ete-
sie fossero di cio cagione, converrebbe necessariamente che ad
altri fiumi accadesse cio che al Nilo avviene, e tanto piu
quanto essi fiumi piu scarsi essendo, hanno minor resistenza
nell' onde. Ora molti ve ne sono nella Siria, e molti nell'
21 Africa, a' quali non succede cio che al Nilo. Un' altro pa-
rere vi ha piu sciocco del detto, ma (per dire la cosa come
è) piu meraviglioso, il qual dice cio succedere perche il
Nilo esce dall' Oceano: e questo circondare la terra tutta.
22 La terza opinione sicome dell' altre piu modesta, è però piu
falsa, come quella che viene a dir nulla; affermando che
dalle nevi disfatte proviene il Nilo: il quale uscendo dall'
Africa e passando per mezzo agli Etiopi e venendo nell' Egit-
to, in qual guisa, se viene da caldissimi luoghi ne' piu fred-
di, si puo dire che dalle nevi venga? Dalle quali cose puo
ogni sottile ingegno e atto a tali speculazioni congetturare che
non è probabile esso fiume aver origine dalle nevi; sendo il pri-
mo e massimo argomento di cio i venti stessi che da quella re-
gione caldi spirano; ed il secondo, che quella spiaggia sen-
za pioggie e senza ghiaccio è perpetuamente. Ora sopra la
neve da che è caduta è necessario che al piu tra cinque gior-
ni piova; che se in que' paesi nevicasse, verrebbe a piovere
ancora. In terzo luogo sono ivi continuamente gli uomini ne-
ri, e gli avoltoj e le rondinelle sempre fanno colà soggiorno.
Le Gru ancora scappando dalla Scitica spiaggia invernale,

O 2 a' quei

*a' quei luoghi si riparano per isvernare. Se dunque ogni po-
co nevicasse in quella terra donde comincia a nascere il Ni- 23
lo, ivi per certo nulla di queste cose vedrebbesi, come natu-
ralmente si deve credere. Ma quegli il quale addusse per ca-
gione l' Oceano, riducendo all' occulto la favola, non me-
rita fatica di disputargli in contrario. Poiche io non conosco
fiume alcuno che Oceano sia; ma penso bensì che Omero o al-
cuno de' piu antichi poeti avendo tal nome ritrovato lo portasse
nella sua poesia. Che se a me il quale le opinioni proposte ho ri- 24
prese, è forza di proferire di cose si oscure la mia sentenza; io dirò
cio che me ne pare e perche il Nilo nella state soprabondi. Nel
tempo invernale il sole cacciato dai freddi dalla sua prima
via, cammina al disopra dell' Africa. Così io credo con bre-
vissima dimostrazione di dire il tutto. Poiche questo Dio a
qualunque paese egli s' avvicina e sovrasta, quel paese è cre-
dibile che sitibondo sia d' acque e che le scaturigini del luo-
go grandemente inaridiscano. E per usar piu parole dirò così:
Il sole qualora è nell' Apogeo dell' Africa fa cotali effetti; che 25
sendo in que' paesi continuatamente serena l' aria, e la terra cal-
da e i venticelli freschi, trapassando egli, fa come suole la
state quando passa per mezzo il cielo: A sè gli umori trae
e tratti li caccia nell' alto. I quali umori investiti e sparsi
da' venti, vengono a liquefarsi, e probabilmente da quel paese
spirano l' ostro ed il sirocco piovosissimi venti. Abbenche a me
pare che non tutti gli umori del Nilo deponga il sole, ma
che appo sè ne riserbi. Lo stesso, rallentatosi il verno, di nuo-
vo a mezzo il cielo ritorna e colà pure similmente da tutti i
fiumi attrae, i quali fiumi poi, mescolata ad essi molta acqua
piovana, scorrono gonfj sendo la terra molto imbevuta d' acque
e quasi piena di torrenti; ma la state, come quelli che so-
no d' acque poveri e dal sole attratti, deboli sono. Ora il
Nilo che di pioggie manca ma che dal sole è attratto, con
ragione in quel tempo, solo tra' fiumi molto piu scarso cor-
re ch' ei non fa nella state. Perciocche allora egualmente è
tratto che l' altre acque, e nel verno ei solo non vien gonfiato.
Però io credo che il sole sia di queste cose cagione. Lo stesso a mio 26
parere*

Omero Poeta.

Opinione di Erodoto intorno al Nilo.

parere fa si che l' aria in quel paese sia secca, mentre impedisce a questa il passaggio. Quinci è che sempre la state occupa il clima dell' Africa. Che se l' ordine de' tempi e del cielo si cangiasse, e dove ora è l' Aquilone e fa verno, colà fosse il sito dell' ostro e del mezzo giorno; e dove ora è l' ostro ivi fosse l' aquilone: se le cose così fossero, veramente il sole partendosi cacciato dal mezzo del cielo per lo verno e Borea, passerebbe sopra l' Europa come ora fa sopra l' Africa; e sopra quella passando certamente farebbe a mio credere gli
27 *stessi effetti nell' Istro, che ora fa nel Nilo. Ma del non spirare dell' aure io porto tale opinione: essere cosa molto convenevole che da' luoghi aridi niun' aura spiri, come quella che suole da alcun principio freddo venire. Ma queste cose*
28 *così sieno come ora sono e sempre sono state. Ora li fonti del Nilo niuno degli Egizj nè degli Africani nè de' Greci co' quali io ho parlato, s' è vantato di conoscere; toltone uno Scriba o Notaio di cose sacre nell' Egitto nella città di Sai; il quale a me pareva burlare, mentre affermava sè ciò sapere senz' alcun dubbio. Ora costui così diceva: esservi due monti che hanno la cima acuta, posti nel mezzo di Siene città della Tebaide e di Elefantina, de' quali l' uno Crofi nomavasi e l' altro Mofi; e che dal mezzo di questi monti scaturivano i fonti del Nilo senza fondo; e la metà di quest' acqua andava verso l' Egitto ed il vento Aquilone, e la metà restante verso l' Etiopia ed il vento ostro. Ora che i fonti fossero senza fondo, aver fatto di ciò Psammetico Re d' Egitto cotale sperienza; Poichè egli avendo connessa una fune di molte migliaia di cubiti, tale in questo luogo la mandò giù, nè mai al fondo pervenne. Così dunque se lo Scriba diceva il vero, veniva a dimostrare com' io estimo, che colà sieno vortici impetuosissimi e grande il riflusso dell' acque stesse che feriscono i monti, onde non possa la fune per ispiare mandata giungere al fondo; nè altra cosa in questo proposi-* Siene città.
29 *to potei da alcuno udire, che però di simili cose indagai andando io stesso fino alla città di Elefantina, ma di la più oltre ne ho udito solo per relazione. Dalla qual città, a chi va*

sopra

sopra di quella, apparisce un erto luogo ove è necessario legare dall' una parte e dall' altra il navigio, e come tirati da' buoi andare; e se la fune si rompe, bisogna dalla corrente lasciarsi trasportare. Questo luogo è lontano quattro giorni di navigazione, e colà è il Nilo tortuoso come il Meandro, e sono dodici scheni di distanza, la quale in questo modo convien navigare; e di poi si arriva ad un piano ov' è un' isola circon-

Taconso Isola.

data dal Nilo nominata Taconso. I luoghi poi da Elefantina all' insù sono dagli Etiopi abitati; così la metà dell' isola, poiche l' altra metà è degli Egizj. Alla quale è contigua una grande palude a cui abitano all' intorno i pastori Etiopi, la quale se tu passerai navigando giungerai all' alveo del Nilo che scorre nella medesima. Di dove partito viaggiando a piedi per quaranta giorni anderai dietro il corso del fiume. Poiche colà nel Nilo sorgono acuti scogli e sassi spessissimi a cagion de' quali non si puo navigare. Misurato in quaranta giorni quel luogo, di poi in nave salendo, anderai per dodici giorni incontro alla corrente; quinci ad una

Meroe metropoli degli Etiopi.

grande città giungerai per nome Meroe, la quale si dice essere degli Etiopi Metropoli. E gli abitanti per Iddj adorano Giove e Bacco solamente, ed hanno essi in grande venerazione. Hanno pure di Giove un' oracolo, alle risposte della cui Deità quali si siano e qualunque commandamento ne abbiano, indrizzano le loro imprese. Da questa città, per al- 30
trettanto tempo per quanto da Elefantina alla stessa Metropoli degli Etiopi giunto sei, navigando arriverai agli Automoli, altramente Ascam nominati: la qual parola in greca lingua vale lo stesso che gli Assistenti a man sinistra del Re. Costoro essendo guerrieri Egizj, in numero di dugento quarantamila ribellati si portarono a' predetti Etiopi per tal cagione: Sotto il Re Psammetico erano stati per presidio col-

Dafne di Pelusio.

locati, altri nella città di Elefantina contro gli Etiopi e a Dafne Pelusia, altri contro gli Arabi ed Assirj, altri in Marea contro l' Africa, nei quali posti ancora nella età mia si pongono presidj de' Persiani nella stessa guisa che sotto Psammetico si ponevano; poiche e appo Elefantina e appo

Dafne

Dafne sono guardie. Sendo dunque per tre anni gli Egizj stati in presidio, nè dandosi loro la muta, comunemente risolsero di passare da Psammetico all' Etiopia. Ora questo Re avendone avute novelle li seguì, e giuntili, con molte paparole li priegava esortandogli a non lasciare i loro Iddj nè i figlivoli nè le mogli. Colà alcuno d' essi mostrandogli le parti genitali, disse che dovunque quelle fossero, sarebbero i figlivoli loro e le mogli. Ora poiche costoro nell' Etiopia passati furono, si diedero in mano del Re degli Etiopi, e così il Re ne li rimunerò: Avea egli alcuni de' suoi Etiopi mal contenti, i quali essendo dagli Egizj ammazzati, egli diede loro le terre di quelli a coltivare; e gli Etiopi, frapposti ad essi tali coloni, piu mansueti divennero imbevendo i costumi d' Egitto. In
31 *quattro mesi adunque, parte navigando e parte a piedi, si riconosce il Nilo, oltre quello che per l' Egitto scorre. Poiche se si faccia il conto, appunto tanto tempo spendesi da chi vada a cotesti Automoli da Elefantina. Egli adunque viene*
32 *da Sara e da Occidente, ma cio che v' babbia piu oltre niuno puo raccontare, poiche quel paese è per la secca deserto. Ora cio ch' io dirò, da alcuni Cirenei intesi, i quali* Cirenei popoli.
raccontavano essersi portati all' oracolo di Ammone e che avevano con Etearco Re degl' Ammonj del Nilo confabulato; Etearco Re degli Ammonj.
che alcuno non ne sapea i fonti. Etearco adunque raccontò loro che un giorno a sè alcuni Nasamoni vennero, qual gente è Africana abitante la Sirte e di questa quel lato che riguarda verso l' aurora per non lungo tratto. Coloro venuti e interrogati essendo se avessero cosa nuova da raccontare de' deserti dell' Africa, riferirono che appo loro furono certi giovani molto arditi, figlivoli di uomini prepotenti, i quali fatti uomini e avendo piu cose vane disegnate, finalmente aver scelti a sorte cinque del loro numero, perche visitassero le solitudini dell' Africa, e se potessero piu avanti veder cosa, quale mai altri veduto non avessero peregrinando. Poiche la spiaggia dell' Africa rivolta al mare settentrionale è abitata da' Libj, e questi in varie e diverse genti divisi, che cominciano dall' Egitto e giungono fino al promontorio Soloente,

che

che è l' ultimo termine dell' Africa, eccetto quello che ne possiedono o i Greci o i Fenicj: ma sopra la spiaggia maritima, e sopra coloro che appresso il mare abitano, il restante dell' Africa è da fiere abitato: E dopo il paese cui occupano le fiere vi è pura arena aridissima del tutto deserta. Adunque quei giovani da' loro compagni mandati ben provisti d' acque e di cibi vennero prima per lo paese abitato, e quel trapassato, arrivarono alla terra delle fiere; da quella penetrarono nella solitudine viaggiando verso del vento Zefiro, e scorso molto spazio dell' arenosa spiaggia e cio in molti giorni, videro finalmente arbori nel terreno nati, onde accostati spicarono di quelle frutta, e mentre così ne pigliavano, vennero a loro alcuni picciolini molto al di sotto della mezzana statura, e presili per mano li menarono seco; la di cui lingua i Nasamoni non intendevano, nè le loro guide, e da questi furono per grandissime paludi condotti; le quali passate avendo, vennero in una città nella quale tutti erano di eguale statura a que' primi che li conduceano, e di nero colore: quella città è da un gran fiume bagnata che da sera va in Oriente, nel quale si vedevano Cocodrilli. *Fin qui il ragionamento ho raccontato di Etearco Ammonio: se non* 33
che egli aggiungeva (come i Cirenei mi dissero) che i Nasamoni ritornarono e che tutti quegli vomiccivoli tra quali erano stati, erano stregoni. Ma quel fiume che li bagnava, che fosse il Nilo congetturava Etearco, e la ragione lo insegna; poiche scaturisce il Nilo dall' Africa e la taglia per mezzo (come io vado argomentando dalle cose note alle ignote) e tanto tratto di paese scorre, quanto l' Istro. Conciosiache il fiume Istro dai Celti e dalla città di Pirene taglia l' Europa per mezzo. Però i Celti sono fuori delle colonne d' Ercole co' Cinesj confinanti, e gl' ultimi di tutti quelli che in Europa all' Occaso abitano. E lo stesso Istro scorsa l' Europa tutta, là dove abitano gl' Istriani coloni de' Milesj sboccando nel mare Eusino, ha il fine. E scorrendo egli per abi- 34
tato paese è da molti conosciuto, ma dei fonti del Nilo non v' è chi dir ne possa, poiche l' Africa per cui egli scorre è inabitata

Pigmei.

Colonne d' Ercole.

*bitata e deserta. Ora del di lui corso per quanto si puo sa-
pere e indagare, detto si è. Egli però esce nell' Egitto. Ma
questo paese giace quasi all' opposto della Cilicia montana. Di
qui a Sinope che è posta nel mare Eusino v' ha il cammino
di cinque giornate che si faccia da un' uomo leggero e spedito.
E Sinope opposta è per fronte all' Istro ov' egli nel mare entra.
Così il Nilo che scorre tutta l' Africa pare a me da para-*
35 *gonarsi con l' Istro. Sin qui del Nilo si è detto. Vengo ora
a riferire piu cose dell' Egitto, poiche piu mirabili ne ha
d' ogni altro paese e piu di tutti ha opere maggiori e de-
gne da raccontarsi; in grazia delle quali piu a lungo se
ne parlerà. Gli Egiziani a cagione del clima che appo lo-
ro è d' un modo singolare, e del fiume che una natura dif-
ferente dagli altri dimostra, essi pure il piu delle cose hanno
diversamente dagli altri uomini stabilite, o si risguardino i co-
stumi o le leggi. Appo essi le femine, mercatanti sono e alber-* Costumi degli Egizj.
*gatrici, e fanno l' arte dell' oste; gli uomini poi nelle case
tessono. Gli altri popoli tessendo tramano sopra i fili, e gli
Egiziani sotto. Gli uomini portano i pesi sopra del capo e
le donne sopra le spalle. Queste pisciano diritte e quelli
sedendo. In casa scaricano il corpo e fuori si cibano nelle
strade, rendendo di cio ragione, che le cose sozze ma pur
necessarie si vogliono fare di nascosto, e quelle che non sono
sconcie, in palese. La donna non è sacerdotessa nè di alcuno
Dio nè di Dea; ma gli uomini dell' une e degli altri. I fi-
glioli non hanno obbligo alcuno di alimentare i padri, quan-
do non vogliano; ma le figlivole bensì quantunque esse non vo-*
36 *gliano. Li sacerdoti degl' Iddj negli altri paesi portano la
chioma; in Egitto son rasi. Appo gli altri è in uso che ne'
funerali si porti il capo tosato, da quelli a cui piu cale del
morto; gli Egiziani dopo le morti dei loro lasciano i capegli
crescersi; quando avanti la morte rasi erano e capo e men-
to. Gli altri mortali pigliano il cibo separatamente dagli ani-
mali; gli Egizj con le fiere pigliano il vito. Gli altri si pas-
cono di frumento e d' orzo; agli Egizj è cio attribuito a ver-
gogna, ma formano il cibo loro di legume, il quale alcuni*

P *chiama-*

chiamano filigine. Fanno la pasta co' piedi, e il loto con le mani, e con esse pure il letame prendono. Gli altri conservano il viril membro come nacquero (toltine quelli che da questi impararono;) gli Egizj si circoncidono. Gli uomini hanno due vesti, le donne una. Gli altri le funi e gli anelli delle vele al di fuori attaccano; gli Egizj al di dentro. I Greci scrivono lettere e conteggiano dalla parte sinistra alla destra portando la mano; gli Egizj dalla destra alla sinistra: e facendo cio dicono che essi fanno alla destra ed i Greci alla sinistra. Di due sorti di lettere si vagliono, l' une delle quali chiamano sacre e l' altre popolaresche. Sono 37
abondevolmente sopra degli altri uomini religiosi, avendo cotali costumi: Si beono in tazze di bronzo ripulendole ciascun giorno, e cio non si fa da alcuni solamente ma universalmente da tutti. Portano vesti di lino sempre di bucato e di questo hanno molta cura. Si circoncidono per pulitezza volendo essere anzi netti che pomposi. I Sacerdoti ogni tre giorni tutto il corpo si radono, acciocche a chi serve Dio non accada alcuno animaluccio avere o altra immondizia. Costoro hanno una sola veste di lino e i calzari di biblo nè altra veste o altri calzari avere è loro lecito. Due volte al giorno con acqua fredda si lavano, e due la notte. Altre ancora cerimonie usano quasi dissi infinite. I quali ancora non hanno si poche comodita; poiche non consumano il lor domestico avere nè lo spendono, ma ad essi i cibi sacri cotti servon di cibo, e una molta copia di carni d' anitre e di buoi è ogni giorno a ciascuno in pronto. Il vino pure è loro contribuito. Di pesci pascersi è appo essi delitto. Gli Egizj non seminan fave nella lor terra, nè, se ne raccolgono, le mangian crude nè cotte. I sacerdoti nè pure veder le vogliono, tenendo per fermo che esse sieno legumi immondi. Non uno ma molti sacerdoti ad un Nume si danno, dei quali uno è a tutti superiore. Quando uno di essi muore, il figlivolo viengli sostituito. Li buoi maschi stabiliscono essere di 38
Epafo; e di cotal cosa cosi ricerca fanno: Se ritrovano in essi un solo pelo nero, lo pigliano per immondo. Questo indagar

Egizj perche si circoncidono.

dagar suole alcun sacerdote a cio ordinato, e standosi l' animale in piedi e ancora giacendo; e cavandogli fuori la lingua, di essa pur cerca se pura sia secondo que' segni che sono ordinati, ed io li riferirò in altro libro. Riguarda ancora i peli della coda, se sieno prodotti secondo il naturale. Quel bue il qual sia in tutte queste cose mondo, egli nota, avvolgendogli intorno alle corna un biblo; di poi attaccandogli della terra da sigillare v' imprime il sigillo, e cosi via se lo conducono. Poiche a chiunque sacrifica animale da cotal sigillo non segnato, si da in pena la morte.
39 E in tal modo si disaminano gli animali. Ora il rito del sacrificio si è questo: Conducono l' animale di gia marcato all' altare ove dee immolarsi e accendono la pira; di poi sopra l' ara e sopra dell' ostia libato il vino e invocata la Deita, lo uccidono; quinci gli tagliano il capo e scorticano il restante del corpo, ed avendo fatto alla testa della vittima molte imprecazioni, portano il resto ove sia piazza, e se in quella sono Greci presenti, ad essi lo vendono; se non ci sono, lo gettano nel fiume. Imperò alla prefata testa fanno cotale imprecazione: Che se alcun male o ad essi sacrificatori o a tutto l' Egitto è per avvenire, tutto sopra il capo della vittima cada. Questi riti medesimi d' intorno a' capi delle bestie sacrificate ed alla libazione del vino, egualmente gli Egizj in tutti i sacrifizj serbano. E quinci è che niuno Egizio del capo di alcuno animale non cibasi.
40 Però vi è elezione delle vittime, e diverso abbruggiamento è da loro istituito secondo la diversità de' sacrifizj. Quale adunque sia la Dea che essi per maggiore tengono ed a cui la maggiore solennita celebrano, ora dirò. Dopo che hanno digiunato e il bue del cuoio svestito facendo preghiere, gli cavano tutto cio ch' è nel ventre e lascianvi le viscere ed il grasso; quinci le giunture tagliano e l' estremo lombo e le spalle ed il collo. Cio fatto il resto del corpo di puri pani circondano e di mele e di uvapassa e di fichi e d' incenso e mirra e altri odori. Empiutolo di queste cose radunate lo abbruggiano spargendovi molto oglio sopra, ma prima del sacrifizio digiunano, e

mentre il sacrifizio arde, tutti si battono e battutisi con-
venevolmente imbandiscono de' rimasuglj del sacrifizio le vi-
vande. Adunque tutti li buoi maschj e vitelli puri in Egit- 41
to sacrificano, le femine non gia, essendo ad Iside consa-
crate. Posciache il simolacro d' Iside è feminile con le cor-
na in capo, quale i Greci lo dipingono; e però gli Egizj
alle vacche hanno similmente venerazione grandissima sopra
gli altri animali. E quindi è che niuno Egiziano o Egiziana
baciar vogliono alcun Greco, e ricusano servirsi o di coltello
o di spiedo o di pentola che i Greci usata abbiano, e ne-
pure mangiano carne di bue come che puro, la quale con
greco ferro sia stata tagliata. Li buoi che morti sono, così
sepeliscono: Le femine gettano nel fiume, ed i maschi cias-
cuno ne' borghi vengono sotterrati, talche o le corna o l' un
corno sopra terra appaia per segno. Poiche sono infracidi-
ti, dopo convenevole tempo viene a ciascuna città una na-
ve dell' Isola nominata Prosopitide la qual' è nel Delta ed ha
di circuito la misura di nove scheni. Adunque in cotal isola
Prosopitide e molte altre città sono, e singolarmente quella
da cui le navi partonsi a raccoglier l' ossa de' buoi, det-
ta Atarbeche, la dove è inalzato un tempio dedicato a Ve-
nere. Or da questa città molti ad altre si portano, e poi-
che hanno le ossa de' buoi scavate, se le recano, e tutti in
uno stesso luogo le sepeliscono. Quinci a quel modo stesso
che i buoi, così all' altre gregge danno sepoltura. E cio è
tra essi stabilito per legge; poiche nepure altre pecore essi
uccidono. Del resto coloro i quali adorano il tempio di Giove 42
Tebano o sono della prefettura di Tebe, tutti costoro dal-
l' uccider pecore s' astengono, ma sacrificano capre. Poiche
non gia gli stessi Iddj tutti gli Egiziani adorano, toltine
Iside e Osiri quale credesi essere Bacco. Or questi due
tutti del pari riconoscono. Ma quelli che hanno il tempio di
Mendete, overo sono della prefettura di Mendesia, costo-
ro lasciando le capre sacrificano pecore. Però li Tebani e
quanti a loro esempio dalle pecore si astengono, dicono che
percio a loro fu cotal legge stabilita, perche Giove non vo-
lendo

Iside Dea degli Egizj.

Prosopitide Isola.

Prosopitide città.

Atarbeche città.

Perche gli Egizj formano Giove con la testa di becco.

lendo essere da Ercole veduto (il qual pure bramava di vederlo) e finalmente vinto dalle sue pregbiere trovò questa invenzione: Tagliò la testa ad un becco, e scorticatolo, della sua pelle vestissi e con essa ad Ercole si dimostrò: Per la qual cosa gli Egiziani costumano di formar Giove con la faccia di becco, e coll' esempio loro anco quelli d' Ammone, che sono degli Egiziani e degli Etiopi Coloni e un linguaggio usano degli uni e degli altri mescolato; I quali secondo a me pare hannosi posto il nome di Ammonj, imperciocbe Giove dagli Egiziani Ammoun si chiama, e quinci è che da i Tebani non sono li becchi uccisi, ma destinati si serbano, perche ogn' anno nella festa di Giove ad un montone il capo si taglia, a cui avendo la pelle cavata, di quella vestono il simolacro di Giove, e ad esso una statua di Ercole
43 conducono. Indi tutti coloro che nel tempio sono, battono il becco, e di poi in sacro luogo lo sepeliscono. Ora di Ercole Ercole.
udj colà ragionarsi essere egli degli dodici Iddj. Ma dell' altro cui li Greci conoscono, non ho potuto in parte alcuna di Egitto la minima cosa udire. E veramente che il di lui nome non gli Egizj da' Greci ricevuto abbiano, ma questi piutosto da quelli, e singolarmente quei Greci che cotal nome al figlivolo di Anfitrione imposero; e per molti argomenti e per questo principalmente lo credo perche i genitori di questo Ercole erano Anfitrione e Alcmena, i quali per via de' progenitori suoi furono dall' Egitto oriondi, e perche gli Egizj niegano di conoscere i nomi di Nettuno e de' Dioscuri (a) che non furono da essi tra gli Dei riposti. Che se essi Egizj il nome di alcuno Iddio avessero dai Greci appreso, non averebbero tralasciata ma con grandissimo studio serbata la memoria di questi due, se pure anco allora le navigazioni usavano, ed alcuni de' Greci, nocchieri erano come io estimo, cosiche gli Egizj avrebbero anzi i nomi di questi Iddj apparati, che quello di Ercole. Il quale è appo essi Egizj un antichissimo Iddio, e (come essi dicono) corrono diciasettemila anni fino ad Amasi Re, da

[a] Dioscuri, cioè Castore, e Polluce.

che

che i loro Iddj di otto divennero dodici, e di essi uno tengono che Ercole sia. Delle quali cose intendendo io di certificarmi da chi mai potessi, navigai in Tiro di Fenicia perche colà io udiva che era un tempio ad Ercole consecrato, il quale io vidi adorno e di piu altri donativi e singolarmente di due colonne, l' una di oro purgato e l' altra di un intero smeraldo che di notte mirabilmente risplendeva. Or venendo io a parlamento co' sacerdoti di quella Deita, domandava quanto tempo fosse che quel tempio era stato fabricato. Ma scopersi che ne' pure costoro co' Greci si accordavano, poiche dicevano che insieme con la città era stato il tempio fabricato; e che dal tempo che fu da essi Tiro abitata, sino a loro, duemila e trecento anni scorsi erano. Vidi ancora in Tiro un altro tempio di Ercole sopranominato Tasio. Anzi di piu in Taso passai, dove di questo un' altro tempio trovai formato da' Fenicj, i quali navigando per cercare l' Europa avevano Taso fabricata. E queste cose cinque età d' uomini erano prima state che fosse in Grecia Ercole di Anfitrione. Che però la narrazione di queste cose pianamente dichiara che Ercole è piu antico Iddio. Onde a me pare che coloro de' Greci dirittamente la intendano, i quali due templi ad Ercole inalzati hanno: ad un Ercole come immortale cognominato Olimpio sagrificando, all' altro come Eroe facendo offerte. 45
Altre cose pure inconsideratamente i Greci favellano, tra le quali è anco inetta cotal favola cui di Ercole raccontano, cioè che egli sendo venuto in Egitto fu da essi incoronato qual vittima e condotto pomposamente qual se si avesse a sacrificare a Giove; ma egli alcun poco ritenutosi posciache all' altare spargeano sopra lui il farro ed il sale e soprastava il sacrifizio, usando la forza, tutti gli uccise. Le quali cose tuttavia i Greci dicendo, a me sembrano essere della natura degli Egizj e de' lor costumi toltalmente ignoranti. Conciosiache coloro ai quali non è lecito alcuno animale sacrificare, senonse o porci o buoi e questi non femine, e vitelli purche siano mondi, ed anitre; come essi avrebbero

vomini

Tiro città

Taso città.

44

*vomini sacrificar potuto? O come Ercole sendo un solo ed
anco uomo, come dicono, era valido ad uccidere molte mi-
gliaia d' uomini? Ma pure tutto cio che di essi abbiamo
detto, sia e dagl' Iddj e dagli Eroi in buona parte preso.
Ora le capre ed i becchi, coloro degli Egizj i quali abbiam
detto, non uccidono, conciosiache li Mendesj annoverano Pan
tra gli otto Iddj, li quali otto, dicono che primi furono
46 degli altri dodici. Ora il simolacro di Pane e dipingono e
scolpiscono li loro pittori e statuarj quale i Greci, cioè con
volto di capra e con gambe di becco, non credendo gia
esser egli tale ma simile agli altri Iddj; Ma per qual
cagione tal il dipingano, non ho vaghezza di raccontare.
Quinci è che li Mendesj tutte le capre hanno in venerazio-
ne, ed i maschj assai piu delle femine; e singolarmente i
Capraj sono in gran riverenza tenuti, e tra essi uno segna-
tamente, il quale morendo, alla prefettura tutta de' Men-
desj un solenne lutto viene ordinato. Però in lingua Egi-
ziana e Pane ed il becco chiamasi Mendes. In questo pae-
se a mio ricordo accadde un cotal prodigio: Un becco usò
con una donna pubblicamente, il che fu preso da tutti gli uo-
47 mini in conto di cosa ben fatta. Ma il porco è dagli Egi-
zj per animale immondo tenuto; onde se alcun d' essi pas-
sando tocchi un porco, egli con le sue vesti tutte si va nel
fiume a bagnare. E quinci è che i guardiani de' porci so-
no in Egitto tutti forastieri, e non usano a Chiesa giamai,
nè alcuno Egizio vuole le loro figlivole sposare, nè le sue ad
essi dare; ma li guardiani stessi tra loro le proprie donne
e ricevono e danno in isposе. Non hanno gli Egizj gius d'
immolare i porci senon alla Luna ed a Bacco, a' quali nel
tempo del plenilunio i porci sacrificati avendo, mangiansi le
loro carni. Ora perche nell' altre feste loro abbiano i porci
in abominio ed in questa li sacrifichino, essi la ragione rac-
contano, la quale comeche io sappia non è bello il dire. Al-
la Luna però così de' porci si fa sacrifizio: Ucciso il porco,
la coda e la milza e la grassa membrana ponendo insieme
e cuoprendole col grasso tutto che si contiene nel ventre del*

Pan uno de' Dei degli Egizj dipinto con volto di capra, e gambe di becco.

Porco tenuto per immondo dagli Egizj.

Porci si sacrificano dagli Egizj.

porco

porco stesso, le abbruggiano; l'altre carni si mangiano nel
plenilunio cioè nel giorno che il sacrifizio fecero, ma in
niun' altro dì ne gustano. I piu poveri di essi, fallando lo-
ro gli averi, fanno porci di pasta, e quelli cotti sacrifica-
Feste di Bacco. *no. Nelle feste di Bacco ognuno nella cena convivale un* 48
porco uccide avanti la porta, quinci lo da ad asportarsi a
quello stesso guardiano de' porci che loro venduto lo avea.
Il restante della festa di Bacco gli Egizj celebrano, tol-
tine i porci, in tutto all' usanza de' Greci. Ma in luogo
de' Falli hanno essi altre statue inventate alla misura qua-
si d' un cubito, che si muovono con cordicella, le quali
alcune femine a torno recano per le ville, movendone il
membro genitale che non è molto minore del corpo stesso,
precedendo la tibia quale da femine è seguitata cantanti a
onore di Bacco. Ora perche tale statua il membro abbia si
grande, e questo solo del corpo agiti, adducesene una ra-
gion sacra (cioè che non è lecito di divulgare.) Per tanto 49
Melampo. *parmi che Melampo di Amiteone di tal sacrifizio non fosse*
ignaro. Sendoche costui fu quello che a' Greci insegnò ed
il nome di Bacco ed il sacrifizio e la pompa del Fallo, sen-
za però compreso avere il tutto con certezza. Ma que' sag-
gi che di poi vennero, piu e meglio dispiegarono. Adunque
Melampo il Fallo introdusse, che nella pompa di Bacco
dimostrasi, ed i Greci da quello ammaestrati il tutto fan-
no a cio appartenentesi. Adunque dico io che Melampo fu
uom saggio che si acquistò l' arte d' indovinare, e ch' egli
oltre molt' altre cose che insegnò a' Greci dagli Egizj ap-
prese, questa pure di Bacco dimostrò, poche cose mutan-
do. Perciocche non dirò che quelle cose che in Egitto a questo
Dio si fanno, si accordassero con quelle che se gli fanno
in Grecia; conciosiache in simil modo sarebbero tra Gre-
ci state, e non gia di fresco introdotte. E nè meno dirò
che gli Egizj da' Greci pigliassero o questo o quello di cio
che ai riti appartiensi. A me pare però che Melampo le
Cadmo Tirio. *cose a Bacco appartenenti udisse dire da Cadmo Tirio e da*
quelli che con esso vennero di Fenicia nella terra chiamata

ora

50 *ora Beozia. E veramente quasi tutti i nomi degl' Iddj ven-*
nero di Egitto in Grecia; perciocbe avendone ricercato, cbe
sieno venuti da' barbari bo ritrovato, e singolarmente credo
cbe di Egitto venissero; conciosiacbe oltre i nomi di Nettu- Nettuno.
no e de' Castori (come da me sopra si è detto) i nomi an-
cora di Giunone, di Vesta, di Temide, delle Grazie e delle
Nereidi, e quelli di altre Deità perpetuamente nel paese
d' Egitto furono. Dico però cio cbe gli Egiziani stessi ne
riferiscono; ma i nomi di quegli Iddj de' quali essi niega-
no aver notizia, pare a me cbe da' Pelasgi fossero ritrova-
ti, toltone quel di Nettuno, mentre di questo dagli Africani,
udirono dire; imperciocbe di Nettuno il nome niun altro
popolo ebbe, senon gli stessi Africani i quali sempre questo
Dio venerarono; ma gli Egizj non banno gli Eroi in ve-
51 *nerazione alcuna. Dunque cotesti riti ed altri cbe rife-*
rirò banno i Greci dagli Egizj presi. Il fare però le sta-
tue di Mercurio col membro diritto, non gia dagli Egizj
ma bensì dai Pelasgi impararono prima di tutti i Greci gli
Ateniesi, e da questi gli altri lo appresero; poicbe essendo
in quel tempo gli Ateniesi tra' Greci descritti, nelle medesi-
me terre ebbero le abitazioni contigue i Pelasgi, onde anco-
ra per Greci cominciarono ad esser tenuti; e ciò cb' io di-
co, qualunque ordinato sia nelle cose sacre de' Cabiri ben sa
cbe quelle cbe usano li Samotraci dai Pelasgi prese furono,
poicbe in prima nella Samotracia dimoravano que' Pelasgi i
quali abitarono poscia con gli Ateniesi, e da essi i sacrifi-
zj detti Orgj li Samotraci riceverono. Adunque i primi di Orgj Sacrificj.
tutti i Greci gli Ateniesi imparato avendo da' Pelasgi, fe-
cero cbe le statue di Mercurio avessero le vergogne alzate; Mercurio.
della qual cosa i Pelasgi un certo sacro sermone riferiro-
52 *no il quale ne' misterj della Samotracia è dicbiarato. Ora*
questi Pelasgi primamente pregando gl' Iddj ogni cosa immo-
lavano, com' io per udito appo Dodona appresi; ma ad
essi Iddj niun nome o cognome imponevano; poicbe non ne
avevano mai alcuno udito, e però li cognominarono Iddj, es-
sendocbe con buon ordine puosero le cose tutte, ed ogni pae-

se ordinarono; ma dopo il trapassare di molto tempo avendo i nomi degli altri Iddj apparati (cioè quelli che dall' Egitto uscirono) intesero ancora molto di poi il nome di Bacco, e similmente alquanto dopo richiesero in Dodona l' Oracolo d' intorno agli altri nomi, posciache degli oracoli tutti che appo i Greci sono, questo il piu vecchio si crede, e però in que' tempi era solo. Ora consultando i Pelasgi appresso Dodona se doveano ricevere que' nomi che da' Barbari venivano, rispose l' Oracolo che li ricevessero, e così da quel tempo sacrificarono chiamando i nomi degl' Iddj; e tali 53
nomi di poi i Greci da' Pelasgi ricevettero. Donde poi ciascuno degl' Iddj sia venuto, o se tutti in ogni tempo sieno stati e qual forma abbiano avuta non si è saputo senon poco fa; poiche Esiodo ed Omero (i quali io stimo che avanti di me vivessero quattrocent' anni e non piu) quelli furono i quali fecero a' Greci la Teogonia overo genealogia degl' Iddj, e agli stessi Iddj diedero cognomi, e gli onori loro e le arti separarono, e disegnarono le figure; sendoche que' Poeti li quali diconsi essere stati prima di questi uomini, ad essi deretani furono, come a me sembra. E veramente le cose da prima dette i sacerdoti di Dodona raccontano, e le seguenti 54
che ad Esiodo e ad Omero si aspettano io riferisco: ma degli Oracoli, o sia di quello che hanno i Greci, o dell' altro che è nell' Africa, gli Egizj così dicono. I sacerdoti di Giove Tebano narravano come due femine le quali erano sacerdotesse dai Fenici furono rubate in Tebe e via condotte; e che udito avevano, l' una di esse in Africa essere stata venduta, l' altra ne' Grecj e che queste donne furono quelle che le prime appo le genti dette, Oracoli stabilirono; e richiedendoli io onde ciò avessero e se lo sapessero di certo, risposero 55
aver di esse donne grandemente investigato, nè averle mai potute ritrovare, ma che di poi di esse udito aveano quanto ne riferivano. Adunque queste cose in Tebe dai sacerdoti udj, ma le sacerdotesse de' Dodonei narrano essere la cosa altramente stata; cioè che due colombe volanti da Tebe di Egitto, l' una e l'altra nera, una veramente andò in Africa, l' altra ai Dodonei

Esiodo, ed Omero in qual tempo fioriro-no.

nei venne, la quale sopra un faggio posatasi, con voce umana parlò; essere il destino, che in quel luogo si stabilisse l'Oracolo di Giove; e che gli abitanti interpretato aveano cio annunziarsi per divina operazione, e però così aver essi fatto: ma l'altra colomba che andò a quelli dell' Africa, commandò che l'Oracolo di Ammone si ergesse, il quale pure è di Giove. Così le sacerdotesse de' Dodonei raccontavano, delle quali la piu vecchia Promenea nomavasi, la mezzana Fimareta, e la piu giovane Nicandra, e ad esse gli altri Dodonei acconsentivano

Promenea, Fimareta, e Nicandra Sacerdotesse.

56 i quali amministravano le cose del tempio. Delle quali cose però cotal parere io ne porto: Se veramente li Fenicj le femine sacre rapirono e così le venderono che l'una in Africa l'altra in Grecia fosse asportata, pare a me che questa stessa femina venduta fosse in Tesproto, terra Greca ed avanti Pelasgica detta; e di poi colà servendo costei sotto d'un faggio ivi nato inalzasse di Giove il tempio, come era probabile, poiche solita era in Tebe a custodire il tempio di Giove donde venuta era: però ivi la stessa memoria rinovasse. Quindi però fu da essa l'Oracolo istituito e dopo avere la lingua greca appresa, disse che sua sorella nell'Africa dagli

57 stessi Fenicj, com'ella, era stata venduta. E perche le donne da' Dodonei colombe chiamate fossero, pare a me essere succeduto a cagione che erano barbare, onde aveano un suono non inteso da essi come quello degli augelli. Trapassato poi alcun tempo dicono che la colomba con umana voce favellasse, perciocbe essi intendeano cio che la donna dicesse; e parve loro che da augello parlasse finchè barbaramente parlò; avegnache in qual guisa potea la colomba umanamente parlare? e dicendola nera

58 colomba significarono una donna Egiziana. Gli Oracoli poi, e quello che è appo Tebe Egiziana e questo in Dodona sono tra sè simili; e la maniera d'indovinare l'oracolo che si fa ne' templi è dall'Egitto nata. Onde certamente gli Egiziani stessi furono i primi autori delle sacre adunanze e delle pompe e delle orazioni, ed esse i Greci da quelli appresero. Della qual cosa argomentan-

Eg'zj autori delle sacre adunanze de' Gentili.

*do io dico che costa essere quelle state da gran tempo usate ;
e le Greche da poco in qua furono . Nè una sola volta* 59
*ogn' anno gli Egizj celebrano pubblica adunanza , ma
frequentemente e con singolarita e studio appo la città
di Bubasto in onore di Diana : in secondo luogo in onore
d' Iside nella città di Busiri la quale è posta nel mezzo
del Delta di Egitto , dove ancora di questa Dea
bavvi un tempio grandissimo , ed Iside è appunto quella
che Cerere in greca lingua appellasi : in terzo luogo celebrano
adunanze pubbliche nella città di Sai ad onor
di Minerva : quarto ad Eliopoli in onore del sole : quinto
alla città di Buto in onore di Latona , ed in sesto luogo
alla città di Papremi in onore di Marte . Quando però* 60
*si portano nella città di Bubasto , navigano insieme uomini
e donne , cosicche in ogni nave è degli uni e dell'altre
buona derrata , e così navigando continuamente alcune
donne tengono sonaglj in mano facendo strepito , ed alcuni
uomini suonando con le tibie , gli altri e l'altre cantano
e battono con le mani . E quando ad alcun' altra
città essi pervengono , venuta a terra la nave , altre
delle donne fanno quanto dissi , altre chiamando le femine
di quella terra dicono loro villania , altre saltano , ed
altre si tirano alte le vesti , così facendo in tutte le città
che sono poste su le rive de' fiumi ; ma venuti alla
città di Bubasto la festa celebrano offerendo grandi sacrifizj ,
nella qual festa piu vino beesi che nel restante
dell'anno ; posciache (al detto di quei paesani) settecentomila
tra uomini e donne colà si adunano , eccettuando i
fanciulli : ed in tal modo quivi fanno ; ma nella città di
Busiri qual facciano festa ad Iside da me sopra si è detto ;
poiche si battono dopo il sacrifizio maschi e femine* 61
*molte decine di migliaja : ma con che poi si battono non è
a me lecito raccontare : E quanti de' Carj abitano nell'
Egitto , costoro in far questo , tantopiu degli altri vagliono ,
quantoche con le spade si feriscono la fronte ; per
lo qual fatto danno ad intendere ch'essi Egiziani non sono ,*

Festa celebrata in onore d' Iside dagli Egizj.

ma

62 *ma forastieri. Quando però vanno a sacrificare nella città di Sai, ciò fassi di notte tempo, onde al ciel sereno d'intorno alle case accendono lucerne in gran copia, cioè vasi d'oglio e di sale ripieni ne' quali sta a galla il lucignuolo che tutta notte arde, e questa festa chiamasi l'accensione delle lucerne. Ad una tale adunanza pertanto qualunque degli Egiziani non vada, osservando la notte festiva essi pure loro lucerne accendono; e così si fa non solo in Sai ma universalmente per tutto l'Egitto. Per qual cagione poi cotal notte abbia simili lumi ed onore, se ne adduce una ragion sacra. Del resto coloro che vengono ad Eliopoli e a Buto, solamente sacrificano; in Papremi però come altrove fanno sacrifizio ed altre cerimonie. Ma quando il sole piega all'occaso pochi sacerdoti stannosi d'intorno al simolacro adoperando, e la maggior parte di essi tenendo clave di legno in mano stanno all'entrata del tempio, altri che saranno più di mille uomini e che porgono voti, ciascuno col suo bastone stanno dall'altra parte. Però il giorno avanti portano una imagine entro di un ricettacolo di legno dorato in un altra sagra stanza, tirando que' pochi che al servigio del simolacro si lasciano, un carro di quattro ruote sopra cui tirasi il ricettacolo ed il simolacro che ci è dentro. Ora coloro che*

Festa dell'accensione delle Lucerne celebrata dagli Egizj.

63 (beside "re, se ne adduce una ragion sacra")

64 *stannosi su le porte, a questi si oppongono sull'entrata; E quelli che porgono voti, come prestando ajuto alla Deità, percuotono questi e difendono sè medesimi. Qui si attacca una forte mischia di bastoni battendosi scambievolmente il capo, e molti dalle ferite (com' io credo) si muojono, quantunque gli Egizj nieghino che alcuno ne muoja. Però dicono i paesani che cotal adunanza e cerimonia percio è instituita, che la madre di Marte quel tempio abita, e che Marte uscito dalla educazione e gia adulto venne per usare carnalmente con la madre, e però della stessa i ministri che conosciuto non lo aveano non lo lasciarono entrare anzi lo discacciarono; ma che egli conducendo da altro luogo sua gente, que' difensori della madre aspra-*

mente

mente disperse e ad essa entrò. E per tal cosa dicono che questo solenne dibattimento si celebra nella festa di Marte, e instituito fu acciò non si usi nel tempio con le femine, e dopo aver usato non si entri senza essersi prima lavato. E questi sono i primi che tali cerimonie hanno praticato; perciocche tutti gli altri mortali, toltine gli Egizj ed i Greci, usano dentro i tempj, e dalle loro mogli sorgendo, ne' tempj pur entrano senza lavarsi, non facendo dall' uomo agli altri animali distinzione alcuna dicendo vedersi e animali ed augelli ad usare ne' tempj degl' Iddj e ne' boschi a loro consacrati; che se agli stessi non piacesse, nè pur cio gli animali farebbono. E con 65
tal pretesto cio si fanno costoro; il che però a me non piace, onde gli Egizj, come in altro alle sagre cose appartenentesi, così in questo molto superstiziosi sono. L' Egitto poi benche confini con l' Africa, non però molto di bestie abonda; ma quelle che vi sono, in considerazione di sacre si hanno, o siano dagli uomini allevate o no. Or se io volessi la cagione descrivere per cui essi per tali le tengono, converrebbe che a parlare di sacre cose il mio ragionamento scendesse, quando io da cio quanto posso mi astengo; e se per lo passato ne ho detto, lo feci per necessita; laonde volgerommi intorno alla custodia delle bestie a favellare, imperciocche vengono queste partitamente si dagli uomini che dalle donne di Egitto allevate, nel quale onore il figliuolo al padre succede; e a queste bestie tutti quelli della città fanno voti, supplicando quel Dio di cui è la bestia; e radendo il capo a' figlivoli o tutto o parte, appendono i crini sulla bilancia, dall' altra parte ponendo l' argento che pesano i crini, e cio che pesano lo danno all' allevatrice delle bestie medesime, la quale per l' argento somministra alle bestie pesci sminuzzati; perciocche tal cibo ad esse si da; e qualunque alcuna scientemente ne uccida si punisce con morte; ma se cio per accidente succede si condanna con quella tassa di moneta che li sacerdoti vogliono; ed acca-

Festa in onore di Marte come celebrata dagli Egizj.

Animali tenuti per sacri dagli Egizj.

accadendo che alcuno la Ibide overo l' Astorre o volendo o
66 *non volendo uccida, dee forzatamente morire. Ora vivendosi tante bestie con gli uomini, molto piu sarebbero se cio ch'io dico, ai Gatti non accadesse: Imperciocbe le Gatte dopo aver partorito, non piu usano co' maschi; e questi volendo con esse congiungersi, molto le cercano nè le possono avere; però gli Egiziani i parti loro togliendone, gli uccidono ma non però se li mangiano, ed elleno prive de' parti suoi, come quelle che ne sono desiderosissime, percio finalmente si portano al maschio; conciosiache questo animale è molto vago di prole. Ma nascendo alcun incendio cose sopranaturali ai Gatti accadono; perciocbe gli Egizj per intervallo disposti fanno la guardia alle Gatte ed ai Gatti, non prendendosi cura di estinguer l' incendio: e questi o passando per lo mezzo o saltando di sopra agli uomini nel foco gettansi, e cio venendo ne fanno gli Egizj pianto grandissimo. Ora in quelle case in cui un Gatto muore senza opera d' uomo, gli abitatori i soli sopraciglj si radono; ma tutto il*
67 *corpo ed il capo radonsi, ladove il Cane perisce. Le Gatte morte conducono in luogo sacro dove salate le sepeliscono nella città di Bubasto, e le Cagne pure in sacri ripostiglj sotterrano ciascuno nella città sua: dando sepoltura alli Cani da caccia nello stesso modo che alle Cagne, ma i sorci ragnini e gli Astorri nella città di Buto si portano, e l' Ibidi in Ermopoli. L' Orse però che sono rare, e i Lupi non molto piu grandi dalle Volpi, in quel luogo li sepeliscono ove si muoiono.*
68 *Ma i Cocodrilli hanno tale natura: Quattro mesi dell' anno nel verno singolarmente non mangiano, e sendo quadrupedi pure stannosi in terra e nelle paludi; imperciocbe l' ova nell' asciutto partorisce il Cocodrillo e cova, e per lo piu il giorno sta in terra, ma la notte nel fiume, perche ivi l'acqua è piu calda che nel giorno sereno. Ora di tutti gli animali cui conosciamo, questo di picciolo grandissimo diviene: perche fa le ova non molto maggiori dell' anitra e a proporzione dell' ovo esce il parto; ma crescendo sale alla misura di diciasette e piu cubiti. Ha gli occhi di* Natura de' Cocodrilli.

porco

porco e i denti convenevoli al corpo ed eminenti e fatti come ſega e tra tutti gli animali non ha lingua. Egli pure ſolo tra gli animali la maſcella di ſotto non move, ma quella di ſopra fa giungere a quella di ſotto. Ha molto forti unghie e la pelle ſquammoſa ſul dorſo e a rotelle. Nell' acqua è cieco nell' aſciutto perſpicaciſſimo. Dunque nell' acqua ſtandoſi ha ripiena la bocca di Sanguiſucche; e fuggendolo tutte le beſtie e gli augelli, il Trochillo ſolo gli è amico per la utilità che ne riceve; poſciache quando il Cocodrillo dall' acqua ſale e ſtaſſi con la bocca aperta (lo che egli fa di ſovente rivolto al vento Zefiro) il Trochillo entrandogli in bocca ſi mangia le Sanguiſucche, ed il Cocodrillo perciò 69 *glie ne ha grado nè lo offende. Alcuni Egizj hanno il Cocodrillo per coſa ſacra, alcuni no, ma a tutta loro poſſa come nemici lo moleſtano. Sacri però li tengono quelli che d' intorno a Tebe e d' intorno allo Stagno Merio abitano, e que' popoli ciaſcuno un Cocodrillo ſi paſce, manſueto rendendolo e attaccangli orecchini cioè di pietre prezioſe e d'oro, e i piedi dinanzi gli cingono d' anella e catenelle dandogli a ſuo tempo cibi e ſacrifizio facendogli e il tutto operando perch' ei lautamente viva; e morto che ſia, condito di ſale in ſacro luogo ſolennemente lo ſepeliſcono; ma quelli che ſono appo la città di Elefantina non reputandoli ſagri ſe li mangiano ancora; nè li chiamano Cocodrilli, ma Campſe. Gl' Jonj chiamano Cocodrilli le Lucertole che naſcono nelle ſiepi, a queſti paragonandole. Ora varie maniere ſonovi di pigliarli; ma* 70 *queſta pare a me degna di raccontarſi; imperciocche appendono il dorſo di un porco ad un grand' hamo per allettarli e lo pongono nel mezzo del fiume battendo intanto con mano un Porco vivo che hanno ſu la riva; la cui voce il Cocodrillo udendo, inverſo quella ſi volge, ed abbattendoſi nel tergo che è all' hamo attaccato ſe lo divora. Onde allora cominciano a tirarlo e tiratolo in terra, la prima coſa il cacciatore gli empie gli occhi di fango; il che fatto, facilmente ſi piglia, perche in altro modo con fatica*

Trochillo Augello perche grato al Cocodrillo.

Cocodrillo come ſi piglj.

71 *ſi pigliarebbe . I Cavalli acquatici nel tratto di Papremi*
ſacri ſono , ma non già nel reſtante di Egitto . Queſti
ſono quadrupedi ed hanno il piè ſpartito e l'unghie di bue , Cavalli
il naſo ripiegato , la chioma di cavallo , i denti in fuori , acquatici.
la coda e il ſuono pure di cavallo , di grandezza di un gran
toro con cujo ſi groſſo che di eſſo diſſeccato ſene fanno dar-
72 *di da gittare . Nelli fiumi ancora ſi nutriſcono Lontre ,*
le quali tengono per coſa ſacra . Credendo inoltre che ſia ſacro
tra tutti i peſci quello che chiamano ſquammoſo , ed anco
l' Anguilla , e cotali peſci dicono eſſere ſacri al Nilo , ma
73 *degli augelli credono ſacro il Vulpaſſero , ed un altro nomi-*
nato Fenice , ch' io mai non vidi ſe non ſe in pittura ;
poiche di rado tra gli Egizj vedeſi , e ſolo , come dicono La Fenice.
quelli di Eliopoli , ogni cinquecent' anni , e allora ſolo che il
padre ſuo è morto . Ella ſe tal è quale ſi dipinge è di
tal modo : Ha le penne parte di color d' oro e parte
roſſe , nella figura e nella grandezza ſimiliſſima all' Aqui-
la . Dicono che venendo dall' Arabia porta il padre ſuo nel
tempio del ſole e con mirra nello ſteſſo tempio lo ſepelliſce .
E che tale lo reca e che formi un ovo tanto grande quan-
to portare lo poſſa ; quindi provare ſe può reggerlo : e
cio fatto avendo , cavar l'ovo ed in eſſo il padre riporre , e
quella parte dell' ovo che per porvi entro il padre cavò ,
la torni di nuovo con mirra a rimarginare , e che poſtovi entro
il padre rimane ne lo ſteſſo peſo , ed avendo il pertugio
chiuſo , coſi in Egitto ſe lo rechi al tempio del ſole . Coſi
dicono queſto augello fare , lo che però poco veriſimile ſem-
74 *brami ; ma d' intorno a Tebe ſonovi li ſerpenti ſacri ,*
che nulla fanno di male agli uomini , di picciol corpo , con Serpenti alati.
due corna nella cima del capo , li quali morendo ſepelliſ-
conli nel tempio di Giove ; (a) poiche dicono che a co-
75 *tal Dio ſacri ſono . Ora è un luogo nell' Arabia quaſi vi-*
cino alla città di Buto , e colà mi portai per ſapere di

(a) Secondo l'opinione del P. D. Agoſtino Calmet queſte Serpi ſono le ſteſſe che fecero perire tanti Ebrei a Sulmona, così caſtigati dall'ira divina per la Coſtoro mormorazione contro Mosè , come ſi ha nelli Numeri al Cap. 21. Calmet Stor. Sacr. T. 1. Lib. 2. pag. 360

tali ſerpenti, ove giunto ch' io fui vidi oſſa e ſpine di quelli in grandiſſimo numero nè facile a raccontarſi; poiche ve n'erano cumuli grandiſſimi ed altri minori ed altri menomi. Il luogo però ove queſte oſſa e ſpine giaceano, era un ingreſſo di ſtretti monti in una gran pianura vicino all' Egitto. Ora dicono che tali alati ſerpenti venendo la primavera dall' Arabia volano nell' Egitto; ma che all'ingreſſo della detta pianura gli Ibide augello *augelli Ibidi ſannoſi loro incontro, nè li laſciano entrare, ma li uccidono; e per cotal opera (ſicome gli Arabi riferiſcono) eſſer l'Ibide appo gli Egizj in venerazione grandiſſima. Ora tale augello ha tutte le penne neriſſime, le gambe* 76 *alla guiſa del Gru, ed il becco molto adunco, della gran-*Crexo Augello *dezza dell'uccello Crexo; e tali ſono le nere, le quali fanno guerra co' ſerpenti; ma quelle che piu verſano tra gli uomini (perciocbe ſonovi Ibidi di due ſorti) hanno il capo ignudo e tutto il collo, le penne candide toltone il capo e la cervice e le ſtremità dell' ali e delle natiche, poiche queſte ſono molto nere; ma le gambe ed il roſtro alle prime ſono ſimili. La figura poi de' prefati ſerpenti è come d'Idro: hanno l'ali non pennute e ſimili ai Pipiſtrelli; (a) ma noi avendo ſin qui delle ſacre beſtie abbaſtanza ragionato, ripigliaremo ora il diſcorſo dei popoli Egizj, i quali, cioè quelli che la parte abitano dell'Egitto ſolita a* 77 *ſeminarſi, nel conſegnare alla memoria i fatti di tutti gli uomini, ſono a mio credere i piu eccellenti di quanti ho praticati, ed il modo del loro vivere è queſto: Per ciaſcun meſe tre giorni intieri ſi purgano, cercando la ſanità col vomito e con criſterj, e tenendo che tutti i mallori degli uomini dai cibi naſchino. Per altro gli Egizj, dopo gli Africani, ſono di corpo molto ſalubri, per benefizio a mio credere delle ſtagioni dell' anno che non patiſcono mutazioni; perche* Cagione delle malatie *dalla mutazione delle coſe e delle ſtagioni ſi generano ſingolarmente negli uomini le malatie. Mangiano pane di farro e que' pani chiamano Cilleſti. Beono vino fatto d'orzo, poiche nel paeſe loro viti non hanno. Vivono ancora di peſci,*

parte

[a] Idro è nome greco, ed in italiano vuol dire ſerpente acquatico.

parte secchi al sole, parte salati, di augelli conditi col sa-
le, di Coturnici, di Anitre e di altri piccioli augelli; e gli
altri pesci ed augelli che hanno, toltine i gia detti sacri,
78 parte lessi, parte arostiti si mangiano. Appo i piu ricchi di
essi, quand'è la cena finita, porta alcuno intorno a cada-
uno dei convitati in una cassetta un morto fatto di legno,
ma che con la pittura e artifizio un morto grandemente
imita, della lunghezza di un cubito o due, e mostrandola
ai convitati dice; mira questo e si bei e rallegrati, poiche Nota
tale sarai dopo morte. Ciò fanno essi tra conviti; però ap-
pagandosi de' costumi della patria non ne aggiungono altri;
79 e tra le altre cose degne che hanno, è singolare una can-
tilena chiamata Lino, che in Fenicia ed in Cipro usasi,
e altrove conforme le nazioni ha diverso nome; ed è lo
stesso con quel Lino che i Greci cantano, cosiche io come
d'altre cose degli Egizj mi meraviglio, così fo di questo
Lino, non sapendo onde il nome ebbe; e sembra che sempre
l'hanno cantato. Questo Lino in Egiziaco si chiama Ma-
nero. Dicono gli Egiziani, che questo Manero fu unico fi-
gliuolo del primo Re dell'Egitto, il quale morto intempesti-
vamente fu con questi lamenti dagli Egizj onorato; ed essi
80 ebbero questa cantilena prima e sola; ed in questo co' soli
Lacedemonj de' Greci convengono, che i minori a' maggiori
per via il luogo cedono e vanno ad un'altra parte e sorgo-
no da sedere venendo i vecchj; ma in ciò che seguita, con
i Greci non convengono gia. Nelle strade facendo i scam- Vecchj onorati dagli Egizj, e de' Lacedemoni.
bievoli saluti, adorano abbassando la mano sino al ginocchio.
81 Si vestono di vesti di lino, che hanno simbrie intorno al tal-
lone, le quali chiamano Calasiri, sopra le quali portano ve-
stimenti candidi di lana che si volgono attorno; ma
queste non si portano gia nelle cose sacre, nè con esse i
morti si sepelliscono, perciocche cio fora profana cosa. Que-
sti usi sono coetanei con quelli che si chiamano Orfici e Bac-
chici, e sono per altro Egizj e Pitagorici. Perciocche chi
altresì di queste cerimonie è partecipe ha riguardo di sepellire
82 con vesti di lana; di cui ha una sacra venerazione. Altre

cose oltre a queste hanno gli Egiziani inventate, cioè qual mese e giorno di qual Deità sia, e chi nel tal giorno nato qual ventura aver debba, e qual morte, e quale egli sarà. Delle quali cose li poeti Greci hanno fatto uso. Piu prodigj ancora dagli stessi sono stati usati che dagli altri uomini; perche quando un prodigio nasce, lo scrivono osservando come ei succeda, e se alcuna volta il secondo così avvenga, tal credono dover essere nell' avvenire, e l' indovinamento così è tra essi stabilito, che il suo artifizio non si attribuisce ad alcuno de' mortali ma a certe Deità; imperciocche tra essi vi ha l' Oracolo di Ercole e di Apolline e di Minerva e di Diana, e di Marte e di Giove. E l' Oracolo che essi piu hanno in venerazione è quello di Latona nella città di Buto. Ora questi vaticinj non sono in tutti i luoghi di un modo istituiti ma diversamente. La medicina poi tra gli Egizj è talmente distribuita che un medico cura un male, e non l' altro, onde ciascun male il suo medico avendo, quindi aviene che quel paese è di medici pieno; poiche altri ne ha degli occhi, altri del capo, altri del ventre, altri d' occulti mali; ma il loro lutto e la sepoltura è tale. Qualunque domestico ad essi more che sia d' alcun momento, quivi tutte le femine di quella famiglia si cuoprono il capo ed il volto di fango. E lasciato il cadavero tra domestici, esse vagando per la città e succinte battonsi mostrando le mamelle; e con esse le parenti tutte. Dall' altra parte gli uomini pure succinti si percuotono. Fatto cio così finalmente lo portano ad esser condito; poiche vi è gente determinata a cio i quali fanno quest' arte, ed essendo ad essi portato il cadavero mostrano a' portatori le imagini de' cadaveri di legno pitturati; e l' uno di essi diligentissimamente fatto, dicono essere di uno ch' io non giudico bene di nominare in tal materia, l' altro loro dimostrano non dello stesso prezzo, il terzo vilissimo. Le quali così esposte, a' portatori domandano, a cui vogliono di esse che facciano il loro morto assomigliarsi. Questi convenuti del prezzo se ne partono. Ma quelli restando a casa in questo modo diligentissimamente lo condiscono. Prima con

83 (beside "stabilito")

Medici molti nell' Egitto, e perche.

84 (beside "onde")

Morti come si sepellissono da gli Egizj.

85 (beside "Qualunque domestico ad")

86 (beside "fanno quest' arte")

un curvo ferro li cavano fuori dalle narici il cervello, e parte lo cavano, parte vi pongono per entro balsami; indi con un' acuta Etiopica pietra gli tagliano l' epa e quinci ne cavano tutte le interiora. Quali parti avendo purgate e di vino di palma lavate, di poi v' infondono ancora cose odorose sminuzzate. Appresso empiono l' altro di mirra trita e pura e di casia, e di altri odori toltone l' incenso, cucendolo di poi. Fatte queste cose lo salano di nitro e tengono nascoso per settanta giorni, poiche di piu non è lecito. Passati i quali, lavato il cadavero e tagliate fascie di un lenzuolo di bisso, tutto ne lo vestono ungendolo di gomma di cui gli Egizj servonsi usualmente per cola. Tale ricevutolo indietro i suoi parenti fanno un tipo di legno che abbia l' effigie di quell' uomo e in essa il morto chiudono, e lo pongono nelle camere a cio destinate e ne' suoi nicchj ap-
87 poggiandolo alle pareti in piedi. Cosi adornano i morti con la maggior sontuosita. Ma quelli che vogliono mezzanamente spendere, cosi acconciano il cadavero. Presi de' Cristej, ed empiutili di unguento fatto di cedro, intromettono questo nell' alveo, e non tagliandolo nè cavandone le interiore, e fatto il tutto passare per le parti deretane, e impedendone l' uscita, ne' giorni determinati lo condiscono. Nell' ultimo de' quali cavano dall' alveo l' unguento di cedro che per entro posto aveano, il quale ha tanta forza che seco le interiora putrefatte conduce. Fanno poi si che il nitro le carni corroda; onde restano la sola pelle e l' ossa. Il che fatto e cosi reso il
88 morto, nulla piu adoperano. Il terzo condimento poi è questo col quale si adornano i cadaveri di coloro che sono di bassa fortuna: Fatto loro colare il ventre con una lavanda lo condiscono per settanta giorni, e cosi lo rendono per por-
89 tarselo via. Ma le donne de' piu riguardevoli non si danno subito morte a condirsi, nè pur son date si presto a' Becchini le donne belle e d' alto affare, ma solo dopo tre o quattro giorni, facendo questo accio coloro non usino con esse; poiche si racconta di uno che fu sorpreso mentre usava col cadavero d' una morta, (a) e che fu accusato da un

[a] Costui fu Salinaje Egizio. comp-

compagno suo. Ma se alcuno si trovi o Egizio o forastiere, 90
che sij stato o da alcun Cocodrillo morto o dal fiume annegato, è necessario che da quella città, ove si trova il cadavere, condito sia, e con onesta pompa nel luogo de' sacri sepolcri sia riposto. E questo non è lecito che alcuno tocchi o de' suoi parenti o degli amici; ma gli stessi sacerdoti del Nilo, come cosa maggiore del cadavero d'un uomo, di sua mano lo sepeliscono. Non vogliono in alcun modo usare i 91
*costumi de' Greci, e per dire sommariamente, di niun altro vogliono le usanze; e ciò il restante degli Egizj osserva. Ora vi è una città molto grande Chemmi appellata nella regione di Tebe appresso Napoli, o sia cit-*tà nuova, *nella quale havvi il tempio di Perseo figlivolo di Danae di forma quadrata e circondato da un boschetto di palme. L' atrio di cotal tempio è di pietre assai grandi, ed in esso stanno due grandi statue di marmo. Nel mezzo è il sacrario, e in esso il simolacro di Perseo; il quale dicono i Chemmiti che sovente appare loro nella terra, sovente nel tempio; e che si trova appo loro uno de' calzari dello stesso della grandezza di due cubiti; e che quando egli appare è nell' Egitto una grandissima abbondanza. E così raccontano. Ma a Perseo celebrano con Greca cerimonia i givochi Ginnici d' ogni sorte, proponendo premj di pecore, di vesti e di pelli; e domandando io loro perche ad essi soli Perseo appaia, e perche dagli altri Egizj diversi fossero nel celebrare i givochi Ginnici; mi diceano che Perseo era della terra loro, poiche Danao e Linceo, i quali Chemmiti erano, navigarono in Grecia; da' quali la geneologia raccontando venivano fino a Perseo; Che egli poscia in Egitto venne per la stessa cagione che i Greci riferriscono, per portare dall' Africa il capo della Gorgone; e che venne anco ad essi e riconobbe i parenti suoi; i quali da lui riconosciuti, egli commandò ad un parente suo per parte della madre, che a lui celebrasse e in onor suo li Ginnici givochi. Queste cose hanno per instituto quegli Egizj che sopra le paludi abitano. Quelli poi che nelle* 92

Chemmi città.

Tempio di Perseo.

Danao, e Linceo.

paludi

paludi vivono si servono delle stesse leggi degli altri Egizj, e tra le altre cose conducono una sola moglie come i Greci: nel restante per comodita del vito hanno queste cose pensate: quando il fiume ha inondato ed i campi sono come il mare, nell' acqua stessa nasce una grandissima quantita di giglj, i quali essi chiamano Loto. Ora mietuti avendoli li disseccano al sole, dipoi cio che è nel mezzo del fiore simile al seme del papavero, abbrustoliscono e di esso fanno pani che nel fuoco biscottano. Il Loto ha la radice pure atta a mangiarsi, ed è alquanto dolce e tondo simile al pomo. Vi sono pure altri giglj alle rose simili, che nascono altresì nel fiume, il di cui frutto, che da una bacca della radice nasce, è similissimo al favo dell' api. In esso quasi confetti nascono, molto densi a guisa dei noccivoli dell' oliva, i quali mangiansi e teneri e disseccati. Hanno ancora una sorta di giunco, che ogn' anno dalle paludi cavano, e tagliandone la superiore parte se ne servono ad alcun uso, cio che resta nel basso, di lunghezza di un cubito se lo mangiano e lo vendono, e chi vuole piu di piacere ritrarne, in un forno cuocelo e se lo mangia. Vi sono di coloro che di soli pesci pasconsi, i quali presi e sventrati li seccano al sole e li mangiano.

Pane come fatto dagli Egizj.

93 *Ne' fiumi non si generano pesci gregali, cioè che a flormo vadano, ma negli stagni bensì, e così hanno in costume di fare: Quando son punti di generare, a flormo vannosi per entro il mare, e li maschj innanzi vanno il seme spargendo, e questo succhiano le femine che seguono, e così concepiscono. Esse poiche son divenute pregne, nel mare tutti ritornansi ai loro consueti luoghi, e allora i maschj piu non precedono, ma le femine bensì. E andando così in frotta fanno lo stesso che i maschi fecero, spargendo l'ova piccioline a guisa di miglio, le quali i maschi che seguitano se le inghiottono. Ora cotali grani sono pesci, poiche quelli che non sono assorbiti, nutrisconsi finche pesci divengano. Di questi pesci quelli che si pigliano quando nel mare escono, hanno la sinistra parte del capo logora, e quelli che piglansi nel ritorno, hanno*

Pesci come generino.

no la destra; e cio patiscono avvegnache andando al Mare, da sinistra radono terra; e di poi ritornando, dalla destra cio fanno, pigliando il lido e radendolo con gran forza per non perdersi a cagione del riflusso. Ora il Nilo crescendo, primamente cominciano ad empiersi le cavita della terra e le lagune al fiume vicine, poiche cola in esse l'acqua del fiume stesso, ed allora il tutto è pieno di minuti pesciolini. Donde poi essi verissimilmente nascano a me pare di comprenderlo. Conciosiache l'anno innanzi calando il Nilo, que' pesci che nel fango aveano le ova partorito, se ne vanno con l'ultima acqua che ritirasi; e fatto il giro dell'anno, quando torna l'acqua a ristagnare, subitamente da quelle ova i pesci nascono; E questo succede d'intorno a' pesci; ma gli Egizj che abitano alle paludi servonsi per unguento del frutto de' Sillicipri da essi chiamato Cici, poiche in tal modo lo 94
formano: Que' Sillicipri che appo i Greci nascono salvatichi, gli Egizj nelle labra de' fiumi e de' stagni seminano, e nell'Egitto molto fruttiferi divengono, ma di grave odore. Ora avendo essi il frutto raccoltone, altri lo cuocono al fuoco ben pesto, altri nelle padelle; raccogliendo quell' umore che da esso cola assai grasso ed è come l'oglio alle lucerne opportuno, ma d'ingrato odore esso pure. Contro le Zanzare però delle 95
quali colà è grandissima moltitudine cosi fanno: Quelli che abitano al di sopra delle paludi, sono dalle torri difesi, nelle quali si riparano volendo dormire; poiche il vento rattiene le Zanzare dal volare in alto; ma quelli che sono a lato alle paludi stesse in vece delle torri, ognuno ha la sua rete con cui il giorno va pigliando i pesci, e della stessa servonsi di notte tempo per il letto in cui dormono. Circondano al letto la rete di poi sottentrando piglian sonno sotto di quello. Che se dormissero con le vesti o con le lenzuola, per entro a quelle le Zanzare li pungerebbero; ma sendovi le reti nè pur si pruovano di cio fare. Le loro 96
navi da carico sono fatte del legno Spina, la figura della quale è simile al Loto di Cirene, e la cui lagrima è gomma. Da questa Spina tagliando essi legni di due cubiti in circa, li

Maniera di difendersi dalle Zanzare praticata dagli Egizj.

Navi degli Egizj come fatte.

com-

compongono come si mettono i mattoni, fabricando così la nave: Questi legni cubitali da essi connettonsi d'intorno a stipiti lunghi, spessi, e quando hanno l'ossatura della nave così composta, fannovi sopra il tavolato: et è da osservare, che non si servono di coste, e che internamente riempiono le commissure con papiro. Fanno un timone solo, e questo passa per la carena. L'albero di che si vagliono, è di spina, e di papiro le vele formano. Questi navigi per altro non possono contro al fiume andare, senon insorga un valido vento, ma si tirano da terra. Quando poi vanno a seconda, tale è il modo con cui vengono diretti. V'ha una crate composta di Mirica, resa doppia con un'altra di canne, ed anche una pietra forata, del peso di due talenti in circa. Di queste due cose, la crate ad una fune legata vien calata nel fiume dalla parte anterior della nave, e il sasso, legato pure ad un'altra fune, da quella di dietro. Così la crate colpita dall'impeto dell'acqua se ne scorre e trae il navigio chiamato Bari, ed il sasso da tergo tirato e vicino al fondo, regge il suo corso. Di co-

97 tai navigj hanno grandissima copia, alcuni de' quali portano varie migliaja di talenti di peso; ed allorche il Nilo ha inondato, le sole città appajono al di sopra, a' simiglianza dell'isole del mar Egeo; poiche il restante dell'Egitto è allora tutto pelago, e le città sole veggonsi; e quando cio accade, non per l'alveo del fiume, ma per mezzo alla campagna si naviga. Ora da Naucrate se tu navighi verso Menfi, si va con la nave lungo le piramidi, nè v'è questo solo corso, ma si va ancora lungo l'acume del Delta e la città di Cercasoro, e navigando tu dal mare e da Canopo verso Naucrate per la campagna arriverai alla città di Antilla e alla cit- Naucrate città

98 tà detta di Arcandro. Di queste, Antilla molto insigne è assegnata particolarmente per li calzari della moglie di quel Re che in Egitto regna. Il che fu ordinato da quando l'Egitto cominciò ad essere de' Persiani. L'altra a me pare, che abbia il nome da Arcandro genero di Danao figlivolo di Ptio e nipote di Acheo, poiche certamente si chiama città di Arcandro; o pur siavi un altro Arcandro; ad ogni modo cotal nome non Antilla città. Arcandro città.

99 è Egizio. Fin ora ho detto quanto vidi, quanto conobbi e quanto interrogando potei indagare; ora seguirò ad esporre

gli Egizj ragionamenti come gli ho uditi, aggiungendo altresì alcuna coſa da me veduta. Mene adunque, il quale il primo nell' Egitto regnò, diceano li Sacerdoti che munì con Argini la città di Menfi; perche il fiume tutto paſſava vicino ad un monte di ſabia verſo l'Africa. Queſto Re per tanto ſopra Menfi dintorno a cento ſtadj otturò il gomito del fiume che portava verſo mezzo giorno e il ſuo primo alveo inaridì, e conduſſe poi il fiume ſteſſo con un nuovo alveo per mezzo de' monti; coſiche anco oggidì ſotto i Perſiani queſto anfratto del Nilo, il quale ſcorre contenuto a forza, ſi cuſtodiſce con grandiſſimi preſidj e ſi cinge ogn' anno di argini. Che ſe il fiume rompendo, voglia da quella parte inondare, correrà tutta Menfi pericolo grande di non eſſere ſommerſa. Da queſto Mene, che fu il primo Re, ſendo ſtata fatta terraferma là dove il fiume era, primieramente egli ancora fabricò la città, che ora Menfi ſi chiama (poiche anco Menfi è poſta nelle anguſtie di Egitto) e quel Re fuori di quella formò uno ſtagno del fiume ſteſſo verſo Aquilone e l'Occidente (poiche dall' aurora il Nilo medeſimo ſerra) di poi nella città fabricò il gran tempio di Vulcano degniſſimo da ricordarſi. Dopo queſto Re 100
nominavano i Sacerdoti dal libro altri trecento e trenta Re, ne' quali, per tante età d'uomini, erano ſtati diciotto Etiopi e una donna foreſtiera; gli altri tutti Egizj. La donna che regnò, come quella di Babilonia, Nitocri ebbe nome. La quale diceano che ſi vendicò del fratello ucciſo dagli Egizj, appo i quali regnava; ſendoche ucciſo lui, ad eſſa il regno fu dato: e che vendicoſſi del fratello, uccidendo frodolentemente molti Egizj: poiche ella fabricò un lungo ſotterraneo edifizio con preteſto di fare una nuova opera, ma veramente altro avea nell' animo; ed avendo molti ad un convito invitati, i quali ben conoſceva eſſere ſtati autori della morte del fratello; allora per un grande occulto canale fece venire adoſſo il fiume a coſtoro che a menſa erano; e tanto di colei riferivano; e di più che avendo ella ciò fatto, ſi gettò in una camera ripiena di cenere, ove ri-

maſe

Mene primo Re d'Egitto.

Menfi da chi fabricata.

Templo di Vulcano.

Nitocri Regina degli Egizj.

Come vendicaſſe la morte del fratello.

101 *mase illesa. Degli altri Re poi (non raccontando d' essi al-*
cun' opera degna d'essere risguardata) niente, diceano esservi
di splendido, eccetto che di uno l'ultimo di essi, che fu Me-
ri; poiche questi fece per suoi monumenti l' atrio di Vulcano
che risguarda verso l' Aquilone, e cavò uno stagno, il di cui
giro è di tanti stadj quanti avanti dirò; e le piramidi in
esso eresse, della cui grandezza parlerò pure quando dirò
102 *del lago. Or costui diceano che tante opere fece, e gli altri*
nulla. I quali tutti sorpassando, farò menzione di colui che
a questo successe, che fu il Re Sesostri. Questi, diceano i Sesostri. Re dell' Egitto.
Sacerdoti, che fu il primo il quale con lunghe navi partitosi
dal seno Arabico, ridusse in suo potere gli abitatori del
mar rosso, finche piu avanti passando venne ad un mare
che non era in alcun modo navigabile per cagione delle sec-
che; e di colà in Egitto ritornato, secondo il racconto de'
Sacerdoti, radunato un grande esercito si mosse per la ter-
raferma e tutte le genti nella quale si abbattè, in suo po-
tere ridusse; e qualunque di esse ritrovava forti ed amanti
di libertà, in ognuno di qui paesi inalzava colonne che in-
dicavano per lettere il nome suo, e la patria, e come con
le forze sue soggiogati gli avea; ma di quelle città le quali
con niuna battaglia e facilmente prese avea, nelle colonne
scriveva non solamente come dell' altre che virilmente ado-
perato aveano, ma di piu aggiungea scolpiti i membri ver-
gognosi delle donne, dando a divedere che erano state im-
103 *belli e di donnesca bassezza d'animo. Così facendo scorrea*
tutta la terraferma, finche dall' Asia passato in Europa,
soggiogò gli Sciti ed i Traci, fino a' quali a me sembra che
l' Egizio esercito pervenisse, e non piu avanti. Imperocbe
nel paese di costoro si veggono inalzate le colonne, e piu
inanzi di questi non piu. Quinci partendosi addietro ritornò,
e poiche si fu al fiume Fasi, cio che ne avvenisse, non ha cosa
a dirne di certo; nè se lo stesso Sesostri diviso l' esercito,
alcuna parte ne lasciasse a coltivare quel paese; nè se alcu-
ni soldati annoiati dell' andar vagando e pellegrinando, al
104 *Fasi si fermassero; perciocbe i Colchi paiono Egizj essere,*

il che io prima ho pensato e da altri appreso. Della qual cosa, sendo in me vaghezza nata di ricercarne istantemente dagli uni e dagli altri; piu i Colchi degli Egizj si ricordavano, che gli Egizj de Colchi. Diceano però gli Egizj, ch' essi credeano essere i Colchi dell' esercito di Sesostri. Ed io facevo di cio congettura, avvegnache osservavo che erano di atro colore e di crespi capegli. (comeche cio per un nulla avere si voglia, sendovene degli altri simili) ma molto piu, perciochè soli di tutti gli uomini, i Colchi e gli Egiziani e gli Etiopi, dal principio il membro si circoncidono. Ed i Fenicj ed i Siri che sono nella Palestina, essistessi confessano aver cio dagli Egizj imparato. Ma i Siri che i fiumi Termodonte ed il Partenio abitano, e i suoi confinanti Macroni, dicono che da' Colchi testè l' appresero; poiche questi tra gli uomini soli sono che si circoncidono; ed appare che questi cio fanno al costume Egizio. Ma degli Egizj stessi e degli Etiopi non saprei dire se quelli da questi o questi da quelli imparassero cio; avvegnache e' pare antica cosa. Ma che gli Etiopi dagli Egizj lo apprendessero con questi commerciando, ho una possente ragione, ed è, che i Fenici dopoche co' Greci trattano, non piu quanto al circonciderfi, gli Egizj imitano, ma le membra di quei che nascono lasciano intatte.

Termodonte, e Partenio fiumi.

Ma diciamo alcuna cosa de' Colchi, come essi sieno agli Egizj simili. Questi soli come gli Egizj è nello stesso modo lavorano il lino, ed in tutto e per tutto e la vita e la lingua simile hanno. Ma il lino di Colco è stato dai Greci appellato Sardonico, quando quello che dall' Egitto viene, Egizio si chiama. Ora que' titoli ed iscrizioni che Sesostri ne' paesi pose, piu non appaiono; ma io ne ho veduti alcuni sopravvanzare nella Siria Palestina, e scritti con quella scrittura stessa, e co' i donneschi genitali come sopra ho detto. D' intorno all' Ionia pure si veggono due figure di quest' uomo incise in pietra, una là dove dalla campagna Efesia si va nella Focea, e l' altra dove da Sardi si passa verso Smirna. Nell' uno e nell' altro luogo sta scolpito un uomo di grandezza di cinque palmi, che nella destra ha i dardi, e

105

106

l'arco nella sinistra, ed il resto dell' armatura ed Egizia ed Etiopica; e da un omero all' altro sono scolpite sacre lettere Egizie così dicenti: Io questa regione con le mie spalle ho acquistata. Ora il suo nome e la patria qui non pose, ma altrove bensì; ed alcuni che queste imagini hanno vedute, credono essere il simolacro di Menone, ma lungi dalla verita essi sono: Dunque diceano i sacerdoti, che que-
107 sto Sesostri Egizio ritornatosi e conducendo seco molti uomini di quelle genti, delle quali avea i paesi soggiogati, poiche a Dafne Pelusia arrivò, fu da suo fratello (il quale avea egli all' Egitto preposto) agli ospitali uffizj invitato insieme co' figlivoli; ed avendo il fratello al di fuori circondata la casa di legne e ad una tale catasta dato fuoco; quegli cio inteso, subitamente con la moglie si consigliò (poiche seco la moglie condotta avea) e per consiglio di lei, sopra la pira accesa, due figlivoli distese di sei che aveane, e quasi ponte ne fece per cui passare, e passò; anzi salvaronsi in simil guisa tutti gli altri, essendosi quei due soli abbruggia-
108 ti. Sesostri in Egitto ritornato, del fratello si vendicò; ma di quella moltitudine che dalle terre soggiogate condusse, si servì ad usi tali: Costoro furono li quali sotto di esso Re portarono e trassero nel tempio di Vulcano le pietre d' immensa grandezza; e quelli i quali sforzatamente i canali scavarono per separazione delle acque che ancora in Egitto sono. E così sforzati, fecero che l' Egitto tutto, il quale prima poteva con cavalli e carri camminarsi, di queste cose mancasse; poiche da quel tempo l' Egitto che è tutto campestre, è ridotto a tale, che non si puo cavalcare nè con carri camminare, a cagione delle moltiplici fosse e per ogni verso condotte. Il motivo poi, perche il Re tagliò il paese, egli è questo; acciocche tutti quelli che non aveano le città vicine al fiume, ma nel mezzo dell' Egitto, e però quando il fiume si ritirava, penuriavano d' acque; in tal modo venissero ad aver acqua in maggior abbondanza, attignen-
109 dola dalle fosse; e da questo Re, come diceano, il paese tra gli Egizj partito, dandosi a sorte a ciascun uomo una

eguale

eguale porzione di terra di figura quadrata, quinci s' istituì un provento, imponendosi ad ognuno una certa porzione che ogn' anno pagasse. Che se il fiume, la parte di alcuno avesse inondando sminuita, colui andando al Re, gli manifestava cio che accaduto era, ed il Re mandava chi il podere misurasse e vedesse in quanta parte sminuito fosse, acciocche anco il tributo fosse proporzionevolmente diminuito.

Origine della Geometria.

E quinci a me pare, che nata sia la Geometria e che in Grecia venisse; poiche il polo ed il Gnomone e le dodeci parti del giorno, i Greci da' Babilonesi impararono. Ora questo 110
solo Re di Egitto, della Etiopia s' impadronì, e lasciò anco un monumento avanti il tempio di Vulcano, ed alcune statue di marmo, due di trenta cubiti, cioè la sua e quella della moglie, e di venti cubiti quelle di quattro figlivoli, ma queste cose così disposte, dopo un lungo trapassare del tempo, sendo alle predette statue quella di Dario Persiano anteposta, non sofferse cio il Sacerdote di Vulcano, niegando che Dario avesse fatto quanto Sesostri Re d' Egitto fece. Il quale avendo altrettante nazioni quante Dario soggiogate, vinse in oltre gli Sciti, i quali Dario non puote vincere, e percio essere cosa ingiusta che colui, il quale per le cose adoperate non lo avvanzasse, lo soverchiasse poi ne' monumenti. Avendo il Sacerdote così risposto, con tutto cio,

Ferone Re di Egitto.

dicesi che Dario gli perdonò. Morto Sesostri, dicono che Fe- 111
rone suo figlivolo al regno salì, e che costui non intraprese spedizione alcuna, ma a lui accadè questo, che la vista perdette, e cio per tal cagione: Crescendo allora il Nilo alla misura di diciotto cubiti, cosiche sormontava le ville, e aggiungendosi anco il vento, cominciò ad essere nel fiume una grande borrasca. Allora dicono che il Re commise questo delitto, che presa una lancia la scagliò in mezzo all' acque, e che subitamente incominciò degli occhi a patire, e che di poi la vista perdette, e che per dieci anni fu cieco. L' undecimo anno dopo cio, dalla città di Buti a lui fu un Oracolo recato, che era finito il tempo della calamità sua, e che la vista ritornerebbe a lui, se della urina di

Buti città.

una

una donna lavassesi, la quale al marito la fede serbasse. Or egli pria quella di sua moglie sperimentò, nè veggendo egli piu che prima, indi dell'altre tutte fece pruova, e finalmente vide, per la qual cosa quelle donne, di cui l'urina provato avea, nella città ridusse che Eritrebolos (cioè terra rossa) oggi si chiama, ed ivi tutte con la città medesima abbruggiò, toltane colei per la urina della quale la vista riebbe, che in moglie condusse. Liberato adunque da tale disgrazia, a tutti i templi rinomati mandò doni e singolarmente in quello del sole un raro donativo pose, il quale fa qui luogo di ricordare, cioè due obeliscbi di pietra, ed ambi di un solo pezzo, di cento cubiti d'altezza e di otto Eritrebolos Città. Donne punite.

112 *di larghezza. A costui diceano che nel regno successe un uomo di Menfi, che in lingua Greca Proteo chiamavasi, di cui si vede presentemente appo Menfi un luogo sacro molto bello e adornato posto alla parte Australe del tempio di Vulcano, e d'ogni intorno dai Fenicj di Tiro abitato, qual luogo tutto si chiama gli alloggiamenti de' Tirj. In questo sacro luogo è il sacrario del medesimo Proteo, che si chiama di Venere ospitale, e questo io vado congetturando che d'Elena figlivola di Tindaro sia, e perche ho udito dire che appo Proteo ella si trattenne, e perche ha il nome di Venere ospitale: poiche tra quanti templi trovansi di Venere, in altre parti niuno ve n'ha, che con la denomina-* Proteo Re d'Egitto.

113 *zione di ospitale si appelli; e veramente chiedendo io d'Elena a' Sacerdoti, mi rispondeano, che avendo Alessandro o Paride, Elena di Sparta rapita, e ritornandosi a casa dal mare Egeo, fu per contrarj venti in quello di Egitto portato, e colà nè pure il vento cessando, alla per fine all'Egitto approdò, e segnatamente alla bocca del Nilo che ora chiamasi Canopo ed alle Taricbee, nel qual lido era il tempio di Ercole, quale ancora è; a cui, qualsisia servo di qualunque uomo, ricorrendo voglia essere di sacre note marcato dedicandosi alla Deità, è sacrilegio che sia tocco; e cotal legge da principio insino all'età mia è durata; la quale intendendo i servi di Paride, da lui fuggendo, a quel* Paride, ed Elena.

tempio

tempio corsero, e sedendo supplichevoli della Deità, accusavano Paride volendolo danneggiare, ed il tutto per ordine raccontavano si come d' Elena accaduto era, e come a Menelao era stata fatta ingiuria. Così la accusavano ai
Toni. *Sacerdoti e al Custode di quella foce, chiamato Toni, il* 114
quale cio udito avendo, ne mandò a Proteo in Menfi velocemente l' avviso dicendo: E' a noi venuto un pellegrino Troiano di nazione, il quale una scelerata cosa ha in Grecia commessa, poiche ha corrotta la moglie di un ospite suo, e con grandi ricchezze seco lui conducendola, è stato a questa spiaggia dai venti gettato. Dobbiam dunque lasciarlo quinci partire senza castigo alcuno, o anzi levargli quanto egli ha portato? A cui Proteo mandò rispondendo: Conduci a me quest' uomo legato qualunque ei sia, il quale cotanto fallo contro l' ospite suo ha commesso; acciocche io da lui intenda cio che sa dirmi. Cio udendo Toni, pigliò Pa- 115
ride e ritenne le navi sue, e quinci lui ed Elena con le cose sue tutte e co' servi supplichevoli condusse a Menfi, dove arrivati, Proteo domandò a Paride qual fosse, e donde avesse presa la navigazione; ma interrogandolo piu inanzi Proteo, donde Elena avuta avesse, e titubando egli nel parlare e cercando d' inorpellare il fatto, i servi che si erano fatti supplichevoli lo convincevano, esponendo quanto era nel rapimento accaduto; finalmente Proteo fece questa sentenza, dicendo: Se io non tenessi per cosa ingiusta l' ammazzare pellegrino alcuno di quelli che alle mie terre approdano gettatovelo dai venti, certamente io di quel greco farei teco vendetta, iniquissimo uomo, il quale ricevuta dell' ospizio la fede, hai cotanta sceleraggine commessa. Tu sei alla moglie dell' ospite tuo entrato, e non contento di cio l' hai rapita e condotta via. Anzi di piu, non credendoti d' aver fatto male abbastanza, hai anco per furto le cose sue teco portate; però tenendo io per cosa di molto momento il non uccidere un' ospite, io non ti lascierò ne' questa donna nè le ricchezze con te condurre, ma il tutto serberò all' ospite Greco finche egli venga per riceverle quando
che

che sia. A te ed a marinari tuoi comando, che in termi-
116 *ne di tre giorni facciate via di qua partenza, altramente vi avrò in luogo di nemici, e tale dicono i Sacerdoti che fu l'esito della venuta di Elena a Proteo. La fama di che, a me pare, che anco ad Omero giungesse; ma non era bella per la costituzione della sua favola, quanto quella di cui si è servito, però lasciola, comeche dichiarasse che questo racconto noto gli fu. Ciò rendendosi manifesto, perciocche egli nella Iliada fa menzione di questo errare di Paride, ed in niun altro luogo si ritratta, anzi dice che Paride conducendo Elena, in altri luoghi andò vagando, e singolarmente che a Sidone di Fenicia approdò, e di ciò fa menzione in quel luogo ove parla della virtu di Diomede con questi versi:*

Ivi eran belle vesti e ben dipinte
Per man delle donzelle di Sidone;
Le quai Paride bello indi tornando
Per l'ampio mar, portò, quando condusse
La realmente nata Elena seco.

Anco nella Odissea ne parla così:

Tai la nata di Giove ebbe veleni
Che Polidanna a lei diede, di Toni
La moglie Egizia, a cui la terra porta
Utili cose molte, altre dannose,
E velenose.

Ancora tali cose Menelao a Telemaco dice:

Quì ancor gli Dei me tennero, cercando
Di ritornar d'Egitto; que' Dei stessi
A cui non avea fatto sacrifizio.

In questi versi confessa Omero di essergli stati ben noti gli errori di Paride in Egitto; sendoche la Siria con l'Egitto

*confina, e i Fenicj che hanno la città di Sidone, sono pur
nella Siria; adunque cotali versi e singolarmente questo luo-* 117
*go, non poco ma assai provano, li Ciprj versi non d'Omero
essere, ma d'alcun altro; li quali dicono che Paride menando
Elena, in tre giorni da Sparta giunse a Troja, avendo il
vento favorevole ed il mare tranquillo; avvegnache Omero
nella Iliada dice, che Paride conducendo Elena, andò va-
gando; ma lasciamo Omero ed i Ciprj versi. Ora doman-* 118
dando io a' Sacerdoti, se i Greci vane cose dicessero o no
Menelao. *d'intorno a Troja, risposero: Che essi sapeano da Mene-
lao stesso che rapitagli Elena, a lui in ajuto vennero gran-
dissime forze de' Greci in Teucride; le quali venute in ter-*
Troja. *ra ed accampato l'esercito, mandarono messi in Troja; e che
con essi Menelao medesimo andò. Questi poiche nella città
entrati furono, ed Elena e tutte le rapite ricchezze da Pa-
ride ridomandarono, e che fosse pagato il fio della ingiuria;
e che i Teucri, e allora e poi anco giurando, asserivano che
essi nè Elena, nè le ricchezze aveano, ma il tutto in Egit-
to essere, e che essi ingiustamente erano incaricati di quelle
cose che Proteo Re d'Egitto tenea in poter suo; onde i Greci
credendo essere da quelli burlati, tanto assediarono Troja
fin che la presero, il che fatto nè Elena comparendo, e
udendo essi le gia dette cose ridirsi, finalmente dando fede
alle parole prima dette, Menelao medesimo a Proteo man-
darono. Questi venuto in Egitto, giunse in Menfi con la* 119
*sua nave, ed esposta la verita com'erano le cose, fu orre-
volmente per ospite ricevuto, ed ivi Elena riebbe, e tutto
il suo oro senza alcun danno; ed avendo il tutto Mene-
lao ricevuto, fu non impertanto agli Egizj ingiurioso; im-
perciocbe volendo partirsi, nè potendo per il vento, che du-
rò lungamente; si pensò cotale scelerata cosa: Presi due
fanciulletti di que' popolani, gli smozzicò* (a): *il che
dopo essersi inteso ch'egli aveva fatto, venuto in odio a
tutti e perseguitato, fuggendosi, in Africa andò. Di là
poi*

(a) Il Bojardo traduce: che questi fanciulli furono da Menelao ai venti, che contrarj gli erano, sacrificati.

*poi ove passasse, gli Egizj diceano di non saperlo; e delle
dette cose, altre diceano aver essi ricercando sapute, altre
appo essi stessi avvenute essere e averle chiaramente cono-
120 sciute; e quanto a cio che di Elena dicono, io pur v'
acconsento soggiungendo di piu, che se dentro Troja Elena
fosse stata, certamente l'avrebbero li Trojani resa, o vo-
lendo Paride o non volendo; imperoche non era di si poco
senno Priamo nè i suoi congiunti, che essi volessero ne' suoi
corpi e ne' figlivoli suoi pericolare, perche Paride di Elena
si godesse; e se anco sul bel principio fossero di tal senti-
mento stati, contuttocio, dapoiche molti de' Trojani ogni
qual volta co' Greci veniano alle mani perivano, e di esso
Priamo morivano or due or tre or piu figlivoli (se pure al-* Priamo
cuna cosa a verseggiatori è da credersi) sendo queste cose Re di
così accadute, io credo che Priamo stesso, quando bene Elena Troja.
*stata fosse sua concubina, per evitare i mali presenti resa l'
avrebbe a' Greci; e nè pure il Regno a Paride apparteneasi,
cosiche il tutto egli facesse per la vecchiezza di Priamo,
quando Ettore, e piu vecchio e piu uomo di lui, dovea il* Ettore
Regno di Priamo avere dopo del padre, il quale non era figlio di Priamo.
*convenevole che al fratello ingiustamente operante, il regno
commettesse, massimamente che per cagion sua, e alla re-
pubblica e alla privata condizion de' Trojani, tanti mali
avvenivano, ma nè aveano Elena da rendere, nè ad essi
che diceano il vero, i Greci fede davano, così volendo Dio
(il pur dirò) che dal fondo ruinati, facessero agli uomini
chiaro, che delle grandi ingiurie, vengono da Dio grandi
121 vendette; e queste cose al mio parer sono tali. Diceano
poi che nel regno a Proteo successe Ransinito, che lasciò per* Ransi-
suoi monumenti i vestibuli che guardano all'Occaso del tem- nito Re
pio di Vulcano, e a fronte di questi mise due simolacri di d'Egit-
venticinque cubiti di grandezza, de' quali quello che ver- to.
*so Aquilone stà, gli Egizj dicono essere l'Estate, e lo ado-
rano, e placano; e quello ch' è verso l'Austro, chiamano
Inverno e lo trattano d' altra maniera. Questo Re, dicesi
ancora avere avuto gran copia di danaro, ed in cio non es-*

sere stato superato da alcuno di quei Re, che di poi l'Egitto tennero; e nè pure se gli sono accostati, e volendo porre il suo tesoro in sicuro, fece una camera di pietra, l'una delle cui parti faceva parte del muro esterior della casa; ma l'Architetto insidiando al danaro stesso, pose nel muro un sasso di tal guisa, che da due uomini smovere si potesse, e anco da uno. Ora fornita la fabrica, il Re per entro il danaro tutto posevi; e trapassato alcun tempo, quell' Architetto chiamati a sè avendo li figlivoli suoi (che due ne avea) raccontò loro, come proveduto avesse, accio potessero comodamente vivere, svelandogli l'astuzia da lui usata nel fabricare il Regio tesoro, ed esponendogli in oltre quanto si appartenea al muovere di luogo la pietra, e dando loro ancora le misure, soggiunse che così li facea tesorieri del Re. Morto il padre, i figliuoli non molto tardarono a fare la prova; poiche di notte tempo accostandosi alla Reggia, la consaputa pietra facilmente levarono, e portaron via buon numero di danaro, ma dopo, entrato il Re nel luogo, e trovando meno il danaro ne' vasi, grandemente stupì, e non ebbe chi accusare di cio, sendo i segni non tocchi, le serrature sode e l'edifizio ben chiuso; ma la seconda volta e la terza, entrato, e veggendo il danaro tuttavia mancare, poiche i ladri non istavano con le mani alla cintola; fece tendere laccivoli d'intorno a' vasi ne' quali era il danaro: onde sendo andati al solito i ladri come per l'avanti, e uno di essi venuto dirittamente ad un vaso, fu dal laccio pigliato, e conoscendo in qual male egli era, chiamò subito il fratello, e lo fe del suo miserabile stato consapevole, comandandogli che entrato, subitamente gli mozzasse il capo, accio egli non ritrovato o conosciuto qual fosse, venisse a perdere il fratello altresì, al quale sembrando che il vero dicesse, cio esequì tosto, e addattata la pietra, portossi del fratello la testa. Venuto il giorno, il Re entrato nel tesoro restò spaventato, vedendo allacciato il corpo del ladro e mozzo il capo, e l'edifizio incorrotto, il quale non avea vestigio di entrata nè di esci-

Ladronecci usati da due fratelli.

ta.

ta. Sendo percio sospeso, ordinò che il cadavero del ladro dal muro fosse sospeso, e posevi d' intorno spie, comandando loro, che se alcuno passando, vedessero piangere o lagnarsi, quel subito preso a sè conducessero. Così attaccato il cadavero, la madre, sendone molto offesa, confortò il figlivolo che restato gli era, accio in qualunque maniera di là lo togliesse e se lo recasse via, minaciandolo che cio non facendo, lo avrebbe al Re manifestato, come quello che il danaro avea. Avendo il figlivolo inverso costei molte scuse addotte, nè valendo a persuaderla e sempre sentendosi rimbrottare, dicesi che egli tale ingegno ritrovò: Preparò sopra d' alcuni asini otri pieni di vino, e cacciandoseli inanzi, poiche fu là pervenuto ov' erano le spie del cadavero appeso; egli levò i legaccj o i turraccioli a due o tre degli otri, onde il vino spargendosi; cominciò egli a battersi il viso e a farne schiamazzo, come se non sapesse dove prima s' avesse a rivolgere. I custodi veggendo pure molto vino a spandersi, concorsero co' vasi suoi sulla strada, ed il vino sparso, alla meglio raccogliendo, via sel portarono. Costui con finta colera cominciò loro a dire grande villania; confortandolo poi le guardie, finse placarsi. Finalmente dalla via prese gli asini a cacciare, ed acconciò loro adosso gli otri quasi andarsene volendo, e coloro facendo parole con lui, e dettogli certa facezia per farnelo ridere; egli quasi ne pigliasse piacere, un' otre di vino gli donò. Così coloro com' erano si posero a giacere ed a bere, e pigliandolo per mano lo invitavano e voleano che seco si restasse. E così egli fece; onde nel bere viepiu familiarizato, donò loro dell' altro vino. Adunque così il vino tracanando i custodi, dopo molto bere inebriatisi, ivi s' addormentarono. E costui, passata in gran parte la notte, slegò il cadavero del fratello, e per insulto radute loro al destro lato le guancie, cacciò suoi asini col cadavero a casa, e così adempiè della madre i voleri. Il Re sendogli riportato il rapimento del cadavero, ne sentì gran pena, e volendo ritrovare il machinatore di cio, fece questo che io malagevolmente credo: Prostituì una figlivola

Astuzia.

glivola

glivola sua nella sua medesima casa, comandandogli che ogni uomo indifferentemente accogliesse, ma prima che con lei usassero, li sforzasse a dire qual cosa in loro vita fatto avessero astutissimamente e con sceleraggine. E se alcuno narrato avesse del latrocinio a sè fatto, quello pigliasse nè lo lasciasse uscire. Ora così adempiendo la figlivola i paterni comandi, il ladro udendo dirsi perche cio si facesse, e volendo in astuzia vincere il Re: Tagliò il braccio ad uno recentemente morto e se lo portò sotto del mantello, ed entrando alla figlivola del Re, questa domandatogli cio che agli altri domandava, gli raccontò che egli avea cotal delitto fatto; cioè avere nel tesoro del Re il capo tagliato al proprio fratello, che colà era preso da un laccio, e l'astuzia sua essere stata, che sendo ebriachi i guardiani del cadavero del suo fratello medesimo, quello avea tolto e asportato. Allora quella cio udendo, lo volle pigliare, e sendo tenebroso il luogo, il ladro porse a lei la mano del morto. La quale avendo la donna presa, credendosi di pigliare la costui mano; egli si ritirò e fuori uscì, ingannata lasciando la femina. Dopo che anco queste cose furono al Re apportate, fuor d'ogni modo si stupì e della astuzia e della baldanza di costui. Finalmente mandati attorno per ogni città banditori, fece un bando: che non solo il perdono, ma dato avrebbe grandissimi doni al ladro, se ne venisse in sua presenza; per la qual cosa, ricevuta il ladro l'immunita, a Ransinito portossi, il quale preso da una somma meraviglia di un uomo sì astuto, gli diè la figlivola sua in matrimonio, come a quello che piu di tutti gli uomini sapea; poiche diceano i sacerdoti che gli Egizj all'altre nazioni tutte sono superiori, e costui agli Egizj lo era. Di poi 122
diceano, che questo Re vivo vivo andò sotterra, là dove i Greci dicono essere il luogo dell'Inferno; e che colà si pose a giuocare a' Dadi, e talora vincitore, talora rimase vinto; e di sopra finalmente ritornò, avendogli Cerere donato una tovaglia d'oro. Il qual tempo della discesa di Ransinito fino alla ascesa, dicono essere appo gli Egizj festivo. Ed

Rãsinito scende vivo sotterra.

Festa percio dagli Egizj celebrata.

io so che questo fino alla mia memoria si serba. Ma se per cio
o per altro gli Egizj facciano festa, io, nè so nè posso affer-
mare. Ora i sacerdoti tessono in un sol giorno un manto,
e ad uno de' suoi legano con una benda gl' occhi, sopra del
quale ponendo il manto, posciache lo hanno nella via con-
dotto, che mena al tempio di Cerere, essi addietro tornano.
Dicono poi che questo sacerdote con gli occhi bendati vien
condotto da due Lupi al tempio di Cerere, che venti stadj dalla
123 *città è distante; e quinci dal tempio allo stesso luogo è da Lupi*
ricondotto. Queste cose dagli Egizj così raccontate, piaccia-
no a chi si vuole, in quanto credibili appaiono, che io mi
sono protestato per tutta l' opera di scrivere quanto dagli
altri ho udito; ma ripigliando il discorso; dicono inoltre gli
Egizj, che Cerere e Bacco il principato dell' Inferno han-
no, e che questi finalmente i primi furono che dissero essere l' a-
nima dell' uomo immortale; ed il corpo sciogliendosi, di nuo-
vo in un altro animale e in un altro trapassare, poiche sem-
pre ne nascono. E dopo che per tutte le spezie è trapassa-
ta, cioè per li terrestri animali, per li marini, e per li ae-
rei, di nuovo entrare nel corpo di un uomo che nasce. E che
questo giro si fa da essa nel corso di tremila anni. Di que-
sta opinione alcuni Greci fanno autori se stessi; i nomi de'
124 *quali, come ch' io sappia, non scrivo. Sino al Re Ransi-*
nito, diceano che in Egitto fiorita era l' eccellenza delle leg-
gi, e vi era pure abbondanza di tutte le cose; ma che poi
Cheope, il qual regnò dopo lui, in ogni sceleratezza si spin-
se; poiche egli, serrato avendo i templi tutti, proibì che non
si sacrificasse: indi comandò che tutti a lui lavorassero gli
Egizj; ad altri assegnando che dalle pietraie del monte Ara-
bico pietre traessero fino al Nilo, ad altri che passando il fiu-
me con navi, le ricevessero e le tirassero fino al monte detto
Libico, venendo quest' opra da centomila persone eseguita,
alle quali ogni tre mesi la muta si dava, ed il tempo per
cui così fu il popolo macerato, fu di dieci anni nel fare la
strada per cui li sassi trassero, e la quale lastricarono; ope-
ra, come a me pare, di non minore struttura d' una Pirami-

Trasmigrazione delle anime secondo l' opinione di Pitagora creduta dagli Egizj.

Arabico monte.

Libico monte.

Cheope Re d' Egitto il primo che fabricò le Piramidi.

de



*de, la di cui lunghezza è di cinque stadj, la larghezza
di quaranta cubiti, è dove piu alta del restante, di trenta-
due cubiti, di pietra liscia con animali intagliati, ed altri
dieci anni furono spesi nelle sotterranee stanze del colle, so-
pra il quale sta la piramide che fece per suo sepolcro, in
un isola per cui introdusse una fossa del Nilo; ma nel fare
questa piramide vent' anni consumati furono, di cui ogni
fronte (poiche è di forma quadrata di pari altezza) è di
ottocento piedi, di sasso piato e sottilissimamente combaccia-
to, tra quali non ne ha alcuno minore di trenta piedi. Or* 125
*questa piramide fu fabricata in forma di gradi, li quali
alcuni chiamano scale e altri mensole, e dopo che aveano
fatto il primo gradino, inalzavano l' altre pietre con machi-
ne fatte di legni brievi, levandole dal suolo sul primo ordine
de' gradini. Dopo che qui erano le pietre salite, si pone-
vano sopra altra machina, che stava nell' ordine primo. Da
questo poi in un' altro ordine si tiravano pure sopra d' un'
altra; posciache quanti erano gli ordini de' gradini, altret-
tante erano le machine, ovvero sia (per por l' uno e l' al-
tro come si suol dire) la stessa machina, la quale sicome
era facile a portarsi, la trasportavano a ciascun ordine
quando ne aveano il sasso liberato. Di questa parte adun-* 126
*que diciamo quanto se ne dice, e dell' altra ancora simil-
mente, cioè che furono fatte in prima le parti altissime,
di poi le seguenti, e finalmente quelle che sono al suolo uni-
te e le sotterranee* (a): *Nella stessa piramide in lettere
Egizie è scritto, quanti ravani, cipolle ed aglj si sono negli
Operaj consumate; le quali cose dicea l' interprete di quelle
lettere dopo che le lesse (ed io ben mene ricordo) che
fecero la somma di mille e seicento talenti di danaro. Che
se tal è, qual si dice; che crediamo noi che consumato
fosse ne' ferri co' quali lavoravano, o ne' cibi o nelle
vesti*

[a] Ei pare assurdo questo dire di Erodoto: che prla furono le parti altissime fatte, e poscia le seguenti, le sotterranee, quando dianzi ci fa sapere tutto al contrario, ad ogni modo però avendo noi tradotto il greco letteralmente :^è forza il dire, che Erodoto abbi con cio dir voluto, che furono pria perfezionate e polite le parti superiori della Piramide, indi le inferiori, e piu basse,

*vesti de' lavoratori? Perche altro il tempo fu del porre
l' opera insieme, altro (com' io credo) quello del tagliare
le pietre e di condurle, altro quello, che non fu poco, di
fare la cava sotterranea. Anzi dicono che a tale scele-* Nota cosa nefanda.
*ratezza Cheope venne, che falliti i suoi soldi, prostituì la
figlivola sua propria in un lupanare, commandandogli che fa-
cesse quanto mai guadagno potesse; e che essa oltre al fare
i commandi del padre pensò di lasciare a sè un privato mo-
numento; onde qualunque a lei entrava, priegava ella che
ciascuno una pietra le donasse per l' opera sua. Di tali
pietre dicono che fu quella piramide fabricata la quale sta
nel mezzo delle tre, avanti la grandissima piramide, di*
127 *cui ciascun lato è di cento e cinquanta piedi. Dicono gli
Egizj che questo Cheope regnò cinquant' anni, e che mor-
to lui, Chefrene il fratello il regno pigliò; e che costui
seguì dell' altro i costumi, si in altre cose, che in* Chefrene Re d'Egitto.
*far la piramide, ma questa non puo alla fraterna egua-
gliarsi; poiche le abbiam noi misurate. Questa però
non ha sotterranee stanze nè fossa che si derivi dal Nilo e
che in essa scorra come nell'altra; ma un canale formato al di-
dentro scorre intorno dell' Isola, in cui dicono essere Cheope
stesso riposto; ma avendo Chefrene fatto il primo solajo di pietra
Etiopica di varj colori, dilungandosi quaranta piedi dalla prima
fece altra fabrica contigua dell' istessa ampiezza che la fabri-
ca grande. Stanno amendue sopra lo stesso colle alto circa cento*
128 *piedi; e dicendosi aver Chefrene cinquanta sei anni regnato, così
sommano cento e sei anni ne' quali gli Egizj in ogni male fu-
rono, e per tutto questo tempo non fu lecito aprire i tempj
serrati. Ora questi due Re gli Egizj per odio nè pur vo-
gliono nominare, e le loro piramidi, chiamano quelle
del Pastore Filitione, il quale a quella stagione in que' con-* Filitione Pastore.
129 *torni sua greggia pascea. Dopo questi, diceano che regnò in Egit-
to Micerino figlivolo di Cheope, e che egli detestando l' ope-
re paterne, e i templi aprì, ed al popolo, all' estremo de' mali* Micerino Re d'Egitto.
*ridotto, diede facoltà di andare all' opere sue ed a' sacrifizj;
anzi che sopra tutti i Re esercitò giustizia; per la qual ca-*

gione, sopra tutti gli altri Re questo celebrano gli Egizj, e per tutto cio che rettamente giudicava, e perche a chi lagnavasi della sua sentenza, donando del proprio, al rammarico di colui sodisfaceva. Ora sendo tale Micerino e così clemente co' popoli, principio de' mali suoi dicono che fosse la morte della figlivola che unica avea, della qual perdita oltremodo dolendosi, e volendola sepelire in una guisa dall' altre distinta e sopra ogn' una eccellentissima, fece una vacca di legno per entro cavata, la quale avendo dorata, questa sua figlivola entro vi sepelì. Questa vacca non fu posta sotterra, ma fino alla mia memoria vedeasi nella città di Sai nella Reggia, posta in una superba camera. A cui ogni giorno odori e profumi si abbruggiano d' ogni sorte, e ciascuna notte arde una lucerna continuamente. Nell' al- 130
tra camera vicino alla vacca stanno le imagini delle concubine di Micerino, come diceano i Sacerdoti della città di Sai; poiche sonovi colossi di legno di numero venti in circa, tutti ignudi, i quali di che donne sieno non posso dire senon cio che a me ne dissero. Sonovi di quelli che di questa 131
vacca e de' colossi così diceano: cioè che Micerino preso dall' amore della figlivola sua la sforzò contro sua voglia, e di poi sendosi ella per dolore strangolata, il padre in questa vacca la sepelisse; e che la madre alle ministre che diedero in balìa del padre la figlivola, le mani tagliò; e che questi simolacri dimostrano la pena che esse patirono. Questo (come io credo) essi dicono da scherzo e cianciando, e tra l' altre delle mani de' colossi, come quelle le quali noi vedevamo per la vecchiezza cadute, le quali fino al mio tempo si vedeano a' loro piedi. La vacca oltreche tutto il corpo è coperta di un pallio purpureo, ha di piu la cer- 132
vice ed il capo indorati (e l'oro è molto alto) e nel mezzo delle corna ha un sole pur fatto d'oro. Nè la vacca è in piedi ma inginocchiata, di grandezza qual' è una gran vacca viva. Ogn' anno una volta fuori della camera portasi quando gli Egizj un tal Dio battono che non è a me lecito nominare; poiche dicono ch' ella morendo domandò a

Micerino giudice pietoso e liberale

Micerino

Micerino suo padre, che ogni anno una volta almeno la
133 *vedesse il sole. A questo Re dopo la disgrazia della figlivola, una seconda ne accadde, e fu che dalla città di Buto un' Oracolo a lui venne, il qual dicea che soli sei anni ei vivuto sarebbe. Il che udendo egli di mala voglia, rimandò all' Oracolo, con molte villanie rimproverandogli che il padre suo ed il zio li quali ed i templi avean chiusi e gli Dei non aveano curati e gli uomini ruinati, erano tuttavia tanto tempo vivuti; esso che la pietà coltivava, dovea tantosto morire. In risposta di che un altr' Oracolo gli venne, il qual dicea che anzi egli dovea per questo la vita così finire non facendo egli cio che occorreva, poiche dovea essere l' Egitto cento e cinquant' anni tormentato, e cio aver apparato due Re che avanti lui furono, ed egli non essersene avveduto. Cio udendo Micerino, cioè sè essere dagl' Iddj condannato, fece fare moltissime lucerne, mediante le quali quando di notte erano accese, egli bevea e dilettavasi, non lasciando nè dì nè notte di andare per le paludi e per le selve vagando, e dove sapea che erano cose piacevolissime e cene, colà si portava. Queste cose egli pensò e fece perche volle l' Oracolo di bugia convincere, cosicche dodici, in vece di sei, divenissero gli anni della sua vi-*
134 *ta, facendo egli del dì notte. Costui pure una piramide lasciò assai minore della paterna, e piu brieve di venti piedi e quadrangolare, di pietra Etiopica insino alla metà, la qual piramide alcuni de' Greci vogliono che di Rodope sia, donna di mal affare; ma non bene estimano, poiche nè pur credo che sappino qual donna fosse la Rodope di cui parlano; sendoche la struttura di questa piramide a lui attribuita non avrebbero, nella quale (per brieve dire) infinite migliaja di talenti sono stati consumati, ed anco perche non in questi ma ne' tempi di Amasi Re questa Rodope fiorì; poiche molto tempo dopo che i prefati Re queste piramidi formarono, Rodope ci visse, di nazione Tracia, ancilla di Jadmone da Samo a cui fu padre Efestopoli, e conserva di Esopo scrittore di favole, perocche fa-*

Rodope.

cendo (per avviso dell' Oracolo) i Delfi per un Trombet-
ta pubblicare se alcuno vi fosse che volesse pagar la pena
per la vita di Esopo, non vi fu alcuno che cio volesse fare senon il
nipote di Jadmone , chiamato ancor esso con lo stesso nome ; e
tale fu il modo con cui servo di Jadmone Esopo diven-
ne . Rodope però andò nell' Egitto colà portata da Xanto 135
Samio , e postasi con costui a far guadagno , con gran da-
naro fu redenta da uno di Mitilene , cioè Carasso figlivolo
di Scamandronimo , fratello di Saffo poetessa . Così Rodope
guadagnò la libertà e in Egitto rimase , ed assai favorita ,
grandi ricchezze , se si riguarda la di lei condizione , ac-
quistò , ma non tali che a questa piramide potesse giunge-
re ; imperciocche potendosi la decima parte delle di lei ric-
chezze anco al dì d' oggi conoscere da chi vuole , non è
d' uopo che gran tesori le si attribuiscano . Avvegnache vo-
lendo quella Rodope lasciar di sè nella Grecia memoria fa-
cendo un' opera che da altri non è stata pensata nè in al-
cun tempio offerta ; ella cotal monumento di sè nel tempio
Delfico dedicò . Avendo della decima parte di sue ricchezze
molti spiedi di ferro fatti che servissero per li buoi , e tanti
quanti con quella decima potea farne , in Delfo li mandò ,
e vedonsi posti all' incontro del tempio dopo l' altare cui do-
narono quelli di Scio . Sogliono in Naucrate essere le me-
retrici molto belle e favorite ; poiche questa di cui dico , è
stata così nobilitata per fama , che niuno de' Greci ha , che
non abbia apparato di Rodope il nome : di poi la fama di
Archidice *un' altra che fu dopo, per nome Archidice, fu per la Grecia*
celebre ; ma meno della prima da cerchj de' cicalatori fu
decantata . Carasso però dopoche con Rodope riscattata ven-
ne in Mitilene , fu spesso da Saffo ne' versi suoi con amari
detti perseguitato . Ma di Rodope sia detto abbastanza .
Dopo Micerino Re dell' Egitto , diceano li sacerdoti essere 136
Aschi Re d' Egitto *stato Aschi ; e che egli fece vestibuli al tempio di Vulcano*
alla parte d' Oriente bellissimi e grandissimi ; poiche tutti gli
altri vestibuli hanno in ogni luogo figure gentilmente scol-
pite e un infinito prospetto di fabriche ; ma quello che io

dico

dico, molto piu. Sotto di questo Re dicono essere avvenuto che grandemente essendo i danari falliti e però sospesi i commerzj, fu agli Egizj una legge promulgata, che niuno potesse ricevere danaro a prestanza se egli non dava per pegno il cadavero del padre. E fu ancora a tal legge aggiunto, che appo il creditore fosse in arbitrio totale il sepolcro del debitore, e che a chi dava cotal pegno e ricusasse rendere l'altrui danaro, questo fio s'imponesse che non potesse essere nè in questo nè in altro sepolcro sepelito, e che nepure sepelir potesse alcuno de' suoi discendenti. Dicesi ancora che questo Re desideroso di soverchiare gli antepassati, lasciò per sua memoria una piramide di mattoni, incidendovi sopra tali parole: Non mi voler menomare col paragonarmi con le piramidi di pietra; ch' io tanto quelle supero quanto Giove gli altri Iddj; poiche con un palo toccando il fondo del lago, quel loto che si attaccava al palo raccogliendo ne fecero mattoni e così mi fabricarono. *Dopo questo Re che tali opere fece, di-* Nota.

137 *cono aver regnato un certo cieco della città d'Anisi nomato pure Anisi, e regnando questi, aver fatta nell' Egitto invasione una grandissima quantita di Etiopi e Sabaco Re de' medesimi; ed essendo questo cieco con la fuga nelle paludi sottrattosi, quell' Etiope nell' Egitto aver durato cinquanta anni, ed aver usato di commandare che quando alcun Egizio avesse commesso delitto, non fosse gia morto, ma secondo la misura del delitto, condannato ad alzare un' argine alla città della quale il delinquente era; e così le città furono piu alte fatte; poiche prima erano state arginate dal Re Sesostri che avea fatti i canali; e di poi sotto il Re Etiope molto piu crebbero le altre tutte dell' Egitto, e singolarmente Bubasti, che in greca lingua significa* Anisi Re d' Egitto. Sabaco Re degli Etiope poi dell' Egitto.

138 *(a) Artemide, nella quale è il tempio pur di Bubasti degnissimo di memoria, del quale sendovene altri e piu grandi e piu sontuosi, non ne ha però altro che piu piacevole aspetto abbia,*

[a] Artemide in greca lingua è lo stesso che Diana.

bia, e questo tempio tale essendo, il tuttto è Isola toltone l' ingresso; poiche dal Nilo verso quella parte si portano due fosse le quali però non s' uniscono ma giunte che sono all' ingresso del tempio vi scorrono attorno, l' una da questo lato l' altra dall' altro, essendo ciascuna di cento piedi di larghezza e tutta ombreggiata da alberi. I vestibuli alti quaranta cubiti, sono adorni di figure di sei piedi memorabilissime, e questo tempio sendo posto nel mezzo della città, vedesi da tutte le parti da chi cammina; imperoche essendo la città molto altamente arginata, il tempio che è nello stesso luogo in cui era da principio, è alla vista scoperto, ed è cinto da un riparo o sia barricata scolpita di figure. Al di dentro un bosco di alberi grandissimi piantati a mano circonda il luogo nel quale è la statua. La lunghezza e larghezza del tempio per ogni parte è di uno stadio. All' ingresso di esso ha una strada lastricata di marmo di circa tre stadj la quale passa per la piazza e porta verso Oriente, di larghezza di quattrocento piedi. Dall' una e dall' altra parte della strada vi sono alberi altissimi. Il luogo dov' essa porta, è il tempio di Mercurio. Ma
per tornare all' Etiope: gli Egizj raccontavano che finalmen- 139
te da lui si liberarono, perche egli, sendogli una visione apparita, si diede alla fuga, mentre parvegli di vedere uno all' improviso che lo persuadesse che fatti adunare li sacerdoti tutti Egizj, li sparasse per mezzo. Tal cosa egli veduta avendo disse che a sè parea i Dei con ciò dimostrargli che commesso da sè alcun sacrilegio, e' dovea alcun male o dagli Dei o dagli uomini ricevere. Onde aggiungeva, questo a sè non piacere, ed esser passato il tempo dopo cui avevano gli Oracoli detto ch' egli dall' Egitto posseduto uscisse; mentre essendo egli in Etiopia, gli Oracoli di cui gli Etiopi usano, aveano risposto ch' egli nell' Egitto sarebbe cinquanta anni stato; e però Sabaco, essendo quel tempo passato, ed atterrito dal sogno, egli stesso di suo volere si partì dall' Egitto. Partito il quale, di nuovo il cieco 140
dalle paludi uscì e ricevette il regno, dopo essere in un' Isola

Visione di Sabaco.

di

*di cenere e terra arginata, cinquant' anni abitato; poiche
qualunque Egizio colà andava, portando frumento, come a
cadauno era stato ordinato, ad ogn' uno di essi egli impone-
va, senza che l' Etiope se ne potesse accorgere, che gli portasse
anco cenere. Quest' isola niun puotè prima di Amirteo ri-
trovare, ma per settecento e piu anni, li Re che furono
avanti Amirteo, ne furono alla cieca; la qual isola chia-
masi Elbo, di dieci stadj di grandezza per ogni parte. Dopo*

Elbo Isola. Setone Re d' Egitto.

*costui aggiungono che regnò un Sacerdote di Vulcano chia-
mato Setone, e che esso ebbe in dispregio i soldati dell' Egit-
to, come quelli che non credea a sè opportuni; e oltre ad
altre ingiurie loro fatte, tolse ad essi le arure (a) che
dodici per uno dagli antichi Re ricevute avevano. Ma di poi
avendo Sanacheribbo Re degli Arabi e degli Assirj con gran-
dissima armata l' Egitto invaso, non vollero i soldati dell'*

Sanacheribbo Re degli Arabi, e degli Assirj.

141 *Egitto soccorrerlo. Allora il Sacerdote povero di consiglio, si
portò in un tempio e appo la Deita si compianse di tanti
sinistri de' quali andava a pericolo, e cosi lagnandosi fu sor-
preso dal sonno, e nella quiete vennegli veduto un Dio che
l' esortava dicendogli che nulla di molesto patito avrebbe, se
andasse incontro all' armata degli Arabi, mentre Egli trup-
pe ausiliarie gli mandarebbe. Da tal sogno inanimito il
sacerdote, presi seco quegli Egizj che lo vollero seguitare,
pose in Pelusio gli alloggiamenti (poiche di qui è l' ingres-
so nel paese); nè pur alcuno de' guerrieri seguendolo,
ma solo mercatanti ed operaj ed uomini della piazza.
Ora la notte dopo ch' egli venne, si sparse sopra de' ne-
mici gran moltitudine di selvatichi sorci, i quali i legami
delle loro faretre, degli archi e degli scudi mangiarono, co-
sicche il dì vegnente, ignudi e disarmati si posero in fuga e
molti perderono. E percio questo Re presentemente sta nel
tempio di Vulcano scolpito in marmo, tenente nella mano
un sorice, ed bascritto un breve che dice:* qualunque in
me

(a) L' Arura è la metà d' un Iugero, cosi detto da, iugum cioè giogo che portano i buoi; percioche tanto spazio di terreno si puo arare in un giorno con un paro di buoi; ed oggi, rubbio di terra è comunemente detto.

me rimira sia pio. *Il fin qui detto gli Egizj ed i Sacerdo-* 142
*ti mi raccontavano, dimostrandomi che dal primo Re insi-
no al detto Sacerdote di Vulcano, che regnò l'ultimo, era-
no state trecento e quarantauna generazioni ovvero età d'
uomini, ed in questo mezzo altretanti massimi Sacerdoti ed
altretanti Re. Ora trecento generazioni si pareggiano a
diecimila anni. Poiche tre generazioni di uomini sono cent'
anni, e le quarantauna che avanzano sopra le trecento,
sono anni mille trecento e quaranta. Così tra undicimila
trecento e quarant' anni, niegavano che alcun Dio in uma-
na forma fosse stato, ma nè prima nè dopo tra gli Egizj
Re diceano essere stata cosa tale. Bensì che dentro questo
tempo quattro volte il sole fuor del luogo suo era nato, e
due volte colà nato ove ora muore, e due volte aver avuto
l'Oriente dove ora ha l'Occidente: nè però tra queste cose
essere nell' Egitto mutazione alcuna accaduta, nè in quelle
cose che nascono dalla terra, nè in quelle che dal fiume, e nè
meno ne' morbi o nelle morti. Già ad Ecateo scrittore d'isto-* 143
*rie, il quale dicea sè essere nativo di Tebe e fece la sua ge-
nealogia, e attribuiva l'origine di sua schiatta al decimo-
sesto Dio; a costui dico, li sacerdoti di Giove fecero lo stesso
che a me, benche io la mia famiglia non riferissi; cioè intro-
dotto avendolo in tempio assai grande, gli dimostrarono tan-
ti colossi di legno quanti io dissi. Numerando adunque e mo-
strandomi i Sacerdoti mi facean vedere che ciascuno figlio
era del padre suo, dall' imagine di colui che prossimano era
e morto; andando per le imagini loro sinchè tutte esposte
le aveano. Ad Ecateo dunque che formava l'origine sua
e che la affiggea, com' io ho detto, al sestodecimo Dio, ve-
nivano essi raccontando contraria genealogia per via di nu-
mero, non ammettendo quello che esso dicea, cioè che un
uomo da un Dio si generi. Gli ripetevano adunque la ge-
nealogia dicendo che ogni colosso era stato Piromi generato
da Piromi sino che trecento e quaranta cinque colossi nu-
merati aveano, quali non si riferivano nè a Dio nè ad Eroe.
Questa voce Piromi volgarizzata significa* onesto e buono. 144

Ecateo scrittore di istorie.

Però

Però tutti quelli de' quali le imagini erano, essere stati buoni dicevano, ma molto dagl' Iddj distanti; e che nel tempo a questi uomini antecedente, gl' Iddj erano nell' Egitto stati principi; non però conversando con gli uomini, essendo sempre stato uno di loro che avea il governo; e che l' ultimo che vi regnò fu Oro figlivolo di Osiride, il quale da' Greci Apolline chiamasi; e che costui, ucciso Tifone, l' ultimo regnò nell' Egitto. Osiri in Greca lingua si dice Dio-
145 timo regnò nell' Egitto. Osiri in Greca lingua si dice Dionisio, cioè Bacco. E certamente appo i Greci, gli ultimi degl' Iddj si numerano Ercole, Dionisio cioè Bacco, e Pan; ed appo gli Egizj Pan è antichissimo, ed è degli otto Iddj che si dicono i primi; Ercole poi de' secondi che si dicono essere dodici, Dionisio o Bacco de' terzi che da que' dodici sono stati generati. Da Ercole poi fino ad Amasi Re quanti anni dicano gli Egizj essere, ho di sopra mentovato. Ma da Pan ancora piu esser dicono, e meno di tutti da Bacco; abbenche da questo fino ad Amasi Re quindicimila anni si contino. E queste cose gli Egizj affermano di sapere, sempre contando e gli anni descrivendo. Certamente da Bacco il quale da Semele di Cadmo si dice essere nato, insino all' età mia sono anni quasi mille seicento; da Ercole figlivolo di Alcmena quasi novecent' anni; da Pane di Penelope (poiche da questa e da Mercurio essere egli nato dicono i Greci) meno anni sono che dalla guerra Troiana,
146 cioè ottocent' anni incirca fino a me. Cio che di tutte queste cose a ciascuno piu probabile pare, egli si pigli, che a me basta d' aver indicato qual opinione corra intorno ad essi. Che se fossero questi in Grecia stati celebri ed invecchiati, come Ercole nato di Anfitrione, e Bacco di Semele, e Pan di Penelope, potrebbesi forse dire da alcuno, che questi altri, con tutto che sieno stati uomini, abbiano avuto i nomi dagl' Iddj che stati prima erano: ma i Greci dicono che Bacco subito che fu partorito, da Giove fu in una coscia cucito e portato in Missa che è sopra l' Egitto in Etiopia; di Pan poi non hanno che dire a qual parte andato sia poiche nacque. Da che a me si fa

manifesto, che i Greci udito hanno i nomi di costoro dopo i nomi di altri Iddj, e da quel tempo che di essi hanno udito dire, hanno la loro nativita riferita: e cosi gli Egizj
dicono. Ma cio che gli altri uomini, e cio che gli Egizj a 147
gli altri consentendo, fanno menzione essere in questo paese accaduto, io racconterò, e con esso mescolerò anco alcuna cosa da me veduta. Dopo il regno del Sacerdote di Vulcano, gli Egizj acquistato avendo la libertà, scielsero dodici Re (posciache non potevano senza Re vivere) distinguendo l' Egitto tutto in altretante porzioni. Costoro con parentele tra di essi congionti regnavano, fatto avendo patti scambievoli di non struggersi l' un l'altro, nè cercar d' avere uno piu dell'altro, ma tutti tenersi amici. E per tal cagione questi patti fecero, di essi validamente fortificandosi; poiche loro nel principio subito che questi regni nacquero era stata data dall'Oracolo questa risposta: Che chi di essi nel tempio di Vulcano libato avesse e sacrificato con una guastadetta di bronzo, quegli sarebbesi di tutto l' Egitto impadronito;
poiche per tutti i templi si congregavano. Piacque an- 148
cora ad essi lasciare unitamente monumenti, e per tal decreto fecero il Labirinto poco sopra allo stagno di Meri, volto verso quella città che dei Cocodrilli si chiama; il quale io ho veduto ed è maggiore della fama sua; Conciosiacosache se alcuno considerar voglia la figura di qualsisia castello o fabrica Greca, certamente troverà che meno assai di fatica e di spesa è costata di questo Labirinto. Sebene vi è il tempio nella città di Efeso famoso, e di Samo. Anco le piramidi vi sarebbero che superano la fama, ciascuna delle quali alle piu grandi opere dei Greci è da paragonarsi; E pure anco quelle, il Labirinto soverchia; poiche egli ha dodici sale ovvero atrj, coperte col tetto, con le porte dall' una parte all' altra opposte, sei all' Aquilone e sei all' Austro, continue e al di fuori da uno stesso muro serrate. Doppie sono in esso le stanze, altre sotterranee ed altre sopra terra ed a quelle sovraposte, di numero tremila in tutto e mille cinquecento per ciascuna parte, delle quali quelle che

Labirinto in Egitto da chi fabricato.

sono

sono al di sopra, per noi stessi vedemmo e ne siamo testimonj oculati, e l' altre abbiamo udito esservi; mercecbe i Preposti Egizj non volevano per alcun patto dimostrarle, dicendo che colà erano i sepolcri di que' Re che tutto il Labirinto edificato aveano, e quelli de' sacri Cocodrilli. Tale per udito riferiano delle sotterranee parti. Le sopraterra andammo considerando, veramente superiori all' opere umane; imperocbe vi sono uscite e riggiri per le sale diversissimi, li quali apportavano meraviglia infinita, e dalle sale si passa nelle anticamere, dalle anticamere nelle camere, e da queste ne' gabinetti, da questi in altri solaj, e da questi in altre sale. Il tetto di esse tutte, come le pareti, è di pietra, le pareti qua e là adorne di figure scolpite. Ciascuna sala è circondata da colonne con pietre strettissimamente congiunte, e queste di marmo bianco. Ad un angolo ove il Labirinto finisce è congiunta una piramide di cento sessanta cubiti, nella quale sono grandi animali scolpiti, e ad essa si va per una

149 *sotterranea strada. Ed essendo tale questo Labirinto, con tutto cio il lago Merio, a lato al quale egli è edificato, è piu ammirabile, conciosiacbe la misura di esso all' intorno è di tremila e seicento stadj, cioè di sessanta scheni, di tanta misura quanta ba l' Egitto stesso verso il mare. Giace questo stagno per lungo tratto verso l' Aquilone e l' Austro, di altezza, dov' è profondissimo, di dugento cubiti. E che sia stato fatto a mano e cavato, egli stesso dimostra; poiche nel bel mezzo di lui stanno due Piramidi che sopra l' acqua sagliono per ducento cubiti, ed altretanti nell' acqua ne sono. Sopra dell' una e l' altra ba un colosso di pietra che siede in un soglio: così le piramidi sono di cento orgie,* o sia pertiche, *e cento orgie giuste, fanno uno stadio di sei plettri,* cioè di seicento piedi; *contenendo l' orgia la misura di sei piedi, o quattro cubiti, ogni piede essendo quattro palmi, e il cubito sei. L' acqua non è allo stagno nativa avvegnacbe quel suolo è aridissimo, ma dal Nilo è dedotta per una fossa, e per sei mesi nello stagno viene, ed' altretanti va adietro nel Nilo. Ed in que' sei mesi che nel Nilo*

ritorna, arricchisce il regio fisco di un talento al giorno di pescaggione; e quando l'acqua viene, di venti mine. Que- 150
sto stagno diceano i Paesani, che va nella Sirte dell' Africa per sotterra volgendosi all' Occidente per il mezzo della terra lungo al monte che è sopra Menfi. Ma non veggendo io mai la terra che si era dalla fossa cavata (poiche di cio desiderio avea di sapere) io domandava dai vicini abitatori dove fosse quella terra cavata, i quali diceano che era stata portata via, e facilmente persuadevano cio, poiche io avea inteso dire simil cosa essere gia stata fatta nella città di Ninive dell' Assiria. Poiche certi ladri avendo proponimento fatto di rubare una grandissima massa di danaro di Sardanapalo Re di Ninive, che sotterra teneala riposta, dalle lor case cominciando scavarono sotto terra una strada che alla Reggia giungea, e la terra che dalla mina cavavasi, quando venia la notte portavano nel fiume Tigri che bagna la città stessa di Ninive, finche fecero quanto voleano. Nello stesso modo in Egitto udj che quest' altra lacuna erasi fatta, con tale differenza solo che questa di giorno non di notte era stata fatta; poiche gli Egizj la scavata terra nel Nilo portavano, la quale egli ricevuta dissipasse; e cosi questo lago dicesi essere scavato. Ora que' dodici Re giustamente ope- 151
rando, passato alcun tempo mentre sacrificavano nel tempio di Vulcano, e l' ultimo giorno della festa volendo essi libare, il sommo Sacerdote ad essi porse le guastadette d' oro, con cui libare soleano, e per errore, solo undici ne porse in luogo di dodici. Quivi Psammetico che stava di tutti l' ultimo, non avendo guastadetta, tolto il suo elmo ch' era di bronzo, con esso libò. Usavasi però allora l' elmo portare, e tutti gli Re lo aveano. Dunque Psammetico non usando alcuna mala frode adoprò l' elmo; ma gli altri osservando il fatto di Psammetico, e insieme ricordandosi dell' Oracolo il quale detto avea che chi di essi avesse nel bronzo libato, quel solo dovea essere di Egitto Re; dico, che di cio memori non giudicarono degna cosa che Psammetico fosse morto, poiche compresero che non volontaria-

Psammetico sacrifica.

mente

mente ciò fatto avea; ma privatolo di una grandissima parte della potenza sua, presero di relegarlo in palustre luogo, da cui non uscendo non turbasse il restante dell' Egit-
152 *to. Questo Psammetico fuggendosi egli già tempo da Sabaco Etiope, il quale ucciso avea Econe padre suo, ed essendo allora fuoruscito in Siria, dopo che l' Etiope per la visione del sogno partì, gli Egizj di Sai in paese lo ricondussero: dipoi la seconda volta regnando egli, tra i dodici Re toccò a lui l' andar di nuovo in esiglio tra le paludi a cagione dell' elmo. Adunque ripensando egli quanto ignominiosamente era stato dagli altri trattato, si preparò alla vendetta di coloro che offeso lo aveano. Però dall' Oracolo di Latona, che nella città di Buto appo gli Egizj è molto veritiero, venne a lui una risposta che sarebbe per lui venuta la vendetta dal mare, quando gli uomini di bronzo da quello apparissero. Questo Oracolo parve a lui incredibile, che uomini fatti di bronzo venissero in suo ajuto; ma non molto tempo passato alcuni Jonj e Carj che per far preda navigavano, la necessità gli spinse ad approdare all' Egitto. Costoro essendo in terra armati intieramente di bronzo, un Egiziano (comechè prima non aveano veduto uomini armati di bronzo) portò a Psammetico tra le paludi questa nuova, che gli uomini di bronzo venuti dal mare la campagna saccheggiavano. Egli conoscendo essere adempiuto l' Oracolo, fe amicizia con gl' Jonj ed i Carj, e con promesse gli allettò a seguir le sue parti. Così persuasili, per mezzo di essi e di quegli Egizj ch' erano del suo sentimento*
153 *e di altri ausiliarj, finalmente disfece gli altri Re, e impadronitosi dell' Egitto tutto, fabricò in Menfi l' atrio o vestibulo a Vulcano verso il vento Austro, e rimpetto a quello alzò ad Api una magione, nella quale quando viene Api si nutrisce, d' intorno tutta archeggiata e di figure ripiena, sotto di cui invece di colonne stanno colossi di dodici cubiti; Api poi nella lingua de' Greci è Epafos.* *
154 *A questi Jonj e Carj che lo ajutarono, diede Psammetico da abitare gli averi dall' una parte e dall' altra del Nilo*

Psammetico mandato in esiglio.

Psammetico riacquista il Regno

* Cioè Bue saltante.

lo ove scorre, e ove fu dato il nome d'alloggiamenti; e oltre questi luoghi diede egli anco loro le altre cose che avea promesso. Diede anco ad essi, Egizj fanciulli perche insegnassero loro la Greca lingua, dai quali in cotal lingua ammaestrati, nati sono in Egitto gl'interpreti di essa. Però i Carj e gl'Joni abitarono questi luoghi lungamente, e sono essi luoghi poco distanti dal mare infra la città di Bubasti alla bocca del Nilo che chiamasi di Pelusio. Da dove di poi Amasi Re levandoli, li ripose in Menfi per sua custodia contro gli Egizj. Dopo che costoro in Egitto le sedi loro piantarono, sendo percio noi Greci fin d'allora cogli Egizj mescolati, le cose dell'Egitto che cominciarono sotto di Psammetico Re, e quelle che seguitarono, abbiamo tutte perfettamente conosciute, poiche essi i primi che altra lingua avessero, l'Egitto coltivarono, ed in que' luoghi da' quali altrove trapassarono si veggono e si dimostrano ancora fino al mio tempo, ed i canali onde si traevano le navi in mare, e le ruine delle lor case; ed in questo modo Psammetico dell'Egitto s'impadronì. Ma 155
perche riguardevole molto è l'Oracolo di questo paese; io ne dirò ancora qualche cosa: Questo Oracolo nell'Egitto è sacro a Latona, posto nella città (come sopra si è per noi detto) di Buti a quella bocca del Nilo che Sebennitica si chiama, e per cui dal mare nel fiume si entra. In questa città ha un tempio di Apolline e Diana, e quello di Latona in cui rendonsi gli Oracoli molto grande ed avente gli atrj di altezza di quaranta cubiti. Qualora a me alcuna cosa di quelle che si vedeano si farà incontro maravigliosa, la riferirò. E' in questo tempio il sacrario di Latona di una sola pietra fatto per lunghezza e per larghezza, e le pareti ha eguali tutte di quaranta cubiti, sul labro delle quali per tetto è posta un'altra pietra di quattro cubiti di grossezza per ogni lato; però il sacrario pa- 156
re a me la piu maravigliosa cosa delle celebri che si vedeano intorno a questo tempio. In secondo luogo ha qui l'Isola chiamata Chemmis in un lago profondo e spazioso,
posta

posta vicino al tempio di Buti, la qual' Isola si racconta dagli Egizj ch'è natante. Io però quest' Isola nè a navigare nè a moversi ho veduta, onde stupito mi son del dir loro. In questa dunque è posto il tempio grande di Apolline, e tre altari e palme spesissime d'intorno nate, ed altri alberi molti così sterili come fruttiferi. Or perche quest' Isola nuoti, tal ragione gli Egizj rendono; perciochè in essa che prima fissa era, Latona (la quale uno è degli otto numi che prima furono) abitando in Buti ov'è quest' Oracolo, ricevuto Apolline da Iside in deposito, il salvò, avendolo occultato nell' Isola che ora si dice natante, in quel tempo che Tifone (a) cercando per tutto per ritrovare il figlivolo di Osiri, venuto era. Imperciochè dicono che Apollo e Diana sono figlivoli di Dionisio (b) e di Iside, ma Latona è loro balia e salvatrice; ed Apollo in Egizio Oro significa, Cerere Iside, e Diana Bubasti; e da questa narrazione e non da altro, Eschilo figlivolo di Euforione, solo tra tutti i poeti passati, prese il dire, che Diana fosse figlivola di Cerere, e che per cio l' Isola divenisse natante. Queste cose così raccontano, ma per venire a Psammetico,
157 *egli regnò in Egitto cinquantaquattro anni, de' quali, ventinove oppugnò con assedio una grande città dell' Assiria finchè la prese. Questa è Azotos, la quale sostenne un* Azotos Città dell'Assiria.
158 *lunghissimo assedio tra tutte le città di cui si sa. Di Psammetico, figlivolo fu Neco il quale anco ne ebbe il regno, e primo intraprese la fossa che porta nel mar rosso, la quale Dario Persiano, il secondo seguitò, di lunghezza di quattro giornate di navigazione, e di larghezza che per essa possonsi due triremi unite far andare. L' acqua che in questa dal Nilo si trae, poco al di sopra della città di Bubasti vicino al castello di Patumone terra Arabica, entra nel mar rosso. Il principio del cavamento si prese dalla pianura dell' Egitto verso Arabia, alla quale pianura è contiguo il monte che si stende verso Menfi, nel quale sono le Pietraie. Adunque vicino alle radici di questo monte fu con-* Neco Re d' Egitto. Patumone Castello.

[a] Costui era famoso gigante.
[b] Questo Dionisio è l'istesso che Bacco, Osiri ancora appellato.

condotta la fossa da Occidente verso Oriente per lungo trat-
to, d' onde poi entrando ne' taglj che portano dal monte
verso mezzo giorno e il vento Australe, si stende fino ver-
so al seno Arabico. Veramente per fare il tragitto dal ma-
re settentrionale all' australe che anche rosso si appella, per
dove la strada è piu corta e piu compendiosa, cioè dal mon-
te Casio il qual divide l' Egitto e la Siria, fino al seno
Arabico vi sono mille stadj; (a) questa è la via piu cor-
ta: ma la fossa è lunga molto piu quanto è piu tortuosa.
Neco Re di Egitto. *La quale cavandosi sotto Neco Re vi morirono cento e*
ventimila Egiziani; Ed a mezza quest' opera Neco ristet-
te trattenuto da quest' Oracolo; ch' egli ad un barbaro
facea quest' opera. Ora gli Egizj, barbari chiamano tutti
coloro che non parlano nella lor lingua; e però Neco per 159
tanto lasciando di piu fare la fossa, si rivolse alle armate
e furon fatte galee parte per il mare settentrionale, parte
nel seno Arabico per il mar rosso; delle quali ancora i ca-
nali per cui furono tratte in mare appariscono. E di queste
Neco si servì quando uopo ne fu; e con terrestre armata
co' Siri combattendo in Magdolo ne ebbe vittoria, e di poi
Caditi città dell'Assiria. *s'impadronì di Caditi grande città della Siria. E la ve-*
ste che avea intorno, allorche fe queste imprese, la dedicò ad
Apolline e la mandò in Branchide de' Milesj. Dopo cio com-
Psammo Re d'Egitto. *piuti sedici anni morì, lasciando l' impero a Psammo figlivol*
suo. A questi mentre in Egitto regnava, vennero alcuni 160
messi di Elea dicendo che in Olimpia una si giusta e si bella
giostra si volea fare, che non pensavano che nepur dagli
Egizj, comeche sapientissimi fossero, udita mai fosse stata
una simil cosa: ed avendo costoro esposto cio che aveano a
dire, allora il Re radunò tutti quelli che in Egitto per
sapientissimi tenuti erano. I quali radunatisi e gli Elei udi-
ti, che tutto cio raccontavano che in quella giostra dovea
farsi, e che veniano per domandare se si potea cosa piu
giusta ritrovare; fatto consiglio tra loro, interrogarono gli
Elea città. *Elei se tra essi combattessero i cittadini soli di Elea. E ris-*
ponden-

[a] Li 1000 stadj sono miglia 125.

pondendo essi che senza differenza alcuna e agli Elei ed agli altri Greci era il combattere lecito; gli Egizj dissero che gli Elei in questo si erano da ogni ius dipartiti; poiche fare non poteasi, che ad un cittadino che combatte, i cittadini suoi non applaudano, aggravando il pellegrino. Ma se voleano adoperar giustamente, e se per questo erano in Egitto venuti, che dovessero proporre a' pellegrini soli il cimento, non lasciando gli Elei cittadini suoi givocare o combattere: e così
161 *gli Egizj gli Elei ammonirono. Ma Psammi avendo soli sei anni regnato in Egitto, fatta in Etiopia una spedizione, si morì. Il Regno suo, Aprie figlivolo ricevette, il quale dopo* Aprie Re d' Egitto.
Psammetico avo suo fu il piu fortunato di tutti i Re prima stati, regnando venticinque anni. Nel qual tempo e mosse guerra a Sidone, e contro Tiro con l' armata navale venne a combattimento; Ma perche destinato era ch' egli finalmente divenisse infelice, così avvenne per una cagione, la quale io piu ampiamente riferirò nelle istorie di Libia, per ora contentandomi di solamente accennarla. Questa fu, che avendo egli mandato l' esercito contro de' Cirenei, n' ebbe una grandissima rotta. Di cio adunque gli Egizj Aprie incolpando se gli ribellarono, credendo sè essere stati appostatamente dal Re a tale strage mandati, acciocbe nel combattimento morti, egli piu sicuramente agli altri Egizj imperasse. Onde cio acerbamente sopportando si quelli che ritornarno, come gli amici di quelli ch' erano periti, ven-
162 *nero ad aperta ribellione. Udendo cio Aprie mandò Amasi a quietarli con parole; il quale andato, mentre riprendendoli procurava di distoglierli dal disegno, un certo Egizio standogli dopo le spalle, un elmo gli pose, e poiche gliel' ebbe posto, disse che cio faceva per farlo Re. Nè cio con di lui dispiacere fu fatto, come di poi apparì; poiche apena fu* Amasi Re d' Egitto.
dagli Egizj ribelli dichiarato Re, che egli si preparò per muovere contro Aprie; il quale avuta di cio notizia mandò ad Amasi un uomo, tra quegli Egizj che seco erano molto riguardevole, chiamato Paterbemi commandandogli, che a sè vivo Amasi conducesse; onde costui venuto, chiamò Amasi a sè; il

quale (poiche era a cavallo) alzata una gamba, mandò fuori una coreggia, e gli disse che riportasse quella ad Aprie. E tuttavia seguitando Paterbemi le istanze, accio andasse al Re che lo domandava, rispose che molto era che egli pensava d' andarvi, nè che Aprie si lagnerebbe, poiche presto a lui anderebbe ed altri condurrebbe ancora. Paterbemi ben comprendendo il di lui disegno, e vedendo anco l' apparato delle sue forze, se n' andò frettolosamente per fare quanto prima il Re consapevole di cio che faceasi; ma a lui che ritornava non conducendo seco Amasi, Aprie preso dall' ira, senza dire parola commandò che gli orecchi ed il naso tagliato gli fosse. Gli altri Egizj che con lui tuttavia erano, vedendo che un uomo tra essi di molto conto fosse cosi indegnamente trattato, si ribellarono essi pure, e ad Amasi passarono. Per la qual cosa Aprie, armati i suoi ausilia- 163
rj (poiche avea tra Ionj e Carj d' intorno a sè da trentamila) si mosse contro gli Egizj. Egli avea la Reggia nella città di Sai, grandissima e mirabile. Adunque l' uno contro dell' altro andava, Aprie co' suoi contro gli Egizj, Amasi pure co' suoi contro de' Forastieri; e si fermarono d' intorno alla città di Mensi per far prova l' uno dell' altro. Sono degli Egizj sette generi o spezie: altri chiamansi Sacerdoti, altri soldati, altri guardiani di buoi, altri di porci, altri mercatanti, altri interpreti, altri marinari; ai* 164
quali tutti dal lor mestiere viene anco il nome. De' soldati alcuni chiamansi Calasirj ed altri Ermotibj. Ed essendo tutto l' Egitto diviso in tante prefetture, quelle donde vengono i soldati, sono queste: Le prefetture degli Ermotibj sono la Busirite, la Saite, la Chemmite, la Papremite, l' Isola chiamata Prosopitide, e la metà di Natho. Queste sono le prefetture donde vengono gli Ermo- 165
tibj, ascendenti, quando sono nel maggior numero, fino a cento e sessantamila, de' quali niuno arte mecanica impara, ma tutti si danno alla milizia. Le prefetture de Calasirj sono queste altre, la Tebana, la Bu- 166
bastite, l' Aftiite, la Tanite, la Mendesia, la Sebennite,

* *Leggi Momensi.*

nite, l' Atribite, la Farbetite, la Tmuite, l' Onufite, l' Anizia, la Miecforite. Quest' ultima prefettura giace in un' isola, all' incontro della città di Bubasti. Queste sono le prefetture de' Calasirj, i quali quando sono in maggior numero, sono duecento cinquantamila uomini; a' quali nepur è lecito arte alcuna esercitare, ma solo la milizia, im-
167 *parandola il figlivolo dal padre. Se questo dagli Egizj pigliato abbiano i Greci, io non posso con fondamento giudicare, veggendo appo i Traci, gli Sciti, i Persiani, i Lidi, finalmente quasi appo tutti i barbari aversi per ignobili cittadini coloro che artifizj imparano, ed i loro posteri; e riputarsi per generosi e gentili coloro i quali dall' opere manuali si astengono, e singolarmente quelli che si applicano alla guerra, ed è questa la pratica di tutti i Greci, massimamente de' Lacedemoni; e quelli che meno degli altri han-*
168 *no a vile gli artefici, sono i Corintj. Ai soldati soli però tra gli Egizj questo onore rendeasi, toltine i Sacerdoti, che a ciascuno dodici arure si davano, esenti ed immuni. L' arura è di cento cubiti Egizj, ed il cubito Egizio è al Samio eguale. Tanta terra davasi a ciascheduno, ma non la godevano sempre i medesimi, succedendosi scambievolmente in giro. Mille Calasirj ed Ermotibj ogn' anno d' intorno al Re stavano per guardia del corpo suo. A questi oltre i campi davansi ogni giorno altre cose, cioè pan cotto, a ciascuno il peso di cinque mine; carne di bue due mine, e quattro*
169 *ciati di vino. (a) Venendo dunque ad incontrarsi Aprie dall' una parte con gli ausiliarj, e Amasi con tutti gli Egizj alla città di Mensi, attaccarono la mischia; Ed i forastieri veramente con valore combatterono, ma perche erano di numero inferiori, percio vinti furono. Si dice che Aprie fu di opinione che nepur Dio potesse a lui il regno togliere, tanto teneasi in esso sicuro. E pure allora combattendo fu vinto, e preso vivo fu condotto alla città di Sai nelle case che prima sue, allora la Reggia di Amasi erano divenute. Colà per alcun tempo era onorevolmente da Amasi alimen-*

[a] Il ciato, o tazza conteniva di cosa liquida tre quarti d' oncia, e due terzi incirca a peso di Verona.

tato e ben trattato; ma gli Egizj finalmente Amasi d'ingiustizia accusando; perciocbe alimentava un uomo di esso e di loro
Morte di Aprie. *nemicissimo, cosi egli consegnò loro Aprie. E questi avendolo strangolato lo sepellirono ne' monumenti paterni cbe sono nel tempio di Minerva, vicino al sacrario stesso alla sinistra di chi entra. Ma i Saiti, tutti quelli che di questa prefettura furono Re, dentro al tempio sepellirono; poiche il sepolcro di Amasi è piu lontano dal Sacrario di quello di Aprie e de' progenitori suoi. Nel portico di quel tempio è anco una camera di pietra, adorna di colonne che imitano l'arbore della palma, e di altre sontuose cose. Nella camera v'è una nicchia con due* 170
porte, entro alle quali è il sepolcro: Sono anco i sepolcri di quella cosa che qui non è bello nominare, nella città di Sai nel tempio di Minerva dopo il sacrario, e cio è contiguo a tutta la parete di Minerva, e nel tempio stanno grandi obelischi di pietra, ev'ha un lago contiguo, di rive di marmo adornato e d'ogni intorno ben lavorato, della grandezza (come a me pare) di quello di Delo, il 171
quale si chiama il Rotondo. In questo lago fanno di notte gli Egizj le rappresentazioni delle loro passioni, ch'essi chiamano misterj, dei quali sapendo io molte cose e come ciascuna sia, con tuttocio guardimi Dio di parlarne. Della iniziazione pure di Cerere cui i Greci chiamano Tesmoforia dal portarsi le leggi *nepur dirò, se non sia quanto se ne puo dire. Le figlivole di Danao questo rito dall' Egitto portarono, e di esso ammaestrarono le donne Pelasge, ma dipoi essendo da' Doriesi tutti gli abitanti del Peloponneso stati scacciati, quel rito cessò, e appresso i soli Arcadi che nel Peloponneso restarono nè furono discacciati, si è conservato. Cosi morto Aprie regnò Amasi della prefettu-* 172
Siuf città. *ra di Sai e della città chiamata Siuf. Esso gli Egizj da prima dispregiavano nè in conto alcuno lo teneano, poiche uomo meccanico egli era nè da gentile famiglia uscito, ma egli poi con sottigliezza, non gia con asprezza li racconciliò a sè. Egli avea oltre infinite altre cose belle, un olla d'oro, entro cui si egli come i convitati tutti di quando in quando si lavavano i piedi. Questa egli spezzò e di essa fece una statua di un Dio, e in un convenevole luogo della città la pose, a cui andando gli Egizj,*
molto

molto la veneravano. Inteso Amasi cio che si facea da' cittadini, convocatili, loro disse che era fatta la statua dell' olla in cui essi da prima vomitavano e pisciavano e lavavansi i piedi; ed ora si avea in grandissima venerazione. Che però dicea egli, sè aver avuto simile destino Nota.
all' olla, poiche quantunque egli per l'avanti plebeo nato fosse, nondimeno adesso era Re loro, e percio voleva che riverenza ed onore se gli rendesse; ed in tal guisa egli ti-
173 *rò a sè gli Egizj, cosiche si persuasero di servirlo. Costui nelle cose sue usava questi modi: Dall' aurora finchè la piazza era ripiena, trattava accuratamente gli affari correnti: di poi bevea e tra' bevitori scherzava quasi facendo il buffone e mattaccino. Di che offesi gli amici suoi, cosi gli diceano: Perche o Re non ti contieni tu ne' termini della dignita tua, che ti getti a cosi basse cose? Tu dovresti sedendo nel soglio renderti venerabile, e tra'l giorno le cose amministrare; e cosi gli Egizj saprebbono che da un uomo grande sono governati, e tu avresti fama migliore; ma tu non vivi da Re. A' quali esso rispose: Coloro che l' arco portano, quando servir se ne deono, lo tirano; e quando no, lo allentano, poiche sempre teso e' romperebbesi nè se ne potrebber servire qualor volessero. Tal è la condizione dell' uomo: Se egli vorrà sempre la mente intendere nè vicendevolmente ricrearsi, a* Detto di Amasi.
poco a poco verrà meno o nella salute della mente o del corpo. Il che io sapendo, all' uno e all' altro do il tem-
174 *po suo. Cosi agli amici rispose; e veramente di Amasi si dice che privato essendo, di bere, di givocare e di motti era desideroso e uomo spensierato, ed allorche bevendo ed i piaceri seguendo, falliti erano i suoi danari, allora andava qua e la rubbando; e quelli che gli diceano aver egli i loro danari, conduceano lui che il negava a qualsisia Oracolo fosse in quel luogo; e spesso dagli Oracoli assolto era, e spesso condannato. Però non è meraviglia che anco dopoche il regno conseguì, queste stesse cose facesse. Qualunque Dio lo aveva assolto dal furto, di questi i templi non*

curò,

curò, nè loro donò cos' alcuna nè ad essi sacrificò, come
se non avessero merito alcuno, e falsi Oracoli dicessero; ma
quelli che di furto lo convinceano, questi veramente, come
veri Iddj e non dicenti bugia, in grande venerazione ebbe.
Adunque in Sai fece gli atrj di Minerva, opera ammiranda 175
e che di gran lunga ogni altra soverchiò nell' altezza e
larghezza, e nella grandezza e qualità delle pietre; e
posevi anco grandi colossi e smisurati Androsfingi. Altri
sassi grandissimi avea fatto apparecchiare, parte portati
dalle pietraje che sono presso Menfi, e parte dalla città di
Elefantina che è distante da Sai venti giorni di naviga-
zione: Oltre a cio dalla città di Elefantina (cosa che io
grandissimamente e sopra ad ogn' altra ammiro) condusse
un edifizio di sasso d' un pezzo, nel menare il quale, tre
anni consumarono duemila conduttori che tutti erano ma-
rinari. L' esterior parte dell' edifizio è di lunghezza cu-
biti ventuno, quatordici di larghezza, ed otto di altezza;
e queste sono le misure esteriori di essa casa fatta d' una
sola pietra; la quale poi al didentro è di 18. cubiti e 22.
dita per lunghezza, per larghezza dodici cubiti, e cinque
per altezza. Questo edifizio è collocato nell' ingresso del
tempio, e dicono che in esso non fu tirato, perche aven-
do l' architetto sospirato mentre si traeva, come annoiato
dal lungo tempo e dalla fatica, cio osservando Amasi non
volle che piu avanti tirasse. Alcuni dicono che uno di co-
loro i quali tiravano l' edifizio, ne giacesse oppresso; però
non s' introdusse. Donò in oltre Amasi a tutti gli altri 176
insigni templi opere riguardevoli per la lor grandezza,
ma singolarmente in Menfi un colosso pose, che supino gia-
ce avanti il tempio di Vulcano, di lunghezza di settanta-
cinque piedi, e sopra lo stesso fondamento stanno due co-
lossi della stessa pietra, di venti piedi di grandezza cias-
cuno, che stanno dall' una parte e dall' altra del tempio;
a simiglianza de' quali avvene un altro di pietra in Sai,
con la stessa giacitura di questi di Menfi. Anco quel tem-
pio che è in Menfi di Iside, grande e ragguardevolissimo,
Amasi

177 *Amasi edificò . Si dice che sotto di questo Re l'Egitto*
molto felice fu , si in quelle cose che dal fiume al paese
provengono , si in quelle che dal paese agli uomini ; e le
città allora in esso abitate furono ventimila . Amasi anco
fu che agli Egizj diede legge che ogn' anno ciascheduno al
Preside del suo paese dimostrasse di che vivea ; e chi cio
non facesse o non dimostrasse il suo vivere essere onesto ,
colui morto fosse . La qual legge , Solone dagli Egizj pi-
gliando la diede agli Ateniesi , ed essi perche è irreprensi-
178 *bile la usano continuamente . Amasi poi era co' Greci af-*
fettuoso , ed oltre molti cortesi uffizj che con alcuni Greci
usò , fece che quelli i quali in Egitto passati fossero , potes-
sero la città di Naucrate abitare , e quelli che ivi star
non volessero , ma godere del commerzio della navigazione,
permise che in alcuni luoghi a' loro Dei facessero templi ed
altari ; ed il massimo loro tempio ed il piu rinomato e fa-
moso chiamasi Ellenio cioè Greco , e le città che unite lo
fabricarono sono ; degli Joni , Scio , Teo , Focea e Clazo-
mene ; de' Doriesi , Rodi , Gnido , Alicarnasso , Faseli ;
degli Eolj , Mitilene sola . Di queste città è il tempio, e da
esse si creano i Prefetti del commerzio . L'altre città che
vogliono essere di questo affare consorti , si assumono vana-
mente cio che ad esse non s'appartiene . Ma separatamen-
te gli Egineti edificarono il tempio di Giove , ed i Samj un
altro di Giunone , e i Milesj di Apolline . Anticamente la
179 *sola città di Naucrate era Emporio , e fuor di questo , niun'*
altro nell'Egitto aveane : che se alcuno ad altra bocca del Nilo
approdato avesse , egli necessiariamente dovea giurare d'es-
sere venuto non volendo , e dato il giuramento, con la nave
medesima andarsi alla bocca di Canopo ; e se a cagione
de' contrarj venti non si poteva andar per mare ; con le
barche del Nilo dovea girare intorno al Delta finche a
Naucrate arrivasse ; tal privilegio avea all' ora quella
città . Ora avendo gli Anfittioni il tempio che ora è in
Delfo (perche quello di prima accidentalmente abbruggia-
180 *to si era) dato a fabricare per il prezzo di trecento ta-*
lenti ,

lenti, e a Delfo essendo toccata la quarta parte della spesa, allora i Delfi vagando attorno per le città e danaro raccogliendo, buona parte dall' Egitto n' ebbero; poiche Amasi diede loro mille talenti di alume, e i Greci che in Egitto abitavano, 181
venti mine. Co' Cirenei ancora stabilì amicizia e società, cosiche giudicò di menar moglie di tal nazione, o preso dall'amore di una Greca, o per benevolenza a' Cirenei. La moglie ch'ei prese altri vogliono che fosse figlivola di Batto, altri di Anesilao, altri di Critobulo tra suoi popolani uomo riguardevole, ed essa ebbe nome Ladice, con cui Amasi giacendo, non potea seco usare, potendo tuttavia con altre femine: Il che durando a lungo finalmente le disse: Tu donna hai usato meco alcun veleno, e percio non puoi scampare che tu non muoja di morte piu cattiva che altra mai abbia avuta. Ladice negando cio essere, nè piu placato rendendolo, fece voto nel tempio a Venere, che se quella notte potesse seco Amasi usare (poiche non avea altro rimedio alla di lei disgrazia) le manderebbe in Cirene una statua; e fatto il voto Amasi usò subitamente seco, e di poi sempre andando con lei usava, e prese ad amarla sempre piu, e Ladice pagò alla Dea il voto, fatta la statua fare e mandatala a Cirene, la quale era fino alla memoria mia intera, posta fuori della città de' Cirenei. Questa Ladice, Cambise poiche guadagnò l'Egitto, conosciutala chi 182
fosse, la mandò in Cirene illesa. Dedicò Amasi pure dei doni in Grecia; parte in Cirene, cioè una statua di Minerva dorata, e l'imagine propria a colori; parte a Minerva che è in Lindo, due simolacri di pietra e una veste o usbergo di lino, degno d'essere veduto; ed anco nell' Isola di Samo a Giunone due statue di legno che lui stesso rappresentavano, ed eran ritte nel gran tempio dopo la porta nella mia età ancora; e questo fece in Samo, in grazia dell' ospitale amicizia ch' era tra lui e Policrate figlivolo di Eace: ed in Lindo, perche il tempio che colà è di Minerva, si dice che fabricato fosse dalle figlivole di Danao colà approdate nel fuggire i figlivoli di Egitto. Questi doni dedicò Amasi, e primo di tutti prese Cipro, e lo sforzò a pagare tributo.

Ladice Cirenea.

Cirene Città.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



LA TALIA
OUUERO
IL TERZO LIBRO
DELLA STORIA
D' ERODOTO ALICARNASSEO.





Ontro il prefato Amasi mosse guerra Cambise figlivolo di Ciro, adunato un' esercito sì di altre genti a lui soggette, come pure de' Greci Ionj ed Eoli. La cagione di cotal guerra fu che Cambise, mandato in Egitto un messo, chiese ad Amasi la figlivola sua, e la domandò per suggestione di un certo Egizio che ad Amasi odio portava, poiche lo aveva Amasi, tra tutti i medici dell' Egitto, dalla moglie e da figlivoli staccato, confinandolo in Persia allorche Ciro avea ad Amasi richiesto un medico per il mal d'occhi, che fosse in Egitto il piu eccellente. Per questo il medico (contro di Amasi sdegnato) suggerì a Cambise che gli chiedesse la figlivola, acciocbe o dandola quegli, ne prendesse grande rammarico, Cagione della guerra tra Cambise, ed Amasi.

 o non

o non dandola, si tirasse adosso l'odio di Cambise. Amasi 1
dunque odiando la Persiana potenza e insieme temendola, nè ardiva darla, nè niegarla; posciache ben sapea che Cambise non in luogo di moglie, ma di concubina tenuta l'averebbe. Tali cose rivolgendo tra sè, così deliberò di fare: Eravi una figlivola di Aprie il quale avanti avea regnato, chiamata Nitota, assai grande e di bell'aspetto, e che sola di quella famiglia era in vita rimasa. Questa fanciulla mandò Amasi adorna di ricche vesti e d'oro nella Persia come se fosse la sua figlivola. E guari non andò che salutandola Cambise, e chiamandola come figlivola di Amasi: essa così a lui disse: tu non sai o Re come sia passata la cosa, e Amasi t'ingannò, il quale mentitamente così adorna a te mi mandò come sua, quando io sono di Aprie figlivola, il quale essendo suo signore, egli ribellatoglisi con gli Egizj, e soprafacendolo uccise. Questo parlare fe sì che Cambise di 2
Ciro figlivolo smisuratamente adirato si scagliasse contro l'Egitto; come i Persiani ora dicono. Ma gli Egizj intendono che Cambise Egizio fosse, affermando che di cotesta figlivola di Aprie egli nacque. Posciache dicono che fu Ciro, non gia Cambise, quello il quale ad Amasi mandò a domandare la figlivola, il che è falsamente da loro asserito; e sanno bene i medesimi (come coloro che conoscono quanto alcun altro i costumi de' Persiani) che primieramente tra questi è proibito l'avere un Re nato non legitimamente, se de' legitimi ne abbia. E che inoltre Cambise era figlivolo di Cassandane figlivola di Franaspe della famiglia Achemenide, e non di donna Egizia. Ma gli Egizj così la Storia sconvolgono, fingendo di aver essi con la famiglia di Ciro parentela: Ed il fatto pur così sta. Un altra cosa si dice ancora, che 3
non mi posso persuadere, cioè che un dì una Persiana sendosi appo le donne di Ciro introdotta, ed osservando i figlivoli di Cassandane vicino a lei di bella statura ed aspetto, e grandemente meravigliandosene e lodandonela, Cassandane ch' era moglie di Ciro, a colei rispose; sappi che Ciro dispregia me madre di tali figlivoli, e che piu estima colei che dall'

Egitto

Egitto si è presa in luogo di concubina, e cio aver detto intendendo di Niteta, la quale odiava. E che il maggiore de' suoi figlivoli per nome Cambise, che aveva forse dieci anni, avea allora con ammirazione di quelle donne soggiunto: Io o Madre quando sia grande volgerò sottosopra tutto l' Egitto; e che in fatti venuto alla virile età ed ottenuto il regno, memore di quel detto avea all' Egitto mossa guerra. Seguendo intanto l' incominciato ragionamento; s' aggiunse a questa un altra cagione per intraprendere cotal

4 guerra. Eravi un certo tra gli Ausiliarj di Amasi chiamato Fane nativo d' Alicarnasso, uomo di ottimo consiglio e di militare fortezza; il quale per alcun disgusto ricevuto da Amasi, dall' Egitto in nave si fuggì con intenzione di venire a conferenza con Cambise. Amasi (posciache era costui uomo di vaglia tra gli Ausiliarj, e perche sapeva minutamente tutti gli affari dell' Egitto) lo volle perseguitare, e ogni diligenza fece per raggiugnerlo. Per tanto mandò ad inseguirlo un Legno col piu fidato de' suoi Eunuchi, il quale sopragiuntolo nella Licia, lo prese; ma non per tanto in Egitto lo ricondusse, sendoche Fane con astuzia il soperchiò. Imperoche ubriacate le guardie, si fuggì in Persia. Machinava fratanto Cambise la guerra contro l' Egitto, e non sapendo come potesse privo d' acque per lo deserto passare, sopragiunsegli costui, e oltre le altre cose tutte di Amasi, che gli rivelò, gli espose ancora come poteva fare il passaggio, consigliandolo che mandando al Re degli Arabi, pregasselo

Fane di Alicarnasso.

5 che gli volesse prestare sicuro il passo. Perciocche per questa sola parte è aperta e conosciuta la via che porta in Egitto. Perche dalla Fenicia fino ai monti della città di Cadite, è paese de' Siri, che Palestini si chiamano: da questa città di Cadite (che a mio parere non è molto inferiore a Sardi) gli Emporj posti lungo il mare fino alla città di Jeniso, sono degli Arabi; da Jeniso poi infino alla palude Serbonide (presso la quale il monte Casio s' estende verso il mare) appartiene nuovamente ai Siri: finalmente dalla palude Serbonide (nella quale è fama che Tifone sia sepolto)

Ieniso città.

principia l'Egitto. Quel tratto adunque ch'è fra la città di Jeniso, e tra il monte Casio e la palude Serbonide (che non è invero picciolo tratto, ma il viaggio di tre giornate) è fuor di modo arido e secco. Ora dirò cosa la quale po- 6
chi sanno di coloro che in Egitto navigano. Da tutta la Grecia e in oltre dalla Fenicia portasi in Egitto due volte l'anno vino in vasi di terra cotta, e pure colà non è possibile, per così dire, di ritrovare riposto un solo di que' vasi. Ma (dirà alcuno) come cotali vasi consumansi? Io lo dirò: ciascun Prefetto del popolo ha obbligo di raccogliere dalla sua città tutti i vasi di creta, e di mandarli in Menfi: e gli stessi vasi, quelli di Menfi portano ripieni d'acqua in questi secchi luoghi di Siria. Così il vaso che arriva e che si vuota in Egitto, viene in Siria riportato: e così i Persiani subito che 7
dell'Egitto s'impadronirono, prepararonsi il passo per entrar nell'Egitto ragunando l'acqua nella maniera che detto abbiamo. Ma allora non essendo in alcun luogo l'acqua preparata, Cambise udito il consiglio dell'ospite di Alicarnasso, e mandati messi al Re degli Arabi domandandogli sicuro il transito, così ottenne, data e ricevuta da esso la fede. Gli Arabi 8
Patti come osservati dagli Arabi. osservano i patti religiosissimamente quant'ogn'altra nazione, e in cotal modo li fanno: Un terzo stando in mezzo dei due, che vogliono fare confederazione con una pietra aguzza lor taglia la palma delle mani appresso il dito grosso. Indi fatto un picciol fiocco di peli presi dalla veste dell'uno e dell'altro, intinge di quel sangue sette pietre, che stanno ivi preparate, e nel far questo invoca Bacco ed Urania. E ciò fatto da costui, quegli che ha fatta la confederazione, consegna in mano de' suoi amici l'ospite, o pure il cittadino, se di cittadino si tratti: e gli amici ancor essi si stimano obbligati ad osservare la fede istessa: credono costoro che non vi siano altri Dei che Bacco e Urania. E si tosano i capegli in quella guisa che tengono ancora Bacco essersi tosato, cioè in giro radendosi intorno alle tempie: Baccò chiamano Urotald, e Urania Alilat. Adunque poichè l'Arabo ebbe conchiusa co' messi di Cambise l'amicizia fece a questo modo: Avendo empiti d'acqua degli otri 9
di

di Cameli, li caricò sopra gli altri Cameli vivi, e li fece andare ne' luoghi deserti, colà attendendo l'esercito di Cambise. Questo racconto mi pare il piu verisimile. Ma essendoche se ne dice un' altro meno credibile, soggiungerò ancora quello. Ha nell' Arabia un gran fiume chiamato Cori il quale mette foce nel mare che rosso s' appella. Da questo fiume dicesi che il Re formato un canale di pelli di buoi e d' altre pelli crude, di tanta lunghezza che fino al deserto giungeva, per questo l' acqua conducesse, e che colà cavasse vaste cisterne le quali conservassero l' acqua, conducendola in tre Cori fiume d' Arabia.

10 differenti luoghi per tre canali. La via che dal fiume porta al deserto è di dodeci giornate: ora alla foce del Nilo, la quale chiamasi Pelusia, stava accampato Psammenito figlivolo di Amasi aspettando Cambise. Posciache questo trapassato nell' Egitto non trovò vivo Amasi, il quale avendo regnato quarantaquattro anni, ne' quali non gli accadè cosa alcuna calamitosa, morì, e imbalsamato fu sepolto nel tempio, nella tomba ch' egli stesso si era fabricata. Ma nel cominciamento del regno del di lui figlivolo Psammenito, un grandissimo prodigio nell' Egitto avvenne. Questo fu che in Tebe di Egitto piovve; cosa la quale (come gli stessi Tebani riferiscono) non accadde mai nè prima nè dopo; posciache le parti piu alte dell' Egitto mai pioggia non vedono; e Psammenito Re d' Egitto. Prodigio.

11 pure allora piovvero minutissime goccie in Tebe. Ora li Persiani dopo che trapassato ebbero l' arido terreno, si fermarono vicino agli Egizj come se volessero combattere. Allora gli ausiliarj degli Egizj, che erano Greci e Carj, lamentandosi di Fane perche straniero esercito avesse condotto in Egitto, cotal cosa machinarono contro di lui. Condussero nel campo i figlivoli di Fane da lui lasciati in Egitto e nel cospetto del padre, posta in mezzo dell' uno e dell' altro esercito una gran coppa, condottivi sopra ad uno ad uno i figlivolini, gli scannarono. Quali tutti così ammazzati, mescolarono vino ed acqua col loro sangue, ed avendo tutti gli ausiliarj bevuto di esso, così alla battaglia si accinsero: e attaccatasi una forte mischia, cadendone molti da ciascu- Figliuoli di Fane scannati dagli Egizj.

na

na parte, gli Egizj alla fuga si diedero. Colà mi hanno i 12
*paesani mostrata una cosa d'ammirazion degna. Imperoche
essendo ammontate le ossa di quelli che dall'una parte e dall'
altra caddero nella battaglia; quelle de' Persiani separata
mente, come da principio erano state poste, e da un' al
tra parte quelle degli Egizj; i cranj de' primi erano così
fragili, che con un picciolo sassolino li avresti potuti fora
re; e quelli de' secondi sì duri, che appena percuotendoli
con una pietra rotti si sariano. Della qual cosa rendeva
no coloro cotal ragione, che a me probabile parve, cioè che*

Cagione perche li Egizj non sogliono ordinariamente calvi divenire.

*gli Egizj da fanciulli subitamente il capo si radono, onde
l'osso al sole si rende piu fermo. E per la stessa cagione
difficilmente vengono calvi, e fra loro se ne vedono rarissi
mi piu che in qualsisia altra nazione. E questa, come ho
detto, è la cagione dell'aver gli Egizj la testa sì dura.
Che poi i Persiani l'abbiano sì tenera, questo avviene,
perciocche da principio l'assuefanno all'ombra, portano ca
pelli e tiare in capo. Ed è così certamente, e ne ho ve
duti altri simili a questi cranj in Papremi, cioè di coloro
che insieme con Achemene di Dario figlivolo, da Inao Libico
furono tagliati a pezzi. Gli Egizj per tanto dopoche nella* 13
*battaglia ebbero le spalle volte, senza ritegno alla fuga si
diedero; a' quali, sendosi essi in Menfi riparati, mandò
Cambise giu per lo fiume una nave di Mitilene, e in essa un
Araldo Persiano, il quale a far patti seco gl'inducesse. Co*

Menfi presa da Cambise.

*storo veduta la nave entrare in Menfi, usciti in ischiera, dalle
mura la ruppero, e tagliati a pezzi gli uomini e fattone ma
cello li portarono nella città. Ora gli Egizj dopo questo fatto*

Popoli di Libia si danno a Cambise.

*stretti d'assedio, finalmente s'arresero. Ma quei di Libia
temendo le cose avvenute a' primi, come quelli ch' erano ad
essi confinanti, senz' altra battaglia volontariamente si resero,
e tassarono una contribuzione da pagarglisi, che gli manda
rono in dono; ed i Cirenei ancora, e i Barcei non meno de i
Libj timorosi, fecero qual essi avean fatto. Cambise ricevet
te benignamente i doni da i Libj offerti; ma di quelli de'
Cirenei si querelò, a mio credere, perch' erano piccioli; poi*

14 *che solo cinquecento mine mandate aveano; le quali egli con le sue proprie mani prese avendo, a suoi soldati gittolle. Venuto intanto il decimo giorno, da che Cambise erasi impadronito delle mura di Menfi, avendo confinato per ignominia con altri Egizj nei sobborghi il Re Psammenito, che soli sei mesi regnato avea, volle far prova dell' animo suo in questo modo. Vestita la di lui figlivola da schiava, la mandò fuori con un vaso ad attignere acqua, e scelte altre vergini figlivole de' principali, con essa le mando all' istesso modo vestite: le quali accostandosi ai loro padri con gridi e con pianti, tutti quelli altresi gridarono, e piansero in vedere le figlivole si mal trattate. Sol Psammenito riguardando e conoscendo la sua, altro non fece che abbassar gli occhi a terra. Doppo che le fanciulle furono oltrepassate; Cambise avanti a gli occhi di Psammenito mandò il di lui figlivolo con due mille Egizj di eguale età a lui, legati con una fune al collo, e con le bocche infrenate. E tutti venivano condotti per vendetta di quei di Mitilene, che erano stati pria nella nave tagliati a pezzi: determinato avendo i Regj Giudici, che per ciascuno de' gia ammazzati, dieci de' principali Egizj s' uccidessero. Psammenito mirandosi passar avanti costoro e similmente il figlivolo ch' era a morte condotto, piangendo gli altri Egizj che sedevano d' intorno a lui e dolendosi acerbamente del fatto, egli nè piu nè meno fece che della figlivola fatto avea. Passati anco costoro avvenne che uno de' suoi commensali il maggiore d' età, perduto ogni suo avere, ne' restandogli altro con che vivere se non il mendicare, andasse attorno questuando il vitto dall' esercito, e dallo stesso Psammenito come pure dagli altri Egizj che nel borgo erano. Qual veduto Psammenito proruppe in dirotissimo pianto, e chiamando per nome l' amico, percotevasi il capo. Erano a lato a lui alcune spie, le quali qualunque cosa che egli avesse fatto in ciascuna occasione, a Cambise riportavano; il quale di questo fatto forte meravigliatosi, per un suo messo lo mandò domandando con queste parole: Il tuo signore Cambise ti chiede o Psammenito, perche tu il*

Doni de' Cirenei spregiati da Cambise.

Cambise fa pruove della costanza di Psammenito Re.

quale

*quale veduta la tua figlivola ignominioſamente trattata,
veduto il figlivolo andare a morte nè gridaſti nè piangeſti,
ora di quel mendico che nè pure è tuo parente, tanto la-
mento e ſtima faccia. A queſta interrogazione Pſammenito coſì
riſpoſe. O figlivolo di Ciro le mie domeſtiche diſavventure mag-
giori ſono di quello che io piagnere le poſſa; ma la diſgrazia
del mio amico merita d'eſſer compianta, perciocche di ricchiſſimo
e felice ch' egli era, è caduto in miſeria nella ſua vecchia-
ja. Queſte parole riferite a Cambiſe, parvero a lui ben det-
te; e come gli Egizj raccontano, moſſero il pianto a Creſo
(poſciache anch' eſſo era in compagnia di Cambiſe in queſta
ſpedizione) e a tutti i Perſiani, ch' erano preſenti; Cam-
biſe ſteſſo da tal pietà fu preſo, che ſubito commandò che
il figlivolo di Pſammenito da quelli che morir doveano tolto
foſſe, e che il padre dal borgo a sè foſſe condotto. Ma co-* 15
*loro che a liberare il figlivolo andarono non lo trovarono vivo,
eſſendo ſtato trucidato il primo, Pſammenito fu condotto a
Cambiſe, appo il quale egli viſſe di poi ſenza ricevere vio-
lenza alcuna; ed anco ſe non foſſe ſtato ritrovato di coſe
nuove machinatore, avrebbe avuto il governo d' Egitto;
perciocche i Perſiani hanno in coſtume di onorare i figlivo-
li de' Re, de' quali comeche alcuni da loro ſi ribellino,
tuttavia a' loro figlivoli il principato rendono. Il che
aver eſſi uſato di fare, ſi come per altri argomenti provare
ſi puo, coſì per queſti ſingolarmente, che Tannira figlivolo
di Inaro l'imperio ottenne, che era ſtato del padre; e che
Pauſiri figlivolo di Armiteo eſſo pure il paterno regno ricu-
però; abbenche di Inaro e di Armiteo non aveſſero i Perſia-
ni mai piu crudeli nimici. Ma Pſammenito perciocche mal
fece, mal ebbe; ſendoche trovato di avere gli Egizj a ri-
bellione indotti, e di cio da Cambiſe convinto, fattogli be-* 16
Morte di Pſammenito. *re il ſangue di toro, toſto morì. E queſto fu il fine di coſtui.
Cambiſe ſi partì da Menfi per andare nella città di Sai,
machinando di fare cio che poi fece. Poſciache appena ne'
palagi di Amaſi pervenne, toſto commandò che il cadavero
dello ſteſſo dall' avello tolto foſſe, di poi ſi batteſſe, e gli ſi
cavaſ-*

cavassero i peli, e con stimoli si punzecchiasse, e finalmente ogni disonore ricevesse. Il che facendo coloro che a cio commandati erano, e stancandosene (posciache il cadavero, come quello che era insalato, resisteva nè punto si discioglieva) commise che fosse abbruggiato; nel che fece contro ogni dovere, poiche li Persiani tengono il fuoco per Iddio; nè appo essi, nè appo gli Egizj è in costume che i cadaveri si abbruggino: imperoche i Persiani, per la ragione accennata, dicono essere scelerata cosa dar in pascolo ad un Dio il cadavero d' un uomo; gli Egizj poi credono che il fuoco sia una animata bestia divoratrice di tuttocio a cui s' abbatte, la quale pasciuta che siasi del pascolo datole, essastessa muoja insieme con la divorata cosa. Non hanno in costume nepure di dare alle bestie i morti, onde gl' insalano acciocche da' vermi non sieno rosi. E però nè a gli uni nè agli altri, lecita cosa fece Cambise. Abbenche (come gli Egizj dicono) non fu Amasi che questo patì, ma un altro Egizio cadavero simile a lui nell' età, il quale creduto da' Persiani Amasi, così lo maltrattarono, intendendo di far vergogna a quello. Anzi raccontano che Amasi avendo dall' Oracolo udito cio che a sè defonto dovea succedere, volendo provedere all' avvenire, sepellì questo corpo morto (che fu poi flagellato) sulla porta del suo sepolcro e commandò al figlivolo che sè nella intima parte di quello sepellisse; ma questi ordini di Amasi circa la sua sepoltura e dell' altro cadavero, non mi pajono veri ma vantati falsamente da-
17 *gli Egizj. Dopo queste cose Cambise pensò di far tre guerre, contro de' Cartaginesi, contro gli Ammonj e contro gli Eigzj detti Macrobj cioè di lunga vita, i quali abitano l' Africa dalla parte del mare Australe. E dopo d' aver sopra cio consultato, parvegli di mandare contro de' Cartaginesi l' armata navale, e contro gli Ammonj una parte scelta della pedestre; e agli Etiopi spedì inanzi alcune spie, acciocche colà prima vedessero della mensa del Sole che appo di loro si celebra; se vera fosse; e in oltre esplorassero tutte le altre cose; ma in apparenza per portar doni al loro Re.* Mensa del Sole come celebrata dagli Etiopi.

Ora la mensa del Sole dicesi essere un prato situato in un 18
borgo della città, tutto ricoperto di carni cotte di ogni sorte di quadrupedi, le quali carni di notte tempo tutti i cittadini che esercitano Magistrati, hanno cura d' imbandire, di giorno poi è lecito a chiunque il mangiarne. Ma i paesani raccontano che queste vivande sono di volta in volta prodotte dalla terra. Tale è la così detta mensa del Sole. De- 19
terminato però che ebbe Cambise di mandar questi esploratori; chiamò subitamente dalla città di Elefantina alcuni degl' Ittiofagi, così detti dal cibarsi di pesci, i quali fossero ben pratici dell' Etiopica lingua. E mentre costoro venivano, commandò che l' armata navale movesse verso Cartagine; ma i Fenicj ricusarono di così eseguire, dicendo ch' essi erano molto stretti a quelli popoli con sacramenti, e che empiamente fatto arebbono a combattere contro i loro figlivoli, e non volendo i Fenicj andare, poco gli altri abili erano a cotal guerra. Così i Cartaginesi scansarono la servitu de' Persiani; mentre Cambise non istimava cosa giusta far a' Fenicj forza, i quali di buona voglia a' Persiani resi si erano, e perche in essi consisteva il nerbo dell' armata navale. Anco i Ciprioti dati volontariamente a' Persiani, militavano contro gli Egizj. Dopoche intanto da Elefanti- 20
na gl' Ittiofagi vennero, li mandò Cambise verso gli Etiopi, prescrivendo loro cio che dir doveano, e dando loro da portare in dono una veste di porpora, una collana d' oro e braccialetti, un vaso alabastrino d' unguento con altro vaso di vino di Palma. Questi Etiopi a' quali Cambise mandò, si racconta che sono di tutti gli uomini piu grandi e piu belli, e che hanno tutte le loro leggi e costumanze differenti da quelle degli altri uomini, e quella in particolare che spetta all' elezione del Re. Poiche quello che de' loro cittadini giudicano essere maggior di statura e insieme di forza, questo scelgono in loro Re. A costoro dunque venuti gl' Ittio- 21
fagi presentando al loro Re i doni, così dissero: Cambise Re de' Persiani desideroso di essere tuo amico e confederato, mandò noi perche teco ci abboccassimo; e ti manda questi doni,

Ittiofagi chi siano.

Etiopi macrobj mandati ad ispiare lo stato degli Etiopi da Cambise.

dell'

dell' uso de' quali egli prende piacere grandissimo. All'incontro l' Etiope ben sapendo che ad ispiare venuti erano, così rispose: Nè perche il Re de' Persiani molto estimi la mia amicizia, con doni costà vi mise; nè voi veracemente parlate, poiche venuti siete ad ispiare il mio regno; nè egli è uom giusto. Conciosiache se giusto fosse, non avrebbe cupidigia de' paesi altrui, ma egli fora de' suoi contento, nè coloro che in nulla l'offesero arebbe messi in schiavitu. (a) Però voi dategli quest' arco così dicendo: Il Re degli Etiopi dà questo consiglio al Re de' Persiani: arrivino a maneggiar con tanta facilita così grandi archi, com' io questo, allora egli contro degli Egizj Macrobj conduca un esercito, ma a quelli superiore di numero. E in tanto ringrazj gl' Iddj, che non mettono in capo agli Egizj questo pensiero di usurpare oltra a' proprj gli altrui stati. Cio detto, rallentò l' arco e a coloro che venuti erano il diede; e presa in mano la veste di porpora, lor domandò cio che fosse e come fatta: ed avendo gl' Ittiofagi detto il vero della porpora e della tintura, disse che, ingannatori erano, e ingannevoli i loro vestimenti. In secondo luogo avendo egli interrogato della collana d' oro e de' braccialetti, e rispondendo gl' Ittiofagi che questi erano ornamenti; egli si pose a ridere, e prendendoli per i legami, disse averne egli di assai piu forti; ed ultimamente dell' unguento domandando, ed avendo eglino risposto come si manipolasse ed usasse; egli lo stesso ne disse che della veste avea detto; Ma giunto al vino, dopoche la sua facitura e l' uso apprese, molto piacendogli al saggio che ne fece, domandò di quali cose si cibasse il Re, e qual fosse il piu lungo tempo del vivere d' un Persiano: essi risposero che il Re si cibava di pane, esponendogli la natura del frumento, e che lo spazio di ottant' anni era della vita de' Persiani il piu lungo termine. A queste cose l. Etiope disse, non meravigliarsi egli, che essi pascendosi di fango, si pochi anni vissero; perciocche nepure tanti anni viverebbono se con tal bevanda non lo temperassero, intendendo del vino; e soggionse

Risposta data dal Re de' Macrobj agl' Ittiofagi.

22

[a] Cioè gli Egizj.

Viver lungo degli Egizj Macrobj. *che in questo solo i Persiani erano superiori agli Etiopi. Ma* 23
vicendevolmente interrogando gl' Ittofagi il Re, della vita e de' cibi loro; egli rispose che la maggior parte di loro a cento e vent' anni giungeva; e che alcuni anco questo termine trapassavano; e che il loro cibo era carne cotta, e la bevanda latte; e del tempo del viver loro meravigliandosi gli esploratori, il Re ad un fonte li condusse, nel quale lavati essendosi, piu vigorosi e lucenti divennero, come se fosse di oglio; e di piu un odore tramandava come di viole.

Acqua di meravigliosa virtu. *E quest' acqua dissero poi gl' Ittiofagi si leggèra essere che nè legno nè altra cosa del legno piu lieve vi sta di sopra nuotando, ma il tutto al fondo ne va. Se quest' acqua è quale si dice, servendosene essi continuamente, perciò lungamente vivono; Di poi da questo fonte il Re ad una carcere li condusse, la dove tutti gli uomini erano con catene d' oro legati, essendo appo questi Etiopi il bronzo rarissimo. Veduta la carcere videro anco la mensa che si chiama del Sole.*

Sepolcri degli Etiopi. *Finalmente videro i loro sepolcri, i quali sono lavo-* 24
rati di vetro in cotal modo: Dopo d' aver il morto, o alla maniera degli Egizj o in altro modo disseccato, tutto lo coprono di gesso, e adornandolo con colori procurano d' imitare piu al naturale che sia possibile la sua imagine. Poi lo mettono dentro una colonna concava di vetro, (che appresso loro si cava in gran copia, ed è facile a lavorarsi) nel di cui mezzo il cadavero trasparisce, non rendendo di sè odore ingrato nè altra spiacevolezza cagionando, ma dando a divedere l' imagine affatto simile in tutte le parti al morto. Cotali colonne i piu prossimi parenti, un anno intiero tengono nelle lor case; offerendo ad esse le primizie delle cose tutte e molti sacrifizj: dopo questo le trasportano e le collocano attorno alla città. Vedute tutte queste cose, gl' 25
indagatori addietro si ritornarono; ed avendo il tutto a Cambise riportato, tostamente infiammato di sdegno incominciò contro agli Etiopi il passaggio, non avendo prima alcun' apparecchiamento di vettovaglia, nè fatto tra sè riflesso, che nell' ultime parti del mondo andava a portar la

guerra

guerra. Ma come furioso, e fuori di sè, subito che gl' Itiofagi uditi ebbe, se n' andò con tutta l' infanteria, avendo commandato a' Greci ch' ivi erano, che lo aspettassero. Giunto a Tebe, fece scelta da tutto l' esercito di forse cinquantamila, a' quali commandò che gli Ammonj opprimessero, e 'l tempio di Giove divampassero; egli col restante dell' armata s' affrettò d' andare contro gli Etiopi, ma non avendo ancora fatta la quinta parte del viaggio, mancò all' essercito la vittovaglia tutta che seco avea; e dopo datisi a mangiare i giumenti, ancor questi mancarono. Del che avvedendosi Cambise, se avesse mutato pensiero e avesse ricondotto addietro l' esercito doppo il fallo da principio commesso, pur avrebbesi mostrato uomo saggio: ma egli nulla a cio pensando, s' inoltrò sempre piu avanti; e li soldati finche poterono raccoglier dalla terra erbe, si sostentarono, di quelle pascendosi. Ma giunti che furono nelle campagne di sabbia, alcuni tra essi arrivarono a questo eccesso, che di ogni dieci cavandone uno a sorte, gli altri se lo mangiavano. Il che udito Cambise, e temendo non l' uno l' altro si mangiassero, lasciata la spedizione contro degli Etiopi, tornò indietro e a Tebe pervenne, avendo molti dell' esercito perduti. Ed essendo da Tebe andato a Menfi, licenziò i Greci, acciocbe di la a' paesi loro navigassero. Cotal esito ebbe la spedizione contro gli Etiopi.

Cambise si muove contro gli Etiopi.

Cambise ritorna senza frutto.

26 Ma l' armata che era contro gli Ammonj stata mandata, movendo da Tebe dietro le guide, bassi riscontro certo che arrivassero fino alla città di Oasi, abitata da que' Samj che si dicono essere dalla tribu Escrionia esciti; la quale per il viaggio di sette giornate di paese arenoso si dilunga da Tebe, e questo luogo chiamasi in Greca lingua Macaron-neson, cioè l' isola de beati. In questo luogo si dice che pervenne l' esercito. Di poi che di lui avvenisse, gli Ammonj soli e quelli che da loro ne udirono, ne possono dire. Posciache, nè agli Ammonj pervennero, nè addietro tornarono. Questo dagli Ammonj stessi dicesi, che andando essi dalla città di Oasi per le arene contro i medesimi Ammonj, e stando a cibarsi

Oasi città.

Isola de beati.

quasi

quasi a mezza la via tra Oasi e gli Ammonj, si mosse un grandissimo vento Ostro, ed inalzando monti d'arena gli oppresse, e in cotal modo non piu si videro. Così essersi fat- 27
to di questo esercito gli Ammonj dicono. Essendo fratanto ritornato Cambise in Menfi, si fece vedere agli Egizj Api, detto da' Greci Epafos; e questo comparso, subito gli Egizj si vestirono delle piu belle vesti, e attendevano a celebrare delle feste. Ora veggendo Cambise gli Egizj così fare, e credendosi al tutto che quelli fossero in tale allegrezza e gozzoviglia per le cose a lui sinistramente accadute, chiamò a sè i Prefetti della città di Menfi, li quali venuti, interrogò, perche non avendo essi per l'avanti mentre egli era in Menfi, tal cosa fatta, la facessero ora ch' egli era ritornato, perduta una gran parte de' suoi. Coloro dissero che percio lo facevano, che ad essi era un loro Dio comparso, il quale era solito farsi vedere dopo lungo intervallo di tempo, e che quando cio accade, gli Egizj celebravano grandissima festa. Udendo queste cose Cambise disse che essi mentivano, e come mentitori con la morte li punì. Uccisi costo- 28
ro, commandò di poi che li sacerdoti venissero; da' quali udito pure lo stesso disse loro, che se fosse stato vero che alcun Dio pacifico in Egitto fosse venuto, lo avrebbe saputo anch' egli. Cio detto commandò che li Sacerdoti conducessero Api. Coloro andarono per condurlo. Ora quest' Api o sia Epafos è un vitello nato di una vacca che non puo alcun' altro parto generare; (a) e cotal vacca dicono gli Egizj essere dal celeste fulmine ferita, e da quello fecondata, partorir Api. Questo vitello dunque detto Api ha 29
questi segnali: Essendo di pelo nero, pure ha in fronte un segno bianco di forma quadrata. Nel tergo ha un' imagine d' Aquila, nella coda doppj peli, nella lingua uno scarafaggio. Condotto che lo ebbero i Sacerdoti, Cambise trasportato come da furor insano, cavato fuori un pugnale volle ferirlo nel ventre: pur nella coscia percosselo, e ridendo a' Sacerdoti disse: ah uomini scelerati! sonovi forse di cotali Iddj com-

Api, o Epafos che cosa sia.

[a] L'Etimologia di questo nome Epafos si vedi a pag: 165.

composti di carne e di sangue e che cedono al ferro? Veramente questo è un Iddio degli Egizj degno: ma voi non avrete certamente a rallegrarvi per esservi presi di me gioco: così detto commandò a coloro a' quali s' apparteneva, che quanto a' Sacerdoti li flagellassero, e quanto agli altri Egizj gli uccidessero, se alcuno ne ritrovassero a celebrar feste. Così s' interruppe la festa degli Egizj e furono li Sacerdoti puniti; e Api giacendo nel tempio s' andò consumando per la ferita della coscia, della qual ferita essendo poi

Feste proibite da Cambise in Egitto.

30 *morto, li Sacerdoti di nascosto da Cambise lo sepellirono. Per cotal sceleragine (come gli Egizj raccontano) tostamente Cambise impazzì; quantunque inanzi avesse dello sciemo anzi che no; e il primo male lo fece a Smerdi suo fratello per parte di padre e di madre. Costui egli rimandò dall' Egitto in Persia per invidia, perciocche egli solo avea teso per due dita in circa l' arco che dall' Etiopia aveano portato gl' Ittiofagi: il che niun' altro Persiano potè fare. Partito dunque Smerdi verso la Persia, vide in sogno Cambise cotal visione. Pareagli che un messo venuto di Persia portasse avviso, che Smerdi nel real soglio sedendo toccava con la testa il cielo. Percio Cambise temendo di sè, non con la vita sua volesse il fratello comperarsi l' imperio, mandò per ucciderlo in Persia Presaspe il piu fedele ch' egli avesse tra i Persiani. Costui giunto in Susa uccise Smerdi, altri dicono avendolo a caccia condotto, altri che avendolo guidato*

Smerdi fratello di Cambise.

Sogno di Cambise.

Smerdi ucciso da Presaspe.

31 *al mar rosso, in esso lo sommergesse (a) Questo dicesi essere stato il primo eccesso di Cambise. Il secondo poi adoperò egli nella sorella, che in Egitto seguitato lo avea; la quale e moglie a lui era, e sorella germana; e in questo modo sposata la avea (perciocche avanti i Persiani non aveano usato con le sorelle ammogliarsi). Amava egli una delle sorelle sue, e quinci desideroso di sposarla, ben sapendo*

pendo

(a) Giustino racconta questo fatto diversamente, dicendo egli che da Cambise fu commessa ad un certo mago nomato Comari, l' uccisione di Mergide, o Smerdi; ma che Egli in questo mentre rimasto gravemente ferito in una coscia dall' istessa sua spada che da sè gli era escita dal fodero, terminò i giorni suoi, e che tal nuova dal mago udita, inanzi che si spargesse la nuova della morte del Re, diede compimento a quanto tramava Cambise: e pose nel Regno Oropaste di fatezze a Mergide in tutto simillissimo, Giust. lib. 1.

*pendo che cosa insolita far volea, chiamò a sè coloro che
Regj Giudici si chiamano, e domandò loro se vi fosse legge
che permettesse l'ammogliarsi con le sorelle. I Giudici Regj
sono uomini scelti tra' Persiani, e durano in vita, quando
non sono trovati far cosa ingiusta. Essi rendono ragione al
popolo, e sono interpreti delle leggi patrie, e ogni cosa
passa per le loro mani. Diedero costoro alla domanda di
Cambise una risposta giusta insieme e cauta, dicendo di non
ritrovare legge alcuna la quale commandi che il fratello
sposi la sorella; ma che ne aveano trovata un' altra la qual
dice che sia lecito al Re de' Persiani far cio ch' e' vuole. Così
nè violarono la legge per timor di Cambise, nè per volerla di-
fendere perirono: ma ne trovarono un' altra favorevole a lui
che volea la sorella sposare. Allora Cambise condusse in ispo-
sa la sorella da lui amata, e dopo non molto tempo ne prese
un' altra, e di queste due la piu giovane andata seco lui in
Egitto, egli uccise. La morte della quale, come pure di* 32
*Smerdi, si racconta in due maniere. Poiche i Greci dicono che
facendo Cambise combattere insieme un Lioncino ed un Cane
giovane, ed essendo nella caccia il picciol Cane soverchiato,
un' altro Cane di questo fratello, rotta la catena sopravven-
ne, ed essendo due i Cani, così al Lione superiori rimasero,
e che mentre Cambise cio rimirando, piacere ne pigliava,
colei che a lato sedeagli si mise a piagnere. Il che osservan-
do Cambise, interrogolla perche piagnesse: e la donna rispose
che veduto il Cane venire in soccorso dell' altro, però gli ven-
ne in ricordanza di Smerdi, di cui alcuno non avea vendi-
catore o difensore. Per cotal detto i Greci dicono che ella
fu da Cambise uccisa. Ma gli Egizj raccontano che sedendo
insieme a mensa, la donna prese una lattuca, e diveltene le
foglie, domandò al marito se più bella la lattuca fosse con
le foglie o senza; il qual rispondendo che con le foglie, allor
ella soggiunse: Tu pure questa lattuca imitato hai, il qua-
le la famiglia di Ciro hai scemato: e che allora Cambise da
rabbia preso, le fu addosso co' calcj, ed essendo ella gravida
si sconciò e morì. Così Cambise infuriò contro de' domestici* 33

suoi,

Giudici Regj de' Persiani.

Cambise uccise la sorella.

suoi, o cio fosse a cagione di Api o per altro, essendo varj gli accidenti che agli uomini avvenir sogliono. Perciocche dicesi che Cambise fino dalla nascita fosse soggetto ad un gran morbo, che alcuni chiamano sacro; onde non pare lungi dal vero che avendo il corpo si mal disposto, nepure fosse sano di mente. Contro i Persiani poi commise gli eccessi che dirò.

34 *Raccontasi che a Presaspe, da lui onorato grandemente, e che le ambasciate gli portava, il cui figlivolo ancora gli serviva di coppiere (impiego non si poco onorevole), così un giorno dicesse: O Presaspe, qual uomo pensano eglino i Persiani ch' io mi sia, o qual parlare fanno eglino di me? A che rispose egli: Signore veramente l'altre cose tue grandemente lodano, ma dicono che se' troppo dedito al vino; e ch' egli sdegnato grandemente, rispondesse: così dunque ora dicono ch' io dietro al vino perduto sia, che ne impazzisca e sia di mente sciemo? Adunque in cio che pria di me dicevano, veritieri non erano. Posciache avendo prima Cambise in una ragunanza de' Persiani (alla quale si trovò presente anche Creso) domandato che paresse loro di lui in confronto di suo padre Ciro; risposero coloro, ch' egli era superiore al padre, come quegli che avea tuttocio che il padre, e di piu avea l' Egitto ed il mar acquistato. Tale fu la risposta de' Persiani. Ma Creso che presente era, spiacendo a lui il parer loro, a Cambise rivolto disse: a me pare che tu, o figlivolo di Ciro, il padre non agguaglj; perche tu non hai ancora un figlivolo tale qual' egli lasciò te. Cotal risposta molto a Cambise piacque, e lodò il giudizio di Creso. Delle quali cose ora ricordandosi,* Creso.

35 *a Presaspe, sdegnato disse: or intendi se allora i Persiani veracemente parlarono, o se oggi impazziscano; perciocche, soggiunse, se io al figlivol tuo che sta avanti la porta ferirò appunto per mezzo il core, sarà manifesto che li Persiani non parlano a proposito; se mi anderà il colpo fallito, s' intenderà che li Persiani dicono il vero, e ch' io sono fuori di me stesso. Detto fatto, tese l' arco e ferì il fanciullo, e quello a terra caduto, fecelo aprire e osservar la piaga, ed essendosi trovata nel mezzo del cuore la saetta, percio* Cambise crudele inverso i suoi domestici.

 molto

molto allegro e con riso disse al padre: Presaspe, che non io, ma i Persiani delirino, ora ti è manifesto. Ma tu ora dimmi qual' altro hai mai veduto colpire sì giustamente nel segno? Presaspe veggendo che l' uomo era pazzo, e di sè temendo; Signore disse, io non credo che nepure alcuno degl' Iddj sappia sì bene saettare come tu hai fatto. Un' altra volta pure fatti prendere per niuna cagione dodici de' principali Persiani, li fece sepellire vivi col capo all' ingiù. Il che facendo egli, Creso stimò bene d' ammonirlo con tali parole: Non volere o Re il tutto all' età e allo sdegno permettere, ma raffrenati e vinciti; che se continuerai a far tali cose, guarda bene che i Persiani a te non si ribellino. Questo io ti dico perche il tuo padre Ciro mi raccomandò a molta istanza, ch' io ti ammonissi e suggerissiti tuttocio paresse il meglio; così Creso amichevolmente lo consigliò. A cui Cambise rispose: A me ardisci di dar consiglio tu che sì bene hai saputo amministrare il tuo regno, e hai sì ben consigliato mio padre allorche l' esortasti a passare il fiume Arasse e andare contro i Massageti, mentre quelli volevano nel nostro regno trapassare? Tu perdesti te stesso mal difendendo la tua patria, e perdesti ancora Ciro che ti diè ascolto; di questo però non n' avrai allegrezza, perche è gran tempo che io cerco qualche pretesto di volgermi contro di te. Dette queste cose, diede all' arco di mano per trafigerlo; ma Creso via correndo escì fuori, e Cambise dache non potè colpirlo, commandò a' suoi ministri che presolo lo uccidessero. Essi poi, che ben sapevano il naturale del Re, lo nascosero con tal mira, che se Cambise pentito del fatto, avesse di Creso richiesto, allora essi cavandolo fuori, premiati sarebbono per averlo salvato; ma se poi non si pentisse nè piu lo bramasse, allora lo ucciderebbono. E appunto non andò guari, che Cambise venne in desiderio di Creso, e i ministri cio inteso, gli dissero che egli sopravivea. Soggiunse egli allora, che veramente godeva che Creso fosse salvo: ma che coloro che lo avevano conservato in vita, non sarebbero restati impuniti, ma gli avrebbe uccisi, e così fece. 37

Cambise ammonito da Creso. (36)

Creso serbato in vita.

Molte

Molte simili pazzie fece Cambise, e contro de' Persiani e contro de' suoi confederati essendo in Menfi, aprendo egli ancora gli antichi sepolcri e riconoscendone i morti. E sendo andato al tempio di Vulcano, con molte risa pur si burlò del suo simolacro, il quale è similissimo a quelle imaginette che i Fenicj portano su la prora delle lor navi, e chiamanle Pataici, le quali per coloro che vedute non le hanno, io qui dico che sono come i Pigmei. Volle pur andare nel tempio de' Cabiri, in cui non è lecito, senonse al Sacerdote, di entrare, ed abbruggiò tutti li simolacri che colà erano, ridendosene; i quali sono a Vulcano simili, e dicono esser di
38 *esso figlivoli. Da queste cose tutte a me pare, che Cambise solennemente impazzisse; perciocche se così non fosse, non arebbe egli violati i templi, nè delle leggi fattosi besse. Imperciocche se alcuno agli uomini tutti desse facoltà di sciegliersi a suo piacere le leggi, certamente ciascuno le sue scieglierebbe considerandole migliori di tutte; così è naturale il pensare che i proprj istituti sieno degli altrui piu eccellenti. Non è dunque credibile che altro che un pazzo, di esse si burli. E che tutti gli uomini delle sue leggi e costumi la prefata opinione abbiano, e per altre congetture si puo credere, e singolarmente per questa; che Dario chiamati a sè que' Greci che nel suo paese erano, domandò loro, quanto danaio volessero per pascersi de' corpi delli loro padri defonti. Negando eglino di voler cio fare per niun gran prezzo; Dario di poi, standosi gli stessi Greci presenti, chiamati a sè quegli Indiani, li quali Callatj detti sono dalle carni de' loro genitori, di cui si pascono; domandò loro quanta mercede di danaio volevano per abbrucciare i loro padri defonti. Gl' Indiani a gran voce gridando a lui risposero, che di altre cose parlasse loro, che fossero di miglior augurio; e tutto questo proviene dalla forza della assuefazione. Cosiche mi pare che Pindaro molto bene dicesse: che la costumanza e* Pindaro.
39 *la legge è di tutte le cose Reina. Ora nel tempo che Cambise faceva guerra all' Egitto, i Lacedemoni pure mossero* Lacedemoni
guerra a quelli di Samo, e a Policrate figlivolo di Eace, il contro i Samij.

quale fatta una congiura si era impadronito di Samo, e la città stessa da principio avea co' fratelli suoi in tre parti divisa, i quali Pantagnoto, e Silosonte chiamavansi; de' quali di poi avendo l'uno ammazzato, e Silosonte che piu giovane era, discacciato, tutta Samo teneva.

Policrate in alleanza con Amasi.

Avea egli fatta confederazione con Amasi Rè di Egitto mandandogli donativi, e vicendevolmente ricevendone: le cose sue in brieve tempo così s' avvanzarono, che per l' Ionia e per la Grecia tutta celebravasi il nome suo. Posciache a qualunque parte dirizzasse la guerra, il tutto prosperamente avvenivagli, e avendo cento navi di cinquanta remi, e mille saettatori, assaliva e conduceva prigioni tutti senza distinzione veruna; perche egli diceva che piu benefizio all' amico si faceva col rendergli cio che gli si era tolto, che se non gli si fosse tolta da principio cos' alcuna. Così costui molte isole prese e molte città in terraferma poste. E in tal modo i Lesbj vinse con pugna navale, i quali con tutto lo sforzo loro erano venuti in soccorso de' Milesij, ed i Lesbj dipoi fatti schiavi, cavarono la fossa d' intorno alle mura di 40
Samo. Ma le cose cotanto prospere di Policrate non puotero ad Amasi essere nascoste, il quale a cio avea tutta la mira.

Lettera d'Amasi a Policrate.

Però crescendo esso viepiu in fortuna, Amasi scrissegli a Samo una lettera di questo tenore: Amasi così parla a Policrate. Veramente è cosa gioconda il sentire che all' amico e all' ospite vadano felicemente le cose sue; a me nonpertanto non piacciono queste tue si grandi prosperita; poiche so quanto invidiosi siano gl' Iddj. Quanto a me s' appartiene, io vorrei che le cose mie e di coloro che mi son cari, ora fossero prospere ora contrarie; e così passare a vicenda l' età, piu tosto varia che del tutto felice. Perciocche io non ancora di alcuno so, il quale essendo in tutto felice non gli sia finalmente gran male avvenuto, onde perito sia. Tu dunque a mio modo facendo, usa questo rimedio contro le prosperita. Considera qual cosa tu abbia che molto estimi e perduta la quale ne verresti a provare grande rincrescimento: trovata che l' abbia, gettala da te; cosicche in mano

d' alcuno

d' alcuno non venga; acciocbe se le tue prosperita non sieno da alcuna traversia variate, tu medicbi te medesimo
41 *al modo cbe ti bo suggerito. Lette queste cose Policrate, e conosciuto avendo cbe Amasi gli suggeriva con ottimo consiglio, andava seco medesimo riputando, qual cosa avesse tra le piu preziose, la quale perduta gli potesse grave molestia recare, e finalmente la ritrovò. Avea una gemma ad un uso di suggello, cioè uno smeraldo, il quale portava in dito, legato in oro lavorato da Teodora Samio figliuolo di Telecle. Ora volendo gettar via questa gemma fece cosi: ascese una nave di cinque remi co' suoi remiganti, e commandò loro cbe in alto mare andassero. Essendo alquanto lungi dall' isola, toltosi di mano l' anello, a veduta di tutti coloro cbe navigavano lo gettò nel mare, e cio fatto addietro*
42 *ritornò. Arrivato a casa pur alquanto turbavasi di cotal perdita, ma il quinto o sesto giorno dopo, questo gli avvenne: Un pescatore pigliato avendo un grande e bellissimo pesce, lo stimò cosa degna da donarsi a Policrate: e portatolo lui, dimandò d'esser ammesso alla sua presenza, e cio ottenuto avendo, presentandogli il pesce cosi disse: Questo pesce o Sire, da me preso come cbe io con le mie manuali faticbe la vita sostegna, non impertanto non bò giudicato di doverlo alla piazza portare, ma anzi l' bo stimato degno del tuo alto grado. Ecco dunque cbe io a te lo porto ed offero, le quali parole a Policrate molto piacendo cosi rispose: Tu bai fatto molto bene, e io ti sono doppiamente obbligato, e per il dono e per le parole con le quali lo bai accompagnato e però verrai a cenar meco, e il pescatore di cio molto stimandosi onorato, a casa si ritornò. Li ministri di poi tagliando il pesce, ritrovarono in esso l' anello ovvero sigillo di Policrate, cbe veduto da lor e presolo, a Policrate giulivi andarono tostamente per portarglielo; e nel renderlo al medesimo, gli raccontarono ordinatamente il modo con cui trovato lo avevano. Policrate riconoscendo questo successo venire dagli Dei, scrisse in una lettera tuttocio cb' egli avea fatto, e quello cb' eragli di poi avvenuto, e in Egitto la*

Policrate getta in mar la piu preziosa gioia che aveva.

La Gioia di Policrate come ritrovata.

la mandò. Amasi letto avendo le lettere che da Policrate ricevute avea, intese che far non si potea che un uomo sottraesse l' altro uomo da cio che dovea succedergli, e che Policrate non era per felicemente morire, come quello ch' era in ogni parte tanto felice, che anco le cose gettate via ritrovava. E però mandato in Samo un Banditore, disse che scioglica la confederazione la quale avea seco. Il che fece, acciocbe se mai Policrate in alcuna grave e funesta disgrazia caduto fosse, non venisse egli stesso per l' amico suo a rammaricarsi. Adunque contro a questo Policrate cosi in tutto fortunato, i Lacedemoni presero a far guerra, chiamati in aiuto da quei Samj che di poi fabricarono Cidonia in Creti. Ora Policrate mandò occultamente un messo a Cambise figlivolo di Ciro il quale contro l' Egitto radunava l' esercito, pregandolo che a sè mandasse in Samo, acciocbe gente armata gli somministrasse. Il che udito Cambise di buona voglia mandò 43

Cidonia.

44 *in Samo domandando a Policrate un' armata navale che seco lui passasse in Egitto. Policrate avendo coloro scelti de' suoi popolani, de' quali sospetto avea non fossero per ribellarsi, ne armò quaranta trireme, avvisando Cambise che piu addietro non li rimandasse. Ora vi sono alcuni i quali niegano che i Samj da Policrate mandati, in Egitto giungessero; ma dicono che arrivati nel mare Carpazio fecero seco accordo, e determinarono di non proseguire la navigazione. Altri raccontano che in Egitto pervennero, e che colà ritenuti si fuggirono, e che mentre se ne ritornavano a Samo, Policrate andò loro incontro con le sue navi, e con essi combattè; ma che coloro che ritornavano ebbero la meglio e discesero nell' isola. La dove di poi in essa combattendo a piedi, vinti furono, e quinci a Sparta navigarono.*

45 *Alcuni anco dicono, ch' essi dall' Egitto ritornati vinsero e superarono Policrate; i quali com' io stimo non dicon bene; posciache non faceva loro di mestiere chiamare in loro ajuto i Lacedemoni, se per sestessi erano sufficienti a soggiogare Policrate. Oltre a cio è cosa repugnante alla ragione, che colui il quale molti ausiliarj avea al suo soldo, e molti de'*

suoi

suoi saettatori, essostesso da' Samj che ritornavano, pochi di numero, sovverchiato fosse; sendoche inoltre teneva Policrate i figlivoli e le mogli de' cittadini ch' erano dalla sua parte, rinchiusi dentro gli Arsenali; acciocbe se quelli al partito opposto gettati si fossero, li potesse prontamente

46 *abbrucciare negli stessi Arsenali. Or dopoche que' Samj che da Policrate discacciati furono a Sparta pervennero, introdotti appo gli Arconti* (a) *molte cose dissero come suol fare chiunque si trova in grave bisogno; ai quali alla prima risposero, che la prima parte del ragionamento loro si erano scordata, e l' ultima parte non aveano intesa. Nel secondo congresso i Samj non parlarono; se non che portato un paniere vuoto, dissero ch' egli avea bisogno di pane; a che quelli risposero ch' erano superflue quelle parole al Paniere. Ma*

47 *pure presero consiglio di dar loro aiuto; cosiche allestita l' armata partirono verso Samo per render loro, come i Samj dicono, la pariglia, perche questi a quelli prima dato aveano aiuto contro de' Messenj con le loro navi. Ma come i Lacedemoni dicono, non tanto per difendere i Samj che di aiuto abbisognassero, quanto per vendicarsi della rapina della coppa la quale recavano a Creso, e la lorica che Amasi Re ad essi Lacedemoni avea mandata in dono; la qual lorica i Samj intercetta avevano un' anno prima della coppa. Era questa di filo di bombace intessuta con figure di varj animali, e ornata d' oro e di lane di varj colori, e quello che la rendea degna d' ammirazione si era, che ogni filo di cui composta era comeche sottile fosse, pure era composto di trecento e sessant' altri fili tutti visibili. Tale è pure quella che in Lindo a Minerva il medesimo Amasi*

48 *dedicò. Ma perche si allestisse quest' armata contro a' Samj, vi diedero mano anco i Corintj di buona voglia, perche ad essi una ingiuria i Samj fatto avevano prima di questa spedizione de' Lacedemoni, quasi nello stesso tempo che la coppa fu rapita. Posciache Periandro figlivolo di Cipselo* Corcira Isola oggi Corfù.
mandando trecento figlivoli de' primi di Corcira ad Aliatte in

(a) Gli Arconti in Italiano Principali son detti.

in Sardi, perche fossero castrati, ed i Corintj che quelli conducevano, essendo a Samo approdati, udito i Samj lo strazio a cui erano i fanciulli condotti, primamente insegnarono loro che al tempio di Diana rifuggissero; di poi non permettendo essi che fossero dal tempio a forza tratti que' supplichevoli, e quei di Corinto all'incontro non permettendo che fosse loro portato da mangiare, i Samj istituirono una festa che oggidì ancor celebrano con questo rito: In tutto quel tempo che i giovani stettero presso il tempio supplichevoli, i Samj fattasi notte ordinavano danze di fanciulli e fanciulle facendo questa legge, che ogn'uno vi portasse certo pane composto di sesamo e di mele, acciocche col rapirne i fanciulli di Corcira, avessero di che pascersi; e cio fecero fino a tanto che li Corintj che in guardia gli aveano, li lasciarono e partironsi. E i Samj ricondussero i giovinetti in 49
Corfù. Che se morto Periandro passata fosse tra Corintj e quelli di Corcira (a) amicizia, i Corintj non sarebbero concorsi a questa spedizione contro Samo per cotal causa; ma dalla prima origine loro sempre i Corintj e quelli di Corcira discordi furono. Di questa cosa dunque ricordevoli i

Periandro.

Corintj, avean l'animo contro de' Samj esacerbato. Periandro poi avea mandato a castrare a Sardi i principali figlivoli de' Corfioti; perocche questi aveano contro lui una nefanda sceleraggine adoperata. Imperciocche avendo Perian- 50
dro la sua moglie Melissa uccisa, accadde che alla prima s'aggiungesse quest' altra calamità. Avea egli di Melissa due figlivoli l'uno di deciasette, l'altro di diciotto anni.

Procle Re di Epidauro.

Procle l'avo materno di costoro e Re di Epidauro, preseli presso di sè e trattolli con grandissimo amore com'era convenevole verso suoi nipoti, li quali dovendo egli rimandare, nell'accomiatarli disse loro: Sapete figlivoli, chi la madre vostra uccisa abbia? Queste parole non furono dal maggiore tanto o quanto considerate; ma il minore che avea no-

Licofrone.

me Licofrone avendo udito dell'uccisore della madre sua, tanto dolore ne prese, che tornato a Corinto nè il padre

(a) Corcira oggi Corfù.

salutò,

salutò, nè con lui parlar volle, nè interrogato rispósegli parola alcuna. Cosicbe Periandro di grave ira acceso, lo cacciò di casa. Il quale cacciato, domandò egli al maggior figlivolo qual cosa l' avo avesse loro detto. Egli risprose come l'avo con grande amore trattati gli avea, ma non si ricordava delle parole, le quali nel congedarli Procle avea dette, percbe egli non vi avea posto mente. Periandro soggiunse non poter essere cbe l'avo non avesse suggerito loro qualcbe cosa, e però istava interrogandolo di cio cbe detto avesse. Allora egli risovvenutosi di quelle parole, gliele disse. Il cbe inteso da Periandro nè volendo usare col figlio alcuna indulgenza, mandò a casa di coloro da' quali si era il giovane riparato, dicendo cbe non lo ricevessero. Egli quindi discacciato e in un altra casa raccogliendosi, di là pure ributtato era; minacciando Periandro i ricevitori, e cbe scacciato fosse commandando: onde se ne passava nuovamente in un' altra casa de' suoi amici, e questi ancorcbe timorosi, pure per essere figlivolo di Periandro lo accoglievano. Finalmente fece questi un publico editto, cbe chiunque lo ricevesse o gli parlasse, il fio pagherebbe e la sacra pena ad Apollo, quanta egli volesse. A cotale editto, posciacbe niuno parlargli, niuno riceverlo voleva, egli stesso non pensò di piu tentare cosa vietata, ma pazientemente ne' portici stavasi a giacere. Venuto il quarto giorno, vedutolo Periandro per la sordidezza e per la fame mezzo morto, si commosse a pieta di lui, e deposto lo sdegno, se gli accostò e dissegli: Figlivolo qual delli due vuoi piuttosto, o durare in questa miseria, o essendo ubbidiente al padre, ricevere una volta le ricchezze e il regno cb' io ora posseggo? Cbe sendo tu mio figlivolo e Re della ricca Corinto, vuoi piu tosto fare una vita di mendico e vagabondo ostinandoti e sdegnandoti meco, quando in modo alcuno fare nol devi; poicbe se v' è calamità in cio cbe di me sospetti, quella in me pure ridonda, anzi ne bo la maggior parte per questo appunto, percbe io stesso ne sono stato l' autore. Ma tu cbe ora bai provato quanto meglio sia l' essere invidiato, dell' essere compassionato,

Margin numbers: 51 (beside "ciò di casa. Il quale cacciato…"), 52 (beside "no. Finalmente fece questi…")

Margin note: proverbio comune, ed antico.

nato, e che voglia dire lo sdegnarsi co' parenti, va a casa tua. Periandro così riprendeva il figlivolo, ma quegli altro a lui non rispose, senonse esser egli caduto nella sacra pena, come quello che seco parlato avea. Allora Periandro vedendo che il male del figlivolo disperato era e insuperabile, se lo mandò lontano dagli occhi, ponendolo sopra d'una nave che a Corfù andava; poiche di questa il dominio avea. Fatto questo mosse guerra a Procle suo suocero, come primario motore di queste cose, ed avendo Epidauro presa, prese anco Procle che serbò in vita. Trapassato poi 53
alcun tempo e Periandro viepiu invecchiando, e ben consapevole di non potere tanto o quanto il governo amministrare, mandò a Corfù per richiamare il figlivolo Licofrone ad amministrare il regno; perciocche del maggior figlivolo non faceva conto, parendogli stupido anzi che no. Licofrone della risposta nepur degnò il messo che a tal fine gli era stato mandato. Ma Periandro inverso al figlivolo amorevole, gli mandò in secondo luogo la figlivola e di lui sorella, sperando che lei avrebbe piu condiscendevolmente ascoltata. Or costei venuta, Fratello, disse, vuoi tu piutosto, che in altri il regno pervenga e che la tua casa si disperga; o anzi avere il tutto ritornandoti? Deh ti priego renditi a casa tua, nè voler esser a te stesso di dannaggio. La pertinacia è un dannoso acquisto, ed è stoltezza volere medicare un male con un peggiore. Molti alle cose rigorose e giuste, prepongono la mansuetudine. Molti cercando li materni diritti, perdono i paterni. Lubrica cosa è il regno, ed ha troppi amatori. Il padre tuo è vecchio, e omai di cadente età. Non volere ad altri lasciare il tuo. Con queste parole dettatele dal padre ed a commovere attissime, costei parlava al fratello; a cui rispondendo esso, niegò di ritornarsi a Corinto fino che il padre vivesse. Avendo cio la donna riportato, la terza volta Periandro mandò un' ambasciadore dicendogli, ch' egli volea in Corfù ritirarsi, e che intanto egli venisse per succedere alle sue veci in Corinto. Cio finalmente il figlivolo approvando, il padre preparavasi per gire a Corfù; e il figlivolo

Procle prigione di Periandro.

gliuolo a Corinto. Ma intendendo tali cose quei di Corfù, acciocbe ad essi Periandro non venisse, uccisero il giovane. Perciò Periandro di quei di Corfù avea cercato di pigliar Licotrone ucciso da Corcíresi.
54 *vendetta. Intanto i Lacedemoni venuti con una grandissima armata navale assediarono Samo, e facendosi sotto al muro pigliarono una torre che era sopra del mare nel borgo; sebbene di poi escito in soccorso lo stesso Policrate con una gran banda de' suoi, furono ributtati addietro. Ma essendo da una torre superiore, posta su le spalle del monte, usciti gli ausiliarj e molti de' Samj stessi, ed avendo alquanto a' Lacedemoni fatto testa, si ritrarono di poi e alla fuga si diedero, essendo tuttavia dal nemico che gl' inseguiva, sbaragliati. Che se gli altri Lacedemoni avessero fatto ad imitazione di Archia e di Licope, quel giorno certamente Samo era* Samo assediata da' Lacedemoni.
55 *presa; poiche essi due framischiatisi con i Samj che alle mura fuggendo si ritiravano, e penetrati nella città; trovando poi al ritornare chiuse le vie, valorosamente morirono. Io in Pitana ho parlato con un altro Archia figliolo del Samio e nipote del valoroso ch' io dissi (poiche di quella tribu egli era) il quale piu di tutti i forastieri, amava quelli di Samo, e dicea che a suo padre il sopranome di Samio era stato posto, poiche il padre di lui Archia valorosamente portandosi, in Samo era morto, ed aggiungeva, sè essere tanto amico de' Samj, perche il suo avo era stato da quelli con pubblica*
56 *sepoltura onorato. I Lacedemoni perduti quaranta giorni nell' assedio nè punto nell' impresa profittando, ritornarono nel Peloponneso. Corre fama che Policrate avea formato un gran numero di moneta del suo paese, di piombo, a cui sovraposto avea poco oro, e tale a' Lacedemoni la diede, e quella ricevuta essi, si allontanarono. Tal fu la spedizione fatta in* monete di piombo.
57 *Asia da' Lacedemoni Doriesi. I Samj fuorusciti, li quali aveano mosso guerra a Policrate, poiche videro che da' Lacedemoni sarebbero abbandonati, traghettarono nell' isola di Sifno, imperciocbe mancava loro il danaro. Le cose poi de' Sifni erano in quell' età floride, ed era questa la piu ricca di tutte l' isole grecbe, essendo in essa miniere d' oro e d'* Sifno Isola.

argento, dalle quali tanto di danaro cavavasi, che dalla decima di quelle si era offerto in Delfo un tesoro a null' altro inferiore; e gli stessi Sifnj distribuivano quanto danaro dalle dette miniere si ritraeva. Costoro cotal tesoro radunato, consultarono l' Oracolo, per quanto tempo durata sarebbe la lor presente felicità, e l' Oracolo rispose.

Quando in Sifno il palagio fia canuto,
Canuto il Foro, allor d' un' uom sagace
Fia d' uopo che lo stuol de' legni osservi,
Ed il caduceator che ha rosso ammanto.

Cose rare in Sifno.

*Erano in quel tempo in Sifno il Pritaneo o Palagio e la
piazza, di marmo di Paro fabricati. Ma cotal Oracolo i 58
Sifnj nè allora di subito, nè dopo la venuta de' Samj intender
puotero; poiche i Samj subito a Sifno venuti, mandarono
avanti una nave con gli ambasciadori: e per antica usanza
erano le lor navi tutte di rosso dipinte, però la Pitia
avea detto ai Sifnj che osservassero lo stuol di legni ed il
rosso messaggiero. Giunti gli ambasciadori pregarono li Sifnj
che loro prestassero dieci talenti, e ricusando li Sifnj di fare
l' imprestito, i Samj saccheggiarono i loro campi; il che
udendo i Sifnj, subitamente andarono loro incontro, e attaccatasi
la battaglia furono posti in fuga, e molti di loro non
poterono piu entrar in città, e dovettero poi pagar cento
talenti. Dagli Ermionei pure riceverono i Samj in luogo di 59*

Tirea. Isola.

danaro l' isola di Tirea la quale è al Peloponneso aggiacente; e questa à Trezenj obbligarono: fondarono in Creta la città di Cidonia, sendo colà non per tal cagione navigati, ma per scacciare quelli del Zante. In questa nuova città per cinque anni fermatisi, tanto accrebbero il proprio stato, che fabricarono quivi altretanti templi quanti in Cidonia ne avevano, e di piu ancora quel di Dittina. Il sesto anno alla fine essi e i Cretesi tutti, dagli Egineti furono vinti in una battaglia navale, ed i rostri delle lor navi furono in Egina nel tempio di Minerva dedicati. Cagione della guerra

Zante Isola.

fu,

*fu, che i Samj sotto Anficrate Re loro mosso il campo con-
tro Egina, fecero strage degli Egineti grandissima, benche
essi medesimi scambievolmente gravissime sconfitte ne ripor-
60 tassero. Per venir poi finalmente a dire de' Samj; sono ap-* Opere rare de' Samj.
*po loro tre opere le piu belle e le piu grandi che siano in tut-
ta la Grecia. La prima è una fossa cavata in un monte,
che per diametro lo trafora, e a piedi di quello comincian-
do arriva a sette stadj di lunghezza, ed otto piedi di lar-
ghezza. Ha due bocche: poiche in essa un' altra fossa è
cavata di venti cubiti di altezza, e di tre piedi di larghez-
za, per la quale derivandosi da un gran fonte l' acqua in
canali raccolta, nella città si conduce. Architettore di cotal
fossa fu Eupalino Megarese di Naustrafo figlivolo. Questa* Eupalino Megarese architetto.
*si è la prima delle tre opere. L' altra è un molo d' intorno
al porto nel mare di venti passi d' altezza e di due e piu
stadj di lunghezza. Il terzo lavoro è un tempio di quanti
noi veduti abbiamo il piu grande, l' architettore del quale
fu Reco figlivolo di Fileo paesano del luogo. Fin qui de' Sa-
61 mj si è detto. Intanto Cambise di Ciro intorno all' Egit-* Magi ribelli a Cambise.
*to dimorando e facendo pazzie; due Magi e questi fratelli,
presero a fare contro di lui congiura, l' uno de' quali era
Governatore della casa Reale. Costui intesa l' uccisione di
Smerdi, la quale teneasi occculta ed era da pochi de' Per-
siani saputa, poiche il piu di loro credea che Smerdi vi-
vesse, con tale invenzione tentò d' alzarsi alla regale fortu-
na. Aveva egli il fratello (qual dissi aver con esso al re-
gno cospirato) d' apparenza e statura a Smerdi similissimo,
e che anco lo stesso nome avea. Costui dal mago Pa-
tizite instruito di tutte le cose che far si doveano, fu nel
regio soglio collocato: cio fatto mandò Ambasciadori in tut-
ti i luoghi, e segnatamente in Egitto all' esercito, i quali
bandissero, che per l' avanti non piu a Cambise, ma a
62 Smerdi figlivolo di Ciro si ubbidisse. Cio gli Ambasciadori in
piu luoghi dissero, e quegli che in Egitto era stato manda-
to (e ritrovò Cambise e l' esercito in Ecbatana di Siria)
stando nel mezzo, espose quando avea detto il mago, che
dir*

dir dovesse. Cio udendo Cambise e credendo che il Messo cose vere dicesse, e sè essere stato ingannato da Presaspe, che mandò per uccidere Smerdi, non lo avesse fatto, fisso riguardandolo: Presaspe, disse, non hai eseguito quanto ti ho commandato? A cui quegli: queste cose o Sire, non sono vere, che o tuo fratello siasi contro te ribellato, o che alcun male contro di te da cotal uomo possa nascere; sendo che io stesso eseguito ho quanto commandasti, e l'ho con le mie mani sotterrato. Che se i morti risuscitano, aspettati che anco Astiage Medo sia per risorgere, ma non temere che nè dall'uno nè dall' altro possa a te alcun male provenire. Però mi pare che questo Ambasciadore si debba riprendere, ed interrogarlo per parte di cui egli si venga, fingendo pure si tristamente per ordine di Smerdi venire.
63 *Piacque a Cambise il parlar di costui e subito chiamato il Messo; venne; e venuto, così Presaspe interrogollo: O uomo, posciache tu dici di venire mandato da Smerdi figlivolo di Ciro, dì la verità, la qual detta, vattene sano e salvo con Dio. Cotali commandi ti ha egli dato Smerdi in persona, o alcuno de' suoi ministri? Allora colui: Io in vero non ho mai veduto Smerdi figlivolo di Ciro da che Cambise Re fece in Egitto la spedizione, ma il Mago il quale Cambise lasciò delle cose sue Procuratore, egli così m'impose, dicendo che Smerdi figlivolo di Ciro è quegli che commanda, ch'io dica tra voi queste cose. Così parlò egli in nulla mentendo. Allora Cambise: Presaspe disse, tu come buono avendo fatto i miei commandamenti, hai ischifata la colpa; ma chi mai de' Persiani contro me insorge occupando il nome di Smerdi? Allora Presaspe: a me pare ora di* 64
intendere o Re come passa la cosa: i Magi sono, che contro te si volgono, Patizite il quale lasciato hai delle cose tue Procuratore, e il suo fratello Smerdi. Allora Cambise avendo il nome di Smerdi udito, fu percosso dalla verità del parlare, e del sogno nel quale gli era parso dormendo di vedere che alcuno gli annunciasse, che Smerdi sedendo in sul trono, toccava con la testa il cielo. E conoscendo allora Cambise

bise sè essere stato senza cagione veruna l' uccisore del fratello, si pose a piagnere, e quindi come uomo da piu disgrazie traffitto, montò a cavallo con intenzione di condurre subitamente a Susa l' esercito contro del Mago; e montando egli a cavallo, il fodero della spada gli cadde, e in una coscia ferito rimase; appunto in quella parte nella quale egli prima avea percosso Api il Dio degli Egizj; poiche la piaga mortale apparve, Cambise domandò del nome della terra, in cui egli si ritrovava, e gli fu risposto, ch' era Ecbatana. Gia per l' addietro era stato reso dalla città di Buto un Oracolo, ch' egli dovea in Ecbatana morire, ed egli veramente lo avea di Ecbatana della Media interpretato (dove il tutto era suo) e che colà dovesse gia vecchio morire, ma l' Oracolo certamente di Ecbatana di Siria avea detto. Allora dunque per la doppia disgrazia e del Mago ribellatosi, e della ferita fattasi, ritornò in se stesso, e ripensando all' Oracolo; in questo luogo, disse, vuole il destino che muoia Cambise figlivolo di Ciro.

Cambise ferito casualmente dalla propria spada.

65 *Ma venti giorni dopo, chiamati a sè i principali de' Persiani, cosi loro parlò: Cio che io voleva o Persiani piu d' ogni cosa nascosto tenere, convien pure che io vi manifesti. Sendo io in Egitto, nel sonno una visione vidi, cui non avessi mai veduta. Pareami che un Messo di casa mia venisse e mi annunciasse, che Smerdi sul trono sedente, toccava col capo il Cielo; onde temendo io di non essere dal fratello spogliato del regno, con piu fretta che prudenza ho adoperato. Non è riposto nel potere dell' uomo il frastornare quanto gli è per succedere. Dunque io pazzo e senza senno, mandai a Susa Presaspe ad uccidere Smerdi; La qual mala cosa commessa avendo, io pure quieto stavami, non credendomi mai che levato di vita Smerdi, alcuno de' mortali contro di me si voltasse. Ma del tutto essendomi circa l' avvenire ingannato, e parricida del fratello divenni, il che nè era lecito, nè al bisogno facea; e nè piu nè meno sono stato spogliato del regno. Perciocche Smerdi Mago quegli fu, che in sogno il Demonio mi dimostrò, che dovea contro di me l' armi pigliare. Or avendo io cosi fatto,*

Parole di Cambise ai Persiani.

non

non pensiate voi che Smerdi di Ciro a voi resti, ma i Magi hanno il regno occupato, de' quali l' uno ho lasciato delle cose mie domestiche ministro, l' altro è Smerdi suo fratello. Colui dunque a cui toccava la morte mia vendicare, se io avessi ingiuria da i Magi ricevuta, colui è stato da suoi piu congiunti con empia morte ucciso. Ma egli non piu essendo tra vivi, altro non resta se non che o Persiani a voi mi volga, e da voi domandi cio che voglio, che dopo la mia morte fatto sia. Dunque a voi commetto e vi scongiuro per gl' Iddj della patria, e singolarmente voi Achemenidi che qui siete, che non lasciate l' imperio di nuovo a' Medi passare. Ma se con inganno occupato lo tengono, con inganno a loro toglietelo, se con forza tolto fu, con forza ancora ricuperatelo. Facendo voi queste cose, e la terra vi sia fruttifera, e le moglj vostre e le greggie feconde siano, e voi liberi siate. Ma altramente facendo voi, e non ricuperando l' imperio, nè tentando di riaverlo, vi priego contrarie cose alle dette, e finalmente a ciascuno di voi lo stesso fine ch' io ho avuto. Cio detto Cambise si pose a piagnere la sua disgrazia. 66 *I Persiani veggendo il Re loro piagnere, cominciarono tutti e a stracciarsi le vesti e a piagnere similmente. Dopo queste cose sendosi l' osso guasto e la piaga imputridita, morì Cambise figlivolo di Ciro avendo regnato sett' anni in tutto, e cinque mesi nè avendo lasciato maschil prole, nè feminile. Ma i Persiani che si rimasero stavano tuttavia in una incredulità grandissima, che i Magi si fossero impadroniti del regno; interpretando anzi, che Cambise cio che della morte di Smerdi avea detto, percio detto lo avesse, perche ogni forza Persiana contro a lui rivolgessero. Dunque per cosa certa teneano, che Smerdi di Ciro figlivolo fosse Re, mentre anco Presaspe niegava di averlo ucciso; posciache non era a lui cosa sicura il confessare, che di sua mano avesse il figlivolo di Ciro amazzato.* 67 *Il Mago morto Cambise, fingendo sè essere figlivolo di Ciro, quando ne avea il nome solo, sicuro regnò per sette mesi, li quali mancavano a compiere gli anni otto del regno di Cambise, ne'*

Morte di Cambise.

Regno de' Persiani occupato da' Magi.

ne' quali mesi egli usò una grande beneficenza co' sudditi suoi, cosicbe sendo egli morto, molto tutti ne piansero, toltine i Persiani. Perciocbe mandando editti a' popoli tutti sopra i quali regnava, rimise loro i tributi, e diede esenzione dalla milizia per anni tre. E così egli ordinò subito acquistato il
68 regno. Ma otto mesi dopo fu in questa guisa scoperto chi egli si fosse: eravi Otane figlivolo di Farnaspe, di nascita e di ricchezze a qualunque Persiano eguale. Questo Otane il primo di tutti venne in sospetto, che il mago Smerdi non fosse di Ciro figlivolo, ma chi egli era; e con tale congettura cio conobbe; poiche nè egli fuor del palagio usciva, nè alcuno de' primarj Persiani a sè chiamava. Adunque cio di lui sospettando così fece: Avea Cambise una figlivola di Otane per nome Fedima, e la medesima, ora il mago tenea usando con essa lei come facea con tutte le concubine di Cambise. Otane mandò a costei ricercando con qual uomo dormisse, se con Smerdi figlivolo di Ciro, o con altri. Ella rispose negando di saperlo, posciache nè sè aver veduto mai Smerdi figlivolo di Ciro, nè conoscere o vedere colui con cui dormiva. Un' altra volta mandò a lei Otane dicendo: se tu non conosci Smerdi figlivolo di Ciro, chiedi all' Atossa (a) con qual uomo ambi dormiate, a cui Fedima mandò rispondendo. Io non posso nè con Atossa venire a parlamento, nè con alcuna dell' altre donne che
69 qui sono, nè vederlo. Posciache costui chiunque egli siasi, subito occupato il regno, ne ha quà e là sparse, una in un luogo l'altra nell' altro. Udendo questo Otane, vie piu venne in cognizione di cio che era. Però la terza volta mandò ad essa cotale ambasciata: Figlivola è convenevole che tu gentilmente nata, faccia un esperienza quale il padre ti commanda di fare. Perciocbe se questo Smerdi non è di Ciro figlivolo, ma colui che io mi penso, non dee usando teco, ed avendo i Persiani in suo potere, quinci allegro andarsene, ma pagarne il fio. Dunque fa tu quanto ti dico. Quando sarai seco a giacere, e osservato avrai che egli profondamente dorme, palpagli le orecchie, le quali se ritro-

Otane.

Fedima figlia di Otane.

(a) Questa Atossa era sorella di Smerdi, e figlia di Ciro.

verai ch' egli abbia, ſarai certa di giacere con Smerdi di Ciro figlivolo, ſe non, con Smerdi Mago. A cio riſpoſe Fedima, che ſe in tal modo faceva, andava ad un grande pericolo, perche ben ella vedeva, che ſe colui non aveſſe orecchie, ed eſſa a palpargliele foſſe ritrovata, l'avrebbe egli amazzata; ma pure diſſe di voler farlo, ed al padre coſi promiſe. Ora è da ſapere che a queſto Smerdi Mago, avea Ciro nel tempo ch' egli regnava, le orecchie fatte tagliare per non leggiera cagione. Fedima adunque, quella fiata in cui dovea ella col mago giacere (poiche le mogli de' Perſiani vanno ad eſſi per ruota) a lui andò e con eſſo giacque; e mentre egli profondamente dormiva, gli palpò le orecchie, le quali s' accorſe ella facilmente, che gli mancavano. Subito che venne giorno, preſtamente ella fece di cio conſapevole il padre.

Aſpatine, e Gobria.

70 *Coſtui preſi Aſpatine e Gobria principali tra Perſiani, e uomini che gli arebbero la fede mantenuta, aprì loro per ordine la coſa, i quali avendo gli ſteſſi ſoſpetti, crederono alle parole di Otane e fecero propoſito di tutti aggiugnerſi per compagno un Perſiano, quello di cui piu che d' ogni altro ciaſcuno ſi fidaſſe. Però Otane Intaferne ſi preſe, Gobria Megabizo, Aſpatine Idarne. Or coſtoro eſſendo ſei, ecco compariſce a Suſa Dario figlivolo d' Iſtaſpe che veniva da i Perſiani; che di queſti apunto era ſuo padre preſidente; il qual giunto, piacque a' ſei Perſiani di accorre nel numero Dario pure; e tutti ſette la fede diederſi e favellarono aſſieme; ed eſſendo l' ordine del favellare a Dario venuto, egli coſi agli altri parlò: Veramente io pure di opinione era, che il Mago regnaſſe, e che Smerdi di Ciro figlivolo foſſe morto, e percio appoſtatamente io qui venni per dare al Mago la morte. Ma poſciache è avvenuto, che voi altri pure la coſa ſappiate e non io ſolo, egli a me pare che voglia toſto il fatto eſeguirſi, e non differire. A che Otane; figlivolo d' Iſtaſpe; diſſe: e tu naſci d' un padre valoroſo, e non ſembri in valore tuſteſſo a lui cedere; non volere però affrettarti coſi ad intraprendere la coſa ſconſigliatamente, ma con conſiderazione. Perciocche coſi è convenevole che faciamo, eſſendo piu d' uno.*

Intaferne, Megabizo, Idarne, e Dario.

71 Conſiglio de' congiurati contro i Magi.

d'uno. Allora Dario; uomini, disse, che qui siete, se del modo da Otane suggerito vi valerete, sappiate che certa sia la ruina vostra. Posciache alcuno per privato interesse, il tutto al Mago riferirà; e voi veramente dovete a tutto vostro potere, pigliando la cosa sopra di voi eseguirla. E giachè faceste pensiero di communicarla con altri, e altresì con me, o facciamo oggi il tutto, o sappiate che se vi lasciarete questo dì fuggire, non sarà alcuno che mi prevenga,
72 *ma io accuserò tutti voi al Mago. Per queste parole, Otane veggendo Dario affrettarsi; posciache, disse, tu ne sospingi unitamente tutti; spiega in qual guisa possiamo nella Reggia entrare e assalirli, peroche esserci le guardie disposte in ordine, se vedute non hai, certamente lo hai udito; per mezzo le quali, in qual modo trapassare potremo? a cui Dario rispose: certamente Otane, molte cose sono le quali non possonsi con parole spiegare, ma col fatto; altre che col ragionamento si spiegano, ma da cui fatto alcuno non nasce. Voi sapete che le guardie così sono disposte, che non è difficile passare per mezzo loro. Per l'una parte noi siamo tali, che niuno (qualunque e' sia) a noi farà resistenza, o sia per la riverenza, o sia pe'l timore; dall'altra io ho una ragionevolissima scusa per passare; e questa si è: ch'io ora vengomi di Persia, e che voglio alcune cose dal padre dettemi, al Re riferire. Ove la bugia è necessaria, dicasi; perciocche, lo stesso fine abbiamo, e nel dire la bugia e dicendo la verità. Giache e coloro che mentiscono allor lo fanno; che così facendo sperano alcun guadagno fare col persuadere; e gli altri pur dicon vero per alcuna utilità, e perche viepiu loro si conceda. Dunque così facendo, la stessa cosa otteniamo. Che se nulla si ottenesse ed il verace saria bugiardo, ed il bugiardo verace. Per quanto poi a' portinari appartiensi, se alcuno di essi di buona voglia ci lascierà passar oltre, avrà col tempo mercede, se altri ci farà ostacolo, si tratterà da nemico, e allora violentemente entrando,*
73 *faremo l'affar nostro. Finito costui di parlare, Gobria, o amici soggiunse, a noi sarà cosa piu bella il ricuperare l'imperio,*

verità dicendo, percio averla egli fin ora occultata, mentre cosa a lui pericolosa era lo scuoprire il fatto, ma presentemente dovere per necessita manifestarla; e disse ch' egli era stato da Cambise sforzato ad uccider Smerdi figlivolo di Ciro, ma che tratanto i Magi erano, che regnavano. Ed avendo a' Persiani molte imprecazioni fatte, se non si movevano a ricuperare di nuovo l' imperio e a vendicarsi de' Magi, si gettò precipitosamente col capo avanti dalla torre. Morte di Presaspe. *In cotal modo Presaspe, uomo sempre in grande riputazione*

76 *tenuto, finì i suoi giorni. Li sette Persiani avendo deliberato di assalire subitamente i Magi e non differire andarono prima a priegare gl' Iddj, del tutto ignari di quanto intorno a Presaspe accaduto era; ma queste cose a mezzo il cammino udirono, e però toltisi fuori di strada, tra di sè presero a ragionare. Otane veramente teneva che la risoluzione si differisse, ed essendo le cose intorbidate non approvava le insidie: ma Dario diceva che era tostamente da andare, e le cose proposte eseguire nè stare in ozio. Così altercando essi, ecco apparirono sette falconi che perseguitavano un pajo d' avvoltoj e li beccavano, molestandoli.* Prodigio. *Il che veggendo que' sette tutti unanimi l' oppinione di Dario approvarono, e di poi animati dall' augurio, alla Reggia pieni di fiducia andarono.*

77 *Giunti alle porte come Dario detto avea, così accadde: perciocche le guardie avendo a' principali de' Persiani riverenza e non credendo mai, che avvenisse cio che avvenne, ammisero coloro che venivano per divino istinto, e niuno disse loro parola.* Li congiurati entrano nella Reggia. *Entrati piu avanti nella Reggia s' incontrarono negli Eunuchi i quali portavano le ambasciate, e furono interrogati da questi quali si fossero e perche venissero, e nell' interrogarli minacciavano i portinari che così li avessero lasciati entrare; e pur essi che non cessavano di piu avanti andare, respingevano; i quali avendosi scambievolmente inanimiti, cavarono le spade e unitamente trucidarono quelli che loro impedivano l' entrata, e a tutta corsa si avvanzarono nell' ultima stanza. Erano in quella a fortuna ambedue i Magi, e delle cose che da*

Presaspe

Presaspe erano state fatte si consigliavano insieme. I quali 78
veggendo gli Eunuchi tumultuare e gridare, si ritirarono e avvedutisi di cio che era, ricorsero alla forza e l'uno diede di mano all'arco, l'altro alla lancia; e unitamente gli assaltarono. Ma l'arco a colui che lo prese, sendosi avvicinati i nemici e dandogli sopra di mano, fu di niun uso.

Aspatine, e Intaferne feriti.

L'altro che la lancia adoperava, Aspatine ferì nella coscia e Intaferne nell'occhio, onde egli l'occhio ne perdette, non gia la vita. Così l'uno de' Magi ferì costoro, l'altro poiche l'arco a nulla gli valse, nel gabinetto delle donne che dietro la camera era, si riparò per chiuderne le porte. Ma colà pure per entro, due delli sette insieme corsero, cioè Dario e Gobria; Gobria poi avendo il Mago abbracciato, Dario sendogli all'intorno e attaccato non però si moveva, perche temeva di ferir Gobria in vece del Mago, mentre era il luogo del tutto oscuro. Ma Gobria accorgendosi che quegli ozioso era lo interrogò, perche non menasse le mani: Rispondendogli Dario, che temeva di lui, e di non ferirlo, disse Gobria: ferisci pure comeche ambedue tu possa trafiggere. A modo di cui Dario facendo, e vibrato un colpo di pugna-

Magi uccisi da i congiurati

le a caso ferì il Mago. Uccisi i Magi e tagliate loro le te- 79
ste, quelli che erano de' suoi feriti colà lasciarono e perche erano invalidi e per difendere la rocca, e cinque di loro con in mano le teste de Magi si posero a correre con grida e romore e chiamando gli altri Persiani raccontarono loro per ordine il fatto, facendo gran pompa delle teste, e insieme quanti de' Magi incontravano, uccidevano. Li Persiani inteso quanto li sette avean fatto e conosciuto de' Magi l'inganno, presero essi partito di far similmente, e cavate fuori

Stragge de' Magi fatta da Persiani.

le spade, ovunque trovavano Magi li uccidevano; e senonche sopravenne la notte e furono trattenutti, non avrebbono Mago alcuno in vita lasciato. Un cotal giorno i Persiani sollennemente osservano ed in esso celebrano una gran festa, chiamandolo la stragge de' Magi; *nel qual giorno a niun Mago è lecito lasciarsi vedere ma tutti in casa trattengonsi.*

Festa perciò instituita.

Quietato il tumulto e passati giorni cinque, coloro che i Magi 80
assali-

aſſalirono, conſultarono inſieme della ſomma delle coſe; i ragionamenti de' quali da alcuni Greci riferiti, non ſono creduti, con tuttocio furono in queſto modo: Otane gli eſortava di porre lo ſtato de' Perſiani in commune coſi dicendo: A me piace che piu non facciamo un Principe ſolo in niun modo, perciocche cio non è nè giocondo nè buono. Voi vi vedete a qual ſegno la tracotanza di Cambiſe giunſe e parte anco dal Mago ne provaſte. In qual modo dunque ſi terrà per coſa convenevole la Monarchia, a cui lecito è a ſuo piacere fare ogni coſa impunemente? La quale qualunque uomo, quantunque ottimo ſopra gli altri ſia, quand'egli è in eſſa collocato, cava di ſentimento! Poſciache oltre all' invidia fin da principio nell' uomo inneſtata, dalla preſente fortuna ſi produce in lui anco l' inſolenza. Però avendo egli coteſte due paſſioni, ha ancora ogni malizia; Poſciache parte avendo egli onde saziare l' inſolenza ſua, ogni attroce coſa commette; e parte anco lo fa per invidia. Veramente un uomo che Re ſia, come quegli che tutti i beni poſſiede, dovrebbe eſſere ſenza livore alcuno; e pure all'incontro egli è inverſo i popolani ſuoi; perche a buoni e migliori di eſſi, egli ha invidia che vivano, de' cattivi ſi compiace, e quel che è orribile, gode a ſentir le callunnie, e le approva come opre ſante. Se tu parli di lui lodandolo moderatamente, egli ſi offende di non eſſere adorato; ſe ſopra modo l' eſalti, ſi offende pure, poiche cio tiene per adulazione: e per raccogliere in ſomma quanti gran danni egli fa; le leggi della patria ſconvolge, fa forza alle femine, e le perſone inconſideratamente uccide. Ma quando la moltitudine domina, ſiccome è bello il ſuo nome che è Iſonomia, cioè uguaglianza di ragione; coſi veramente niuna è in eſſa di quelle coſe, che ſono pur nella Reggenza di un ſolo: Allora a ſorte ſi ellegono i Magiſtrati; i quali del governo poi devono render conto, e allora tutti poſſono il proprio parere ſpiegare. Però io dico che buon conſiglio ci ſia, porre da una banda la Monarchia ed inalzare la moltitudine, poiche nella moltitudine è il tutto. In queſti ſenſi Otane favellò:

Parere di Otane intorno alla monarchia.

Parere di Megabizo intorno alla Repubblica.

Megabizo però ammoniva che si concedesse l' imperio a pochi, e in cotal modo parlò: ciocche disse Otane dell' abbolire la tirannia, io pur confermo; Ma che l' imperio alla moltitudine si debba conferire, molto dall' ottimo parere si dilunga. Posciache di una disutile radunanza, nulla ha nè di piu pazzo, nè di piu insolente. Adunque non è da sofferirsi che coloro i quali dall' ingiuria di un solo fuggono, caggiano nella tracotanza e nella intemperatezza della plebe. Il tiranno se alcuna cosa fa, intendendo la fa: ma la plebe il tutto fa senza intendere. E veramente, come puote intendere chi nulla operò nè di onesto, nè di prudente. Chi a caso i negozj travolge senza mente alcuna, è simile ad un rapido torrente; però chi vuol male a i Persiani, li persuada a valersi del governo popolare: ma noi sciegliendo una adunanza di perfetti uomini, ad essi portiamo l' imperio. Perciochè e tra essi sarem noi, e dagli ottimi credibile è, che gli ottimi consiglj nascano. Questo fu il parere di Megabizo. 82

Stato popolare riprovato da Dario.

In terzo luogo Dario dicendo il suo, così parlò: cio che Megabizo disse, in quanto allo stato popolare appartiensi, a me pare che dicesse bene; per la parte poi del governo di pochi, non egualmente bene. Poiche proposti tre stati, e tutti essi tre ottimi, cosiche ottimamente governi il popolo, ottimamamente pochi governino, ottimamente un solo, io penso, che sopra i due primi, di gran lunga il terzo sovrasti. Dell' imperio di un solo, che ottimo sia, non ha cosa migliore: questi senza riprensione della moltitudine, del popolo avrà cura; e volendo contro i malvagi procedere, lo può eseguire senza render palesi i suoi consiglj. Ma nel governo di pochi, se pur v' è alcuno ch' abbia virtu e la Republica ami; molti altri sono che per privati interessi la tradiscano, e mentre vuol ciascheduno esser principe e soprastare e vincere gli altri; a grandissime inimicizie si abbattono tra essi loro, dalle quali le sedizioni nascono, dalle sedizioni le straggi, dalle straggi all' imperio di un solo si viene. E con questo, dimostrarsi quanto sia bella la Monarchia. Governando la plebe, non puo farsi a meno che la malizia non v' entri; entrata la

quale

quale nella Repubblica, tra i cattivi odj non sono, ma forti amicizie. Posciache coloro i quali la Repubblica corrompono, scambievolmente si occultano; e cio sino a tanto succede, che alcuno preposto al popolo, tali uomini corregga, il quale percio si ammira dal popolo stesso, e grandemente onorato venendo, Monarca in fatti diviene, e con cio anco dichiara, essere la Monarchia cosa eccellentissima. E per il tutto raccogliere in un sol motto, da cui a noi venne la libertà? chi ce l' ha conferita? Il popolo? Il governo de' pochi? ovvero la Monarchia? Adunque io sento, che sicome noi da un solo uomo siamo stati liberati, così dobbiamo ad un solo ubbidire; ed oltre a cio le patrie leggi ben ordinate, non disciogliere giammai; perche di esse non ha di me-
83 *glio. Queste tre sentenze dette furono, e di que' sette, quattro a quest' ultima acconsentirono. Otane il quale a' Persiani cercava di dare l' ugguaglianza del diritto, allor che fu la sua sentenza rigettata, così in mezzo a loro parlò: Amica gente dunque necessario è, che alcuno di noi sia fatto Re o per mezzo della sorte, o chi sarà dalla Persiana moltitudine eletto, o per qualunque altra ragione. Io piu oltre non vi farò ostacolo, perciochè io nè regnar voglio, nè che altri regni sopra di me. E con tal legge cedo all' Imperio, che sopra di me non regni alcuno di voi, nè sopra i miei posteri mai. Così parlando Otane, e gli altri sei alla sua domanda condiscendendo, egli nell' altre cose non opponendosi, partissi e andò in altro luogo a sedere, e sino a questo giorno, questa sola famiglia tra Persiani ritiene la libertà, ed in tanto è soggetta in quanto vuole, e le leggi*
84 *de' Persiani serba. Or gli altri de' sette consultavano del modo piu giusto che tener dovessero per eleggere il Re: e parve loro, che ad Otane e a suoi posteri in perpetuo, se ad alcun altro di loro fosse il regno pervenuto, dar si dovesse per ciascun anno una veste fatta all' uso della Media, e qualunque altro dono che appresso i Persiani piu si stima. Le quali cose tutte di fare deliberarono, perche egli il primo avea*
85 *promosse le cose, e radunati insieme tutti gli altri. Stabilirono*

Famiglia d' Otane libera.

poi in commune tra loro, che ciascuno de' sette potesse nella Reggia entrare senza far passar parola, senon se il Re con la moglie sua giacesse; e che non fosse al Re lecito pigliar moglie, senon di esse sette famiglie. Del regno poi, in questo modo determinarono; che al nascer del sole, montati tutti a cavallo, mentre ne' borghi cavalcavano, quegli di cui il cavallo primo nitrito avesse, fosse Re. Avea Dario un Palafreniero di acuto ingegno, chiamato Oebare; a cui Dario dopo che il congresso fu sciolto, così disse. Oebare, dell' affare del regno così è convenuto tra noi; che colui il di cui cavallo darà nitrito il primo, cavalcando noi al nascere del sole, di esso sia il regno. Tu dunque se hai alcuna sottigliezza, fa, ingegnati, che quest' onore per noi s' ottenga, e non altri. A cui Oebare rispose; o Signore se in questo e non in altro è riposto, che tu sia o non sia Re, non averne alcun travaglio, sta di buon animo; certo io ho ingegni tali a cio, che niuno sia Re avanti di te. Se tu dunque, rispose Dario, hai questo ritrovato, ora è tempo di usarlo, e di non differire la cosa, poiche dimane il cimento si fa. Udite queste cose Oebare così fece: venuta la notte, prese una cavalla la quale, il cavallo di Dario grandemente amava, e questa nel borgo condotta, quivi la legò. Di poi menò fuori il cavallo di Dario, e piu volte intorno alla cavalla condussolo e vicino a lei, e finalmente gliela lasciò montare. Il giorno vegnente nel bel mattino, li sei
86 *Persiani secondo il convenuto, furono sopra de' loro cavalli, e nel borgo andando allo ingiu e allo insu, quando al luogo pervennero, ove la notte precedente era stata la cavalla legata, quivi il cavallo di Dario accorrendo, il nitrito diede, e subitamente un folgore ed un tuono nel cielo seguì. Queste cose a Dario accadute l' inaugurarono Re, essendo come per accordo fatto innanzi ed a disegno avvenute: e tutti gli altri da cavallo scesi, lo adorarono.*
87 *I Persiani veramente non tutti raccontano il fatto così, ma diversamente; ed alcuni dicono che Oebare avendo piu volte la natura della detta cavalla maneggiata, la mano poi*

Decreto stabilito in ordine al pigliar moglie dal Re Persiano.

Astuzia di Oebare.

Dario d' Istaspe Re di Persia.

sotto

sotto ai panni nascose, e quinci nel nascer del sole quando
i cavalli s' incamminavano, aver le mani alle narici del ca-
vallo di Dario approssimate, e quello per la sensazion dell' odo-
88 *re, aversi commosso e nitrito. Dario dunque figlivolo d' Istas-*
pe fu dichiarato Re (a), *e ad esso ubbidirono tutti quelli dell'*
Asia, toltine gli Arabi, gia da Ciro e poi da Cambise sog-
giogati: Gli Arabi però non sono mai stati da' Persiani in
servitu ridotti, ma ospiti sempre furono dando il passaggio a
Cambise nell' Egitto; posciache se essi non avessero voluto,
mai i Persiani non sarebbero nell' Egitto trapassati. Dario Dario prende
celebrò due principali matrimonj co' Persiani pigliando due quattro
figlivole di Ciro; Atossa la qual prima a Cambise suo fratello, mogli.
di poi al Mago maritata era, ed Artistona vergine. In ol-
tre un altra figlivola di Smerdi che fu di Ciro, nominata
Parmi, e pigliò anco la figlivola di Otane, che avea il Ma-
go tradito. Cosi avendo egli le forze sue da ogni parte sta-
bilite, prima di tutto fece un simolacro di sasso, che figura-
va un uomo a cavallo con lettere tagliate, che cosi diceano:
Dario figlivolo d' Istaspe e per virtu del cavallo (*il di*
nome leggevasi) E per valor di Oebare Cavagliere, il Re-
89 gno de' Persiani acquistò. *Fatto cio, ordinò Dario tra* Persia divisa
Persiani venti Provincie, che essi chiamano Satrapie, ed a cias- in venti pre-
cuna di esse li suoi Presidi prepose, prescrivendo a ciascuna fetture.
nazione quali tributi pagar gli dovesse, e aggiungendo na-
zioni a nazioni, e oltrapassando i vicini, e le piu rimote
genti, altre da altre dividendo. Or le Provincie e l' annue
rendite, in cotal modo distribuì: a coloro che pagavano ar-
gento, era ordinato che il pagassero a peso del talento Ba-

[a] Secondo la Cronologia del P. D. Agostino Calmet, questo Dario è chiamato anco Assuero nelle Sacre Carte, e fu quello, che prese in moglie Ester famosa in bellezza, e secondo rifferisce Gio. Zooara nelle sue Storie, egli nel tempo che ancora privato era, fece voto a Dio, se fosse fatto Re, di rimandare nel Tempio di Gerosolima tutti i vasi che in Babilonia rimasi erano; e perche era amico antichissimo di Zorobabelle, lo prese con due suoi compagni per guardia della persona sua, e siccome nei problemi proposti Dario alle sue guardie, questo Zorobabelle si distinse sopra tutti nella ressoluzione del dubbio a lui proposto. Quinci Dario, [così quello instante,] sopra il decretto gia da Ciro per l' addietro commandato, gli permise di potere il tempio di Gerosolima, che destrutto era, rifabricare, e benche Erodoto non faccia di cio menzione, egli però si comprova col testimonio della Sacra Storia. Zon: Stor P. 1 pàg 144. 143. Ediz. Giol. Esdra lib. 1, Cap. 6. Calmet, Dissert, T. 1. pag. 514.

bilonese, e a quelli che pagavano oro a peso dell' Euboico. Il talento Babilonese è del valore di settanta mine Euboiche; peroche sotto Ciro e sotto Cambise, non era ancora cosa alcuna stata ordinata d' intorno a' tributi, ma si recavano doni.

Dario perche fosse mercatante appellato.

Per questa ordinazione di tributi, i Persiani dicono e chiamano Dario il mercatante, Cambise il Signore, e Ciro il Padre. Perche Dario tutte le cose a guadagno riduceva,
Cambise era aspro e negligente, ma Ciro mite e dolcemente 90
ogni cosa avea disposto. Da gl' Ionj dunque e da Magneti

Rendite del Re di Persia.

che sono nell' Asia, e dagli Eolj, Carj, Lici e Meliensi, e Panfilj (poiche lo stesso tributo era loro imposto) pagavansi quattrocento talenti d' argento. Quest' era la prima prefettura da lui instituita. Da i Misj, Lidj, Alisonj, Cabalj, e Iginnesi, cinquecento talenti; quest' era la seconda porzione. A quelli dell' Elesponto, che stanno a destra di coloro che colà navigano, e a Frigj e a Traci che sono in Asia, e a Paflagoni, a Mariandeni, e a Sirj, il tributo imposto, era trecento e sessanta talenti; quest' era la terza parte. Da quei di Cilicia si esigevano cavalli bianchi trecento e sessanta; ogni giorno un cavallo: ed anco cinquecento talenti d' argento, de' quali, cento e quaranta si dispendevano nella cavalleria che custodiva il paese stesso della Cilicia, ma trecento e sessanta ne pervenivano in mano a Dario; quest' era

Posidea città.

la quarta parte. Dalla città di Posidea, la quale Anfiloco
figlivolo di Anfiarao edificò ne' confini de' Cilicj, e Sirj, da 91
questa fino all' Egitto, toltone il tratto degli Arabi (posciache questo era immune) era il tributo trecento e cinquanta talenti. E questa è la quinta porzione. A cui si aggiunge la Fenicia tutta, e la Siria che dicesi Palestina, e Cipri. Dall' Egitto e dagli Africani con l' Egitto confinanti, e da Cirene e Barce (posciache queste si ripongono nella parte dell' Egitto) settecento talenti provenivano, oltre il danaro che si ritraeva dalle pescagioni del lago Merio. Oltre questo danaro, ne venivano anco settecento talenti di frumento misurato. Imperoche appresso il danaro, davano anche il frumento a cento e venti mila Persiani e a loro ausiliarj che abita-

abitavano in Menfi nel Bianco muro; E questo era il sesto tributo. I Satgagidi, Gandarj, Dadici, e Apariti, copulati tutti insieme, pagavano cento settanta talenti. La settima porzione era questa. Da Susa e dall' altro paese
92 de Cissj, trecento talenti. Questa era l' ottava porzione. Da Babilonia, e dal restante dell' Assiria, mille talenti d' argento si raccoglievano; e in oltre cento fanciulli castrati. E questa era la nona porzione. Dagli Ecbatani e dal restante della Media, e da i Paricarj e dagli Ortocoribanzj, quattrocento e cinquanta talenti. Questa è la decima parte. I Caspj, i Pausici, i Pantonati, e i Dariti, ponendoli insieme, dugento talenti porgevano di tributo. Quest' era l' undecima porzione. Dai Batriani fino agli Egli, il tributo era di trecento e sessanta talenti. Questa era la duo-
93 decima porzione. Da Patijca e dagli Armeni e da' confinanti con essi fino al mare Eusino, quattrocento talenti. Quest' era la decima terza parte. Dai Sargazj, Sarangei, Tamanei, Ucj e Meci, e da quelli che abitano l' isole del mar rosso, dove il Re i Fuorusciti ripone: da tutti questi, tributo riceveasi di seicento talenti. Questa è la decimaquarta porzione. I Saci ed i Caspj, dugento e cinquanta talenti portavano. Questa è la decimaquinta parte. I Parti, li Corasmj, i Sagdiani, e gli Arj, trecento
94 talenti. Ecco la decimasesta parte. Li Paricanj e gli Etiopi dell' Asia, quattrocento talenti. Questa è la decimasettima. A' Mantieni, a' Saspiri, agli Alarodj, dugento talenti erano imposti. E questa e la decimaottava porzione. Ai Moschi, Tibareni, Macroni, Mosineci, e Mardj, trecento talenti commandati erano, i quali la diecinovesima porzione formano. Gl' Indiani, come quelli che sono numerosissimi tra tutti i mortali sin or conosciuti, così portavano maggior tributo di tutti, cioè trecento sessanta talenti di limature d' oro. E questa la ventesima porzione era. Ora chi volesse l' argento Babilonese in talenti Euboici, se ne farebbero no-
95 vemila cinquecento e quaranta talenti. L' oro poi se si computi tredici volte piu dell' argento, la limatura si ravvisa alla ragione

ragione Euboica essere quattromille e seicento e ottanta talenti. I quali tutti summando, si raccoglievano da Dario quattordicimille cinquecento e sessanta talenti Euboici. Le minori somme di queste tralascio. Cotal tributo dall' Asia 96
a Dario veniva, e in parte dall' Africa; ma col trapassare del tempo, anco dall' isole un altro tributo vennegli, e da quelli che abitano parte dell' Europa fino alla Tessaglia. Questo tributo il Re in cotal modo ne' suoi tesori ripone: l' argento e l' oro fonde in vasi di terra, e riempiutone il vaso, la terra cotta rompe, e quinci da esso ogni volta che di danaro abbisogna, tanto ne taglia quanto gliene fa d' uopo. E tali erano le tasse de' tributi e delle regioni. Il 97
solo paese de' Persiani, io tra tributarj non ho riposto, perche questi ne erano immuni, ma portavano doni. Gli Etiopi con l' Egitto confinanti, li quali soggetti rese Cambise nella spedizione contro gli Etiopi di lunga eta; e quelli che Nisa isola sacra abitano, ed a Bacco lor feste celebrano; questi Etiopi e i confinanti loro, la stessa semenza usano che gl' Indiani di Calanzia, e abitano case sotterranee. Gli uni e gli altri di questi ogni tre anni portavano e portano insino alla mia memoria due mezzi moggia di oro non brugiato, dugento travi di Ebano, cinque Etiopi fanciulli, e venti gran denti d' Elefanti. I Colchi pure le loro donazioni ordinavano, e i loro confinanti fino al Caucaso. Fino a questo monte, da' Persiani si regna pure. Perciocche coloro che abitano il Caucaso inverso Aquilone, non si curano de' Persiani. Costoro pure (come lor imposto era) fino alla mia eta, ogni cinque anni portavano cento fanciulli e altrettante vergini. Recavano ancora gli Arabi ogn' anno cento talenti d' incenso. E costoro portavano al Re tali doni oltre al tributo. Del resto gl' Indiani quel tanto 98
oro, ond' io dissi, che al Re portano, le limature in questo modo adunano. Il paese Indiano per quella parte che risguarda l' Oriente, è arenoso; perocche di quelli che sappiamo, e de' quali alcuna cosa certa si narra, gl' Indiani sono i primi abitatori all' aurora e al nascer del Sole. Ora quel

tratto

Summa della rendita del Re di Persia.

Li Persiani non compresi nel tributo, e perche.

Doni fatti dagli Etiopi al Re di Persia per tributo.

Doni de' Colchi.

Doni degli Arabi.

tratto dell' India che è all' aurora, a cagione delle arene, è
come ignudo. Sono colà piu genti, e tra esse nell' idioma
differenti e ne' costumi. Altri sono pastori, altri non gia, così Indiani.
alcuni abitano nelle paludi del fiume, pascendosi di crudi pe-
sci i quali pigliano, usando barchette di canna. Perochè
d' un internodio di canna essi fanno una barca. Costoro por-
tano anco di giunco i vestimenti tessiuti, dopo averlo dal fiu-
me mietuto e pesto, tirandolo a modo di stuora, e se li ve-
99 stono come usbergo. Altri degl' Indi che abitano piu inver-
so l' aurora, sono pecoraj e di crude carni si pascono, chia-
mati Padei i quali come si racconta, hanno questi costumi: Costume loro.
Qualunque de' suoi popolani, o uomo o femina, cade amala-
to, l' uomo è amazzato da' suoi piu famigliari; perciochè
dicono ch' egli per il morbo infracidandosi, viene a gua-
stare le carni loro: e quantunque egli giuri che non ha
male alcuno, essi non impertanto lo uccidono e se ne pas-
cono. E se la donna giace inferma, le sue piu prossime lo
stesso fanno, che gli uomini. Anco di coloro che alla vecchiez-
za giungono, uccidendoli se li mangiano. Ma a cotale età po-
chi pervengono; imperciochè avanti qualunque, caggia in alcun
100 morbo, lo uccidono. V' ha anco un' altro diverso costume
degl' Indiani, che non uccidono animale alcuno, nè semi-
nano, nè vogliono abitar case, ma di erbe crude si vivono.
Ed hanno questi un certo grano simile al miglio nella gran-
dezza, che spontaneamente dalla terra nasce, il quale colto,
con la spica stessa da loro si cuoce e mangiasi. Qualunque di
essi cade amalato se ne va in luogo diserto, e quivi giace
101 non pigliandosi alcuno cura di lui. Tutti quest' Indiani de'
quali ho parlato, usano carnalmente in palese come pe-
core, il loro colore è simile agl' Etiopi, ed il seme che ge-
nerando spargono, non è bianco come quello degl' altri uo-
mini, ma fosco quale il colore del corpo; come gl' Etiopi
ancor mandano. Cotali Indiani piu lontano da' Persiani abi-
tano e verso il vento Ostro; e a Dario non eran soggetti.
Vi sono poi altri Indiani, i quali confinanti sono alla città Caspatiro
102 di Caspatiro, e alla reggion Pattica. Abitano questi verso Città.
Setten-

Settentrione, e al vento Borea, appresso ad altri Indiani, i quali nel vivere a' Battriani rassomigliano. Questi tra tutti gl' Indiani sono i piu bellicosi, e quelli sono, che si mandano per l' oro; Poiche verso questa spiaggia v' ha per cagion dell' arene, molto tratto di paese deserto. Ora in quella solitudine arenosa nascono formiche di grandezza maggiori delle volpi, e minori de' Cani: delle quali alcune se ne veggono anche in corte del Re di Persia, di colà venute e prese in caccia. Queste formiche facendosi sotterra le abitazioni, gettano al di sopra l' arena, qual fanno le formiche in Grecia, e sono a queste simili e nel colore e nella figura del corpo. Ora quell' arena che gettano al di sopra, è tutta minera d' oro, per raccogliere la quale, gl' Indiani tre Cameli insieme accoppiano, così che dall' una banda e dall' altra siano i maschi e la femina in mezzo, sopra la quale essi salgono; avendo la mira, che dopo avere di fresco partorito, la piglino. Perciocche queste Camele non sono meno veloci de' cavalli, ed in oltre per portar pesi, gli avvanzano d' assai. Qual forma il Camelo 103
abbia, non mi pare di scrivere a' Greci come quelli che lo sanno, ma di tal animale, quello dirò solamente che non si sa. Il Camelo nelle gambe di dietro ha quattro cosce ed altrettante ginocchia: i genitali di esso guardano verso la coda. Gl' Indiani per tanto accopiati i loro Cameli nel mo- 104
do che detto abbiamo, se ne vanno alla volta dell' oro con tal avvedimento, che si trovino nell' atto della preda, allorchè il caldo è piu eccessivo: poiche in tal tempo se ne stanno le formiche nascoste sotterra. Ora a quelle genti il Sole del mattino è ardentissimo, non come alle altre al meriggio, ma ad esse soprastando fino all' ora di partir di piazza, nel qual tempo piu caldo è, che il mezzo dì nella Grecia, così che si racconta, che allora essi nell' acqua si bagnano. Il meriggio di poi egualmente tra gl' Indiani è ardente, che tra gli altri uomini; e declinando il meriggio, il sole è appo loro, come appo gli altri il mattino; e sempre piu va mancando il calore, fino a tanto che nel cadere del sole, è freddo. Gl' Indiani

105 *Indiani al luogo venuti, ed empiendo di arena li sacchetti che seco portati hanno, prestissimamente si ritirano. Posciache subitamente (sicome narrano li Persiani) le formiche con l'odorato conosciuti avendoli, con tale velocità li perseguitano, che non ha simile; cosiche se mentre quelle si uniscono, non pigliassero vantaggio, alcuno di essi quindi non camperebbe* (a). *E però li Cameli maschj, perciocche non sono alle femine eguali nel correre, li distaccano tirandoseli dietro, non però ambi ad un tratto* (b). *Ma la femmina ricordandosi de' piccioli Cameli che lasciati ha, punto non rallenta. In tal guisa hanno gl' Indiani il piu del loro oro, molto piu*

Formiche di meraviglio-sa grādezza.

106 *poco essendo quello che cavasi nel paese. Par veramente che la natura studiosamente abbia donato le piu belle cose agli ultimi abitatori della terra, sicome la Grecia ha ottenuto le piu temperate stagioni. Conciosiache come io superiormente ho detto, l' ultima spiaggia inverso Oriente abitata, è l' Indiana, nella quale gl' animali tutti o quadrupedi o pennuti, sono piu grandi che negli altri luoghi, toltine i cavalli: poiche questi superati vengono da quelli di Media, che Nisei nomansi. Oltre a cio ha quivi un' immensa quantita d' oro, parte cavato, parte da fiumi portato, e parte rubbato come detto abbiamo. Di piu v' hanno gli alberi selvaggi, che in luogo di frutto germogliano lana, per bellezza e bonta molto migliore di quella delle pecore, e sono da*

Gran copia d' oro nelle Indie.

107 *cotali alberi gl' Indiani vestiti. L' altra regione, che l' ultima di tutte venga abitata verso mezzo giorno, è l' Arabia: e in questa sola di tutta la terra, l' incenso, la mirra, la cassia, il cinnamomo, e il ledano nascono. Tutte queste cose sono facili a raccogliersi dagli Arabi, toltane la*

[a] Il Boiardo nella sua traduzione così scrive: *Che se gl' Indiani oltre il pigliar vantaggio nel correre, ad un acqua non giugnessero, la quale le formiche varcare non possono, quindi alcuno di essi non camperebbe*; la qual cosa non troviamo nè nella traduzione del Valla, di Enrico Stefano; nè tampoco in quella del Gronovio.

[b] Quivi pure il Boiardo vi aggiugne, *che i due Cameli si lasciano dagl' Indiani in preda alle Formiche*, e però abbiamo creduto bene segnare anco tal passo, acciò alcuno in confrontando la traduzione del Boiardo con la nostra, non gli cadesse in pensiero, essere questa mancante, e quella piu perfetta, mentre informandola non abbiamo perso di vista anco la detta del Boiardo, nella quale ad ogni tratto si trovano de' periodi intieri, che non stanno nelli testi di cui siamosi noi serviti, e che sono senza dubbio i migliori.

Altre cose meravigliose degl' Indiani.

mirra; l' incenso essi raccolgono, con abbrugiar dello storace, di quello che i Fenici a' Greci portano, con tal suffumiggio, hanno l' incenso. Poiche gli alberi che l' incenso producono, sono guardati da alati serpenti piccioli di corpo, e di varie forme, i quali stannosi in gran numero d' intorno a ciascun albero, e sono quegli stessi, che formato quasi un esercito, fanno il passaggio verso l' Egitto (a). *Ora questi da' medesimi alberi con altro non si discacciano, che co'l fumo dello storace. Empirebbono questi tutta la terra, al dire degli Arabi, se, come narrano, ad essi serpenti il simile non accadesse, che sappiamo avvenire alle vipere, e*

Animali mansueti fecondi, ed animali fieri all' incontro.

cio, come convenevolmente si crede, per divino consiglio. Per- 108
ciocche tutti gli animali che sono di timido animo e atti ad essere da altrui mangiati, questi tutti fatti furono fecondi e numerosi, acciocche per il continuo pascersene non vengan meno. Allo incontro, quelli che fieri sono e maligni, poco si propagano. E percio le lepri che cacciate sono da fiere, augelli, e serpenti, sono tanto feconde, e sole tra tutte le bestie, qualora sono gravide, seguono ad ingravidarsi, e portano nel ventre un parto vestito di pelo, l' altro ancor nudo, l' altro a pena formato, l' altro cominciasi a concepire,

Leonessa, e suo parto.

e tali sono le lepri. Ma la leonessa fiero e feroce animale, non produce in vita che un solo parto; e di cio la cagione si è, che nell' atto istesso del partorire manda fuori anche l' ovaia. Poichè il parto leonino, quando comincia nell' utero a muoversi, avendo l' unghie piu d' ogni altro animale aguzze, l' utero lacera, e quanto piu cresce, tanto piu profondamente va graffiando: cosi che quando il parto è vicino, non v' ha piu membrana che sia sana ed intera. Cosi anco se 109
le vipere e gli alati serpenti dell' Arabia fossero cosi numerosamente generati, come la lor natura porta, non resterebbero al mondo uomini. Ma avviene, che quando gli stessi sono da libidine commossi ed usano insieme, la femmina, nel mentre

(a) Quivi pure il Boiardo ci aggiugne queste precise parole. *Sono vietati di entrare nell' Egitto dagli Ucelli Ibide*. onde questo basti per rendere persuaso il lettore, che per noi non si è mancato à cosa alcuna; che se dovessimo annotare tutte le aggionte dal Boiardo fatte nella sua traduzione, e' sarebbe cosa lunga, o insieme increscevole.

tre che il maschio manda fuori il seme, gli piglia il collo, e gli s' attacca si fattamente che non lo lascia, se pria non l' ha divorato. Essa di poi paga cotal pena al maschio, che i parti come a vendetta del padre, le vanno rodendo l' ovaia, e poichè l' hanno divorata, così allora escono. Gli altri serpenti che non sono agli uomini cotanto dannosi, partoriscono le vova, e prodigiosa quantità di serpenti da quelle schiudono. Ma le vipere per tutto il mondo sono: per lo contrario li serpenti alati nella sola Arabia si trovano, ed ivi uniti e spessi, e
110 *non altrove, e per questo paiono molti. Nel sopradetto modo adunque gli Arabi l' incenso raccolgono, e a questo ch' io narrerò la Cassia. Essa nasce in una non molto alta palude,* Cassia come raccolta.
entro e d' intorno alla quale stanno alati animali simili ai pipistrelli, che hanno orribile stridore, e somma forza; onde gl' Arabi coprendosi il corpo e la faccia (eccetto gli occhi) di cuoio e d' altre pelli, e in tal modo da quelli difendendosi,
111 *vanno alla preda, e così la cassia mietono. Ma piu mirabile ancora è la maniera, con cui raccolgono il cinnamomo. Dov' esso nasca, e qual terra lo nutrisca, essi non* Cinnamomo.
sanno dire, se non che con probabile ragione dicono, che esso nasce la dove Bacco fu educato, aggiungono poi, che alcuni grandi augelli portano coteste festuche, che noi da' Fenici imparato avendo, chiamiamo cinnamomo, nei loro nidi fabricati di loto in alti e scoscesi dirupi, dove non è permesso a persona di ascendere; e che però gli Arabi usano tal astuzia. Portano in que' luoghi molti e grandi pezzi di buoi e di asini, e d' altri giumenti morti, e postili vicino al nido, quinci si partono, e calando sopra que' pezzi gli augelli, nel nido li recano, nè potendo il nido sostenere il peso delle carni, si sfascia e a terra cade. Allora gli Arabi venendo così raccolgano il cinnamomo e ad altre regioni lo trasmettono. Ma il
112 *ledano (che gli Arabi dicono ladano) anco piu mirabilmente* Ledano.
del cinamomo acquistasi; come quello che in un puzzolentissimo luogo nascendo, non impertanto olezza soavissimamente. Posciache nelle barbe dei becchi e delle capre si ritrova nascere, a guisa del succidume che resta attaccato degli escrementi,

essendo utilissimo e a molti unguenti comporre, e singorlarmente a fare il suffumigio dagli Arabi usato. E cio sia abbastanza detto de' profumi. Il paese dell' Arabia meravigliosamente spira soave odore; e sono in essa due sorti di pecore mirabili, che non si trovano in altro luogo. Le une hanno la coda lunga tre cubiti, e niente piu breve: la quale se dietro si tirassero, certo s' impiagherebbono, per lo continuo fregar la terra; ma sono i pastori cosi dotti dell' arte del legnajuolo, che fabricano certi carretti di legno, i quali legano al di dietro delle pecore, standovi poi sopra legata la coda delle medesime. L' altra specie di pecore ha la coda larga, e la larghezza arriva ad un palmo; A questo paese da quella parte che il mezzo dì risguarda l' Occidente, è l' Etiopia confinante, l' ultima delle terre abitate; la quale molto oro produce, ed Elefanti grandissimi e con lunghi denti, ed alberi selvaggi d' ogni genere, e l' Ebano, uomini ancora di grandissima statura, bellissimi e di longhissima vita. Queste sono le estremita dell' Asia e dell' Africa. Ma di quelle dell' Europa alla parte dell' Occidente, non ho che dire. Nè io consento che un certo fiume Eridano sia, cosi chiamato da Barbari, il quale mette foce nel mare verso il Settentrione, donde raccontasi che l' elettro venga. Nè pur a me note sono l' isole Cassiteridi, donde a noi viene il Cassitero, *cioè lo stagno. Posciache lo stesso nome di Eridano questo distrugge, il quale Greco è, e non barbaro, ritrovato da alcun poeta. Ed avendo io ancora di cio cercato, da niuno occulato testimonio ho potuto saperlo, e come giri il mare a quella parte di Europa. Da quell' estrema parte però a noi viene lo stagno è l' eletro. Per altro inverso l' Europa settentrionale, è fama che molto piu oro vi sia, ma come nasca e si faccia, nè pur cio posso dire con certezza, benche dicasi che gli Arimaspi, uomini che un sol occhio hanno, lo predino sopra i Grifi. Nè pur io questo credo, che uomini nascano con un sol' occhio, e nel restante sieno agli altri uomini eguali. Però le estremità della terra, egli si pare, che chiudano entro sè un' altro paese il*

Margin numbers: 113 (at "meraviglio-"), 114 (at "A questo paese"), 115 (at "Occi-"), 116 (at "posso").

Marginal notes: Pecore di due sorti nell' Arabia. — Stagno dell' Isole Cassiteridi.

quale

quale abbia in sè quelle cose che da noi rarissime si esti-
117 *mano, e le quali tra noi meno si trovano. Ma per ritornare all' Asia; ivi è una pianura grandissima cinta da un monte da ogni banda, il quale ha cinque spaccature. Questa pianura una volta avevano i Corasmj, i quali in que' monti abitano, ed insieme gl' Ircani, i Prati, i Sarangei, e i Tomanei. Ma dopo che i Persiani ne divennero padroni, è fatta del Re. Or da questo monte che da ogni banda chiude e scorre un gran fiume chiamato Ace, il quale una volta condotto per ogn' uno di que' tagli della montagna e distribuito, ciascun paese irrigava, delle nazioni che ho detto, le quali dopo che vennero in potere de' Persiani, da questi cio patirono: che serrate dal Re le spaccature de' monti, e a ciascuna di esse ripari posti, fu tolta all' acqua l' uscita, e la pianura tutta per entro a' monti fu fatta un pelago, scorrendo il fiume al di dentro, ma non avendo piu esito al di fuori. E cosi quelle genti tolto loro l' uso antico dell' acqua, ne ricevono danno grandissimo. Perciocbe nell' inverno il cielo ad essi come negli altri luoghi piove, ma la state quando seminano il panico ed il sesamo, sono della pioggia desiderosi. Non avendo essi dunque copia d' acqua, vengono da' Persiani, uomini e donne, e standosi avanti le porte del Re, gridano con grandi urli. Il Re allora commanda che a' piu bisognosi d' acqua vengano aperte le porte, cioè quelle che portano verso la lor parte. E poiche la terra ha bevuto a bastanza, quelle si chiudono, e per commando del Re, altre se ne aprono a quelli che dopo i primi si trovano in maggior necessità: e come io ho udito, gran danari per tal aprimento esigge il Re, oltre al tributo. Ma passiamo ad altre cose.*
118 *Uno di que' sette, i quali contro il mago fatto aveano cospirazione, cioè Intaferne, accadde che per sua insolenza cosi perisse. Poco tempo passato era che i Magi erano stati oppressi, ed egli voleva essere ammesso al colloquio del Re. Perciocbe cio ordinato si era tra gli oppressori del Mago, che ad esso andar si potesse senza passar parola, toltone se il Re con la moglie giacesse. E però non pensando* Intaferne.

Intafer-

tia di Cambise avvennero quest' altre cose. Era in Sardi Orete.
un governatore da Ciro preposto, chiamato Orete, Persiano, a cui venne in capo una nefanda cosa; posciache egli si determinò di dare la morte a Policrate Samio, comeche nè menoma, nè grande offesa fatto gli avesse, e non lo conoscesse nè l' avesse veduto mai, e ciò, come dicono i piu, per tal cagione. Standosi una volta davanti alla porta del Re questo Orete, e un' altro Persiano per nome Mitrobate prefetto di quella gente che è in Dascilio, costoro Mitrobate.
essi vennerro a questione di parole; e altercandosi di virtù, Mitrobate fece ad Orete questo rimprovero: Tu dunque puoi essere stimato uomo, il quale non hai potuto acquistare al Re l' isola di Samo, che è alla sua provincia vicina; così facile da pigliarsi, che un certo di quei popolani con soli quindeci uomini ha saputo acquistare, ed ora ne è Signore? Udendo un sì amaro detto Orete, e dolendosene. Alcuni dicono, che esso deliberò non tanto di prender vendetta di chi così avea parlato, quanto di affatto distrugger Policrate, per cagion del quale avea quell' oltraggio rice-
121 *vuto. Altri (ma piu pochi) raccontano, che un messaggiero fu mandato in Samo da Orete per domandar certa cosa (ma non dicesi che) e che allora era a caso nella sala Policrate a giacere, assistendogli a lato Anacreonte Telo* (a) Anacreonte.
(e cio, o appostatamente fosse, perciocche Policrate tenesse a vile le cose di Orete, o pur fosse caso) accostandosi il messo di Orete, e sponendogli suoi affari, Policrate nè mai si volse (poiche era col volto verso del muro) nè alcuna cosa
122 *rispofegli. Queste due si raccontano per le cagioni della morte di Policrate, delle quali creda ognuno cio che vuole. Adunque Orete standosi nella città di Magnesia che è* Magnesia Città.
posta sopra il fiume Meandro, mandò Mirso di Lidia, e figlivolo di Gige con un ambasciata a Policrate, di cui Mirso.
l' animo ben sapeva. Posciache de' Greci che noi sappiamo, Policrate fu il primo, che tentò d' impadronirsi del mare, dopo però Minos Gnossio, e se alcun altro prima di lui ebbe

(a) Costui fu musico eccellente, e grandissimo verseggiatore.

l' im-

l' imperio del mare stesso : ma di tutta , come dicesi , l' umana generazione , solo Policrate fu che molta speranza concepì di dominare l' Ionia e l' isole . Avendo egli dunque

Ambasciata d'Orete a Policrate.

nell' animo cio , e sendone Orete certo , mandò egli a Policrate tale ambasciata . Orete così a Policrate dice Io intendo che tu grandi cose nell' animo volgi , ma che il danaro manca al tuo intento . Che se tu farai quant' io persuadoti , sarai cagione della tua e mia salute : Posciache il Re Cambise (come io ne ho certa novella) pensa di tormi la vita . Onde accoglimi tu nell' isola , e de' danari , che porterò , lasciandone a me una parte , il rimanente sarà tuo ; con che potrai divenir Signor della Grecia . Che se intorno a questi non mi credi , manda un fidissimo tuo , a cui io li farò vedere . Cio Policrate udito avendo , si rallegrò , e determinò di compiacerlo : ma prima , per lo gran desiderio ch' avea del danaro , mandò per vedere come la cosa era , 123

Meandro.

Meandro figlivolo di Meandrio , persona civile , e che era suo cancelliere , il quale non molto tempo dopo queste cose , dedicò al tempio di Giunone l' ornamento della sala di Policrate, veramente degno d' essere veduto . Ora avendo Orete saputo che costui dovea venire a far la visita , così fece . 124

Inganno fatto da Orete a Policrate.

Empiute otto casse di sassi , toltone alcun poco appo le labra delle medesime , la superficie lastricò di oro , indi legatele , le tenea così preparate . Venuto Meandro , ed avendo veduto , riferì a Policrate il tutto : il quale , con tutto che molto ne lo disconfortassero gl' indovini e gli amici , pur colà volle andarsene , avendo di piu la sua figlivola cotal visione in sogno veduta : pareale vedere il padre stare sospeso nell' aria , ed essere lavato da Giove ed unto dal sole . Per questa visione si affaticava ella di esortare in ogni guisa il padre, ch' ei non si partisse dalla patria per andare ad Orete ; anzi mentre egli su una nave di 50. remi partivasi, imprecazioni facea e mali augurj . A cui minacciando egli, se sano e salvo ritornava, di lasciarla lungo tempo vergine , ella , che cio fosse agurava a se stessa , dicendo che desiava piu lungo tempo restar vergine che perdere il padre . Policrate ogni consiglio 125

Sogno della figlia di Policrate.

Nota. Amore di figlia.

datogli

datogli tenendo a vile, navigò ad Orete menando seco e molti famigliari, e singolarmente Democede figlivolo di Calisonte medico di Crotone, il quale quell' arte meglio di alcuno dell' eta sua esercitava. Giunto Policrate in Magnesia, Policrate.
fu miserabilmente ucciso, e fece una morte indegna e della sua persona, e delle sue speranze. Perciocbe, toltine quelli Morte di Policrate.
di Siracusa, non fu alcuno che di magnificenza con Policrate paragonar si potesse: Orete dopo averlo ucciso (cosa indegna di pur ricordarsene) lo pose in croce, e di coloro che lo accompagnavano, li Samj indietro rimandò, dicendo loro, che avergli dovean grado, che liberi li lasciasse; e li forastieri e servi di quelli prese per suoi schiavi. Policrate dunque nell' aria sospeso, adempiè a puntino la visione della figlivola; posciache da Giove era lavato piovendo, e dal sole unto mentre egli si marciva. Così terminarono tante e sì grandi prosperità di Policrate, come a punto Amasi Re di
126 *Egitto profetizato gli avea, abbenche non guari andò, che l' ombra di Policrate fe pagare ad Orete il fio. Posciache dopo la morte di Cambise, e l' occupazione del regno de' Magi, Orete standosi tuttavia in Sardi, non ebbe mercede alcuna da' Persiani, a quali aveano li Medi il regno tolto. Ma bensì egli nel tempo di quella usurpazione, Mitrobate prefetto di Dascilio uccise, il quale rimproverato gli avea d' intorno a Policrate, ed il figlivolo di quello, Cranape, uomini tra Persiani ragguardevoli. E tra gli altri molti delitti, commise ancor questo: che certo messo mandatogli da Dario, perche cose di non suo aggradimento apportato gli avea, fece nella via uccidere, mandandogli dietro chi nel* Mitrobate e Cranape uccisi.
ritorno lo assalisse: e trucidatolo col cavallo insieme, lo nascose.
127 *Ora Dario posciache il regno ottene, desiderio avea di vendicarsi di Orete, e per altre scelleragini e percio principalmente, che ucciso avea Mitrobate, col figlivolo; ma egli non era buon consiglio mandargli apertamente armati allo incontro, non essendo tuttavia ancora ben pacificate le cose, e fresca essendo la sua salita al regno; udendo singolarmente dire, che Orete avea molte forze, e una guardia intorno di*

 mille

mille Persiani, ed in oltre avea per sue provincie la Frigia, la Lidia, e l' Ionia: Dario dunque fece così. Fatti a sè venire i piu valenti tra Persiani, così con essi parlò: Persiani: a chi di voi dà il cuore d' impegnarsi, e di eseguire quanto dico, con la sola prudenza, e senza niuna forza, nè ajuto di soldati? Perciocbe ove la prudenza si richiede, non si vuole con la forza adoprare. Or chi di voi o mi condurrà vivo Orete, o me lo ucciderà? il quale da Persiani nulla ha meritato di bene, ma commesso avendo varie scelleragini, queste due singolarmente fece, che due di noi, Mitrobate e suo figlivolo uccise, l' altra, che coloro per li quali io mandai a chiamarlo, a morte condusse con insolenza inaudita. Onde pria che maggiori ribalderie egli commetta, vuolsi con la morte prevenire: così Dario parlò, e trenta uo- 118
mini si levarono, volendo ciascuno dare effetto a quanto il Re commandava. Quali mentre insieme altercavano, Dario vedutili, volle che alla sorte givocassero. Il che fatto, la sorte cadde sopra di Bageo figlivolo di Arconte, esclusi gli altri. Costui scelto a fortuna, tal mezzo prese. Scritte avendo molte lettere, ed intorno a molti affari, col sigillo di Dario segnatele, in Sardi portossi, dove giunto e alla presenza di Orete venuto, pigliando ad una ad una le lettere, le dava al notaro regio a leggere (poichè tutti i Prefetti hanno un notaro del Re) il che Bageo facea per esplorar l' animo delle guardie, se avrebbono condisceso a ribellarsi da Orete. E vedendo, che coloro grandissima venerazione aveano alle lettere, e molto piu a cio che in esse diceasi, ne diè un' altra, che dicea così: Persiani Dario Re vi denoncia che appo Orete non siate piu in luogo di satelliti, e coloro cio udito, incontinente le lancie gli posero a piedi. Allora vedendo, che anche a quella lettera s' erano mostrati ubbidienti, prese fiducia Bageo, e diede al notaro l' ultima lettera, in cui era scritto: Il Re Dario commanda a Persiani che sono in Sardi, che Orete uccidano. Cio udendo le guarde, senza alcuna dimora cavate le spade, Orete uccisero. Così la vendetta di Policrate Samio,

Bageo figlivolo di Arconte.

Morte di Orete.

Orete

Orete Persiano seguitò, e raggiunse. Sendò in Susa stati poi
129 *trasportati li beni tutti di Orete, non guari andò che nella*
caccia delle fiere il Re Dario saltando da cavallo, un piede si
smosse. E tal fu il male, che il tallone uscì della sua incassa-
tura. Egli però estimando di avere appo sè degli Egiziani,
coloro che primi fossero nell'arte medica, dell' opra loro ser-
vivasi. Ma costoro volgendo e violentando il piede, il male
viepiu accrescevano; cosiche Dario sette dì e sette notti per
lo travaglio e dolore, non prese mai sonno. L' ottavo giorno,
che il Re così male trovavasi, uno che per l' innanzi aveva
avuto notizia dell' arte di Democede Crotoniate, ne fe men-
zione al Re; il qual commandò che quanto prima gli fosse con-
dotto davanti. E come il ritrovarono tra gli schiavi di Ore-
te, ove si stava trascurato e negletto, il condussero nel mez-
zo così com' era con li ceppi a' piedi, e vestito di straccj.
130 *Posto nel mezzo, Dario lo interrogò se quell' arte sapesse.*
Democede non si palesava, temendo di non essere al tutto
della patria privato, quando fosse la virtu sua conosciuta;
Ma parendo a Dario, che colui simulasse, commandò a' que'
che l' avean menato, che flagelli e pungoli colà portassero:
ed allora egli si manifestò, dicendo, che non interamente, Democede cura il Re Dario.
ma alquanto sapea di quell' arte, per aver avuto con un
medico famigliarità. Dopo permessagli la cura, servendosi di
medicamenti greci, e vigorosi fomenti applicando, fe al Re
pigliar sonno, e in breve tempo il rese sano, quantunque
egli piu non isperasse di dover guarire. Per la qual cura
avendogli di poi Dario un paio di ceppi d' oro donati; gli
domandò Democede, se a bella posta egli il rimunerava con
dopio male, per averlo reso sano. Dilettatosi Dario di queste pa-
role e ridendo, lo fece condurre alle moglj sue. Ora gli eunuchi
che ad esse il condussero, diceano questo colui essere, che avea
resa l' anima al Re. Allora ogn' una scuotendo la sua ca- Remunerato perciò dal Re, e dalle di lui donne.
raffa dall' oro con la busta; regalò Democede con tal lar-
ghezza e generosità, che il servo che lo seguiva, per nome
Scitone, raccogliendo le monete che dalle caraffe cadevano in
131 *terra, una gran somma d' oro raccolse. Questo Democede da*

Crotone partendo, in cotal modo pervenne a parlare con Policrate. Aveva questo medico rincrescevole padre nè potendolo tolerare, partitosi da Crotone se n'andò in Egina, ove dimorando, il primo anno prese grandissimo nome nell' arte sua, e tutti que' medici primarj soverchiò, benche premunito non fosse, e non avesse alcuno strumento di quelli che all' arte medica si appartengono. Dal che avvenne che l' anno seguente, gli Eginesi lo condussero con la mercede di un talento. Gli Ateniesi l' anno terzo con cento mine, Policrate l' anno quarto con talenti due. Così egli andò a Samo. Per cagione di esso lui avvenne, che i medici di Crotone vennero in fama; perciochè allora fu che i Crotoniati si buccinavano per i primi medici della Grecia. Dopo questi li Cirenei. E nel 132
tempo medesimo gli Argivi la palma aveano sopra tutti i Greci, della musica. Ma dopoi avendo Democede in Susa sanato Dario, avea colà una gran casa e la mensa comune col Re (cosa di riputazione grandissima nella Persia.) abbondando di tutte le cose ed un solo danno avendo, che non potea in Grecia ritornarsi. Anzi gli Egiziani medici che innanzi curavano il Re e che essendo dal Greco superati, doveano su le croci andare, liberò impetrando loro dal Re perdono. E così pure liberò un indovino di Elea, che Policrate avea seguitato, e che giaceasi dimenticato tra gli schiavi. Questa operazione di Democede fu presso il Re molto estimata. Tra- 133
passato di poi alcun tempo, tra le altre cose avvenne, che ad Atossa figlivola di Ciro e moglie di Dario, nacque una nascenza in una mamella, la qual di poi rottasi, il mal si andava dilatando: ma Atossa fin tanto che fu leggiero, nascondendolo e vergognandosi, a niun il palesò; finalmente quando si sentì ben pugnere, fe chiamar Democede, e gliele scoprì. Egli promettendo di curarla, giurar la fece che essa vicendevolmente in ciò di che la pregasse lo soddisfarebbe, nè di cosa mai contro l' onor suo l' arebbe pregata. Come 134
dunque fu per li rimedj risanata, allora, essendo prima così stata ammaestrata da Democede, fece a Dario nel letto questo discorso; O Re avendo tu sì poderosa armata, perche

Medici Crotoniati di gran grido in Grecia.

Argivi musici eccellentissimi.

Medici Egizj liberati da morte.

Atossa moglie di Dario guarita da Democede.

ozioso

oziosoti stai non acquistando ai Persiani nè paesi, nè gente alcuna? Or sarebbe ragionevole, che tu giovane, e di gran forze signore, con alcuna bella impresa dassi a divedere e a conoscere anco a' Persiani, che un uomo commanda loro. Il che per due cagioni dei fare, l'una, come dissi, perche i Persiani sappiano, che lor commanda un uomo, l'altra perche i Persiani con la guerra si esercitino, accio a cagione dell' ozio non ti movessero insidie. Fa dunque, rivolgiti a qualche degna impresa mentre giovane sei; perciocbe il corpo crescendo, lo ingegno ancor cresce, ed invecchiando, quello s' indebolisce e ad ogni opera si rintuzza. Cosi disse l'Atossa per suggerimento di Democede. A cui Dario rispondendo: Donna, disselе, cio che io gia destinato di fare avea, tu mi dici che io faccia; posciache io ho gia deliberato di muover agli Sciti guerra, congiungendo la nostra terra ferma con la loro con un ponte, il che fia in brieve; e l'Atossa rispose: guarda o Re, lascia ora di far guerra agli Sciti, li quali quandunque vorrai, gli avrai in tuo podere; anzi piutosto, fammi piacere, muovi contro de' Greci, peroche io ho gran voglia, per la voce che me n'è venuta, di aver per ancelle le donne Lacedemoni, d'Argo, di Atene, e di Corinto: ed ecco, che hai a cio un prode uomo sopra tutti per dimostrarti come stiano le cose de' Greci, costui il quale del piede ti risanò. A cui Dario. Posciache cosi a te pare o donna, che noi primamente in Grecia facciamo alcuna cosa, a me anzi sembra, che colà pria si mandino ad ispiare i Persiani insieme con questo che dici, ed io poi da loro parlari avvertito,
135 *muoverò contro i Greci. Cosi parlò Dario, e cio che disse, co' fatti esegui. Conciosiache venuto giorno e fatti venire a sè quindeci Persiani de' piu riguardevoli, commandò che seguendo eglino Democede, tutte le maremme della Grecia visitassero, e non lasciassero mai esso da loro dipartirsi, e ad ogni modo seco ne lo menassero. Dopo aver ad essi cosi imposto, in secondo luogo chiamò a sè Democede stesso, e lo pregò che visitata e dimostrata a' Persiani la Grecia tutta, di nuovo ritornasse, e gli diede da portare al padre suo e*

Dario manda Democede in Grecia.

Democede regalato da Dario.

fratelli

vati, ma anco della feluca che condotto aveano, in Asia si ritornarono, nè piu oltre della Grecia, tolto loro il condottiere, cercarono d'informarsi; ma prima di partire ordinò loro Democede, che a Dario dicessero, aver egli in moglie condotta la figlivola di Milone: del qual lottatore era gia il nome celebre appresso il Re. (a) *Queste nozze a me pare ch' egli allora preparasse con ispesa di molto danaro, acciochè comprendesse Dario, ch' egli anche nella terra sua era in gran* Milone celebre lottatore.

138 *conto tenuto. Partiti da Crotone i Persiani, a Japigia con le loro navi vennero piegando dal viaggio loro, e da Japigi che fatti schiavi gli aveano, un certo Gillo furoscito di Taranto li riscattò, e a Dario li ricondusse. Per lo qual merito sendo disposto il Re di donargli cio ch' ei volesse, Gillo esposta la sua disgrazia avendo, chiese di essere in Taranto restituito; ma acciochè non si turbasse la Grecia tutta, se a cagion sua, una grande armata navale si mandasse in Italia, dicea egli che li soli Gnidi bastavano a ricondurlo, estimando che per l' amore che tra Gnidi e quelli di Taranto passava, essi piu d' ogn' altro, ricondotto l' avrebbono. Cio Dario promesso avendo, lo fece. Posciache a Gnido mandato un messo, commandò che in Taranto Gillo conducessero. Ma gli Gnidi a Dario ubbidendo, non puotero persuadere i Tarentini, e dall' altra parte non aveano forze per costrignerli. Così passarono queste cose: e i detti Persiani furono i primi, che dall' Asia passarono in Grecia, e per tal cagione vennero ad ispiare. Dopo queste* Iapigia. Gillo.

139 *cose il Re Dario abbattè Samo, città non solo delle Greche ma delle barbare ancora la piu principale, per tal cagione. Ritrovandosi Cambise di Ciro nella sua spedizione contro l' Egitto, molti Greci colà si portavano, com' è credibile, parte per negoziare, e parte per vedere il paese; De' quali uno era anche Silosonte di Eace figlivolo, germano di Policrate, e fuoruscito di Samo. A questo Silosonte tale ventura accadde. Presa egli una sopraveste vermiglia, camminava* Samo abbattuta da Dario. Silosonte.

[a] Questo Milone fù grandissimo combattitore, e sì robusto, che al dire di Filostrato, dove piantava i piedi stava immobile sì, che con forza alcuna, da persona non poteva esser mosso. Filostr. in. Vit. Apoll. Tian. lib. 4.

nava nella piazza di Menfi, il quale veduto da Dario figlivolo d' Istaspe, che allora era della guardia del Re, ma di niuna autorità, invaghito Dario medesimo della sopravesta, s' accostò per comperarla. Silosonte avvedutosi, che Dario grandissima vaghezza ne avea, così mosso dalla fortuna. Io, disse, questa vesta non vendo per danari: ma per altro, se così sia bisogno, io te la do. Il che piacendo molto a Dario, ricevette il manto. Intanto Silosonte si pensava 140
di averlo stoltamente perduto: ma quando, trapassato alcun tempo essendo Cambise morto, ed i sette congiurati avendo il mago oppresso, e Dario di tutti i sette avendo il regno ottenuto, seppe per cosa certa esser Re divenuto colui a cui nell' Egitto avea, così richiesto, dato il manto, venne a Susa. E sedendo avanti le porte della Reggia, sè disse uno essere, che avea il Re beneficato. Cio udendo il portinajo, lo disse al Re. E meravigliandosi il Re seco stesso. E chi, disse, de i Greci può esser stato a me benefico: E a cui io debba risguardo avere subito fatto Re? Non è ancora alcuno di essi avanti di noi comparso, nè so di dovere ad alcun Greco la pariglia rendere di alcun benefizio. Però introducete costui, accio io sappia, che egli si voglia. Silosonte dal portiere introdotto e postosi in mezzo, interrogato fu dagli interpreti qual fosse e per qual fatto fosse stato col Re benefico; egli per ordine la cosa della sopraveste raccontò, e che egli era quello che donata la avea. A cui rispondendo Dario; o il piu generoso, disse, di tutti gli uomini, tu dunque se' quello che a me che in niun grado era, donasti cosa, come che picciola, tanto cara però a me, quanto se presentemente alcun dono grandissimo ricevessi? va che percio io vo donarti una gara massa d' oro e d' argento; acciocche non ti penti giamai di essere stato a Dario d' Istaspe, benefattore. A che Silosonte rispose. Non mi voler dare o Re nè oro, nè argento, ma rendimi Samo mia patria salvandola, la quale ora dopo essere stato mio fratello Policrate da Orete ucciso, un nostro vil servo possiede. Questa mia terra donami senza stragge, e senza metterla a sacco.

Cio

141 *Cio udendo Dario, mandò un esercito con Otane per capitano; quell' Otane che era de' sette, commandandogli che qualunque cosa Silosonte volesse, eseguisse egli; Otane scen-*
142 *dendo al mare radunava l'esercito. Ma il commando avea in Samo un Meandrio figlivolo di Meandrio lasciato quivi da Policrate per procuratore; Il quale volendo uomo giustissimo essere, non puote esserlo. Poiche udito il messo della morte di Policrate, primamente un altare inalzò a Giove Liberatore, e quinci gli disegnò un tempio in giro, che tuttavia ne' borghi si vede. Fatto questo, convocò di poi tutti li cittadini, e così loro parlò: A me come ben sapete, lo scettro ed il podere tutto di Policrate commesso fu, ed ora potrei sopra di voi regnare, ma cio che negli altri riprendo, non farò io giamai; poiche nè Policrate a me piaceva sopra altri signoreggiando a sè eguali, nè alcun altro che cio faccia piacemi; e veramente Policrate adempiè il suo destino, ma io ponendo nel mezzo il dominio, vi persuado all'eguaglianza del governo; domandando solo che ragionevolmente a me cotal onor si conceda, cioè che del danaro di Policrate, sei buoni talenti mi si diano, ed in oltre il sacerdozio di Giove Liberatore (a cui io ho un tempio inalzato) a me si dia ed a miei posteri in perpetuo; e così vi restituisco la libertà. Queste cose domandava ai Samj, ma allora uno di essi alzatosi così disse: Tu non sei gia degno di commandarci, il quale malvagio sei stato, e sei il nostro sterminio: ma dovresti piutosto render conto del danaro ch' hai maneggiato. Così Telesarco parlò (che tale chiamavasi) uomo tra citta-*
143 *dini ragguardevole. Le quali cose ben intendendo Meandrio, e considerando seco stesso poter facilmente avvenire che se egli il governo lasciava, alcun altro pigliasselo, determinò di non deporlo, ma ritornato nella rocca fece venire a sè ognuno di quelli, e sotto colore di voler render conto del danaro, li prese e miseli in carcere. Tra queste cose mentre coloro sono in prigione, fu Meandrio sorpreso da malatia, e il di lui fratello per nome Licareto, credendo che si morrebbe, tutti i presi, per poter piu facilmente delle cose*

Parole di Meandrio ai Samj.

Samj traditi da Meandrio

Licareto.

di Samo impadronirsi, fece morire; e come sembra, costoro certo non volevano esser liberi. Adunque venuti a Samo i Persiani che Silosonte conduceano, non fu fatta contro di lui alcuna sollevazione, e coloro che del partito di Meandrio erano, e l'istesso Meandrio, data la fede, dissero sè essere pronti a partirsi dell' Isola. Approvato tutto ciò da Otane, e fatto l' accordo, i principali de' Persiani, poste le sedie, miserfi a sedere davanti alla rocca. Ora aveva Meandrio un fratello, ch' era uomo piuttosto sciocco, per nome Carileo, il quale per non so qual fallo era tenuto prigione in un luogo sotterraneo. Costui udendo quanto si facea, e dal sotterraneo guardando, e osservando i Persiani che sedeansi tranquillamente, schiamazzando disse, voler sè venire con Meandrio a parlamento. Udendolo Meandrio, commandò che disciolto a sè condotto fosse; ed egli con gran romore e maledizioni gli andava dipersuadendo che sopra i Persiani ei facesse invasione, dicendo: Tu sceleratissimo uomo tieni me che sono tuo fratello, e che nulla ho fatto di catene degno, in un sotterraneo legato, e de' Persiani i quali vedi con gli occhi tuoi, che sono per discacciarti, non ardisci di vendicarti, così facili a sorprenderli: che se tu di essi temi, lascia a me le genti armate, che io li punirò bene della sua venuta costà; poiche mi dà il cuore di te pure scacciare dall' Isola. Così disse Carileo, e le sue parole fecero breccia in Meandrio, per quanto a me pare, non perche a tal segno di pazzia venuto fosse, che giudicasse poter far testa alle regie forze, ma bensi per invidia di Silosonte, che dovea avere la città in suo podere senza alcuna strage o fatica. Adunque offendendo li Persiani, volle anzi così le forze di Samo debilitare e così la città tradire, ben veggendo che gli stessi, se alcuna ingiuria fosse loro fatta, contro de' Samj incrudelirebbono; e sapendo anco che per lui era sicura fuori dell' isola, quand' ei volesse, l' uscita; poiche aveasi prima scavata dal castello insino al mare una strada sotterranea. Adunque Meandrio stesso partissi navigando da Samo, e Carileo armati gli ausiliarj e spalancate le porte, all' improviso corse addosso

(Margin, right: 144 beside "certo non volevano esser liberi"; 145 beside "so Meandrio, data la fede"; 146 beside "che mi dà il cuore".)

Carileo

Parole di Carileo a Meandrio.

Meandrio si fugge da Samo.

addosso a' Persiani che nulla di cio si aspettavano, ma che credeano essere tutte le cose aggiustate. Or prima tutti que' Persiani che si erano a seder posti ed erano di alto affare, furono dalle milizie di Samo ausiliarie e corse fuori, uccisi. Mentre queste cose si facevano il restante dell' esercito Persiano accorse; onde gli ausiliarj serrati e angustia-

Persiani mal trattati.

147 *ti, nella rocca si ritirarono. Otane il capitano veggendo tanta strage essere stata fatta de' Persiani, ricordandosi del commando a lui dato da Dario, che niuno de' Samj uccidesse o prendesse, ma che consegnasse l' isola pacificamente a Silosonte; pur di tali commandi non si curò, e commandò a' soldati, che qualunque Samio potessero avere, fosse o uomo o fanciullo, ogn' uno indifferentemente uccidessero. Allora parte de' soldati si mise ad oppugnare il castello, parte qualunque gli si facea incontro trucidava tanto nel tempio quan-*

Persiani assaliscono Samo.

148 *to fuori. Ma Meandrio fuggito da Samo, navigò verso Lacedemone, e colà arrivato e scaricate tutte le cose con le quali s' era partito, fece questo: Nell' espor le tazze d' oro e d' argento, avea dato ordine a' suoi servidori che pulissero. Intanto essendo egli a ragionamento con Cleomene figlivolo di Anassandride Re di Sparta, lo condusse a casa sua. Cleomene veggendo il vasellamento e rimanendone attonito; Meandrio dissegli, che se alcuna cosa gli piaceva, se la portasse via. E cio replicandogli due e tre volte Meandrio, tuttavia Cleomene virtuosamente sopra ogni uomo fece, che non s' indusse a pigliar le cose offerte, e veduto che dandole ad altri cittadini, sarebbe stato punito, andò al consiglio degli Efori, e disse loro che meglio era per la città, che questo forastiere di Samo dal Peloponneso si rilegasse, accioche nè a sè nè agli altri Spartani insegnasse a mal fare. Coloro facendo a modo di Cleomene, a Meandrio*

Cleomene figlio di Anassandride Re di Sparta.

149 *commiato diedero. Intanto li Persiani, Samo presa avendo, a Silosonte la consegnarono, priva d' uomini: Ma trapassato alcun tempo, Otane il capitano la rese d' abitatori fornita, per una visione ch' ebbe in sogno, e a cagione d' un morbo che nella anguinaia patì. Ma mentre l' armata*

Samo ripopolata.

Babilonia si ribella dai Persiani.

navale verso Samo partì, i Babilonesi si ribellarano, ch' erano molto bene apparecchiati. Perciocbe durante l' impero del Mago, e insorti contro di lui li sette, per tutto questo tempo, ed essendo le cose turbate, si prepararono in tanto all' assedio, senzache tali cose fossero scoperte. E poiche si furono apertamente ribellati, fecero questa cosa: Trattene le madri, tra le altre donne di casa, una ciascuno se n' elesse, qual piu voleva, e le altre adunate, tutte le strozzarono. Quell' una ciascuno pigliò per fare il pane; le altre strangolarono, acciocbe non consumassero la vittovaglia. 150

Dario assedia Babilonia.

Intese queste cose Dario, radunate le soldatesche tutte, andò contro essi, e giunto, cinse la città di assedio. Ma essi teneano cio per un nulla; che salendo sopra i baloardi delle mura saltavano, e Dario insultavano con parole mordenti, e lo esercito: e uno di loro proferì tal motto: che badate voi qui o Persiani? e che non piu tosto di qui vi partite? posciache allora ci pigliarete, quando le Mule partoriranno. Così disse uno de Babilonesi, non credendo mai che una Mula partorir dovesse. 151

Consumatesi un anno e mesi sette nell' assedio, gia cominciava in Dario e nell' esercito rincrescimento di non poter Babilonia espugnare; comeche contro essi ogni machina, ogn' arte adoperato avesse, oltre quelle che gia avea Ciro usate. Tutto cio stato era vano; perciocbe i Babilonesi stavano continuamente vegliando. 152

Zopiro. Prodigio.

Nè potendosi far nulla, il ventesimo mese dell' assedio, a Zopiro figlivolo di Megabizo uno dei sette che i magi uccisero, avvenne un cotal portento; che una delle sue Mule, le quali il frumento portavano, partorì. Il che sendogli stato riportato, nè egli credendolo, volle esso stesso il parto vedere; e vietando a chi'l sapeva di favellarne, andava seco stesso consultando; e pensando alle parole del Babilonese, il qual da principio avea detto, che quando le Mule partorissero, si sarebbono allora le mura prese, parvegli per tal voce, che Babilonia si sarebbe espugnata: peroche non senza divino volere credeva che colui avesse parlato, e la Mula partorito. 153

Come dunque gli parve essere il destino, che Babilonia 154

fosse

fosse presa, andato a Dario gli domandò se gli era molto a cuore che Babilonia si prendesse. E udendo lui dire che molto, di nuovo consultò come potesse esserne egli l' espugnatore, e far sua l' impresa: perciocbe le belle imprese appo i Persiani vengono molto magnificamente rimunerate. Ora vedendo egli che non v' era altro mezzo di poter con la propria opera acquistar la città, che col mutilar sestesso, e fuggire a' nemici; ciò nulla stimando, smozzicò senza piu speranza di rimedio il suo corpo: perciocbe taglioßi il naso e gli orecchi, e tondutisi in modo vituperoso i capegli attorno, e flagelatosi; tale se n' andò a Dario: il quale molto acerbamente si risentì, vedendo così smozzicato un uomo de' principali, e saltato dal trono domandò gridando, chi lo

Zopiro reso di forme da se stesso.

155 *avesse e per qual cagione così maltrattato. A cui Zopiro: niuno, disse, vi ha al mondo se non tu, che abbia tanto podere di conciarmi in questa guisa. Nè altri, o Re, mi fece questo, ma io fecilo; perciocbe indegna cosa mi pare che i Babilonesi a' Persiani insultino. Ed il Re così rispose: O sciaurato ad una azione bruttissima hai un bel nome dato, dicendo che per coloro cui assediamo, hai te stesso si sconciamente maltrattato; forse, stolto che sei, perche ti sei mutilato, piu presto si renderanno essi? Come non s' avrà a dire che tu sia uscito di senno? guastandoti così? e Zopiro: se io ti avessi communicato quanto divisava, non m' avresti lasciato fare. Ora l' ho fatto, con me solo consigliandomi. E però se a te i tuoi non mancheranno, pigliaremo Babilonia. Posciache io qual mi trovo come disertore anderò sotto le mura, e dirò loro che così m' hai tu concio, e credo bene che dando io loro cio a credere, mi daranno qualche governo della loro milizia. Ma tu dieci giorni dopo la mia entrata, mille soldati de' tuoi de' quali nulla ti caglia, manda alle porte dette di Semiramide. Passati poi altri sette, ponimi altri duemila soldati alle porte dette de' Nini, e di poi frapposti venti giorni, quattromila ne poni di rincontro alle porte che chiamano de' Caldaici; ma niuno dei detti, altro abbia con cui difen-*

Stratagemma di Zopiro.

difenderſi ſe non la ſpada . Dopo venti giorni commanda che il reſto dell' armata venga dirittamente ſotto le mura; ma alle porte che chiamanſi Belidi e Ciſſie ponimi i Perſiani . Poiche , com' io credo , i Babiloneſi a me , il qual vedranno far gran prodezze , affideranno oltre l' altre coſe ancor le chiavi della città . E allora mia cura ſarà e de' Perſiani , il far il rimanente . Coſi avendo ordinato , alle por- 156
te n' andò guardando indietro , come ſe veramente un diſertore foſſe . Or vedutolo coloro i quali ſtavano nelle torri diſpoſti , calarono abbaſſo : ed aprendo alcun poco una delle due porte , gli chiedeano qual foſſe e di che abbiſognaſſe . E dicendo egli che era Zopiro e che ad eſſi riparavaſi , a' Magiſtrati Babiloneſi i portinaj lo conduſſero . Avanti de'
Zopiro in Babilonia.
quali ſtando egli ſi dolea amaramente della ſua diſgrazia , dicendo che Dario fatto gli avea cio che egli ſteſſo a sè avea fatto ; perche procurava di perſuaderlo a dipartirſi con l' eſercito , poiche egli non vedea come ſi poteſſe la città eſpugnare . E ſoggiunſe : A voi ora ne vengo Babiloneſi per eſſervi d' un gran bene , e a Dario e ai Perſiani d' un ſommo danno . Peroche dell' avermi egli coſi mal concio non la paſſerà coſi leggermente , poiche io so a fondo tutti i raggiri e conſiglj ſuoi . Coſi Zopiro parlava . Il quale 157
veggendo i Babiloneſi , uomo tra Perſiani principaliſſimo coſi mal concio , ſenza naſo ſenza orecchie e di batture ripieno , ſtimando ch' egli il vero loro diceſſe e che veniſſe per unirſi loro , erano diſpoſti a conſegnarli quanto voleſſe . Volea però egli che le ſoldateſche ſe gli daſſero . Le quali avute , fece quanto avea con Dario accordato ; Poſciache dieci giorni dopo menando fuori i Babiloneſi , e avendo tolti in mezzo i mille che Dario nel luogo accordato avea poſti , (a) li trucidò E conoſcendo i Babiloneſi, che egli ponea in opera quanto avea detto , faceano allegrezza grandiſſima , preparati del tutto a laſciarſi da lui governare . Egli dunque paſſati gli altri conſaputi giorni , uſcendo con altri ſcelti de' Babiloneſi (b) uccise de' ſoldati di Dario gli altri duemila . I Babiloneſi queſto

[a] Cioè alle porte di Semiramide.
[b] Cioè dalla porta di Nino.

questo secondo fatto veggendo, non altro in bocca aveano che Zopiro. Ed egli gli altri giorni ordinati tardando, condusse la soldatesca di Babilonia nel luogo determinato, (a) e presi in mezzo i quattromila, gli uccise. Il che fatto, Zopiro era appo i Babilonesi ogni cosa, di modo che e capitan generale e guardator delle mura
158 *fu creato. Or quando Dario, secondo l' accordo, tutto l' esercito sotto le mura condusse, quivi Zopiro scoprì tutto l' inganno. Perciocchè mentre i Babilonesi sul muro saliti ributtavano gli aggressori, egli aperte le porte chiamate Cissie e Belidi, introdusse nella città i Persiani. E quelli de' Babilonesi che seppero il fatto, fuggironsi nel tempio di Giove Belo; gli altri che ciò non sapeano rimasero nel luogo loro, finchè essi pure s' in-*
159 *tesero traditi. Così Babilonia la seconda volta fu presa. Della quale Dario impadronitosi, ne abbattè le mura e ne strappò le porte; il che Ciro non avea fatto quando la prese. Pose anco su le croci tre mila de' principali Babilonesi, lasciando agli altri libertà di abitare la terra. Provide loro di mogli per popolarla; poichè, come detto si è, per provedere alla vittovaglia, aveano le donne strangolate. Però Dario fe co' popoli vicini sì che provedessero Babilonia di donne, ordinandone a ciascuno un certo numero. In somma cinquantamila donne radunate furono, dalle quali nacquero i Babilonesi che ora sono.*
160 *Ma la prodezza di Zopiro: niuno de' Persiani a giudizio di Dario superò, nè quelli che furono prima, nè quelli che di poi vennero, toltone Ciro solo a cui niun Persiano si tenne degno di paragonarsi. E dicesi che Dario soventemente usare solea un tal detto, desiderar egli anzi che Zopiro nulla avesse patito, che avere venti Babilonie oltre a quella che espugnata avea. Ma lo rimunerò poi grandissimamente, sì ogn' anno dandogli doni appo i Persiani onoratissimi, sì ancora dandogli Babilonia stessa*
senza

Babilonia in potere di Dario.

50000. Donne assegnate ai Babilonesi.

Detto di Dario in lode di Zopiro.

[a] Cioè per la porta Caldaica.

senza aggravio alcuno fin che visse, e molte altre cose ancora. Figlivolo di questo Zopiro fu Megabizo che fu generale dell' esercito in Egitto contro degli Ateniesi e confederati. E di Megabizo figlivolo fu quel Zopiro che fuggì da' Persiani in Atene.



IL FINE DEL TERZO LIBRO.



LA



LA MELPOMENE
OVVERO
IL LIBRO QUARTO
DELLA STORIA
DI ERODOTO.





Opo l' espugnazione di Babilonia, Dario mosse guerra agli Sciti; poiche sendo l'Asia di uomini fiorita, e molto danaro a lui provenendone, desiderio vennegli di vendicarsi degli Sciti medesimi, come quelli che prima a lui aveano fatta ingiuria, quando nella Media molti anni avanti entrarono e vinsero quelli che loro s' opposero in battaglia. Cagione della guerra mossa dal Re Dario agli Sciti. *Avvegnache gli Sciti (come di sopra abbiamo raccontato) ventott' anni nell' Asia superiore regnarono, poiche inseguendo la gente de' Cimmerj, entrati nell' Asia tolsero l' imperio ai Medi, i quali avanti la venuta loro aveano l'Asia tenuta,*

ma gli Sciti sendo stati vent' otto anni vagando qua e là e
dopo tanto tempo nella patria ritornandosi, maggiore impaccio a casa ritrovarono, che non avevano in Media avuto.
Conciosiache s' abbatterono in un esercito grandissimo che
loro veniva incontro per ributtarli. Questo fu, che le loro
mogli in così lunga assenza de' mariti si erano a' loro servi
(che tutti ciechi sono) congiunte: perochè è da sapere che gli 2
Sciti acciecano tutti li servi suoi per cagion del latte che
continuamente beono; così facendo: Presi de' soffiatoj di
osso similissimi alle canne da suono, quelli pongono nella natura delle cavalle, e soffiano con la bocca: così mentre
altri soffiano, altri le cavalle mungono. Cio dicono essi
fare, perche le vene delle cavalle per lo soffio si riempiono,
e così distendosi le mammelle. Dopoche il latte hanno smunto, lo pongono in vasi di legno concavi, a' quali stando questi ciechi intorno, il latte agitano, la sommita del quale indi
raccolgono, che si tiene per il migliore; e piu vile è quello che
al fondo resta. Per tale cagione gli Sciti qualunque pigliano lo acciecano; perciochè essi non sono coltivatori di campi,
ma tutti sono pastori. Di tali servi dunque, e delle mogli 3
degli Sciti una gioventù nata era, la quale conoscendo l' essere suo, andò incontro a quelli che di Media ritornavano, e primieramente chiusero tutto il paese, conducendo una
larga fossa che giungea dai monti Taurici fino alla palude
Meotide la quale è grandissima, e di poi posti gli alloggiamenti, misersi a far resistenza agli Sciti che tentavano
d' entrare. Essendosi però piu d' una fiata la mischia attaccata, nè potendo gli Sciti far nulla, uno di loro disse:
Che facciam noi, o compagni? combattendo co' nostri servi
se noi saremo uccisi, diventeremo piu pochi, e se uccideremo loro, a piu pochi commanderemo. A me par meglio che
si depongano le lancie e gli archi, e che preso ogn' uno lo
scudiscio del cavallo, in tal modo ad essi si accostiamo. Mentre veggendoci essi con l' armi in mano, si credono a noi simili, e da uomini simili a noi esser nati: ma quando veggano che in vece d' armi abbiamo in mano gli scudiscj,

Servi de' Sciti sono ciechi, e perche.

Modo usato da' Sciti per raccogliere il latte dalle Cavalle.

Figlj de' servi contro i Padroni.

allora

allora intendendo che sono nostri servi e cio conoscendo,
4 *non faranno piu resistenza. Cio gli altri Sciti udito avendo,*
il posero in opera; della qual cosa coloro sbigottiti, scordatisi di
combattere si diedero alla fuga. (a) *Così gli Sciti s' im-*
padronirono dell' imperio dell' Asia, e di nuovo dai Medi
discacciati, in questo modo ritornarono alla patria. Que-
5 *sta si è la cagione per cui Dario desideroso di vendicarsi ra-*
dunò contro essi l' esercito. Gli Sciti dicono la sua gente
essere la piu novella di tutte, e cio esser passato in questa
maniera: Il primo uomo (dicono essi) che fosse in questa ter-
ra, la qual era deserta, fu Targitao: e i genitori di co-
stui furono (a me paro che non dicano cose credibili, ma
pur le dicono) Giove e la figlivola del fiume Boristene.
Origine e genealogia degli Sciti.
Questa si fu la genealogia di Targitao: egli ebbe tre figli-
voli, Lipossai, Arpossai, e l' ultimo Colassai. Ora regnando
costoro, caddero dal cielo, di oro fatti, un' aratro, un giogo, una
secure, e una guastadetta. Le quali cose avendo prima ve-
duto il maggiore s' accostò con animo di pigliarle, ma nell'
atto d' accostarsi, l' oro si mise ad ardere. Partito que-
sti, s' accostò il secondo, e allora pure l' oro arse. Sendo
ambedue per l' ardore dilungati, il terzo venne, e il fuoco
si estinse; ond' egli il tutto si prese e recollo a sua casa.
6 *Il che veggendo i maggiori fratelli, il regno cederono a questo*
piu giovane. Da Lipossai dicono che sono nati que' Sciti che
Aucati si appellano. Da Arpossai che era il mezzano fra-
tello, coloro che si chiamano Catiari e Traspj. Dall' ultimo
Sciti Aucati. Catiari, e Trafpj. Paralati.
7 *i Re, che sono chiamati Paralati. Tutti però aver il nome di*
Scoloti, che è il cognome del Re, ma dai Greci esser Sciti ap-
pellati. Tal origine dicono gli Sciti aver essi avuta; e da
quando cominciarono ad essere, dal primo Re Targitao fino
alla andata di Dario contro essi, mille anni soli esser passati e
non piu. Quell' oro sacro si custodisce gelosamente dai Re, e
con grandi sacrifizj ogn' anno supplichevolmente lo visitano: A
chi, avendo l' oro sacro in giorno di festa all' aere scoperto,

[a] Sopra questo passo si osservi la riflessione di Tomaso Porcacchi nel suo libro delle cagioni delle guerre antiche. a pag: 89. 90.

dorme, quegli degli Sciti dicesi non giugnere vivo ad anno; E però darsi ad esso tanto di terreno, quanto in un giorno puo cavalcando circuire. Essendo però quella regione grandissima, Colassai costituì a' suoi figlivoli tre regni, quello facendo maggior degli altri, in cui conservasi l'oro, e che le parti superiori del paese che son di là dagli ultimi abitatori verso il vento Aquilonare, non si possono, a cagion delle penne sparse, nè vedere nè trapassare: poiche di penne è l'aere tutto e la terra piena, e però queste la vista impediscono. Queste cose 8
dicono di sestessi gli Sciti, e della parte superiore del paese. Ma i Greci che abitano il paese di Ponto ne parlano a questo
Ercole. *modo, dicendo che Ercole cacciando le vacche di Gerione pervenne in questa regione la quale era deserta, cioè quella che gli Sciti ora abitano: E che Gerione soggiornava fuori di*
Eritia isola. *Ponto, abitator di quell'isola cui i Greci chiamano Eritia, non distante dai Gadi che sono fuori verso le colonne d'Ercole nell'Oceano; il qual Oceano dicono bensì che cominciando dal nascer del Sole scorre intorno alla terra tutta, ma col fatto poi non lo dimostrano. Ercole adunque (dicono i Greci) quindi venne nel paese che ora Scitia si chiama, e tirandosi sopra la pelle del Lione dormì (posciache il mal tempo ed il gelo sorpreso lo aveano) e intanto le Cavalle del suo cocchio pascendosi, per divino volere sparirono. Svegliato egli,* 9
cercandole e visitando il paese tutto, finalmente venne nella terra chiamata Ilea, e colà in un antro ritrovò una vergine di doppia natura, cioè fino alle natiche femina, dal mezzo in giu vipera. Or veggendola Ercole e meravigliandosene, le domandò se in luogo alcuno le cavalle sue veduto avesse, ed ella rispose sè averle, ma che rendere non le volea se prima seco non si congiungesse, ed Ercole per avere cio in mercede, con essa si giacque; ed avvegnache ella differisse alquanto a render le cavalle per desiderio di piu lungamente dormirsi con Ercole; e quinci egli bramando, ricevute le cavalle, partirsi, pure le restituì alla fine così dicendo: Queste cavalle che qui venute sono, io ti ho serbate, e tu il premio me n'hai reso, poiche io ho di te generati

vati tre figlivoli. Dispommi adunque che ne ho a fare allora
quando cresciuti siano, se gli ho da tener qui (mentre io ho
l'imperio di questo paese) o se a te gli ho da mandare. A
tal dimanda Ercole così rispose: Allorche tu li vedrai cre-
sciuti e fatti uomini, fa così e non fallerai: Quello che di
essi vedrai così quest' arco tendere e di questo cingolo vestir-
si, tu fallo di questo paese abitatore; ma chi all' opre ch' io
10 *ti suggerisco eguale non sia, tu quinci lo rilegherai. Così fa-*
cendo, e tu ne sarai lieta, e a' commandamenti miei ubbi-
diente. E in tal modo Ercole cavato fuori l' altro arco (poi-
che sinora due portati ne avea) e mostrandole il cingolo il
quale nell' estremità avea una guastadetta d'oro, diedegliele,
e così si partì. Ella ai fanciulli nati, poiche grandi diven-
nero, per l'una parte impose loro i nomi, ad uno Agatir- Agatirso, Gelone, e Scita.
so, all' altro Gelone, al piu picciolo Scita; per l' altra par-
te memore de' commandi gli adempì, e due figlivoli cioè Aga-
tirso e Gelone, i quali alle proposte pruove non erano suffi-
tienti, cacciò da sè e da quel paese partironsi; ma Scita il
minore che la cosa eseguì, colà rimase. Da questo Scita fi-
glivolo di Ercole discesero quanti mai Re degli Sciti sono sta-
ti: e da quella guastadetta è nato che fino al giorno d'oggi
tutti gli Sciti al cingolo una guastadetta portano appesa. Sci-
11 *ta dunque, la madre fe restar solo. Queste cose que' Greci*
dicono, che abitano in Ponto. Se ne fa altresì un altro
ragionamento, cui mi sembra piu credibile; cioè che gli Sciti
Nomadi, mentre abitavano l'Asia, essendo da' Massageti
con la guerra molestati, trapassato l' Arasse andarono nella
Cimmeria. Perciocche questo paese cui ora gli Sciti abitano,
dicesi che gia tempo fu de' Cimmerj. Ora essendo questi Cimmerj scacciati da' Sciti.
Cimmerj dagli Sciti assaliti, e deliberando sopra di sì grande
esercito che gli assalivano, erano in due diversi pareri, ambi
veramente buoni, ma quello de' Re era il meglio, poiche il
popolo teneva, che meglio era dar luogo, nè esser d' uopo d'es-
porsi a pericolo contro tanti; ma i Re diceano, che voleasi
per il proprio paese contro gli assalitori combattere. Adunque
non volendo nè quelli a questi, nè questi a quelli acconsenti-
re,

re, il popolo pigliò risoluzione di partirsi senza contrasto, consegnando agl' invasori la terra: ed i Re piutosto vollero nel natìo paese morendo cadere, che come la vil plebe fuggirsi, considerando quanti beni qui aveano, e a quanti aperti mali erano per soggiacere profughi dalla patria: e come poi ebbero tal deliberazione presa, divisisi gli uni dagli altri, ed essendo eguali di numero, vennero insieme a battaglia: e tutti quelli che da' lor popolani furono uccisi, il popolo Cimmerio sepellì appresso il fiume Tire, vedendosene anche al dì d'oggi il sepolcro; e fatto tal uffizio, partironsi dal paese. Gli Sciti 12
poi sopravenuti occuparono il paese deserto; ed anche presentemente sonovi nella terra de' Sciti muraglie e ponti de' Cimmerj; e v'ha una contrada per nome Cimmeria, e ancora il Bosforo, che Cimmerio si noma. Manifesto è poi che nel fuggire i Sciti, vennero i Cimmerj nell' Asia, e che fabricarono il Chersoneso ove ora è Sinope città greca: come pure Sinope città graca.
è manifesto che i Sciti li perseguitarono, e sbagliata la strada entrarono nel paese de' Medi; imperoche li Cimmerj, fuggendo, sempre si tennero dietro al mare: e gli Sciti gl' inseguivano, avendo il caucaso alla destra, sino che entrarono nella Media, pigliando la strada piu addentro nella terra ferma. Corre ancora quest' altro racconto che è co- 13
Aristea *mune a' Greci ed a' Barbari: Aristea Proconnesio verseggiatore figlivolo di Caustrobio raccontò sè essere, da Febo sospinto, agli Issedoni venuto; sopra questi abitare gli Arimaspi*
Arimaspi. *uomini di un occhio solo, e sopra questi essere i Grifi i quali custodiscono l'oro, e sopra questi gl' Iperborei (a) che sono alla*
Iperborei. *banda del mare: tutti questi, toltine gl' Iperborei, aver guerreggiato continuamente, primi essendo stati gli Arimaspi co' loro confinanti, e dagli Arimaspi esser stati discacciati del*
Issedoni. *lor paese gl' Issedoni, dagli Issedoni gli Sciti, e i Cimmerj abitanti appresso il mare australe angustiati e oppressi dagli Sciti, aver abbandonato il paese. Così nè meno Aristea è dell' opinione degli Sciti d' intorno a quel paese. Donde fosse co-* 14
stui, gia s'è detto: ora dirò l'istoria che di lui udii in Pro-

con-

[a] Cioè sopra Aquilonarj.

connesso e in Cizico. Dicono che Aristea, il quale a niuno Cizico città.
della città sua inferiore era di nascita, entrato in una officina di tintore in Proconneso, colà si morì: e che il tintore chiusa avendo l'officina sua, se n'andò a darne avviso ai Morte di Aristea.
parenti del morto: ed essendosi gia per la città la voce sparsa, come morto era Aristea, con quei che ne parlavano esser venuto un Ciziceno a contesa, il quale dalla città di Artace partito si era, dicendo che a sè mentre andava a Cizico, Artace città.
era Aristea venuto incontro e gli avea parlato: cio aver costui asseverato costantemente; ma i propinqui del morto essere andati all'officina del tintore, portando seco quelle cose che a sepellire i morti bisognano; ma aperta la casa, ivi non essersi trovato Aristea nè morto nè vivo: dopo poi nel settimo anno, comparso in Proconneso, quei versi aver composti, che ora dai Greci Arimaspei si chiamano; e cio fatto, essere sparito la seconda volta. Cosi queste cose raccontano le dette città.

15 *Io poi so che trecento e quarant' anni (come io congetturando e in Proconneso e in Metaponto ritrovai) dopo il secondo sparimento di Aristea, ai Metapontini che sono in Italia, avvennero queste cose: Dicono essi che Aristea essendo apparso nella città loro, commandò che ad Apolline s'inalzasse un altare e appresso a quello si ergesse a lui una statua la quale si chiamasse di Aristea Proconnesio; dicendo che a loro soli degl' Italiani Apolline era in quel paese venuto, e che egli che ora era Aristea, aveva il Dio seguitato; ma che quando lo seguitò era corvo: e cio detto, esser lui sparito. E percio dicono i Metapontini che essi mandarono in Delfo dimandando all' Oracolo che apparizion fosse quella di quell' uomo: ed aver la Pitia commandato che ubbidissero, poiche meglio fora avvenuto loro se ubbidito avessero; ond' essendosi essi acquetati aver il tutto eseguito; ed al presente*

Metaponto Città d'Italia

16 *sta la statua che d'Aristea ha il nome, appresso il simulacro di Apolline, e intorno ad essa si veggono de' lauri, ed è il simulacro collocato nella piazza: ma di Aristea basti fin qui. Tornando ora al paese che ci ha condotti a far tali racconti; che cosa sia quanto è di là da esso, niuno il sa di certo,*

certo, almeno io non ho potuto intenderlo da alcuno, che dica d' esserne stato spettatore; poiche l' istesso Aristea, di cui poco innanzi ho fatta menzione, nè men esso dice ne' suoi versi d' esser andato piu là dagl Issedoni: ma cio che appartiene a' paesi ulteriori, il riferisce per udito, dicendo gl' Issedoni medesimi esser quelli che cosi dicono. Tutto quel tanto però noi diremo, che abbiamo udito e compreso con certezza, investigando piu innanzi che ci è stato possibile. 17 *Dall' Emporio de' Boristeni (poiche è il piu in mezzo delle Scitiche maremme) da esso i primi abitano i Callipidi che sono Sciti Greci. Sopra questi ha altra gente, che chiamasi gli Alazoni. Servano questi due popoli nel vivere tutti gli altri costumi de' Sciti; e di piu seminano frumento, e cibansi di cipolle, d' aglio, di lenti, e di miglio. Sopra gli Alazoni abitano i Sciti aratori, i quali non seminano il frumento per cibarsene ma per venderlo. Sopra costoro abitano li Neuri, il tratto de' quali, quello che è rivolto all' Aquilone, è vuoto d' uomini, per quanto ne sappiamo. Queste nazioni sono poste appo il fiume Ipani alla spiaggia occidentale del Boristene.* 18 *Ma passato il Boristene, dal mare la prima è l' Ilea; di poi abitano gli Sciti agricoltori, i quali sono da que' Greci che abitano al fiume Ipani, Boristeniti chiamati, dando poi a sè stessi il nome di Olbiopoliti, cioè* beati abitatori. *Ora questi Sciti agricoltori, dalla parte dell' aurora occupano lo spazio di tre giornate di viaggio, stendendosi verso il fiume che si chiama Panticape; e dalla parte di tramontana, lo spazio di undeci giornate di navigazione per il Boristene. Il paese poi ch' è di là da questo, per grandissimo tratto è deserto. Di là da questa solitudine abitano gli Androfagi, cioè* mangiatori d' uomini, *gente particolare, non Scitica. Ma sopra questi senza alcun dubbio il tutto è deserto, nè v' ha nazione alcuna, per quanto ne sappiamo.* 19 *La spiaggia poi che giace al lato orientale di questi Sciti che sono agricoltori, passato il fiume Panticape, abitano gli Sciti Nomadi, cioè* pastori, *e non seminano nè arano. Tutta questa spiaggia è d' arbori ignuda*

Callipidi. Alazoni. Neuri. Ipani fiume. Boristene fiume. Ilea. Panticape fiume. Androfagi.

ignuda toltane Ilea, e questi Nomadi sono stesi per lo spazio di quattordici giorni di viaggio inverso l'aurora, sino
20 *al fiume Gerro. Di là dal Gerro è quella parte che si chiama la Regia, e i Sciti che sono i migliori e in piu numero, e che stimano gli altri Sciti essere loro servi. Costoro da mezzo dì confinano al paese di Tauri, e dall'aurora, alla fossa che fecero coloro che dai ciechi nacquero, ed all'Emporio della palude Meotide Cremni appellato; e alcune altre parti di loro si stendono al fiume Tanai. I luoghi superiori che sono dalla parte aquilonare de' Sciti Regj, abitano i Melancleni altra gente dagli Sciti, e cio che è sopra i Melancleni, è tutto paludi e d'uomini deserto, per quanto noi ne sappiamo. Passato poi il fiume Tanai, non ha piu terra Scitica, ma la prima parte è de' Sauromati, (a) i*
21 *quali dall'estremità della palude Meotide cominciando, abitano dalla parte che risguarda l'Aquilone, il viaggio di giorni quindeci, e il luogo non ha alberi nè fruttiferi nè selvatichi. Sopra questi abitano li Budini la seconda porzione, avendo un terreno tutto ripieno d'arbori d'ogni genere. Sopra de' Budini all'Aquilone occupa subitamente*
22 *il luogo una solitudine di otto giorni di viaggio. Dopo questa solitudine declinando alquanto verso il vento subsolano, sono li Tissageti nazione abondevole e particolare, e che vive di cacciaggione. Contigui a questi ed abitanti ne' medesimi luoghi sono coloro, a' quali è stato imposto il nome d'Iurci, che pure vivono di caccia, la quale essi fanno a questo modo: Montano sopra gli alberi che in quella regione spessi sono: Di sotto ciascuno ha un Cavallo ammaestrato di star co'l ventre a terra perche stia piu basso; ed un cane: tostoche il cacciatore ha scoperta la fiera e l'ha con la saetta ferita, monta a cavallo e la insegue, ed il cane l'afferra. Sopra di questo paese verso l'aurora altri*
23 *Sciti abitano, li quali da' Regj Sciti ribellatisi, così in questo luogo vennero. Sino a questi Sciti tutto il paese è campestre e di profondo terreno; il resto è pietroso e ineguale.*

Gerro fiume. Tauri Provincia. Tanai fiume. Melancleni. Sauromati. Budini. Tissageti. Iurci.

(a) Cioè i Moscoviti.

Uomini calvi. *Della qual regione un grande spazio trapassato, stanno alle radici d' altissimi monti uomini li quali dicesi che dalla loro nascita calvi sono, così maschj come femine, ed aver il naso schiacciato, il mento grande, parlar un linguaggio particolare, vestire alla Scitica e vivere d' una* Pontico spezie d'Albero. *spezie di arbore che chiamasi Pontico, la grandezza del quale somigliasi al fico e produce un frutto come fava ed ha il nocciolo. Questo quand' è maturo, lo colano con le vesti, e ciò che da esso spremesi denso e nero, che chiamano Aschi, questo o da sè succhiano o mescolato con latte lo beono: e della feccia più densa fanno quasi foccacie e mangiansele. Poichè è da sapere che non hanno gran pecore, perchè non hanno ivi nè meno pascoli buoni. Ogn' uno abita sotto ad un arbore, con sopra, il verno, un baldacchino bianco folto e spesso, e nella state senza baldacchino. A costoro niun uomo fa ingiuria, poichè si dice, essi sacri essere; nè usano armi da guerra. Essi sono che le liti de' vicini giudicano, e qualunque ad essi si ripari, non è in alcu-* Argippei.
na guisa da altri offeso. Per nome son detti Argippei. Si- 24
no a questi calvi molta è la cognizione che si ha del paese d' intorno e delle genti che sono loro in faccia: poichè ed alcuni degli Sciti ad essi vanno, da' quali non è difficile il prendere informazione, ed alcuni ancora de' Greci dall' Emporio del Boristene e dagli altri emporj del Ponto: e gli Sciti che ad essi vanno, trattano i negozj per mezzo di sette interpreti e di sette lingue. Fino a costoro, come dissi,
si ha notizia delle cose; ma ciò che abbia sopra a que' cal- 25
vi, niuno di certo può dire, poichè i monti alti e inaccessibili tagliano la via, e niuno può trapassarli. Questi calvi però riferiscono (cose che non credo) che que' monti sono abitati da uomini capripedi; i quali trapassati che tu abbia, trovarsi altri che dormano sei intieri mesi, il che io in niun modo ricevo. Ma quel tratto che ai calvi viene ad essere inverso l' aurora, che sia dagl' Issedoni abitato, è fuor d' ogni dubbio. Quello però più sopra riguardante il vento Aquilone tanto dalla parte degl' Issedoni, quanto da quella

26 *quella de' Calvi, non è conosciuto senon quanto questi stessi ne riferiscono. Ora gl' Issedoni dicesi tali costumi avere: quando ad un uomo è morto il padre, tutti i parenti appresso lui si ragunano con delle pecore, e poiche le hanno uccise e fattene in pezzi le carni, tagliano in pezzi anche il morto genitore di colui che fa il convito, e mescolate tutte le carni assieme, l' espongono da mangiare. Ma il capo del morto, raso e purgato che l' hanno, lo indorano e se ne servono come di un simulacro facendogli ogni anno grandi sacrifizj. Questo suol fare il figlivolo al padre, sicome i Greci i Natalizj. Per altro si dice ancor questi esser giusti, e le lor donne pari di robustezza agli uomini. Anche di questa gente si ha notizia.* Issedoni, e loro costumi.

27 *Ma quanto a cio ch' è sopra di essi, gl' Issedoni sono quelli che dicono esservi colà uomini d' un occhio solo, e i Grifi custodi dell' oro: e per relazion di costoro l' istesso dicono i Sciti, e per relazion degli Sciti, noi altri, solendo con voce scitica chiamar quegli uomini Arimaspi. Perciocche* Arima *in Scitico vuol dir* uno, *e* Spu *significa*

28 occhio. *Tutta la mentovata regione è tanto molestata dalla crudezza del verno, che per otto mesi colà è un gelo intolerabile, ne' quali mesi se infonderai acqua non ne farai fango, ma bensi ne farai se accenderai fuoco. Il mare si agghiaccia e tutto il Bosforo Cimmerio, e sopra il ghiaccio que' Sciti che dentro della fossa abitano, guerreggiano e guidano i carri al di là verso gl' Indi. Tale è la forza del verno per otto interi mesi, ma non lascia di essere freddo ne' quattro seguenti. Dove anco ha nel verno un' altra qualita che non hanno gli altri paesi. Poiche quand' è il tempo del piovere, colà non piove cosa di momento; ma nella state mai le pioggie non cessano, anzi qualora altrove sono tuoni, colà non sono; ma nella state sono spessi e grandi: Che se nel verno tuoni, si ha per un prodigio e in grandissima ammirazione; come pure se si oda il terremoto, sia o di state o di verno nel paese Scitico, viene tenuto come un portento. La forza di cotal verno dai cavalli vien sofferta,* Freddo grandissimo in Scizia.

Kk 2 *dai*

dai Muli e dagli Asini non gia; là dove nell' altre parti i cavalli stando nel freddo s' intirizziscono, e gli Asini e i Muli durano. E questa a me pare la cagione perche anco a' Buoi, 29
che colà mutili sono, non nascano le corna, favorendo il mio Buoi senza corna. *parere anche Omero con quel verso dell' Odissea che così dice:*

E in Libia u' gli agni son tosto cornuti.

Dicendosi molto bene, ne' luoghi calidi spuntar presto le corna, e nei gran freddi o non mai nascere, o se nascono nascere appena. Tali cose nella Scitia avvengono per cagion de' freddi. Ma qui (giachè sul principio vaghezza ho avu- 30
to d' inserir altri discorsi) io mi meraviglio come in tutto il tener di Elea non possano nascer Muli non essendo nè il Luogo ove Muli non nascono. *luogo freddo nè altra cagione che appaja. Gli Elei medesimi dicono che per una imprecazione loro data appresso di essi non nascono Muli; ma che quando viene il tempo del concepire delle Cavalle, essi le conducono a' loro confinanti, e che colà dopoche sono montate dagli Asini sino che concepiscano, allora indietro le riconducono. Intorno poi alle* 31
penne delle quali dicono i Sciti essere l' aere loro ripieno, e che però non possono vedere le terre piu lontane nè camminarle; quest' è il creder mio: Nelle parti superiori a questa regione sempre nevica, meno però la state che il verno, come è naturale. Or chi da vicino ha veduto cader molta neve, sa quel ch' io dico; poiche la neve è alle penne simile. Adunque per cotale e sì fatto inverno sono inabitabili le parti boreali di quel tratto di terraferma; e similmente penso, che interpretando la neve esser penne, e gli Sciti e li circonvicini così parlino. Il detto fin qui è quanto si dice delle parti piu lontane di colà. Quanto poi agli uomini Iperbo- 32
rei, nè gli Sciti cosa alcuna ne dicono, nè altri abitatori di colà, senon forse gl' Issedoni; se ben ancor essi, com' io stimo, nulla dicono, perciocche ne parlarebbono ancor gli Sciti, sicome parlano degli Unoculi. Degl' Iperborei però vien

vien parlato da Esiodo e da Omero negli Epigoni, se pe-
33 rò veramente Omero ha fatto cotali versi. Ma molto piu
degli altri ne parlano i Delj dicendo che le sacre cose lega-
te in stoppie di frumento, portate dagl' Iperborei vennero
negli Sciti, e dagli Sciti ricevendole tutti i vicini di mano
in mano, il paese piu lontano ove furon trasmesse, dalla
parte d'Occidente fu l'Adria: e che quinci verso il mez-
zo giorno passando, dai Dodonei prima di tutti i Greci
ricevute furono, e da questi discesero al seno Meliese, e
giunsero nell' isola d'Eubea, dove una città le mandò all'
altra, fino a Caristo: e che dopo quest' ultima abbandonarono
Andro, essendo dalli Caristj state trasportate in Teno: e che li
Thej le portarono in Delo; e in tal modo essere queste sacre
cose in Delo pervenute. Ma raccontano anco, che prima gl' Delo.
Iperborei mandarono due fanciulle di esse cose sacre porta-
trici, le quali i Deli chiamano Iperoche e Laodice, e con
queste per loro custodi cinque popolani loro che le condu-
cessero, i quali Perferi ora si chiamano e in Delo hanno gran-
dissimi onori: ma che vedendo gl' Iperborei, che i da loro
mandati non ritornavano, e parendo loro cosa dura, se
ogni volta che mandavano, non avessero potuto avere i suoi
indietro, portarono ai confini le cose sacre rinvolte in stoppie
di frumento, e diedero incarico ai vicini che le conducesse-
34 ro ad altra nazione. E così gradatamente mandate, dico- Diana Regale, e modo di suo sacrifizio.
no che in Delo pervenissero. Simil cosa alla sopradetta
sò praticarsi altrove; che le donne Tracie e Peonie, quando
sagrificano a Diana Regale, non senza stoppie di frumen-
to tengono le cose sacre. Così ho saputo da esse farsi. Del
restante queste vergini Iperboree morte in Delo sogliono i fan-
ciulli e le fanciulle Delie onorare co'l tagliarsi i capegli.
Queste avanti le nozze tagliatasi una treccia e avvoltala
intorno ad un fuso, la pongono sopra il sepolcro il quale
è posto nel tempio di Diana alla parte sinistra dell' entra-
ta, ed evvi nato sopra un ulivo: e i fanciulli ravvolta una
parte de' loro capegli intorno a una certa erba, li pongono
anch' essi sopra il sepolcro. Tal onore hanno queste vergini
dagli


PARTE
DELL'
EVROPA
PO
Samotracia
Taso
Lemno
Imbro
CHERSONESO
PROPONTIDE
Ellesponto
Sigeo
Tenedo
MARE
Chrise
Sciro
EGEO
Eresso
Calcedon
Nicomedia
Apollonia
Lampsaco
Abido
Dardano
TROADE
FRIGIA MINORE
Olimpeni
MISIA
Pergamo
MAGGIORE
E O L I
Clazomene
Lebedo
Colofone
Trallis
Magnesia
Icaria
Samo
Patmo
Mileto
Didimei
Lero
Mindo
Alicarnasso
Calimna
Cnido
Astipalea
Caso
Carpato
Occidente
ASIA MINORE



le quali io qui esporrò. Cominciando l' una dalla parte di settentrione dal Fasi, è stesa al mare lungo il Ponto e l' Ellesponto fino al Sigeo Troiano. E dalla parte d' Ostro questa istessa piaggia dal seno (a) *de' Mariandj vicino alla Fenicia si stende dietro al mare fino al promontorio Triopio e in questa piaggia abitano cinquanta nazioni. L' altra principiando dai Persiani. è stesa fino al mar rosso; la*
39 *Persia prima, e dopo essa l' Assiria, e indi l' Arabia, la qual termina (se ben solamente per legge) nel seno Arabico, in cui Dario per via d' una fossa derivò parte del Nilo. Il tratto che v' ha dai Persiani fino alla Fenicia, è spazioso e vasto. Dopo la Fenicia stendesi la piaggia stessa lungo questo mare per la Siria Palestina e l' Egitto in cui termina: nella quale non v' hanno che tre nazioni. E questo è quanto da' Persiani inverso Occidente si con-*
40 *tiene dall' Asia: Cio che è sopra i Persiani ed i Medi e i Sapiri e i Colchi verso l' aurora e l' Oriente, quinci dal mar rosso è bagnato, quindi verso l' Aquilone dal mar Caspio e dal fiume Arasse che scorre contro il sole nascente. L' Asia è abitata fino all' India. Di là verso l' aurora sono deserti, nè quali sieno, alcuno può dire, tal è l' Asia e così gran-*
41 *de. L' Africa poi è nell' altra piaggia, poiche dalla banda dell' Egitto comincia la stessa. Questa piaggia verso l' Egitto è stretta poiche da questo mare al rosso vi è un intervallo di centomila Orgie che vengono a fare mille* Africa descritta.
42 *stadj. Ma dopo queste angustie la piaggia poi è assai spaziosa, la quale Africa appellasi. Io mi meraviglio adunque di quelli, che divisero e distinsero i confini dell' Africa, dell' Asia e dell' Europa, tra le quali non ha leggèra differenza. Imperciocche l' Europa le altre due uguaglia bene in lunghezza, ma circa la larghezza non credo che si possa nè pur mettere in paragone; avvegnache l' Africa sè medesima manifesta rende, sendo da ogni parte circondata dal mare, toltone dove all' Asia confina, essendo stato Neco Re dell' Egitto il primo a ciò dimostrare; poiche dopo aver egli lasciata la grandissima opera della fossa che dal Nilo all'* *Ara-*

[a] Dovrebbe leggersi, de' Miriandri, o Miriandrico.

*Arabico seno derivare intendea, mandò alcuni Fenicj con
navi, commandando loro che tornando per le colonne d' Ercole
penetrassero al mare di Settentrione, e così nell' Egitto
se ne venissero. Dunque essi Fenicj dal mar rosso sciogliendo,
andarono nel mare Australe; li quali quando veniva l'Autunno
approdando a terra faceano il seminato, in qualunque
parte della Libia navigando venuti fossero, ed aspettavano
la messe, e quinci raccolto il frumento navigavano. Così consumati
anni due, il terzo piegando alle colonne d' Ercole,
in Egitto tornarono, riferendo (cosa che io non credo, ma
che forse altri crederà) che navigando intorno all' Africa
ebbero il Sole alla destra parte; ed in cotal modo fu la prima
volta la Libia conosciuta. La seconda volta fu (i Car- 43
taginesi sono che lo dicono) allorche Sataspe figlivolo di
Jeaspe di nazione Achmenide non finì di navigare intorno
alla Libia, quantunque mandato a ciò, ma per la lunghezza
della navigazione e per la terra deserta sbigottito tornò
addietro, nè eseguì la fatica cui ad esso la madre commandato
avea; poiche è da sapere ch' egli avea violata una figlivola
vergine di Zopiro figlivolo di Megabizo, per lo che dovendo
essere per commando di Serse Re posto in croce, la madre
di Setaspe che era sorella di Dario lo liberò, dicendo
che avrebbe a lui dato maggior castigo che il Re; peroche
lo avrebbe fatto navigando circondar l' Africa finche pervenuto
fosse al seno Arabico. Assentendo a ciò Serse, Setaspe
andò in Egitto, e presa colà una nave e naviganti, fece
vela alle colonne d' Ercole, le quali trapassate piegando a
quel promontorio dell' Africa che si chiama Siloente teneva il
corso inverso mezzo dì; e misurato molto mare tra molti mesi,
e viepiu convenendogli misurarne, rivolse il corso e in
Egitto ritornò, e quinci al Re Serse ritornato, dicea nelle
parti piu rimote aver egli navigato a lato ad alcuni uomini
piccioli vestiti (a) di rosso, li quali mentre eglino a terra
approdavano, lasciando le città, pigliavano la fuga verso i
monti; ma che esso e i suoi non fecer loro alcuna ingiuria,
toglien-*

(a) *Ovvero* che usano vesti di palma. *La parola è ambigua.*

togliendo da loro i soli comestibili; perche poi non avessero tutta l'Africa attorno navigata diceano questa cagione; che il navigio non potea piu avanti passare ed era ritenuto; ma Serse non credendo ch' egli dicesse la verita, e oltre a cio per non aver adempita l'imposta impresa, lo fece porre in croce, dandogli quella pena che gia prima destinata gli avea. Uno Eunuco di questo Sataspe, intesa del suo Signore la morte, fuggì frettolosamente a Samo con grande danaro il quale da un certo Samio gli fu tolto; e benche io di costui il nome sappia, scientemente lo tralascio.
44 Nel restante buona parte dell' Asia da Dario fu investigata. Egli desideroso di sapere dove l' Indo scorra nel mare, il quale il secondo fiume è che ha Cocodrilli, mandò con nave alcuni, de' quali fidavasi che avrebbono riferito il vero, e tra questi Scilace nativo di Carianda. Scilace.
Costoro sciogliendo dalla città di Caspatiro e dalla terra Patica, navigarono lungo il fiume verso l'aurora e l'oriente fino al mare: e per lo stesso mare navigando verso l'occaso, il trentesimo mese vennero a quel luogo stesso donde si dipartirono i Fenicj i quali superiormente dissi che furono mandati dal Re d' Egitto a navigare d' intorno all' Africa. Dopo la navigazione di costoro Dario sottopose gl' Indi e s' impadronì di quel mare. Così il restante dell' Asia (toltone quella parte che guarda verso Oriente) si è
45 scoperto essere eguale all' Africa in molte cose. Ma l' Europa da niuno è stata conosciuta, nè là dove si volge ad Oriente, nè se verso all' Aquilone sia d' ogni intorno bagnata da mari. Ma in lunghezza si scuopre che quanto le due altre si stende. Nè posso io congetturare onde cio sia che essendo essa una sola terra, non impertanto tre nomi abbia da' nomi di tre Donne: e si pongono per suoi confini il Nilo fiume di Egitto, e il Fasi Colco, seben altri dicono il Tanai e la Meotide e i passaggi Cimmerj; nè ho potuto sapere i nomi di coloro che ne hanno segnato i confini, nè donde presi abbiano que' nomi. Poiche gia la Libia (che è l' Africa) dal piu de' greci dicesi aver avuto il nome da

Quanto è lunga l' Europa.

Libia donna indi orionda, e l' Asia dalla moglie di Prometeo, abbenche i Lidi a sè appropriano questo nome, dicendo che da Asie figlivolo di Coti nipote di Mane Asia chiamata fu, non dall' Asia di Prometeo; onde anco una tribu di Sardi chiamasi Asiade. Ma se l' Europa sia dal mare cinta, da niun uomo si sa; nè onde tal nome ricevuto abbiasi, nè chi gliel' abbia imposto, se non si dica che l' ha ricevuto da Europa Siria, essendo avanti il paese si come gli altri senza nome. Ma colei si sa che fu dell' Asia, nè che in questa terra venne la quale ora da' Greci Europa chiamasi, ma che solo venne di Fenicia in Creti, e di Creti in Licia. Ma di tali cose basti aver ragionato fin qui, nel fatto per altro vogliamo noi stare a quel che se ne crede. Venendo ora al Ponto Eusino verso cui Dario fece l' espedizione; nazioni esso ha, toltane la Scitica, sopra tutte quelle degli altri paesi rozze e ignoranti. Poiche delle nazioni che sono entro al Ponto, non possiamo alcuna nominarne che per sapienza si distingua, nè in esse sappiamo che alcun uomo erudito sia stato, toltane la gente Scitica e Anacarsi. Da quest' ultima gente una cosa è stata inventata, e questa per l' uman vivere la piu importante d' ogn' altra, con accorgimento che supera quante nazioni sappiamo esservi nel mondo. Il restante non mi da ammirazione. Questa gran cosa che da essi è stata pensata, è, che nè un che ad essi pervenga fuggir possa, nè mai coloro da cui non vogliono essi lasciarsi ritrovare, li ritrovino. Poiche essi non hanno città, non mura fabricate, ma tutti portandosi la sua casa sono saettatori a cavallo, nè ritraggono il vitto dall' arare ma dagli animali: hanno anco il domicilio sopra i carri. Qual maraviglia però che costoro sieno invitti, inaccessibili e a mescolarsi con altri difficili? Queste cose però sono state da essi ritrovate essendo la terra loro a cio adattata e i fiumi stessi opportuni, poiche è il paese loro campestre, erboso e di acque bagnato, scorrendo dapertutto fiumi non di molto minori in numero che sieno in Egitto le fosse. De' quali quelli riferirò, che hanno nomi piu celebri,

L'Asia da chi cosi chiamata.

Marginal numbers: 46 (beside "Venendo ora al Ponto Eusino verso cui Dario fece l' espedizione"), 47 (beside "colarsi con altri difficili? Queste cose però sono state da essi").





PARTE
DEL PONTO
EVSSINO
Le Ciance, o sia Simplegadi Isole
Monte Emo
Mesembria
Anchialo
Deulto
Apollonia
Mura d'Auleo
Regione Astica
Perontico
Regione
Genica
Tinia prom.
Bizia
Filea o Frigia
Finopoli
Bizantio
Melantiade
Cenofrurio
Selimbria
Rodope
Drusiparo
Perinto, o Eraclea
Resisto
Gano
Apro
Bisante, o Redesto
Afrodisiade
Sapaica
Murolungo
Lisimachia
Agora
Cardia
Callipoli
Lampsaco
Cissa
Madito
Sesto
Abido
Celo
Eleunte
Mastusia proni.
CHERSONESO
PROPONTIDE
Proconneso
PARTE
DELL'
ASIA
Samotracia
Imbro
EO
Campo Dorisco
Dorisco
Cipsella
Stentoride Lago
Eno
Siracella
Dime
Traianopoli
Ebro
Monte
Plotinopoli
Bergule
Adrianopoli
Arzo
Carpudemo
Tonzo
Calibe, o Calibe
Oveelide
lletica
Assiopoli
Panisso f.
ONE DE GLI
ISI

bri, e che dal mare navigabili sono. L' Istro (a) *che ha cinque bocche, dopo questo il Tire e l' Ipani, il Boristene, il Panticape, l' Ipaciri, il Gerro e il Tanai. Questi scor-*
48 *rono in cotal modo. L' Istro il massimo di tutti i fiumi che noi sappiamo scorre sempre eguale a sè stesso e nella state e nel verno, ed essendo il primo che nella Scitia scorra dalla parte d' Occidente, percio è il massimo perche altri fiumi ancora in esso scaricansi e lo rendono grande. Quali questi sieno, il dirò ora. Quei che scorrono per la Scitia sono cinque. Uno è quello che chiamano gli Sciti Porata, ed i Greci Pireto, l' altro il Tiaranto, il terzo l' Araro, il quarto il Napari, il quinto l' Ordiso. Di questi il primo nominato, è grande, e con l' Istro verso l' aurora scorrendo, ad esso l' acque comunica. Meno è il secondo, cioè il Tiaranto, che piu tosto all' occaso si volge. Tra questi camminano l' Araro, il Napari e l' Ordesso, e mettono foce nell' Istro. Questi sono i fiumi nati nella Scitia, i quali lo acres-* Fiumi diversi.
49 *cono. Mescolasi poi coll' Istro il Mari che viene dagli Agatirsi, e tre altri grandi che scorrono dai giogbi dell' Emo verso il vento Aquilone, l' Atla, l' Aura e il Tibesi. Per la Tracia e per li Crobizi Traci vanno a mescolarsi coll' Istro l' Atre, il Noe e l' Atame. Da Peoni e dal monte Rodope, il Cio che taglia per lo mezzo il monte Emo scorre pure nell' Istro. Di piu dall' Illirio l' Angro, che va verso Aquilone, scorre per mezzo la pianura Tribalica, e va nel Brongo, e il Brongo nell' Istro. Cosi l' uno e l' altro comeche grande, è dall' Istro ricevuto. In oltre dal paese che è sopra gli Umbrici, il Carpi ed un altro fiume chiamato Alpi, contra l' Aquilone scorrendo, entrano nell' Istro. Poiche tutta l' Europa misura l' Istro principiando dai Celti, i quali dalla parte d' Occidente, dell' Europa sono gli ultimi dopo i Cineti; e dopo aver scorsa tutta*
50 *l' Europa, obliquamente entra nella Scitia. Di questi adunque e di altri fiumi che le loro acque comunicano, l' Istro si fa il massimo de' fiumi. Paragonando però separatamen-*

 te

[a] Cioè il Danubio.

te l' uno con l' altro, il Nilo supera in copia d' acque,
perche in esso nè fiume nè fonte scorre che all' accresci-
Perche l' Istro corra sempre eguale.
mento dell' acque sue conferisca. Ma che l' Istro sempre a
sè stesso eguale corra, tanto nella state quanto nel verno,
da cio nasce a mio credere; che nel verno è nel suo esser
naturale e poco piu della sua natura accresciuto, essendo-
che nel verno poco piove in quel paese ma d' ogn' intorno
nevica; ma nella state la neve che nel verno in gran copia
cade, liquefandosi, tutta nell' Istro scorre e in esso andan-
do lo accresce, e con essa molte pioggie veementi, poiche
nella state molto piove. Ora quanto piu d' acqua nella sta-
te il sole attrae che nel verno, tanto appunto nella state
piu sono che nel verno l' acque che coll' Istro si mescolano.
Contraponendo adunque queste due cose (a) *si viene a formar*
uguaglianza, siche pare che l' Istro corra sempre eguale a sè 51
Fiume degli Sciti.
stesso. De' fiumi dunque appo gli Sciti il primo è l' Istro. Di
poi il Tire, il quale venendo dall' Aquilone, nasce da una
grande palude la quale separa la terra Scitica dalla Neu-
ride: alla bocca di questo sono posti que' Greci che Tiniti
si chiamano. Il terzo fiume è l' Ipani vegnente dalla Sci- 52
tia e che esce da una grande palude, d' intorno alla quale
pascono cavalli selvatici di pelo bianco. Chiamasi questa
palude, e con ragione, la madre dell' Ipani; da questa dun-
que esso fiume nasce, e per lo spazio di cinque giornate di
navigazione è picciolo e ha l' acqua dolce; ma per quattro
altri giorni poi fino ove sbocca nel mare è amarissimo per
un amaro fonte che in esso scorre; io dico tanto amaro,
che sendo picciol di quantità amareggia l' Ipani, fiume tra
i piccioli grande. Nasce questo fonte ne' confini del paese
degli Sciti aratori e degli Alazoni, ed ha lo stesso nome del
luogo d' onde egli esce; sciticamente detto Esampeo, *che in*
greca lingua Irè odì, *cioè via sacra, risuona. Appo gli Ala-*
zoni però il Tire e l' Ipani sono vicini assai, dipoi dispar-
tonsi per diversa strada, lasciando largo spazio nel mezzo.
Il quarto fiume è il Boristene dopo l' Istro il massimo di quel- 53
li,

[a] Cioè acque ch' entrano e ch' escono la state attrate dal sole.

Ti, e per mio parere non solo il piu fruttifero di tutti i Scitici fiumi, ma di tutti gli altri ancora, toltone il Nilo d' Egitto, col quale non si puo altro paragonare. Ma degli altri il Boristene è il piu fruttifero, il quale amenissimi pascoli produce alle pecore comodissimi, ed avendo molti pesci eccellenti, esso pure è soavissimo a bere, e limpido scorre tra gli altri torbidi: appo esso ottima sementa si fa, e l' erba ove non seminasi vien alta a dismisura: nella sua foce grandissima copia di sale si trova che rammassasi senza artifizio alcuno. Egli pure ha grandi Balene da insalarsi che non hanno spini, e chiamansi Antacei. Altre cose ha in oltre di ammirazion degne. Per la navigazione di quaranta giorni fino al luogo Gerro si conosce ch' egli viene dalla parte aquilonare, ma per quali luoghi superiormente scorra, non ha veruno che possa contezza darne. Si sa però che i luoghi, donde entra nella terra de' Sciti agricoltori, sono deserti, abitando questi lungh' esso la navigazione di dieci giornate. Di questo solo fiume e del Nilo io non posso raccontar l' origine, e, come penso, nè pure alcun altro de' Greci. Lo stesso Boristene ove al mare si accosta, anco l' Ipani con esso si mescola ponendo nell' istesso luogo foce nel mare. Quel cugno di terra che tra questi due fiumi è, si chiama il promontorio Ipoleonte; dove sta edificato il tempio di Cerere. (a) Oltre il qual tempio sotto l' Ipani abitano li Boristeniti. Cio basti d' intor-
54 *no a tai fiumi. Dopo questi v' ha un' altro fiume, ed è il quinto, che si chiama Panticape, anco esso nascente all' aquilone da una palude, tra cui ed il Boristene sono posti gli Sciti agricoltori: entra nella Ilea, e quella trapassata,*
55 *si mescola al Boristene. Il resto è l' Ipacari, che uscendo da paludi e passando per mezzo agli Sciti Nomadi scorre nel mare appo la città Carcinite alla destra lasciando l' Ilea ed*
56 *il Corso che dicesi d' Achille. Il settimo è il Gerro, il quale d' intorno a quel luogo fin dove il Boristene è conosciuto, da esso fiume si divide, e dal nome di quel luogo istesso chiamasi Gerro.*

[a] Il Gronovio legge: *della madre*; mentre Cerere, come si ha dopo, non era dagli Sciti conosciuta. E per *madre* si puo forse intendere la Dea Vesta o Terra, congetturando da quel che segue.

Gerro. Scorrendo verso il mare, divide le regione degli Sciti Nomadi e Regj, e si porta nell' Ipacari. L' ottavo è il 57
Tanai, il quale al disopra da una vasta palude nascendo in un altra entra piu vasta, che si chiama Meotide, la quale separa i Regj Sciti dai Sauromati. In questo Tanai un' altro entra chiamato Irgi. Di questi celebri fiumi in tal modo sono i Sciti muniti. L' erba che nella Scitia germina è a 58
nostra notizia la piu succosa di tutte, il che così essere ben si vede nell' aprirsi gli animali. In tal modo le cose piu principali appo essi abondano. L' altre cose d' intorno a' riti e 59
alle leggi, così hanno stabilite: Degl' Iddj adorano questi soli, Vesta sopra tutti, di poi Giove e la Terra credendosi che la Terra sia di Giove moglie. Dopo questi Apolline e Venere celeste, ed Ercole e Marte. Tutti questi gli Sciti per suoi Iddj tengono. Ma que' Sciti che Regj si chiamano, sacrificano anco a Nettuno. Vesta in Scitico si chiama Tabiti (a) Giove Papeo (b) con buono avvedimento a mio parere. La Terra Apia; Apollo Etosiro; (c) Venere celeste Arimpasa (d). Nettuno Tamimasade (e). Non usano fare simolacri o altari o templi toltone che a Marte; a questo costumano farne. Tutti i sacrifizj loro fanno ad un 60
modo solo, quale è questo: Sta la vittima legata con li piedi davanti: il sagrificante stando dietro all' animale, tira il capo della corda e a terra lo getta, e nel punto che la vittima cade, invoca il Dio a cui sagrifica. Poscia le mette un laccio al collo, ed innestandovi un bastoncello e menandolo attorno, la strangola, senza accender fuoco, senza nulla tagliare e senza spruzzare, ma strozzata che l' ha se ne va a cuocerla. E sicome il paese della Scitia è di legna molto scarso, hanno per cuocere le carni tale avvedimento pensato: Dopoche hanno alle vittime la pelle tolta, lavano pure all' ossa le carni, quinci pongono, 61
se ne hanno a'la mano, pentole del loro paese assai simili a crateri di Lesbo, senonche sono molto piu capaci; ed in queste

[a] Cioè il Fuoco. [b] Cioè l' Aere.
[c] Cioè il sole. [d] Cioè la natura generante.
[e] Cioè il mare.

queste gettate le carni, sotto vi accendono le ossa degli animali sacrificati, e le cuocono. E se non hanno pentole, tutte le carni dell' ostie nel ventre di esse rinchiudono, e mescolandovi acqua v' accendono di sotto l' ossa le quali ardono eccellentemente. Ne' ventri facilmente capiscono le carni che da le ossa spolpate sono, e così si fa che il Bue cuoce sè stesso, e così le altre vittime ancora. Cotte le carni, colui che ha immolato, taglia la superficie delle car-

62 *ni e degl' intestini, e le getta davanti a se. Tra gli altri bestiami che sagrificano, prendono singolarmente i cavalli. In tal modo e di tali animali fanno sagrifizio agli altri Iddj, ma a Marte sagrificano secondo le leggi in questa guisa: In ciascun luogo ove si ragunano v' è un tempio di Marte formato nella seguente maniera: Alla misura di tre stadj in lungo ed in largo, ma non di eguale altezza, sono ammontati tanti fascj di sarmenti. Al disopra v' ha una pianura quadrata: e dei lati, tre sono scoscesi, dall' altro v'è l' ascesa. Colà ogni anno portano cento e cinquanta carra di sarmenti; poiche continuamente pe 'l rigore del cielo marciscono. Sopra questa massa è posta appresso ciascheduno una spada di ferro vecchia, la quale è il simolacro di Marte, e a questa spada fanno ogni anno sacrifizj di pecore e di cavalli. Piu poi che non costumano agli altri Iddj, fanno ancora quest' altro sagrifizio: Quanti nemici hanno preso, ogni cento ne sacrificano uno, non nella maniera delle pecore, ma in diversa. Poiche dopo aver libato sopra le teste loro il vino, scannanli sopra d' un vaso, di poi portando il sangue sopra la massa de' sarmenti, lo spandono sopra la spada. Questo portano al disopra, ma al disotto e vicino al tempio così fanno: Tutti gli omeri destri degli uomini scannati tagliano assieme con le mani, e li gettano all' aria, e*

Sacrifizio fatto a Marte dagli Sciti.

63 *fatte le altre cerimonie si partono restando le mani dove caggiono, e separatamente il cadavere. Tali sono le cerimonie de' sacrifizj loro, ne' quali non usano porci, nè pur*

64 *uno volendo nel paese loro alimentarne. Le cose della guerra poi così le hanno stabilite; Di quel primo uomo che prendano,*

dono, il sangue bevono: di tutti quelli che in battaglia uccidono, le teste al Re presentano, e non le presentando, nella preda parte non hanno. Levano poi le pelle delle teste in cotal modo: Tagliano la pelle in giro d' intorno alle orecchie, e pigliata la cotenna, dall' osso la scuotono. Di poi raschiatane la carne con una costa di bue, con le mani l' ammolliscono, e rammorbidita che l' hanno se ne servono come di Mappa, e ponendola pendente dalle briglie del cavallo, se ne gloriano, e chi ha piu pelli o mantili di questa sorte, quegli è giudicato eccellentissimo. Sono anco molti, li quali di sì fatti pezzi formano mantelli, cucendogli insieme a guisa de' gabbani de' pecoraj. Molti ancora le mani de- 65
stre de' nemici uccisi, con le unghie scorticano, facendone coperchj alla faretre. Posciache il cuoio dell' uomo è denso e nitido e forse tutte l' altre pelli supera nella bianchezza. Molti ancora dopo avere gl' intieri uomini scorticati, le pelli stese sopra legni portano co' cavalli attorno. Così essi hanno in usanza di fare. De' capi poi, non di tutti ma de' piu acerbi nemici, così fanno: Ognuno quella parte che è di sotto ai sopracigli segata, la purga, e se è povero la veste solamente di cuoio di bue, se è ricco, oltre al cuoio, la veste ancora internamente d' oro, e così gli uni e gli altri per tazza se ne servono. L' istesso fanno de' famigliari, se con loro abbiano piatito, e se appo il Re abbiano avuta vittoria. Questi capi agli ospiti che vengono, se sieno di estimazione degni, dimostrano, e raccontano che quelli essendo domestici ed avendoli a battaglia invitati, sono stati da loro vinti, cio chiamando prodezza e bravura. Una volta in ogn' anno qua- 66
lunque Prefetto del paese, nel luogo della sua prefettura, mesce in una tazza del vino, del quale beono que' Sciti che hanno qualche nemico ucciso; ma coloro non ne gustano, che non fecero cosa simile ma senza onore in disparte siedono, la qual cosa è appo loro d' ignominia grandissima. Ma quelli che hanno ucciso uomini in gran quantita, beono insieme, avendo ciascheduno due tazze. Appresso gli stessi, molti in- 67
dovini sono, i quali indovinano con verghe di salcio, e que-

Leggi di guerra usate dagli Sciti.

ste

ste in gran numero, a si fatto modo: Avendo portato fascj grandi di verghe, postigli in terra gli sciolgono e separatamente ponendo ciascuna di esse, indovinano; e mentre parlano, tornano ad unir le verghe, e ad una ad una di nuovo le rammassano. Questa maniera d'indovinare hanno da' maggiori ricevuta. Ma li senza testicoli, e li mezzi donne, dicono che da Venere si concede loro l'indovinamento, e indovinano con la corteccia del Tiglio. Dopoche hanno divisa la Tiglia in tre parti, avvolgendola d'intorno alle

Modo d'indovinare degli Sciti.

68 dita e spiegandola così indovinano. Di questi tre approvatissimi il Re degli Sciti adopra ogni volta che ha male, per farli nel detto modo indovinare. E sempre per lo piu tali cose dicono; cioè che questo o quel cittadino, qualunque poi sia quel che nominano, ha giurato falsamente per li regj soglj (è usanza degli Sciti per lo piu di giurare per li regj soglj, quando far vogliono un grandissimo giuramento) e subito colui, il quale dicono che ha giurato il falso, vien condotto, e coloro per la scienza dell' indovinare, il rimproverano aver egli giurato il falso per li regj soglj, e che percio il Re ha male. Se egli niega dicendo di non aver spergiurato e si lamenta, allora il Re chiama un doppio numero d'indovini, i quali considerata la ragione d'indovinare, se essi ancora convincono colui di spergiuro, senza dimora gli mozzano il capo, e le sue facoltà tra essi dividono i primi indovini. Ma se quegli indovini che sopravennero lo assolvono, altri ed altri ne sopravengono, de' quali se la maggior parte l'assolve, è determinato a' primi indovini il morire. E questi in

69 cotal modo uccidono: Dopo avere una carretta coperta caricata di sarmenti, e sotto ad essa attaccati i buoi, allora pigliano gl' indovini, e legando loro i piedi e le mani dopo le spalle e chiusa loro la bocca, li cacciano in mezzo de' sarmenti, e attaccandovi fuoco, fanno correre atterriti qua e là i buoi. De' quali molti con gl' indovini stessi si abbruggiano, e molti mezzo arsi, abbruggiato il timone, si fuggono. Nel detto modo e per altre cagioni ancora abbrug-

70 giano gl' indovini, chiamandoli indovini falsi. Ma quelli

che il Re a morte condanna, non lascia nepure i loro figliuoli, ma tutti i maschj uccide, non gia le femine. Gli Modo usato dagli Sciti nelle confederazioni. *Sciti quando fanno patto o confederazione con alcuno, così fanno: Infondono vino in una gran tazza di terra e vi mescolano entro il sangue di coloro che patteggiano, percossa con lesina o tagliata con spada una picciola parte del corpo di essi. Di poi nel calice ne tingono la spada, le saette, la scurre e l'asta. Fatto cio, fanno anco molte preghiere, di poi il vino beono, non solo quelli che i patti fanno, ma anco, de' compagni, coloro che sono di maggior dignità. I sepolcri poi dei loro Re sono tra i Gerri. Fin* 71 Come gli Sciti sepelifcano i Re. *dove il Boristene è navigabile, quivi quando è morto il Re loro, cavano in terra una gran fossa di forma quadrata. La quale fatta avendo prendono il cadavere, incerato prima il corpo al di fuori, e di dentro purgato (poiche aperto l'hanno) il ventre, e riempito di cipero pesto, e di timiama, di seme d'apio, d'anisi, e di nuovo cucito; e sopra d'un carro portanlo ad un'altra nazione. Coloro che ricevono il portato cadavere, lo stesso fanno che gli Sciti Regj: taglliansi parte dell'orecchie e della chioma, si circoncidono le braccia, feriscosi la fronte e il naso, e la sinistra mano con saette trapassansi. Di poi lo stesso cadavere del Re nel carro portano ad altra nazione del loro imperio, accompagnandoli sempre quelli a' quali prima vennero; e circuite che hanno tutte le provincie del regno, arrivano ultimamente nella terra de' Gerri, che è l'ultima loro gente, ed ai sepolcri. E dopo averlo nella cassa posto sopra d'un letto, piantate quinci e quindi dell'aste vi stendono de' legni, e poscia coprono il tutto di frasche. Nello spazio restante del sepolcro sepeliscono pure alcuna sua concubina· poiche strozzata l'hanno, il coppiere, il fornajo, il cuoco, il palafreniere, il ministro, il referendario, qualche cavallo, e di tutte le altre cose una per sorte, ed anche delle caraffe d'oro; poiche non hanno in uso nè bronzo nè argento. Cio fatto, v' ammucchiano attorno un gran monte di terra, andando tutti a gara, e animandosi*

dosi scambievolmente per farlo piu grande che sia possibile.
72 Passato un anno fanno poi questo: Pigliano i migliori del restante de' ministri cinquanta (questi sono Sciti ben nati, perocche coloro ministrano, quali il Re vuole e commanda, nè hanno servi comperati con danaro), e cinquanta cavalli de' piu belli. Di tali ministri, poiche strozzati gli hanno, levati loro gl' intestini e purgato il ventre, gli empiono di paglia e li cuciono. Poi fermato un mezzo arco come di cornice che guardi all' insù, sopra due legni, e l' altra metà sopra due altri nell' istessa maniera, e ficcati ne' cavalli, quanti sono, tanti pali lunghi e grossi fino alla cervice, alzano i cavalli medesimi sopra gli archi; siche quello davanti sostien le spalle, e quel di dietro il ventre vicino alle cosce, l' une e l' altre gambe restando in aria sospese. Infrenati poi li cavalli e poste le briglie, fanle venire davanti ad essi, e leganle indi ad un palo. Di poi sopra ciascuno di essi cavalli pongono li cinquanta giovani strozzati, alzandoli in questo modo: A ciascuno di essi ficcano un palo dritto lungo il fil della schiena insino alla cervice; e cio che del palo abasso resta fuori, ficcanlo in un forame di quell' altro legno col quale il cavallo è gia trapassato. Avendo posti cotesti cava-
73 glieri d' intorno al sepolcro, se ne vanno e in questo modo sepeliscono i Re. Gli altri Sciti, quando muoiono li loro parenti, in carrette li portano intorno agli amici; da' quali ricevuti, fanno banchetti a quelli che gli accompagnano, e al cadavere pure si prepara la mensa come agli altri. A questo modo gli uomini privati per quaranta giorni si portano attorno, e di poi si sepeliscono. E quelli che sepeliti gli hanno, cosi fanno la purgagione: Si tergono e si lavano il capo, e di poi al corpo fanno cosi: Piantano tre legni l' uno
74 inclinato verso dell' altro, e intorno ad essi distendono de' panni di lana; e poich' hanno chiuso piu che si puo, in un vaso che sta nel mezzo de' legni e de' panni, pongono delle pietre infocate. Nasce nel lor paese la canapa, la quale è similissima al lino, toltane la grossezza e la grandezza; che in questo la canapa supera di gran lunga: e nasce sponta-

Come sepelliscano i parenti, morti Sciti.

Canapa degli Sciti.

neamente, e per coltura, e di essa i Traci fanno vesti similissime a quelle di lino, nè chi non ne fosse ben pratico, saprebbe discernere se sieno di lino o di canapa, e chi non ha di essa cognizione, giudicherebbe essere il vestimento di lino. Ora gli Sciti pigliata della sementa di Canapa, vanno sotto que' panni e di poi gettano la sementa sopra le pietre infocate; la quale incominciando a vaporare, tanto fumo fa che niun greco suffumigio lo supera. Di que- 75
sto odore tanto si dilettano gli Sciti, che n' urlano; il quale appo loro serve di lavacro, non lavando in modo alcuno il corpo con acqua. Le loro mogli poi sopra una pietra ruvida, grattano, infondendovi acqua, del cipresso, del cedro e del legno dell' incenso; e della materia gettata, che è grassa, impiastransi la faccia e il corpo tutto. Ciò le fa molto odorose, e quinci il giorno seguente togliendone quell' unto, ne divengono monde e lustre. Guardansi costo- 76
ro fuor di modo ad usare costumi forastieri, e de' Greci massimamente, come hanno mostrato Anacarsi e di poi Scile. Avvegnache Anacarsi avendo molta parte del mondo cercata, e molto ritrattone di filosofia e sapienza, andava nel paese suo di Scitia. E navigando per l' Ellesponto e venendo in Cizico, fece voto alla madre degli Iddj (perche ritrovò i Ciziceni che a lei faceano festa veramente con magnifico apparato) che se egli sano e salvo a casa tornava, avrebbe a lei sagrificato con lo stesso rito, con cui vedea li Ciziceni sagrificare, e che le farebbe la stessa vigilia. Essendo dunque in Scitia venuto, ed entrato nella contrada detta Ilea, la quale è posta vicino al Corso d' Achille, e d' ogni generazione d' alberi ripiena, penetrando in essa Anacarsi, fece alla Dea la cerimonia tutta della festa, tenendo il timpano e i simolacri legati. Mentr' egli facea questo, lo osservò un certo Scita, e ne portò la notizia al Re Saulio. Il quale sendo pure colà andato, ed avendo veduto che Anacarsi così facea, scagliata una saetta, l' uccise. Ed oggi se alcuno di Anacarsi domandi, gli Sciti niegano di conoscerlo, perche egli fece in

Grecia pellegrinaggio, e seguitò i costumi e riti forastieri. Ma sicome io appresi da Timne tutore di Aripite, era egli stato Zio d' Indatirso Re degli Sciti; figlivolo di Gnuro, nipote di Lico, pronipote di Spargapite; è chiaro adunque che se da tale famiglia uscì Anacarsi, egli dal fratello Anacarsi.
77 fu ucciso. Conciosiache Indatirso fu figlivolo di Saulio, e Saulio fu quello che uccide Anacarsi. Abbenche altra cosa udj dire da quelli del Peloponneso: che Anacarsi fu dal Re degli Sciti mandato per apparare nella Grecia, ed essendo ritornato, disse a lui che mandato lo avea, che i Greci erano in ogni sorte di sapienza occupati, toltine i Lacedemoni, i quali soli sapeano saviamente e con misura dare ad altri e ricevere. Ma questa narrazione è stata inconsideratamente da' Greci inventata. Dunque costui, come avanti detto si è, fu trucidato e patì tale destino per li riti forastieri, e
78 per aver impararato i greci costumi. Molti anni di poi trapassati, lo stesso avvenne a Scile figlivolo di Aripite. Poiche Aripite ebbe molti figlivoli, e singolarmente Scile da una Scile. femina Istriana, e non paesana, la quale al figlivolo insegnò le lettere e la greca lingua. Passando poi alcun tempo, accisо Aripite con inganno da Spargapite Re degli Agatirsi, Scile ottenne il regno e la moglie del padre per nome Opea. Era questa Opea cittadina della stessa città di cui era Onio figlivolo di Aripite. A Scile che avea degli Sciti il regno, non piaceva in modo alcuno il vivere Scitico, ma era molto piu per l' educazione avuta alle cose Greche inclinato; onde avea in costume di far questo: quando conducea l' esercito degli Sciti alla città de' Boristeniti i quali sè dicono da' Milesij oriondi essere, ogni volta che veniva, lasciava l' esercito ne' borghi, ed entrato esso nella città serrava le porte; e deposta la veste Scitica, si rivestiva alla Greca, e così vestito passeggiava nel Foro non avendo nè guardie nè altri Sciti in sua compagnia, teneansi custodite le porte acciocbe niuno degli Sciti in Greca spoglia lo vedesse; e facendo l' altre cose alla Greca, singolarmente il rito Greco ne' sacrificj serbava. Dapoiche per lo spazio di un mese o

piu

più era dimorato nella città, uscia vestito alla Scitica. E ciò facea spessissimo, fabricatasi ancora in quella città una casa, e quinci presa una donna per moglie. Ma quando destinato era che male intervenir gli dovesse, gl' intervenne con tal occasione. 79 *Vennegli desiderio d' iniziarsi a Bacco per mezzo del Baccanale: ed essendo già per farsi la cerimonia, avvennegli un grande prodigio.*

Prodigio.

Avea egli nella città de' Boristeniti d' intorno alle sue case (delle quali poco inanzi feci menzione) una grande e magnifica piazza, e d' intorno statue in piedi di candido marmo, di Sfingi e Grifi. Ora in queste case fu per opra divina un fulmine gettato, ed arsele tutte quante. Scile nulladimeno proseguì la sua iniziazione. Gli Sciti imputano molto a' Greci la consuetudine di questo sacrificio baccanale, dicendo ch' egli non è credibile ch' abbiano trovato un Dio che faccia gli uomini impazzire. Ora dopo che Scile si fu ne' Baccanali iniziato, un certo Boristenita a' Sciti corse a manifestarlo, dicendo: Voi solete ridervi di noi, o Sciti, perche facciamo i Baccanali, e perche il Dio c' invasa. Ora sappiate che questo Demone ha pure il vostro Re invasato; poiche va quà e là baccando e per l' invasamento del Dio infuria; che se non mi credete, seguitemi, che il fatto vi dimostrerò. I principali degli Sciti lo seguirono, li quali il Boristenita menati, di nascosto li chiuse in una torre, e passando Scile indi vicino con la turba, e gli Sciti rimiratolo baccante, presero di ciò grandissimo dolore, e dipartitisi raccontarono all' esercito quanto aveano veduto. 80 *Dopo queste cose mentre Scile a sua casa tornavasi, gli Sciti preso per capo*

Ottamasade fratello di Scile.

il di lui fratello Ottamasade, nato di una figlivola di Tirèo, si sollevarono contro Scile. Egli accortosi di ciò e per qual cagione faceasi, se ne fuggì in Tracia. Il che udito Ottamasade, con l' esercito pure contro la Tracia n' andò, e avvanzatosi all' Istro, i Traci vennero ad incontrarlo. E standosi per combattere, Sitalce ad Ottamasade mandò un Araldo dicendo: Che accade or qui che tra noi tentiamo battaglia? Tu sei figlivolo d' una mia sorella, ma hai appo te il mio

il mio germano; Tu rendimi lui, e io vicendevolmente Scile ti consegnerò. Così nè tu, nè io porremo in cimento li nostri eserciti. Tali parole mandò Sitalce pacificamente a dire; poiche è da sapere che era appo Ottamasade un fratello di Sitalce fuoruscito. E Ottamasade lodò il partito, e rendendo a Sitalce il suo zio materno, ricevette il fratello Scile. Sitalce ricevuto il fratello, diede con l' esercito indietro. Ma Ottamasade quel giorno stesso mozzò il capo a Scile. In tal modo gli Sciti osservano la loro religione, e con tali supplizj castigano coloro, i quali ad esterni riti si volgono.

81 *Quanto poi alla moltitudine de' Sciti, non ho potuto esattamente saperla, ma intorno al numero ho uditi varj parlari, dicendosi da alcuni che numerosissimi, e da altri, stando ai soli Sciti, sono pochissimi. Questo però mi facevano vedere: Havvi un luogo tra il fiume Boristene e l' Ipani, nominato Esampeo, di cui poco avanti abbiam fatto menzione, quando dicevamo che ivi sorge una fonte di tale amarezza che tutto il fiume Ipani in cui scorre, amareggia, e rende l' acqua impossibile a beersi. In questo luogo giace una caldaja sei volte piu grande del cratere posto nella bocca del Ponto, il quale dedicato fu da Pausania figlivolo di Cleombroto. Che se alcuno non ha mai quella veduta, io gli spiegherò come ella sia. E' facilmente capace di seicento anfore questa caldaja de' Sciti, ed è di sei diti di grossezza. Questa dicono i Paesani, che è stata fatta di punte di saette. Poiche un loro Re per nome Ariantano volendo il numero degli Sciti sapere, commandò che ogni Scita portasse la punta di una saetta, proponendo la morte in pena a chi non la portasse; E che però fu una gran massa di punte radunata, e piacendogli di lasciar di quelle una memoria, fece fare la caldaja, e dedicolla in*

Moltitudine degli Sciti.

82 *questo Esampeo. Così io sentia a raccontare della moltitudine degli Sciti. Questa regione non ha cose maravigliose, se non li fiumi, che molti son di numero e grandissimi. Seben una cosa non è da lasciare; che oltre anche i fiumi e la spaziosità delle Campagne, è di ammirazione degna. Mo-*

strano

Meraviglia della Scitia. *strano essi un' orma di Ercole, impressa nella pietra, simile ad un piede umano, della grandezza di due cubiti, vicino al fiume Tire. Ma ripigliamo il lasciato ragionamento. Fa-* 83
cendo Dario l' apparecchiamento contra gli Sciti, e man- Artabano. *dando messi per imporre a chi soldati a piedi, a chi navi, e ad altri, che congiungessero con ponti il Bosforo Tracio; Artabano figlivolo di Istaspe e fratello di Dario non volea in alcun modo che egli facesse agli Sciti guerra, rappresentandogli la difficoltà e impenetrabilità loro: ma, come, se ben gli suggeriva cose utili, non lo persuase, lasciò di altro consigliarlo; e Dario poich' ebbe tutte le cose in pronto con-* Eobazo Persiano. *dusse fuori l' armata dalla città di Susa. Colà Eobazo* 84
Persiano che avea tre figlivoli e tutti e tre militavano, scongiurava il Re che uno di essi gli lasciasse. A cui Dario, come ad amico e a tale che cose mediocri dimandava, rispose che tutti li figlivoli lascierebbegli. Di tal risposta molto lieto Eobazo si fu, sperando che i suoi figlivoli fossero tutti sciolti dalla milizia. Ma Dario commandò a quelli a' quali toccava, che tutti i figlivoli di Eobazo uccidessero, e così i figlivoli medesimi di Eobazo ammazzati colà restarono. Dario movendo da Susa, dopoche pervenne a Calcedonia 85
vicino al Bosforo, dove il ponte era stato fatto, colà montando sopra le navi passò alle isole Cianee, così nominate, le quali i Greci dicono che prima erano vaganti. Colà sedendo nel tempio riguardava con l' occhio il Ponto, che Il mar Ponto. *veramente è degno d' essere rimirato; poiche tra tutti i mari è il piu meraviglioso. La lunghezza del quale è di undicimila e cento stadj; la larghezza, ove è maggiore, è di tremila e dugento. La bocca di questo pelago è di larghezza di quattro stadj; la lunghezza della bocca (cioè il collo, che Bosforo si appella, la dove il ponte era fabricato) d' intorno centoventi stadj, e giunge fino alla Propontide. La quale ha di larghezza cinquecento stadj; mille e quattrocento è la sua lunghezza fino all' Ellesponto, ove termina, e questo la dove è piu stretto ha sette stadj, ed è lungo quattrocento, entrando poi nella bocca del pelago, che Egeo* 86
nomasi.

PANNONIA
MESIA , DACIA
ILLIRICO

PARTE DELLA GERMANIA
GRANDE
PARTE DEL NORICO
PANNONIA SUPERIORE
PANNONIA INFERIORE
LIBURNIA
ILLIRIDE
DALMATIA
ISTRIA
MARE ADRIATICO
Occidente
Oriente


Biblioteca Nazionale V. E. III — NAPOLI

nomasi: La misura di queste marine in tal modo è stata presa: Nel lungo giorno cammina una nave non piu di settantamila orgie, e nella notte sessantamila. Adunque dalla foce del Ponto al Fasi, poiche questo è il tratto piu lungo del Ponto, ha la navigazione di nove giorni e di otto notti, che sono un millione cento e diecimila orgie, e tante orgie fanno undicimila e cento stadj. Da Sindica a Temiscira, la quale è sul fiume Termodoonte (poiche quivi è la maggior larghezza del Ponto) ha la navigazione di tre giorni e due notti, onde si computano orgie tremila e trecento, ed altretanti stadj. In questo modo il Ponto e il Bosforo e l' Ellesponto sono stati da me misurati ed hanno lo spazio che ho detto. Anzi il Ponto ha una palude che vi corre dentro non molto minore d' esso, che chiamasi Meotide, e madre del Ponto. Città e Fiumi diversi.

87 *Dario avendo il Ponto osservato rinavigò al ponte, di cui Architettore fu Mandrocle Samio. Avendo anco il Bosforo rimirato, alzò sopra esso due colonne di candido marmo, scolpitevi lettere nell' una Assirie e nell' altra Greche, dinotanti le genti tutte che conducea. Ora avea seco le genti tutte alle quali imperava, al numero di settecentomila uomini con la cavalleria, oltre l' armata navale che era di seicento navi. Di queste colonne quelli di Bisanzio avendole nella città loro trasferite, serviti si sono per l' altare di Diana Ortosia, toltane una pietra che appo il tempio di Bacco nella stessa città fu lasciata, piena di Assirie lettere. Per altro il luogo del Bosforo che il Re Dario congiunse con il ponte, io vado congetturando che fosse nel mezzo tra Bisanzio e il tempio che è alla bocca.* Mandrocle Architetto.

88 *Dario della struttura del ponte compiaciutosi donò a Mandrocle Samio autore di quello, per dieci volte di piu di quanto gli doveva. De' quali doni una parte dedicò Mandrocle nel tempio di Giunone, facendo di figure tutta l' unione del Bosforo e Dario sedente nel soglio, e le soldatesche in atto di passare, posta sotto la pittura tale iscrizione.*

Mandrocle, il qual unì con ponte il Bosforo,
Questa de l' opra sua sacrò memoria;
Ch' impose a sè corona, onore a' Samj,
Contentando di Dario Re le voglie.

Rimase adunque questo monumento di colui che il ponte congiunse, il quale avendo Dario rimunerato lo fece passare in Europa, commandando agl' Ionj che navigassero in Ponto sino all' Istro, e colà pervenuti lo aspettassero congiungendo con ponte il fiume. Poiche l' armata navale conduceano gl' Ionj gli Eolj e quelli dell' Ellespontо. Questi trapassando le Cianee dirittamente navigarono all' Istro, e portati per il viaggio di due giorni dal mare al fiume, congiunsero col ponte il collo del fiume dal quale si dividono le bocche dell' Istro. Dario avendo con nave passato il Bosforo viaggiava per la Tracia, ed essendo pervenuto ai fonti ove 89

Tearo fiume.

il fiume Tearo ha sua origine, quivi per tre giorni fece alto. Il Tearo come ne dicono gli abitanti, è tra tutti i fiumi salubre per molte malatie, e singolarmente a sanare la rogna o d' uomini o di cavalli. Posciache i suoi fonti sono trent' otto che dallo stesso sasso escono, parte freddi e parte caldi. A questi ha tanto di strada da Ereo città vicina a Perinto, quanto da Apollonia che è nel Ponto Eusino; cioè di due giorni quinci e quindi. Ora questo Tearo scorre nel fiume Contadesdo, il Contadesdo nell' Agriane, l' Agriane nell' Ebro, e l' Ebro nel mare vicino alla città di Eno. A questo fiume dunque essendo Dario pervenuto e avendovi gli alloggiamenti posti, dilettatosi del fiume stesso inalzò una gran pietra scrivendo in esso cotali parole: Le fonti del fiume Tearo contengono la miglior acqua e la piu bella di tutti i fiumi; e a queste fonti pervenne conducendo l' esercito contro de' Sciti il migliore e piu bello di tutti gli uomini, Dario figlivolo d' Istaspe, Re de' Persiani e di tutta la Terraferma. *Così colà è scritto.* 90 91

Quinci Dario movendo, venne ad un altro fiume, per nome Artis- 92

Artisco, il quale scorre per gli Odrisj, là dove pervenuto, così pensò di fare: Dimostrato avendo un certo luogo alle sue schiere commandò che quivi ogn' uomo passando ponesse una sol pietra in quel luogo. Cio avendo fatto l' esercito tutto, lasciando colà grandissimi cumuli e masse di sassi,
93 *partì. Ma prima di giungere all' Istro soggiogò tutti li Geti li quali seguitano la setta e opinione dell' immortalita. Poiche que' Traci li quali abitano Salmidesso e sono posti sopra Apollonia e Messambria città, e che Cirmiani e e Missei si chiamano, senza battaglia fare a Dario si resero. Ma i Geti di tutti i Traci valentissimi e piu giusti reputandosi, fecero resistenza, e però in servitu ridotti furono.*
94 *Costoro tengono l' immortalita in questo modo: Non istimano di morire, e tengono che colui che è morto trapassi appo Zamolsi Demone, il quale alcuni di loro tengono che sia lo stesso che Gebeleisi. Per ogni cinque anni colui che di loro è scelto lo mandano tuttavia per messo a Zamolsi raccomandogli quelle cose di cui piu abbisognano, ed il modo del mandarlo è questo: Ad alcuni di essi si da per uffizio che tenga tre strali; ad altri che prese le mani e i piedi di colui che si manda a Zamolsi, agitandolo in alto lo gettino negli strali. Il quale se trafitto more, tengono che sia a questi la Deita propizia; se nò, danno al messo la colpa, adducendo ch' egli è mal uomo. Biasimato costui, ne mandano un' altro dando ad esso ancor vivente le loro raccomandazioni. Questi medesimi Traci, mentre tuona e folgora scagliano contro il cielo saette minacciando Dio, e non*
95 *tengono che vi sia altra Deita che il Dio loro. Ma (com' io da' Greci intesi, li quali abitano il Ponto e l' Ellesponto) questo Zamolsi fu un' uomo e fu servo di Pitagora figliuolo di Mnesarco, in Samo. Colà acquistatasi la libertà e radunato avendo molto danaro, ritornò nella patria; Il quale avvertendo che i Traci vivevano male e scioccamente, esso ben sapendo la maniera di vivere degl' Ioni e i costumi piu virtuosi che quelli de' Traci, come quello che avea tenuto pratica co' Greci e con Pitagora, non il* Zamolsi.

men saggio tra Filosofi, si fabricò una bella casa nella
quale i primi de' popolani suoi ricevea a convito, e nel man-
giare insegnava loro che nè i convitati suoi nè quelli che
da loro nascerebbero, mai sariano morti, ma che andereb-
bero in luogo tale dove superstiti sempre sarebbero di tutti i
beni partecipi. Mentre le dette cose ragionava e facea,
construì una abitazione sotterranea, la quale finita che fu,
si sottrassè dalla vista de' Traci, scendendo in quel sotter-
raneo edifizio; dove d' intorno a tre anni stette, deside-
randolo tuttavia i Traci e piangendolo come morto. L' an-
no quarto a loro si fe vedere e così rese loro credibili le co-
se insegnate. Questo dicono che fece Zamolsi; Del cui sot- 96
terraneo edifizio nè lascio di credere nè molto credo, ma
penso ch' egli molti anni prima di Pitagora vivesse. Ma o Za-
molsi fosse alcun uomo, o sia un Demone paesano de' Geti, io
lo lascio. Li Geti che hanno cotal rito dopoche furono da
Dario e da' Persiani soggiogati, seguirono il resto dell' eser-
cito. Dario poiche all' Istro pervenne, e con esso l' Infan- 97
teria e tutti passato ebbero il fiume, allora commandò agl'
Ionj che sciolto il ponte, lui seguitassero, si l' esercito pe-
destre come l' armata navale. Li quali essendo per adem-
piere i dati commandi; Ersandro duce de' Mitilenei così a
Dario parlò, domandandogli prima se a grado gli sarebbe
l' udire l' opinione di uno che dirgliela volea: Facendo tu
o Re contro di quella terra il passaggio, nella quale si di-
ce che non si ari, che non si abitino città; non sciogliere
questo ponte, ma lascia ad esso per custodi coloro che fa-
bricato l' hanno, per il quale, o secondo il voler nostro an-
derà la cosa ritrovando noi i Sciti, o pure non li potremo
ritrovare, e allora avremo sicuro il ritorno. Poiche io non
temo che noi siamo da' Sciti superati; ma piu tosto che
se non li potremo ritrovare, non ci avvenga alcun sinistro va-
gando ed errando. Alcuno crederà che io cio dica per ca-
gion mia, acciocche qui mi possa fermare. Ma io o Re pon-
go nel mezzo cio ch' io sento per l' affar tuo. Io però ti vo-
glio seguire, nè qui essere lasciato. Piaciuto mirabilmente
questo

questo consiglio a Dario, così rispose: Ospite Lesbio, fa in ogni modo che quand' io salvo a casa ritorni, tu a me ti presenti, acciochè per l' ottimo consiglio ottimamente io ti ri-
98 *muneri. Cio detto, e fatti in un correggia cinquanta nodi, e chiamati a colloquio tutti i signori e principali degl' Ionj, così loro disse: O Ionj, l' opinione ch' io prima aveva del ponte, ora la pongo da lato. Voi pigliando questa correggia voglio che così facciate: Subito che mi vedrete nella Scitia far viaggio, così da quel tempo cominciando sciogliete ogni giorno un nodo, nel qual tempo s' io non ritorni e se i giorni della mia lontananza saranno piu de' nodi, allora fate vela nella vostra patria. Tratanto, mentreche di parere cangiato mi sono, fate custodia al ponte ponendo ogni vostro studio per conservarlo e custodirlo; il che facendo nel maggior modo mi obbligarete. Così detto Dario fece muovere l'* Tracia.
99 *esercito. La provincia di Tracia quanto nel mare si distende tanto si oppone alla Scitia, la qual terra poi facendo un seno, di qui comincia la Scitia, ove in mare esce l' Istro tenendo la bocca rivolta verso il vento Euro. Cio che dall' Istro vi ha di Scitico suolo lungo il mare, quello misurando comincierò a dimostrare. Dall' Istro è questa antica Scitia posta verso mezzo giorno e all' austro fino alla città di Carcinitide. Cio che dipoi dallo stesso paese porta allo stesso mare, terra montuosa ed eminente verso il Ponto, quella abita la gente Taurica fino alla Chersonneso chiamata Trachea, cioè aspra; la quale al mare s' appartiene per quella parte ch' è verso il vento occidentale. Ora sono de' confini della Scitia due parti che portano al mare, sì quella che è a mezzo giorno, come quella che ad Oriente, nella guisa che ha il paese Attico. Perciocchè in quel modo quella parte della Scitia i Tauri abitano, come sarebbe se altra gente e non gli Ateniesi abitasse il giogo Suniaco dell' Attica; il qual promontorio piu si stende nel mare dalla Tribu Torica fino all' Anaflista. Tale sarebbe (per paragonare le cose picciole con le grandi) la regione de' Tauri. Ma a chi non è passato da queste parti di Attica, a lui* Carcinitide.

in

in altro modo le dichiarerò; dicendo che ivi i Tauri abitano
Descrive la Scitia. *come se in Jiapigia non mica Japigi ma altra gente abitasse il promontorio, dividendo la terra dal porto di Brindisi fino a Taranto. Ed altri luoghi molti sono ancora da*
paragonarsi al paese Taurico: quinci poi gli Sciti di sopra 100
ai Tauri e verso il mare Orientale, abitano cio che del Bosforo Cimmerio è posto all' Occidente, e cio che è dalla palude Meotide fino al fiume Tanai, il quale scorre nel recesso di questa palude. Adunque dall' Istro cominciando, al di sopra verso le regioni mediterranee si divide la Scitia, prima dagli Agatirsi, dipoi dai Neuri, quinci dagli Androfagi, finalmente da' Melancleni. Adunque della Scitia
sicome ha forma quadrata, le due parti che appartengono 101
al mare, l'una che risguarda la terraferma, e l'altra che il mare, sono del tutto eguali; poiche dall' Istro al Boristene è la via di dieci giorni, e altretanto dal Boristene fino alla palude Meotide. Dal mare verso il piu addentro di terraferma fino ai Melancleni che sopra gli Sciti abitano, è il viaggio di venti giornate. Ora da me si computano per ogni giorno di viaggio dugento stadj. Cosi il traverso della Scitia sarà quattromila stadj, la dirittura che dentro terra porta, altretanti stadj. Questa terra ha tale grandezza.
Gli Sciti tra sè avendo consigliato, e trovandosi diseguali 102
alle schiere di Dario, mandarono messi a' vicini. E radunatisi similmente li loro Re consigliavano sopra il caso di un cosi grand' esercito che gli assaliva. Li Re che si radunarono furono quello de' Tauri, degli Agatirsi, dei Neuri, degli Androfagi, de' Melancleni, de' Geloni, de'
Budini, de' Sauromati. Tra' quali li Tauri, hanno si fatti 103
costumi: Imolano ad una Vergine coloro che naufragano e quanti Greci pigliano in tal modo: Dopoche fatto hanno loro preghiere, feriscono la testa di colui con una clava, ed alcuni dicono che il tronco o corpo da una rupe gettano (poiche in una rupe altissima è posto un tempio) e il capo a una croce affiggono; Alcuni consentono dell' affiggere il capo, ma niegano che il tronco si getti dal precipi-

zio,

zio, asserendo che si cuopre con terra. Il Demone ovvero Deita cui sacrificano i medesimi Tauri, dicono essere Ifigenia figlivola di Agamennone. Contro a' nimici che pigliano, cosi fanno: Tagliata del nimico la testa, ciascuno se la reca a casa, e piantata sopra una gran pertica la pone molto eminente sul tetto, e per lo piu sopra il camino, dicendo che in alto cosi si pongono, come per custodi della casa. Tauri.

104 *Vivono poi di rubbamenti e di guerra. Ma gli Agatirsi molto piu politi sono, e in grande quantita portano oro. Usano con le donne in comune, cosi che tutti tra loro sono parenti e domestici, non portandosi per esse nè livore nè odio. Nell' altre cose si accostano alle usanze de' Traci.*

105 *Ma i Neuri nel vivere e vestire agli Sciti molto rassomigliano; e una età avanti la spedizione di Dario era loro convenuto abbandonare il paese per una grandissima quantita di serpi, parti nati nella lor terra, e parte venuti in molto maggior numero da' luoghi superiori e deserti: da' quali cotanto molestati furono, che lasciata la loro terra abitarono con li Budini. Gli stessi uomini sono stimati fatucchieri; poiche dicesi da' Sciti e da' Greci che nella Scitia abitano, che una volta all' anno ciascuno di loro per pochi giorni si fa lupo, e di nuovo torna poi alla primiera sembianza. Il che dicendo, non però mi persuadono, non impertanto cosi dicono che è, e sel giurano.* Neuri.

106 *Gli Androfagi hanno costumi piu d' ogni uomo villani, non hanno giudizj, non leggi, esercitano la pastoral vita, portano una veste alle Scitica simile, hanno la loro propria lingua.* Androfagi.

107 *I Melancleni tutti portano nere vesti, onde anco il cognome hanno; li quali soli di umana carne si pascono, servendosi delle Sciticbe usanze.*

108 *Li Budini sono una nazione grande e numerosa, con occhi azzuri, e rossi di pelo; la città de' quali nominata Gelona è formata di legno. Il muro di essa è si grande che ciascun lato suo è di trecento stadj molto alto e tutto di legno. Tutte le case si private che sacre sono della stessa materia; poiche colà sono templi degli Dei de' Greci fatti alla greca con simolacri, altari e fabrica di legno. A Bacco i tricen-* Budini.

tricennali fanno ed il baccanale; mentre i Geloni sono per antica origine Greci, ma dall' Emporio partitisi abitarono tra i Budini parte servendosi di Scitica lingua, e parte Greca. Li Budini non si servono nè di lingua nè di vitto 109
a' Geloni simile, posciache i Budini come forastieri e pastori sono, e soli di quel paese mangiano pidocchi. Ma i Geloni attendendo alla agricoltura, vivono di frumento e hanno orti in nulla ai Budini nè di aspetto nè di colori simili; avvegnache da' Greci siano tutti insieme Geloni chiamati. Il paese di costoro è ripieno d' alberi d' ogni genere, e dove è molto seminato, quivi ha un lago assai grande e una palude ed intorno alla palude canne. In quel lago lontre si pigliano e castori e altre fiere di viso quadrato, le pelli delle quali si pongono sopra le reni, e i loro testicoli sono salutevoli al male

Sauromati ed Amazoni.

del ventre. Ma de' Sauromati così si racconta: Quando i 110
Greci guerreggiarono con le Amazoni (chiamate dagli Sciti Eorpata che suona omicida, imperocche Eor in quella lingua l' uomo significa, e Pata uccidere) raccontasi che avuta vittoria di questa guerra al fiume Termodoonte, i Greci stessi addietro tornavano portando in tre navi quante Amazoni puotero pigliar vive. A quali esse, tese insidie nel mare, tutti li trucidarono. Ma non avendo esse delle navi cognizione e non servendosi di governo o vele o remi, uccisi gli uomini, erano portate lungo il mare e in balìa del vento; e portate furono alla scoscesa parte della palude Meotide, la quale è terra degli Sciti liberi. Colà dalle navi uscite le Amazoni andando verso gli abitati luoghi, il primo armento di cavalli cui trovarono lo rapirono, e sopra montatevi cavalcando si posero a predare gli Sciti; i quali contro venendo loro, non sapeano capire che si fosse cio; poiche non intendevano la voce, nè conoscevano il vestito o la gen- 111
te, meravigliandosi onde venissero e credendo che uomini fossero tutti di una età. Adunque con esse guerreggiarono; onde impadronitisi di alcuno, così finalmente conobbero essere femine. Però tra essi consigliatisi, parve loro che dopo in alcun modo non si dovessero uccidere, ma di loro che i più 112

giovani

giovani ad esse andassero, in tanto numero quanto esse erano, li quali avessero vicini ai loro i proprj alloggiamenti, e facessero quanto esse facevano. Se erano assaliti, che non pugnassero ma si sottraessero: ove quelle si fermassero, essi pure gli alloggiamenti ponessero. Cio a tal fine gli Sciti determinarono, che desideravano di tali donne aver prole. Li mandati giovani fecero quanto si era determinato. Li quali poiche le Amazoni intesero che venuti non erano per fare loro male, li lasciavano stare. Ogni giorno però gli uni agli altri alloggiamenti sempre piu si andavano accostando. Per altro i giovani nulla di piu aveano delle Amazoni, toltine i cavalli e l' armi, e facevano la stessa vita che quelle,
113 *cioè facendo prede e cacciando. Circa il mezzo dì le Amazoni solevano o una sola o due accompagnate, separatamente dall' altre andarsi in lontana parte per le occorrenze del corpo. Cio osservando gli Sciti, il medesimo fecero essi pure; de' quali alcuno ad una di quelle che andava sola vagando accostatosi, la Amazone non si dipartì, ma fegli di sè copia. Nè potea parlargli poiche non s' intendevano; ma con mano gli accennò che allo stesso luogo il giorno vegnente tornasse, menando seco un altro accio fossero due, e che essa pure un' altra condurrebbe. Partitosi da costei il giovane agli altri il tutto narrò, e il giorno dopo condottosi il compagno, fu pronto al luogo e ritrovò l' Amazone,*

Le Amazoni diventano mogli degli Sciti.

114 *che con un altra aspettava. Di cio certificati i restanti giovani, essi pure le altre accarezzarono, e poi mescolati gli alloggiamenti unitamente abitarono, ciascuno pigliandosi per moglie colei con la quale avea primamente usato. La lingua di esse non potendo i giovani apparare, queste appresero la loro. E gia intendendosi scambievolmente, gli uomini alle Amazoni dissero: Noi abbiamo padri e madri, e di piu abbiamo sostanze; onde non facciasi piu da noi cotal vita, ma quinci partitisi andiamo nella frequenza degli uomini; ove avremo voi per moglie e non gia altre. A che esse risposero: Noi non possiamo veramente con le donne vostre abitare, come differenti di costume; poiche noi gettia-*

mo con gli archi saette e cavalchiamo e non sappiamo feminili mestieri; le donne vostre non fanno alcuna di queste cose, ma donneschi lavori, restandosi nelle carrette, non uscendo alla caccia nè ad altre simili cose; che però non possiamo tra esse stare. Che se avete a cuore che noi vostre mogli siamo, e volete pur parer giusti, andate ai padri vostri, e ottenuta la parte delle vostre facoltà, poi ritornatevi, acciocche d' indi avanti insieme abitiamo. Cio ap- 115
provando i giovani così fecero; e riportando di là quell' avere che ad essi toccava, di nuovo ritornarono alle Amazoni. A' quali esse dissero: Doppio timore e paura ci tiene di qui abitare; parte che noi vi priviamo dei parenti vostri, parte che la terra vostra abbiamo grandemente guasta. Ma giachè vi degnate di averci in moglie; partiamoci da questo paese, e passato il fiume Tanai colà si abiti. A questo pure 116
li giovani acconsentirono, e trapassato il fiume Tanai e fatto il viaggio di tre giorni dal Tanai verso Oriente, fecero pure tre giorni di viaggio dalla palude Meotide all' Aquilone. Pervenendo però a quel luogo cui ora abitano, quivi
Sauromati. *si fermarono, e quinci è che le femine de' Sauromati della primiera usanza di vivere si vagliono; poiche alla caccia e con gli uomini e senza gli uomini vanno, montando a cavallo; e vanno alla guerra, e la stessa veste che gli uomini, portano. Li Sauromati pure usano la lingua Scitica, malamente* 117
parlandola ab antico; poiche bene non la appararono le Amazoni. Quanto a' matrimonj appartiensi, così hanno essi ordinato: Niuna donna maritasi se non ha prima alcun nemico ucciso; e però alcune di esse muojono gia vecchie e pria di maritarsi, perche non possono la legge compiere. Adun- 118
que a quelli Re che detto abbiamo, essendo pervenuti li messi degli Sciti, li resero certi che il Persiano dopo essersi impadronito di tutto cio che era nell' altra Terraferma, congiunta con un ponte la cervice del Bosforo, per questa essere passato, e soggiogati colà i Traci, avere il Fiume Istro con un ponte congiunto con animo di ridurre anco essi in suo potere. Però, dissero, non vogliate in modo alcuno darvi
alla

*alla fuga, nè lasciarci all' ultimo esterminio ridurre, ma
con un sentimento medesimo andiamo all' incontro di chi ci
invade. Il che se non farete, noi all' ultimo cimento con-
dotti o lasciaremo il paese, o restandoci, con lui patteggiere-
mo. Poiche a qual fine vorrem noi soggiacere alla strage
privandoci voi di aiuto? Abbenche voi non avete dopo cio mai
condizione migliore. Poiche il Persiano se ne viene non solo
per noi, ma anco per voi, ed allorche ci avrà soggiogati,
da voi non si asterrà. Di cui pigliate questa grande pruo-
va; che se a noi soli la guerra facesse con animo di vendica-
re la passata servitu, bisognava che da tutti gli altri aste-
nendosi dirittamente nel paese nostro passasse; poiche egli così
dimostrerebbe che contro gli Sciti non contro degli altri an-
dasse. Ma ora subitoche in questa Terraferma passò, come
ognuno se gli fa avanti, così lo mette al suolo; gli altri cioè
li Traci e li Geti a noi confinanti, egli ha di gia in suo
119 dominio. Avendo gli Sciti tali cose fatte sapere, que' Re* Si dispone guerra tra Sciti e Persiani.
*che dalle nazioni vennero deliberavano, ma discordi erano li
loro pareri. Poiche il Gelono e il Budino e li Sauromati
concordemente promisero di essere in aiuto degli Sciti. Ma
l' Agatirso e il Neuro e l' Androfago e il Re de' Me-
lancleni e de' Tauri così agli Sciti risposero: Se voi non foste
stati i primi nel fare a' Persiani ingiuria e a muovere loro
guerra, rettamente ci pregareste di cio di cui ci pregate,
e non facendo a modo delle vostre istanze, lo stesso per voi
faremmo. Ma voi senza noi essendo nella lor terra entrati,
commandaste a' Persiani fin che a Dio piacque. Essi simil-
mente poiche Dio così li muove, la pariglia vi rendono. Noi
nè allora ad essi alcuna ingiuria abbiam fatto, nè ora ci
adopreremo per infestarli in modo alcuno. Che se esso stesso
il paese nostro invaderà e il primo sia a farci ingiuria, noi
non lo soffriremo. Cio finche veggiamo, a noi attenderemo;
poiche non crediamo che contro noi li Persiani vengano, ma
120 contro coloro che ad essi fecero ingiuria. Gli Sciti poiche que-
ste cose loro riferite udirono, stabilirono di non fare battaglia
alcuna dirittamente nè alla scoperta, quando questi con essi*

non si collegavano. Adunque ritirandosi e andando lungi otturarono i pozzi ed i fonti ove i nemici passati sarebbero, e in due parti divisi calpestarono guastarono l' erbe e commandarono che all' una delle parti in cui regnava Scopasi, li Sauromati andassero; li quali si sottraessero, se a quella parte il Persiano piegasse, fuggendosi rettamente al fiume Tanai lungo la Meotide, e li medesimi se il Persiano gli assalisse, lo perseguitassero. Questa era una parte del regno ordinata a cotal via come si disse. L' altre due parti del regno, e la grande a cui imperava Indatirso, e la terza in cui regnava Tassace unendosi insieme, aggiuntivi i Geloni e i Budini, commandarono che questi per il viaggio d' un giorno avvanzando l' esercito Persiano di nascosto passassero sottraendosi e facendo quanto si era determinato. E principalmente cio facessero per il nemico dirittamente condurre ne' campi di coloro li quali rifiutato aveano di essere loro collegbi, per essi pure stuzzicare; e se volontariamente non intendevano di far guerra al Persiano, almeno sforzatamente divenissero suoi nemici. Dipoi nella lor terra 121
ritornassero e vedessero se alcuna cosa a' consultori paresse. Poiche cosi ebbero gli Sciti determinato, alle schiere di Dario andavano occultamente incontro, mandando avanti i migliori cavalli. Ma li carri ne' quali i loro figlivoli e le mogli unitamente stanno, e insieme le pecore, toltone cio che al vitto era necessario, il tutto lasciando, mandarono avanti il resto co' carri, commandando a' suoi che sempre verso Aquilone tenessero. Queste cose furono precorse, e li precursori 122
degli Sciti posciache intesero che i Persiani dall' Istro erano tre giornate lontani e sè una giornata essere avvanzati, posti gli alloggiamenti guastavano tutti i frutti della terra. Li Persiani, la cavalleria degli Sciti veduta, inseguirono le loro pedate sebene sempre si ritiravano. E dipoi (giachè ad una parte dirittamente si incamminarono li Persiani) verso l' aurora ed il Tanai, li perseguitarono; e quelli trapassando il fiume Tanai, li Persiani pure trapassaronlo sinche scorsa la piaggia de' Sauromati in Budinea pervennero.

123 vennero. Per altro tutto il tempo che i Persiani stettero nel paese Scitico e de' Sauromati non puotero loro fare alcun dannaggio, poiche il paese era spogliato; ma ove nella Budinea entrarono, colà fattosi loro incontro un castello di legno da Budini lasciato e vacuo di tutte le cose, lo arsero. Cio fatto seguitarono ad andare per la stessa parte sinche scorso il paese tutto, nella solitudine pervennero. Questa solitudine da niun uomo abitata, è posta sopra il paese de' Budini di sette giornate di viaggio di grandezza, di sopra a quella abitano li Tissagetti, dai quali, quattro grandissimi fiumi per li Meotei nella palude Meotide scorrono, chiamati Lico, Oa- Tissagetti.

124 ro, Tanai, Sirgi. Dario alla solitudine giunto lasciando il corso suo pose le sue schiere sopra l' Oaro. Dopo cio fece otto castelli, e questi grandi distanti con pari spazio tra sè cioè di sessanta stadj, le ruine delli quali ancora nell' età mia si veggono. Mentre in cio si occupava Dario, tratanto gli Sciti cui egli inseguiva, circondati li luoghi superiori si ritornarono in Scitia. E questi tolti totalmente di vista nè piu apparendo, così Dario la fabrica de' castelli imperfetta lasciando rivolse il viaggio all' Occaso, pensando che colà fossero gli Sciti, e all' Occaso fuggissero. Però con l' esercito affrettandosi d' andare, pervenne in Scitia, dove s' abbattè in due partite. Questi ritrovati avendo, mentr' essi fug- Fiumi che nella palude de Meotide scorrono.

125 givano, un intero giorno con la notte dette Dario a loro la caccia, ed essi poiche quegli non lasciava di seguirli, a bella posta si ritiravano nelle terre di coloro che avevano la loro lega ricusata; e prima in quella de' Melancleni, la quale posta tutta in rovina così da' Sciti come da' Persiani, quindi gli Sciti ne' luoghi degli Androfagi li Persiani condussero. Turbati però anco gli Androfagi condussero il nemico in Neuride. Abbattuti i Neuri altresì, presero sottraendosi ad andare negli Agatirsi. Ma gli Agatirsi veggendo fugarsi e turbarsi dagli Sciti i loro confinanti, avantiche da' medesimi le campagne loro fossero guaste, mandato un Araldo vietarono a' Sciti l' entrare ne' confini loro, dicendo ad essi avanti, che se volessero invadere i campi loro, verreb- Melancleni. Androfagi. Neuri, ed Agatirsi popoli Sciti.

Dario manda ambasciadore ad Indatirso Re degli Sciti.

verrebbero con essi a battaglia. Cio minacciato avendo gli Agatirsi ai confini corsero con animo di respingerli, se volessero entrare. Ma i Melancleni e gli Androfagi e i Neuri invadendoli, i Persiani insieme co' Sciti, non pensarono alla difesa, e scordatisi delle minaccie e abbattuti per lo timore, nella solitudine verso Aquilone si fuggirono. Parte degli Sciti agli Agatirsi che gia non ricusavano la lega, si portavano; parte dal paese de' Neuri nel suo procedendo faceano la strada a' Persiani. Cio frequentemente facen- 126
dosi nè desistendosi mai, Dario mandato un cavagliero ad Indatirso Re degli Sciti così gli disse: O glorioso tra gli uomini a che fuggire cotanto? tu puoi l' una delle due co- 1
se fare, cioè o conoscendoti eguale a me e tale che mi possi resistere, venire alla battaglia; ovvero conoscendoti inferiore e diseguale, onorarmi, che altro tributo da te non voglio io, che terra ed acqua, e se meco verrai a parlamento non

Risposta d'Indatirso a Dario.

si partiremo discordanti. A che il Re de' Sciti Indatirso ris- 127
pose: Le cose mie sono in tal guisa o Persiano, che nè io avanti fuggendo di alcuno degli uomini temuto ho, nè ora io fuggo te, nè cosa diversa feci ora da cio che nella pace fare soleva. Perche poi io immantinente non guerreggi teco, ora ti dichiarerò: Noi non abbiamo nè castella nè coltivati campi a cagione de' quali temendo noi che non siano guasti o saccheggiati, ci affrettiamo di venire con voi a battaglia: alla quale se fa d' uopo di venire immantinente, abbiam noi li nostri paterni sepolcri li quali quando voi ritrovarete, se tentarete di violare, allora intenderete se noi siamo o no per combattere per li sepolcri. Prima però se ragione non ci sforzi, noi non attaccaremo battaglia teco. Sino a qui quanto alla battaglia appartiensi sia detto. Io però non tengo per miei parenti altri che Giove mio progenitore, e Istia Regina degli Sciti. A te ora in luogo di dare dell' acqua e della terra, manderò que' doni che a te si convengono. Per cio che hai detto che tu sei mio padrone, siane pur tu maledetto. Con questa risposta ritornò l' Araldo a Dario; ma i Re degli Sciti udito il nome di servitu, in grand' ira montarono. 128

Quindi

Quindi quella parte che co' Sauromati unita era, ed a cui presedeva Scopasi, mandano con commissione di venir con gl' Ionj a parlamento, i quali stavan di guardia al ponte fatto sull' Istro, ed a quelli di loro, che indietro rimasero, parve di non piu far girar li Persiani, ma togliendo loro di continuo le vittovaglie, di a dirittura assalirli. Adunque questi talmente distribuiti, li quali alle schiere di Dario il frumento togliessero, facevano quanto determinato si era. Però sempre la cavalleria degli Sciti in fuga volgeva quella de' Persiani, ma i cavalli de' Persiani fuggitivi cadendo nell' infanteria erano da essa difesi. Così gli Sciti cacciando la cavalleria de' nemici non impertanto per paura dell' infanteria ritiravansi; e tuttavia nella notte pure facevansi tali scorrerie.

129 Peraltro quello che era in aiuto de' Persiani e agli Sciti molesto nell' assalirsi gli allogiamenti di Dario, lo riferirò come cosa assai ammirabile, cioè la voce degli asini e l' aspetto de' muli. Poiche (come sopra da me si è dimostrato) nella terra degli Sciti non ha asino nè mulo alcuno, e nè gli uni nè gli altri vi si veggono per il freddo. Adunque ragghiando gli asini turbavano i cavalli degli Sciti, e mentre spesse volte gli Sciti assalivano i Persiani, trattanto i cavalli udita la voce degli asini atterriti, si volgevano addietro storditi alzando gli orecchi per la voce che mai udita non avevano e per il nuovo aspetto veduto; e cio invero alcun poco di aiuto alla guerra dava. *Cavalli Sciti spaventati dalla voce degli asini.*

130 Peraltro gli Sciti quando avvertivano tumultuare i Persiani, acciocche piu a lungo in Scitia dimorassero ed ivi fossero oppressi dall' inopia delle cose tutte, così pensarono di fare: Lasciate le loro pecore e pastori in altro luogo si andarono. I Persiani colà portandosi pigliavano le pecore allegramente.

131 Ma spesse volte cio fatto avendo, all' ultimo Dario prese a penuriare di viveri. Cio sapendo gli Re degli Sciti, mandarono ad esso in dono per un Araldo un augello un sorcio una rana e cinque saette; onde i Persiani domandavano a colui che i doni portava, che cosa significassero. Costui diceva non essergli stato altro commandato, senon che consegnate quelle cose, velocemente si ri- *Strani doni mandati a Dario dagli Re degli Sciti.*

si ritornasse. Ma dicea loro, se i Persiani erano astuti uomini, che interpretassero la significazion di que' doni. Cio 132
udendo i Persiani ne consultavano. E la sentenza di Dario era, che gli Sciti sestessi donavano a lui, interpretando che la terra e l' acqua mandavano posciache il sorcio in terra si nasce e vive degli stessi cibi che gli uomini; la rana nell' acqua; e per l' augello e per le saette intendeva che quelli si rendessero; assomigliando l' augello a' cavalli loro per la velocita, e le saette, per essere quelle armi che piu da loro si usano, prendendo per simbolo della lor forza. In questo senso Dario interpretava la cosa. Ma Gobria uno dei sette li quali il Mago uccisero, altrimenti interpretava dicendo: O Persiani (cosi dicono gli Sciti) se voi cangiati in augelli non volerete in cielo, o fatti sorci non vi cacciarete nella terra, o divenuti rane non saltarete dalle paludi; non ritornarete onde veniste, e sarete disfatti da queste saette. Cosi i Persiani que' doni interpretavano. Ma 133
una parte degli Sciti, a cui pria era stata data da custodire la palude Meotide, e poscia era stato imposto di dover favellare con gl' Ionj che erano all' Istro, poiche venne al ponte, cosi parlò: Ionj noi veniamo portandovi la libertà se solo volete udirci. Noi abbiamo inteso Dario avervi commandato che solo per sessanta giorni faceste al ponte custodia; se entro tal tempo egli non venisse, voi a casa ve n' andaste. Onde voi cosi facendo appo esso e noi ancora schifarete la colpa. Pertanto essendo qui stati fino al giorno determinato partitevi omai. Promettendo di cio fare gl' Ionj, gli Sciti prestamente addietro tornarono. Ma gli 134
altri di loro dopo avere a Dario mandati i doni, colla infanteria e cavalleria contro i Persiani stettero in atto di combattere. Mentre tratanto una lepre per mezzo uscì, la quale come ciascun vide, cosi la seguitò. Turbati gli Sciti e schiamazzando, interrogava Dario d' onde il tumulto de' nemici nascesse. E udendo ch' essi seguivano una lepre, cosi disse a que' Persiani con li quali solito era di parlare: Questi uomini par che ci abbiano in dispregio grandissimo, e
ora

ora Gobria sembra che bene abbia detto de' doni Scitici. Onde a me pure parendo che così sia, egli è d' uopo usar ottimo consiglio; che a noi colà onde venimmo l' uscita sia libera. A che Gobria: veramente o Re io per fama avevo udito della povertà di costoro; ma poiche venni, piu evidentemente intesila, osservando che essi noi dispregiano. Però il mio parere è che quando prima sie notte, accesi i fuochi, come l' altre volte sogliamo fare, lasciando quelli che sono troppo amalati, e qui legando gli asini tutti, noi se n' andiamo, primache verso l' Istro dirittamente essi vadano a sciogliere il ponte, o agl' Ionj stessi alcuna cosa sovvenga

Gobria consiglia Dario di lasciare l'impresa contro i Sciti.

135 onde noi siamo perduti. Questo consiglio dava Gobria; a cui Dario assentendo, poiche venne la notte, lasciò negli alloggiamenti gli amalati e quelli la perdita de' quali era di poco conto, e tutti gli asini legati, fingendo egli di lasciar gli asini perche ragghiavano, e gl' infermi affinche custodissero il campo, come se egli col fiore delle schiere fosse per assalire gli Sciti. Così dando ad intendere Dario a quelli de' suoi che dovevano rimanere, accesi i fuochi, sollecitamente all' Istro portossi. Gli asini posciache non vedevano piu la moltitudine della gente, tanto piu ragghiavano. Li quali udendo gli Sciti credevano tuttavia che i Persiani

Dario vi acconsente e si parte.

136 negli alloggiamenti fossero. Ma poiche fu giorno, quelli che lasciati erano, conoscendo d' essere stati da Dario traditi stendevano a' Sciti le mani, lamentandosi e supplicando. Coloro come cio ebbero udito, radunatisi prestamente, e le due parti de' Sciti, e l' altra de' Sauromati de' Budini e de' Geloni, misersi ad inseguir li Persiani per la strada che dirittamente all' Istro porta. Ma sicome il Persiano esercito era per la maggior parte pedoni, nè avea pratica del cammino; poiche le strade non erano distinte, e gli Sciti erano a cavallo, e sapevano i brievi sentieri; così non incontrandosi mai gli uni nè gli altri, molto prima gli Sciti al ponte pervennero che i Persiani. Colà accortisi che non erano ancora i Persiani venuti, così dissero agl' Ionj che nelle navi erano: O Ionj, il numero de' giorni gia è passato, e voi fate ingiuria a restarvi tuttavia.

Persiani inseguiti dagli Sciti.

Ma poiche avanti per timore vi rimaneste, ora sciogliete il passaggio, e prestissimamente liberi andatevi rendendo grazie agli Dei ed a' Sciti; posciache colui che fin qui fu Signor vostro, noi così tratteremo ora, che contro niuno de' mortali

Milziade Capitano degli Ateniesi.

farà piu il passaggio. Di cio consultando gli Ionj il parere 137
di Milziade Capitano degli Ateniesi e principe de' Chersonnesi che sono nell' Ellesponto, disse egli, che volevasi fare a modo degli Sciti e l' Ionia liberare. Ma Istieo Milesio aveva

Istieo Milesio.

diverso parere, dicendo che ora essi, ciascuno della sua città Signori erano a cagione di Dario; ma che tolta la possanza di quello, nè egli stesso a' Milesj, nè alcun altro ad altri commanderebbe; e che qualunque città piutosto eleggerebbe un governo popolare, che monarchico. Questo parere avendo Istieo proferito, immantinente tutti quelli che a Milziade acconsentito aveano, nell' opinione di questo passarono. Fu- 138
rono però quelli che dissero il lor parere uomini di stima appo il Re, cioè i Principi dell' Ellesponto Dafni Abideno, e Ippoclo di Lampsaco, ed Erofanto Parieno, e Metrodoro Preconnese, e Aristagora Ciziceno, e Aristone Bizantino. Dell' Ionia poi Stratia di Scio, e Eacide di Samo, Laodamante Focese, Istieo Milesio; la cui sentenza vinse sopra quella di Milziade. Degli Eolj uno solo vi fu di alcuna autorita, cioè Aristagora Cimeo. Costoro dopoche la sentenza 139
d' Istieo approvarono, stimarono di piu di dover sciogliere una parte del ponte verso la riva Scitica e scioglierlo quanto tiene un tiro di saetta; si per parere di fare alcuna cosa, quando nulla faceano, si perche gli Sciti non facessero loro forza volendo il ponte passare; e per poter dire di avere il ponte da una parte sciolto, come se tutto a modo degli Sciti

Parole d'Istieo agli Sciti.

facessero. Questo aggiunsero al parere d' Istieo; e di poi agli Sciti Istieo a nome universale così disse: O Sciti una cosa utile voi avete proposta, e opportunamente ci ammonite, e come a noi assai bene la via dimostrate, così noi ubbidendovi facciamo. Poiche sicome vedete, il passaggio tagliamo, e useremo tutta la diligenza desiderosi di conseguire la libertà. Per altro mentre noi questo sciogliamo, il tempo vi ammoni-

sce

140 sce che voi gli altri cerchiate, e trovatili, che e voi e noi vendichiate come conviene. Gli Sciti di nuovo agl' Ionj prestando fede, come se il vero dicessero, si ritornarono a cercare i Persiani, e totalmente fallirono la loro strada; del che essi la cagion furono, poiche i pascoli de' cavalli in que' luoghi guasti avevano, e i fonti avevano disseccati, la qual cosa se fatta non avessero, facile era loro ritrovar i Persiani, quando voluto avessero. Ora facendo così, parve a loro di far bene, e percio appunto s' ingannarono. Perche li Sciti camminando quella parte del loro paese dove avea cibo e bevanda per li cavalli indagavano del nimico, credendosi che per quella parte avesse presa la fuga: ma Dario per quella via pure si venne, come quello che altra non ne sapea, e con grandissimo disagio giunse la notte al ponte e trovandolo rotto si perdette d' animo, temendo che avendolo ab-
141 bandonato, non si fossero gl' Ionj partiti. Ora appo Dario era uno Egiziano, il quale di voce qualunque avvanzava. Costui, Dario pose sul labro dell' Istro, commandò che chiamasse Istieo di Mileto. Istieo udendo la prima chiamata mosse le navi tutte per il passaggio dell' esercito; e il Egiziano di gran voce.
142 ponte congiunse. E così passò prestamente tutto l' esercito a salvamento, e gli Sciti di nuovo cercandolo, ingannati restarono. E percio essi giudicano che gl' Ionj liberi sieno ma i piu vili e pessimi degli uomini, e di loro come di servi parlano, e dicono che sono schiavi amanti de' loro padro-
143 ni e non sanno fuggire. Dario viaggiando per la Tracia giunse a Sesto del Chersonneso, e di qui in Asia essostesso con le navi passò, lasciando in Europa Duce dell' esercito Megabizo Persiano, a cui Dario una volta fece un grande onore, lodandolo tra' Persiani in questa guisa ch' io dirò: Megabizo. Standosi egli per mangiare alcuni pomi granati, tosto ch' ebbe aperto il primo, interrogollo il suo fratello Artabano, qual cosa bramasse moltiplicarsi così come le granella del pomo granato: al che rispose, che egli desiderava piutosto avere altrettanti Megabizi, che la Grecia suddita. Così egli costui onorò appo i Persiani, il quale allora lasciò

Pretore con ottantamila suoi soldati. Megabizo pure 144
Detto notabile di Megabizo. *lasciò di sè immortale memoria appo quelli dell' Ellesponto con questo detto: che cercando e domandando in Bisanzio, e udendo che i Calcedoni diciasette anni avanti quelli di Bisanzio aveano quel paese formato; disse che allora i Calcedoni erano stati del tutto ciechi, perche avendo il piu bel sito per fabricarvi, aveano scelto il piu vile e il piu sozzo. Questo Megabizo adunque lasciato Pretore nella spiaggia dell' Ellesponto, soggiogava coloro che eran di diverso partito dai Medi. Per lo stesso tempo un' altro grandissimo* 145
passaggio si fece nell' Africa per quella cagione cui dirò, riferendo prima queste cose: Li posteri degli Argonauti essendo stati da que' Pelasgi che le donne Ateniesi da Braurone predato aveano, cacciati da Lemno, navigarono in Lacedemone, e postisi appresso Taigeto arsero una catasta di legne. Il che veggendo i Lacedemoni mandarono un messo per domandar loro chi e d' onde fossero. Essi risposero al messo che gl' interrogava, sè essere Minj oriondi da quegli Eroi che aveano in Argo navigato, e che venuti a Lemno aveano colà loro procreati. Udendo i Lacedemoni farsi menzione di questa stirpe de' Minj, mandato di nuovo un messo, chiesero cio che si volesse dire la venuta loro in cotesto paese, e l' arsura del rogo. Essi risposero che da' Pelasgi scacciati, venivano da' padri loro, e poiche cio era cosa giusta li pregavano che loro fosse lecito con essi abitare fatti partecipi de' loro onori e de' campi. Piacque a' Lacedemoni riceverli con la condizione che essi volevano, e per altre cose a cio fare ridotti, e singolarmente perciocche i Tindaridi in Ar-
Minj raccolti da' Lacedemoni. *go navigarono. Accolti i Minj, diedero loro campi e li rac-* 146
colsero nelle tribu. Quivi vicendevolmente collocando le femine che da Lemno condotte aveano, contrassero matrimonj. Passato alcun tempo subitamente li Minj s' insuperbirono
Lacedemoni fanno morire li condannati di notte. *affettando il regno, e facendo altre cose scelerate. A titolo di che avendo i Lacedemoni pensato di farli morire, presili li posero in carcere. Ora i Lacedemoni, qualunque fanno morire, di notte lo fanno, di giorno non mai. Essendo*

sendo dunque per punirli, scongiurati furono dalle mogli lo-
ro, che cittadine erano e de' primarj Spartani figlivole,
che potessero esse nella carcere entrare e ciascuna col ma-
rito suo favellare, non suspicando che in ciò potesse essere
alcuna froda. Per la costoro permissione le donne de' Minj
entrate nella carcere dando agli uomini le vesti ch' esse por-
tavano, esse si presero le vesti loro. Così i Minj con vesti don-
nesche, come donne uscirono fuori, e in tal modo salvati
147 *di nuovo si posero in Taigeto (a) In questo tempo medesi-*
mo, Tera figlivolo di Antesione nipote di Tissameno§ e ter-
zo nipote di Polnice fu mandato in Colonia dai Lacede-
moni. Questo Tera di schiatta era Cadmeo, Zio de' figlivo-
li di Aristodemo Euristene e Proclo, li quali essendo pupilli,
egli avea tutelar cura del regno Spartano. Di poi cre-
sciuti li figlivoli della sorella e preso essi l'imperio, Tera
così male sofferse che altri a lui commandasse, poiche avea il
regno gustato, che non volle piu dimorare in Lacedemo-
ne, ma navigare a' suoi cognati. Erano però nell' isola,
che Tera ora chiamasi e altre volte Callista fu detta, li
posteri di Membliare figlivolo di Pecile, che era stato Fe-
nicio. Poiche Cadmo figlivolo di Agenore cercando Europa
e venuto essendo nell' isola che ora chiamasi Tera, o sia
che fu preso dall' amore del luogo, o per qualunque altra
voglia, colà lasciò tra molti altri Fenicj anco Membliare suo
parente. Costoro per otto età di uomini, avantiche Tera
venisse di Lacedemone, abitarono l'isola che Callista chia-
148 *mavasi. Alli quali Tera con molta gente presa dalle tribu*
venne, e non gia per discacciarli, ma ad abitare insieme
con essi e molto amichevolmente. Dopoche però i Lacede-
moni deliberarono di ammazzare li Minj fuggitisi di prigio-
ne e postisi al Taigeto, Tera priegava che ciò non si fa-
cesse promettendo che esso via dal paese condurrebbeli. E a
tal

Minj liberati da morte per astuzia delle donne.

§ *Pronipote di Tersandro.*

[a] Il Bolardo ci aggiugne del suo leggendo: E così uscirono gli uomini di prigione a guisa di donne che piagnessero a capo chino e col viso chiuso e come se con panni si asciugassero gli occhi lagrimosi. Le donne restarono nella prigione; ma i Minj usciti dalla città di nuovo si accamparono sopra il monte Taigeta, e i Lacedemoni deliberati di punirli li fecero sopra quello assediare.

tal domanda i Lacedemoni acconsentendo, con tre legni di trenta remi se n' andò ai discendenti di Membliare, conducendo seco non tutti i Minj ma alcuni pochi, perche molti di essi andaronsene alli Paroreati e Cauconi, li quali avendo dal paese discacciati, si distribuirono in sei parti, e altretante castella ivi fecero: Lepreo, Magisto, Trissa, Pirgo, Epio, Nudio, la maggior parte delle quali gli Elei a mia memoria spiantarono; ma all' isola fu posto il 149
nome di Tera suo fondatore. Il figlivolo suo però ricusava di seco navigare, e però egli disse che lasciava una pecora in mezzo ai lupi. Dal qual detto, fu posto al giovane il nome d' Oiolico, e questo nome gli durò. (a) Da Oiolico nacque Egeo, dal quale chiamansi gli Egidi, grande tribu della Sparta. Gli uomini di questa tribu non durando loro figlivoli, per oracolo dell' Erinni inalzarono il tempio di Laio e di Edipo, che dipoi rimase in Tera a 150
quelli che da essi procreati furono. Sino a qui nel racconto i Lacedemoni s' accordano co' Terei. Cio che dipoi accadde, li soli Terei raccontano che successe. Grino figlivolo di Esamio da questo Tera oriondo, essendo dell' Isola di Tera Re, si portò a Delfo menando seco dalla città un' Ecatombe, (b) accompagnandolo gli altri cittadini; fra' quali Batto figlivolo di Polimnesto, ch' era della discendenza di Eutimo, uno de Minj. Consultando però Grino Re de' Terei di altre cose, la Pitia rispose, ch' egli fabricasse una città nell' Africa. A cui egli: Io in vero o Signore, sono vecchio e grave d' anni per fabricarla, però tu commanda ad alcuno di costoro, che cio faccia; e così dicendo dimostrava Batto. Di poi ritornatisi non fecero della risposta alcun conto, nè sapendo in qual parte della terra l' Africa fosse, nè volendo mandare Colonia in paese ignoto.
Sett' anni dopo queste cose, non essendo in Tera piovuto, e 151
inariditi tutti gli alberi dell' isola, toltone uno, a' Terei che consultavano, la Pitia rimproverò la colonia nell' Africa.

Paroreati e Cauconi scacciati dai Minj.

Tera Isola.

Batto figlio di Polimnesto.

[a] L' Etimologia di questo nome Oiolico fa Lupo pecora in Italiano.
[b] O sia un Sagrifizio di cento Buoi.

ca. Essi poiche al male non avea rimedio, mandarono in Creta messi per investigare se colà fossa o paesano o forastiero che in Africa fosse navigato. Li messi avendo vagato per Creta, venuti alla città d' Itano, in essa fecero conoscenza con un artefice di porpore chiamato Corobio. Egli dicea che portato da' venti era a Platea Isola nell' Africa approdato. Costui, prendendolo i messi a mercede, lo condussero a Tera. Ma alcuni per indagare la cosa, da Tera la prima volta partirono, avendoli a quell' isola condotti lo stesso Corobio, il quale ivi lasciarono con vittovaglia per alquanti mesi, ed essi prestissimamente navigarono indietro a riferire

Itano Città di Candia.

Corobio artefice di porpore.

152 *a' cittadini la nuova dell' isola. Li quali tardando a venire oltre il tempo ordinato, il tutto a Corobio mancava; ma approdata all' isola Platea una nave di Samo, che dall' Egitto veniva (della quale era governatore Colco) li Samj udito cio che Corobio avea fatto, gli lasciarono cibi per un' anno. Essi avendo da quest' isola sciolto per andare all' Egitto, portati dal vento subsolano navigavano, nè cessando il vento, trapassate le colonne d' Ercole pervennero in Tartesso, colà per divina opera guidati: Era in quel tempo quel mercato intiero e puro, onde costoro di là partitisi fecero di loro mercatantie maggior guadagno che alcun' altro Greco da noi conosciuto, eccettuando solamente Sostrato figliuolo di Laodamante di Egina, col quale alcuno paragonar non potrebbesi. Li Samj della decima di questo guadagno ascendente a sei talenti, fabricarono nel tempio di Giunone un vaso a simiglianza della Cratera argolica, circondato da Grifoni con li capi l' uno all' altro rivolti, e sostenuto da tre colossi di sette cubiti, posati sopra le ginocchia. Da questo fatto prima una grande amistà*

153 *fecero i Cirenei e Turei, con li Samj. Li Turei poiche lasciato nell' isola Corobio, ritornati a Tera, riferirono che aveano ritrovata un isola opposta all' Africa; piacque a' Turei che da ciascuno de' loro sette castelli, uomini si mandassero, gettando tra sè i fratelli la sorte, quale di loro dovesse gire e quale restare, e facendo Batto il Re loro,*

loro, di questa intrapresa Capitano. Così due navi di cinquanta remi in Platea mandarono. Queste cose li Terei dicono. Nell' altre con li Cirenei convengono. Poiche per quanto a Batto appartiensi li Cirenei in alcun modo co' Terei non si accordano, mentre quelli così come io dirò ora, raccontano il fatto. È in Creta un Castello nominato Oasso, dove fu Etearco Re. Questi, morta la moglie, diede alla propria figlia chiamata Fronima, una matrigna, la quale come veramente era, così la fece da matrigna, offendendo con ogni ingiuria la misera figliola fino a tacciarla d' impudicizia, ed a persuader questo al marito. Il quale così dalla mala femina ingannato, 154
deliberò di fare alla figlia quanto udirete. Era in Oasso un certo mercatante di Tera detto Temisone, il quale reso ad
Etearco Re di Candai.
Etearco famigliare, da lui fu pregato, che di cio che egli domandava, ministro si facesse. Costretto con giuramento quell' uomo, condusse a lui la figlivola, e si gliele consignò e commandògli che seco condottala, la sommergesse nel mare.
Temisone.
Temisone rattristato di essere stato con giuramento ingannato, e odiando quella terra dov' egli aveva soggiorno, così si pensò di fare: Presa la fanciulla e entrato in mare, allorche fu in alto, sodisfacendo al giuramento ad Etearco fatto, la gettò in mare, ma avendola pria con funi legata, viva la ritrasse e con essa pervenne a Tera; ove Polinnesto 155
uomo tra Terei riguardevole la prese per concubina, dalla quale col trapassare del tempo un figlivolo nacquegli di poco suono di voce e balbettante, a cui fu posto nome Batto, come dicono i Terei e li Cirenei; ma com' io tengo qualche altro nome gli fu prima imposto, e fu poi Batto cognominato quando in Africa andò per l' Oracolo da Delfo resogli e per l' onore che conseguì. Poiche gli Africani chiamano Batto il Re; e percio io credo che la Pitia, quando rese l' Oracolo, in africana lingua lo chiamasse Batto, perche sapea che costui in Africa regnar dovea. Egli venuto a virile età, andò in Delfo a consigliarsi del vizio della sua voce. A cui la Pitia rispose:

Batto

Batto che per cagion della tua voce
Venisti qua : Febo ti guida , e vuole
Che nella Libia ad abitar tu vada,
Nella Libia di lane assai feconda .

Nel quale oracolo quella parola Batto *è come a dir* Re. *A cui Batto, così vicendevolmente disse. O Dio, io a te venni a cagione di consigliarmi per la voce; tu di altre cose mi rispondi, che fare non si possono, commandando ch' io vada in Africa. Con qual forza? con quai seguaci? Così parlando non puote persuadere la Pitia a rispondergli altro senon lo stesso che pria; ond' egli quinci uscito se n' an-*
156 *dò in Tera. Di poi a lui stesso e agli altri Terei accadeva male, ma ignorando l' origine de' casi, mandarono in Delfo per le presenti sciagure; a' quali avendo la Pitia risposto che migliori eventi avrebbono se fondassero Cirene in Africa; con Batto mandarono quelli di Tera due navi di cinquanta remi. Questi in Africa andati (poiche altro affare non aveano) addietro a Tera si ritornarono; ma quelli che rimasi erano, li ripulsavano nè volevano che s' accostassero. Sforzati dalla necessità di nuovo rimisurato il mare fondarono un castello nell' isola aggiacente all' Africa, chiamato come prima detto si è, Platea; il quale si dice che sia di eguale grandezza alla città che ora è de'* Platea castello da cui fabricato.
157 *Cirenei. In questo per due anni standosi, nè meglio andando le cose loro, lasciato là uno de' suoi, gli altri in Delfo navigarono a consultare l' Oracolo. Colà venuti e domandando perche così fosse che andati essi in Africa, non avessero miglior ventura, la Pitia con queste parole rispose:*

Tu sai meglio di me, che non se' andato
Della lanosa Libia alla cittate:
Se colà vai, la tua virtute ammiro.

Udite queste cose, quelli che con Batto erano, di nuovo ri-

navigarono; poiche il Dio non li liberava dalla colonia, se prima in Africa non andavano. Ritornati all' isola e ritoltone colui che lasciato aveano, fondarono un luogo nell' Africa all' incontro dell' isola, chiamato Aziristo; da amenissimi colli d' intorno chiuso e da fiumi bagnato. In questo 158
luogo essendo stati sei anni, il settimo, a persuasive degli Africani, si disposero a lasciarlo e passare ad uno migliore. Adunque di là avendoli gli Africani levati, verso sera li condussero al più bel luogo del mondo camminando di nottetempo, acciocche i Greci viaggiando di giorno, non misurassero lo spazio. Irasa è questo luogo appellato, e gli Africani alla fonte detta di Apolline condotti avendoli, così loro dissero: O Greci, a voi comodo è qui abitare ove i monti fanno eco alla voce e rimbombano: Però quivi fermaronsi.

Aziristo da chi fabricato.

Irasa luogo in Africa.

Sotto Batto dunque che fondò Zoa e regnò quarant' anni, 159
e sotto suo figlivolo Arcesilao che regnò anni sedici, li Cirenei abitarono ivi, tanti quanti furono nella colonia mandati. Ma sotto del terzo Batto che fu chiamato Felice, tutti li Greci a navigare indusse la Pitia col suo oracolo, acciocche abitassero in Africa con li Cirenei. Imperciocche da questi alla divisìon dei campi invitati erano. Gl' indusse però, cotali parole rispondendo:

Zoa fondata da Batto.

Arcesilao.

Batto il felice.

Chi troppo tardi andrà nell' alma Libia
Dopo i campi divisi, affermo e dico
Che dopo avrassi da pentire assai.

Essendosi dunque una gran gente a Cirene portata, gli Africani confinanti furono spogliati di gran parte de' campi, onde essi e il Re loro chiamato Adicrane, poiche erano de' campi privi e trattati ingiuriosamente da' Cirenei, mandati certuni in Egitto si sottoposero ad Apria Re dell' Egitto. Costui radunato un grande esercito, lo mandò contro i Cirenei. Li quali ordinata la battaglia appo il luogo d' Irasa e il fonte Testi, combatterono con gli Egiziani e li superarono, come quelli che erano inesperti e avanti dispregiatori de' Greci; e così li disfecero

Adicrane Re dell' Africa.

Testi Fonte.

fecero

fecero, che pochi di essi in Egitto ritornarono. Che però gli Egizj sdegnati con Apria, da esso si ribellarono. Ora di questo Batto fu figlivolo Arcesilao, che acquistato il re-
160 gno, ne' principj co' fratelli suoi ebbe sedizioni, finche essi lasciatolo, in un' altro luogo d' Africa passarono; dove tra sè deliberando edificarono quella città che come allora oggi pure chiamasi Barca. E nel fabricarla indussero gli Africani a ribellarsi da' Cirenei. Arcesilao si a quelli che degli Africani gli aveano ricevuti, si a quegli stessi che ribellati si erano, mosse guerra; del quale gli Africani temendo, presero la fuga verso gli Africani Orientali. Ma mentre fuggivano, Arcesilao fu loro addosso., finche pervenne a Leucone d' Africa, e parve agli Africani di assalirlo. Dunque combattendo con esso, così superarono i Cirenei, che settemila di essi di grave armatura armati colà perirono. Dopo questa strage il fratel suo Aliarco soffocò Arcesilao ammalato e che avea presa una medicina; ma la moglie di Arcesilao nomata Erisso uccise poi costui con inganno. Ad Arcesilao successe nel re-
161 gno Batto fanciullo, zoppo e de' piedi manchevole. Li Cirenei per la ricevuta disgrazia, mandarono in Delfo ad interrogare per mezzo d' alcuni, qual modo tenendo felicemente abitar potessero. A cui la Pitia rispondendo, commandò loro che da Mantinea d' Arcadia si conducessero un Governatore. Adunque domandando li Cirenei, li Mantinei dieder loro uno chiamato Demonate, uomo tra popolani approvatissimo. Costui dunque ito a Cirene poiche ogni cosa ben intesa ebbe, in tre tribu distribuendoli così gli ordinò, che una parte fu de' Terei e de' confinanti, l' altra de' Peloponnesi e de' Creti, la terza di tutti gl' Isolani, e serbando a Batto Re li sacerdozj ed i templj, tutte l' altre cose che superiormente li Re avute aveano, pose in po-
162 tere del popolo. Li quali istituti sotto questo Batto sinceri rimasero, ma sotto il di lui figlivolo Arcesilao si concitarono piu risse d' intorno agli onori, niegando Arcesilao figlivolo di quel Batto zoppo e di Feretima di voler egli tollerare

Barca città.

Leucone.

Arcesilao ucciso dal proprio fratello.

Demonate Mantineo.

rare quelle cose che Demonate Mantineo avea costituite, e ridomandando gli onori de' maggiori suoi. Quinci nata sedizione, egli cacciato fuggì in Samo, e sua madre a Salamina di Cipro. Avea in quel tempo l' imperio di Salamina Eveltone, il quale dedicò in Delfo un turibolo degno d' essere veduto, ed è riposto nel tesoro de' Corintj. A costui andatasi Feretima lo pregò che sè e suo figlivolo con l' esercito a Cirene riconducesse; ed egli tutto le concedeva fuorchè l' esercito. Feretima ricevendo cio che se le dava, diceva che cio era anco buono, ma che meglio sarebbe a darle l' esercito; e così replicava ad ogni cosa che se le dava. Finalmente Eveltone le mandò in dono un fuso d' oro, e una canocchia con materia da filare all' intorno: E dicendo Feretima le solite sue parole, ebbe in risposta che alle donne queste cose si donavano, non gia eserciti. Tratanto Arcesilao standosi in Samo andava ciascuno sollecitando con la promessa della divisione de' campi, e radunato un grande esercito navigò in Delfo per consigliarsi sopra del ritorno. A cui la Pitia così rispose: Sino a quattro Batti ed altretanti Arcesilai, per otto età d' uomini, a voi dà Apollo di regnare in Cirene, piu oltre vi esorta a non tentare. E te persuade che ritornato a tua casa, in quiete ti stia. Che se ritroverai una fornace piena di guastadette, non la cuocere, mettila fuori all' aria. Se accenderai la fornace, non far si che in essa ridondante all' intorno tu entri. Se no perirai tu egualmente, e il toro che ottimamente lavora. *Così la Pitia ad Arcesilao rispose. Costui, presi coloro che da Samo erano, ritornò a Cirene, e ricuperato il dominio delle cose, non ricordevole dell' oracolo, chiamati a trattare la causa coloro i quali contro sè stesso erano stati partigiani, oppose loro la colpa di essere egli fuggito. Però alcuni di essi andavano in esiglio, altri da esso presi, erano mandati in Cipro a morire; li quali i Gnidi alla lor terra approdati liberarono e mandarono a Tera. Altri che si erano in una certa gran torre di Aglomaco ritirati, postevi attorno legne Arcesilao gli arse. Cio fatto, sospettando*

Marginal notes: Arcesilao e Feretima cacciati dal regno. — Eveltone Re di Salamina. — Nota. — 163 (beside "Tratanto Arcesilao…") — 164 (beside "Così la Pitia ad Arcesilao rispose")

pettando che questo fosse l' oracolo per cui la Pitia non lo lasciava cuocere le guastadette nella fornace ritrovate; partì percio volontariamente ramingo dalla città di Cirene, temendo la morte dall' oracolo predetta, e credendo che Cirene fosse la ridondante all' intorno, *nel sentimento della Pitia. Andò pertanto ad Alazerino Re de' Barcei, il cui figlivolo avea per moglie una sua figlia. E allora alcuni Barcei e fuorusciti Cirenei avendo osservato ch' egli era nel Foro, lo tagliarono a pezzi e insieme il suocero suo Alazir. Così Arcesilao, o volendo o non volendo, non secondato l' oracolo adempì il suo destino.* Alazerino Re di Barca.

165 *oracolo adempì il suo destino. La di lui madre Feretima, mentre il figlivolo Arcesilao autore a sè del suo male era in Barca, essa tratanto faceva le veci del suo commando in Cirene, e facendo gli altri ufficj, sopraintendeva ancora al Senato. Ma poiche seppe che il figlivol suo era stato in Barca ucciso, si sottrasse con la fuga nell' Egitto; poiche Arcesilao avea assai bene di Cambise figlivol di Ciro meritato, essendo egli stato che Cirene a Cambise consegnato avea e ordinatone il tributo. Ella dunque giunta in Egitto si pose supplichevole a lato ad Ariande, e lo esortò a vendicarla, apportando a cio questa cagione, che il figlivol*

166 *suo era stato ucciso per essere del partito de' Medi. Era questo Ariande Pretore dell' Egitto posto da Cambise, il quale alcun tempo dopo volendo cozzarla con Dario, fu da lui ucciso. Poiche udendo e osservando che Dario avea a cuore di lasciare memoria di sè con un' opera che non fosse mai stata da alcuno Re fatta, pensò di volerla pareggiare, finche la mercede ne ricevette. Dario di un' oro il piu puro che far si puote, battè una moneta: e Ariande Pretore di Egitto lo stesso fece, battendone una d' argento, ed ora tuttavia si ritrova il purissimo argento Arian-* Ariande Pretore dell'Egitto. Dario fa battere moneta.

167 *dico. Cio avendo Dario inteso e dandoglielo a colpa come se ribellarsi avesse voluto, lo uccise. Ma prima di cio Ariande avendo di Feretima compassione diede a lui tutto l' esercito di Egitto e pedestre e navale, preponendo al pedestre Amasi nativo di Marasi, e al navale Badre che* Amasi Marafo, e Badre Pasargade.

era oriondo da Pasargade. Ma prima di mandar le schiere, mandato avendo a Barca un' Araldo, chiedea qual fosse stato l'uccisor di Arcesilao. Quelli di Barca risposero che tutti ne erano stati; poiche molti mali egli loro avea fatti. Cio udito Ariande, mandò l'esercito insieme con Feretima. E questo fu il titolo di muovere cotal guerra. Ma come io 168
tengo opinione, l'esercito si mandava a soggiogare gli Africani. Di costoro sono molte e varie nazioni, delle quali poche ubbidivano al Re, e la maggior parte disprezzava Dario. Ora gli Africani abitano in questo modo cominciando dall' Egitto: I primi Africani sono gli Adirmachidi, li quali hanno quasi gli stessi costumi che gli Egiziani. Vestono come gli altri Africani. Le loro mogli nell' una e nell' altra gamba un' armilla o cerchietto portano. Esse la chioma alimentando, se pidocchi si trovano, li mordono e così li gettano da sè. Essi però soli tra gli Africani hanno quest' uso, e soli le vergini che si maritano, consegnano prima al Re, e quella che a lui piace, egli si gode. Abitano questi Adirmachidi dall' Egitto fino al porto chiamato Pleuno. A questi 169
confinano li Gigami che abitano il paese rivolto all' Occaso, fino all' Isola Afrodisiade. Nel mezzo di questo luogo è posta l' Isola Platea la quale fondarono i Cirenei. E nella Terraferma ha il porto di Menelao, e Atiri, li quali i Cirenei abitarono. E quinci Silfio incomincia dall' Isola Platea, toccante fino alla bocca di Sirte. Appo questi sono quasi le stesse usanze che appo gli altri. I Gigami all' 170
Occaso sono vicini agli Abisti, li quali sopra Cirene abitando, non s' appartengono al mare; posciache li Cirenei abitano la maremma. Questi i piu esperti sono nel reggere le quadrighe o carrette di quattro cavalli, molto attendendo ad imitare in parte le leggi de Cirenei. Confinanti a questi 171
sono, verso Occaso gli Auschisi, li quali abitando sopra Barca s' appartengono al mare, vicino agli Evesperidi. Intorno a mezza la spiaggia degli Auschisi, abitano i Cabali picciola gente che al mare s' appartiene verso al castello di Tauchira della campagna di Barca; li quali delle stesse leggi

Adirmachidi popoli dell'Africa.

Gigami popoli. Afrodisiade Isola.

Abisti popoli.

Auschisi Evesperidi Cabali popoli. Tauchira Castello.

172 *leggi si servono che quei che stanno sopra Cirene. Degli Auschisi cio che all' Occaso volge toccano li Nasamoni, nazione grande, i quali nella state lasciando le pecore al mare, ascendono al luogo di Egila per cogliere i frutti della Palma. Ivi le Palme sono molte, e tutte grandi e fruttifere. Le locuste prendono alla caccia, al sole le disseccano, e macinano, e di poi spruzzandole di latte le beono. Ciascuno, per usanza ha molte mogli, e comunemente con esse usano, quasi a guisa de Massageti, piantando pria in segno di cio un bastone. Li Nasamoni hanno in usanza, quando alcuno primamente piglia moglie, che la sposa la prima notte vada attorno ai convitati perche usino seco, e poiche ciascuno ha con essa usato, donagli quel dono che da casa portò. Si servono di tale giuramento e indovinamento: Giurano per quegli uomini che appo essi furono ottimi e giustissimi, toccando i loro sepolcri; Indovinano accostandosi a' monumenti de' maggiori, e sopra essi, fatte loro preci, dormono; dove anco qualunque sogno che dormendo ebbero, a questo credono. Di giurarsi fede, questa è l' usanza: Dalla mano dell' altro ciascuno bee. Che se non hanno vino nè altro umore, presa da terra la polve se*

Nasamoni popoli, e loro costumi.

173 *la bevono. A' Nasamoni erano i Psilli confinanti, li quali così finirono: Il vento Noto ad essi avea disseccati tutti i ricettacoli dell' acque, e tutto il paese loro tra la Sirte era di acque manchevole. Percio essi per comune consiglio, presero di fare una spedizione contro il vento Noto, (racconto cio che gli Africani dicono) e venuti alle arene, il vento Noto soffiando tutti gli oppresse. Estinti li Psilli, la loro terra occupano li Nasamoni. Sopra questi verso il vento*

Psilli popoli

174 *to Noto nel paese che è di fiere piu frequente abitano li Garamanti, li quali fuggono qualunque uomo, e ogni commerzio, non avendo armatura alcuna da guerra, e non sapendosi nè meno difendere. Costoro sono sopra li Nasamo-*

Garamanti e Maci popoli.

175 *ni. Circa le maremme però verso l' occaso, sono confinanti i Maci i quali si tagliano attorno i capegli, e in mezzo li lasciano crescere; ma da l' una parte e dall' altra fino sulla*

cotenna

cotenna si tosano. Nella guerra portano per cuoprirsi le
Cinipo fiume. pelli degli struzzi sotterranei. Per essi il fiume Cinipo dal colle che si chiama delle grazie, scorre nel mare. Questo
Colle delle grazie. colle delle grazie ha spessissimi boschi; mentre il restante dell' Africa, di cui feci menzione, è tutto d' arbori ignudo. Da esso fino al mare è l' intervallo di dugento stadj. A que-
Gindani popoli. sti Maci sono vicini i Gindani, le mogli de' quali portano piu 176
fascie ai talloni de' piedi tutte di pelle. E cio, come dicesi, perche ogni volta che da un' uomo, atto venereo patiscono, si legano attorno una fascia, e quante piu ciascuna ne ha, così si tiene per chiarissima, come da piu gente
Lotofagi popoli. amata. Presso a questi Gindani la spiaggia che al mare por- 177
ge, abitano i Lotofagi, li quali vivono col mangiarsi il solo
Loto erba. frutto dell' erba loto la quale è di grandezza simile al lentisco, e di soavita simile al frutto delle palme, e di questo frutto i Lotofagi fanno altresi vino. A questi lungo il ma 178
Maclj popoli re, vicini sono i Maclj, e servonsi anch' essi del loto, ma meno che i detti. Costoro si stendono ad un grandissimo fiume,
Tritone fiume. quale è chiamato Tritone che scorre nella vasta palude Tritonide nella quale è un isola chiamata Fla. Di quest' isola
Fla Isola. dicesi avere un oracolo, che i Lacedemoni la debbano abitare. Dicono anco, che Giasone dopoche sotto Pelio la na- 179
Giasone. ve d' Argo ebbe fatta, e avendola carica del peso di cento vittime e anco della tripode di bronzo, circondò il Peloponneso con animo di andare in Delfo, e tenendo esso quel corso, d' intorno a Malea rapito fu dal vento Aquilone e fu condotto nell' Africa, e prima di veder terra, nelle sec-
Tritonide palude. che della palude Tritonide fu, e mentre dubitava di uscirne, è fama che un Tritone apparisse e commandasse che fossegli la tripode data, perche dicea che così loro dimostrerebbe l' uscita e li farebbe andar salvi. Acconsentendo Giasone, così finalmente il Tritone gli dimostrò in qual guisa fuor delle secche navigassero, e quella tripode fu posta nel suo tempio, e sopra essa l' oracolo fu reso, onde a quelli che con Giasone erano, il tutto fu aperto; cioè che quando alcuno de' posteri di quelli che in Argo con esso navigavano,

vano, avesse la tripode presa, allora necessariamente cento Greche città abitarebbono la palude Tritonide. Cio avendo udito gli abitatori dell' Africa, la tripode occultarono.

180 *Vicino a questi Maclj abitano gli Ausesi; gli uni e gli altri d' intorno alla palude Tritonide, cosiche dal Tritone per lo mezzo divisi sono. De' quali i maschj portano il di dietro del capo crinito, e gli Ausesi il davanti. Le vergini loro nella festa anniversaria di Minerva, in onore della stessa Dea, tra esse in due parti divise combattono con sassi e bastoni, dicendo tali essere gli antichi riti di loro nazione. E quelle vergini che di ferita muoiono, false vergini chiamano. Ma primache lascino di pugnare, così fanno: Quella vergine che nella pugna adoprò sopra l' altre valorosamente, quella sempre di comune consenso adornano con l' armatura Greca e con la celata Corintia, e ponendola sopra un cocchio, d' intorno alla palude conducconla. Di quali cose però s' adornassero queste vergini, primache colà i Greci andassero, non ho potuto sapere. Estimo però che di armi Egizie si adornassero. Poiche dall' Egitto io affermarei che lo scudo e l' elmo fu a' Greci dato. Dicono però che Minerva è di Nettuno e della palude Tritonide figlivola, e che essa per non so che col padre adirata, donò sè stessa a Giove, e che Giove se l' addottò per figlivola. Li medesimi non con una donna abitano, ma con tutte si mescolano a guisa di Fiere. Dove appo la donna il fanciullo è robusto divenuto, quello a cui si somiglia il fanciullo (poiche per cio ogni tre mesi si radunano*

181 *gli uomini) di esso tiensi figlivolo essere. Questi sono i marittimi tra gli Africani Nomadi. Sopra questi però alla parte dentro terra, l' Africa di Fiere abonda. Sopra questa ferina parte, ha un sopraciglio di sabbione, stendentesi da Tebe di Egitto fino alle colonne d' Ercole, ed in questo tratto, forse per il viaggio di dieci giornate, si ritrovano pozzetti di sale come grumi grandi, o piccioli colli; e le cime di ciascun colle dal mezzo del sale gettano acqua dolce e gelata. D' intorno alla quale abitano l' ultime genti verso*

Ausesi popoli e costumi loro.

Festa di Minerva come celebrata dalle donzelle Africane.

Nomadi popoli.

la solitudine; e sopra laspiaggia ferigna detta, da Tebe per il viaggio di dieci giorni, sono primi gli Ammonj, che hanno il tempio di Giove Tebano. Poiche in Tebe, come da me pure si è fatta menzione, è il simolacro di Giove con faccia di Becco. Appo costoro ha anco un' altra acqua di fonte, che nell' aurora è tepida, sull' ora che suole esser piena la piazza, è fredda, e dopo il meriggio freddissima. E in quell' ora irrigano gli orti. Declinando gia il giorno, si allenta il freddo sinche il sol cade, e piu e piu calda va venendo verso la metà della notte, nel qual tempo caldissima bolle. Passata la mezza notte sino all' aurora si refrigera. Questo fonte si chiama del sole. Dopo gli Ammonj però per un lembo di 182
sabbia e per il viaggio di dieci giornate vi è il colle del sale a quello di Ammone eguale, ed anco v' è acqua; abitandovi d' intorno gente; il qual luogo chiamasi Augila, a cui i Nasamoni vengono per cogliere il frutto delle palme. Di nuo- 183
vo, con l' intervallo di dieci giornate da Augila ha un' altro colle di sale e d' acqua, e gran copia di fruttifere palme, come appo gli altri, abitando quivi popoli nominati Garamanti, nazione molto grande; li quali ponendo sopra il sale la terra, vi seminano. Da questi a' Lotofagi ha buonissima strada. Da' quali ha lo spazio di trenta giorni sino a coloro, che hanno i buoi che dalle parti deretane si pascono. E percio così pascendosi tengono le corna anteriormente inclinate, e quinci andando allo indietro mangiano; poiche per la parte d' avanti non possono, che darebber le corna in terra; per altro non differenti dagli altri buoi, toltone questo e la grossezza della pelle e durezza. Questi Garamanti vanno a caccia con carrette de' Trogloditi Etiopi. Posciache i Trogloditi Etiopi sono di tutti gli uomini, per quanto s' intende a dire, di velocissimi piedi; mangiano serpenti, lucertole ed altri animali che si strisciano, e servonsi di una lingua a null' altra simile, stridendo a guisa di pipistrelli. Da' Garamanti pure dopo 184
il viaggio di altri dieci giorni è un altro colle di sale e d' acqua, abitandovi attorno gente che chiamansi Atlanti, e che

Fonte meraviglio-sa detta del Sole.

Augila luogo.

Garamanti popoli.

Buoi dell' Africa come si pascono.

Trogloditi Etiopi.

Atlanti popoli.

che soli tra quanti conosciamo non hanno proprio nome; se-nonche presi tutti in corpo, Atlanti si chiamano, ma da sè non hanno alcun nome. Costoro il sole, mentre s' alza, detestano, e dicongli grandi villanie perche troppo rovente distrugge ad essi il paese. Doppo il viaggio di altretanti giorni è un altro colle di sale con acqua, ed uomini che l' abitano. Al qual sale è confine il monte Atlas, sottile e liscio d' ogn' intorno, e come si racconta, tant' alto che la sua cima non si puo vedere, perche mai dalle nubi non è sgombro, nè di state nè di verno; e questo gli abitanti dicono essere colonna del cielo. Da questo monte si cognominano quelle genti, poiche Atlanti sono detti, e si dice che di niun animale si pascono, nè hanno alcun sogno. Si- Atlas monte.

185 *no a questi Atlanti, io posso noverare i nomi di coloro che in quel lembo o tratto abitano, dopo questi non piu. Ora si stende quel tratto fino alle colonne d' Ercole e fuori di quelle. Nel quale è la miniera del sale per il viaggio di dieci giorni, e uomini vi abitano, che fanno le loro case di pezzi di sale. Questi tratti di Libia però non hanno pioggie, poiche se piovesse, non potrebbero stare in piedi le pareti di sale il quale ivi cavasi e bianco e porporino. Sopra questo sopra iglio, verso il vento Noto e la terra piu addentro dell' Africa, la spiaggia è deserta, e senz' acqua e senza fiere, senza pioggia nè legni, totalmente priva di umo-* Case formate di Sale.

186 *re. Così dall' Egitto alla palude Tritonide, sono gli Africani pastori che vivono di carne e latte, ma vacche non mangiano, come nepure gli Egizj, e non alimentano porci. Nè tampoco le donne di Cirene hanno per cosa lecita il toccare le vacche; a cagione d' Iside che è nell' Egitto, a cui digiuni e feste celebrano: le donne di Barca, non solo dal man-* Iside.

187 *giare carne vaccina si astengono, ma anco di porco. Ora all' occaso della palude Tritonide, gia non sono Africani pastori, nè hanno gli stessi costumi, nè fanno de' fanciulli cio che i detti Africani usano; i quali (non so veramente se tutti) poiche i figliuoli loro hanno quattro anni, con lana di pecore succida disseccano loro le vene della testa, e alcu-* Rimedio usato dagl' Africani contro il catarro del capo.

ni le vene delle tempia; acciocbe mai il catarro del capo cadendo non gli offenda. E percio si dice che sono di buonissima sanita. Cbe se nel cosi disseccare i fanciulli, ad essi convulsioni ne nascono, è stata a cio una medicina ritrovata: aspergendoli con urina di Becco li liberano. Io riferisco cio cbe gli Africani stessi raccontano. Appo queste pastorali genti, tali sono i sacrifizj: Tagliata alle pecore, come 188 *primizia, un' orecchia, la gettano sopra la casa, cio fatto altrove volgono la di lei cervice. Sacrificano solamente al Sole e alla Luna; e a questi veramente sacrificano gli Africani tutti. Ma quelli che abitano d' intorno alla palude Tritonide, primamente fanno sacrifizio a Minerva e dipoi a Tritone e Nettuno. Dalle Africane li Greci presero la* 189 *vesta e l' Egida ne' simolacri di Minerva; essendocbe, tolto cbe il vestito dell' Africane è di cuoio, e le fimbrie che dall' Egidi pendono non sono serpenti* (a) *ma fatte di correggie, tutto il restante è fatto alla stessa forma ed in fatti il nome stesso mostra cbe dall' Africa viene il vestito de' simolacri di Minerva; imperocbe le donne Africane di sopra alle vesti gettansi delle pelli di capra suestite di pelo, fimbriate e tinte in rosso, e da queste* (b) *pelli di capra i Greci chiamaron l' Egidi. Anzi io credo cbe quinci primamente pigliasse origine il grido ne' tempj; poiche esso le donne Africane assai leggiadramente e frequentemente usano. Dall' Africa appararono i Greci a congiungere quattro cavalli sotto le carrette. Gli* 190 *Africani pastori come i Greci sepeliscono i morti, tolti i Nasamoni cbe li sepeliscono sedenti; e quando alcuno incomincia a spirare, lo pongono in giacitura di sedere accio non spiri boccone o allo ingiu. Le loro case sono composte di fiscelle poste d' intorno a' lentischi, e ad ogni verso mobili. A costoro, dalla parte Occidentale* (c) *del fiume Trito-* 191 *ne sono contigui quegli Ausesi che sono aratori: Ma quegli Africani*

Sacrifizj degli Africani.

Li Greci donde appresero l' uso di attaccare quattro cavalli alle carrette.

[a] Il Boiardo legge: *Serpe contrafatte* forse di ferro.
[b] Le Capre in Greco diconsi *Eger*.
[c] Altri leggono *Orientale*.

Africani che possedono case, si nomano Masij, i quali alla destra parte del capo la chioma portano, e la sinistra tosano, e dipingono di minio il corpo, e affermano sè essere da' Troiani oriondi. Questo paese e il restante dell' Africa steso all' Occidente è molto piu frequente di Fiere e di selve, che il paese de' Pastori. Poiche quella parte dell' Africa che risguarda all' aurora, la quale i pastori abitano, sino al fiume Tritone, è bassa e arenosa; e quinci quella che è degli Aratori risguardante a sera, è montana e selvosa e piena di Fiere. Sonovi serpenti grandi, leoni, elefanti ed orsi, aspidi e asini con le corna, e cinocefali cioè asini con la testa di cane, e acefali cioè senza capo, che hanno gli occhi nel petto, sicome gli Africani dicono; ed uomini selvatichi maschi e femine, e altre Fiere non finte.

Animali dell' Africa.

Asini col capo canino.

192 *Delle quali non ve n'è alcuna appo gli Africani Pastori; ma altre, come pigargi, daini, bufali e asini senza corna, che mai non beono, e orj, le corna de' quali servono a' Fenicj per misura de' loro cubiti. La grandezza di questi è quasi di un bue. Havvi anco bassarie, iene, istrici, arieti selvaggi, dittj, toi, pantere, bori e cocodrilli di tre cubiti per lo piu, terrestri e simil issimi alle lucertole, e struzzi sotterranei, e serpenti piccioli con un corno. Queste Fiere colà sono, e similmente altre quali altrove, toltone il cervo e il cignale; de' quali animali non è in Africa veruno. Quivi pure sono tre sorti di sorci, de' quali altri chiamansi bipedi, altri zegeri in africana lingua, che significa colli; altri echini. Sonovi anco donnole, che nascono nel Silfio simili alle (a) tartessiache. Tante Fiere ha il paese degli Africani pastorali, per quanto noi investigando*

Tre sorti di sorci nell' Africa.

193 *da lungi abbiamo ritrovar potuto. Ma de' Masij Africani sono confinanti li Zareci, a' quali le femine fanno le cocchiere in guerra.*

194 *A questi vicini sono li Ziganti, ove l' api fanno grandissima quantita di miele, ma molto piu si dice che ne facciano gli artefici. (b) Tutti si tingono di minio, e man-*

Zareci e Ziganti popoli dell' Africa.

[a] Altramente: alle Murene.

[b] Forse gli Artefici mescolano col miele qualche altra cosa e così lo fanno crescere. Ma questo senso è oscurissimo.

mangiano ſimie, delle quali ne ha abondanza, naſcendo in que' monti. Appo coſtoro, dicono i Cartagineſi che è poſta 195
Cirani Iſola. *l' iſola di Cirani di lunghezza di dugento ſtadj, ma ſtretta di larghezza; alla quale ſi puo dalla Terraferma paſſare, piena di ulivi e viti; ed in eſſa è come dicono, un luogo donde le Vergini di quegli abitanti con penne di uccelli unte di pece cavano limature d' oro Se queſte coſe ſiano vere non ſo, ma ſcrivo cio che ſe ne racconta. Ma ſarà pur vero il tutto, com' io nel Zante vidi che dall' acqua di un lago pece ſi toglieva. Colà pure ſono molti laghi, de' quali il maſſimo, è per ogni verſo di ſettanta piedi, di altezza di due orgie. In queſto mandano giu un palo, nella ſommita del quale è legato mirto, e col mirto ne cavano pece, la quale ha odore di bitume, ma per altro migliore della pece Pieria; e queſta infondono in una foſſa che ſcavato hanno vicino al lago, e dopoche molta ne hanno radunato, coſi dalla foſſa la pongono in vaſi. Qualunque coſa cade nel lago, queſta ſotto terra andando, di nuovo appariſce nel mare, il quale è lontano dal lago quattro ſtadj. Per la qual coſa puo anco eſſer vero quanto raccontaſi della ſopradetta Iſola. Dicono inoltre i Cartagineſi, eſſervi un* 196
Pece raccolta da un lago nel Zante.
luogo dell' Africa fuori delle colonne d' Ercole abitato dagli uomini; e che colà qualora eſſi approdano, le merci da eſſi fuori delle navi ſi pongono, e ſulla riva in ordinanza ſi diſtribuiſcono. Coſi riſaliti che ſono in nave eccitano un fumo, che da' paeſani veduto, al mare ſen vanno. Depoſto ivi oro quanto lor pare, ſi diſcoſtano: allora quelli uſciti dalle navi lo conſiderano, e ſe l' oro pare degno prezzo delle merci, preſolo, ſe ne vanno; ſe no, aſcendendo di nuovo ſulle navi ſi fermano: E i paeſani di nuovo accoſtandoſi aggiungono piu oro ancora a quello che aveano portato: ſinche li rendono paghi. Nè gli uni nè gli altri fanno ingiuſtamente; queſti non toccano l' oro ſinoche non è uguagliato alla ragion delle merci; nè quelli toccano le merci ſe prima quegli altri non preſero l' oro. Queſti certamente ſono quegli Afriſani dei quali ſappiamo i nomi, e queſti la 197
Modo curioſo di contrattare.

maggior

maggior parte nè allora si curavano nè ora si curano punto del Re de' Persiani. Del qual paese io posso questo dire, che da quattro nazioni per quanto ne sappiamo, e non da piu, è coltivato; delle quali due sono paesane, altre non gia. Le paesane sono, gli Africani e gli Etiopi, de' quali gli uni all' Aquilone, gli altri al vento Noto dell' Africa
198 *sono posti. I forastieri sono li Fenicj ed i Greci. Nè però a me pare che la bontà dell' Africana terra, si voglia con quella dell' Asia nè dell' Europa paragonare; toltane Cinipe sola, la qual terra ha il nome da un fiume. Questa è, quanto ogni altro paese buona per le biade, nè è simile a tutto il restante dell' Africa; le zolle sue sono nere, è bagnata da fonti, ed è sicura dalla siccità dell' aria, e nè meno è offesa da soverchie pioggie, sendoche in quel tratto dell' Africa piove. Ma de' proventi e frutti della terra tanto a misura se ne ritrae, quanto dalla terra di Babilonia. Buon terreno è altresi quello il quale gli Evesperiti abitano. Posciache quand' egli sè stesso supera nella fertilità, rende il centuplo. Ma quello di Cinipe rende il trecen-*
199 *to in circa. Però il paese Cireniaco il quale è di tutta l' Africa il piu alto, e che abitano li Pastori, ha in sè tre stagioni mirabilissime. Poiche i frutti de' luoghi presso il mare vogliono essere i primi vendemmiati e mietuti. Questi raccolti e vendemmiati, i luoghi di mezzo che sono dopo i maritimi e che chiamano* buni, *hanno maturi i loro; e questi stessi tolti, si maturano e si raccolgono anco quelli che ne' luoghi piu alti sono. Adunque mentre si mangia e bee de frutti che i primi sono, vengono gli ultimi. E in questo modo li*
200 *Cirenei occupati sono per otto mesi in raccogliere. Ma di essi sia detto abbastanza. I Persiani però da Ariande mandati, per vendicare Feretima, dopoche vennero dall' Egitto a Barca, assediarono la terra, mandata colà gente che denunziasse loro di dover consegnare gli uccisori di Arcesilao. Alle loro parole non condiscesero i terrazzani, come quelli che tutti erano rei della di lui morte. Adunque avendo i Persiani per nove mesi Barca assediata, scavando mine*

Cinipe luogo dell' Africa.

Frutta nell' Africa maturansi in tempo diverso.

Raccolta nell' Africa si fa in otto mesi.

Barca assediata da' Persiani.

che

Mine fatte da' Persiani come scoperte da' Barcei.

che portavano alle mura, fecero anco validi assalti. Ma delle mine s' accorse un Fabro con uno scudo di bronzo in tal guisa: Portando egli questo scudo dentro del muro attorno, lo accostava al pavimento della città, e le altre parti ove lo accostava non rimbombavano; ma dove si cavava, rimbombava nello scudo. Però ivi scavando anco i Barcei uccisero li Persiani minatori. Gli assalti an- 201
cora li Barcei ripulsavano. Ma perdendosi molto tempo, e molti quinci e quindi cadendo sempre, non meno de' Persiani che degli altri, Amasi capitano della infanteria tal cosa ritrovò: Osservando che quelli di Barca non potevano essere superati con forza ma con inganno bensì; scavò di nottetempo una larga fossa, e sopra essa ripose legni fragili e sopra terra, rendendo la superficie all' altro terreno eguale. Subito che fu giorno chiamò li Barcei a colloquio. Coloro volontieri vennero, poiche desideravano di venire a patti. Fecero dunque cotal patto, giurando tra le cose sacre sopra quella fossa nascosta, che fino a tanto che quel terreno così stasse, il patto e la confederazione durerebbe, promettendo li Barcei che pagherebbero al Re cio che fosse giusto; e li Persiani che non machinerebbero cose nuove. Li Barcei di poi assidati su i patti, uscivano dalla città e lasciavano de' nemici chi volesse nella città entrare, aperte ad ognuno le porte. Ma li Persiani tagliati i legni e profondato il terreno, corsero poi nella città. Il che essi fecero per stare al giuramento il quale co' Barcei fatto aveano, cioè che tanto fossero fermi i patti, quanto sarebbe stata ferma la terra qual era allora. Rotta dunque essa, non era piu fermo il giuramento. Feretima pose in croce d' intorno alle mura, datile da' Persiani, que' Barcei che erano stati principali autori dell' uccisione. E delle loro femine an- 202
cora le mammelle recise, e appese d' intorno alle mura. Gli altri Barcei permise che fossero da' Persiani saccheggiati, toltine li discendenti di Batto e coloro che non erano stati dell' uccisione consapevoli; e a questi la città Feretima concesse.

Inganno usato da Amasi contro i Barcei.

Barca presa da' Persiani.

Morte d'Arcesilao come vendicata.

203 concesse. Ridotto dunque il resto de' Barcei in servitu, li Persiani si ritornarono. Li quali essendo alla città di Cirene arrivati, li Cirenei per ubbidienza di un certo Oracolo, per la città li condussero. Ma nel passare, Bare il Prefetto dell' armata navale loro commandò che saccheggiassero la città, ricusando ciò Amasi capitano della infanteria, perche dicea essere essi stati mandati solo contro Barca città Greca. Ma dopoche passarono, e alla riva di Giove Liceo soffermati si furono, si pentirono di non avere occupata Cirene e di nuovo si sforzarono di entrarvi, non permettendo cio i Cirenei. E sebene alcuno non si oppose con l' armi, contuttocio li prese la paura, e correndo di là forse per sessanta stadj, dopo si fermarono, ed avendo fatto alto, venne ad essi un messo di Ariande per richiamarli. Adunque essendo stati li Cirenei da' Persiani pregati di vit-
204 tovaglia, e avendola ricevuta, ritornarono in Egitto. I quali poi così stanchi e miserabili erano uccisi dagli Africani, per toglier loro l' armi e le vesti. Questo esercito de' Persiani s' avvanzò in Africa lunghissimamente sino agli Evesperidi: Ma quei Barcei che prigioni rimasero furono dall' Egitto a Dario condotti, ed Egli diede loro ad abitar un borgo del paese de' Battriani, al quale posero nome Barca, che fino alla
205 mia memoria è frequentato nel paese di Battra. Feretima stessa non fece buon fine. Poiche appena da' Barcei e dall' Africa passò in Egitto, che malamente morì, essendosi marcita viva, e mangiata da' vermini. Così le vendette troppo aspre degli uomini sono odiose agli Dei. Tale fu e tanta la vendetta di Feretima figlivola di Batto contro de' Barcei.

Persiani danneggiati dagli Africani.

Fine infelice di Feretima.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.





LA TERSICORE

OUUERO

IL QUINTO LIBRO

DELLA STORIA

D' ERODOTO ALICARNASSEO.





A quei Persiani ch' erano stati da Dario in Europa lasciati, soggiogarono prima d' ogni altro popolo dell' Ellesponto, i Perintj sdegnosi di ubbidire a Dario, e gia per l' addietro maltrattati anco da' Peoni. A questi Peoni che sono da Strimone avea un Oracolo commandato che andassero contro i Perintj, ma che solo allora combattessero quando fossero provocati e nominatamente gridando isfidati da essi. In fatti essendo i Perintj ne' borghi a fronte de' Peoni, ivi si cominciò per disfida un triplicato duello, cioè di un uomo con un uomo, di un cavallo con un cavallo, di un cane con altro cane. 1

Peoni popoli.

Duello curioso.

Ed

*Ed essendo rimasi i Perintj vincitori e cantando per allegrez-
za il Peane, allora i Peoni congetturando che questo fosse cio* Peoni superati da i Perintj.
*che avea risposto l'Oracolo, dissero tra sè: Ora si che è
2 adempiuto l'oracolo del Dio: ora a noi tocca: E così si mi-
sero addosso ai Perintj che cantavano il Peane, e vincendo-
li coraggiosamente, pochi ne lasciarono. In tal modo da-* Perintj vinti dai Peoni.
*prima passarono le cose fatte da' Peoni. Ma tornando a noi,
li Perintj bravamente combattendo per la libertà, nondime-
no furono vinti dai Persiani e da Megabazo. Presa la cit-
tà di Perinto, Megabazo portava attorno l'armi per la
Tracia, riducendo sotto il Re pacificamente le città tut-
te e le nazioni, perche era stato a lui dal Re comman-
3 dato, che la Tracia facesse soggetta. La gente Tracia* Traci popoli, e loro costumi.
*dopo gl' Indi è la maggiore di tutti gli uomini. La quale
se fosse retta da un solo, e tutti una opinione avessero, pa-
re a me che inespugnabile sarebbe e la piu valente di
tutte; ma perche l'unirsi è lor difficile assai e in niun modo
puo cio accadere, però sono molto deboli. Hanno pertan-
to molti nomi, ciascuno per ciascun paese. Ma hanno con-
formità di costumi e d'intendimento, toltine li Geti e i
4 Trausi e coloro che abitano sopra alli Crestonei. De' quali,
come i Geti operino che si tengono immortali, da me sopra si
è detto. Li Trausi però nell' altre cose tutte fanno come i
Traci, ma d'intorno al nascere e morire de' suoi così usa-
no: Nato il fanciullo, li suoi standogli attorno lo piangono,* Nota.
*per què mali che a lui nella vita necessariamente accader
deono; e l'uomo gia morto con festa e givoco sepelliscono,
dicendo che liberato da tutti i mali è in grandissima felici-
5 cità. Ma quelli che sopra de' Crestonei sono posti, sogliono
aver ciascuno piu mogli; e quando il marito muore, nasce
un gran pianto e questione tra le donne, intervenendovi
ancora con grande sollecitudine gli amici, qual di esse sia sta-
ta piu dallo stesso marito suo amata. Colei che è stata ta-
le giudicata e si grande onore ottenuto ha, essastessa dagli
uomini e dalle donne si adorna, ed al sepolcro del marito
viene dal suo piu congiunto parente scannata, e insieme col*

 marito

marito suo si sepellisce; e l' altre donne il restarsi vive hanno per grandissima calamità, perche cio ad esse è attribuito a grande ignominia. Gli altri Traci vendono li figlivoli 6
suoi con condizione di riaverli; e le vergini non conservano, anzi le lasciano con qualsisia uomo usare. Ma le mogli gelosissimamente custodiscono, e le medesime con gran danaro dal padre e dalla madre comperano. Tengono per cosa nobile avere la pelle con note e segni sfregiata, e non averla così, per ignominia. Lo stare in ozio per cosa onestissima si ha, e l' essere agricoltore per disonore grandissimo. Vivere di violenze e di truffa, cosa bellissima. E cotesti sono i loro piu insigni costumi. Degli Dei adorano solamente Marte, Bac- 7
co, Diana; ed i Re distintamente dai popolani, Mercurio ancora venerano, per cui solo giurano, e da cui tengono di esser nati. Gli Ottimati di essi così si sepelliscono: Esposto per 8
tre giorni il cadavero, e scannate piu sorti di vittime, fanno banchetto; e compianto il morto e di poi abbruggiato, dannogli sepoltura; o altramente lo cuoprono di terra; Indi postovi sopra un tumulo pur di terra, fanno ivi giuochi moltissimi, e singolarmente la Monomochia (a) *E tali sono le*
Cavalli de'Traci. *sepolture de' Traci. In quella parte di questo paese che all'* 9
Aquilone è posta, niuno puo riferire di certo quali uomini abitino. Quella però che è di là dall' Istro, appare che è vasta ed infinita, e questo solo ne possiamo sapere, oltre esso fiume, abitare uomini chiamati Sigini vestiti come i Medi; ed i loro cavalli sono per tutto il corpo pelosissimi, avendo il pelo alto cinque diti, e sono pure piccioli e schiacciato il naso, e non valevoli a portar uomini, ma attaccati al cocchio velocissimi sono e percio que' paesani dei cocchj si servono. I confini di questi s' appartengono alla vicinanza degli Eneti che sono in Adria. Essi ancora si dicono essere stati abitatori della Media, il che come sia stato io non so pensare; ma in lungo tempo molte cose si fanno. I Sigini chiamano mercatanti quei Libj che sopra Massalia abitano: e i Cipri chiamano freccie. Ma siccome dicono i Traci, le 10
api

[a] Battaglia che si fa a corpo a corpo: duello

api occupano que' luoghi che sono di là dall' Istro, e dopo quelle non si puo piu oltre passare. Ma io nol credo perche si sa che il freddo è a questo animale insoffribile. A me pare però che i luoghi sottoposti al Settentrione, per lo gelo siano inabitabili. E fin qui sia detto di cotesto paese, la di

11 *cui parte maritima Megabazo rese a Dario ubbidiente. Il quale dopo aver passato l' Ellesponto subitoche fu venuto a Sardi, si ricordò del benefizio fattogli da Istieo figlivolo di Milesio e del consiglio di Coe di Mitilene. A' quali due chiamati a sè in quella città propose lor che chiedessero. Istieo, come quello che era Re di Mileto, non domandò per sè altro Reame che il paese di Mircino Edonide, con animo di fabricar quivi una città. Coe il qual non era Re ma privato, si scielse di regnare in Mitilene. E l' un e l' altro*

Dario grato con suoi.

12 *impetrato avendo quanto domandava, colà si portò. Ma a Dario un tale incontro si offerse, che vennegli voglia di commandare a Megabazo, che trasportasse i Peoni dalle loro sedi di Europa, in Asia. Eranvi due nativi Peoni, Pigre e Mantie chiamati, li quali dopoche Dario fece il passaggio nell' Asia, pensarono di venire a Sardi, desiderosi essi pure di avere de' Peoni il regno, conducendo seco una loro sorella di alta statura e vezzosa. Osservato però il tempo che Dario in un sottoborgo dei Lidi sedeva davanti le porte, presero partito di fare così: Avendo la sorella quanto piu puotero adornata, la mandarono per attignere acqua; la qual tenea in capo un vaso, tirava un cavallo per mano, e insieme filava. Or passando costei davanti a Dario, egli attentamente le pose gli occhi addosso, poiche le cose che la donzella faceva, non erano nè da Persiana nè da Lida, nè da alcuna delle donne dell' Asia. Considerandola Dario, mandò alcuni de' satelliti suoi che osservassero, per che fare la donna del cavallo si servisse. Seguitandola costoro, la donna venuta al fiume abbeverò il cavallo, e di poi riempiè d' acqua il vaso.. Il che fatto, ritornò per la medesima strada, tenendo l' acqua in capo, menando il ca-*

Peoni asportati in Asia.

Pigre, e Mantie Peoni.

13 *vallo raccomandato al braccio, e tenendo il fuso. Meravi-*

gliatesi

gliatosi Dario, sì di ciò che veduto co proprj occhi avea, sì di quello che avea da' messi inteso, commandò che la donna gli fosse condotta avanti. Condotta questa, i fratelli giovani, i quali erano poco distanti ed aspettavano il fine della cosa, interrogandoli Dario di che paese colei fosse, dissero sè essere Peoni e essa loro sorella. A questi Dario domandò quali uomini li Peoni fossero e dove abitassero e per qual cagione fossero colà in Sardi venuti. I giovani dissero che venuti erano per donarsi a lui; e che la Peonia era posta al fiume Strimone il quale fiume non lungi era dall' Ellesponto. Ma che i Peoni erano una Colonia di Teucri, che gia furono di Troia. Di nuovo Dario gl' interrogò, se in quel paese le femine tutte così valenti fossero; ed essi risposero che sì; e questo appunto cercavano che Dario lor domandasse. Egli incontanente scrisse a Megabazo, il quale 14
avea in Asia lasciato Prefetto, commandandogli che dalle loro sedi i Peoni ad esso trasferisse, co' fanciulli ancora e con le mogli. Uno a cavallo subitamente con questo messo corse all' Ellesponto, e diede a Megabazo le lettere. Le quali egli lette, e presi dalla Tracia Capitani, condusse contro la Peonia l' esercito. Li Peoni intesa avendo la venuta de' 15
Persiani contro di essi, radunate le loro forze s' avvanzarono verso del mare, credendo che colà i Persiani dovessero andare per combattere. E veramente li Peoni erano preparati a respingere l' ingresso dell' esercito di Megabazo; ma i Persiani essendo certificati che si erano radunati li Peoni per chiuder loro dalla banda maritima l' ingresso, servendosi delle guide che aveano, si rivoltarono ad altra parte piu alta, e ingannando il nimico, si cacciarono nelle castella de' Peoni, e quelle vuote facilmente occuparono. Il che avendo essi inteso, subitamente spargendosi ritornarono a' luoghi loro, e si resero ai Persiani. Così oltre i Peoni anco i Siropeoni, e i Peopli, e quelli che abitano fino alla palude Prasiade, scacciati dalle loro sedi, furono in Asia condotti.
16 Ma coloro che d' intorno al monte Panzeo abitano, e i Doberi e gli Agriani e gli Odomanti e la stessa palude Prasiade,

Peoni vinti e condotti in Asia.

Peoni e Peopli popoli.

Prasiade Palude.

*siade, non puotero essere da Megabazo presi. Egli però tentò
di espugnare quelli che la palude abitano in questo modo: Nel
mezzo della palude sono travi incrocicchiate che chiudono l'in-
gresso della Terraferma lasciandovi una picciola uscita. Que-
ste travi o pali che sostengono il tavolato, gia tempo faceansi
per opera comune e spesa de' cittadini. Ma dipoi un altra leg-
ge fecero, cioè che per ogni moglie che ognuno avesse (poiche
molte ciascuno ne conduce) tre legni piantasse, presi dal monte* Orbelo monte.
*che si chiama Orbelo. Ha ciascuno sopra di que' tavolati un
tugurio dove abita, e una porta fatta in modo che per il ta-
volato conduce a basso nella palude. Ei piccioli figlivoli legano
con un laccio al piede, timorosi che non caggiano nell'acqua.
Danno a' cavalli ed a' giumenti per cibo il pesce. Che però
tanta abondanza ne hanno, che ogni volta che ciascuno la
porta sua o chiavica abbassa, mandando in giu nella palude
una sporta vuota pendente da una fune, la ritraggono poco
dopo di pesci ripiena. Sendovene di due specie, l'una si chiama
Papraci, e l'altra Tiloni. Nel restante quelli de' Peoni*
17 *che presi furono, vennero anco in Asia condotti. Soggiogati li
quali, Megabazo mandò sette Persiani de' piu riguardevo-
li dell' esercito ad Aminta in Macedonia, i quali doman-* Aminta il Macedone.
*dassero per il Re Dario l'acqua e la terra. Dalla palude
Prasiade in Macedonia ha una brevissima via. Poiche pri-
mamente confina una miniera, onde dopo que' tempi ad
Alessandro si pagava un talento al giorno. Dopo la minie-
ra, varcato il monte il quale chiamano Disoro, si entra* Disoro monte.
18 *nella Macedonia. Adunque questi Persiani che ad Aminta
mandati furono, ove nel suo cospetto pervennero domanda-
rono per Dario la terra e l'acqua.* (a) *Aminta cio lor con-
cesse e gl'invitò ad un convito, preparata una lauta cena, e
cortesemente li ricevette. Li Persiani dopo la cena datisi a
bere così dissero: Ospite Macedone noi Persiani abbiamo in co-
stume, che quando abbiamo una gran cena data, allora intro-
duciamo le concubine nostre e le vergini che abbiamo condot-
te in mogli, a sedersi co' i convitati. Dunque tu ancora che
benigna-*

[a] Gio: Carione nella sua Cronica a questo passo così scrive: *I legati Persiani mandati ad Aminta Re, gli persuadeano che si rendesse.*

*benignamente hai noi ricevuti, e con generoso ospizio ci hai
accolti, e al Re Dario la terra e l' acqua concedi, siegui
pure la nostra usanza. A che Aminta: Noi, o Persiani,
non abbiamo questo costume, e le donne teniamo lontane da-
gli uomini: ma quando voi cosi volete, li quali in luogo di
Signori abbiamo, questo pure si faccia. Cio detto Aminta
fe venire le donne, e quelle chiamate vennero, e si assi-
sero a fronte de' Persiani. Le quali veggendo essi e pa-
rendo loro assai belle, dissero ad Aminta, che non avea
fatto cio convenevolmente, e che meglio sarebbe stato che
le donne non fossero da principio venute, che avendole qui,
non averle a lato ma solamente all' incontro poste per tor-
mento degli occhi. Adunque indotto a cio Aminta, com-
mandò che loro a lato si sedessero. Ed' esse fatto avendolo,
cominciarono i Persiani a toccar loro le mammelle, come quel-
li che erano per lo vino riscaldati, ed alcuno ancora tentò
di baciarle. Cio veggendo Aminta, comecche se lo avesse a* 19
male, tuttavia per paura del nome Persiano stavasi che-

Alessandro figlio di Aminta.

*to. Ma il di lui figlivolo Alessandro essendo presente e mi-
rando queste cose, come giovane e delle disgrazie inesperto,
non potea piu soffrire. Però gravemente punto, ad Amin-
ta disse; Tu o Padre, cedi all' età tua e partiti quin-
ci per darti al riposo, nè voler piu star qui a questa festa.
Io rimanendomi, tuttocio che fia di bisogno agli ospiti som-
ministrerò. Aminta dubitando che egli potesse escire in al-
cun trasporto giovanile, rispose: Figlivolo, io intendo perche
tu vuoi di qui allontanarmi. tu vuoi alcuna novita fare.
Non impertanto, non voglio che tu contro di questi uomini
faccia cosa la quale in nostra ruina possa volgersi, ma sof-
feri risguardando quanto succede; quanto a me, io di qui*

Parole d'Alessandro ai Persiani.

me ne vado, e cosi risposto Aminta partì: Allora Alessan- 20
*dro a' Persiani disse: Voi o ospiti con queste femine e con
tutte se vi piace, dormir potete. Ma dite pure con qua-
di esse ciascuno voglia andare; poiche omai egli è tempo di
andarsene al riposo. Oltre a cio voi avete bevuto abbastan-
za e vi scorgo dal vino alterati. Però queste donne, se cosi
v' ag-*

v' aggrada lasciate che a lavarsi vadano, e lavate che sieno, attendetele. Così detto avendo Alessandro, e approvando cio i Persiani, uscite le femine le mandò alle loro camere; ed egli intanto vestì altretanti giovani che sulle guancie pelo non avevano, e da femine adornandoli, dato a ciascuno il suo pugnale, introdusseli, e così facendo, a' Persiani disse: Voi veramente o Persiani siete stati da noi ricevuti a convito con ogni sorte di magnificenza, come quelli che abbiamo a voi dato cio che possediamo, e di sopra piu, cio che abbiamo trovar potuto, il tutto avesti; e quel che è sopra ogni altra cosa da estimarsi, le nostre stesse madri e sorelle vi concediamo liberamente; cosiche potete intendere esser voi stati di tutti i meritati onori da noi adornati; accio possiate finalmente al Re che vi mandò riferire, che dal Greco Principe di Macedonia siete stati e di mensa e di letto ottimamente trattati. Cio detto avendo Alessandro, ciascuno de' Macedoni che parevano donne, fece sedersi appo i Persiani. E quelli dopoche i Persiani medesimi cominciarono a vezzeggiarli, tutti gli uccisero;

Inganno usato da Alessandro ai Persiani.

21 *anzi coloro tutti che seco venuti erano guidando i carriaggi, e per custodia dell' altre cose che moltissime ad ogni servigio seco avevano, furono tutti ammazzati. Non molto tempo dopo, facendosi grandissima ricerca di costoro da' Persiani, Alessandro con avvedimento li prevenne, dando molto danaro e anco sua sorella chiamata Gigea a Bubari Persiano che era uno degl' inquisitori; onde passò in silenzio tutto il fatto con tal sottigliezza ordinato. Ora che siano*

22 *questi Greci da Perdicca originati, com' essi dicono, io lo so, e lo darò a divedere nelle cose da dirsi di poi; anzi coloro ancora i quali agli Olimpici giuochi de' Greci preposti sono, così tengono che sia; perche dicono che Alessandro punto da vaghezza di combattere, essendo ne' giuochi disceso, li Greci suoi rivali nel corso lo discacciavano, niegando che quel certame fosse per Barbari, ma per Greci solamente; ma dopoche egli provò che Argivo era, allora fu giudicato per Greco, e nello stadio combattendo fu prossimo al primo.*

E queste cose veramente così passarono. Ma Megabazo conducendo i Peoni andò all' Ellesponto, e quello trapassato pervenne a Sardi. In questo mezzo Istieo di Mileto avea gia cinto di mura il luogo, che da sè chiesto, gli aveva Dario donato in premio della nave salvata, e quel luogo è al fiume Strimone e si chiama Mrcino. Megabazo conosciuto cio che facevasi da Istieo, quando la prima volta venne in Sardi, conducendo i Peoni, così a Dario parlò: Che hai fatto o Re, dando ad un Greco il luogo per formare una città nella Tracia, ad un Greco dico, il qual è industrioso e sottile? Ed un luogo ove ha gran materia per fabricare navi; e molti remiganti, e anco miniere d'oro, e ove sono anco molti Greci e Barbari abitatori; i quali avendo alla testa un capo, faranno quanto egli o di giorno o di notte loro commandarà. Or tu dunque proibisci a costui di così fare, per non essere tu poi da una guerra domestica molestato. Però procura di sturbarlo, a te pacificamente chiamandolo, e quando lo avrai non lo lasciar piu in Grecia 23

Parole dell' Ambasciadore Persiano ad Istieo.

partire. Così favellando Megabazo, facilmente Dario persuase, come quello che ben prevedea cio che fora avvenuto, e però spedì un messo ad Istieo il quale colà giunto, favellò in tal sentenza: Istieo, Dario così ti dice: Io non trovo uomo che meglio proveda a me e alle mie cose di te; il che non in parole ma in fatti mi hai dimostrato. Dunque destinando io di fare gran cose, vieni a me acciochè io le ti scuopra. A queste parole prestando fede Istieo, e insieme tenendo per grande onore l' esser fatto consigliere del Re, si 24

Parole di Dario ad Istieo.

portò a Sardi, dove arrivato, così Dario gli disse: Istieo, io ti dirò la cagione perche ti ho fatto a me venire. Subito che sono dagli Sciti ritornato mentre tu sei stato da' miei occhi lontano, di niuna cosa cotanto desiderio ebbi, che di averti nel mio cospetto e parlarti; sapendo io che di tutte è la piu preziosa possessione un amico diligente e di buona opinione, le quali due cose in te essere riguardo a me, io posso testificare. Però io a te che hai fatto bene a venire, questo offerisco; che tu lasciando Mileto e la città poco fa in

Tracia

Tracia fabricata , mi seguiti a Susa , per avere quanto io
25 *ho e per essere mio commensale e consigliero . Cosi avendo detto Dario , seco condusse Istieo verso Susa , avendo prepoSto a Sardi Artaferne suo fratello nato dallo stesso padre , lasciò Prefetto della spiaggia maritima Otane ; quello il di cui padre Sisane uno de' Regj Giudici , percioche ingiusta sentenza fatto avea per danaro , il Re Cambise ammazzar fece , e tutta la pelle cavatagli e in liste tagliata , di cotali striscie il tribunale lastricò nel quale egli sedendo giudicato avea . E in questo tribunale commandò che sedesse Giudice il figlivolo Otane , in luogo del padre scorticato , acciò*

Artaferne di Dario fratello, ed Otane figlio di Sisane.

Nota.

26 *si ricordasse in qual tribunale sedesse giudicando. Questo Otane dunque a cui commandato era di sedere in quel tribunale , allora successore a Megabazo nel capitanato , prese li Bizantini e li Calcedonj , pigliò pure Antandro la quale è nella terra di Troja , ed anco Lamponio . Di piu tolta dai Lesbi la navale armata prese Lemno e Imbro , l' una e l' altra Isole*

Lamponio.

27 *da' Pelasgi in quel tempo abitate . Ma i Lemni poiche fecero egregia resistenza per alcun tempo difendendosi , molto patirono , e a quelli i quali sopravvanzarono , li Persiani diedero per sovrano Licareto , germano di quel Meandrio , che in Samo regnò . Cotesto Licareto essendo Prefetto di Lemno ebbe la morte perche tutti ponea in schiavitu ed in ruina , accusandone altri come disertori della Scitica espedizione , altri come molestatori delle genti di Dario le quali dagli Sciti ritornavano ; però in queste iniquita non potè mol-*
28 *to durare . Di nuovo cominciarono da Nasso e da Mileto ad inferirsi disgrazie agl' Ionj . Da Nasso perche l' altre Isole in felicità soverchiava ; e da Mileto perche in quel tempo piu che mai anco questo paese fioriva , ed era l' ornamento di tutta l' Ionia ; ladove nelle due superiori età da sedizioni era stato molestato , finche quelli di Paro scelti da' Milesj tra tutte le città della Grecia per mezzani , cosi lo*
29 *rappacificarono : Sendo i principali di essi venuti a Mileto , e veggendo tutte le cose di quella terra in rovina , dissero di volere per il paese viaggiare . Cio facendo e tutta la campagna*

*di Mileto visitando, subitoche alcun podere vedeano ben
coltivato, scriveano del padrone il nome. Finito di rivede-
re il paese, e ritrovato avendo pochi poderi di simil sorta,
venuti subito nella città e radunato il popolo, decretarono*
Nota. *che la città fosse amministrata da coloro che aveano piu col-
tivati poderi; perche loro pareva che quelli che aveano sa-
puto ben governare le proprie private cose, altretanto bene
averebbero la Repubblica governata. Agli altri Milesj i
quali pria aveano la sedizione mossa, commandarono che a
costoro fossero soggetti. Così i Parj regolarono allora i Mile-* 30
*sj. Da queste città adunque cominciarono a venire all' Io-
nia i mali. Alcuni de' piu ricchi di Nasso mandati in esi-
glio vennero a Mileto, della qual città era Prefetto Ari-*
Aristagora. *stagora figlivolo di Molpagora, e insieme genero e cugino di
Istieo figlivolo di Lisagora; il quale Istieo era gia prima sta-
to solito di ricevere ad ospizio i Nasij, ed allora era in Su-
sa con Dario. Quando adunque a Mileto vennero questi
Nasij, pregarono Aristagora che loro desse alcuna poca
gente armata per ritornarsi nella patria. Costui avea fede
che se essi in patria si rimettessero, sarebbe avvenuto che
egli in Nasso imperasse; ma questo suo fine celando, e pi-
gliando per pretesto l' ospizio d' Istieo, così disse loro: Le
mie forze non si stendono a poter darvi tanti armati, che
resistendovi quelli che dominano in Nasso, io vi possa ri-
mettere, udendo io che i Nasij hanno ottomila armati di
scudo, e molto lunghe navi. Contuttocio mi adopererò quan-
to potrò, e mi viene ora una cosa nell' animo: Io ho ami-
co Artaferne figlivolo d' Istaspe fratello del Re Dario, il
quale è presidente di tutti i litorali dell' Asia, ed ha buo-
no esercito e buona armata navale. Ho opinione che co-
stui farà quanto intendiamo. Così udendo que' Nasij die-
dero di cio la cura ad Aristagora, accio he nel miglior mo-
do il tutto conducesse a fine, pregandolo a promettere ad
Artaferne donativi, ed a somministrare all' esercito il biso-
gnevole, che da loro poi ne sarebbe sodisfatto; perche una
grande speranza aveano, entrati che fossero in Nasso, che
quelli*

*quelli della città il tutto a modo loro facessero, e così an-
co tutti gli altri Isolani; mentre niuna ancora delle isole*
31 *Cicladi sotto Dario era. Andato in Sardi Aristagora, disse
ad Artaferne, esservi l' isola di Nasso, non molto grande
ma bella peraltro e buona, vicina all' Ionia, e ripiena
di danaro e di Schiavi. Però, soggiunse, tu contro di co-
tal paese manda l' esercito, riconducendo là i fuorusciti.
Qualor cio avrai fatto, dall' un lato io ho buona somma
di danaro a tua posta, oltre quello che si darà di paga
all' esercito, essendo giusto che noi lo manteniamo, s' esso si
move per nostra cagione; e dall' altra parte tu acquiste-
rai al Re l' Isola di Nasso, e le dipendenti da essa, Pa-
ro ed Andro e l' altre nomate Cicladi. Quinci avvan-
zandoti non difficilmente piglierai l' Eubea, isola grande e
felice e non inferiore a Cipri e facile a pigliarsi; perche
cento navi sole bastano a pigliar queste tutte. A cui ris-
pose Artaferne: Tu veramente mi esponi cose che sono alla
casa del Re di molta utilita, e tutto questo opportunamen-
te persuadi, toltone il numero delle navi; che anzi in luo-
go di cento, ne avrai in pronto dugento nella prossima pri-
mavera. Ma egli si vuole che a queste cose s' aggiunga la*
32 *Regia autorita. Così udendo Aristagora molto lieto a Mile-
to si ritornò ed Artaferne mandò a Dario un messo in Susa
per farlo del tutto consapevole; ed avutane l' approvazione,
preparò dugento galee, raccolta di Persiani e di confede-
rati moltitudine grande, dando loro in capitano Megabate
Persiano della famiglia degli Achemenidi, suo parente e di
Dario; una figlivola del qual Megabate (se è vero quanto
dicesi) alcun tempo dopo fu sposata a Pausania Lacede-
mone figlivolo di Cleombroto, il quale affettava il regno della
Grecia. Dunque Artaferne mandò ad Aristagora l' eserci-*
33 *to con Megabate per Capitano, il quale seco pigliando Ari-
stagora e l' esercito degl' Ionj con li Nasij, navigò facen-
do vista di andare nell' Ellesponto. E venuto a Chio conten-
ne l' armata appresso il Caucaso, per di là col vento Aqui-
lone passare a Nasso. Ma perche non era destinato che con*
quella

Parole d' Aristagora ad Artaferne.

Eubea isola.

Megabate Achemenide.

Pausania.

quella armata li Nasij sconfitti fossero, avvenne che Megabate andando attorno per visitare le sentinelle delle navi, ritrovò che una nave Mindia da niuno custodita era. La qual cosa malamente sofferendo, commandò che i Satelliti, ritrovato di essa nave il Capitano chiamato Scilace, lo legassero, passatolo per il foro per cui gl' infimi remi passano, cosicbe il capo si porgesse fuori ed il corpo fosse dentro. Aristagora avvisato da un certo, che il suo ospite Mindio da Megabate era così martirizzato, andando dal Persiano, e scusando colui, glielo domandò in grazia; e nulla impetrando, essostesso andò e Scilace disciolse. Il che quando Megabate seppe, molto acerbamente punto disse ad Aristagora villania. A cui Aristagora; che hai tu disse a fare con questi negozj? Non ti mandò Artaferne, perche mi seguitassi, e colà navigassi dov' io voglio? Ora perche tante ne fai? Per queste parole sdegnato Megabate, mandò di nottetempo a Nasso una nave con certuni, perche esponessero a' Nasij quanto era per succedere. I quali come quelli che 34
tutt' altro si aspettavano, fuorchè quest' armata andasse contro di loro, quando tal cosa udirono, subitamente il tutto dalle campagne nella città portarono; e sestessi, come in procinto d' essere assediati, di frumento e di bevande munirono, e ristorarono le mura, e come se loro fosse la guerra imminente, s' apparecchiavano. L' esercito dopoche da Chio in Nasso passò, assalì gl' Isolani gia premuniti, e consumati quattro mesi nell' assedio e speso il danaro che seco recato aveano da Persia e molto ancora dello stesso Aristagora, e volendone di piu a fornire l' assedio, avendo a' Nasij fuorusciti fabricate castella, in Terraferma si ritornarono mal' all' 35
ordine. Aristagora così non potea cio che avea ad Artaferne promesso mantenere, e si crucciava dell' esercito che non poteva pagare, tantopiu che Megabate metteva in sussurro i soldati maltrattati, e in oltre temea di essere defraudato del regno di Mileto; e per tali cagioni machinava ribellione. Avvenne di piu che da Susa mandato da Istieo, venne un certo uomo che aveva il capo con certe punte notato, con le

Scilace crudelmente trattato.

Nassi si muniscono alla difesa.

quali

quali Istieo avvertiva Aristagora che dal Re si ribellasse: Non aveva Istieo in altro modo potuto farsi intendere, essendo tutti i passi guardati; e però raso il capo di un fedelissimo de' servi suoi, lo segnò di certe note, e ritenendolo sino che gli nascessero i capegli, quando nati gli furono, velocemente lo mandò a Mileto, non commandandogli altro, senonche subito giunto, dicesse ad Aristagora, che rasogli il capo, guardasse in esso. Que' segni o sfregi significavano (come di sopra ho detto) ribellione. Istieo facea così perche stimava sua grande disgrazia l'essere in Susa ritenuto, avendo egli speranza grandissima che se Aristagora si ribellasse, egli stesso saria in sua vece mandato al governo del mare. Che se Mileto nulla di nuovo machinasse,
36 *egli si vedea chiusa la strada di mai piu ritornarvi. In fatti Aristagora a cui i casi succeduti sino allora erano di motivo a ribellarsi, espose a quelli della sua fazione l'opinion sua e la commission di Istieo. A cui avendo tutti acconsentito, determinarono che si ribellasse. Ecateo però scrittore d'Istorie al principio dissuadeva dalla guerra contro Dario, annoverando le nazioni tutte a cui egli imperava, e la di lui potenza. Ma non potendo persuader loro cio, in secondo luogo si rivolse a indurgli ad occupare con armata navale il mare, dicendo di non vedere in qual altro modo la cosa bene potesse succedere; e che sapea egli le forze de' Milesj deboli essere; ma se però si pigliassero i danari che sono nel tempio di Branchide li quali Creso di Lidia dedicò, egli avea gran speranza, che sarebbe in poter loro il mare, e che così essi avrebbero avuto danaro pronto a valersene, e non lo harebbero i nimici rubato. Questo danaro veramente era grandissimo, come per noi nel primo libro si disse. Ma neppure questo parere la vinse; e contuttocio fu preso di ribellarsi, e che uno di essi navigasse in Miunte all'esercito che da Nasso ritornato colà trattenevasi, acciò il tutto facesse per*
37 *pigliar i Capi delle navi. Fu mandato per questo effetto Iatragora, il quale prese con froda Oliato figlivolo di Ibanole Milassese, e Istieo di Timnes Termenese, e Coe figlivolo di Ersan-*

Ecateo storico.

Ersandro a cui Dario avea donato Mitilene, e Aristagora figlivolo di Eraclide Cimeo e molti altri. Così del tutto

Aristagora ribelle al Re Dario.

Aristagora si ribellò, ogni cosa contro Dario adoperando, e sulle prime solo il nome di regno lasciando, costituì Mileto a Repubblica, acciò seco i Milesj volontieri si ribellassero. Lo stesso di poi fece nel restante dell' Ionia, altri de' Principi scacciando, e altri che presi avea in quelle navi che erano insieme andate contro Nasso, per far cosa grata alle città di cui erano alle stesse li vendè. De' quali poiche

Coe lapidato.

i Mitilenei ebbero Coe, senza dimora condottolo fuori lo lapidarono. I Cimei quello che loro toccò, licenziarono. E dopoche altri volontariamente fuggendo mutarono paese, così 38
a poco a poco le città s' andavano liberando da costoro. Laonde Aristagora Milesio commandò che in ciascuna città si stabilisse un Magistrato, e quindi egli navigò in Lacedemone, perche facea d' uopo provedersi di alcuna grande confederazione. Il regno di Sparta non piu teneva Anassandrida figlivolo di Leonte, perche non viveva, ma il fi- 39

Cleomene Re di Sparta.

glivol suo Cleomene regnava, e non già per virtu ma per discendenza e prosapia. Poiche Anassandrida avea in moglie condotta una figlivola di sua sorella, la quale comeche amasse, non impertanto non potea da essa figlivoli avere. Perlaqualcosa gli Efori con tali parole lo esortavano: Se tu non hai mira alle cose tue, noi certamente non possiamo lasciarci passare, che la famiglia di Euristene venga a mancare. Adunque tu, avendo una moglie che non puo di te concepire, dei ripudiarla e un' altra pigliarne; che in cio farai cosa grata agli Spartani. Egli niegò di fare nè l' una nè l' altra cosa, e disse loro che bene non lo consigliavano esortandolo a ripudiare la moglie che non avea colpa alcuna, e pigliarne un' altra; che però non volea a modo loro fare. Ma a lui gli Efori, fatto tra essi 40
consiglio, così replicarono: Noi ti vediamo dall' amore della moglie che hai, incapestrato; or odi dunque, e non voler resistenza fare, acciò gli Spartani non consultino cosa a tuo danno: Non ti chiediamo che ripudj questa tua moglie;

Come

Come con lei trattato hai, tratta pur tuttavia. Ma un altra ne conduci oltre a questa, che feconda sia. Anassandride acconsentì, e di poi avendo due mogli, abitava in due case, contro il costume degli Spartani. Non molto tempo dopò la seconda moglie gli partorì questo Cleomene, ed essa diede in luce un successore nel regno degli Spartani. Ma la moglie di prima, la quale nel passato tempo sterile era stata, essa pure allora concepì, ed essendo veramente gravida, i parenti della seconda di mala voglia lo sopportavano, e cominciavano a dire che essa cio vantava, per sottoporsi altro parto. Pertanto essendo costoro di si perverso animo, venuto il tempo, gli Efori sospettosi sedutisi all' intorno osservarono a partorire la donna, la quale diede alla luce Dorieo; ed anco dopo s' ingravidò e partorì Leonide, e dopo ancora Cleombroto. E alcuni dicono altresì che Leonide e Cleombroto gemelli furono. Ma colei che avea Cleomene partorito, ed era stata in secondo luogo sposata, figlivola di Prinetada, e nipote di Demarmeno non partorì piu altri figlivoli. E Cleomene anco non intero di mente (come ne dicono) ma grandemente furioso era. Dorieo tra tutti gli eguali il primo era, e meritamente credeva egli per la virilita di avere il regno. Cio egli arrogandosi con l' opinione, ed essendo morto Anassandride, e avendo i Lacedemoni Cleomene creato Re secondo la legge, poiche era il maggiore, indegnamente Dorieo sofferì che colui a sè commandasse. Adunque egli domandata dagli Spartani gente si condusse via una Colonia; senza prima interrogare il Delfico Oracolo in qual terra andar dovesse a fondare la città, non eseguendo alcuna cosa piamente nè secondo il costume, tanto era di mal talento. Navigando però in Africa, avendo li Terei per guide, e a Cinipe portato, si pose ad abitare un luogo di tutta l' Africa bellissimo appresso un fiume. Ma di là, tre anni dopo discacciato dalli Maci e dagli Afri e Cartaginesi, si portò nel Peloponneso. Là dove Anticare Eleo di nazione, consiglio diegli per gli Oracoli di Laio che Eraclea in Sicilia fabricasse, affermandogli che il paese tutto di Erice

Anassandri de conduce due mogli.

41

Dorieo e Leonide e Cleombroto gemelli.

42

43

era degli Eraclidi dallo stesso Ercole pria posseduto. Cio egli udito avendo, si portò in Delfo a consultare l'Oracolo se dovesse essere ch' egli s' impadronisse del paese a cui andava. La Pitia rispose ch' egli se n' impadronirebbe. E Dorieo presa l' armata navale, la quale anco in Africa

Teli Re de' Sibariti.

condotta avea, radea terra terra l' Italia. In quella stagione (come si dice) i Sibariti con Teli Re loro erano per 44 *muovere ai Crotoniati guerra; di che temendo i Crotoniati, Dorieo pregarono che li soccorresse. Questi indotto dalle lor*

Sibari città.

preci, insieme con essi portossi a Sibari e la prese. Queste cose dicono i Sibariti che fece Dorieo e coloro che con esso erano. Ma li Crotoniati niegano di aver avvuto forastiere alcuno in aiuto della guerra che contro li Sibariti fe-

Callia Eleo indovino.

cero, toltone Callia Eleo indovino della famiglia de' Iamidei; e che costui da Teli Re de' Sibariti ad essi disertò in questo modo: che sacrificando per andarsene contro Crotone, i sagrifizj felicemente non gli succedettero. Cio li Sibariti non dicono. Di queste cose gli uni e gli altri hanno cotali testimonianze: Li Sibariti un tempio vicino al fiu- 45

Crasti fiume.

me Crasti che è disseccato, il quale dicono che presa la città, Dorieo a Minerva dedicò, la quale ha per sopranome Crastia, e adducono ancora la morte di Dorieo stesso; che vogliono esser gran pruova, perche facendo contro de' Vaticinj, ucciso fu. Che se fatto non avesse senon cio per cui andava, e se non fosse piu avanti passato, il paese d'

Ericina provincia.

Ericina avria ottenuto e posseduto, e non fora egli e l' esercito stato disfatto. Ma li Crotoniati dimostrano molte cose magnificamente donate a Callia Eleo nella campagna di Crotone, le quali fino alla mia memoria li discendenti da Callia possedeano. Ed a Dorieo nè a' suoi posteri niuna cosa fu donata. E pure se egli fosse stato nella Sibaritica guerra alli Crotoniati in aiuto, molto piu a lui che a Callia sarebbe stato donato. Però cotali testimonianze gli uni e gli altri hanno, delle quali a cui piu credere ciascuno vuole, creda. Con Dorieo navigarono altri Spartani 46 *pure, compagni della Colonia che egli volea fare, e Tessa-*

lo, e

lo e Parabate e Celee e Eurileone, i quali con tutta l' armata approdarono in Sicilia, e superati dai Fenicj e dagli Egestani, tutti morirono combattendo, restando solo salvo dopo la pugna Eurileonte; il quale raccolte le reliquie di essa, occupò Minoa Colonia de' Selinusj, e i Selinusj stessi liberò dalla monarchia di Pitagora; il quale avendo ammazzato, egli occupò il principato di Selinunte. Ma per poco tempo l' ebbe; perche i Silenusj sollevatisi contro esso, benche ricorresse all' altare di Giove Forense, lo fecero in pezzi. A Dorieo compagno fu nella via e nella morte Filippo figlivolo di Butacide cittadino di Crotone, al quale sendo stata promessa la figlivola di Teli Sibarita, era di Crotone fuggito, e ripudiato il matrimonio era passato in Cirene. Donde portatosi, unissi con Dorieo con la propria galea e con gli uomini mantenuti a sue spese, essendo egli uno de' vincitori degli Olimpici, e il piu bello di tutti i Greci del suo tempo. Per la qual bellezza riportò dagli Egestani cio che non ebbe alcun altro: Sendoche al suo sepolcro inalzato un monumento o altare, lo placano con sacrifizj. E tale fu il fine del vivere di Dorieo; il quale se persuaso si fosse di soggiacere al regno di Cleomene e fosse rimaso a Sparta, si sarebbe de' Lacedemoni impadronito. Poiche non molta stagione regnò Cleomene, e morì senza figlivoli, lasciando una sola femina che si chiamò Gorgo. Adunque, tenendo Cleomene l' Impero, venne a Sparta a parlare con lui Aristagora Re di Mileto; il quale avea, come i Lacedemoni dicono, una tabella di bronzo dove era tutto il circuito della terra inciso, e tutto il mare e tutti i fiumi. Or venendo con Cleomene Aristagora a colloquio, così gli disse: Non ti meravigliare, o Cleomene, che io sia qua venuto, perche gran ragione mi ci conduce. Che gl' Ionj in luogo di figlivoli siano schiavi, ci duole assai, ed anco a voi è disonore grandissimo; e a voi piu degli altri dee essere quanto piu al restante della Grecia superiori siete. Adunque io vi scongiuro per tutti gl' Iddj della Grecia che vogliate cavare gl' Ionj di servitu,

Fatto d' armi in Sicilia.

Minoa.

Fine infelice di Pitagora.

47

Filippo figlio di Butacide Crotoniate.

48

49

Parole d' Aristagora a Cleomene.

che sono vostri parenti. Il che è facile da esequirsi da voi: poiche i barbari non sono uomini di valore, e voi saliti siete al sommo della militare virtu. Essi vengono in battaglia con l' arco e le freccie corte, e con le brache indosso vengono alla pugna, ed hanno in capo il capello: però sono facili a prendersi. Oltre a cio coloro che stanno in quella Terraferma, hanno soli tanto di bene, quanto hanno partitamente tutti gli altri uomini; e di oro (per incominciare da questo) e di argento e di bronzo e di vesti varie e di giumenti e di servi voi v' impadronirete se vorrete. Sono agl' Ionj confinanti, com' io vi dimostrerò, i Lidi, i quali abitano un buon paese, e sono abondantissimi di argento. E cio dicea egli additando il giro della terra inciso nella tabella che seco avea. Ai Lidi però (dicea Aristagora) sono confinanti questi Frigj verso l' aurora, li quali sono e per moltitudine di greggia e per ubertà di frutta sopra tutti gli uomini de' quali io ho notizia, beatissimi. A' Frigj sono congiunti i Cappadoci che noi chiamiamo Sirj. A questi sono vicini i Cilici d' intorno a questo mare abitatori, nel quale è posta quest' Isola di Cipri: e costoro pagano al Re un tributo di cinquecento talenti. A que' Cilici sono confinanti questi Armeni, essi ancora di pecore abondanti. A gli Armeni, li Matieni che tengono questo paese: ad essi è congiunta questa che si chiama Cissia, entro alla quale qui appresso il fiume detto Coaspe eccoti Susa, dove il gran Re ha la sua abitazione, e qui sono tesori grandissimi di danaro. Questa città se voi pigliarete, con buona ragione potrete fare con Giove piato, chi di voi abbia piu ricchezze. Ma convien prima, che voi facciate questione di non molta terra nè molto ferace e per piccioli confini, movendo guerra a' Messenj vostri eguali, e agli Arcadi, ed agli Argivi, i quali non hanno nè oro nè argento, per la cupidigia delle quali cose ognuno s' induce a periglio di morte. Ma poiche vi si offerisce occasione di impadronirvi di tutta l' Asia, avrete voi altro che desiderare? Queste cose dicea Aristagora. A cui rispose Cleomene; Ospite Milesio

Cipri Isola. Cissa Città. Coaspe fiume.

lesio, disse, piglio il tempo di tre giorni per risponderti. E così
50 *per tre giorni tacque. Ma venuto il giorno della promessa ris-*
posta, e giunti al luogo ove doveano radunarsi, domandò ad
Aristagora Cleomene, di quanti giorni fosse il viaggio dagl'
Ionj sino al Re. Aristagora peraltro astuto, e tale che po-
tea con la sua sottigliezza ingannarlo, in questo solo in-
ciampò e cadde, perche non dovendo dirgli la cosa com' era,
se voleva gli Spartani in Asia condurre; rispose che il viag-
gio era di tre mesi. Cleomene, interrotto il discorso che si
era preso a fare del viaggio; o Milesio ospite, gli disse, par-
titi di Sparta avantiche il sole caggia, perche non dirai
cosa grata ai Lacedemoni raccontando loro che dal ma-
51 *re li vuoi condurre per il viaggio di tre mesi. Così avendo*
Cleomene parlato, ritornò a casa. Ma Aristagora, preso un
ramo di oliva si portò a casa di Cleomene, ed entrando in
guisa di supplichevole, gli dicea che mandasse via la sua fi-
glivola che allora era a lato di lui, unica prole sua, di
otto in nove anni, per nome Gorgo. Ma Cleomene dicen- Gorgo figlia di Cleomene.
do che egli parlasse quanto volea, nè tacesse per riguardo
della figlivola; Allora Aristagora comincio a promettergli
dieci talenti, se alle sue preghiere si rendesse; e non accon-
sentendo Cleomene, aggiungendo quegli viepiu pervenne si-
no ad offerirgli cinquanta talenti. A che la fanciulla; Pa-
dre disse, quest' ospite ti corromperà se quinci non parti. Pia- Savio consiglio.
cque a Cleomene l' avvedimento della fanciulla, e andò in
un' altra camera. Aristagora si partì subito di Sparta,
non avendo piu altro modo di mostrare quanto fosse il viag-
52 *gio sino al Re Dario. La maniera però di fare questo viaggio*
è tale: In ogni luogo sono Poste regie o dimore, e bellissimi
alberghi. Tutto il viaggio è per luoghi colti e sicuri. E per
la Lidia e la Frigia, sono venti Poste e novantaquattro
parasangi e mezzo. Dalla Frigia si viene al fiume Ali, do-
ve sono certe porte, e per le quali è necessario entrare e così
il fiume passare. Nello stesso luogo è una gran guardia. En-
trandosi nella Cappadocia e per quella passando, fino a' con-
fini della Cilicia, sono vent' otto Poste e parasangi cento e
quattro.

quattro . Nel fine delle quali passerai per due porte ed altretante guardie . Passate queste e facendo viaggio per la Cilicia , sono tre Poste e parasangi quindici e mezzo . Tra la Cilicia e l' Armenia è per termine un fiume che si chiama l' Eufrate . Nella Armenia sono Poste o alberghi quindici , parasangi cinquantasei e mezzo , ne' quali è pure una custodia o guardia . Colà scorrono quattro fiumi che con navi si varcano , li quali è necessario passare ; il primo è il Tigri , il secondo e il terzo ha lo stesso nome , ancorche non sia lo stesso fiume , nè scorra dallo stesso luogo . Poiche il primo di questi che numerai , dalle Armenie si deriva , l' altro dai Matieni . Il quarto fiume si chiama Ginde , il quale una volta Ciro divise in trecento e sessanta alvei . Da questa Armenia nella terra di Matiene ha quattro Poste o alberghi , onde per chi va di qui nel paese di Cissia sono undici Poste e quarantadue parasangi e mezzo sino al fiume Coaspe che con navi si varca ; sopra del quale la città di Susa è posta . Tutti questi alberghi o posamenti sono cento e undeci . Tanti dunque sono gli alberghi da Sardi a Susa. Che se vogliamo dirittamente co' parasangi la via 53
regia misurare , mettendo trenta stadj per parasango ; sono da Sardi alla Reggia che si chiama Mennonia tredici mila e cinquecento stadj ; (a) sendovi quattrocento cinquanta parasangi . Laonde facendo ogni giorno cento e cinquanta stadj , si consumano novanta giorni interi . In questo modo da Aristagora Milesio diceasi bene a Cleomene Lacedemo- 54
ne , che vi era il viaggio di tre mesi sino alla Reggia . Che se alcuno piu sottilmente queste cose ricerchi , io questo pure a lui dimostrerò ; perche il viaggio da Efeso a Sardi si deve aggiugnere al sopradetto nel computare . Dal Greco mare dunque a Susa , poiche questa città si chiama di Mennone , dico esservi quattordicimila e quaranta stadj . Poiche da Efeso a Sardi cinquecento e quaranta stadj sono , e così tre giorni in tutto si accresce il viaggio di tre mesi . Par- 55
titosi da Sparta Aristagora , se n' andò in Atene , che era libera-

[a] Gli stadj 13500 a 8. stadj per miglio fanno miglia 1687.

liberata da' Re in questo modo. Poiche Aristogitone ed Ar- Ipparco ucciso da Aristogitone.
modio di antica origine Gefirei, uccisero Ipparco figliuolo di
Pisistrato, fratello del Re Ippia; il quale Ipparco avea
chiaramente in sogno la visione della sua strage veduta, nul-
ladimeno gli Ateniesi, anzi piu che prima, per quattr' anni
56 *la tirannide sofferirono. Ma la visione del sogno d' Ipparco,* Sogno d' Ipparco.
era tale: Nella notte che è avanti i Panatenei, ad es-
so parea di vedere a sè presente un uomo grande e bello il
quale dicea questi versi in enigma:

Lion cose insoffribili pur soffri
Seben di mala voglia. Non ha alcuno
Empio, che il fio non paghi a' tempi suoi.

Queste cose subitoche rilusse il giorno, riferì agl' interpreti
de' sogni. Ma poi disprezzando la visione, celebrò la festa
57 *e la pompa in cui morì. I Gefirei del numero de' quali era-*
no i feritori d' Ipparco, furono prima da Eretria oriondi
(come essi dicono) ma com' io domandando ho inteso, fu-
rono Fenicj, di quelli che con Cadmo in quella terra ven-
nero che ora Beotia si chiama, e in essa abitarono, aven-
do avuto in sorte il tratto Tanagrico. Che però sendo stati
prima i Cadmei dagli Argivi scacciati, di nuovo dalli Beo-
tj questi Gefirei esclusi, vennero in Atene. Gli Ateniesi li
ricevettero sotto condizione che fossero tra cittadini suoi,
e che da molte cose si astenessero, di cui non è bello il dire.
58 *Questi Fenicj che con Cadmo vennero, de' quali i Gefirei*
furono, mentre abitarono in questo paese, oltre molt' altre Lettere da cui portate in Grecia.
dottrine che nella Grecia introdussero, vi portarono anco le
lettere, le quali appo i Greci (come a me pare) avanti
non furono. E quelle prime furono le stesse delle quali
usano i Fenicj, ma col progresso del tempo assieme col suono
cangiarono anco la figura delle lettere. Perche in quel tem-
po quasi in tutti i luoghi, gli abitatori Greci erano Ionj, i
quali le lettere apparate avendo prima da' Fenicj, al-
cune poche mutandone, le usarono, e confessarono, come
il

il dovere volea, chiamarsi Fenicie, poiche erano state da' Fenicj in Grecia portate, onde gl' Ionj all' antica usanza chiamano le pelli bible, (a) *perche una volta per penuria di bibli* (b) *si serviano di pelli di capra e di pecora. E ancora a memoria mia in queste pelli, molti de' Barbari scrivono. Anzi io vidi appo Tebe Beozia nel tempio di Apol-* 59
lo Ismenio lettere Cadmee in alcune tripodi incise, e in gran parte consimili alle Ionie. Delle quali tripodi una ha questo Epigramma o iscrizione:

M'offerse Anfitrion di Teleboia.

Queste cose furono d' intorno all' età di Laio, che fu figlivolo di Labdaco nipote di Polidoro, pronipote di Cadmo. 60
Un' altra tripode, in verso esametro dice:

Vincitor nella usata pugil guerra
Sceo, bel dono a te mi diede, Apollo.

Questo Sceo forse fu figlivolo di Ipocoonte, se pure egli è che la tripode dedicò, e non un altro avente il medesimo nome del figlivolo d' Ipocoonte circa il tempo di Edipo nato di Laio. La terza tripode, anch' essa così ha in verso 61
esametro.

Laodamante in sua città Monarca
Questo bel dono ha fatto al grande Apolline

Sotto questo Laodamante figlivolo di Eteocle, il quale solo imperò, furono li Cadmei dagli Argivi scacciati, e si portarono alle Enchelee. Ma li Gefirei venuti poscia in sospetto a' Beozj, vennero in Atene dove da essi furono fabricati tempj, co' quali non comunicano gli altri Ateniesi, e tra gli altri anco quello di Cerere Achea, e gli Orgj (c) *Cio dunque che fu veduto da Ipparco in sogno ed onde fossero* 62
i Ge-

[a] Cioè in lingua Fenicia.
[b] Si crede che questi bibli fossero carta d' Egitto o di Siria.
[c] Orgj significa dove si fanno feste a qualche Dio; massime a Bacco.

i Gefirei oriondi, frà quali furono i percussori d' Ipparco, per me s' è detto; però egli fa luogo di ritornare col ragionamento dov' io avea incominciato, e dire in qual modo gli Ateniesi da' Tiranni si liberassero. Tenendo Ippia il regno, ed essendo con gli Ateniesi esacerbato per l' uccisione d' Ipparco, gli Alcmeonidi che sono di nazione Ateniesi, fuorusciti dalla patria a cagione de' Pisistratidi, poiche ad essi sicome agli altri fuorusciti, infelicemente passava la cosa di ritornare, quantunque in tutte le maniere tentata; e sforzatisi di rivedere Atene e di liberarla, dalla loro speranza caddero; fortificarono Lipsidrio sopra la Peonia, di poi il tutto contro de' Pisistratidi operando, pigliarono dagli Anfitioni da edificare il tempio di Delfo per mercede; questo che ora vi è, ma che a quel tempo non v' era. Avvegnache sendo essi abondevoli di ricchezze, e sendo uomini riguardevoli sino da' loro maggiori, fabricarono il tempio piu bello dell' esemplar suo o modello. Tra l' altre cose sendo ancora convenuto che lo facessero di pietra Porina, non impertanto fecero le parti anteriori di marmo Pario. Come dunque gli Ateniesi dicono, tali uomini standosi in Delfo, con danaro indussero la Pitia a fare, che qualunque volta uomini di Sparta venissero o privatamente o dal pubblico mandati per chiedere l' oracolo, ella ad essi rispondesse che liberassero Atene. Ora i Lacedemoni, essendoche di continuo si dicea loro lo stesso, mandarono Anchimolio figlivolo di Astere, tra' popolani suoi molto chiaro, con esercito a discacciare di Atene li Pisistratidi, ancorche loro ospiti e buoni amici fossero, poiche stimarono di maggior importanza cio che a Dio s' appartiene, che cio che agli uomini. Questi dunque furono mandati per mare con le navi, onde Anchimolio approdato al Falero, espose le soldatesche. Cio subodorato avendo i Pisistratidi, chiamarono di Tessaglia aiuti, poiche fatto aveano lega co' Tessali; e cosi per pubblico decreto i Tessali mandarono mille cavalli col suo Re Cinea nativo di Conie. Posciachè i Pisistratidi ebbero questi compagni, si pensarono di far cosi: La pianura de' Falerei rasero ed ugua-

Lipsidrio. | 63 | Oracolo di Delfo corrotto dagli Ateniesi. | Anchimolio figlivolo di Astere. | Cinea Re di Tessaglia.

gliarono, cosiche quel luogo renderono abile alla cavalleria, la quale poi mandarono contro il campo nemico: E questa facendo ne' Lacedemoni impeto, molti ne uccise, e segnatamente Anchimolio; e gli altri che restarono furono alle navi respinti. In questo modo la prima armata da' Lacedemoni venuta, via si tornò. Sta tuttavia in Alopece Attica la sepoltura di Anchimolio appo il tempio di Ercole che è in Cinosargo.

Morte di Anchimolio.

Cinosargo.

Ma di poi i Lacedemoni maggiori forze mandarono 64
in Atene, non per mare ma per terra, avendo preposto ad esse il Re Cleomene figlivolo di Anassandride. E mentre invadevano il paese Attico, azzuffatasi in prima la cavalleria de' Tessali, non molto dopo essa fu in fuga rivolta, perduti da quaranta de' suoi. Quelli che avvanzarono, così com' erano, dirittamente ritornarono in Tessaglia. Cleomene andato alla città insieme con quegli Ateniesi che intendeano dall' esiglio liberarsi, assediò i Tiranni dentro alle mura de' Pelasgi ritirati.

Nè giamai del tutto avrebbero i Lacedemo- 65
ni discacciati li Pisistratidi; poiche i primi del preparare l' assedio non pensavano pure, e i Pisistratidi erano assai bene di vittovaglia forniti. Adunque avendo i Lacedemoni per pochi giorni assediati i Tiranni, se n' andarono a Sparta. Ivi quello stesso caso che ad altri fu infausto, a questi fu fortunato. Imperciochè i figlivoli de' Pisistratidi che fuori del paese secretamente si conduceano; furono pigliati. Per lo qual fatto tutte le cose loro furono sconvolte, e per redimere i figlivoli, a tutto volere degli Ateniesi si convennero, che tra cinque giorni uscissero dell' Attica. Di poi andarono in Sigeo che è sopra Scamandro, avendo regnato trenta sei anni. Costoro erano oriondi da Pilo e Neleo, e nati da quei medesimi, dai quali pure Codro e Melanto, i quali prima forastieri, rimasero poi Re di Atene. E percio Ippocrate padre di Pisistrato, rinovando la memoria di Pisistrato figlivolo di Nestore, impose lo stesso nome al figlivol suo. In questo modo gli Ateniesi furono da' Tiranni liberati. I quali ricevuta la libertà, quanto fecero e patirono di memoria degno, pria che l' Ionia si ribellasse da Dario, e come Ari-

Pisistratidi discacciati d' Atene.

stagora

stagora Milesio venisse a domandare aiuto in Atene, ora
66 *racconterò. Atene sendo pria stata grande, liberata dalla tirannide si fe maggiore. In essa due uomini erano piu degli altri possenti, Clistene Alcmeonide il quale (come è fama) avea indotta la Pitia; (a) e Isagora figlivolo di Tissandro di illustre famiglia veramente, ma quanto antica non posso dire, senonche i suoi parenti sacrificano a Giove Cario. Questi due uomini per fazioni e richezze erano nella Repubblica emoli. Clistene essendo vinto si fe benevolo il popolo, e di quattro tribu ne fece dipoi dieci, mutando i loro cognomi di figlivoli di Ione, di Geleonte, di Egicore, di Argadeo, e di Oplete, in altri che esso inventò, di altri Eroi forastieri, a riserva di Eante, il quale comeche forastiero* Isagora figlio di Tisandro.
67 *lo aggiunse pure come confinante e collegato. Nel che a me pare che questo Clistene imitato abbia l' avo suo materno Re di Sicione, che pur Clistene chiamavasi. Poiche quegli avendo fatto guerra con gli Argivi, rimosse da Sicione i givochi di coloro che cantavano i poemi, per li versi di Omero ne' quali Argo e gli Argivi cotanto si celebrano, e desiderò ancora di sterminare il monumento di Adrasto figlivolo di Talao, il quale era nella piazza stessa di Sicione. E però mandò in Delfo all' Oracolo consultando, se dovea Adrasto scacciarsi. A cui la Pitia disse, che Adrasto era de' Sicionj Re, e Clistene lapidario. Cio non permettendogli quel Dio, Clistene a casa ritornato pensava il modo per cui pur Adrasto si partisse. E parendogli di averlo ritrovato, mandò in Tebe di Beozia, dicendo ch' egli volea ricondurre a Sicione Melanippo figlivolo di Astaco; ed avendolo per concessione de' Tebani ricondotto, ad esso disegnò un tempio nello stesso Pritaneo in luogo ben munito, ed ivi lo pose. Il qual fatto fu per Adrasto dispettosissimo, perche Menalippo uccisi avea e Meciste di lui fratello, e Tideo di lui genero. Clistene avendo il tempio fabricato, fece a Melanippo i sacrifizj e le feste solite farsi ad Adrasto, con le quali era il medesimo grandemente dalli Sicionj onorato. Cotesto*

Xx 2 *paese*

[a] Cioè indotta a rispondere come poco prima si è narrato.

paese era stato di Polibo, il quale morendo senza figlivoli, lasciò l' imperio ad Adrasto nipote suo da una figlivola. A colui dunque li Sicionj facevano onori molti, e singolarmente con tragici cori lo veneravano; i suoi casi cantando cosicche non Bacco ma Adrasto adoravano, onde Clistene assegnò a Bacco i cori, e l' altre solennita a Melanippo: Cosi egli contro di Adrasto fece. Ma perche non avessero i Sicionj le tribu de' Doriesi con gli Argivi comuni, fece alle medesime mutar nome, cosicche rese li Sicionj molto ridicoli. Poiche egli i nomi del porco e dell' asino a quelle impose: ed alla sua tribu sola diede il nome di archi, cioè del suo impero. Però quelli della sua tribu si chiamavano Archelai, e gli altri si diceano parte Iati da' porci, parte Oneati dagli asini, parte da' porci pure Chereati. Questi nomi di tribu li Sicionj, tanto imperando Clistene quanto esso morto, per sessant' anni usarano; ma di poi, fatto consiglio tra loro, li cangiarono in Illei, Panfili, e Dimanati, e la quarta tribu aggiunsero da Egialo figlivolo di Adrasto, ponendosi tal cognome per cui chiamavansi Egialei. Queste cose avea fatte Clistene Sicionio. E Clistene Ateniese, di questo Sicionio nipote cioè nato d' una sua figlivola, e nominatosi col suo nome; anch' egli, come a me pare in dispregio degl' Ionj accio non fossero le sue tribu le stesse con quelle di coloro, imitò Clistene di cui avea il nome. Avvegnache, dopo aver egli il popolo Ateniese, per l' avanti alienato, tutto sotto la sua autorita ridotto, e cangiati li nomi delle tribu, di poche che erano ne fece molte, e fece dieci Tribuni in vece di quattro, ed anco dieci popoli distribuì in tribu; e cosi il popolo viepiu crescendo, egli si rendea superiore alla contraria fazione. E all' incontro essendo superato Isagora, machinò questo contro di lui; chiamò Cleomene Lacedemone, il quale gia fino dall' assedio de' Pisistratidi suo ospite fatto avea; di cui ancora si diceva che la moglie di Isagora frequentasse. Questi, mandato prima in Atene un Araldo, discacciò Clistene e con esso molti altri Ateniesi chiamandogli Enagei, cioè macchiati di

(Margin numbers: 68 beside "egli contro di Adrasto fece. Ma perche non avessero i Si-"; 69 beside "avea fatte Clistene Sicionio. E Clistene Ateniese, di questo"; 70 beside "riore alla contraria fazione. E all' incontro essendo supe-")

ti di sacrilegio. Dicea queste cose avvisato da Isagora. Poiche gli Alcmeonidi e quelli che seguivano questa setta si credevano partecipi di quella strage, ma Isagora e gli amici
71 suoi non ne erano consapevoli. Quegli Ateniesi, Enagei si chiamavano per tal caso; e Cilone Ateniese vincitore de' giuochi Olimpici, fu scoperto di aver tramato la tirannide. Poiche radunata una compagnia de' suoi eguali, tentò di occupare la Rocca. Cio non avendo potuto fare si pose egli e i compagni supplichevole d' intorno al simolacro della Dea. Ma di là li rimossero alcuni Ottimati de' Naucrari, i quali allora Atene reggevano, dando loro la fede di non punirli con la morte. Ma la colpa di essere cotesti di poi ammazzati, fu degli Alcmeonidi. Queste cose furono fatte avan-
72 ti l' età di Pisistrato. Allorche però Cleomene mandò a discacciare Clistene e li sacrilegbi, abbenche Clistene stesso si fosse fuggito, non impertanto Cleomene giunse in Atene con poca gente, e di là settecento famiglie Ateniesi come contaminate di sacrilegio relegò, cioè quelle che a lui suggerì Isagora. Cio fatto, si sforzava poi di sciogliere il Senato, e di dare i magistrati a trecento compagni della fazione d' Isagora; ma ricusando il Senato nè volendo ubbidire, Cleomene e Isagora con quelli della loro fazione occuparono la Rocca. Li quali il Senato con gli altri Ateniesi per due giorni assediò; e il terzo giorno, ricevuta la fede, di Attica si partirono quanti Lacedemoni ivi erano. Di Cleomene intanto si verificò l' augurio: Poiche ad esso mentre ascendeva per occupare la Rocca, e volea andarsi al gabinetto della Dea per parlare, la Sacerdotessa alzandosi dalla sedia pria che egli le porte aprisse. O ospite Lacedemone, dissegli, torna indietro e non entrare nel tempio; Perche qui a' Doriesi non è lecito entrare. A cui Cleomene: Io, o donna, non sono Doriese, ma Acheo. Però non volendo egli servirsi dell' avviso, e presistendo nel suo intento allora, pure di nuovo co' Lacedemoni restò perdente. Gl' altri furono dagli Ateniesi legati per dover morire, e tra essi Timesiteo suo fratello, le opere delle di cui mani e il suo

Cilone Ateniese.

Rocca d' Atene occupata da Cleomene.

Timesiteo.

suo valore sarebbe degno d' esser narrato. E così quelli po-
sti ne' legami ricevettero la morte. Ma gli Ateniesi dopo 73
questo richiamate con Clistene le settecento famiglie che Cleo-
mene avea discacciate, mandarono in Sardi per far lega co'
Ambasciadori degli Ateniesi in Sardi. Persiani; perche sapeano che avrebbe fatto loro luogo di
dover combattere con Cleomene e con i Lacedemoni. Poi-
che gli ambasciadori vennero a Sardi ed esposero li comman-
di, fece loro istanza Artaferne figlivolo d' Istaspe, Preto-
re di Sardi, quali uomini fossero, e qual terra abitassero,
mentre priegavano di fare co' Persiani lega. E uditone da-
gli ambasciadori, egli rispose loro in brieve; che se gli Ate-
niesi dessero al Re Dario la terra e l' acqua egli farebbe
con loro lega, se nò commandava loro che si partissero.
Gli ambasciadori avendo tra di sè parlato, risposero che
si le darebbero; e cio per la cupidigia che aveano di far le-
ga. Per la qual cosa, quando a casa ritornarono furono
forte vituperati. Cleomene conoscendo che dagli Ateniesi egli 74
era e con fatti e con parole offeso, da tutto il Peloponneso
raccolse genti, tenendo celato a qual fine, avendo nell'
animo e di vendicarsi degli Ateniesi e di stabilire Isagora
nella Tirannide, il quale insieme con lui si era dalla Roc-
ca ritirato. Radunato adunque un esercito grandissimo, egli
Cleomene di nuovo contro gli Ateniesi. invase gli Eleusini, e di concerto li Beozj occuparono Eno-
ne e gl' Isj ultimi popoli dell' Attica; e dell' altra par-
te i Calcidesi saccheggiavano i lueghi della spiaggia At-
tica. Gli Ateniesi adunque da tanti mali circondati,
differendo la vendetta de' Beozj e de' Calcidesi, por-
Li Corintj si levano dal cāpo. tarono l' armi contro de' Peloponnesi che abitavano in Eleu-
sina, e mentre ambi gli eserciti erano sull' attaccar la bat- 75
taglia, i Corintj primi di tutti, ripensando seco che ingiu-
sta cosa faceano, si rivolsero altrove e si partirono. Dopo
Demarato Re di Sparta fa il simile. questi lo stesso fece Demarato figlivolo di Aristone, il qua-
le era pure Re di Sparta, ed avea insieme condotte fuori
di Lacedemone le forze sue, e nel tempo passato non era da
Due Re in Sparta. Cleomene discorde. Per la presente dissensione dei Re una
legge in Sparta fu fatta che non fosse lecito a tutti due i
Re

Re uscir con l' esercito (perche prima ambi andavano); e vacando dalla milizia l' uno di essi , l' uno ancora de' Tindaridi si lasciasse ; poiche anco questi per l' avanti da essi chiamati , seguivano l' esercito . Però allora gli altri collegati che erano in Eleusina , vedendo che i Re non erano d' accordo , e che i Corintj aveano il campo abbandonato ,
76 *ancora essi partirono . Quest' è la quarta volta che li Doriesi andarono in Attica , due volte entrando in guerra , e le altre due per affari della comunita degli Ateniesi . La prima spedizione , quando fecero Megara Colonia , rettamente si puo dire esser stata fatta sotto Codro Re di Atene ; e la seconda volta e la terza vi ritornarono quando si venne di Sparta , per discacciare i Pisistratidi ; la quarta volta , quando Cleomene , conducendo quei del Peloponneso , attac-*

Codro Re di Atene.

77 *cò Eleusina . Sbandatosi adunque disonoratamente questo esercito , gli Ateniesi volendo vendicarsi delle ingiurie fecero la prima spedizione contro a' Calcidesi ; a cui i Beozj in aiuto andarono verso all' Euripo . Il che veggendo gli Ateniesi presero consiglio di combattere prima con costoro , che con quelli di Calcide . Adunque co' primi venendo a fatto d' arme valorosamente li superarono , ed ammazzatine molti , ne presero settecento . Lo stesso giorno passati in Eubea* (a) *vennero co' Calcidesi a giornata , i quali ancora avendo vinti , quattromila coloni lasciarono ne' campi degli Ippobati ; che così sono chiamati da' Calcidesi li facoltosi . Di coloro anco , quanti pigliarono vivi , assieme co' prigionieri Beozj , stretti in ceppi posero in carcere ; i quali alcun tempo dopo condannati avendo a pagare due mine , diedero loro la libertà , ed i legami co' quali legati erano , sospesero nella Rocca , e sino alla mia memoria restavano pendenti da' muri che abbrugiò il Medo , in fronte del gran palagio che risguarda a Occidente . Le decime pure del prezzo di cotal redenzione dedicarono , col fare una carretta di bronzo la quale stava alla sinistra mano di chi entra , subito nel propileo della Rocca , con tale iscrizione:*

Fatto d' arme tra gli Ateniesi e i Beozj.

Caretta di bronzo perchè fabbricata dagli Ateniesi.

L'

[a] Cioè Negroponte.

L' Attica gioventu con fero Marte
Domi avendo i Calcidici e i Beozj,
Vendicò i danni suoi co' duri ceppi,
E la decima parte del tributo,
Palla, in queste cavalle a te si dona.

Le cose intanto degli Ateniesi si accrescevano. Ma qui fa 78
luogo di attendere quanto bella cosa sia la giustizia e l'
Nota. *eguaglianza: il che molte cose dimostrano. Poiche agli Ate-*
niesi mentre furono a' Re o Tiranni soggetti, non erano pari
in guerra ad alcuno de' confinanti; ma liberati dalla ti-
rannide, molto superiori a ciascuno furono. Che però appa-
re, essi infino a tanto che erano tenuti in freno, pigri esse-
re stati di proponimento, come se la signoria facesse loro ma-
le: ma acquistata la libertà, ognuno da sè procurava di far
cose degne. Questo però era lo stato degli Ateniesi. Ma i 79
Tebani, dopo questo desiderosi di vendicarsi di quelli, man-
darono per consultare l' Oracolo. A' quali rispondendo la
Pitia, dicea che per se stessi, non poteano vendicarsi, ma
ricorrendo a Polifemo, commandava che priegassero i prossi-
mi. Partitisi i consultori, i Tebani divolgarono la risposta
convocato il popolo, la quale intesa; Che val, diceano,
questa risposta? non sono a noi prossimi i Tanagrei i Coro-
nei e i Tespiesi, i quali essendo nostri antichi compagni, al-
legramente e uniti con noi le guerre nostre sostengono? A
che abbiam noi bisogno di domandare coloro? Noi anzi cre-
diamo, questo non esser l' Oracolo. Mentre così tra essi fa- 80
vellavano, fu altri che disse: a me pare d' intendere cio
Tebe, ed Egina figlie d' Asopo. *che a noi voglia l' Oracolo significare. si racconta che due*
figlivole ebbe Asopo, Tebe ed Egina. Le quali essendo so-
relle, a me sembra che Dio risponda a noi di dover do-
mandare agli Egineti che essi facciano di noi vendetta. Li
Tebani, poiche non parve che di questa sentenza la mi-
gliore si potesse pensare, mandarono subito agli Egineti, per
averne soccorso, come loro prossimi, secondo l' Oracolo. Quelli

a' do-

a' domandatori dissero di mandar loro in aiuto gli Eacidi.
81 *Affidati i Tebani della lega con gli Eacidi, e avendo assaliti gli Ateniesi, furono da essi aspramente ricevuti, e di nuovo rimandati gli Eacidi, altri aiuti domandarono. Dalle cui preci gli Egineti mossi e gonfj di superbia per le molte forze, ed anco memori della antica inimicizia con gli Ateniesi avuta, mossero loro guerra senza intimarla. Essendoche, dopo avere gli Ateniesi tutte le forze contro alli Beozj rivolte, quelli con lunghe navi passando in Attica saccheggiarono Falero e molti popoli altresì posti in quella maremma, apportando* Guerra mossa dalli Tebani ed Egineti agli Ateniesi.
82 *con ciò danno grandissimo agli Ateniesi. Ora la nimistà che istigava gli Egineti contro degli Ateniesi, da principio fu tale: Gli Epidauri non cavando frutto alcuno dalla loro terra, di questa calamità consultarono il Delfico Oracolo. A' quali la Pitia rispose, che ergessero i simolacri di Damia e di Aussesia, e che dopo averli eretti, meglio anderebber le cose loro. E domandando gli Epidauri se doveano di bronzo o di marmo farli, la Pitia non disse loro nè dell' uno nè dell' altro, ma di legno di pacifica oliva. Adunque gli Epidauri chiesero agli Ateniesi che li lasciassero l' oliva tagliare, credendo che le loro olive molto sacre fossero. E si racconta ancora che in quel tempo non erano olive in alcun luogo senon in Atene. Gli Ateniesi dissero di essere loro per concederlo, con patto però che portassero ogn' anno sacrifizj a Minerva Urbana e ad Eretteo. Accettata cotal condizione, gli Epidauri ebbero quanto desideravano, ed inalzarono i simolacri di olive, così la terra loro rendeva frutto, e pagavano agli Ateniesi ogn' anno quanto promesso* Olive un tempo erano solo in Atene. Minerva urbana.
83 *aveano. In quel tempo e anco superiormente gli Egineti erano soggetti agli Epidauri, sì nell' altre cose come ancor nelle liti, le quali gli Egineti o attori fossero o rei, in tutto a' primi riferivano e appo loro trattavano. Ma in quel tempo fabricate navi e divenuti contumaci, dagli Epidauri si dipartirono, e gia resi più possenti davano loro terrore; poiche fatti padroni del mare tolsero ancora loro questi simolacri di Damia e di Aussesia, e trasportatili, e* Egineti soggetti agli Epidauri.

 riposero

Sacrifizio a Damia ed Auffesia come celebrato dagli Eginetti.

riposero in un luogo in mezzo alla loro Terraferma, il quale chiamasi Oea, circa venti stadj lontano dalla città. In questo luogo inalzatili, faceano loro satrifizj, e con giocosi cori di donne festeggiavano, assegnati dieci uomini o sacerdoti a ciascuna delle due Deita, i quali fossero a' cori presidenti. I cori però con niun' uomo scherzavano nè lo molestavano, ma con le donne forastiere bensì; le quali cerimonie gli Epidauri ancora usate aveano. Hanno altresì costoro i suoi sacrifizj arcani. Gli Epidauri, tolte loro le statue, cio che si erano obbligati di pagare agli Ateniesi non 84
pagavano; della qual cosa essendo per messi dagli Ateniesi ammoniti, risero loro la ragione perche trattassero sinistramente: Cioè che eglino finche le statue avute aveano, pagarono ancora quanto erano convenuti; ma di esse privati, non eravi ragione che pagare dovessero, ma gli Egineti cio far doveano che ne erano possessori, e da questi additavano che esigessero. Ricevuta cotal risposta, mandarono gli Ateniesi in Egina, per avere le statue. Gli Egineti cominciarono a dire che nulla aveano a fare con gli Ateniesi. Allora, dicono gli stessi Ateniesi che con una ga- 85
lea colà navigarano alcuni loro cittadini, i quali venuti in Egina si sforzarono di levare le statue dalle loro basi per portarsele via; e non potendo in tal guisa di là toglierle, circondate di funi, aver in ogni modo tentato di strapparnele.

Prodigio.

Ma mentre essi cio faceano, venne un tuono ed un terremotto, e perciò que' della galera che tiravano li simolacri essere in mentecattagine incorsi, e per tal pazzia come nemici aversi l' un l' altro trucidati; siche di tutti un solo rimase il quale al Falero si riparò. Gli Ateniesi così 86
il fatto raccontano. Ma gli Egineti non dicono che quelli vennero con una sola nave (poiche essi una sola nave e anco piu d' una, quantunque pure senza navi fossero, avrebbero respinto) ma che con molte navi invasero la loro terra, e che essi cessero e vollero con naval pugna contendere. I quali però non possono render chiaro se per conoscersi alla pugna navale ineguali, cedessero; o pur per vo-

ler

ler fare ciò che anco fecero. Soggiongono che gli Ateniesi perchè niun difensore facea loro ostacolo, usciti di nave andarono alla volta de' simolacri, e non potendoli da' piedestalli levare, avvolgendo ad essi intorno funi, si provarono di tirarle, finchè colà l' un e l' altro simolacro strappando, fecero cosa che appresso me non ha fede, forse però ad altri è credibile; cioè che le statue caddero inginocchioni, e che da quel tempo sempre in tale giacitura sono restate. E questo avere gli Ateniesi fatto. Ma che essistessi, cioè gli Egineti, poichè udirono che erano gli Ateniesi per far loro guerra, chiamarono gli Argivi affinchè discendendo in Egina, dassero loro soccorso; e che quelli essendosi al nimico nascosti nel passare da Epidauro nell' isola, usciti poi dalle navi fecero impeto contro gli Ateniesi che nulla avevano presentito, e che tratanto venne il tuono ed il terremotto.

87 *Queste cose dagli Argivi e dagli Egineti diconsi. Gli Ateniesi altresì confessano che un solo de' suoi sano e salvo ritornò in Attica; senonchè gli Argivi dicono che costui solo benì si salvò, ma aver essistessi disfatto l' esercito Ateniese; gli Ateniesi dicendo all' incontro che l' esercito perì per sola virtù divina, anzichè nemen colui si salvò, ma perì in cotal modo: Riparatosi in Atene ed avendo annunziato la rotta, le mogli di coloro che contro Egina erano andati a combattere, invidiosamente sopportando che questo solo di tutti gli altri ritornasse, lo circondarono e lo pigliarono, e con le fibbie de' vestimenti lo punsero, chiedendogli ciascuna ove fosse il marito suo, ed in questo modo lo uccisero. Il qual fatto delle donne agli Ateniesi parve più tristo della strage medesima. Contro delle quali non potendo in altra guisa procedere, la loro veste cangiarono in Ionica. Poichè avanti le femine Ateniesi portavano la veste Dorica similissima alla Corintia; onde quella cangiarono in veste di lino, acciò non potessero più di fibbie servirsi.* Crudeltà delle donne Ateniesi. Donne Ateniesi come castigate.

88 *Abbenchè, se vogliano dir vero, già questa veste non fu Ionica ma all' uso de' Carj; mentre ogni antica veste delle femine Greche era la stessa che noi ora chiamiamo*

Dorica. Oltrecbe gli Argivi e gli Egineti cio fanno ancora; appresso i quali si usa di fare le fibbie il sesto minori di quelle che prima si usavano, e queste segnatamente dalle femine ne' templi de loro Iddj si consacrano. E non devono altra cosa attica offerire, nepure orcivoli, ma per legge con le olle del lor paese bere nell' avvenire. A tal segno di rissa giunsero le donne degli Argivi e degli Egineti con le Attiche, che fino alla mia età portarono le fibbie piu grandi che avanti. E questo fu il principio delle nimicizie tra gli 89
Ateniesi e gli Egineti. Della qual cosa che d' intorno alle statue successe, ritenendo eglino la memoria, gli Egineti volontieri a contemplazione de' Tebani portarono soccorso a' Beozj. Li quali devastando le maremme di Attica, e gli Ateniesi facendo contro gli Egineti spedizione, venne da Delfo l' oracolo, che dall' offendere gli Egineti s' astenessero per trent' anni, e l' anno trentesimo dopo dedicato ad Eaco un tempio, con gli Egineti cominciassero la guerra, e allora a loro voglia il tutto succederebbe. Che se subito avessero con essi guerreggiato, sarebbero loro avvenuti molti danni, e molti anco ne avrebbero apportati, ma alla fine
Tempio inalzato ad Eaco dagli Ateniesi. *vinti sariano. Questo oracolo che fu ad essi riportato udendo gli Ateniesi, ad Eaco dedicarono un tempio, cioè quello che ora nella piazza si vede inalzato, ma non si astennero gia per trent' anni dalla guerra, poiche aveano inteso dover essi molte indegne cose dagli Egineti tolerare, se dalla guerra restassero. Ma questi mentre a vendicarsi si preparavano, un fatto de' Lacedemoni fu loro di impedimento.* 90
Poiche i Lacedemoni, udito avendo il ritrovato degli Alcmeonidi contro la Pitia, e cio che la stessa avea fatto contro essi e li Pisistratidi, vedeano d' aver fatto doppia perdita, perche aveano li loro Ospiti dalla patria discacciati, e non erano di cio dagli Ateniesi rimunerati in alcun modo. Oltre a cio erano dagli Oracoli sollecitati; li quali annunziavano che molte ed atroci cose doveano dagli Ateniesi avvenir loro; delle quali erano stati allora ignari, ma ora apprese le aveano da Cleomene che a Sparta le portava. Per-

che

che egli impadronito si era con la Rocca di Atene degli Oracoli; li quali prima posseduti da' Pisistratidi, essi poi discacciati,
91 *erano rimasi nel tempio abbandonati. I Lacedemoni, poiche quegli Oracoli in mano ebbero da Cleomene, e vedeano gli Ateniesi ingrandirsi, e che non erano disposti ad ubbidir loro; e di piu veggendo che l' Attica gente sotto della tirannide era fiacca e meno ad ubbidir pronta, e che ora libera divenuta, a loro stessi eguale sarebbe; queste cose, dico, tutte considerando, fecero venir a sè Ippia di Pisistrato da Sigeo dell' Ellesponto, la dove i Pisistratidi si erano riparati. Dopoche Ippia chiamato venne, chiamati ancora i messi degli altri collegati, cosi ad essi parlarono quelli di Sparta: Noi conosciamo o colleghi, che non rettamente abbiam fatto, quando indotti da falsi Oracoli, discacciammo dalla patria gente a noi ospite e che ci aveano promesso di darci Atene in mano, e cio fatto a quell' ingrato popolo la città concedemmo, il quale reso per noi libero, contro di noi alzò la testa, e noi ed il nostro Re villanamente scacciò, e gonfio di superbia accresce tuttavia le sue forze, come singolarmente li Beozj loro confinanti e i Calcidesi appresero, e forse alcun altro se commetterà fallo, apprenderà. Però noi, poiche nel fare cio che abbiamo fatto, siamo errati, ora si conviene adoperare si, che a loro andando con essivoi, li castighiamo. Per tal cagione Ippia e voi da ciascuna città vostra chiamati abbiamo, acciocche con pubblica deliberazione e con comune esercito introducendolo entro Atene, gli rendiamo cio che gli abbiamo*
92 *tolto. Cosi gli Spartani dissero. Il che non approvando il piu de' colleghi, ma però tacendosi, Sosicle Corintio cosi par-*
I *lò: Certamente quando questo cielo sarà sotto la terra e questa terra sopra del cielo, e quando gli uomini auranno nel mare abitazione, ed i pesci nell' asciutto, allora o Lacedemoni, lascierete di fare il tutto per sconvolgere il governo de' piu, e introdurre le tirannidi nelle città. Della qual cosa non ha nelle umane nè piu ingiusta nè piu sacrilega. Che se a voi par buono che le città sottostiano alla tirannide, fa-*

Parole degli Spartani ai Collegati.

Parole di Sosicle Corintio ai Spartani.

te a

te a voi primache a gli altri un tiranno, ed allora adoprate si che agli altri lo imponiate. Ma ora voi che non avete tiranni, e vi guardate a tutto potere perche cio a Sparta non adivenga; il contrario ne' colleghi vostri procurate di fare; il che se voi sperimentato aveste come noi, certamente migliore opinione avreste che non avete. Imperciocche appo i Corintj questo era lo stato della città: Il reggimento era di pochi, e coloro che Bacchiadi si dicevano, erano i padroni, e fra di loro s'imparentavano. Ad uno di questi per nome Anfione nacque una figliuola zoppa che chiamavasi Labda. La quale perche alcuno de' Bacchiadi non volea condurre in moglie, la prese Ezione Figliuolo di Echecrate, che era della tribu di Petre, ma dalla sua prima origine Lapito e Ceníde. Il quale da questa donna, non da altre, figliuoli avendo, andò in Delfo per consigliarsi della prole. Ed egli entrando, con questi versi la Pitia lo ricevette: II

Labda figlia di Anfione e moglie di Ezione Corintio.

Ezione, te alcun non ha che onori,
E pur se' d'onor degno. A te un gran sasso
Labda partorirà, che su i Monarchi
Cittadini cadendo con ruina,
Emenderà il governo di Corinto.

Questo oracolo ad Ezione reso, significava lo stesso che quello il quale gia prima i Bacchiadi da Corinto avevano avuto ma non inteso; ed è in queste parole:

L'aquila nella pietra concepisce,
Per partorir fiero lion robusto,
Che a forza frangerà molte ginocchia.
Considerate ben Corintia prole,
Che alla bella Pirene risiedete.

I Bacchiadi capirono questo oracolo quando udirono quello di Ezione. E cio avvertendo tennersi secreti, con animo di uccidere il figliuolo che venir dovea di Ezione. Onde subito III

che

che la donna partorì, mandarono dieci suoi uomini al popolo in cui Ezione abitava, i quali il fanciullo uccidessero. Costoro arrivati a Petre, e trapassando nell'Atrio di Ezione, domandano il fanciullo. Labda non sapendo per cui venuti erano, e credendo che per uffizio venissero ed amicizia col Padre del fanciullo, portò il figliuolo e lo pose in mano di uno di essi. Erano però nella via rimasi d'accordo fra di loro, che quel primo che avesse il fanciullo ricevuto, lo battesse contro la terra. Ma avvenne per divina sorte, che il fanciullo a colui al quale era stato consegnato da Labda, sorrise. Il che considerando quegli, gliene venne pietà e propose di non ucciderlo. Così avendone compassione, ad un altro lo diede, e questi al terzo, e così seguendo passò di mano in mano il fanciullo, e passato per tutti dieci e niuno volendo ucciderlo, fu ancora portato alla madre. Coloro usciti fuori e stando tuttavia davanti alla porta, uno accusava l'altro e lo riprendea, ma piu di tutti il primo, che avendolo avuto, non avea fatto quanto si era disposto; Labda ingannata, e come.

IV *finche passato alcun tempo, piacque loro che di nuovo rientrando, tutti fossero dell'uccisione partecipi. Ma era destinato che dalla prole di Ezione nascesse la ruina di Corinto. Poiche Labda stando dietro alla porta medesima il tutto udiva. E però temendo che essi, cangiandosi di parere, non di nuovo uccidessero il pargoletto, lo portò via, e lo nascose in luogo di cui alcuno pensar non potea, cioè in una misura di frumento. Sapendo che se coloro tornati fossero a ricercarne, il tutto aurebbero visitato; come anco avvenne. Coloro entrati, e per tutto investigando senza poter ritrovare il bambino, parve loro di partirsi e di dire a coloro che mandati gli aveano, essersi il tutto fatto; e così*

V *ritornati dissero. Dopo cio al figliuolo di Ezione cresciuto fu posto nome Cipselo, per il periglio schivato nella cipsela, che così chiamasi la misura del frumento. Ma poiche venne in virile età, consultando egli l'Oracolo di Delfo, dubbiosa rispposta ne ebbe, a cui pure appoggiandosi, assalito Corinto, l'occupò. Ora l'oracolo era tale:*

Que-

Questo ricco uom ch'entra nel nostro albergo
Cipselo Eetide, sia Re di Corinto,
E i figli suoi; ma non così i nipoti.

Cipselo Re di Corinto

Periandro gli succede

Cipselo impadronitosi del regno, fu tale che molti de' Corintj perseguitò, molti privò de' danari, e molti della vita. VI
A cui, poiche regnato ebbe tre anni e passò all'altra vita, Periandro successe, il quale sul principio piu mitemente del Padre adoperò; ma facendo poi pratica per via di mezzane persone con Trasibulo tiranno di Mileto, divenne assai piu del Padre sanguinoso. Costui per un messo mandò ad interrogare Trasibulo, con qual modo egli poste in sicuro le cose sue potesse meglio la città governare. Trasibulo avendo condotto fuori del castello colui il quale Periandro mandato avea, s' incaminò per un campo seminato, e insieme camminando, insieme anco quell' uomo interrogava della sua venuta da Corinto, e nello stesso tempo andava mietendo ciascuna spica che piu dell' altre alzavasi, sinche tutta quella messe molto bella ed alta pose a terra a questo modo, e tutto quel podere riandato, non dando altra risposta al messo, lo rimandò. Ritornato in Corinto il Legato, a Periandro che avido era di udire l'insegnamento disse, che nulla a lui risposto avea Trasibulo, e meravigliarsi che ad un uomo alienato di mente lo avesse Periandro mandato, il quale le cose sue distruggea, e gli espose quanto veduto avea a fare Trasibulo.
Periandro bene intendendo cio che Trasibulo avea fatto, e VII
interpretando che a lui insegnato avea che uccidesse i piu possenti popolani suoi; allora contro i cittadini tutta la sua malignita usò, e perseguitando e uccidendo distrusse quanto Cipselo lasciato avea. Anzi in un giorno tutte le donne di Corinto dispogliò a contemplazione di Melissa sua moglie. Poiche avendo mandato a Tesproto al fiume Acheronte alcuni messi per interrogare l'Oracolo de' Morti, d'intorno al deposito d'un suo ospite, Melissa apparendo negò di volergli dimostrare o dire ove il deposito fosse, poiche essa pativa

il

il freddo ed era ignuda, conciosiache nulla ad essa servivano le vesti con le quali era sepolta, perche non erano abbruggiate. E soggiunzea, che di cotal verita potea servire di testimonianza, che Periandro avea posto il pane in un forno freddo. Queste cose a Periandro riferite, per cotale argomento fede gli fecero, che esso con Melissa gia resa cadavero, usato avea. Adunque subito dopo un tal messo, per il banditore se dire, che tutte le Corintie donne dovessero nel tempio di Giunone radunarsi. E colà sendo queste donne andate sicome a festa meravigliosamente adorne, posti in agguato satelliti, tutte senza distinzione, e padrone e serve dispogliò, e alla fossa di Melissa portatene le vesti tutte, colà le abbruggiò. Cio fatto, e di nuovo gli stessi messi mandati, allora lo spettro di Melissa gli espose ove il deposito dell' ospite fosse collocato. Tale o Lacedemoni è a voi la tirannide, e tale adopera, e però sicome noi altri Corintj una grande meraviglia prese, subitoche vedemmo chiamarsi Ippia, così ora maggiore è quella che abbiamo, udendovi queste cose dire. Però invocando gli Iddj de' Greci, vi scongiuriamo a non volere tirannidi nelle città costituire, che se non lasciate, e fuori di dovere tentate di condurre Ippia, Prodigio.

93 *sappiate che li Corintj non vi consentono. Queste cose disse Sosicle Legato da Corinto; al quale Ippia rispondendo e gli stessi Iddj scongiurando, disse, che certamente li Corintj sopra tutti desiderato aurebbono li Pisistratidi; poiche ad essi venivano que' giorni destinati alle afflizioni che dagli Ateniesi erano per patire. Fin qui Ippia rispose, perche esso gli oracoli a puntino sapeva tutti. Gli altri collegati udito Sosicle che determinava la liberazione, ciascuno per se stesso rompendo il silenzio, cominciarono ad accostarsi alla sentenza del Corintio, ed a scongiurare i Lacedemoni che non facessero cose nuove d'intorno la Greca città. Così si tratten-*

94 *nero da quella deliberazione. Ippia poi di la partito, offerendogli Aminta Re de' Macedoni, Antemunte, e Iolcone ne' Tessali, non volle nè l'una nè l'altra ricevere, ma di nuovo andò in Sigeo il quale Pisistrato con l'armi* Antemunte, e Iolcone città di Tessaglia.

 avea

Egesistrato Re di Sigeo.

avea tolto a' Mitilenei, e presolo, stabilito ivi avea Re Egesistrato figlivolo bastardo di una Argiva, il quale però non potè senza guerra conservare cio che da Pisistrato ottenuto avea. Poiche tra Mitilenei ed Ateniesi lungamente

Achilleo Castello.

fu combattuto, mentre questi usciano dal castello Achilleo e quelli dal Sigeo, e questi richiedevano il paese e quelli non acconsentivano e li ribattevano affermando non aver maggior diritto gli Eolj nella campagna degl' Iliesi di quello che essi ancora ne avessero, e gli altri Greci che Menelao aveano ajutato quando fu rapita Elena. Costoro però con- 95
tinuamente guerreggiando, molte cose furono fatte nella guer-

Alceo poeta.

ra, (a) e questa singolarmente, che Alceo poeta in una battaglia che faceasi, quinci e quindi mescolandosi le insegne e vincendo gli Ateniesi, egli dandosi alla fuga si sottrasse; ma dell' armi sue s' impadronirono gli Ateniesi, le quali appo il tempio di Minerva in Sigeo sospesero. Cio Alceo in versi ripose in Mitilene, dimostrando a Melanippo suo compagno la sua calamità. Ma i Mitilenei e gli Ateniesi ridusse ad amicizia Periandro figlivolo di Cipselo; poiche scelto in arbitro, così insieme li racconciliò, che ciascuno il terreno che aveano, coltivassero. E così Sigeo diven- 96
ne degli Ateniesi. Ippia dopoche da Lacedemone andò in Asia, movea ogni pietra, accusando gli Ateniesi appo Artaferne e il tutto facendo acciocbe Atene venisse in di lui potere, e di Dario. Le quali cose sendo a notizia degli Ateniesi pervenute, mandarono a Sardi ambasciadori acciò non tolerassero che da' Persiani fosse prestata fede a fuorusciti Ateniesi. Ma Artaferne anzi commandò che se essi salvi essere volevano, di nuovo Ippia ricevessero. Gli Ateniesi ricusavano tal condizione, e diceano anzi voler essere de' Per-

[a] Giache da Plutarco viene Erodoto rimproverato d' avere qui ommesso un notabile fatto di Pitaco Re di Mitilene, del quale però alcune poche cose nel primo libro cap. 27 si leggono, ora che di Sigeo si discorre abbiamo creduto bene di registrarlo: dice adunque il preciiato autore che a Frinone Capitano degli Ateniesi il quale sfidava ogn' uno à singolar battaglia, Pitaco se gli fece incontro, e gettata una rete d'intorno quest' uomo sì valoroso e grande, l' uccise, e che essendogli dai Mitilenei offeriti presenti onoratissimi, lanciata un' asta, dimandò tanto di terreno solamente quanto fosse fino alla punta di quell' arma; e che fino al tempo di Plutarco quel luogo Pitacio nomavasi. Plut. de Hist. Herod. Alicarnass.

de' Persiani nemici. Mentre così sono animati e appo i Persiani sono accusati, Aristagora Milesio da Cleomene Lacedemone scacciato di Sparta venne in Atene; avvegnache quella città tra l' altre molto possente era. Venuto nella radunanza Aristagora disse le stesse cose che in Sparta avea dette, delle comodita che erano nell' Asia e della guerra co' Persiani; poiche essi non usavano nè asta nè scudo e facili erano a soggiogarsi. E dicendo egli queste cose, di piu aggiugnea che i Milesj erano coloni degli Ateniesi, li quali era convenevole liberarsi da chi piu di essi poteva. Finalmente il tutto promettea, con ogni preghiera scongiurandoli, finche gl' indusse. E piu facile a lui parve poter molti ingannare, che un solo; come quello che se cio a Cleomene solo non puote fare, a trentamila Ateniesi lo fece. Adunque gli Ateniesi persuasi, determinarono di mandare venti navi agl' Ionj in aiuto, preponendo ad esse Melanzio, uomo tra' popolani in ogni cosa riguardevole. Queste navi furono incominciamento di tutti i mali a' Greci e Barbari; però avan-

97 Aristagora in Atene.

98 *ti che queste uscissero, Aristagora rinavigando a Mileto si pensò un consiglio il quale in niuna utilita degl' Ionj era per ridondare comeche egli di cio non avesse cura, ma per apportare molestia al Re Dario. Mandò un certo nella Frigia ai Peoni, che erano stati condotti in cattivita fino dal fiume Strimone da Megabazo, e abitavano un luogo e borgo separatamente; a' quali poiche il messo pervenne, così loro disse: Gente di Peonia; mi ha mandato Aristagora Re di Mileto a portarvi salute se acconsentir vorrete. Ora tutta l' Ionia si è ribellata dal Re, è meglio che salvi ritorniate alla vostra patria; il che voi soli fate fino al mare, che del restante avremo noi cura. Cio udendo i Peoni, ne ebbero gran piacere, e prese le mogli e figlivoli, al mare si posero a fuggire, alcuni pochi di essi rimanendosi per malatia. Dove al mare pervennero, di là passarono in Chio, ivi approdati che furono, seguitando le loro pedate fu ad essi sopra una grande cavalleria de' Persiani, ma non potendoli raggiugnere, mandarono in Chio ad essi per farli*

Aristagora manda ambasciadore ai Peoni.

Peoni si ritornano in patria.

Peonj dai Persiani inseguiti.

ritornare. Ma il loro invito ripudiato, da quelli di Chio
furono di là in Lesbo trasportati, poi dai Lesbi in Do-
risco, donde per terra nella Peonia si ricoverarono. Dopo 99
queste cose, vennero ad Aristagora gli Ateniesi con venti
navi, menando seco ancora cinque galee degli Eritrei, li quali
non in grazia degli Ateniesi militaavano ma in grazia de'
Milesj stessi, loro rendendo la pariglia. Poiche per l'avan-
ti i Milesi agli Eritrei nella guerra contro de' Calcidesi,

Aristagora muove contro Sardi.

aveano prestato aiuto. Aristagora quando questi ed altri
collegati furono in pronto, fece il passaggio contro Sardi,
non però egli andando ma rimanendo in Mileto e prepo-
nendo altri capitani de' Milesj, cioè il fratel suo Caropino,

Caropino, ed Ermofranto capitani dell'armata Greca

e uno degli altri cittadini Ermofranto; con questa ar- 100
mata poiche gl' Ionj in Efeso pervennero, lasciate le navi
appo Coreso del territorio di Efeso; con gran numero di gen-
ti, prese per guide alcuni Efesj, allo insu andavano piglian-
do la strada lungo il fiume Caistro. Colà superato il Tmolo
vennero a Sardi, e niuno facendo loro resistenza presero tut-

Sardi presa dai Greci.

te le parti della città, toltane la rocca, la quale Artafer-
ne stesso dfendea, avendo seco non poca milizia. Ma cio che 101
impedì che coloro non saccheggiassero la città, questo fù:
Era in Sardi il piu delle case fatto di canne, e quelle che
pur erano di mattoni, aveano però il solaio di canne. Una
di esse avendo un soldato accesa, di repente di casa in

Come incendiata.

casa passando il fuoco, consumò la città tutta. La quale
ardendo, quanti Lidi e quanti Persiani colà abitavano, da
ogni parte circondati, poiche l'incendio avea prese le estre-
mita e non lasciava al di fuori adito, dalla città nella
piazza concorsero e al fiume Pattolo, il quale per mezzo il
Foro passando porta ivi dal Tmolo limature d'oro, e di

Ermo fiume.

poi si mescola al fiume Ermo e quinci nel mare. A questo
fiume e nella piazza addensati i Lidi insieme co' Persiani,
erano sforzati a difendersi. Gl' Ionj veggendo che i nimici
altri si difendevano altri in grande numero loro andavano
incontro, presi dalla paura si rivolsero al monte che si chia-
ma Tmolo, e di là di notte tempo alle navi discesero. Ab- 102
brug-

bruggiatasi Sardi, arse ancora seco il tempio di Cibele Dea del paese, col quale pretesto di poi li Persiani i templi de' Greci incendiarono. Quando cio seppero que' Persiani che abitano di là dal fiume Ali, allora corsero per dar aiuto ai Lidi, nè avendo trovati in Sardi gl' Ionj che di là partiti erano, per la stessa via seguitandoli li colsero in Efeso e azzuffatisi con essi che loro stavano a fronte, in fuga li volsero e molti ne uccisero anco di prodi uomini, e singolarmente Evalcide capitano degli Eritrei, il quale in quei certami che hanno per premio le corone, guadagnate le avea, e ne fu anco da Simonide Ceo grandemente celebrato. Quelli che da tal pugna scamparono, furono qua e là per

Morte di Evalcide capitano degli Eritrei.

103 *la città dispersi. E così allora fu combattuto. Ma gli Ateniesi dopo queste cose, abbandonati del tutto gl' Ionj, ancorche con messi Aristagora grandemente ne gli priegasse, ricusarono dar loro aiuto. Della compagnia de' quali gl' Ionj privi, contuttocio poiche gia tante cose contro Dario fatto aveano, preparavano contro di lui la guerra, e navigando per l' Ellesponto, Bizanzo (a) e le città tutte all' intorno in loro potere ridussero. E per lo stesso mare andando, una gran parte della Caria indussero nella lega della guerra. Poiche Cauno che pria ricusato avea di entrare in lega, poiche Sardi era abbruggiata, essa pure s' unì con gl' Io-*

Bizanzo in potere de' Greci.

104 *nj. Quelli di Cipri ancora, toltine gli Amatusi, con essi unironsi. Ora quelli di Cipri si ribellarono da' Medi in cotal modo: Eravi Onesilo minor fratello di Gorgo Re di Salamina, figlivolo di Chersi, nipote di Siromi, pronipote di Eveltonte. Costui avendo piu e piu volte per l' avanti sollecitato Gorgo a ribellarsi dal Re, allora udendo che gl' Ionj pure ribellati si erano, con piu veemenza prese a tentarlo. Nel che nulla approfittando Onesilo, osservato il tempo che quegli fuori del castello di Salamina uscito era, unito agli uomini di sua fazione, serrate le porte, fuori lo chiuse. Gorgo del castello privo si fuggì ai Medi; e Onesilo impadronitosene a quelli di Cipri persuadeva che si ribellassero; e indot-*

Onesilo di Salamina.

Gorgo Re di Salamina privato della Signoria dal fratello.

[a] Cioè Costantinopoli.

e indottili tutti, gli Amatusj che ricusavano farlo, di assedio cinse. Mentre costui assedia Amatunta, poiche Dario 105
Amatunta città. *Re ebbe l' annunzio che Sardi era stata presa e incendiata dagli Ateniesi e dagl' Ionj, e che Duce di tale armata e persuasore di queste cose era stato Aristagora Milesio, dicesi che da prima non faceva conto veruno degl' Ionj perche sapeva come facilmente punirli della ribellione: ma domandando egli poscia chi fossero gli Ateniesi, e di essi udito avendo, allora l' arco domandò, e presolo e postavi sopra una saetta, contro del cielo scagliolla, dicendo: o Giove,*
Dario scaglia una saetta verso il cielo. *mi avvenga di vendicarmi degli Ateniesi. E così avendo detto, impose ad uno de' servi suoi, che sempre, postagli davanti la cena, tre volte dicesse: Sire ricordatevi degli* 106
Ateniesi. Avendo così commandato, fece venire a sè Istieo Milesio, il quale sempre appresso di sè tenea, e così gli
Parole di Dario ad Istieo. *disse: Odo Istieo, che il tuo procuratore a cui hai il governo di Mileto commesso, contro di me nuove cose ha machinato. Perche avendo genti dall' altra Terraferma addotte, e con esse gl' Ionj (li quali a me del commesso pagheranno il fio) tutti comossili contro di me, mi ha privato di Sardi. Come pare a te che vadano queste cose? Come puo egli essersi cio fatto senza consiglio tuo? Però vedi di non tornare a*
Risposta d' Istieo al Re Dario. *cadere in altra colpa. A che Istieo: E qual parola hai tu detto o Re? Che io possa consigliar cosa, la quale o poco o molto sia per apportarti molestia? Qual profitto potrei avere di questo? ovvero che manca a me da desiderare? io ho tutto quello che tu hai, e tu sei solito palesarmi tutti i consigli tuoi? Che se cio che dici il mio procuratore ha fatto, persuaditi che egli lo ha fatto per suo consiglio. Io veramente non credo che i Milesj nè il mio procuratore abbiano fatto cose nuove contro il tuo imperio. Che se però essi così hanno operato, e a te il vero venne narrato, intendi omai cio che hai fatto mentre pensasti di togliermi dal mare. Si conosce che gl' Ionj queste cose hanno intraprese perche io sono rimosso dalla lor vista, del che fare aveano gia prima grandissimo desiderio; che se io nell' Ionia fossi rimaso, niuna quantunque*

tunque menoma città si saria mossa. Ora prestamente lasciami nella Ionia tornare, e allora tutti questi affari ti renderò nel primiero stato, e cotesto procuratore di Mileto e machinatore di queste cose ridurrò in tuo potere. Cio quando secondo l'intenzion tua aurò fatto, giuro per gl' Iddj regj che io non prima cangerò questa veste, di cui vestito anderò nella Ionia, che non abbia resa in tuo potere e a te tributa-
107 *ria l'Isola grandissima di Sardegna. Queste cose dicea Istieo per ingannare. Dalle quali persuaso Dario lo lasciò andare, raccomandandogli che dopo aver adoperato quanto egli pro-*
108 *mettea, a lui ritornasse in Susa. Mentre la nuova di Sardi al Re venne ed egli fece dell'arco cio che si disse e parlò con Istieo e questi da lui accomiatato discese al mare, succedeva quanto dirò. Ad Onesilo che assediava quelli di Amatunta fu portata nuova che Artibio Persiano con navi che portavano grande moltitudine di Persiani, era in corso verso Cipro. La qual nuova ricevuta, Onesilo mandò nell'Ionia messi a chiamar gl' Ionj; li quali non molto soffermatisi nella deliberazione, con una grande armata navale ad esso si portarono, ed essendo approdati a Cipri, li Persiani con navi passarono dalla Cilicia, e per terra andarono a Salamina, mentre i Fenicj con l'armata circondavano quel promontorio che si chiama le Chiavi di Cipro. Così facendo costoro, i Tiranni di Cipri, radunati i Duci degli Ionj,*
109 *così loro dissero: O genti dell'Ionia, noi diamo a voi l'elezione con chi piu tosto vogliate combattere, se co' Persiani o con li Fenicj. Se volete per terra con li Persiani attaccar la mischia, gia è tempo di uscir dalle navi e ordinar la battaglia, acciocbe noi entrando nelle navi vostre facciamo co' Fenicj guerra; e se voi volete co' Fenicj tentar la fortuna, egli è similmente tempo di farlo. Eleggetevi l'uno o l'altro, acciocbe per quanto è in noi, l'*
110 *Ionia e Cipri libere sieno. A che gl' Ionj risposero: Il Comune dell'Ionia mandò noi per difendere il mare, non gia perche noi dando a' Ciprioti le navi, co' Persiani combattessimo in terraferma. Dunque nel luogo che or siamo,*

Artibio Capitano de' Persiani.

Parole de' Ciprioti agl' Ionj.

faremo

faremo il tutto; ma a voi si conviene, ricordandovi quanto avete dai Medi patito, valorosi dimostrarvi. Così risposero gl' Ionj. Dopo queste cose, andando i Persiani nella campagna di Salamina, li Re di Cipri, altri Ciprioti contro altri armati ordinarono, ma contro i Persiani il fiore de' Salaminj e de' Soliensi. Contro Artibio Duce de' Persiani Onesilo stette. Montava Artibio un cavallo che sapea inal- 111
zarsi contro del nemico. Il che udendo dire Onesilo (poiche egli avea per iscudiere uno di nazione Care, ma nelle cose di guerra molto sperimentato e ripieno di ardire) a costui disse: Odo dire che il cavallo di Artibio sta in piedi e diritto, e che co' piedi e bocca contro dell' avversario la pugna convalida; tu però tua ragione prestamente facendo, considera se vuoi anzi osservare di ferire il cavallo o il cavagliero. A cui il servo disse: Io o Re sono disposto a fare tutte due insieme queste cose, ed a far o l' una o l' altra come tu vorrai. Ti dirò però ciò ch' io tengo per più convenevole a te, cioè che un Re e Capitano deggia con l' altro Re e Capitano combattere. Perche se lo ucciderai, sia tua gloria; o pur se egli (il che tolga Dio) ucciderà te, è solo mezza disgrazia l' essere da uomo degno ucciso; a noi servi convìensi che combattiamo co' servi. Per quanto al cavallo, non fa d' uopo che tu la sua arte tema; poiche ti prometto ch' egli di qui avanti più con alcuno non si alzerà. 112
Pertanto gli Eserciti di terra e di mare combatterono; e gl' Ionj quel giorno pugnando valorosamente superarono li Fenicj. Ma singolarmente la virtù de' Samj rilusse. Nella battaglia di terra, successe questo d' intorno alli due Capitani: Poiche Artibio col cavallo su cui montato era, andò addosso ad Onesilo, (come erasi col servo convenuto) Onesilo ferì Artibio che lo invadeva. Dipoi dando il cavallo de' piedi nello scudo di Onesilo, a quello il Care con una falce i piedi tagliò. Dal qual colpo Artibio Capitano de' Persiani col cavallo cadde. Standosi però gli altri nella pugna occupati, 113
Stesenore Signore di Curio il quale avea d' intorno a sè non poca soldatesca tradì i collegati. Questi Curiesi diconsi es-

Battaglia terrestre tra i Grecj, e 'i Persiani.

Stesenore Signore di Curio.

sere

sere coloni degli Argivi . Dopo la ribellione di costoro , subito
li cocchj da guerra de' Salaminj lo stesso fecero a' Curiesi .
Per il qual fatto li Persiani rimasero a' Ciprioti superiori .
Volta la squadra di questi in fuga , molti caddero e segnatamente Onesilo figliuolo di Chersi , il quale avea i Ciprioti
indotti a sollevazione , e Aristocipro Re de' Solj figliuolo di Fi- **Aristocipro Re de' Solj.**
locipro ; di quel Filocipro dico , il quale Solone Ateniese
114 *andato in Cipri sopra tutti i Re con versi celebrò . Il ca-* **Morte di Onesilo.**
po di Onesilo , gli Amatusj poiche esso gli avea assediati , lo portarono tagliato nel loro castello , acciocbe sopra le porte fosse
sospeso . Nel quale così attaccato e di gia scarnato , uno
sciame di api entrato fece il mele . Il che così succeden- **Api fanno il mele nel teschio di Onesilo**
do , l' Oracolo agli Amatusj che lo consultarono , rispose
che pigliando il capo lo sepellissero , e ad Onesilo ogn' anno
come ad Eroe sacrificassero ; e cio essi facendo , meglio le
cose loro passarebbono . Il che gli Amatusj fino alla memoria
115 *mia fanno . Gl' Ionj i quali in Cipri con naval pugna combattuto aveano , poiche intesero essere le cose di Onesilo in*
ruina , e che tutte l'altre città de Ciprioti si assediavano ,
toltane Salamina , e questa aveano al suo antico Re Gorgo **Gorgo restituito nella Signoria.**
i Salaminj restituita , s' affrettarono di tornarsi in Ionia .
Delle città di Cipri , quella di Soli lungbissimamente l' asse-
dio sostenne , ma i Persiani il quinto mese , avendo d' intorno **Soli presa dai Persiani.**
116 *scavato il muro , la presero . Così quelli di Cipri essendo*
stati un' anno liberi , di nuovo in servitu vennero . Ma Dau- **Daurise Genero di Dario.**
rise che avea una figliuola di Dario in moglie , e Imee ed
Otane e gli altri Capitani de' Persiani , essi pure aventi al-
tre figliuole di Dario , perseguitando quegl' Ionj che contro
Sardi aveano fatta la speaizione , dopoche nelle navi li cac-
117 *ciarono vinti , partitesi poi le città le espugnarono . Daurise*
rivoltosi alle città poste nell' Ellesponto prese Dardano , **Piglia cinque città in un giorno.**
Abido , Percote , Lampsaco , e Pesone , ciascuna in un
giorno . A cui mentre andava da Pesone a Pario , venne
un messo ; che i Carj della stessa opinione degl' Ionj , ribellati
118 *si erano . Però volto indietro il suo viaggio , dall' Ellesponto*
verso Caria condusse l' esercito . Ma primache giungesse Dau-

rise, li Carj certificati della sua venuta si radunarono alle
colonne bianche appellate, e al fiume Marsia che dal
paese Idriade scorre nel Meandro. Qui radunatisi i Carj
molti pareri si disse ro, ma il migliore fu a giudizio mio quello

Pissodaro figlio di Mausolo.

di Pissodaro figlivolo di Mausolo, di nazione Cindiese, il
quale avea la figlivola di Siennese Re de' Cilici. Il costui
parere fu, che i Carj passando il Meandro e aven-
do il fiume alle spalle, col nimico combattessero in modo,
che tolta la speranza di fuggirsi, e sforzati ad ivi stare, si
rendessero piu forti che non erano di natura. Ma questa
sentenza non vinse, bensi quella che piu tosto i Persiani aves-

Fatto d'arme fra i Carj ed i Persiani al fiume Marsia.

sero a tergo il Meandro che essi; cosiche se i Persiani si
fossero in fuga volti non potessero ritornare senon affo-
gando nel fiume. Dopo cio venuti i Persiani, e passato il 119
Meandro, quivi sopra il fiume Marsia li Carj fecero batta-
glia aspra e lunga co' Persiani. Alla fine per la moltitudi-
ne' de' nemici volsero le spalle. Nella qual battaglia, de'
Persiani caddero duemila, de' Carj diecimila, de' quali i
fuggitivi, sino a Labranda nel tempio di Giove militare,
in quel santo e grande bosco di platani, cacciati furono.
Sono li Carj soli, di quanti conosciamo, che a Giove Mi-
litare sacrificano. Qui dunque scacciati li Carj consultava-
no della loro salute, e se dovessero rendersi a' Persiani o
lasciare del tutto l' Asia. Consultando di cio, vennero in
loro ajuto i Milesj con altri collegati. Allora i Carj mutata 120
la primiera volontà di nuovo s' animarono a rinovare la guer-
ra e combatterono co' Persiani assalitori; e piu lungamente
di prima essendosi combattuto, furono posti in fuga con molta
uccisione e singolarmente de' Milesj. Dopo questa disgrazia i
Carj di nuovo radunato l' esercito cambatterono. Perche
udendo che le città loro sariano da' Persiani invase, tesero 121
ad essi insidie nella via che va in Pedaso (a) nelle quali insi-
die li Persiani di nottetempo cadendo, furono tagliati a
pezzi co' loro Capitani Daurise Armagora e Sisamace.

Con

[a] Il Bolardo legge: *ma riparata altra gente sotto la condotta d' Ercole Ibalanto posero agguato nella selva che è nel viaggio di Milassa, e la notte assalirono i Persiani.*

Con essi perì anco Mirse figlivolo di Gige, sendo stato Conduttore
122 dell' agguato Eraclide figlivolo d' Ibanoli nativo Milassese. Così
perirono que' Persiani. Imee però che era pure uno de' persecutori degl' Ionj che sotto Sardi combattuto aveano, voltosi alla Propontide, prese Cione Misia. E questa presa, Cione città.
udendo che Daurise lasciato l' Ellesponto andava verso Caria, lasciata egli la Propontide, nell' Ellesponto condusse l' esercito e prese gli Eloj tutti che abitano la spiaggia Iliada. Prese anco i Gergiti, che erano soli rimasi degli antichi Teucri. E lo stesso Imee pigliando queste nazioni morì di malatia in Troade. Ma Artaferne prefetto di Sardi, e Otane terzo Capitano scelti per condurre l' esercito contro
123 l' Ionia e l' Eolide confinante, presero nell' Ionia Clazomena e nell' Eolide Cuma. Prese le quali castella, Ari-
124 stagora Milesio, come il riseppe, ebbe ad impazzire, perche egli avea così turbata l' Ionia e tanti affari confusi. Adunque veggendo cio, e che Dario non potea superarsi, determinossi fuggire, e chiamati quelli della sua fazione, consultò dicendo che ad esso meglio era se fosse di Mileto cacciato avere alcun rifugio pronto, o si volesse condur colonia in Sardegna o in Mircino degli Edoni, il quale Istieo Sardegna isola.
125 avea dal Re Dario in dono ricevuto e cinto di mura. Così Aristagora domandava. Ma Ecateo figlivolo di Egesandro Istorico niegava che si dovesse condur colonia nè nell' un luoluogo nè nell' altro; ma se era da Mileto scacciato, far un castello nell' Isola di Lero, e qui posare, e che di poi sarebbe a Mileto ritornato. Così consigliava Ecateo. Però Egesandro Storico.
126 commesso Mileto a Pitagora uomo approvato tra que' Popolani, esso presi tutti quelli che così vollero, in Tracia navigò e ottenne il paese ove andò. E di là avvanzatosi, mentre assedia una città, egli e tutto il suo esercito fu da Traci, quantunque facesse patti di partirsi, ammazzato. Aristagora trucidato.

IL FINE DEL QUINTO LIBRO.



L' ERATO

OUVERO

IL SESTO LIBRO

DELLA STORIA

D' ERODOTO ALICARNASSEO.





Rristagora della Ionica ribellione macbinatore così perì, ma Istieo Signor di Mileto dal Re Dario accomiatato, da Susa partissi e venne a Sardi, dove arrivato fu da Artaferne Prefetto interrogato da qual cosa gli paresse cbe gl' Ionj si fossero indotti a ribellarsi. E niegand' egli di saperlo, anzi meravigliandosi del fatto come notizia pur non avesse delle presenti cose, Artaferne cbe s' avvedea usare lui d' inganno e sapere la vera origine della sollevazione, così dissegli: Tu bai o Istieo cucito questo calzare, ed Aristagora se l' ba posto in piedi. Cio disse Artaferne 1 2

inten-

*intendendosi della ribellione; onde Istieo di lui temendo co-
me di quello che il fatto sapea, di nottetempo al mare si
fuggì, e ingannato il Re Dario a cui promesso avea di
sottoporre la grande isola di Sardegna, si fece condottiero de-
gl' Ionj nella guerra contro Dario. Ed essendo egli pas-
sato in Chio, quivi fu preso e posto ne' ceppi, credendo quel-
li dell' isola ch' egli per parte di Dario cose nuove contro
di essi machinasse. Ma poiche tutto l' ordine intesero,
e come egli era nimico del Re, lo sciolsero da' legami; e*

Istieo si fugge e ricoverasi in Chio.

3 *gl' Ionj interrogandolo perche mai con tanta istanza
avesse ad Aristagora persuaso che al Re mancasse, e avesse
a loro si grande strage apportata, la cagione di cio non ma-
nifestò loro, ma disse che il Re Dario determinato avea
di trasferire i Fenicj nella Ionia togliendoli dalle loro sedi,
e gl' Ionj nella Fenicia, e che per tale motivo avvisato lo
avea; in tal guisa Istieo discorreva benche non avesse il
Re cosa tale in alcun modo in pensiero, e così egli at-*
4 *terriva gl' Ionj. Dopo cio scrisse lettere ad alcuni Persiani
ch' erano in Sardi, come quelli che aveano con esso lui di ri-
bellione favellato, e mandolle per un certo Ermippo di Atar-
ni. Ma costui in vece di consegnare le lettere a cui erano
indrizzate, ad Artaferne recapitolle; il quale conosciuto cio
di che si trattava, volle che Ermippo le rendesse a chi Istieo
le mandava, ma che poi anco in sua mano ponesse quelle che
vincendevolmente rispondevano i Persiani ad Istieo. Così pa-
lesatasi la cosa, Artaferne molti Persiani uccise. Ed in*
5 *Sardi fu veramente tumulto. Ma Istieo da cotale speran-
za caduto, scongiurando quelli di Chio, fu da essi a Mileto
condotto. I Milesj che volontieri da Aristagora liberati si
erano, in niun modo persuadersi poteano di ricevere colà
alcun altro Tiranno, come quelli che gustato aveano la li-
bertà. Istieo adunque avendo di notte tentato di introdursi
in Mileto, da un certo Milesio fu in una coscia ferito. Così
ributtato dalla sua patria si riparò in Chio, e di là, poi-
che non puote indurre i Chioti a consegnargli le navi, pas-
sò in Mitilene, ed avendo persuasi i Lesbj a dargli le na-
vi,*

Ermippo.

Congiura d' Istieo scoperta, e come.

vi, essi veramente armate otto galee navigarono con esso lui a Bizanzo. E colà soffermatisi attrappavano i navigli che dal Ponto veniano, toltine quelli che essendo pronti di ubbidire ad Istieo faceano a loro modo. Facendo 6
queste cose Istieo e quelli di Mitilene, a Mileto aspettavasi un grande esercito navale e terrestre. Perche i Capitani de' Persi radunate in un solo esercito tutte le forze loro, verso di quell' isola andavano, tenendo tutte le altre città per un nulla. Tra' marinari erano li Fenicj prontissimi, co' quali militavano quelli di Cipro testè soggiogati, e i Cilici e gli Egizj. Intendendo gl' Ionj che questi sarebbero venuti 7
contro Mileto e tutta l' Ionia, mandarono ciascuno i principali suoi al Consiglio de' Panionj. (a) Li quali radunati per deliberare, parve loro non doversi contro de' Persiani mandare soldatesche terrestri, ma che dagli stessi Milesj le mura si difendessero, non lasciando di fornire con sue navi l' armata, e questa ben fornita, quantoprima dovere attaccarsi la pugna navale appresso Lada per sovvenire a Mi- 8
leto; perche Lada è una picciola isola posta a fronte de' Milesj. Laonde empiute le navi, gl' Ionj furono pronti, accompagnandoli gli Eolesi tutti che abitano nella terra Eolica; e così formarono l' armata. Il corno ch' era verso l' aurora, gli stessi Milesj con ottanta navi che aveano somministrate, occupavano. A questi erano contigui li Prianesi con dodici navi e i Miusj con tre. A questi vicini li Tei con diciasette navi; quelli di Chio con cento. Dopo questi erano posti gli Eritrei e i Focesi; i primi con otto, gli altri con tre navi, ed a questi andavano presso i Lesbj con settanta; e sessanta per ultimo conduceano i Samj che tenevano il corno occidentale, onde le navi de' Ionj al numero di trecento e cinquantatre ascendevano, e quelle de' Barbari a seicento. Le quali poiche esse pure vennero 9
alla campagna de' Milesj e fu pronta ad esse tutta l' infanteria, i Capitani Persiani, udita la moltitudine delle Ioniche navi, temettero forte di non poter soverchiare il nemico e però di non poter pigliare Mileto, se non s' impadroni-
vano

Persiani si preparano alla guerra.

Gl' Ionj si preparano a difender Mileto.

Lada Isola.

Armata Greca composta di 353 navi; e quella de' Persi al numero di 600.

[a] Tutti gl' Ionj.

vano dal mare, e così cadere appo Dario in pericolo di castigo. Considerando ciò, radunarono li Tiranni dell' Ionia li quali da Aristagora Milesio erano stati da' loro governi discacciati e si erano appresso li Medi riparati e allora contro Mileto unitamente combatteano, e quelli tutti convocati, così loro dissero: O gente Ionia ora è tempo di dimostrare quanto e qual animo abbiate verso la Regia casa. Dunque ciascuno di voi cerchi di levare li popolani suoi dagli altri compagni allettandoli con questa promessa; che essi così facendo nulla molestia o danno sentiranno della ribellione, niuna cosa loro o sacra o privata sarà incendiata, nè peggiore trattamento avranno che dianzi hanno avuto; ma non volendo ciò fare anzi venire in ogni modo a battaglia, dite loro che questi danni gliene avveranno: in guerra vinti, saranno in servitù rapiti, i loro figlivoli castrati, le vergini trasportate

Parole de' Persiani ai Greci loro commilitoni.

10 *in Battro, (a) la loro terra ad altri consegnata. Così avendo parlato i Duci de' Persiani, li Principi degl' Ionj mandarono la seguente notte ciascuno ad avvisare i suoi di quanto imposto*
11 *loro era. Ma gl' Ionj a' quali questi annunzj pervennero, li disprezzarono, nè commetter vollero tradimento, credendo ciascuno che a sè solo fosse da' Persiani l' avviso mandato. Queste cose accadettero subitoche li Persiani a Mileto approdarono. Dipoi radunatisi gl' Ionj a Lada e tenendosi consiglio e dicendosi varj pareri, Dionisio capitano de' Focesi così parlò: Poiche Ionj le cose nostre sono sotto il taglio del rasoio, cosiche siamo in procinto o di essere liberi o servi, e servi considerati come fuggitivi; se voi volete schivar le disgrazie, conviene affaticarsi vincere il nemico ed acquistarsi la libertà. Ma se sarete codardi, e facendo tumulto ogni cosa volgerete sossopra, io non ho speranza alcuna che non paghiate al Re il fio. Se a me acconsentirete e daretevi a me in arbitrio; io, assistendoci gl' Iddj com' è convenevole, vi prometto che o con noi il nemico non verrà a battaglia, o se pur verrà, egli fia molto inferiore.*
12 *Ciò udendo gl' Ionj si diedero in balìa di Dionisio. Egli però facendo*

Gl' Ionj tengono consiglio di guerra a Lada.

Dionisio capitan de' Focesi.

Proverbio.

[a] Questo Battro oggi è una parte del regno di Corasan che è soggetto al Sofì o Re de' Persiani.

Dionisio esercita l' armata navale. *facendo di continuo schierar le navi a corno, a fine di tener esercitati i remiganti, e facendo l' une per mezzo all' altre passare per così insieme avvezzare a star armati i soldati che dentro v' erano, il restante della giornata le tenea sull' ancore, e ogni giorno facea gl' Ionj affaticarsi. Ed essi fino al settimo giorno ubbidirono e fecero il commando. L' ottavo giorno impazienti di tali fatiche e per l' assiduo travaglio e per il caldo del sole, dissero tra sè: E quale degl' Iadj abbiamo offeso, che si vogliano da noi tali cose patire? Noi impazziti e tolti fuori di giudizio ad un Focese superbo il quale ha tre sole navi, del tutto abbiamo noi medesimi dati in balìa? Et egli con intolerabili fatiche ci ancide? Ecco fra noi piu d' uno ammalato, e puo lo stesso al restante accadere. A noi certo è meglio tolerare anzi qualsisia altra cosa che questa, ed anco, se d' uopo sia, la servitu sostenere, che essere da' presenti mali afflitti. Sù dunque; non si ubbidisca piu a costui. Così parlavano tra sestessi, e tutto all' improviso niuno volle ubbidirlo, ma piantati nell' isola i padiglioni, stavansi sotto l' ombra, e non voleano entrar nelle navi nè fare esperimento alcuno. Cio veggendo i Capitani de' Samj subito usarono* 13
Eace figlio di Silosonte. *il parere di Eace figliuolo di Silosonte, il quale prima per ordine de' Persiani avea tra loro sparso che dovessero lasciare la società degl' Ionj. Dico dunque che vedendo i Samj essere grande confusione negl' Ionj, ricevettero il predetto consiglio, ed anco perche non parea mai che potessero superare la possanza del Re, e ben sapeano che se la presente armata fosse stata superata, altra cinque volte maggiore si avrebbe preparata. Presa dunque cotale occasione, subito che videro gl' Ionj ricusanti di ubbidire a' commandi, stimarono bene di porre in salvo le cose sacre e la Repubblica loro ed i privati interessi. Ora quell' Eace di cui ammisero i Samj il ragionamento, fu figliuolo di Silosonte figlivolo di Eace*
Battaglia tra i Regj e gl' Ionj. *Tiranno di Samo da Aristagora Milesio privo del principato, come gli altri Re dell' Ionia. Adunque poiche i Fe-* 14
nicj presero a navigare contro gl' Ionj, essi ancora presero a sten-

a stendere all' incontro le navi divise in corni, e la battaglia fu attaccata. Io non posso di certo scrivere quali degl' Ionj valorosi e quali vili fossero, perche l' uno all' altro dà la colpa. Però si dice che allora i Samj, come erano con Eace rimasi d' accordo, alzate le vele per ordine si partirono e andarono in Samo, toltene undici navi delle quali i conduttori rimasero e combatterono, non volendo a' Capitani ubbidire. Per lo qual fatto il Comune de' Samj loro permise, che i loro nomi ripetendo la progenie de' suoi maggiori come di uomini valorosissimi, fossero in una colonna scritti, e tal colonna rimane tuttavia nel Foro. I Lesbj vedendo che i Samj i quali erano loro vicini si davano alla fuga, fecero essi pure lo stesso, come anco la maggior parte degl' Ionj cio fatto aveano.

Samj si partono dalla battaglia.

Lesbj fanno il simile.

15 Ma di quelli che stettero in battaglia i piu acremente perseguitati furono i Chii, sicome quelli che illustri prove aveano di sè mostrate, e non s' erano con gli altri volontariamente annighittiti; Imperoche, come sopra detto è, menando cento navi ciascuna con quaranta difensori di scelti Cittadini, comeche vedessero che molti della lega traditori erano, però non stimarono buono di essere simili a que' mali uomini. Ma abbandonati con pochi compagni correndo qua e là combatterono tuttavia, finche piu navi de' nemici prese, e delle loro perdutene, con gli altri si ripararono al lor paese.

Scioti combattono valorosamente.

16 Ma quelli de' quali le navi erano indebolite per i buchi in esse fatti, perseguitandoli i nimici, fuggironsi a Micale, e colà ficcate in terra le prode e lasciate al lito le navi, per terra caminando entrarono nella campagna Efesia, e sull' imbrunire, andarono entro la città, mentre colà dalle donne si faceano sacrifizj a Cerere datrice delle leggi. Essendo costoro armati, e veggendo gli Efesi che ne' lor confini in simil guisa entravano, ignari dell' accaduto, si levarono à romore credendo fermamente che fossero ladri e per rubarsi le femine venuti, onde tutti concorsero per ributtarli, e gli uccisero, e cosi li Chiotti perirono.

Armata Greca rotta dalla Persiana.

17 Ma Dionigi di Focea avendo inteso che le cose degl' Ionj erano indebolite, prese tre navi de' nemici, se n' andò, non gia verso Focea (ben

ſapendo che eſſa col reſtante dell' Ionia, fora ſaccheggiata) ma tal quale era dirittamente ſi portò in Fenicia, dove ſpogliate le navi da carico, e rapita una grandiſſima quantita di danaro, ſi portò in Sicilia, e di la uſcendo fece molte ſcorrerie e ladronecci, non gia contro alcuno de' Greci, ma contro de' Cartagineſi e Tirreni. Ora i Perſiani avendo vin- 18
ti nella naval pugna gl' Ionj, aſſediarono Mileto per terra e per mare, e minate le mura e accoſtatovi ogni genere d' ingegni da batterle, la preſero a forza d' armi il ſeſto anno dopo la ribellione di Ariſtagora, e la ſaccheggiarono, coſiche adempiè in sè quella diſgrazia che l' Oracolo le avea predetta. Imperciocche appo Delfo conſultando gli Argivi della 19
ſalute della Città loro, un oracolo generale fu reſo che bensì agli ſteſſi Argivi s' appartenea, ma con una giunta che diceva le coſe avvenire anco ai Mileſj. Cio che agli Argivi appartienſi, quando al debito luogo ſarò venuto riferirò. Ora quanto a' Mileſj l' oracolo così ha:

Mileto aſſediata e preſa da Perſiani.

Tu pur Mileto operator de' mali,
Sarai gran cena a molti e ſcelto dono:
A molti capelluti le tue donne
I piedi laveranno, e 'l noſtro tempio
Allor ſarà d'altri gemelli cura.

Queſte coſe accaddero a' Mileſj allora quando la maggior parte di eſſi fu dai Perſiani che capelluti erano, tagliata a pezzi, le mogli e i fanciulli fatti ſchiavi, e il tempio che era nel luogo detto i Gemelli e il ſacrario, ſecondo l' oracolo ſpogliati ed arſi furono. Del danaro che era in queſto tem-pio, altre volte menzione ho fatto. I Mileſj ſopravanzati 20
alla ſtrage furono dipoi a Suſa traſportati, e non ebbero dal Re Dario alcuna pena, ma di ſuo ordine furono poſti ad abitare la città di Ampe al mar roſſo, dove il fiume Tigri, tagliandola per mezzo, ſcorre nel mare. La campagna di Mileto alla città ſoggetta e la pianura li Perſiani ottennero, i monti diedero in poſſeſſo ai Carj Pedaſenſi.

Perſiani di grande capigliatura.

Mileſj vengono à Suſa condotti.

Ampe città.

Acca-

21 *Accadute queste cose a' Milesj non resero loro la pariglia
i Sibariti, i quali spogliati della città, abitavano Laone* Laone e Cidro città.
*e Scidro. Poiche presa Sibari da' Crotoniati, tutti i Mi-
lesj giovani si rasero il capo e fecero un lutto grandissimo.
Stantechè di tutte le città che conosciamo quelle due sin-
golarmente erano congiunte con iscambievole ospizio. Ma
non come i Sibariti fecero gli Ateniesi: li quali e con molte
altre cose dimostrarono il lor rammarico della presa di Mi-
leto, e con questa singolarmente, che mentre Frinico recita-
va una sua Favola o Tragedia del saccheggio di Mileto, il
teatro lagrimò, e gli Ateniesi poiche colui avea si domestici
mali ricordati, lo condannarono in mille dramme, facendo*
22 *un' editto, che niuno dipoi quella Favola recitasse. E Mi-
leto invero rimase di cittadini desolato. Ma a que' Samj
che alcuna cosa aveano, tanto dispiacque la convenzione dai
Capitani loro co' Medi stabilita, che subito dopo la naval
pugna un consiglio presero d ire altrove ad abitare primache
il Tiranno Eace venisse, per non ubbidire ad esso nè ai Medi.
Ora in questo stesso tempo li Zanclei mandati da Sicilia* Zanclei popoli di Sicilia
*ambasciadori sollecitavano gl' Ionj di andare al Bel lido ad
abitare, desiderosi di quivi fare una città d' Ionj. Ora que-* Invito de' Siciliani ai Ionj.
*sto che si chiama Bel lido è veramente de' Siciliani, ma in
quella parte di Sicilia che volge alla Tirrenia. Sollecitati
dunque da costoro, degl' Ionj i soli Samj, con quei Milesj* Samj e Milesj Coloni in Italia.
23 *che fuggiti si erano, colà andarono. E navigando intorno a
i Locri Epizefirj, accadde che tratanto i Zanclei assieme col
loro Re che avea nome Scite, assediarono la città de' Sicilia-
ni per espugnarla; e cio udendo Anassileo Tiranno di Reg-* Scite Re de Zanclei.
gio, offeso co' Zanclei, andando a' Samj, li persuase che Reggio città d' Italia nella Calabria.
*meglio era dare un addio al Bel lido a cui navigavano, ed
occupare anzi Zanclea ch'era d uomini sproveduta. I Samj
persuasi, infatti Zanclea occuparono. (a) Cio udito i Zan-
clei, andarono a soccorrere la città loro, chiamato Ippocra-* Zanclea città di Sicilia.

[a] Questa città secondo F. Leandro Alberti oggi è Messina appellata, e secondo Strabone e Polibio ella fù edificata dalli Nassj vicini di Catania; ma avanti che da' Samj e Milesj fosse presa, era abitata da' Cumani e Calcidesi. Fu poi rovinata da Anassileo tiranno, come descrive Polibio, e dallo stesso poscia rifabricata.

te Tiranno di Gela il quale avea lega con loro. Costui ve-
Scite reso prigione da Ippocrate Signore di Gela
nuto ad essi con l esercito per soccorrerli, pose in ceppi Scite
Monarca de' Zanclei, e suo fratello Pitogene e li relegò nel
castello d' Inico; ma gli altri Zanclei, per patto fatto co'
Samj, e per scambievole giuramento, ad essi diede e tradì;
ricevendo in mercede la metà della suppellettile ed i Schiavi
che erano nella città, e cio che fuori era ne' campi. Dun-
que i piu de' Zanclei a titolo di Schiavi egli tra' ceppi tenea,
de' quali i riguardevoli al numero di trecento diede a' Samj
da uccidere; il che però essi fare non vollero. Del resto Sci- 24
Scite fuggedi prigione.
te Monarca de' Zanclei si fuggì da Inico in Imera, e di là
passò in Asia e andò al Re Dario, da cui fu tenuto per
il piu giusto di tutti gli uomini che di Grecia a lui fossero
andati. Perche dopo avere egli scongiurato il Re di ritor-
nare in Sicilia, di nuovo di Sicilia al Re venne, finche per
la lunga età e vecchiezza assai felice si morì. I Samj adun-
que liberati dai Medi, felicissimamente acquistarono Zanclea
città bellissima. Dopo la guerra navale fattasi per Mileto, 25
i Fenicj (volendo cio i Persiani) ricondussero in Samo Eace
Eace di novo nella Signoria di Samo.
figlivolo di Silosonte, come uomo di essi piu ch' altri merite-
vole, e che bene si era per essi adoperato. La qual sola cit-
tà, di quante si ribellarono a Dario, fu quella che non
fu nè essa nè i suoi templi abbruggiati, perciocchè nella pu-
gna navale da' Collegati si dipartì. Subito dopo l' espugna-
Caria sotto i Persiani.
zione di Mileto, i Persiani presero Caria, rendendosi in
parte di buona voglia le città, e in parte a viva forza. E
queste cose così passarono. Ma ad Istieo Milesio, mentre si 26
trovava intorno a Bizanzo e tratteneva le navi da carico che
di Ponto veniano, fu portata la nuova di quanto era d'
intorno a Mileto accaduto. Però egli dando la cura delle
Bisalte figlio di Apolofane.
cose appartenentisi all' Ellesponto a Bisalte figlivolo di Apol-
lofane Abideno, ed' esso avendo seco i Lesbj, navigò a
Chio, e ad un forte di quella campagna che chiamasi le
Cave, (a) azzuffatosi col presidio de' Chiotti, percio-
Chio espugnata da Istieo.
che non lo accoglievano, molti di essi uccise, ed assieme
gli

[a] Il Bojardo legge: *la Concava*.

gli altri, come quelli ch' erano stati dalla pugna navale maltrattati, sottomise; uscendo da un loro castelletto
27 *insieme co' Lesbj. Ma le disgrazie che ad una città o ad una nazione avvenir deono, sogliono le piu volte essere con segni predette. Però a quelli di Chio, avanti questa strage, segni grandi e prodigj accaduti erano. Primieramente di un drapello di cento giovanetti che aveano in Delfo mandati, due soli ritornarono, sendo stati novantaotto sorpresi dalla peste. Indi nello stesso tempo essendo imminente la naval pugna, cadde un tetto sopra molti fanciulli che apparavano lettere; cosiche di cento e venti che erano, un solo rimase. Questi segni diè loro Iddio. Dopo cio successe la naval pugna che mise a terra la città. Dopo anco la pugna venne Istieo co' Lesbj, il quale leggermente li vinse, come quelli che erano gia indeboliti.*

Prodigj.

28 *Ma Istieo di là si partì con molta gente d' Ionj ed Eolj contro Tasso. Ed essendo egli d' intorno all' assedio della città, gli fu data nuova che li Fenicj da Mileto andavano nel restante dell' Ionia. Così lasciò di espugnare Tasso e andò in Lesbo con tutta l' armata; la quale sendo colà da timor presa, passò nella Terraferma che sta a fronte, per mietere i frumenti dell' Atarneo e di Caico che era de' Milesj; Era a sorte in que' luoghi Arpago Persiano Capitano di non picciolo esercito, il quale attaccatosi con Istieo che era uscito in terra, vivo lo prese, e la maggior parte del suo*
29 *esercito distrusse. Ora Istieo in tal modo fu fatto prigione: Mentre i Greci pugnavano co' Persiani in Malena paese di Atarnitide, e molto lungamente insistevano, la cavalleria de' nemici sopra di essi scagliatasi cagionò strage grandissima, cosiche volti in fuga i Greci, Istieo sperando di non essere per la colpa presente dal Re ucciso, tal desiderio della vita lo prese, che mentre fuggiva, fermato da un persiano, e stando il medesimo per traffigerlo; egli in Persiana*
30 *lingua disse, sè essere Istieo. Il quale io credo che se così preso fosse stato al Re Dario condotto, non avrebbe punto di male patito; che perdonato gli avrebbe la colpa. Ma*

Istieo assedia Tasso.

L' abbandona, e accorre a Lesbo.

Battaglia tra Arpago ed Istieo.

Istieo fatto prigione, è condotto a Sardi.

perche

*perche cio non succedesse, o perche di nuovo non fuggisse e
divenisse ancora grande appo il Re, Artaferne Pretore di
Sardi e Arpago che l' avea preso a Sardi conducendolo,*
Fine infelice d'Istieo.
*posero in croce il di lui corpo, ed il capo condito con sale al
Re Dario portarono. Il che udito, Dario riprese agramente
quelli che cio fatto aveano, perche non glielo avessero
vivo condotto, e commandò ch' essi lavando il capo d' Istieo
e onorevolmente avvolgendolo, lo sepellissero, come uomo di
sè e de' Persiani benemerito. Così le cose d' Istieo passarono.
Ma l' armata navale de' Persi svernando intorno a Mi-* 31
*leto, il secondo anno quinci navigando, facilmente prese l'
isole aggiacenti alla Terraferma, Chio Lesbo e Tenedo; delle
quali isole ciascuna che pigliavano, i Barbari mettevano in
rete. Ora questo mettere in rete essi fanno così: Un' uomo
pigliando per mano l' altro uomo, vengono dalla parte
del mar boreale e vanno verso l' australe; di poi camminano
per tutta l' isola, preda facendo degli uomini. Nello
stesso modo pigliarono in Terraferma le città Ioniche, toltone
che non misero in rete gli uomini, poiche non puotero.
E a questo luogo, non andarono in vano le minaccie che gia* 32
*fecero i Capitani de' Persi agl' Ionj, quando aveano a fronte
gli alloggiamenti. Poiche dopo essersi impadroniti delle città,
castrarono i fanciulli sciegliendo i piu belli, di uomini facendoli
eunuchi, e le Vergini di rare bellezze, condussero al
Re, e oltre a cio le città abbruggiarono co' loro templi. Così*
Ionj la terza volta in servitu.
*la terza volta gl' Ionj in servitu vennero; prima de' Lidi
e di poi due volte de' Persiani. Partitosi dall' Ionia il na-* 33
*vale esercito, sottomise tuttocio che è a sinistra a chi naviga
l' Ellesponto. Perche quanto è a destra era gia stato
da' medesimi soggiogato per via di Terraferma. Ora questi
paesi dell' Ellosponto in Europa sono: Chersoneso nella quale
sono spesse città, Perinto e le Castella per la Tracia,
Selimbria e Bizanzo. De' quali i Bizantini e i Calcedonj
che sono nel lido ulteriore, nepure aspettarono la venuta
dell' armata Fenicia, ma lasciato il paese loro si ripararono
nelle parti interiori del Ponto Eusino, e colà fon-*

darono

darono la città di Messambria. Ma i Fenicj abbruggiati questi luoghi che erano deserti, si voltarono a Preconneso ed Artace. E questi pure abbruggiati, di nuovo in Cherson-neso rinavigarono per gettare a terra l'altre città che prima non aveano gettate. Poiche a Cizico ne pur s'accostarono mentre i Ciziceni gia erano sotto del Re prima di questa venuta della Fenicia armata, sendosi resi a Oebari che era presidente di Dascilo e figlivolo di Megabazo. L'altre città del Chersonneso, toltane Cardia, li Fenicj soggiogarono. Messambria città in Ponto da cui fabricata.

34 *Delle quali sino a quel tempo era Tiranno Milziade figlivolo di Cimone, nipote di Stesagora; del quale imperio era stato autore Milziade figlivolo di Cipselo in questo modo: I Dolonci Traci tenevano pria questo impero di Chersonneso. Cotali Dolonci essendo dagli Absintj con guerra molestati, mandarono li loro Re a Delfo per consultar della guerra. A' quali la Pitia rispose*, che si sciegliessero per autore di condur la colonia colui che il primo, mentre dal tempio partivano, ad ospizio invitati gli avesse. *I Dolonci entrati per la sacra via per mezzo a' Focesi e Beozj fecero viaggio, da niuno de' quali invitati, si volsero* Milzia. figlio di Cimone.

35 *ad Atene. In quel tempo l'imperio tutto d' Atene Pisistrato avea, dominava però anco Milziade figlivolo di Cipselo di tale famiglia che mantenea i cocchj per li giuochi Olimpici, che pigliava la sua prima origine da Eaco ed Egina, ma piu recentemente era Ateniese, da Fileo figlivolo di Ajace, il quale il primo fu in quella casa Ateniese. Cotesto Milziade sedendo nell' atrio di sua casa e vedendo li Dolonci che passavano e che non portavano le vesti di quel luogo nè le aste, forte li chiamò, e accostandosi essi, offerse loro l'albergo e gli ospitali doni. Coloro ricevendo l'offerta, ospitalmente da esso ricevuti furono, e per ordine raccontarono a lui l'oracolo, e gli porsero preghiere accio ei seguisse il divino volere. Milziade udito un tale ragionamento, si persuase subito, come quello che annoiato dall imperio di Pisistrato desiderava di là partirsi, e subito mandò in Delfo a consultare l'Oracolo se dovea fare quanto i Dolonci chiesto*

gli

gli aveano. Cio pure commandando la Pitia, in tal modo 36
Milziade figlivolo di Cipselo, gia avanti vincitore nel corso
delle carrette ne' givochi Olimpici, insieme co' Dolonci navi-
gò, pigliando tutti i volontarj degli Ateniesi per l' espedi-
zione, e poiche fu al luogo, da quelli che condotto lo avea-
no, fu creato Re. Egli primamente munì con varj lavori
l' Istmo del Chersonneso dalla città di Cardia fino a Pat-
tia, acciocbe il paese non potesse essere infestato dalle scorre-
rie degli Assintj. (a) Ha questo Istmo trentasei stadj di
spazio. E dentro il medesimo ha il Chersonneso quattro-
cento e venti stadj di lunghezza. Dunque Milziade chiuse co- 37
sì le fauci del Chersonneso, e in tal modo esclusi gli Absintj pri-
machè ad altri, fece ai Lampsaceni guerra; ed essi teso-
gli agguato, lo pigliarono vivo. Udito cio Creso di Lidia,
poiche a lui era caro Milziade, per messi commandò a' Lam-
psaceni che lo lasciassero andare, altramente li minacciò
di stritolarli come un pino. Per tale ragionamento dubbiosi i
Lampsaceni di cio che fosse che Creso li minacciava di pe-
starli a guisa di un pino, appena uno de' loro vecchj in-
teso ciò ch'era, loro lo espose, dicendo che il pino solo
tra tutti gli arbori ha tale proprieta che tagliata che sia
non manda prole ma del tutto si muore. Che però temendo
i Lampsaceni di Creso, sciolsero Milziade e lo rimandaro-
no. Così Milziade per risguardo di Creso campò; il qua- 38
le poi senza figlivoli morendo lasciò le ricchezze e l' impe-
rio a Stesagora, figlivolo di un suo fratello uterino nomato
Cimone. Al quale Milziade quelli del Chersonneso, qual' è
il costume, come a suo fondatore sacrificano, e in determi-
nato tempo celebrano il givoco Equestre e Gimnico; nel quale a
niuno de' Lampsaceni è permesso di combattere. Durando la
guerra co' Lampsaceni, accadde che Stesagora pure senza
figlivoli mancasse per una percossa di scure ricevuta nel ca-
po nel Pritaneo da uno che si simulava disertore, ma che ve-
ramente nemico era e bizzaro. Stesagora essendo in tal modo 39
morto, allora i Pisistratidi mandarono Milziade figlivolo di

Milciade creato Re, munisce l' Istmo.

Cimone

(a) Il Bolardo legge: *chiuse incontinente di muro quello stretto che è tra due mari, e congiunge il Chersonneso a Terraferma, cioè dalla città di Pattia a quella di Cardia.*

Cimone, fratello del defonto Stesagora nel Chersonneso con una galea per amministrare le cose, al quale ancora in Atene aveano conferiti benefizj, non consapevoli invero della morte di Cimone suo padre, la qual morte qual fosse esporrò in altro libro. Milziade poiche venne nel Chersonneso tenea in sua casa il fratello Stesagora, machinando vendette. Il che udito avendo quelli del Chersonneso, si congregarono li principali delle città tutte, e tutti in un drapello andando quasi per condolersi, furono da lui posti in ceppi, e così Milziade ottenne il Chersonneso, mantenendosi cinquecento guardie o custodi, e condusse in moglie Egesipila

Egesipila figlivola di Oloro.

40 *figlivola di Oloro Re de' Traci. Questo Milziade figlivolo di Cimone testè veramente era nel Chersonneso venuto, ma poiche venne, piu gravi negozj di quelli che gli erano occorsi l'occuparono. Poiche tre anni dopo queste cose, gli convenne i Sciti fuggire: mentre gli Sciti Pastori irritati dal Re Dario, radunate le loro milizie vennero fino in Chersonneso. E la costoro venuta non avendo ardire di aspettare Milziade fuggì di Chersonneso. Finchè quelli poi partiti, i Dolonci lo ricondussero tre anni avanti che queste altre cose gli accadessero.*

Sciti in Chersonneso.

Milziade si fugge.

41 *dessero. Poichè udendo esser allora i Fenicj appo Tenedo, con cinque galee che de' suoi averi empiute avea, navigò in Atene, e come egli avea sciolto dalla città di Cardia, navigava per il golfo Nero, sorpassando il Chersonneso, fu circondato dall' armata de' Fenicj, ed egli con quattro navi presso Imbro scampò, ma la quinta a cui commandava Metioco il maggiore de' figlivoli di Milziade (nato non della figlia di Oloro Trace, ma da un' altra donna) sendo dai Fenicj inseguita, fu da essi presa con lo stesso Metioco, il quale conosciuto per figlivolo di Milziade, lo condussero al Re, credendo di fargli cosa gratissima: perche Milziade avea detto appo gl' Ionj il suo parere, persuadendo che si facesse a modo degli Sciti, quando volevano che sciolte le navi a casa si ritornassero. Ma sendo stato Metioco a Dario presentato, questi tanto fu lungi dal fargli male alcuno, che anzi molti beni diedegli, e fra l'altre cose gli donò una casa e un*

Tenedo isola.

Milziade scampa dalle mani de' Fenicj.

Metioco figlio di Milziade preso dai Fenicj.

podere e moglie Persiana, dalla quale figlivoli ebbe che si annoverarono tra' Persiani. Milziade da Imbro giunse in Atene. 42
Nè a quella stagione altra cosa si fece da' Persiani di ostile contro gl' Ionj, ma piutosto amorevolmente trattaronli. In quest' anno però Artaferne Prefetto di Sardi, chiamati a sè i legati della città, costrinse gl' Ionj a far patti tra loro, di dar sua ragione a tutti nè offendersi scambievolmente. Costretti a così fare gl' Ionj li divise per parasanghi (così apellano i Persiani la misura di trenta stadj) i loro paesi e per ciascun paese impose loro tributi; li quali da Artaferne instituiti, sino alla mia età colà durano quasi gli stessi che prima furono. E così furono le cose accomodate. Di poi 43
nella prossima primavera sendo stati gli altri Duri licenziati, Mardonio figlivolo di Gobria, ancora giovanetto, che poco prima presa avea in isposa Artozostra figlivola di Dario, discese al mare, conducendo seco grande esercito di pedoni e di marinai. Il quale dipoi con tale esercito pervenuto in Sicilia, egli montato in nave col restante dell' armata si partì, conducendo altri Capitani in Ellespoto i pedoni. Ma dopoche Mardonio navigando lungo tempo l' Asia, nell' Ionia pervenne; io qui riferirò una mirabil cosa a que' Greci che non accordano aver Otane uno de' sette Persiani persuaso essere meglio lo stato popolare. Mardonio depostì i Tiranni dell' Ionia, stabilì per le città tutte il Comune o repubblica. Cio fatto s' affrettò d' andare nell' Ellesponto, ove radunata una grande quantita di navi e molti pedoni, quelle milzie con navi fece vallicare l' Ellesponto e per l' Europa se n' andava verso Eretria e verso Atene, perche queste due città erano il pretesto della spedizione o passaggio; ma egli in animo avea di pigliare quante 44
città avesse potuto de' Greci. Poiche con l' armata navale soggiogò li Tassi, senza che nepure una mano alzassero, e con l' esercito pedestre i Macedoni in servitu pose, oltre quelli che gia vi erano; mentre quelle nazioni che piu addentro sono de' Macedoni erano di gia tutte soggiogate. Questa armata navale da Tasso navigando e radendo la

Mardonio figlio di Gobria.

Artozostra figlia di Dario.

Mardonio scaccia i tiranni dell' Ionia.

Tassi sotto de' Persiani.

Terra-

Terraferma opposta, andò sino ad Acanto, e di là scio- Acanto città.
gliendo, mentre si aggira intorno all' Ato, un vento aqui-
lonare veemente ed' opposto al suo passaggio soffiò contro di Armata Per-
essa e molte navi contro dell' Ato fece percuotere; cosiche si siana
dice che trecento ne maltrattò e che ne morirono sopra mal-trattata
ventimila uomini. Perche essendo quel mare di mostri ripieno, ta da' venti.
molti ne perirono da quelli rapiti, altri ne' scoglj rotti e getta-
ti, altri perche nuotare non sapeano affogati, e altri interiz-
ziti dal gelo rimasero. All' esercito navale così successe. Ma
45 mentre Mardonio con l' esercito pedestre era in Macedonia, li
Traci Brigi nell' imbrunire della notte lo assalirono, e uccidendo
molti, lo stesso Mardonio ferirono. Ma tuttavia nè pur essi
puotero sottrarsi alla servitu de' Persiani. Poiche Mardo-
nio non prima da que' luoghi partissi che non gli avesse in
suo potere ridotti. Soggiogati questi ricondusse l' esercito, sì Traci soggetti
per la disgrazia che eragli avvenuta nel pedestre contro a' Per-
de' Brigi, e sì ancora per la maggiore che avea al mon- siani.
te Ato incontrata con le navi. Così questo esercito vitupero-
46 samente tornò in Persia. L' altro anno dopo questo, Dario
commandò per un messo ai Tassi che le lor mura abbattesse-
ro e le navi in Abdera trasportassero; poiche erano stati da' Abdera
loro vicini calunniati che si volessero ribellare. Avvegnache città.
i Tassi, come quelli che erano stati assediati da Istieo Mile-
sio e possedevano grandi averi, se ne servivano nel fabri-
care lunghe navi, e nel circondare forti mura alla loro cit-
tà. Queste ricchezze le aveano dalla Terraferma e da' me-
talli. Dalle miniere dell' oro veniano loro per lo piu ottan-
ta talenti, e da' metalli di Tasso alquanto meno, ma pu-
re in tal quantità che essendo per lo piu i Tassi immuni di
tributo, ad essi provenivano dalla Terraferma e da' me-
talli dugento talenti, e quando piu se ne faceva, trecento.
I quali mettalli io pure ho veduti, e di essi erano sopra tut-
47 ti degni di meraviglia quelli che trovarono que' Fenicj,
che insieme co' Tassi quell' isola fondarono, la quale però
il nome di Tasso di Fenicia ebbe. Ora questi metalli Fe-
nicj di Tasso sono posti tra un luogo chiamato Enira, ed un'

altro Cenira, e dirimpetto alla Samotracia un grandissimo
monte con lo scavarsi è stato distrutto. E cio al dì d'oggi pure

Mura di Tasso smantellate.

così è. Ma li Tassi, così Dario commandando, le loro mura 48
distrussero, e le navi in Abdera menarono. Dopo queste cose
Dario pensando di tentare cio che i Greci in animo avessero,

Ambasciadori Persiani in Grecia.

se di combater con esso lui o di rendersi, mandò Araldi qua
e là per la Grecia, che domandassero per il Re l' acqua
e la terra. Ciò fatto avendo, altri mandò alle mariti-
me terre sue tributarie, commandando loro che facessero lun-
ghe navi ed altre ancora atte a trasportare cavalli. Queste 49
dunque coloro preparavano, e andando per Grecia gli Araldi

Molti de'Greci si dino a Persiani.

e domandando quanto il Persiano ordinato avea, molti popoli
di Terraferma lo diedero, e gli Isolani tutti a quanti lo stesso
fu domandato, e come gli altri Isolani, diedero a Dario la
terra e l' acqua, così pur fecero gli Egineti. Della qual
cosa subitamente furono gli Ateniesi irritati, perche pensa-
vano che con animo ostile contro di loro cio avessero gli Egi-
neti dato, per militare insieme col Persiano contro di
loro. Adunque presa volontieri l' occasione, andati a Spar-
ta gli accusarono di cio, come quelli che la Grecia tradiva-

Cleomene sotto Egina.

no. Per questa relazione Cleomene figlivolo di Anassandride 50
Re degli Spartani, passò in Egina, con animo di pigliare
i principali autori di cio. E mentre tuttavia il tutto facea

Crio figlio di Policrito.

per pigliarli, altri Egineti intercessero per essi, e segnatamen-
te Crio figlivolo di Policrito, dicendo che non gli sarebbe ve-
nuto fatto di condur via alcuno degli Egineti, poiche egli
cio facea senza il comune volere degli Spartani, anzi corrotto
con danaro dagli Ateniesi, il che se non fosse, sarebbe venu-
to con un altro Re a pigliarli. Cio ancora ei dicea per una
lettera di Demarato. Cleomene da Egina ributtato, in-
terrogò Crio qual si chiamasse. Quegli rispose che avea
nome Crio. (a) A cui Cleomene, Crio dissegli, ora fa d'
uopo che ti armi le corna poiche dei cozzare con un gran
male. Ora è da sapere che in questo tempo essendo rimaso 51
in Sparta Demarato figlivolo d' Aristone, andava dando
mala voce a Cleomene; il qual Demarato esso pure era Re
degli

[a] Crio vuol dir Becco.

degli Spartani, ma di famiglia inferiore, e non per altro inferiore (essendo ammendue dell' istesso ceppo) senon perche la famiglia d' Euristene per avere il jus della primogenitu-
52 ra, era piu onorevole. Perche i Lacedemoni, a niuno de' poeti prestando orecchio, dicono che nel paese cui ora possiedono, non furono condotti da' figliuoli di Aristodemo ma dallo stesso Aristodemo figlivolo di Aristomaco nipote di Cleodeo, pronipote di Illo regnante. E soggiungono che non molto dopo cio, la moglie di Aristodemo per nome Argia (la qual dicono che fu figlivola di Autesione, nipote di Tisamene, pronipote di Tersandro figlivolo di Polinice) partorì due gemelli, e veduti questi, Aristodemo morì di malatia. I Lacedemoni di quel tempo venuti a consiglio, crearono Re quello de' fanciulli che era primamente nato, come la legge commandava. Ma non sapendo essi qual de' due scieglière, perche erano simili ed eguali, ed avendone interrogato la madre, e pur essa negando conoscerli, benche ottimamente potesse dirlo, avvegnache ambidue li desiderava Re; i Lacedemoni dicono che in Delfo mandarono per chiedere cio che in quel caso dovessero fare. A' quali la Pitia commandò che l' uno e l' altro de' fanciulli tenessero per Re, ma il primogenito piu onorassero. Data questa risposta dalla Pitia, i Lacedemoni tuttavia incerti in qual maniera ritrovassero il primogenito, ammoniti furono da un Messenio per nome Panite, che osservassero qual prima de' due la madre lavasse e a quale prima desse il cibo; e se ritrovassero che ella sempre cosi facesse, essi avrebbero cio che cercavano e volevano sapere. Ma se essa ora l' uno ora l' altro prima allattava, poteano esser certi, che ella nulla piu di loro ne sapeva; ed essi doveano d' altro mezzo cercare. Gli Spartani per avviso del Messenio, osservando la madre de' figlivoli di Aristodemo, ed essa non sapendo di essere osservata, trovarono che ella allo stesso modo sempre uno preferiva e nel cibarlo e nel lavarlo, e però presero quel fanciullo che era dalla madre onorato come primogenito, e lo diedero ad alimentare pubblicamente,

ponendo

Aristodemo figlio di Aristomaco.

Argia moglie d' Aristodemo.

Saggio avvedimento.

Euristene e Procle gemelli. ponendo a quello il nome di Euristene, e all'altro di Procle. Questi fratelli venuti in età per tutto il tempo della vita loro tra sè furono discordi, e in cio perseverarono i posteri loro. Queste cose tra' Greci, i soli Lacedemoni dicono. Ma 53
cio che siegue io scrivo, secondo che ne parlano tutti; cioè
Perseo. che questi Re de' Doriesi fino a Perseo figlivolo di Danae, lasciando fuori il Dio, rettamente si contano da' Greci e si dimostrano Greci essere, perche fin d'allora tali erano. Io però dissi, fino a Perseo, nè piu alto ripetei, perche Perseo non ha cognome alcuno di mortal padre, come Ercole ha Anfitrione. E però seguendo la vera ragione o conto, ho detto
Danae figlia d' Acrisio. bene, fino a Perseo. Ma da Danae figlivola di Acrisio all' indietro ritoccando i loro padri, sarà manifesto che i Principi Doriesi sono Egizj forastieri. Questa geneologia si è fatta secondo il computo de' Greci. Ma come da' Persiani si 54
narra, Perseo medesimo essendo Assirio, si fece Greco; non però li progenitori suoi. Perche i maggiori di Acrisio confessano che quanto alla parentela non hanno che fare con Perseo, ed essi, come i Greci dicono, sono Egizj. Di questi 55
finora abbastanza sia detto. Ma come nel regno de' Doriesi siano successi, essendo essi Egizj, e come lo abbiano avuto, il parlare di cio (avvegnache da altri è stato fatto)
Re di Sparta cosa puono indipendentemente operare. tralascieremo. Ora gli Spartani a' loro Re tali decorosi ti- 56
toli danno: Due Sacerdozj, di Giove Lacedemone e di Giove Celeste, e il ius di potere portare la guerra in qualsi sia paese essi vogliano, e che cio non possa essere loro da niuno Spartano proibito, senon se macchiati siano da peccato degno d' emmenda; Che nel combattere primi vadano i Re, e ultimi ritornino. Abbiano cent' uomini scelti per
Loro obblighi e prerogative. loro guardie. Nell' andare alla guerra, si vagliano di quante pecore loro piace, delle quali, poiche le hanno sacrificate, le pelli e il tergo sia di loro. Queste sono le prerogative di guerra. Altre ve n' hanno che in tempo di pace 57
sono ad essi attribuite: Ognivolta che si fanno pubblici sacrifizj, primi nella cena siedono i Re & ad essi si danno le vivande prime e il doppio di ogni cosa che si dà a convitati.

tati. Le primizie de' libamenti essi hanno, ed i cuoj delle pecore immolate. Alle calende ed entrando il settimo dì del mese, a tutti due una pecora di buona qualità si dà dal comune nel tempio di Apolline, e un medinno di farina (a), e di vino un quartario Laconico, (b) e per loro sono riserbati i primi luoghi ne' giuochi, ed è in loro arbitrio costituire quali cittadini vogliono per soprastanti a quelli; e l' un' e l' altro può scegliere due Pitj, i quali in Delfo si mandino a consigliare l' Oracolo, e che pubblicamente con li Re si pascano. Se li Re non vanno a cena, si mandano a casa loro due chenici di farina e una cotila di vino. (c) Se sono presenti, di tutte le cose il doppio. Con lo stesso modo si onorano invitati da' privati a cena. I vaticinj che sono dati, sono da essi custoditi, ma ancora li vedono e li sanno i Pitj. Li Re soli di queste sole cose giudicano: Di una Vergine a cui tutta l' eredità pervenga, chi debba ella avere per marito, se il Padre o la Madre non l' abbia maritata. Delle vie pubbliche. Se alcuno far vuole un figlivolo addottivo, davanti ai Re deve farlo. Essi pure si siedano se lor piace in Senato, il quale è composto di vent' otto Vecchj. Se non vi vadano, quelli de' Senatori che sono più propinqui al Re, abbiano i privilegj del Re di porre due voti, e il terzo per se stessi. Tutto questo si concede ai Re viventi di Sparta.

Senato Spartano composto di nu. 28. Senatori.

58 *Ora dirò come si usa di fare quando essi sono defonti. I soldati a cavallo annunziano per tutta la Laconica la loro morte; e per la città le femine vanno battendo una caldaja: il che mentre si fa, è necessario che due persone libere per ogni casa, maschio e femina, s' imbrattino e si lordino, essendo proposte gravi pene a chi non lo fa. Ma circa le morti de' Re, le stesse cose hanno in usanza i Lacedemoni che i Barbari Asiatici; ed anco il più de' Barbari lo stesso rito hanno. Adunque morto il Re de' Lacedemoni, è necessario che alle sue esequie presente*

Funerali de' Re Spartani.

[a] Il Medinno è 6. moggi secondo il Budeo.
[b] Cioè 3 Ciati ovvero tazze.
[c] La Chenica è oncie 17., e la Cotila oncie 9. incirca di peso antico romano.

sente sia da tutta Lacedemonia, senza gli Spartani, alcun numero di gente co' petti stacciati davanti. Di questi e degli Iloti, come degli stessi Spartani poiche molte migliaia unitamente sono radunati, mescolati con le donne, francamente si battono la fronte, e fanno uno immenso schiamazzo, dicendo sempre che il Re morto fu l' ottimo. E chi de i Re in guerra muore, il di lui simolacro ben lavorato, in un bel letto portano, e dopoche l' hanno sepellito si fanno per dieci giorni l' esequie, e non si fa radunanza alcuna, ma continuo scorruccio. Hanno un altra cosa in cui si accorda- 59
no co' Persiani; che morto il Re, l' altro che succede libera da' debiti qualunque de' Spartani al Pubblico dee. E così appo i Persiani quello che è creato Re rimette alle città

De' Lacedemoni chi impari l' arte paterna.

tutte il tributo, se lo deono. Con gli Egizj anco i Lacede- 60
moni convengono in questo, che i loro banditori e trombettieri e cuochi imparano tutti l' arte del padre, il trombettiere dal trombettiere, il cuoco dal cuoco, e il banditore dal banditore, ne' altri dallo stesso uffizio gli escludono, ma perseverano nel mestiero paterno. E queste cose sono così. Quan- 61
to poi a Cleomene, mentre egli era appresso Egina e attendea al bene comune de' Greci, di lui andava Demarato mormorando, non tanto per affezione che avesse agli Egineti, quanto per invidia e voglia di fargli danno. E Cleomene ritornato di Egina ripensava come potesse dal regno rimuoverlo, dirizzando contro esso la sua pretesa perciò

Aristone come tre mogli condusse.

ch' io dirò: E adunque da sapere che Aristone il regno di Sparta possedendo, non poteva di due mogli ch' avea, figlivoli riceverne, e non conoscendo che sua era la colpa, una terza moglie in questo modo condusse: Egli avea un Spartano amico suo, della cui opera piu che di ogn' altro de' cittadini serviasi. Costui avea una moglie bellissima tra tutte le Spartane; ed era tale divenuta, di bruttissima che era da prima. Perche ancor fanciulla poco bel volto aven-

Tempio di Elena in Terapne.

do, la sua nutrice (imperciocche la fanciulla era figlivola di ricca gente, ed il padre e la madre sua gran travaglio ne aveano) si pensò di portare ogni giorno la bambina al

tempio

tempio di Elena, che è in un luogo chiamato Terapne, so-
pra il tempio di Febo. Ognivolta che la balia colà portava la
bambina, stando davanti al simolacro priegava la Dea,
che volesse dalla bruttezza la sua figlivola di latte liberare.
A cui una volta mentre partiasi dal tempio, dicono che una
donna apparve, e che la interrogò di cio che nelle braccia
portasse, e rispondendo ella di portare una fanciulla, disse
colei, che gliela mostrasse. E non volendo la balia farlo,
perche i padri suoi non voleano che a niuno la facesse vede-
re, quella molto piu domandava che mostrata le fosse. La
balia veggendo che colei tanto estimava il vederla, final-
mente la fanciulla scoperse. E colei vezzeggiando il capo
della bambina, disse che sarebbe stata delle Spartane tut-
te la piu bella; e dicono che da quel giorno la forma sua Prodigio.
a cangiare si cominciò. Costei però venuta all' età di don-
zella fu sposata da Ageto figlivolo di Alcide, ed amico, Ageto figlio di Alcide.
62 come io dicea, di Aristone. Il quale punto dall' amore di
tal donna fece cotal ritrovato: Al suo amico Ageto promi-
se di dare in dono qualunque delle cose sue che piu bramato Astuzia.
avesse, purche egli altretanto facesse con lui. Ageto
nulla pensando della moglie, fece il patto, e fecero di ciò
scambievole giuramento. E veramente Aristone donò quella
delle sue cose preziose, qualunque fosse che Ageto elegesse,
avendo vicendevolmente la mira al dono che gli sarebbe l'
amico; e così dimandò di condursi la moglie di lui. Age-
to cominciò a dire aver parlato ed inteso di tutt' altro
che di questo, ma sforzato dal giuramento e dalla astu-
63 zia, permise che l' amico la donna si menasse. Così Ari-
stone ripudiata la seconda prese questa terza moglie, la qua-
le tra brieve tempo e non anco dieci mesi passati gli par-
torì Demarato. Aristone mentre sedeva nel soglio regio con
gli Efori, essendogli da uno de' domestici suoi portata la nuo-
va del nato figlivolo, sapendo da qual tempo avea mo-
glie condotta, e numerando sulle dita i mesi, disse con giu-
ramento: questi non è mio figlio. Il che udendo gli Efo- Imprudenza di Aristone.
ri, non ne fecero allora gran conto; ma poiche il fanciullo

 crebbe,

crebbe, forte si pentì Aristone del detto, pensando che veramente era figlivol suo Demarato, il qual nome gli fu posto perche tutto il popolo pria che nascesse avea fatto voti, acciò Aristone uomo approvatissimo sopra tutti i passati Re, avesse figlivoli. Col trapassare del tempo, morto Aristone, 64

Demarato succede al Padre nel regno.

Demarato ottenne il regno; ma era pur necessario che queste cose a notizia venute ne lo privassero. Che però egli era veementemente da Cleomene perseguitato, tanto per l'avanti quando da Eleusina avea condotto via l'esercito, quanto in quel tempo che Cleomene passò contro degli Egineti li quali con li Medi erano d'accordo. Laonde intrapreso Cleo- 65

Leutichide figlio di Menare.

mene di vendicarsene, tramò con Leutichide figlivolo di Menare, nipote di Egide, della stessa famiglia di cui Demarato era, che se lo avesse costituito Re in luogo di Demarato, egli dovesse portarsi seco contro degli Egineti. Era Leutichide molto nimico di Demarato perche questi avea in isposa Percale figlivola di Chilone, nipote di Demarmeno, avendo insidiosamente impedite all'altro le sposalizie e rubatogli questa Percale che egli poi ritenne per moglie. Questo era stato il fomento della inimicizia tra Leutichide e Demarato. E il primo, sollecitato da Cleomene giurò niegando che egli legitimamente regnasse tra gli Spartani, come quello che non era figlivolo di Aristone. Dopo avere così giurato, seguì a perseguitarlo, ripetendo il detto di Aristone; quando il domestico suo gli riportò che eragli nato un figlivolo, e Aristone computando i mesi affermò con giuramento, che suo figlivolo non era. A tal detto appoggiatosi Leutichide, affermava che Demarato non era figlivolo di Aristone, e che non legitimamente a Sparta regnava, producendo per testimonj gli stessi Efori che sedendo con Aristone allora da esso aveano udito così dirsi. Finalmente 66

Percale figlia di Chilone, e moglie a Demarato.

Calunnie contro Demarato.

ridotta in piato ed in lite la cosa, parve a quelli di Sparta di consultare l'Oracolo che è in Delfo, se Demarato fosse di Aristone figlivolo. Cleomene intanto non essendovi sospetto che egli potesse tirare la Pitia dalla sua; colà subornò Cobone figlivolo di Aristofante di grandissima autorita

Cobone figlio di Aristofante.

appo

appo i Delfi accio pesuadesse a Perialla Sacerdotessa a dire quanto Cleomene volea che si dicesse. Onde la Pitia a coloro che l' interrogarono ed erano stati mandati all' Oracolo, niegò che Demarato fosse figlivolo di Aristone; le quali cose col trapassare del tempo si seppero, e Cobone fuggì di Delfo; e Perialla fu spogliata dell' onore del sacerdozio.

Perialla Sacerdotessa in Delfo corrotta da Cleomene a dire il falso.

67 *Ma Demarato da Sparta si fuggì ai Medi per questa ingiuria che dirò ora: Dopo il suo discacciamento dal regno esercitava il Magistrato, e mentre una volta egli era a vedere lo spettacolo della lotta de' fanciulli ignudi, Leutichide fatto Re in luogo di lui, mandògli a cagione di burlarlo e deriderlo, gente che lo interrogasse quanto gli fosse cara la Prefettura dopo d'avere regnato. Punto dalla domanda rispose Demarato: sè avere l' uno e l' altro sperimentato; non così Leutichide; ma che tale domanda fora a' Lacedemoni stata cagione o di gran disgrazia o di gran felicità. Cio detto avendo, avvoltosi il manto d' intorno al capo dal teatro si partì e a casa se n' andò, e subito preparato un bue, a Giove lo sacrificò, il che fatto chiamò a sè la ma-*

Perciò punita.

Lotta de' Fanciulli in Sparta.

Nota.

68 *dre. La quale venuta poste nelle sue mani le viscere del bue, la scongiurò con tali parole: Io ti priego o Madre, si per gli altri Dei come per questo Giove Erceo ch' io tocco, acciocche tu mi dica il vero. Chi è veramente mio padre? Poiche Leutichide mi ha opposto, che tu gravida del marito primo, tale venuta sei ad Aristone. Altri piu pazzamente dicono, che tu andavi da un Asinaio de' servi tuoi, e ch' io sono di lui figlivolo. Io per tanto ti scongiuro per gli Dei, che il vero mi dica. Se alcuna cosa di queste fatto hai, non fosti sola, molte altre lo fecero e lo fanno, e molto a Sparta si mormora che Aristone non avesse seme atto alla generazione. Avvegnache se avuto lo avesse, le due prime mogli partorito avrebbero. Così Demarato disse.*

Parole di Demarato a sua madre.

69 *E ad esso la madre rispose: Figlivolo, poiche mi prieghi che la verita ti dica, così per me fia. Quando Aristone a sua casa condussemi, la terza notte venne a me uno che pareva Aristone medesimo; il quale meco usato avendo, mi cir-*

Parole della madre a Demarato

condò di alcune corone che egli portava e si partì. Quinci venne Aristone, il quale veggendomi avere le corone, mi domandò chi donate me le avea. Io risposi che esso me le avea donate, e egli niegando cio, io giurai ch' ei mentiva, come quello che poco avanti entrato ad usar meco mi avea fatto quel dono. Aristone veggendo ch' io giurava, intese che cio per divina opera fatto si era. E da una parte si trovò che quelle corone erano state prese dal sepolcro dell' Eroe che è appo la porta della corte e che chiamasi di Astrobaco; e dall' altra li Oracoli risposero essere stato l' istesso Eroe. Cosi, è o figlivolo, tuttocio che volevi udire. 70 Perlaqualcosa o tu sei da questo Eroe generato, o è tuo padre Aristone, avvegnache io quella notte ti ho concepito. Ma cio che principalmente ti rimproverano i tuoi nimici, cioè che Aristone, quando tu nascesti, molti udendolo negò che suo fossi, perche il tempo di dieci mesi non era passato, per ignoranza tal parola dalla bocca gli cadde, non sapendo egli che le donne in nove mesi ed anco in sette partoriscono: e non tutte compiono il decimo mese. Io, o figlivolo, ti ho partorito di sette mesi. Lo stesso Aristone di poi conobbe che egli per alienazione di mente cotal parola proferì. Altri racconti della origine tua non voler ascoltare: Ora tu hai udito cio che è verissimo. Per quello che agli asinaj s' appartiene, deh sia, allo stesso Leutichide ed a chi parla cosi, che le loro mogli da asinaj partoriscano figlivoli. Cosi ella disse. Demarato, udito quanto egli volea, preso il suo viatico a pretesto di andarsi a Delfo, per consultare l' Oracolo, andò ad Elide. E sospettando i Lacedemoni ch' ei fuggisse, lo inseguirono. Demarato era gia di Elide in Zacinto (a) trapassato, e colà andati erano a prenderlo i Lacedemoni, ed a togliergli i servi, e non volendo quei di Zacinto renderlo, Demarato di qui in Asia passò al Re Dario, da cui fu onorevolmente ricevuto e gli furono donate città e terre. Cosi in Asia Demarato se n' andò, e tale fortuna ebbe colui si per altri detti e fatti appo i La-

Demarato và in Elide, indi a Zacinto, poscia in Persia.

[a] Cioè al Zante.

i Lacedemoni illustre, si perche ad essi acquistò la palma
olimpica del corso con le carrette; il che egli solo di tutti
71 *i Re di Sparta fece.* (a) *Ma a Leutichide figlivolo di Me-*
nare, il quale era successo in luogo di Demarato, nacque un
bambino chiamato Zeusidemo, il quale alcuni degli Spartani Zeusidemo figlio di Leutichide, e padre di Archidamo.
chiamavano Cinisco, cioè cagnolino. Costui non regnò a Sparta
essendo morto avanti di Leutichide, lasciando un figlivolo
per nome Archidamo. Leutichide perduto il figlivolo, con-
dusse un' altra moglie che fu Euridame sorella di Menio fi-
glivola di Diattoride, da cui non ebbe viril prole ma una
figlia per nome Lampito, che fu presa in moglie da Archi- Euridame figlia di Diattoride.
demo figlivolo di Zeusidemo, ad esso data da Leutichide
72 *stesso. E nepure Leutichide invecchiò a Sparta, ma pa-*
gò il fio a Demarato. Poiche nella spedizione Tessalica es-
sendo Duce de' Lacedemoni e avendo potestà di soggiogare
ogni cosa, ricevette molto danaro, così corrotto e ritrovato
sul fatto negli alloggiamenti con ambe le mani tenendo
il danaro: accusato in giudizio fuggì di Sparta e gli fu ro- Leutichide castigato, e perche. Muore in Tegea.
vinata la casa; e in Tegea dov' era fuggito finì i giorni
73 *suoi. Queste cose nel seguente successero. Ma allora Cleo-*
mene essendogli il tutto felicemente avvenuto contro Dema-
rato, preso subito Leutichide, andò verso gli Egineti, al
maggior segno ad essi malevolo per l' affronto ricevuto. Adun-
que gli Egineti non giudicarono di ripugnare alla venuta
dell' uno e dell' altro Re contro di essi; e questi avendo ca-
vati a scelta dieci uomini per ricchezze e nobiltà tra gli Egi-
neti chiarissimi, li condussero via; tra' quali era Crio di Po- Crio, e Casambo di Egina.
licrito, e Casambo figlivolo di Aristocrate, il quale avea gran-
de potere. Costoro condotti in Attica, furono posti in depo-
74 *sito appo gli Ateniesi nimicissimi agli Egineti. Dopo cio Cleo-*
mene, gia scoperto il malefizio che egli tramato avea con- Cleomene si fugge di Sparta.
tro Demarato, avendo timore degli Spartani, fuggì nasco-
samente

[a] Il Givoco Olimpico era uno de' quattro da' Greci ogni quinto anno celebrate, e da questo fu preso il numero degli anni per Olimpiadi. Fu institulto da Ercole in onore di Giove dopo vinto Augea Re di Elide; con ordine che la gioventu greca contendesse in tutte le cinque contese; cioè al Cesto, al Corso, al Salto, al Disco, ed alla Lotta. I vincitori si coronavano di Olivo, come ce lo fà sapere lo stesso Erodoto al libro VIII. cap. 26.

samente in Tessaglia, e di là passato in Arcadia, macchinava cose nuove, sollevando gli Arcadi contro Sparta ed isforzandoli a giurare con ogni genere di giuramento di seguitarlo ovunque li conducesse, e singolarmente in animo avendo di farli giurare per l' acqua Stigia, quando venuti fossero seco alla città di Nonacri. In questa città degli Arcadi dicesi che vi sia l' acqua Stigia, la quale è picciola ed appare stillata da una pietra, discende in una valle ed è colà all' intorno di pietre cinta in giro. Ma Nonacri in cui la sorgente si vede, è una città di Arcadia posta al Feneone. I Lacedemoni avendo inteso che tali co- 75
se macchinava Cleomene, temendo a sè medesimi, lo richiamarono a Sparta con quella condizione con cui avanti regnava. Ma egli ritornato, fu subitamente preso dal male della pazzia, poiche anco innanzi era alcun poco di tal malore cagionevole; perche con qualunque Spartano incontrandosi, gli ficcava in volto lo scettro. Mentre egli dava in pazzia, li suoi congiunti lo legarono. Ed esso veggendo che una sola guardia restata era, domandò ad essa la spada. Il custode non volea al principio darla, ma minacciandolo egli, finalmente questi dalle minaccie atterrito (poiche era uno degl' Iloti) la spada gli diede. Ricevuta questa Cleomene si tagliava a pezzi la carne come liste, dai piedi alle coscie, dalle coscie alle chiavi delle medesime e a' lombi, finche giunse al ventre nel tagliare, e così spirò: come alcuni Greci raccontano, in pena d' aver corrotto la Pitia a dir cio che d' intorno a Demarato successe; ma come gli Ateniesi soli dicono, perche assalendo Eleusina, aveva saccheggiato il tempio delle Dee: come poi gli Argivi raccontano, perche egli avea tagliati a pezzi quegli Argivi li quali fuggirono, cavatili fuori del tempio in cui erano ritirati, ed aveva il bosco sacro acceso sacrilegamente. Poiche a Cleomene che in Delfo interrogava l' Oracolo, era stato rispo- 76
sto che esso avrebbe Argo presa. Ora quando egli al fiume Erasino le squadre de' Spartani condusse; il qual fiume si dice che esca dal lago Stinfalio, e che questo lago in un' oscura

Nonacri città degli Arcadi.

Acqua stigia in Arcadia.

Cleomene impazzisce.

Morte di Cleomene.

Erasino fiume, e Stinfalio lago.

oscura voragine si va a nascondere, e che di poi in Argo di nuovo nascere si vede, e però chiamasi dagli Argivi quell' acqua Erasino: dico che venuto Cleomene a questo fiume, ad esso immolò, e perche le viscere delle vittime non promettevano felice il passaggio, disse che si compiaceva di Erasino, comeche ei non volesse li suoi cittadini tradire; ma che nepure così gli Argivi non ne averebbero goduto. E di là mossi gli alloggiamenti venne in Tirea, e sacrificato al mare un toro, con navi condusse le squadre al paese di Ti- Cleomene sacrifica al fiume Erasino. Tirintia, e Nauplia.
77 *rintia e di Nauplia. Cio udendo gli Argivi per tenerli addietro gli andarono incontro al mare. E approssimandosi a Tirinto nel luogo chiamato Sipia, lasciato non grande intervallo tra le due armate, si posero a fronte de' Lacedemoni. Ne colà temeano scopertamente della pugna, ma aveano sospetto di non essere per inganno presi. Percioche a cio risguardava l' oracolo fatto dalla Pitia comune ad essi ed a' Milesj, il quale così dicea:*

Quando fia che la donna il maschio avvanzi
E tra gli Argivi n' abbia illustre onore,
Molte allor dell' Argive farà piangere;
Si che diraffi un dì: da dardo giunta
Perì la tortuosa orribil serpe.

Essendo però tali cose accadute, gli Argivi forte temeano, onde loro parve di servirsi del banditore de' nimici. Per lo che ogni volta che il banditore Spartano alcuna cosa a' Lacedemoni denonziava, lo stesso essi pure faceano. Cleo-
78 *mene però veggendo che gli Argivi faceano cio che il suo Araldo commandava a' Lacedemoni, diede ordine che quando l' Araldo denonziasse il desinare allora i soldati prese l' armi andassero contro gli Argivi. Ed in fatti contro gli Argivi che per avviso dell' Araldo pransavano, fecero impeto, e non solo molti ne uccisero, ma molti ancora scam-* Stratagemma usata da Cleomene contro gli Argivi.
79 *pati nel bosco di Argo assediarono. I quali mentre si teneano guardati, Cleomene ebbe avvedimento di far così: Fatti*

venir.

*venir a sè alcuni disertori che con lui erano , di essi mandò
un' Araldo a chiamar fuori per nome coloro che nel bosco
erano chiusi , dicendo che avea ricevuto il prezzo del loro ris-
catto . Il prezzo del riscatto tra Peloponnesi è di due mine
per testa . (a) Cosi cinquanta Argivi , per ordine com'
erano chiamati , Cleomene ammazzò . Il che era nascosto al
restante che si trovava nel luogo sacro , perche il folto del
bosco trapposto vietava che si vedessero quelli che erano di
qua e cio che accadea a quanti erano chiamati fuori . Ma
sendo uno degli assediati salito sopra di un' arbore vide quanto
faceasi ; che però non piu uscirono quelli che chiamati erano.*

Crudeltà di Cleomene.

Cleomene allora commandò che ciascuno degli Iloti la selva 80
*di materia combustibile circondasse ; indi la fece incendiare ,
ma nel mentre che ardeva , Cleomene interrogò uno de' di-
sertori a qual Dio fosse quel bosco consecrato , ed essendogli
risposto che d' Argo era la selva , allora Cleomene forte
gemendo disse : O Apollo indovinatore , certamente molto mi
hai ingannato , dicendo ch' io Argo averei presa . Io credo
che gia l' Oracolo adempiuto sia . Dopo cio avendo lascia-* 81
*to ritornare a Sparta la maggior parte dell' armata , esso
con mille soldati scelti andò al tempio di Giunone per sacri-
ficare . Ma volendo cio fare sopra dell' altare ed essendo
dal Sacerdote impedito , il quale dicea che un forastiero non
dovea far sacrifizio , commandò agl' Iloti che via dall' al-
tare condotto , fosse aspramente battuto ; e cosi egli immolò.*

Cleomene accusato si difende.

Il che fatto partì verso Sparta , dove ritornato , gl' inimici 82
*lo citarono davanti agli Efori , (b) accusandolo perche cor-
rotto con danaro , non avesse pigliata Argo , potendolo facil-
mente eseguire . A' quali rispose Cleomene (non so se vera o
falsamente) che dopo aver preso il tempio d' Argo , a lui par-
ve che fosse l' Oracolo divino adempiuto , e che però non
era prima da tentarsi la città senon se egli sacrificando ,
sapesse se Dio glie l' avesse permessa o gliel' avesse impedita ;
e che*

[a] Cioè lire 240. incirca moneta picciola Veneziana secondo piace al Gandini.

[b] Questo magistrato col testimonio di Suida era di sole 5. persone composto.

e che mentre egli presso al tempio di Giunone sacrificava, gli rilusse una fiamma di fuoco dal petto del simolacro, onde avea chiaramente inteso di non dovere espugnar Argo. Poiche se dal capo della Statua fosse la luce uscita egli avrebbe la città presa a forza; ma perche dal petto venne la fiamma, tutto cio era stato fatto che era di divina volontà. Così dicendo parve agli Spartani, ch' egli probabili cose e vere dicesse; e con la maggior parte de' voti assolto rimase.

Cleomene assolto.

83 *Per altro Argo fu così da uomini desolata, che i servi di essi il tutto si presero e amministrarono i magistrati, fino a tanto che i figlivoli degli uccisi vennero, i quali rendendo la città in suo potere, discacciarono gli schiavi. Li servi discacciati con l' armi presero Tirinte, e per qualche tempo fu tra essi ed i padroni amistà, ma poi venne un certo Cleandro indovino, di nazione Figaseo dall' Arcadia, il quale persuase li servi, che assalissero i padroni; onde tra loro durò una lunga guerra, finche gli Argivi appena vincitori rimasero.*

Argo desolata è occupata da servi, indi scacciati prendono Tirinte.

84 *Perciò dicono che Cleomene ridotto ad impazzire malamente perì.* (a) *Ma gli stessi Spartani dicono che da niun demone fu a stoltizia condotto, ma usando con gli Sciti essere gran bevitore divenuto e per tal cagione essere impazzito. Perciocche gli Sciti Nomadi, dopo la guerra fatta loro da Dario, si risolsero di vendicarsi, e mandati messi a Sparta per far lega, così fu accordato: che gli stessi Sciti dovessero vicino al fiume Fasi fare il tutto per invadere il paese de' Medi, e che gli Spartani avessero obbligo di cominciare da Efeso, e di poi quivi similmente giungere. Con questi Sciti che a tal effetto mandati furono, dicesi che Cleomene ebbe pratica, e fattosi loro piu del dovere famigliare imparò a bere il vino, e che parea esser esso perciò impazzito. Ond' è che qualora con piu d' intemperanza vogliono bere, dicono* Episcytison, *cioè aggiungi e infondi alla Scitica. Così di Cleomene gli Spartani raccontano. Ma io credo che l' inganno fatto a Demarato, a tal sciaurato fine lo conducesse. Ora dopo la sua morte gli Egineti mandarono*

Cleandro indovino.

Cleomene impazzito.

Fasi Fiume.

[a] Cioè per il sacrilegio commesso nella regione degli Argivi.

messi a Sparta per dolersi di Leutichide per i prigioni che si teneano in Atene. I Lacedemoni fatto consiglio, giudicarono che grande ingiuria fosse stata fatta da Leutichide, e determinarono di consegnarlo per essere portato in Egina in concambio di quelli che erano ritenuti in Atene.

Leutichide Re di Sparta condannato

Ed essendo gli Eginati per condurlo, disse ad essi Teaside figlivolo 85

Teaside Spartano.

di Leoprepe, uomo di conto in Isparta: Che volete fare o Eginati? Forse condurvi il Re di Sparta datovi da suoi cittadini? Se cio per collera gli Spartani ora hanno decretato, mirate che di poi se cosi farete non portino nel paese vostro alcun male irrimediabile. Cio udendo gli Egineti sospesero di condurlo, con questa condizione però che Leutichide andando con essiloro in Atene, rendesse loro quegli uomini che colà erano stati depositati. Andato in Atene 86 *Leutichide e domandato il deposito, gli Ateniesi che non voleano renderlo, cominciarono a tergiversare, allegando che erano stati due Re a fare il deposito, onde che ingiusta cosa era che ad un solo si rendesse.*

Parole di Leutichide agli Ateniesi.

Leutichide disse: Fate o Ateniesi cio che piu v' aggrada; o giustamente rendendolo o iniquamente ritenendolo. Io però cio che a Sparta per un deposito succeduto sia, voglio a voi riferire: Noi Spartani diciamo che fu nella città de' Lacedemoni, tre

Glauco figlio di Epicidide.

età sopra questa, un Glauco figlivolo di Epicidide, il quale oltrecche avea moltissime altre lodi, sopra tutti gli altri che in quel tempo erano in Lacedemone, era per la sua giustizia molto commendato. A costui avvenne con l' andare del tempo che uno di Mileto venisse a Sparta per conferire con lui, e cosi dicesse: Io sono di Mileto, e vengo o Glauco per provare la giustizia tua, essendo di essa la fama celebre e per tutto il restante della Grecia e singolarmente nell' Ionia. Dentro me stesso ho considerato che l' Ionia è soggetta a molti pericoli, ma il Peloponneso è in piu sicuro fondato, e percio colà non trovasi alcun luogo in cui veggansi le ricchezze sempre possedute dall' istesse persone. Che però io ripensando cio e consigliandomi, mi è parso la metà del mio avere in danaro ridotto deporre appo di te; poiche ben so che

che appo te il deposito sicuro sia. Or tu piglia questo mio danaro e queste note le quali insieme custodirai, e chi avrà le note medesime, ad esso renderai il danaro. Così disse il forastiero venuto di Mileto, e con tale condizione Glauco ricevette il deposito. Or passato molto tempo li figlivoli di colui che avea depositato il danaro, vennero a Sparta e si portarono da Glauco, e dando ad esso le note richiesero il danaro. Ma egli li ributtò e per lo contrario loro con queste parole rispose: Nè di questa cosa mi ricordo, nè a me s' appartiene il sapere che vi diciate. Voglio però, risovenendomi, far tutto cio che sia giusto, e se l' ho ricevuto, fedelmente restituirlo; se non l' ho ricevuto, servirmi contro di voi delle leggi de' Greci. Alla confermazione di che stabiliscovi il tempo di quattro mesi. Così i Milesj deplorando la proria sventura partironsi, come se fossero stati del danaro frodati; e Glauco si portò in Delfo a consultar l' Oracolo, a cui domandando se dovesse con giuramento del danaro impadronirsi, la Pitia con questi versi rispose:

Ora, Glauco, per te certo sia meglio
Vincere, e guadagnar, giurando, l' oro.
Giura, che gia muor chi ben giura ancora;
Ma del spergiuro il figlio è senza nome
Nè piedi have nè man, veloce passa,
E tutta seco la famiglia spegne.
Ma di chi giura il ver, lieta e felice
Rimane, estinto lui, la cara prole.

Cio udito Glauco pregò Dio che gli perdonasse quanto avea detto. A cui la Pitia disse che era lo stesso, tentar Dio e Nota.
aver fatto. Allora Glauco chiamati a sè i Milesj rese loro il danaro. Or perche abbia io a voi Ateniesi cotale ragionamento fatto, ora lo dirò. Presentemente di Glauco nè figliolanza nè casa alcuna rimane, ma è stata totalmente sradicata di Sparta. Tanto è buono null' altro del deposito pensare che di renderlo a chi lo ripete. Leutichide cio detto avendo, e nulla piu rendendosi a' detti suoi gli Ateniesi,

niesi, partissi. Ma gli Egineti pria di pagare il fio delle ingiurie fatte agli Ateniesi, per gratificare a' Tebani, questo fecero: Essendo corrucciati con gli Ateniesi, e pensando che questi a loro ingiuria facessero, alla vendetta si preparavano. Era in Sunio una Galea degli Ateniesi. Questa dunque ch' era nave solita mandarsi ai sacrifizj, (a) gli Egineti posti in aguato presero, piena de' principali Ateniesi; e questi legarano. Avendo cio gli Ateniesi dagli Egineti patito, altro non vi volle per pensare contro essi ogni male. 87

Sunio.

Egineti principiano ostilmente contro gli Ateniesi.

88 *Ora è da sapere che in Egina eravi uno per nome Nicodromo figlivolo di Enito, uomo riguardevole. Costui sendo dagli Egineti ingiuriato, prima si cavò fuori di Egina, ma conosciuto avendo che gli Ateniesi erano animati a nuocere agli Egineti, machinò con loro di tradire Egina, stabilendo un giorno determinato per intraprendere egli la cosa, e perche gli Ateniesi in aiuto venissero. E così ordinato, quella prese che si chiamava la città vecchia.*

Nicodromo figlio di Enito.

89 *Ma gli Ateniesi secondo l' accordato non furono presenti, perche non aveano preparate navi d' armata eguale nè atta a combattere con quella degli Egineti. Mentre dunque domandano imprestito navi da' Corintj, il tutto fu guasto. Però i Corintj circa quel tempo amicissimi agli Ateniesi diedero alla loro domanda venti navi, ma il modo di darle fu vender ciascuna cinque dramme* (b) *perche il donarle per legge era loro vietato. Ricevute queste gli Ateniesi e preparate le loro che in tutte alla summa di settanta ascendevano, navigarono ad Egina, e giunsero due giorni dopo il destinato.*

Impresa d'Egina non sortisce l' effetto, e perche.

90 *Pe'l cui ritardo, Nicodromo salito in nave da Egina fuggissi accompagnandolo alcuni altri degli Egineti, a' quali gli Ateniesi diedero Sunio ad abitare. Donde sortendo costoro, quegli Egineti che nell' Isola erano, andavano saccheggiando. Ma queste cose si fecero dopo.*

91 *Per altro i principali degli Egineti, superata la plebe che assieme con Nicodromo avea fatta contro di essi la sollevazione; indi uccisero.*

[a] Cioè che si mandava in Delo sino dal tempo di Teseo.
[b] Secondo il Gandini le 5. Dramme fanno lire tre, e mezza moneta picola Veneta.

ſero tutti quelli che prendere poterono, e commiſero un ſacrilegio che non puotero mai con alcun ſacrifizio lavare comecbe cio procuraſſero diligentemente; e prevenuti, prima dall' Iſola cacciati furono che ſi rendeſſero la Dea propizia. Perche conducendo eſſi alla morte ſettecento della plebe che preſi aveano, uno di loro ſottrattoſi da' legami ſi fuggì all' atrio di Cerere portatrice delle leggi, e preſa la porta ſi attaccò ad eſſa. Quelli volendo nè potendo tirarlo di là, tagliategli le mani coſì lo conduſſero, reſtando quelle alla porta attaccate e ſtrette. In tal guiſa contro sè ſteſſi gli Egineti adoperarono. Egineti crudeli verſo la plebe. Coſa nefanda.

92 *Di poi azzuffatiſi con gli Ateniesi i quali con l' armata delle ſettanta navi ſopravenuti erano, ſconfitti rimaſero. Onde ſuperati nella battaglia navale, chiamarono gli ſteſſi Argivi di prima in aiuto, ma quelli non vollero piu ſoccorrerli, adducendo che le navi di Egina le quali avea ſeco preſe a forza Cleomene, erano alla ſpiaggia d' Argo approdate, e che eſſi medeſimi con i Lacedemoni erano in terra diſceſi, come pure alcuni de' Sicionj ancora dalle navi in quella ſpedizione diſceſero. Per la qual coſa ad ambedue le nazioni dagli Argivi fu poſta la taglia di mille talenti, cinquecento de' quali pagaſſe ciaſcun popolo. Ma li Sicionj conoſcendo la loro colpa, di cento talenti con gli Argivi patteggiarono. Gli Egineti per lo contrario non vollero la colpa loro conoſcere, e piu ſuperbi ſi dimoſtrarono. Che però domandando eſſi, niuno piu degli Argivi diede loro pubblicamente aiuto, ma di volontarj n' ebbero intorno a mille, che vennero in lor ſoccorſo, guidati da un certo Capitano per nome Euribate, il quale in tutte cinque le maniere de' givochi, (a) eraſi eſercitato. La maggior parte di coſtoro in Egina perirono trucidati dagl' Ateniesi* Egineti ſconfitti dagli Ateniesi.

[a] Cioè *Quinquerzj*, ovvero *Pentatli*, ch'erano givochi di cinque maniere, come negli Olimpici; cioè del *Ceſto* del *Corſo* del *Diſco* del *Salto* e della *Lotta*. E coloro che rimanevano vincitori in tutti cinque, ſi nomavano Quinquerzioni ovvero Pentathli. *Ceſto o Pugilato* era una certa lama di rame, che ſi legava alle mani con cinte di cuoio coperte di groppi; con le quali ſi legge in Virgilio che combatteſſero inſieme Darete ed Entello; Brotea ed Ammone: queſta battaglia ſi faceva co' pugni. *Diſco* era una certa maſſa di Saſſo, ovvero di piombo, o ferro, rotonda, e piana, a trar la quale in alto, ovvero di lontano i giovani ſi eſercitavano; E colui che la tirava piu alto e piu lontano, era giudicato vincitore. *Corſo*, *Salto*, e *Lotta*, ogn'uno ſa cio che ſia.

niesi. E lo stesso Capitano Euribate, tre volte in singolar certame vincitore, nel quarto restò vinto da Sofane Deceleese. Ora gli Egineti assalirono con l' Armata loro quella degli 93
Ateniesi, e trovandola disordinata la posero in fuga, quattro navi di essi con tutta la gente prendendo. E quinci ebbe
Dario rinova la guerra contro de' Greci. *principio la guerra tra gli Ateniesi e gli Egineti. Ma il Per-* 94
siano facea le sue parti, avendo il servo che continuamente gli riducea a memoria che si ricordasse degli Ateniesi, e standogli i figlivoli di Pisistrato a canto a sparlargli degli Ateniesi; e per cupidigia ancora, pigliato il pretesto di soggiogare in Grecia qualunque denegata gli avesse l' acqua e la terra. Adunque rimosso dalla Prefettura Mardonio il quale avea male amministrata la naval guerra, mandò
Dati Medo. *contro l' Eretria ed Atene altri Capitani, cioè Dati di nazione Medo e Artaferne figlivolo di Artaferne fratello*
Eretria. *suo, lor commandando di totalmente abbattere Eretria ed Atene, e nel suo cospetto gli schiavi condurre. Dopoche partiti furono que' Duci dichiarati dal Re, vennero al cam-* 95
po Alejo della Cilicia con grande esercito di pedoni e ben
Preparamenti de' Persiani. *proveduto; e colà posti gli alloggiamenti, sopravenne l' armata tutta navale, e di piu le navi che portavano cavalli, le quali Dario l' anno avanti commandato avea che i tributarj suoi preparassero: posti i cavalli in queste e le genti da piede, con seicento legni andarono nell' Ionia. Qui non tenendosi alla Terraferma per retto corso nepure navigarono verso l' Ellesponto e la Tracia, ma da Samo, onde sciolto aveano, per il mare Icario e tra le isole veleggiarono, singolarmente, come io credo, per paura di non aversi*
Ato monte. *ad aggirare intorno all' Ato, perche colà essendo in corso l' anno precedente, vi avevano fatto gran perdita, ma*
Nasso isola assalita da Persi. *anco a ciò sforzati da Nasso, che non aveano ancor presa. A questa dunque dopoche dal mare Icario approdarono, con* 96
tutta l' armata pria si addrizzarono; e i Nasij ricordevoli delle cose passate, non avendo ardire d' aspettare cotanto esercito, ne' monti fuggirono. Ma quelli che puotero li Persiani raggiugnere, avendoli fatti schiavi, la città

ed i

ed i templi abbruggiarono. Indi approdarono alle altre isole,
97 *e mentre questi così fanno, i Delj la patria abbandonando*
si fuggirono a Teno. Dati, precorse avendo le navi che co-
là andavano, non lasciava che pigliassero terra nell' isola,
ma di là da quella, a Renea le spingeva; Ed insieme ac-
cortosi dove i Delj erano, mandato un' Araldo queste pa-
role disse loro: Uomini sacri perche fuggendo di qua vi par-
tite, senza alcun mio demerito pensando male di me?
Tanto il commando del Re, quanto il mio stesso volere è
di non offendere il paese nè gli abitatori di quel luogo
ove due Dei nacquero. (a) Adunque andate agli al-
berghi vostri e coltivate l' isola. Così egli disse per mez-
zo dell' Araldo a quelli di Delo; ed egli dugento ta-
lenti d' incenso sopra l' altare abbruggiato avendo, prima-
98 *mente navigò verso Eretria, insieme l' esercito tutto e*
gl' Ionj e gli Eolj conducendo. Alla partita del quale, Delo
tremò, come quegl' Isolani diceano, e fu questa la prima
e l' ultima volta fino alla mia età, che in quella terra fosse
terremoto sentito; essendoche Dio per tale portento molti mali
predicea agli uomini. Poiche sotto Dario d' Istaspe, e sot-
to Serse di Dario, e sotto Artaserse figlivolo di Serse, dico
in queste tre età piu mali patì la Grecia, che in venti al-
tre età, parte da' Persiani e parte da' principali suoi che
del Principato contendevano. Cosiche non fuor di proposito
Delo per l' avanti immobile allora si scosse: della qual pu-
re nell' Oracolo così è scritto:

Delj fuggonsi a Teno, oggi Tina o Tine detta.

Delo non mossa unquanco or moverò.

E veramente nella Greca lingua Dario è lo stesso che raf-
frenatore, Serse è lo stesso che marziale, Artaserse quasi
99 *grande guerriero. Li Barbari dopoche da Delo andarono*
all'

[a] Cioè Apollo e Diana. E' una delle Isole Cicladi famosissima per l' Oracolo d' Apollo, un tempio del quale oggi vi si vede ruinato. Questa fu agli Ateniesi soggetta, da' quali uscì quella proibizione, che in lei non dovesse nascere o morire persona. Onde chi era per morire, e le donne che doveano partorire si faceano portare nell' Isola Renea a questa vicina, nè cani vi si nudrivano.

all' isole, di là pigliavano soldatesche e i figlivoli degl' Iso-
Caristo Isola maltrattata da' Persiani.
lani in ostaggi. E quando approdarono a Caristo, e quelli
Isolani non vollero dar loro nè ostaggi, ne aiutare contro
le vicine città cioè contro Atene ed Eretria, furono as-
sediati e dato il guasto alle loro campagne, finche si resero
ai Persiani. Quelli di Eretria udendo che l' esercito Per-
siano contro essi veniva, mandarono ad Atene chiedendo
Eritrei chiedono ajuto agli Ateniesi.
ajuto, e gli Ateniesi non intendendo che si negassero ajuti,
gli concessero in sussidio que' quattromila uomini li quali
aveano ottenuto i poderi de' Cavalieri di Calcide. Ma quelli 100
di Eretria si consigliavano male, perche quantunque chia-
massero gli Ateniesi, non impertanto vacillavano essistessi trà
due pareri, mentre altri teneano che la città fosse da la-
sciarsi e d' andare ne' promontorj dell' Eubea, alcuni al-
tri che aspettavano da' Persiani privato guadagno, ma-
chinavano perciò tradimento. Di ambi osservando gli ani-
Eschine figlio di Notone.
mi Eschine figlivolo di Notone uno de' principali di Eretria,
scuoprì agli Ateniesi tutto lo stato delle cose presenti; e li
pregò che a casa ritornassero, acciò non perissero insieme con
gli altri. Al consiglio di Eschine quelli ubbidendo e quinci
in Oropo passando, procurarono la loro salute. Ma li Per-
siani colà giunti, approdarono con le navi vicino al Tempio
Cherea, ed Egilia
della spiaggia Eretrica e a Cherea e ad Egilia, e queste
pigliate, incontanente trassero fuori cavalli e si prepararo-
no come se avessero col nemico a combattere. Contro de'
quali non pensarono gli Eretrei di uscir fuori; anzi perche
Eretria assediata da' Persiani.
il parere che si lasciasse la città non avea prevalso, s' in-
gegnavano di custodire le mura. Ma i Persiani assalendola 101
fu per sei giorni fortemente combattuto; Il settimo dì, Eu-
forbo figlivolo di Alcimaco e Filagro di Cineo, uomini tra'
La città viene in poter de nemici.
cittadini suoi riguardevoli, tradirono la città ai Persiani:
quali entrando, poiche spogliati ebbero i templi, gli arsero in
vendetta degli altri che in Sardi erano stati abbruggiati; e
gli uomini, per commando di Dario fecero schiavi. Così im-
Persiani in Attica.
padronitisi di Eretria e colà pochi giorni dimorati, naviga-
rono in Attica tra loro ristrettisi, giudicando di dovere lo 102
stesso

stesso agli Ateniesi fare che a quelli di Eretria fatto aveano. In quella regione è un luogo Maratona chiamato, alla cavalleria opportunissimo e vicino ad Eretria; e percio qui- Maratona.
103 vi li conducea Ippia figlivolo di Pisistrato, e quivi pure udita la cosa gli Atienisi avvanzaronsi ad aiutare Maratona, avendosi dieci Capitani creati, de' quali il decimo era Milziade. Al padre del quale, che fu Cimone figlivolo di Stesagora, era convenuto fuggirsi d' Atene per timore di Pisistrato figlivolo di Ippocrate; e mentre egli era fuoruscito, ottenne la palma Olimpica nel corso delle carette; la quale vittoria donò egli e trasferì in Milziade suo fratello uterino. E nella prossima Olimpiade con le stesse cavalle di nuovo vincendo, rinunziò la vittoria a Pisistrato, e questa in costui trasferita, ritornò il primo nella casa sua riconciliato. Lo stesso pure con le medesime cavalle avendo un' altra Olimpiade vinto, fu da' figlivoli di Pisistrato ucciso, ma Pisistrato vivo non era. E lo uccisero di nottetempo Morte di Cimone.
al Pritaneo, (a) mandando sicarj sottomano, e fu sepellito davanti alla città, passata la via detta cava, e all' incontro di lui sepellite furono quelle cavalle che aveano tre vittorie Olimpiche avute Così tre vittorie ebbero pure cert' altre cavalle che furono di Evagora Lacone. E toltone queste, altre non l' ebbero. Nello stesso tempo il primogenito di Cimone nomato Stesagora, era appo Milziade suo Zio nel Chersonneso educato, e il minore figlivolo che Milziade appellavasi da Milziade fondatore del Chersonneso, appo lo stesso Cimone in Atene dimorava. Questo Mil-
104 ziade dunque venuto dal Chersonneso, era allora Capitano degli Ateniesi campato da due periglj di vita; perche quinci lo aveano i Fenicj sino all' Imbro perseguitato, avendo per gran cosa il pigliarlo e condurlo al Re Dario, e quindi sottrattosi e ritornato a casa, mentre piu salvo credeasi, i suoi nimici lo colsero e lo accusarono appo il giudice di aver occupata la signoria del Chersonneso. Ma assolto da questo reato

 pure,

[a] Cioè alla Residenza de' Presidi Senatori, i quali secondo Svida erano 50. in tutto, cinque per tribu, siccome il Senato era di 500 cioè 50. per ogni tribu.

pure, fu da' voti del popolo dichiarato Duce degli Atenie-
si. I Capitani essendo tuttavia nella città, primamente 105
mandarono a Sparta per Araldo Fidippide Ataniese, cur-
sore giornaliere. Al quale, sicome egli diceva e lo riferì agli
Ateniesi, d'intorno al monte Partenio che è sopra la Tegea
apparve Pan, e chiamandolo per nome, gli commandò che
interrogasse gli Ateniesi perche essi non lo avessero in alcun
conto, quando egli loro amava e che altre volte avea a
loro dato favore ed ora pur volea darne. Prestando fede
a cotali parole gli Ateniesi, poiche il loro stato era bene
stabilito, fabricarono sotto la rocca il tempio di Pan, e ad
esso ogn' anno sacrifizio fanno dal giorno che la novella udi-
rono, e con le lampade lo supplicano. Allora però questo Fi- 106
dippide mandato dai Capitani, il secondo giorno dopo che
uscì dalla città d'Atene, arrivò a Sparta, e andando al
magistrato: Lacedemoni, disse, vi priegano gli Ateniesi che
loro ajuto diate, e non vogliate trasandare una città tra'
Greci antichissima che ora in un grande cimento è di servi-
re a' Barbari, poiche gia l'Eretria è saccheggiata, e la
Grecia è indebolita per la perdita di si illustre città. Così
esposte da Fidippide le commissioni, erano invero disposti i
Lacedemoni di dare agli Ateniesi soccorso, ma il farlo im-
mantinente era loro impossibile, se non volevano la legge rompe-
re, perche era il nono giorno del mese, nel qual giorno ricu-
savano di uscir in campo se non era luna piena, onde essi il
plenilunio aspettavano. Ma ad Ippia figlivolo di Pisistrato, 107
che in Maratona conducea i Barbari, nell' antecedente notte
in sogno questa visione apparve: Pareva ad esso di usare con la
madre sua. Per lo qual sogno congetturava egli, che ritornan-
dosi in Atene e ripreso il governo, morebbe assai vecchio in casa
sua. Così egli interpretava la vision sua. Ed allora facendo l'
uffizio di Capitano, parte portava gli schiavi Eretriesi nell'
isola degli Stinei chiamata Egilia, parte le navi a Mara-
tona approdate ponea nelle sue stazioni, e disponea anco-
ra i Barbari saliti in terra. Mentre egli così faceva, ven-
negli uno sternuto e una tosse piu vehemente del solito;
onde

Fidippide Ateniese

Partenio monte.

Templo di di Pã si fabrica dagli Ateniesi.

Parole di Fidippide ai Spartani.

Lacedemoni quando escano a combattere.

Egilia Isola.

onde sbattendo egli, come vecchio era, tutti i denti, uno di essi per la forza del tossire di bocca gli uscì e sopra l' arena cadde. Ond' egli usata diligenza grandissima per ritrovarlo, nè quello apparendo, sospirando disse a quelli che ivi erano: Questa terra nè è nostra nè a noi soggetta sarà giamai; il mio dente ne occupa quella parte che a me
108 *tocca. E vide Ippia che qua riusciva il suo sogno. Ma stando gli Ateniesi ordinati appo il tempio d' Ercole, vennero in ajuto loro li Plateesi con tutta la loro gente, come quelli che agli Ateniesi si erano dati in balìa e per li quali gia gli Ateniesi aveano molte fatiche sofferte. Imperciocche essendo i Plateesi da' Tebani pressati, primamente si erano resi a Cleomene di Anassandride e ai Lacedemoni che erano seco venuti; da' quali però non furono ricevuti, anzi in tal sentenza gli dissero: Da noi che lungi siamo, un misero ajuto puo venirvi. Primache alcuno di noi ne sappia, puo a voi avvenire che piu d' una fiata siate dal nimico espugnati. Però vi esortiamo a darvi agli Ateniesi che sono vostri vicini e insieme possono difendervi. Cio consigliavano ai Plateesi i Lacedemoni non tanto per amore quanto perche desideravano che gli Ateniesi divenissero lassi per la guerra co' Beozj. E quelli pure così persuasi da' Lacedemoni, andati agli Ateniesi, mentre essi appunto facevano i divini uffizj alli dodici Iddj, a loro che sedeano supplichevolmente d' intorno all' altare, diedersi. Contro i quali i Tebani udita la cosa condussero l' esercito; e gli Ateniesi diedero loro ajuto. Mentre poi erano per attaccar la battaglia, i Corintj pensarono di dovercisi tramettere; ed andando loro incontro e vicendevolmente riconciliandoli temperarono le cose di quella Regione in questo modo; che i Tebani, quelli de' Beozj che Beozj non volessero essere tenuti, lasciassero a loro modo fare. Dopoche cio determinarono i Corintj partironsi. Ma gli Ateniesi mentre partivansi, furono da' Beozj assaliti, benche poi questi attaccatasi la zuffa, ebbero a cedere. Onde gli Ateniesi trapassati i termini che i Corintj aveano a' Plateesi determinati, stabilirono che l' Asopo stesso fosse*

Plateesi in ajuto degli Ateniesi.

Asopo fiume.

fosse limite a' Tebani verso i Plateesi e gl' Isj. Adunque i Plateesi essendosi agli Ateniesi dati nel detto modo, allora venero in soccorso de' medesimi a Maratona. Ma tra i Ca- 109
pitani Ateniesi erano varie sentenze; parendo ad alcuni periglioso il venire a battaglia, imperciocbe contro de' Medi pochi erano per combattere: altri tra' quali era Milziade, esortavano che si combattesse. Essendo dunque così divisi e vincendo il peggior consiglio, Milziade andò a Callimaco di Afidneo, che allora era Polemarco cioè principe della guerra, al qual Magistrato era stato eletto con la sorte della fava, ed era l' undecimo nel dare il voto. Imperocbe una volta gli Ateniesi in virtu di voto faceano eguale il Polemarco agli stessi Capitani. A cui Milziade così favellò: Ora in te Callimaco è riposto o che si voglia ridurre Atene in servitu, o che tu liberandola lasci memoria immortale di te nel tempo avvenire, quale nè Armodio nè Aristogitone lasciarono. Gli Ateniesi ora sono nel maggior periglio che mai fossero, li quali se soccombono a' Medi, è chiaro cio che patiranno resi in potere d' Ippia. Ma se sieno superiori, potrà questa città divenire la prima de' Greci. Come però queste cose fare si possano, e come in te stia l' arbitrio di esse, ora dirò. Li pareri nostri, essendo noi dieci Capitani, sono discordi quanto al dovere attaccar la battaglia. Altri la persuadono altri no. Se non veniamo al conflitto, io temo di una grande sedizione, e che le menti de' cittadini non si piegbino ai Medi. Se combattiamo primache si mutino di pensiero alcuni Ateniesi, possiamo, dandolo Dio, vittoria riportare. Queste cose tutte da te dipendono; che se alla mia sentenza ti accosti, la tua patria sia libera e la maggior di tutte le città Grecbe; se ti accosterai al consiglio di chi dissuade la pugna, tutto il contrario avverrà.
Per queste parole di Milziaae si indusse Callimaco ad assen- 100
tire che si combattesse, e così fu ottenuto. Ora quei Capitani de' quali era stato il parere di combattere, come il giorno suo del commandare giugnea cedeano la vicenda loro a' Milziade, il che egli ricevendo, non impertanto non volle prima combattere,

Callimaco di Afidneo.

Parole di Milziade a Callimaco.

che

111 *che il suo vero giorno di commando venisse; come adunque ebbe il dì a sè determinato, allora così gli Ateniesi si ordinarono alla battaglia: Al destro corno presiedeva Callimaco il Polemarco; Perche allora così volea la legge appo gli Ateniesi, che il Polemarco il destro corno tenesse. Dopo costui seguiano le altre tribu, com' era ciascuna coerentemente congiunta. In ultimo luogo furono collocati li Plateesi che tenevano il sinistro corno. Dal che avvenne che dal tempo di questa pugna, qualunque volta gli Ateniesi offrono vittime nelle sacre radunanze de' popoli che si fanno ogni cinque anni, il banditore Ateniese priega ogni bene agli Ateniesi similmente e alli Plateesi. Adunque così aveano ordinato l' esercito gli Ateniesi appresso Maratona, per imitare quello de' Medi; ma in fatti aveano nel mezzo pochissimi ordini, e però in quella parte la squadra era debile alquanto e rara, benche* Gli Ateniesi si mettono in ordinanza.

112 *nelle corna fortissima a cagione della moltitudine. Ora dopo che furono posti in ordinanza e fatto il sacrifizio; gli Ateniesi rilasciati si scagliarono contro de' Barbari. Era però tra l' uno e l' altro esercito uno spazio di otto stadj. I Persiani veggendoli correre si preparavano a riceverli, interpretando come pazzia e dicendo che la ruina di tutti essi era in tal modo correre, essendo pochi e non avendo nè cavalleria nè saette. Così pronosticavano i Barbari. Ma gli Ateniesi dopoche tra loro ristretti furono co' Barbari mescolati, faceano una battaglia di memoria degna. Perche certamente costoro i primi di tutti i Greci (de' quali abbiamo notizia) furono che usassero d' incominciare la battaglia correndo; ed i primi che osarono di vedere gli abiti de' Medi e gli uomini che di essi vestivano; ladove avanti,* Fatto d' arme a Maratona.

113 *il solo nome dei Medi era di terrore ai Greci. Et essendosi in Maratona a lungo combattuto, i Barbari al mezzo delle schiere dove erano i Persiani ed i Saci, erano superiori. Colà dunque vincendo i Barbari e rompendo le file perseguitavano il nemico nel mezzo della campagna. Ma nell' uno e nell' altro corno vincendo gli Ateniesi e i Plateesi, lasciando liberamente fuggire i Barbari che aveano voltate le spalle,*

Persiani rotti dai Greci a Maratona spalle, unirono ambe le corna, e con quelli che la ordinanza loro di mezzo rotta aveano, combattendo e avendoli superati, spingevano e tagliavano a pezzi li Persiani fuggitivi, sinche giunti al mare, acceso fuoco, lo posero nelle navi.

Morte di Callimaco. In questa Battaglia Callimaco Polemarco fu ucciso, avendo esso combattuto valorosamente. Morì pure de' Capitani Stesileo di Trasilo, Cinegiro figlivolo di Euforione il quale quivi pigliando la punta della poppa d' una nave cadde, tagliatagli da una scure la mano; ed ivi ancora perirono molti altri illustri Ateniesi. Sette navi in questo modo gli Ateniesi occuparono; ma dall' altre avendo i Barbari gli Ateniesi respinti; e ripigliati dall' isola in cui lasciati gli avevano, gli schiavi in Eritrea presi, si aggirarono intorno a Sunio, con animo di prevenire gli Ateniesi ed entrare nella città; Del qual consiglio de' Persiani appo gli Ateniesi in colpa vennero gli Alcmeonidi, perciocche accordatisi co' Persiani, mentre questi nelle navi gia ridotti erano, lor mostrarono lo scudo. Mentre quelli d' intorno a Sunio s' avvolgono, gli Ateniesi incontanente andatisine, prestissimamente s' avvanzarono a portare soccorso alla città, prevenendo i Barbari che colà andavano; e partendosi dal tempio d' Ercole che è in Maratona, posero gli alloggiamenti vicino ad un altro tempio d' Ercole che è in Cinosargo. I Barbari avendo con l' armata navale passato il Falero (questo era allora l' arsenale degli Ateniesi) sopra quel luogo fermate le navi con l' ancore, di nuovo se ne andarono in Asia. De' quali nella battaglia che a Maratona si fece, morirono seimila e trecento; e degli Ateniesi centonovantadue. Nella qual battaglia avvenne questa cosa mirabile, che un certo Epizelo Ateniese figlivolo di Cufagora, mentre standosi in ordinanza combatteva valorosamente rimase cieco, non essendo stato percosso nè colpito in alcuna parte del corpo; e così cieco durò il restante di sua vita. Il quale parlando della sua disgrazia, io udj dire, che a lui parve farsegli un uomo davanti armato di alta statura, la cui barba tutto lo scudo cuopriva,

114 115 116 117

Persiani fugono.

e che

e che questo spettro passò a lui da presso, ed uccise colui che a fianco gli stava; (a) così udj dire da Epizelo stesso.

118 *Ma Dati ritornando con l' armata nell' Asia, arrivato a Micene vide una visione in sogno, nè si sa di che. Però al primo spuntare del giorno fece ricercare dentro le navi tutte, e tra quelle de' Fenicj un simolacro di Apolline indorato* Statua d'Apolline rubata. *ritrovato avendo, domandò donde fosse stato tolto, e udito di qual tempio fosse, navigando esso in Delo con la sua nave (poiche i Delj erano gia nell' isola ritornati) colà depose il simolacro nel tempio, e commandò ai Delj che nel Delio de' Tebani lo riportassero, che è al mare incontro a Calcide. Dopo aver Dati così commandato, fece di là vela. I Delj però non riportarono la statua, ma bensì i Teba-*

119 *ni vent' anni dopo per avviso dell' Oracolo. Ora Dati ed Artaferne dopoche navigarono in Asia, condussero a Susa gli schiavi di Eritrea, e furono al Re presentati, contro ai quali benche prima della loro schiavitu adirato fosse perche erano stati i primi ad operare ingiustamente, contuttocio allorche furono nel suo cospetto condotti e li vide a lui soggetti, non fece loro altro male, ma li pose in quel luogo* Dario clemente. *della terra Cissia, che chiamasi Ardericca, e serve per albergo del Re, dugento e venti stadj lontano da Susa, e quaranta da quel pozzo che produce tre specie differenti di co-* Eretri ove condotti. *se, cioè sale oglio e bitume. Le quali cavansi con l' altaleno, alla machina essendo legato in vece di secchia un otre smezzato. Questo calandosi nel pozzo si attigne la materia,* Pozzo meraviglioso. *e di poi si diffonde in una cisterna, e di qui altrove sparsa, rende la triplice mentovata varietà di cose, il bitume ed il sale subitamente; ma l' oglio (cui li Persiani radinace chiamano) raccolgono in vasi, il quale è nero e di cattivo odore. In questo luogo il Re Dario pose gli Eretrj e colà furono sino alla mia età ritenendo la lingua di prima. E questo è cio*

120 *che agli Eretrj appartiensi. Ma dopo il plenilunio vennero in Atene duemila Lacedemoni, con tanta fretta di ritrovare il nimico, che tre giorni dopo di essere partiti di Sparta* Lacedemoni in Attica.

giunsero

[a] Forse lo scudiere, o altro assistente come un ajutante di battaglie, o simile, che soleva stare a fianco degli Ufficiali.

giunsero in Attica. E abbenche tardi dopo la pugna venissero, però desiderosi di vedere li Medi, vennero in Maratona. Ivi gli Ateniesi e la loro impresa lodando, ritornaronsi addietro. Ma io forte mi meraviglio nè posso acquetarmi al racconto, che gli Alcmeonidi mostrassero per accordo ai Persiani lo scudo, (a) volendo che gli Ateniesi a' 121
Barbari e ad Ippia sottostassero. Avvegnache è costante che essi contro i Tiranni furono di piu veemente odio o almeno eguale a quello che ebbe Callia di Fenippo, padre di Ipponico. Perche oltre l'altre cose che Callia contro Pisistrato assai nimichevolmente fece, egli solo tra gli Ateniesi tutti, vendendosi i beni di quello all' incanto poiche fu fuoruscito di Atene, fu ardito di comperarli. Del qual Callia spesso 122
deono tutti ricordarsi, come di uomo che in ogni modo si adoprò in liberare la patria; e per quelle cose ancora che fece in Olimpia dove nel corso delle cavalle la palma ottenne ed in quello delle quadrighe fu secondo; e avendo ottenuto il primato ne' givochi Pitj, (b) fu con tutti i Greci a meraviglia generoso; ed alle figlivole sue le quali tre furono, vedendole essere da marito, fece questo magnifico dono, che qualunque degli Ateniesi voluto avessero, quello si scegliessero; e allo scielto diede ciascuna in moglie. Ma 123
gli Alcmeonidi non meno o piu che Callia ebbero in odio i Tiranni. Per lo che molto piu mi meraviglio, nè ricevo la prefata calunnia, che essi a' Persiani lo scudo mostrassero: come quelli che per tutto il tempo della Tirannide in esiglio vissero, e per astuzia de' quali li Pisistratidi lasciarono la Tirannide. E però essi, a mio giudizio, molto piu furono liberatori d' Atene, che Armodio ed Aristogitone. Perochè essi, Ipparco uccidendo, non tanto gli altri figlivoli di Pisistra-

Callia di Fenippo.

Nota.

Difesa degli Alcmeonidi.

Armodio ed Aristogitone.

[a] E da sapere che le nazioni Greche ne' loro scudi si distingueano con la prima lettera del nome della loro patria sopra di quelli incisa o dipinta, come v. g. i Sicionj la lettera S, i Lacedemoni la L, gli Argivi la A., onde questo mostrare lo Scudo degli Alcmeonidi ai Barbari altro non significa che tradimento, dandosi a conoscere al nemico forse per secreta intelligenza.

[b] Il Givoco de' Pitj è uno fra quattro de' givochi sacri, celebrato in onore di Apolline per la morte del Serpente Pitone, ovvero di Pitone uomo sceleratissimo. I vincitori si coronavano di lavro aggiuntivi pomi presi dal tempio d' Apolline.

*Pisistrato dall' affettare la Tirannide repressero, quanto gli
offesero ed irritarono; Ma gli Alcmeonidi apertamente libe-
rarono Atene, se vero è che essi furono quelli che alla Pitia
persuasero che commandasse a' Lacedemoni di liberare Ate-*
124 *ne; come di sopra per me si è fatta menzione. Ma forse-
che per alcuna cagione adirati col popolo Ateniese tradi-
rono la patria? Ma come cio? se non erano altri piu illu-
stri di loro tra gli Ateniesi, nè piu onorati. Adunque ne-
pure la ragion prova che essi lo scudo dimostrassero per tal
cagione. Certamente fu dimostro lo scudo, nè altramente
puo dirsi, ma chi lo dimostrasse io non posso piu oltre dire di*
125 *cio ch' io dissi. Sebbene gli Alcmeonidi furono in vero per
l' avanti in Atene assai chiari; ma dopo Alcmeone e do-
po ancora Megacle furono del tutto splendidissimi. Poiche
Alcmeone figlivolo di Megacle, a quei Lidi li quali da
Sardi da Creso mandati andarono in Delfo all' Oracolo, si
fece ministro, e quelli cortesemente ricevette. La cui benefi-
cenza udita avendo Creso da' Lidi che erano stati all' Ora-
colo, lo chiamò a Sardi, e venuto che fu, donò ad esso tant'
oro quanto egli in una volta potea via portarsi. Udita
tal condizion: Alcmeone usò questa astuzia: Vestissi di una
gran tonaca lasciato in essa un' ampio seno, e posesi ancora
calze le piu grandi che potè ritrovare, e cosi preparato al
tesoro andò a cui era condotto. Colà lasciandosi cadere in
mezzo al cumulo dell' oro, prima quant' oro le calze capire
poteano, in esse strinse; di poi empiendone tutto il seno e di quel-
le limature sparsine anco i capegli e parte presane in bocca
si partì, appena potendo seco trarre le calze, a tutt' altro
simigliante che ad uomo, avendo la bocca piena e ogni parte
gonfia. Cio vedendo Creso e postosi largamente a ridere, gli
donò tutto l' oro, e insieme altri doni fecegli. Cosi questa casa
fu grandemente arricchita, e cosi questo Alcmeone alimen-
tando i cavalli per le carette, vinse negli Olimpici givochi.*
126 *Ma dipoi la medesima casa inalzò nella seconda età Cli-
stene Re de' Sicionj, cosicche ella fu molto piu che prima tra'
Greci famosa. Poiche Clistene figlivolo di Aristonimo, ni-*

Alcmeone figlivolo di Megacle.

Alcmeone per astuzia arricchisce.

Clistene Re de' Sicioni.

Agarista figlia di Clistene. pote di Airone, pronipote di Andro, una figlivola avea, per
nome Agarista, la quale il padre determinato avea di dare in ispofa a colui che avesse riconosciuto il piu eccellente tra' Greci. Celebrandosi dunque gli Olimpici givochi, ed in essi Clistene essendo stato con la carretta vincitore, fece per voce di banditore pubblicare, che qualunque si estimasse degno d' essere genero di Clistene, esso tra sessanta giorni o meno si presentasse in Sicione; poiche Clistene tra un' anno cominciando dai sessanta giorni volea fare le sposalizie. Dunque tutti i Greci che o per nobiltà di patria o per proprie qualita erano di sè gonfi colà andarono, a' quali Clistene avea preparato spazio per correre e palestra per combattere. (a) D' Italia colà andò Smindride Sibarita figlivolo d' Ippocrate, il qual uomo unicamente tutti avea nelle delizie superati: e fioriva grandissimamente Sibari (b) in quel tempo. V' andò Damante da Sirita figlivolo di Samiri cioè di colui che chiamavasi sapiente. E questi d' Italia vennero. Dal Seno Ionio venne Anfinnesto figlivolo di Epistrofo Epidannio. Malete ancora dell' Etolia, fratello di quel Titormo il quale avea in forza avvanzati i Greci, e nell' ultime parti d' Etolia si era allontanato dagli uomini. Ma dal Peloponneso Leocide venne figlivolo di Fiaone Re degli Argivi, di quel Fidone dico, che a quei del Peloponneso le misure stabilì, audace e baldanzoso sopra de' Greci tutti, il quale fatti ritirare gli Agonotesi Eliesi, cioè premiatori de' givochi, egli fu premiatore degli Olimpici. Cosi pure andovvi da Trapezunte Amianto Arcade figlivolo di Licurgo, e Lafane Arzeno dalla città di Peo, figlivolo di Euforione, di quello che (come è fama) in Arcadia ricevette in casa sua Castore e Polluce, e quindi poi a tutti gli uomini cortese di ospizio fu sempre. Andovvi Onomasto Agro,

Smindride Sibarita, e Dama Sirite. — 117

Anfinnesto. Malete. Titormo. Leocide figlio di Fidone. Amianto e Lafane. Onomasto. Mrgaele Ippoclide e Lisania.

[a] La Palestra era un luogo dove le persone si esercitavano nelle forze del corpo e nella gagliardia e principalmente nella lotta, come si hà in Virgilio ove scrive: *Pars in gramineis exercent membra palestris.*

[b] Il Volaterrano cosi di Sibari scrive: *Sibari fu dagli Achei edificata*, [illegible] e poco dopo: *I Sibariti come oltremodo delicati si notano, i quali a tanto erano vestiti, che i cavalli etiandio, ad un certo loro suono ballavano, il che fu cagione che da' Crotoniati fussero superati, allorche i loro Cavalli al suono della tromba a saltare cominciarono.*

Ageo, figlivolo di Eleo. Questi vennero dal solo Peloponneso. Degli Ateniesi, Megacle figlivolo di quell' Acmeone che a Creso era andato; e un altro cioè Ippoclide figlivolo di Tisandro per ricchezza e bellezza tra gli Ateniesi principale. Da Eretria che per que' tempi fioriva, Lisania. Costui dell' Eubea fu solo. Dalla Tessaglia e dagli Scopadi venne Diat-
128 toride Cranonio. Dai Molossi Alcone. E tanti furono i Pretendenti; i quali il giorno determinato trovandosi presenti, Clistene prima di tutto domandò della patria e della famiglia di ciascuno. Dipoi un anno li tenne appresso di sè esplorando la virilità l' ardire l' educazione e i costumi di ciascuno, ora con uno ora con tutti trattando, e conducendo i più giovani ne' Ginnasj. Ma singolarmente nel convito gli sperimentava; perche tutto il tempo che seco li trattenne fece lauta e magnifica corte. Ma tra tutti costoro a lui erano gli Ateniesi a cuore, e tra questi singolarmente Ippoclide figlivolo di Tisandro, e perche valoroso lo tenea, e perche li suoi maggiori erano stati congiunti de' Cipselidi nella
129 città di Corinto. Ma quando rilusse il giorno del convito nuziale e da Clistene destinato alla scelta, sacrificati cento buoi, ricevette alla tavola insieme tutti i concorrenti e i Sicionj. Dopo che s' ebbe mangiato, i giovani posersi a contendere di musica e di cio che cadeva in discorso. E avvanzandosi il bere, soverchiando Ippoclide di gran lunga gli altri, commandò che il tibicine a lui sonasse l' Emmelia, cioè un assai leggiadro modo di ballo. Il suonatore ubbidì, ed egli saltò, piacendo in quell' atto a sè stesso; ma Clistene non avendone piacere, per allora la cosa dissimulò. Ippoclide alquanto cheto commandò che si portasse una mensa, la quale portata, prima sopra di quella danzò alla Laconica e dipoi all' Attica: e quindi ponendo la testa sulla mensa ed alzato il corpo con le gambe alte, batteva co' piedi il suono come si fa con le mani. Al cui primo e secondo balzo, comeche Clistene s' annoiasse di aver Ippoclide per genero a cagione del ballo e della impudenza, pure si raffrenava, non volendo riprenderlo. Ma do-

Diattoride ed Alcone.

Ippoclide dà di sè meravigliose prove.

pochè co' piedi lo vide far l' uffizio delle mani, non potendosi
piu tenère, disse: Figlivolo di Tisandro tu ti hai saltando
il tuo matrimonio givocato e perduto. Allora colui franca-
mente rispose: Ippoclide non ne ha pensiero. E di cio fu fat-
Nota.
to il proverbio. (a) Allora Clistene imposto silenzio, così 130
a tutti parlò: O Amanti di mia figlivola, io tutti vi lodo,
e se a tutti potessi, farei cosa grata, non approvando al-
cuno di voi segnatamente nè rifiutando gli altri. Ma non
puote essere che deliberando io di una sola Vergine, a tutti
sodisfaccia. Adunque a ciascuno di quelli che non eleggerò
a questo matrimonio, poichè così degnati vi siete di chiedere
in moglie una mia figlivola, e perchè siete stati lungi da
vostra casa, dono un talento d' argento per cadauno. Ma a
Agarista viene destinata a Megacle in isposa
Megacle figlivolo di Alcmeone sposo la mia Agarista all' usan-
za e rito di Atene. Accettando la condizione Megacle,
Clistene le nozze confermò. Cio avvenne della sentenza de- 131
gli Amanti, e in cotal modo furono gli Alcmeonidi per la
Grecia celebrati. Ora da questo matrimonio nacque Clistene
Clistene ed Ippocrate figli di Megacle.
dello stesso nome dell' avo materno di Sicione (il quale isti-
tuì le tribu e lo stato popolare d' Atene) e nacque anco Ip-
pocrate. Da Ippocrate un' altro Megacle venne, e un al-
tra Agarista che ebbe il nome di quella di Clistene, alla
Megacle figlio d' Ippocrate.
quale maritata a Santippo figlivolo di Arifrone, essendo gra-
vida, parve in sogno che partorisse un lione, e pochi gior-
ni dopo partorì a Santippo Pericle. Ma Milziade, oltre- 132
chè era per avanti dagli Ateniesi approvato, molto piu
Agarista moglie di Sātippo.
crebbe dopochè fece a' nemici la piaga in Maratona, e quan-
do domandò settanta navi agli Ateniesi, con numero di sol-
Pericle figlio di Santippo.
datesca e danaro, non dicendo loro a qual paese ei volesse
far guerra, ma solo che essi si arricchirebbero se unicamente
lo seguissero; poichè ad un paese condurrebbeli, onde quan-
t' oro volessero riporterebbono e facilmente. Da cio invo-
Paro Isola.
gliati gli Ateniesi gliele diedero. Dunque avute le navi 133
Milziade navigò a Paro, sotto colore di vendicarsi; per-
ciocchè

[a] Cioè che s' usava quando alcuno non attendeva nè si curava di un qualche fatto, e proverbiando si dicea:
Di cio non cura Ippoclide.

ciocche i Parj venendo insieme a Maratona col Persiano, avessero i primi portata la guerra. Di tal pretesto servivasi, ma egli portava odio ai Parj a cagione di Lisagora figlivolo di Tisia di nazione Pario, il quale lui avea appo Idarne Persiano accusato. Colà venuto Milziade con l' esercito, li Parj tra le mura ristretti assediò, e mandato un Araldo domandò loro cento talenti, dicendo che se non li davano, egli prima di là partito non sarebbe se non gli avesse ruinati. Ma i Parj non si consigliarono gia di dare alcun danaro a Milziade, ma di bene custodire la città procuravano, tutti gli altri luoghi fortificando, e quelli massimamente ove piu facile era l' assalto, cosi che lavorando di notte, al doppio di quello che erano prima accrebbero

Lisagora figlio di Tisia.

Parj assediati da Milziade.

134 *le mura. Sin qui li Greci tutti si accordano nel racconto della cosa: ma cio che segue, li soli Parj dicono in tal modo: Che a Milziade il quale non sapea che farsi nè a qual partito applicarsi, una donna venne a parlare, Paria di nazione e schiava di condizione, chiamata Timo, la quale era degli Dei Terrestri ministra. Costei venuta alla presenza di Milziade gli disse che se molto conto faceasi di espugnare quelli di Paro, facesse cio che essa commandava. Quinci Milziade uditi i consiglj di costei, al colle accostatosi che è davanti alla città, sorpassò i marmi di Cerere portatrice delle Leggi, non potendo la porte aprire, ed andò nel Delubro a far entro o a muover cosa che non era lecito muovere o fare. Ed essendo alle porte, di repente inorridito per la stessa via se n' andò, e scendendo pure dai detti marmi si sconciò una coscia. Altri dicono che si percosse un ginocchio.*

Timo sacerdotessa.

135 *Così Milziade cagionevole tornò addietro, nè portando agli Ateniesi il danaro, nè avendo acquistato Paro, benche avesse la città per ventisei dì assediata ed all' isola dato il guasto. Li Parj avvedutisi che Timo ministra degli Dei avea a Milziade alcuna cosa insegnata, volendo di cio farle pagare il fio, poiche fu sciolto l' assedio mandarono in Delfo per interrogare se dovessero la ministra degli Dei uccidere, come quella che avea a' nimici dimostrato il modo di pigliare*

Milziade lascia l' impresa di Paro.

pigliare la patria, e che avea a Milziade quelle cose sacre discoperte, le quali era sacrilegio che da uomini si risapessero. Ma la Pitia non permise che cio facessero, dicendo che Timo non era stata di quelle cose cagione; ma perche Milziade dovea di mala morte morire, era a lui apparsa l' apportatrice de' mali suoi. Ritornato Milziade da Paro, 136
siccome altri degli Ateniesi, così singolarmente di lui mormorava Santippo figlivolo di Arifrone, il quale l' accusò di delitto capitale appo il popolo, perche avesse gli Ateniesi ingannati. Alla quale accusa non per sè stesso Milziade rispose (perche egli stavasi in letto per il marciume della coscia) ma acremente gli amici lo difesero, spesso ripetendo la pugna in Maratona fatta, e Lenno espugnata, la quale, vendicandosi de' Pelasgi, avea posta in potere degli Ateniesi. Ma finalmente interponendosi il popolo, acciocche non fosse condannato alla testa, fu tassata la colpa in cinquanta talenti. Dopo cio Milziade imputriditasegli la coscia e scompaginata, venne a morte: ed i cinquanta talenti pagò Cimone suo figlivolo. Milziade avea Lenno ancora in questo 137
modo acquistato: I Pelasgi erano stati dagli Ateniesi scacciati dall' Attica, se con ragione o a torto, non posso dire, perciocche io di cio non ho altro senon quello che se ne racconta. Ecateo figlivolo di Egesandro nelle storie afferma che a torto, e dice che gli Ateniesi assai ben coltivato veggendo il paese che era loro proprio sotto l' Imesso e a quelli dato aveano ad abitare in mercede del muro d' intorno alla rocca fabricato, il qual paese prima era di mala condizione e a nulla buono; ne presero livore, e tirati dall' amor di ricuperare la terra, così li scacciarono, non avendo gli Ateniesi medesimi altro pretesto. Ma pure essi dicono che a ragione li discacciarono; perche i Pelasgi che abitavano sotto l' Imesso e soliti ad uscir fuori di là, loro fecero questa ingiuria: A' figlivoli e figlivole degli Ateniesi che andavano ad attingere acqua ai nove fonti (poiche non ancora essi nè altri Greci avevano servi) i Peslagi ad esse per libidine e dispregio fecero forza; nè di cio solo contenti, poiche finalmente

Santippo figlio di Arifrone.

Imesso Colle.

Gli Ateniesi un tempo erano senza servi.

mente vi furono colti, machinarono ancora di invadere gli Ateniesi; Ma che essi erano stati miglior gente di quelli: conciosiache avendo potere di uccidere i Pelasgi, come coloro che aveano trovato a tender insidie, contuttocio non vollero, ma solo commandarono loro che dal paese partissero. E così essi sforzati a cangiar paese, altri luoghi e sin-
138 *golarmente Lenno occuparono. Quelle cose dice Ecateo; queste gli Ateniesi. Pertanto i Pelasgi che allora Lenno abitavano, avidi di vendicarsi di tale ingiuria degli Ateniesi, ben sapendo quando questi le loro Feste celebrassero, con navi di cinquanta remi tesero insidie alle mogli degli Ateniesi le quali celebravano la Festa di Diana appresso Braurone; e rapitene varie, di là si andarono, e portatele in Lenno le teneano per concubine. Queste donne ebbero molti figlivoli, a' quali insegnarono la lingua e i costumi Attici. Anzi questi fanciulli non volevano praticare con quelli delle Pelasghe, e se alcuno di essi era da quelli battuto, tutti venivano in ajuto e scambievolmente si difendevano, e si teneano da tale che potessero agli altri fanciulli dominare, e molto piu di essi valevano. Il che veggendo i Pelasgi, tra sè a parlamento vennero e molto sdegnaronsi dicendo: Se ora questi fanciulli tanto avvedimento hanno di soccorrersi l' un l' altro contro i fanciulli delle nostre mogli legitime le quali abbiamo condotte vergini, e vogliono essere loro superiori; e che faranno poiche uomini saranno divenuti? Adunque fu preso di uccidere que' figlivoli nati dalle Attiche donne; e non soli essi ma anco le madri loro. Per questo delitto e per lo superiore delle donne che i mariti aiutate da Toante uccisero, fu ricevuto in Grecia il*
139 *costume che i piu esecrandi delitti si chiamino Lennj. I Pelasgi conciosiache a li essi dopo i loro figlivoli e le donne morte, nè la terra dava frutto, nè le pecore come prima partorivano, egualmente dalla fame e dalla sterilita afflitti, mandarono in Delfo per cercare alcun sollevo a' mali presenti. E commandato loro dalla Pitia che dovessero sodisfare agli Ateniesi come questi volessero, andarono in Ate-*

ne

Lenno isola da' Pelasgi occupata.

Donne Ateniesi rubate da' Pelasgi.

Pelasgi crudeli.

Toante Re di Lemno.

Prodigio.

ne e promisero di pagar loro la pena di ogni ingiuria. Gli
Ateniesi nel Pritaneo avendo stesi letti quanto piu puotero
splendidissimi, e posta nel mezzo una mensa delle piu care co-
se abondevolissima, commandarono che i Pelasgi consegnassero
loro il paese cosi ben adorno e copioso come quella: a che li
Pelasgi risposero: quando una nave per lo vento Aquilone
in un giorno farà il suo corso dal vostro paese nel nostro,
allora ve la consegneremo. E cio dissero perciocbe sapea-
no non poter cio succedere. Poiche l' Attica assai piu è
volta all' austro che Lenno. Sin qui passarono le cose. Ora 140
molti anni dopo, il Chersonneso che è sopra Ellesponto passò in
potere degli Ateniesi, e Milziade figlivolo di Cimone, soffian-
Eleunte. *do i venti Etesj, da Eleunte (che è nel Chersonneso) scio-*
gliendo, in Lenno fu portato, e commandò a' Pelasgi che
dal paese partissero, ritornando loro a memoria l' oracolo
Efestia città. *il quale essi speravano che mai si adempiesse. De' quali, gli*
Efestiei veramente ubbidirono, ma li Mirinei non sapendo
Lenno sotto gli Ateniesi. *che il Chersonneso fosse sotto il dominio degli Ateniesi, tanto*
furono assediati finche si rendettero. Cosi di Lenno s' im-
padronirono gli Ateniesi e Milziade.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.





TAVOLE
DELLE CARTE GEOGRAFICHE
POSTE NEL PRIMO VOLUME.



E NEL SECONDO VOLUME.

In questa guisa correggerai o Lettor gli errori, avvertendo che il primo numero indica le pagine ed il secondo le righe.

VOLUME PRIMO.

		ERRORI.	CORREZIONI.
4	8	Arone	Argone
40	22	osservando	e osservando
46	30	alto	Altro
47	9	interposita	Interposta
59	21	Mespi	Mazj
64	20	[illegible]	decoroso
66	6	Entrei	Eretrei
69	9	Prteremo	Pitermo
84	12	D[illegible]	Dardani
102	22	Teutania	Teutrania
105	2	Corcasi	Cercasoro
107	12	Etetesie	Etesie
167	5	spesissime	spessissime
182	20	Inyo	Inaro
184	23	li	il
184	27	Pausiri	Pausiride
184	27	Aymirteo	Amirteo
185	29	Egzj	Egizj
186		*In postilla ultima* Etiopi Macrobj 1°	Ittiofagi
187	14	vissero	vivessero
188	2	Ittrofagi	Ittiofagi
205	16	quando	quanto
219	19	li di nome	li di cui nome
222	25	Patijca	Patica
229	6	Prati	Patti
240	30	gara	gran
247	22	tene	tiene
250	14	distendosi	distendonsi
257	22	dagli	degli
262	22	Lisia	Licia
271	18	lavano	levano
272	24	uccisi con le unghie scorticano	uccisi, insieme con le unghie scorticano
277	7	uccide	uccise
277	26	imparatato	imparato
277	24	Onio	Orico
284	26	che non si abitino	e che non si abitino
285	4	in un	in una
316	27	tolti	toltine
317	21	Zareet-	Zaveci
321	4	Bare	Badre
325	10	Mantie	Mastie
339	10	via	vita
349	11	presistendo	persistendo
364	5	Eritrei	Eretrei
364	16	andavano	andarono
364	17	Colà	Quindi
385	22	dell'armata	dall'armata
394	23	Egide	Agide
409	5	Atienisi	Ateniesi
418	2	Airone	Mirone
428	32	Onomasto Ageo figlio di Eleo	Eleo Onomasto figlio di Ageo.

VOLUME SECONDO.

2	24	Scigliievansi	sceglievansi
34	29	Tritenio	Tireo
37	23	Seldoni	Seldomo
42		*In postilla ultima* scannare	sotterrare
47	23	Olimpio	Olimpo
50	22	Fauli	Buli
65	18	facificano	sacrificano
68	25	Polermarchi	Polemarchi
74	19	Catineo	Cretineo
119	16	quell'	nell'
152	23	Istimo	Istmo
185	14	leti	letti
188	22	piu si molesti	piu non si molesti.

Gli altri errori si rimettono al discretto Lettore.



REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo
Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz Aaa Bbb Ccc Ddd Eee
Fff Ggg Hhh



In Verona Appresso Dionigi Ramanzini MDCCXXXIV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.





